Vill. P. 4.

ISTORIA
D' EUROPA
CHE INCOMINCIA

Da' Negoziati della Pace di Riswich del 1697. fino a' due Trattati di Belgrado del 1739. conchiusi tra l' Imperadore, la Moscovia, e la Porta.

SCRITTA

DA GIUSEPPE DI ROSA

TOMO QUARTO.

(4)

IN NAPOLI MDCCXLII.

Nella Stamperia di Angelo Vocola a Fontana Medina.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' INVITTISSIMO, E FELICISSIMO

PRINCIPE
CARLO DI BORBONE

RE' DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME,

Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, e Castro, e Gran Principe ereditario di Toscana.

SIGNORE

Misura, che avvanziamo cammino nel vasto Pelago del nostrò Secolo, ci si presenta il Mare più procelloso, e V. M. a' cui Reali piedi, fidato al benigno compatimento, col quale li trè precedenti Volumi ha gradito, coll' istesso umile, e ossequïoso rispetto il presente consacro, può in esso osservare i sorprendenti ef-

a 2 fet-

fetti della gelosia di Stato, che sovvente fa trascorrere i Principi, a Voi non somiglianti, in azioni, in cui della buona fede, e de' ligami de' precedenti Trattati vestigio alcun non ritruovasi. Il Duca di Savoja, e 'l Rè di Portogallo erano attaccati alle due Corone di Francia, e di Spagna, l'uno col doppio nodo di strettissima parentezza, e confederazione, l'altro colla solenne promessa d'una esattissima neutralità, e pure da che supposero li loro Stati mal sicuri per la troppo creduta unione delle due Monarchie, più non badarono al sacro vincolo de' giuramenti, e al riguardo di ciò, che v'è di più inviolabile tra' Principi, ma con sorprendimento dell'Europa dalla confederazione alle ostilità, e dall'amicizia alla più rabbiosa avversione trascorsero. Questi furono i veri motivi, per cui si accrebbe il numero de' nimici al vostro gran Padre, e appunto, come se la Casa d'Austria, l'Inghilterra, l'Ollanda, e tutto il Corpo Germanico, non sembrassero Potenze sufficienti a contrastarli la successione di Spagna, questa eccedente gelosia di Stato volle con maggior concorso di Principi fortificar la Lega dell'Aja, e concitarli contra un Suocero, e un Vicino.

no . Quindi adivennero la continovazione delle calamità dell' Italia , e 'l devastamento, gl' incendj , e le intestine discordie , che posero a conquasso la Spagna : Ma per le spaventevoli idee , che la catastrofe di tai funesti avvenimenti ci ha lasciate nella mente impresse, diventa più dilettevole, e più invidiabile insieme il confronto , che noi ne facciamo col Regno pacifico di V.M. Dopo aver mostrato al Mondo per mezzo d' illustri , e strepitose conquiste avere il sangue in voi tramandata l' istessa virtù , l' istesso spirito , e l' istesso coraggio di tanti vostri famosi Antenati, che per lo spazio di poco men di diece Secoli han riempiuta la Storia de' tempi de' loro gloriosi fatti d' arme , e d' infinite magnanime, e segnalate imprese, vi siete studiato di rendervi accetto , e grato a' vostri Sudditi coll' uso di più utili , e commendevoli cure, poiche deposto nel Tempio della Vittoria l' alloro , avete stimato l' essenziale de' vostri piaceri a mostrarvi dal Trono coll' Ulivo in mano , e a far tra' vostri Popoli la figura di benefattore, e di Padre, dopo avervi fatta quella di Capitano, e di Trionfatore . Assuefatto adunque in primo luogo agli applausi giulivi de' Soldati,

che

che han cantato le voſtre vittorie, e quindi alle benedizioni ſincere de' Popoli, che han celebrata la voſtra prudenza, e la voſtra manſuetudine, Voi con iſcelta, ch' è ſtata un parto della voſtra ſaviezza inſieme, e del voſtro bel naturale, avete preferite le ſeconde a' primi, e poſſedendo in perfetto grado, e la bravura di un Guerriere, e le virtù di un Politico, vi pregiate aſſai più del pacifico nome di buon Principe, che del faſtoſo titolo di Conquiſtatore. Qual maraviglia, adunque, che i voſtri Popoli vi amino da figliuoli, poiche Voi li governate da Padre? Queſta fu la maggior lode, che i Franzeſi ſeppero inventare per offerire un corriſpondente tributo all'amore, con cui furon ſempre riguardati da Luigi XII., e a queſta ſe aggiugneſi il ſoprannome, che la ſteſſa Nazione diede al Padre del voſtro Biſavolo, e che oggidì è un' attributo, che a Voi ſpecialmente appartiene, vedraſſi, che voi ſiete tra tutti i Monarchi d' Europa diſtinto per due qualità, ciaſcheduna delle quali può fare l' intera, e la più perfetta felicità di un Regno. A queſto amore univerſale de' voſtri Sudditi io non aggiungo, ſe non che i voti ardentiſſimi, che porgo umil-

umilmente al Cielo, acciocche con lunga, e feliciſſima vita conceda a V. M. ſempre proſperi, e avventuroſi ſucceſſi al voſtro Regno, e bella, e numeroſa prole alla voſtra Famiglia, acciocche i Popoli vaſſalli col piacere di vederſi governati da sì buon Principe, abbiano ancor quello di vederne perpetuato il Trono nel Sangue, e nella Proſapia di chi l'ha sì ben meritato, ed io trattanto col deſiderio di vedere avverato così felice augurio, m'inchino umilmente a' ſuoi Reali piedi, e mi dò l'onore di gloriarmi per ſempre.

Di V. M.

Napoli 15. Settembre 1742.

Umiliſs., Fedeliſs., e Devotiſs. Servo,
e Vaſſallo
Giuſeppe di Roſa.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOTERZO.

Itorno del Principe Eugenio a Vienna. L'Imperadore lo fa Presidente del Consiglio di guerra. Situazione de' due Eserciti in Italia durante il verno. La Città di Bersello bloccata dalle Truppe delle due Corone: Il Duca di Vandome medita l'attacco del Campo Alemanno. Forze delle due Corone in Italia, e mossa del Duca di Vandome. Il Conte di Staremberg inonda la Campagna, e obliga i Franzesi a ritirarsi. Il Signor di Albergotti è battuto a Quarantola. Il Cristianissimo ordina al Duca di Vandome di marciar nel Trentino. Descrizione del Lago di Garda. Marcia del Duca di Vandome verso il Trentino. Supera li trincieramenti Alemanni. Resa di Bersello. Progressi del Duca di Vandome, e del Conte di Medavi nel Trentino. Presa d'Arco, e arrivo de' Franzesi in faccia a Trento. Descrizione di questa Città. Li Franzesi la bombardano inutilmente. Condotta del Duca di Savoja durante la sua lega colle due Corone. Suoi negoziati col Rè Guglielmo. Siccome parimente coll' Imperadore. Segreta conchiusione del suo Trattato colla Corte di Vienna. Sospetti, e quindi sicurezze, che se ne hanno in Francia. Dissimulazione del Duca, e sua risposta all' Ambasciador di Francia. Il Cristianissimo ordina al Duca di Vandome di ritornare in Lombardia. Disarmamento, e arresto delle Truppe Piemontese. Marcia del Duca di Vandome in Piemonte. Principio delle ostilità tra il Duca di Savoja, e le due Corone. Lettera del Duca di Savoja al Duca di Marlboroug, e alla Repubblica di Venezia. Rappresentazione del suo Ministro al Cantone di Zurigo. Li Ministri di Francia, e di Spagna sono arrestati a Torino. Sottoscrizione del Trattato tra il Duca di Savoja, e l'Imperadore. Articoli del Trattato. Conte-

tenuto degli Articoli segreti, e ratifica con moderazione dell' Imperadore. Rappresentazione della Francia presso il Corpo Elvetico. La Francia dichiara la Guerra al Duca di Savoja. Marcia del Duca di Vandome nel Monferrato. Il Conte di Staremberg spigne un soccorso di cavalleria al Duca di Savoja. Il Duca di Vandome si dispone ad impedirlo. La cavalleria Alemanna è raggiunta a S. Sebastiano. Vi è combattuta, e posta in rotta. Il Marchese Visconti col resto della gente arriva in Piemonte. Descrizione d' Asti, e conquista fattane dal Duca di Vandome. Descrizione della Savoja. Che vien conquistata da' Franzesi. Il Conte di Staremberg si dispone a passare in Piemonte. Sua marcia dalla Secchia. Il Duca di Vandome li tiene dietro. Le due Armate sono a fronte senza combattersi. Il Conte di Staremberg guadagna il passo della Stradella. La sua retroguardia è battuta. Siccome la seconda volta a Rivolta. E la terza al passaggio della Bormia. Il Conte di Staremberg si unisce al Duca di Savoja nel Monferrato. Descrizione delle Sevenne. Carattere de' Sevennesi, e lor Religione. Ritorno de' Sevennesi banditi in Francia. Principio della lor rivoltura, e donde acquistorono il nome di Comisardi. Sono istigati a ribellarsi dall' Abbate di Bonnecombe. Arrivo del Marchese di Montrevel nelle Sevenne, e Manifesto de' ribelli. Rigorose procedure del Marchese di Montrevel. Descrizione di Oranges, e del suo Principato. Come viene in poter della Francia, che vi abolisce il Calvinesimo. Li Camisardi si ostinano nella ribellione, e sono rotti a Pompignano. Pericolo di morte passato dall' Elettore nel Tirolo. Stato della Baviera al suo ritorno. Descrizione di Augusta. L'Elettore tenta in vano d'impadronirsene. Bella marcia del Principe di Baden ad Augusta. Penuria de' viveri nel Campo Gallo Bavaro. Il Maresciál di Villars risolve di combattere il Conte di Stirum. Mossa del Conte di Stirum, e disposizioni dell' Elettore, e del Maresciallo. Battaglia di Hoogstet. L'Elettore, e il Maresciallo sopraggiungono colla cavalleria, e attaccano gli Alemanni. Ferma ritirata della sinistra degli Alemanni. Rotta della loro ala dritta. Conquista fatta dagli Alemanni dell'alto Palatinato. Il Principe di Baden si ritira di Augusta. Motivi

tivi del richiamo del Mareſcial di Villars dalla Baviera. Egli ritorna in Francia, e li è ſoſtituito il Conte di Marſin. Diſunione tra'Capi nell'Eſercito Alemanno. Gara tra'l Principe di Baden, e'l General Goor. Come compoſta. L'Elettor di Baviera aſſedia, e prende Auguſta. Movimenti de' Franzeſi ſul Reno ſotto del Duca di Borgogna. Il Duca di Borgogna tiene incerti gli Alemanni del ſuo diſegno. Deſcrizione di Briſac. Varj campamenti de' Franzeſi per aſſediarla. La Piazza è inveſtita dal Conte di Marſin. Diſpoſizione de' Quartieri de' Franzeſi ſotto Briſac. Aſſedio, e reſa della Piazza. Come ſe ne parlò male in Alemagna. Il Conte di Tungen paſſa, e ripaſſa inutilmente il Reno. Il Mareſcial di Tallard medita, e fa riſolvere l'aſſedio di Landau. La Piazza è inveſtita dal Conte di Marſin. Fazione favorevole a' Franzeſi. Aſſedio di Landau. La contraſcarpa eſpugnata dagli Aſſalitori, che ſono ributtati dalle contraguardie. Gli Ollandeſi fan marciare un Corpo di Truppe al ſoccorſo della Piazza. Il Principe di Aſſia Caſſel ſi uniſce al Conte di Naſſau. Il Sig. di Pracontal è diſtaccato da Fiandra in ſoccorſo de' Franzeſi in Alſazia. Il Mareſcial di Tallard riſolve di dar battaglia agli Alemanni. Gli Eſerciti vengono a fronte. Il Mareſcial di Tallard ſe ne avvede, e ne profitta. Arrivo, e diſpoſizione de' Franzeſi nel Campo di Battaglia. Battaglia di Spira, e rotta degli Alemanni. Bella ritirata del Principe di Aſſia Caſſel. Perdita dell'una, e l'altra parte. Errori del Mareſcial di Tallard. Reſa di Landau. Paſſi dati dall'Elettor di Baviera nella Dieta di Ratisbona. Entrata de' Bavari in Ratisbona. Rappreſentazione della Dieta all' Imperadore per farlo acconſentire alla neutralità di Ratisbona. Morte del Conte di Atlona, e gare tra' Generali in Ollanda per li Poſti della Milizia. Il Duca di Marlboroug marcia all' aſſedio di Bona. La Piazza è inveſtita dal General Bulau. Forte ſortita degli Aſſediati. Reſa della Piazza a patti. Uſcita in Campagna dell' Eſercito Galliſpano in Fiandra. Gli Eſerciti nemici vengono a fronte, e i Franzeſi ſi ritirano, ſenza dar battaglia. Il Duca di Marlboroug fa riſolvere l'attacco della Fiandra. Il Baron di Obdam è diſtaccato per quella impreſa. Il General Cohorne sforza le linee verſo Calloo.

Il General Spaar supera le linee di Waes. Il Marescial di Bufflers si distacca dal Campo per combattere il Baron di Obdam. Battaglia di Eckeren. Avventura del Baron di Obdam. La battaglia continua sanguinosa, e con pericolo per gli Ollandesi. Ritirata de' Conti di Slangenburgo, e Tilli a Lillò. Vittoria de' Franzesi, e perdita dell' una, e l'altra parte. Critica di un' Autore sopra questa battaglia. Movimenti delle due grandi Armate senz' azione. Il Duca di Marlboroug marcia all' assedio d'Huy. La Piazza è investita, e li 3. Forti si rendono. Come fa pure il Castello. Dispareri nel Campo Alliato sopra l'attacco delle linee del Brabante. Ragioni dell' opinione contraria. Li Stati Generali di Ollanda risolvono l'assedio di Limburgo. Marcia dell' Esercito Alliato per quella impresa. Descrizione di Limburgo. Suo assedio, e sua presa. Fine della campagna di Fiandra. Istoria del P. Quesnel. Cause della sua uscita di Francia. Suoi viaggi, e imputazioni, che li si fanno. Suo arresto a Bruselles. E' riposto in libertà, e si ritira in Ollanda.

DEL LIBRO DECIMOQUARTO.

PRetesti del Rè di Portogallo per alienarsi dall' amicizia delle due Corone. Rappresentazioni, che li si fanno da' Ministri degli Alliati. Pericoli, che da' medesimi li si dipingono. Maneggi, rappresentazioni, e artifizj dell' Almirante di Castiglia per lo medesimo fine. Veri motivi della sua condotta. Il Cardinal di Etrè mal veduto a Madrid. La Principessa Orsini prende partito contro di lui. Siccome fanno il Cardinal Portocarrero, e gli altri Grandi. Discorso dell' Almirante di Castiglia a' Ministri Portoghesi. Il Rè di Portogallo si dispone a entrar nella grande Allianza. Difficultà del Trattato superate dall' Almirante. Conchiusione del trattato, e suoi articoli. Suoi articoli segreti. Inutili maneggi della Francia per distornare il trattato. Dispareri nella Corte di Vienna per l'esecuzione del trattato col Portogallo. Ragionamento del Conte di Harrach. Ragionamento del Principe di Lichenstein. Lunga memoria dell' Almirante per far partir l'Arciduca. L'istessa premura fanno le due Potenze

ma-

marittime con Cesare. L'Imperadore si schermisce dal concorrere a' sussidj per lo Portogallo. Perche gli Ollandesi difficultarono di ratificare il trattato di Lisbona. Come la Reina Britannica superò la difficultà. Uscita in mare delle Flotte Anglollande senza frutto. Prospere spedizioni de' Franzesi in mare. Perdita all' incontro, che fanno di una loro Flotta mercantile. Cessione della Monarchia di Spagna fatta dall' Imperadore all' Arciduca. Ch'è riconosciuto Rè di Spagna. Sua partenza da Vienna verso l'Ollanda. Suo abboccamento col Duca di Marlboroug a Dusseldorp. Rappresentazioni dell' Inviato di Portogallo all' Aja. Arrivo del Rè Carlo in Ollanda. Si apparecchia a partire per lo Portagallo. Convenzione seguita all' Aja per la Ducea di Limburgo. Li venti contrarj ritardano la partenza del Rè Carlo. Gran tempestá in Ollanda, e imbarco del Rè Carlo. Descrizione, e resa della Città di Gheldria. Conferenza dell' Aja per gli affari dell' Imperio. Lettera scritta dagli Ollandesi a' Principi di Alemagna. Conferenza tenuta a Mogonza. Stato dell' Imperio Turco dopo la Pace di Carlo Witz. Arrivo dell' Ambasciador Veneto a Costantinopoli. Accidente occorso all' Ambasciador di Francia. Arrivo degli Ambasciadori Cesareo, e Pollacco. Prolungazione della triegua tra la Porta, e la Moscovia. Moti, e ribellioni nell'Arabia. Entrata de' Tartari Nagai nel Budziac. Vita, che mena Mustafà II. e intrighi della sua Corte. Partenza del G. Signore per Andrinopoli, e maneggi del G. Visire. Fine infelice di questo primo Ministro. Si consulta alla Porta se deonsi spalleggiare le turbolenze d'Ungheria. Le milizie, e il Popolo malcontenti del Governo. Ammutinamento de' Giannizzeri. Mustafà II. và loro incontro, è abbandonato da suoi, ed è deposto. Carattere di Orcano Acmet III. che li è sostituito. Suo ingresso in Costantinopoli, e sua prima condotta. Incominciamento delle turbolenze di Ungheria. Censura, e giustificazione di Luigi XIV. Venuta di Ragotzki in Ungheria, e rapide conquiste de' malcontenti. Ragioni degli Ungheri per giustificar la loro rivoltura. Falsa politica della Corte di Vienna, e suoi provvedimenti contra i Ribelli. Varie fazioni militari con i malcontenti, che vi sono battuti. L'Imperadore manda in Unghe-

gheria il General Schlich. La Ribellione si avvanza, e si dilata. Li mal contenti scorrono sin presso a Presburgo. Maneggi delle due Potenze marittime per pacificare il Settentrione. Negoziato tra quelle Potenze, e la Svezia per un trattato di Truppe. L'Ambasciador di Moscovia se ne ingelosisce, e ne fa doglianze. Risposta datali dagli Ollandesi. Rappresentazione dell' Inviato Sassone a' Stati Generali di Ollanda. Risposta datali dagli Ollandesi. Nuove proposizioni fatte loro dal Rè Augusto. Risposta, che riceve dalla Reina Britannica. Nuova, e forte rappresentazione del Ministro Sassone a Londra. Proseguimento del trattato tra le due Potenze marittime, e la Svezia. Nuova rappresentazione del Ministro di Moscovia. Sottoscrizione, e articoli del trattato colla Svezia. Nuova risposta data dagli Ollandesi allo Czar. Trattato tra la Svezia, e il Rè di Prussia. Inutili maneggi del Ministro Sassone all' Aja. Nuove gelosie tra le Corti del Settentrione dissipate da' Ministri di Svezia.

DEL LIBRO DECIMOQUINTO.

Stato infelice della Pollonia, e arresto fattovi dell' Inviato di Francia. La Francia ne chiede soddisfazione. Il Rè Augusto, e il Cardinale s'inaspriscono tra di loro. Il Ministro di Francia è riposto in libertà. Cause, che impediscono la tranquillità della Pollonia. Lettera circolare del Primate per convocare un Consiglio di Senatori a Varsavia. Ch'è poi prolungato per lo mese di Aprile. Punti, che vi si propongono, e vi si stabiliscono. Ristretto della conchiusione del consiglio di Marienburgo. Cause della convocazione della Dieta di Lublino. Udienza data dal Rè di Svezia a' Deputati del Consiglio di Marienburgo. Sua lunga dichiarazione al Cardinal Primate. Li Sassoni non l'impediscono il passaggio del Bugh. Battaglia di Pultousc, e rotta de' Sassoni. Il Rè di Svezia assedia Thorn. Piccola zuffa con i Valachi, che sono rispinti da' Svedesi. Il Rè di Svezia converte l'assedio in blocco. Risultato del Consiglio di Varsavia. Il Rè di Svezia li fa rispondere dal Conte Piper. Falsa notizia sparsa ad arte in Pollonia di una sospensione d'arme. Nuove istanze del Prima-

ma-

mate, e de' Commessarj Pollacchi al Rè di Svezia. Nuova risposta di quel Principe. Dieta di Lublino, e lettera scrittali dallo Czar. Altra sua lettera al Primate, e riflessioni fatte dare alle stampe da' Svedesi. Apertura della Dieta di Lublino, e punti, che vi si propongono. Arrivo del Cardinal Primate alla Dieta. Suo giuramento a favor del Rè Augusto. Riacquista la sua autorità nella Dieta. Pubblico atto della Dieta di Lublino. Dichiarazione fattavi dal Rè Augusto. Proposizioni fatte dalla Repubblica al Rè di Svezia. Lettera scrittali dal Primate, e risposte fatte dal Rè. L'Imperadore, e le due Potenze marittime si framettono per la Pace. Risposta del Rè di Svezia alla Repubblica. Cause della infruttuosità della Dieta di Lublino. Per quali cause nacque la confederazione della Pollonia maggiore. Il Rè di Svezia cangia il blocco di Thorn in assedio. Nuovo Manifesto del Rè di Svezia. Resa di Thorn a discrezione. Risposta data dal Rè di Svezia a' Deputati della Confederazione della Pollonia maggiore. Il Rè Augusto si ritira a Javarow. Il Rè di Svezia s'impadronisce di Elbinga. Punti di doglianze della Confederazione della Pollonia maggiore. Consiglio di Javarow, che riesce di poco gradimento al Rè Augusto. Entrata de' Moscoviti nell'Ingria, e nella Finlandia. Lo Czar s'impadronisce de' Castelli di Nia, e di Jama. Prime fabbriche della nuova Città di Pietroburgo. Pene, disagi, e mortalità sofferte da' Moscoviti in fabbricarla. Lo Czar attacca, e prende due Fregate Svedesi. Il Rè di Danimarca passa alle seconde nozze durante ancora la vita della Reina. Lettera del Baron di Vierech al Conte di Wartenberg. Arresto del Conte Piper, Ministro di Francia, seguita in Amburgo. Affari d'Inghilterra. Nuovo Parlamento convocato in Iscozia. Stabilimenti, che vi si fanno contrarj alla Corte. Dissenzioni a Londra, e imputazioni, che si fanno al Duca di Marlboroug. Corruccio degl'Inglesi contra il Parlamento di Scozia. Apertura del Parlamento d'Inghilterra. Stabilimenti, che vi si fanno per la guerra. Nuovi contrasti per la conformità occasionale. Discorso di Milord Eversham. Pretesa congiura in Iscozia a favor della Francia. Dissenzioni tra le due Camere del Parlamento. Rappresentazione della Camera bassa

alla

alla Reina. Altra della Camera alta, e inosprimenti tra di loro. Indici, che si hanno d'esser falsa la cospirazione. Artifizj delle fazioni di Thoris, e di Wighs per discolparsi della congiura. Risoluzione della Camera alta. Aringa della Reina al Parlamento. Arrivo del Rè Carlo in Inghilterra. Sua partenza per lo Portogallo. Suo arrivo a Lisbona. Suo sbarco, e sua entrata in quella Città. Lettera dell'Almirante al Papa, e imposture, che contiene. Veemente manifesto fatto pubblicare dal Rè Carlo in Ispagna. Sua dichiarazione a' Spagnuoli. Manifesto del Rè di Portogallo. Cause della debolezza delle forze degli Alliati in Portogallo. Provvedimenti della Corte di Spagna per la guerra contra il Portogallo. Perquisizioni a Madrid contra li Partigiani di Casa di Austria. Decreto del Consiglio di Stato. Vi si fa nuova leva di Truppe. Concorso de' Castigliani a difendere il loro Rè. Soccorso inviato dal Rè di Francia a Filippo V. Istoria, e carattere del Duca di BerWich. E' dichiarato Generalissimo dell' Esercito di Estremadura. Il Rè di Spagna risolve di porsi alla testa dell'Esercito. Sua uscita da Madrid. Suo arrivo a Platenzia, e sue disposizioni per la Campagna. La Principessa Orsini è fatta partir dalla Corte di Spagna. Dichiarazione di guerra della Spagna contro del Portogallo. Disposizioni degli Spagnuoli per entrare in Portogallo. Descrizione del Portogallo. Prime conquiste, che vi fa il Rè di Spagna. Presa d'Idarca, Miranda, Monsanto, e altre. Debolezza degli Alliati in Portogallo. Il General Fagel si ritira da Castelbranco. Gli Spagnuoli l'assediano, e l'espugnano. Severità del Marescial di BerWich nella disciplina militare. Rotta del General Fagel. Assedio, e presa di Portalegre. Li Portoghesi si mettono in Campagna. Il Marchese Ronquillo è battuto dal Marchese de las Minas. Il Rè Cattolico risolve di far l'assedio di Castel Davide. Resa della Piazza al Marchese di Villadarias. Fine della Campagna di state, e ritorno del Rè a Madrid. Li Portoghesi ancora entrano a quartieri di rinfresco. Carattere del Duca di Sciomberg.

DEL

Carattere di Milord Gallowai. Il Rè Carlo, e 'l Rè di Portogallo escono in Campagna. Fa l' istesso il Duca di Berwich, e gli Eserciti vengono a fronte. Misure prese dal Duca di Berwich con gli Oficiali Spagnuoli. Generosa risposta di costoro. Nuova dichiarazione del Rè Carlo. Il Rè di Portogallo risolve di dar battaglia a' Spagnuoli. Origine della nomina fatta di S. Antonio da Padova per Generalissimo perpetuo del Portogallo. Strana causa della precipitosa ritirata de' Portoghesi. La Flotta Anglollanda si presenta sotto Barcellona. Inutili tentativi fatti col Vicerè, e colla Reggenza della Città. Il Vicerè discuopre, e dissipa la congiura tramata in Barcellona. L'Armata Anglollanda ne abbandona l' assedio. Uscita in mare dell' Armata Navale di Francia sotto il Conte di Tolosa. Sua entrata nel Mediterraneo, e felice astuzia del Conte di Tolosa. L'Armata Anglollanda si presenta sotto Gibilterra. Descrizione dello Stretto di Gibilterra. Descrizione di quella Città. Gli Anglollandi l' attaccano, e se ne impadroniscono. Le Armate Franzese, e Anglollanda si ritrovano a fronte. Loro disposizione per combattere. Battaglia Navale di Malaga. Perdita dell' una, e l' altra parte. Le due Armate si ritirano. Di chi sia stata veramente la vittoria. Altre riflessioni sopra a questo successo. Motivi, che inducono le due Corone a risolver l' assedio di Gibilterra. Cattiva condotta della Francia in questa impresa. Arrivo de' Spagnuoli sotto la Piazza, e disposizioni del Principe di Darmstat per la difesa. Prime operazioni dell' assedio. Cause della sua lentezza, e soccorso introdottovi dagli Anglollandi. Fazione sulla cima della montagna disfavorevole a' Spagnuoli. Nuovo soccorso introdotto in Gibilterra. Lettera del Cristianissimo al Papa contra il Duca di Savoja. Provvedimenti della Francia per la guerra d' Italia. Ricorso del Duca all' Inghilterra, e all' Ollanda. Disposizioni delle due Potenze marittime per soccorrerlo. Il Duca di Vandome esce coll' Esercito in Campagna. Descrizione del Piemonte. Idea della Corte di Francia nella guerra contro al Duca di Savoja. Ragioni, che muo-

muovono il Duca di Vandome a passare il Pò. Ritirata del Duca di Savoja, e calda fazione colla sua Retroguardia. Entrata del Duca di Vandome in Piemonte. Descrizione di Vercelli. Assedio postovi dal Duca di Vandome. Sua Resa. Riflessione sopra la demolizione delle Piazze di Piemonte fatte per ordine del Cristianissimo. Varj movimenti del Duca di Vandome, e motivi della sua condotta. Il Duca della Fogliada s'impadronisce di Susa. E quindi entra nelle Valli del Piemonte. Descrizione d'Inurea. Il Duca di Vandome l'assedia, e l'espugna. Il Duca di Savoja tenta inutilmente di sorprendere Vercelli, e Asti. Li Franzesi conquistano Aosta, e la sua Ducea. Descrizione di Verrua, e sua fortezza. Assedio postovi dal Duca di Vandome. Che medita l'attacco del Campo di Crescentino. Espugna il Forte di Guerbignano. Difficultà, che ritardano l'assedio di Verrua. Sanguinosa espugnazione della strada coperta. Il Duca di Savoja risolve di attaccar le trincee degli Assedianti. Calda azione seguita alle trincee. Gli assediati si ritirano all'arrivo del Duca di Vandome. Deboli forze dell'Esercito Alemanno in Lombardia. Il G. Priore esce in Campagna, e acquista Revere. Il Duca della Mirandola si dichiara del partito delle due Corone. Morte del Giovane Principe di Vaudemont. L'Esercito Alemanno si fortifica al di là del Pò. Gli Alemanni, e i Franzesi entrano nel Territorio Pontificio. E se ne ritirano per le doglianze del Papa. Li Gallispani vi rientrano, e per qual motivo. Li Franzesi passano il Pò, e gli Alemanni si ritirano nel Trentino. Aspre doglianze, che ne fa Cesare col Papa. Il Duca di Modona ricorre inutilmente dal Papa per un accordo col Cristianissimo. Continuazione del famoso Processo delle Cerimonie Cinesi. Lunga scrittura prodotta da' Gesuiti. Altre del partito contrario, che sollecita la spedizion della causa. Decisione, che ne siegue in Roma. Ristretto dell'Editto di Monsignor Megrò. Prima domanda proposta dalla Congregazione. Risposta de' Teologi, e Qualificatori. Seconda domanda, e sua risposta. Quarta domanda, e sua risposta. L'istesso sopra la quinta. E sopra la sesta, e settima. Decreto del Papa sopra questa controversia. Istoria del Cardinal Noris.

Nuo-

Nuove disposizioni per far rientrare gli Alemanni in Italia. Differenze tra il gran Priore di Vandome, e la Repubblica di Venezia. Nuova calata degli Alemanni nel Bresciano. L' Inghilterra, e l' Ollanda conchiudono il Trattato col Duca di Savoja. Espediente proposto per farli penetrare un soccorso. Nel Campo sotto Landau si concerta di soccorrerlo. Memoria dell' Ambasciador di Francia alla Dieta de' Svizzeri. Risposta fattavi dal Ministro di Savoja. Rappresentazione fattavi dal Ministro di Spagna. Neutralità per la Savoja pretesa da' cantoni Svizzeri. Nuovi negoziati de' Ministri di Francia, e di Savoja presso i Svizzeri. Nuova rappresentazione del Ministro di Francia. E nuova risposta del Ministro di Savoja. Dieta de' Svizzeri a Soleura, e trattati col Ministro di Francia. Memoria dell' Ambasciator di Francia alla Dieta de' Svizzeri. Risposta fattavi col Ministro di Savoja. Rappresentazione fattavi dal Ministro di Spagna. Neutralità per la Savoja pretesa da' cantoni Svizzeri. Nuovi negoziati di Ministri di Francia, e di Savoja presso i Svizzeri. Nuova rappresentazione del Ministro di Francia. E nuova risposta del Ministro di Savoja. Dieta de' Svizzeri a Soleura, e trattati col Ministro di Francia. Il Ministro di Savoja cerca di traversarli. Seguela de' negoziati di que' due Ministri. Nuova Dieta di Svizzeri a Bada. Vi si risolve la neutralità per la Savoja. Non vi si accetta l' offerta del Ministro di Francia. E ne meno quella del Ministro di Savoja. Le Diete de' Svizzeri si sciolgono senza conchiuder nulla. Proseguimento della Ribellione delle Sevenne. Carattere de' primi capi de' Camisardi. Istoria, e carattere di Gio: Cavaliere. E' fatto capo da' Camisardi, e tenuto per Profeta. La Corte di Francia prende a cuore la ribellione delle Sevenne. Rotta data a' Regj da Gio: Cavaliere. Audaci scorrerie de' Ribelli. Loro disfatta a Sommiers. Ammirabile condotta di Gio: Cavaliere. Arrivo del Maresciall di Villars nelle Sevenne. Sue prime operazioni contra i Ribelli. Che sono premuti, e incalzati in ogni parte. Gio: Ca-

Cavaliere tratta di sottometterfi . Sua supplica , e sue domande al Rè . Sua conferenza col Marescial di Villars . Suo accordo approvato dal Rè . Una parte de' Ribelli ritorna alla rivoltura . Il Marescial di Villars prosiegue a perseguitarli . L' accordo si ripiglia , e di bel nuovo si rompe . Li Camisardi sono di nuovo perseguitati . Comparsa di Cavaliere a Lione , e a Parigi . Istoria del Marchese di Guiscard . Variazione ; e leggierezza de' Camisardi , e soccorso inviatoli dagli Alliati . Infelice fine di questo tentativo . Cause della perdita di Rolando , ch' è sopraggiunto , e ucciso . Li Camisardi ; e loro capi vengono all' ubbidienza . Osservazione particolare sopra questa guerra delle Sevenne .

DEL-

DELLA STORIA UNIVERSALE D' EUROPA

LIBRO DECIMOTERZO.

Anno 1703.

Ritorno del Principe Eugenio a Vienna.

Opo la presa di Governolo seguita, come nel terzo Volume vedemmo, a' 22. di Decembre dell'anno antecedente, il Principe Eugenio, osservando l'Esercito Cesareo, per le perdite fatte nella passata Campagna, ristretto in Paese molto angusto, le Truppe diminuite di numero, e malcontente per la mancanza delle paghe, chiese, e ottenne dall'Imperadore il ritornare a Vienna ad oggetto di farli presente colla voce viva lo stato delle cose d'Italia, e la necessità, che vi era, di provvedere a tempo l'Esercito di numerose reclute, e di danajo per rimettervi il partito di Cesare nell'autorità acquistatavi colla Campagna del 1701. Egli adunque lasciò il comando dell'Esercito al Conte Guido di Staremberg colle necessarie istruzioni per ben regolarsi durante la sua assenza, e quindi a' 28. di Decembre partitosi di Lombardia giunse alli 8. di Gennajo a Vienna, dove sul bel principio fù bene accolto, e diè moto colla sua presenza a varie conferenze, che vi si tennero, per raddrizzar gli affari dell'Imperadore, e dell'Imperio, che si ritrovavano in cattivissimo stato: ma quindi a poco le cose cangiarono aspetto di aspetto, e la gelosia di coloro, li quali si ritrovavano ne'primi posti alla Corte Imperiale, fece perdervi al Principe Eugenio tutta la confidenza, di cui prima era stato onorato, e ch'egli credea giustamente meritare per li suoi segnalati servigi, tantocche non solamente non li si comunicò più niente intorno agli affari dell'Imperio, ma tenevansi anche i Consigli di guerra sovra a ciò, che concerneva l'Esercito d'Italia, del quale egli era il Comandante, e vi si spediva-

no altresì gli ordini, senza dirlene un motto. Un disprezio così poco corrispondente al suo merito toccollo al vivo, onde, dopo di avere alquanto tollerato, presentò finalmente all'Imperadore un suo memoriale, con cui descrivendo i suoi servigi, e l'ingiustizia, che li si faceva, rinunziò a tutte le sue cariche, supplicando Cesare a permetterli di ritirarsi ad una vita tranquilla, e lontana dall'imbarazzi di una Corte, dove la sua fedeltà, e zelo non incontravano fortuna. L'Imperadore letto il memoriale, e commosso dalle vive espressioni, che vi si leggevano, del torto fatto a un Principe, e Generale niente men riguardevole per l'una, che per l'altra qualità, lo fece chiamare immantinente a se, e dimostrolli, con molta umanità, il dispiacere, che sentiva per lo trattamento fattoli assicurandolo, che avrebbe dati ordini tali, che somigliante cosa più non sarebbe accaduta.

L'Imperadore lo fà Presidente del Consiglio di guerra.

Occorse nel tempo istesso, che l'Inviato di Ollanda ebbe ordine da'Stati generali di fare alcune rappresentazioni alla Corte Imperiale, e perciò chiese udienza dall'Imperadore, e dal Rè de'Romani, ma separatamente dall'uno, e dall'altro; Ad amendue parlò fortemente sù i disordini dell'Imperio, e sull'indolenza, e inazione, che regnavano nella Corte di Vienna, e fece lor comprendere il precipizio, nel quale andavano a cadere portando avanti la guerra colla divisata lentezza, e che vi era da temere, che gli altri Alliati, vedendo tanta svogliatezza nel Capo della Lega, non volessero provvedere a' loro interessi con una precipitosa pace, che rovinarebbe la Casa di Austria, e le due Potenze marittime. Il Rè de'Romani, dotato di un natural più focoso, fù il primo a commuoversi a sì fatta rappresentazione, e portossi subito dall'Imperadore, cui dipinse tanto al vivo i disordini della sua Corte, l'ambizione, e poca abilità de' suoi Ministri, l' ingiustizia, che facevasi a'Personaggi di merito, e'l pericolo, che sovrastava alla loro Casa, se a tai sconvolgimenti non apportavasi un pronto riparo, ch'il buon Principe arrivò fino a versar qualche lagrima. Uniformossi pertanto al parere del Rè suo figlio, e permise, che fossero rimossi dagl'impieghi coloro, a' quali principalmente addossavasi la colpa di malmenare ò per poca esperienza, ò per privata ambizione, e gelosia, gl'interessi Imperiali. Frà costoro entrò a parte della disgrazia il Principe di Mansfeld, ch'esercitava il supremo posto di Presidente del Consiglio di guerra, da cui fù rimosso colla speciosa apparenza di una sua precedente rinunziazione, e fù a lui sostituito con universale applauso il Principe Eugenio, che ristabilito perciò nel favore entrò a parte di tutte le grandi deliberazioni, e negoziati, che vi si fecero prima dell'apertura della Campagna. Nelle conferenze adunque, che colà si tennero, principalmente in presenza del Rè de'Romani, egli spose l'importanza della guerra d'Italia, e'l pericolo di vederne presto scacciati gli Alemanni, se con pronti provvedimenti non si spedivano a quella volta, e le Reclute necessarie per rimpiazzare i Reggimenti indeboliti, e danajo sufficiente per tenere in fede le Milizie. Le sue rappresentazioni, e la sua attività

tività risvegliarono l'indolenza della Corte Imperiale, e le cose d'Italia furon sotto l'occhio suo riguardate con maggiore attenzione, tantocche frà pochi mesi vi passarono in due, ò trè volte fino a 12. mila uomini di Reclute, e vi si fecero per la strada di Venezia grosse rimesse di danajo, onde fù posto in istato il Conte di Staremberg di far valida resistenza a' suoi nemici, e di mantenersi in gran parte il Paese, che occupava nel principio della Campagna.

Situazione de' due Eserciti in Italia durante il Verno.

La maggior parte dell'Esercito Alemanno ritrovavasi in quel tempo acquartierato alla Secchia, e'l Panaro, avendo a mezzodì la Mirandola colle Valli del Paese, e molti canali, che da quella parte intersecano la Campagna; Di là della Secchia verso Occidente aveva la Piazza di Bondanello, che li serviva di antemurale oltre agli argini del fiume, che formavano una specie di parapetto, siccome parimente l'aveva alle spalle per mezzo degli argini del Panaro, e a Settentrione era coperto dal Pò, sopra di cui teneva un Ponte a Revere per darsi la mano coll'altro Corpo di Truppe, il quale campeggiava ne' contorni di Ostiglia, e col favore delle valli Mantovane, e Veronesi badava a mantenere, per la strada di Ponte Molino, la comunicazione col Trentino. Il General Visconti stava con un Corpo di cavalleria trincierato a Final di Modona, e dall' altra parte del Pò aveano gli Alemanni fabbricato un forte Ridotto alla Torre di Serràvalle con tagliate, e trincieramenti provveduti di artiglieria al di sopra di Ostiglia, e a Ponte Molino. In questa situazione il Campo Alemanno non poteva essere assalito di fronte senza di un evidente pericolo a cagion della Secchia, che li serviva di largo fosso di quà del Pò, siccome altresì, perche al di là di questo fiume le Valli Mantovane, e Veronesi non sono accessibili, se non dalla parte del Ferrarese, ch'era appunto alle spalle de'loro trincieramenti. All'incontro l'Esercito delle due Corone occupava tutto il Mantovano di quà, e di là dal Pò distendendosi colla sinistra sul Mincio a Governolo per coprir la Città di Mantova, col centro a S.Benedetto in faccia alla Secchia, e colla sinistra a'Carpi nel Modonese, postosi il Duca di Vandome col quartier generale nel mezzo nel mentre, che il Signor di Medavi invigilava sopra degli Alemanni accampati veso Ostiglia, e'l Signor di Albergotti sopra alla cavalleria, che il General Visconti teneva a Finale, e con sì fatta disposizione si tenevano alle spalle il Guastallese, e avevano tagliata affatto agli Alemanni la comunicazione con Bersello, sotto alla qual Piazza il General Toralba era passato colle Truppe dello Stato di Milano, ed altre a soldo del Rè di Spagna per cingerla di stretto blocco, e per travagliarla col fracasso delle bombe.

La Città di Bersello bloccata dalle Truppe delle due Corone.

Sotto di questa Fortezza incominciarono le prime operazioni della Campagna sforzandosi da una parte i Spagnuoli a strignerla, e bersagliarla con i mortari a bombe, è dall'altra gli Alemanni a recarle qualche soccorso per dilatarne la perdita; Vi furono perciò frequenti fazioni in Campagna or favorevoli all'uno, or all'altro de' due partiti, e indrizzate quali sempre ò dagli Alemanni in soccorrer Bersello, ò dalle Truppe delle due Corone per proibirglielo, se non che

il Duca di Vandome, intento a rinferrare i Tedeschi di quà della Secchia, fece attaccare dal Conte di Vaubecurt la Terra di Bondanello, che fù espugnata di assalto colla spada alla mano: ma frattanto gli Eserciti si andavano pian piano accostando fra di loro, avendo il Duca di Vandome fatto tirare una linea da S.Benedetto fino a Chiavicche in faccia alla Secchia, onde venne ad avvicinarsi talmente all'Esercito Alemanno, che potettero reciprocamente cannonarsi per molti giorni: ma sopraggiunto il mese di Aprile, e la primavera invitando i Franzesi a maggiori operazioni, tenne il Duca di Vandome un gran Consiglio di guerra col Duca di Mantova, e con i primi Generali del suo Campo, e fra molta diversità di pareri vi fù conchiuso da una parte l'assedio formale di Bersello per avere interamente libera la navigazione del Pò fino all'imboccatura della Secchia, e per meglio coprire i Stati di Reggio, e di Modona, e dall'altra di attaccare il Campo Imperiale, quando fosse un poco più innoltrata la stagione, ad oggetto che riuscendo loro, siccome speravasi, di batterlo, le Città di Ostiglia, e della Mirandola sarebbono senza contrasto venute in poter loro, e colla ritirata degli Alemanni nel Trentino terminata affatto la guerra d'Italia. Prima però, che l'assedio di Bersello s'incominciasse, il Duca di Vandome non avea disperato di ridurre la Piazza alla resa col semplice blocco, al quale oggetto ordinò al Marescial di Campo Marchese di Seneterre, che la rinserrasse più da vicino col suo Corpo di fanteria composto di trè battaglioni del Reggimento di Normandia, di due di quel di Limosin, e di due altri Irlandesi, che molto si avvanzarono sotto la Piazza durante il mese di Aprile, nella fine del quale vi arrivarono da loro quartieri le Soldatesche Spagnuole colla cavalleria dello Stato di Milano, che furono in quel blocco sostituite a i sette battaglioni Franzesi, e questi andarono ad unirsi all'Esercito del Principe di Vaudemont, secondo la disposizione fattane dal Duca di Vandome, il quale entrato già il mese di Maggio incominciò a far le sue disposizioni per lo disegnato attacco del Campo Imperiale.

Il Duca di Vandome medita l'attacco del Campo Alemanno.

A tale effetto egli ne studiò lungo tempo la situazione, e andò maturatamente considerando per qual via li riuscisse più agevole l'impresa. Le rive della Secchia difese da argini, e da trinceramenti muniti di artiglieria, non li davano speranza di poterle sforzare in faccia a un Esercito già fortificato per le numerose reclute giunteli di Alemagna, e per l'agio avuto di ben trincierarvisi; L'attaccarlo alle spalle dalla parte del Bolognese girando per la Ducea di Modona, era sottoposto all'istessa difficultà, perche avrebbe avuto a superare il Panaro niente men difficile della Secchia per gli argini, e trincee construttevi dagli Alemanni, e gl'istessi insuperabili ostacoli prevedeva di là dal Pò a cagion, che le Valli Mantovane, e Veronesi, che si distendono da quel fiume presso a Ostiglia fino a Ponte Molino sul Tartaro, non permettevano affatto l'accesso a chi dovea penetrarvi dalla parte del Mincio, perlocche ponderate, e ruminate bene tante difficultà, prese finalmente la risoluzione di fare un lungo giro

per

per lo Veronese, e di là discendere nella Ducca di Ferrara, acciocche venisse ad attaccare alle spalle i posti, e trinceramenti fatti dagli Alemanni da passo in passo da Ostiglia a Ponte Molino sapendo, che in quella parte le Valli suddette erano accessibili, e non li davano l'incomodo di dover superare prima la natura, e poi l'arte, risoluzione in verità, che avrebbe rovinato interamente l'Esercito Imperiale, e costrettolo ad intercedere, come per grazia, l'abbandonar l'Italia per ritirarsi di là da'monti del Tirolo, se un opportuno provvedimento preso in quella congiuntura dal Conte di Staremberg non avesse salvato gli Alemanni da un totale sterminio.

Forze delle due Corone in Italia, e mossa del Duca di Vandome.

Per eseguir questa impresa il Duca di Vandome fece trè divisioni dell'Esercito delle due Corone, il quale nel principio della Campagna era composto, oltre alle guernigioni, di 60. battaglioni, e di 134. Squadroni, quasi tutti Truppe di Francia. V'erano 10. Tenenti Generali, e 11. Marescialli di Campo. Li primi erano il Marchese di Vobecurt, il Marchese di Barbesieres, il Conte di Medavi, il Marchese di Praslin, il Conte di Mongon, il Marchese di Scemerò, e li Signori di Besons, di S.Fremont, Albergotti, e Surlauben. Gli altri erano il Marchese di Langallerie, il Marchese di Bolignu, il Conte di Obeterre, e li Signori di Sciartogne, Murcè, Narbona, Arennes, Golmoè, Vodrè, Goesbriand, e Berulle. Di queste Truppe il Duca di Vandome riserbossi per se 38. battaglioni, e 77. Squadroni per servirsene alle operazioni, che meditava, 22. de' primi, e 45. de'secondi lasciò al Principe di Vaudemont, giunto frescamente di Milano, cui fù data la cura di fermarsi nel Campo di S.Benedetto, e di coprir la Secchia contro agli accampamenti Alemanni fino a un luogo, dove il Signor di Albergotti dovea comandare un piccolo Campo di 6. battaglioni, e di 10. Squadroni per coprire il Modonese sulle strade del Finale, e della Mirandola, non lasciando di avvertire, che appunto in quel tempo giunse di Francia in Italia il Gran Prior di Vandome fratello del Duca per servirvi in qualità di Tenente generale, e fù lasciato insieme col Principe di Vaudemont al comando del Campo di S. Benedetto. Con tal disposizione il Duca di Vandome si pose in movimento verso li 20. di Maggio alla testa del suo Corpo di Esercito numeroso d'intorno a 25. mila uomini tra cavalli, e fanti, e per occultare al Conte di Staremberg la sua vera intenzione fece varie marcie, e contramarcie or minacciando un luogo, ora un altro, e finalmente passato il Pò a S.Benedetto, e'l Mincio a Governolo transitò a' 24. di Maggio il Tartaro in trè Colonne presso a Nogaruolo, Pellegrino, e Gazo, e uscendo dal Mantovano nel Veronese andò a fermarsi nel Castel di Sanguinetto. Colà si pose ad esplorare i contorni di Ponte Molino, e conosciutane difficilissima l'impresa per aver gli Alemanni inondata la Campagna alla riserva della strada maestra, che da Mantova mena a Legnago sull'Adige, fece alzare a'fianchi di questa de' Ridotti, e nel mezzo piantarvi un trinceramento con fossi, che stendevasi fino alle paludi così per mantenersi libera la comunicazione con Mantova, donde tirava le provigioni

per

per l'Esercito, come per tagliarla agli Alemanni della Terra col Corpo di Truppe, che campeggiava sotto del General Vaubon fra 'l Tartaro, e l'Adige, e vi lasciò di guardia il Conte di Kercado con due mila uomini. Egli poi col resto dell'Esercito proseguì la sua marcia verso Carpi sull'Adige, ripassò il Tartaro, ò il Canal bianco a Zello di sotto al Castagnaro, e per Trecenta entrò nella Ducea di Ferrara, donde accostatosi al Pò si rivolse a sinistra, e per Castel nuovo, la Massa, e Melara rimontando il fiume presentossi a' 6. di Giugno in faccia ad Ostiglia.

Il Conte di Staremberg inonda la campagna, e obbliga i Franzesi a ritirarsi.

Il Conte di Staremberg, avvertito della nuova marcia dell'Esercito Franzese, e prevedendo l'intenzione del Duca di Vandome, ritirò da' contorni di Finale i tre Reggimenti di cavalleria, che vi erano stati accampati sotto del General Visconti, tantochè il Signor di Albergotti, che n'ebbe l'avviso, vi corse col suo Corpo di Truppe, e impadronissi della Piazza facendovi la guernigione di 4. in 500. uomini prigioniera di guerra. Quindi il General Cesareo lasciata la minor parte della sua gente in guardia de' trincieramenti della Secchia per invigilare a' movimenti del Principe di Vaudemont rimasto a S.Benedetto, passò il Pò a Revere col grosso dell'Esercito, e accampossi al di sotto di Ostiglia, dove le Valli, discostandosi dal fiume, vi lasciavano un terreno spazioso, e asciutto, che può facilmente essere invaso, e superato. Colà fece diligentemente fabbricare un trincieramento, che aveva la terra alla spalle, e incominciando dalle rive del Pò andava a terminar nelle Valli, che li servivano di bastante sicurezza per la guardia del suo sinistro fianco, e vi collocò tutte le sue Truppe con molti pezzi di artiglieria, che dominavano la campagna. Il Duca di Vandome giunto a veduta del campo Alemanno, ed esploratane la situazione, impadronissi del Convento de' Capuccini, dove innalzò due batterie per rovinare i trincieramenti, col favor delle quali vi si avvicinò con gli approcci a tiro di pistola, facendo intanto le sue disposizioni per assaltarli nella mattina seguente de' 9. di Giugno. Il Conte di Staremberg conobbe il suo pericolo, e per la situazione de' suoi trincieramenti prevedendo non esser molto difficile a' Franzesi l'espugnarli, dal che sarebbe seguita la rovina intera dell'Esercito Imperiale, che battuto, e scacciato di Ostiglia sarebbe rimasto rinchiuso fra il Pò, la Secchia, e il Panaro, e costretto a patteggiarne l'uscita per ritirarsi in Alemagna, ebbe ricorso all'ultimo espediente, che la qualità, e situazione del Paese li seppero suggerire per salvarsi. In Ostiglia sbocca un condotto, che serve a ricevere le acque della campagna, e ad immetterle nel Pò, quando è basso affin di nettarne le strade, e insieme per impedire dalla di loro putrefazione il corrompimento dell'aere: ma quando il fiume è ingrossato, il condotto si chiude, affinche per quel Canale non ritornino le acque ad inondar la campagna. Per un accidente favorevole agli Alemanni l'acque del Pò ritrovavansi allora molto alte, con tuttocchè fosse passato presso a un terzo del mese di Giugno, e il Conte di Staremberg seppe avvalersene a proposito per mettersi a coperto

di

di ogni insulto, e perciò allor, che dalle disposizioni fatte dal Duca di Vandome conobbe esser già vicino l'assalto delle sue linee, fece aprire il condotto dalla parte del Pò nella notte antecedente alla mattina de' 9., e fece per quella via entrar tanta acqua nella campagna, e principalmente, ove l'Ala dritta de' Franzesi avea disegnato di attaccare i trinceramenti, che il Duca di Vandome, non potendo più trattenersi ne' suoi accampamenti senza l'evidente rischio di perirvi con tutto l'Esercito, e temendo altresì, che il General Vaubon non tagliasse il Tartaro verso la fossa del Molino per accrescere maggiormente l'inondazione, decampò nell'istesso giorno de' 9. da' contorni di Ostiglia, e per l'istesso lungo giro di Trecenta, e di Carpi incamminossi verso l'alto Mantovano.

Il Signor di Albergotti è battuto a Quarantola.

La ritirata del Duca di Vandome invogliò il Conte di Staremberg a prevalersi della occasione per liberarsi dalla molestia, che dava a' quartieri Alemanni nel Mirandolese il Signor di Albergotti, il quale volendo favorire dal canto suo l'attacco del Campo di Ostiglia dopo, che il General Visconti erasi ritirato co' suoi Reggimenti di cavalleria sul Pò alle Quadrelle per esser di là vicino ad unirsi al Conte di Staremberg nel caso di bisogno, erasi da Finale avvanzato a Quarantola sul Mirandolese col suo corpo di Truppe, e con i mille fanti, e 800. cavalli, che il Conte di Murcè, e il Signor di S.Pater li aveano recato dal Campo di S.Benedetto per ordine del Principe di Vaudemont. In quella terra era accampato con due Reggimenti di cavalleria, e tre battaglioni di fanti il Conte di Ulefeld, il quale, avvertito precedentemente della mossa del Signor di Albergotti, ne avea dato subito l'avviso al Conte di Staremberg, e l'aveva invogliato a prevalersi della congiuntura di batterlo prima, che, informato della ritirata del Duca di Vandome da Ostiglia, avesse pensato a ritirarsi per metterſi in salvo nel Modonese. Il General Cesareo, non volendo perder tempo, distaccossi immantinente dal campo di Ostiglia con 11. battaglioni di fanti, 10. compagnie di Granatieri, 1200. cavalli, e 12. pezzi di cannoni di campagna. Alle Quadrelle si prese seco il General Visconti con i Reggimenti di cavalleria di Savoja, e di Visconti, e unitosi a Quarantola coll'altra Cavalleria comandata dal Conte di Ulefeld, giunse improvviso sopra del Signor di Albergotti in tempo, che costui, saputa la ritirata del Duca di Vandome da Ostiglia, erasi già separato dal Conte di Murcè, e pensava di ritirarsi indietro a Finale. Il Conte di Staremberg fece allora avvanzare la sua cavalleria per occupare il terreno, ch' era framezzo al Conte di Murcè, e al Signor di Albergotti, ad oggetto d'impedir loro il riunirsi, e di aver con ciò maggior facilità a battere il secondo, e quindi fece immantinente attaccar la cavalleria Franzese, la quale ritrovatasi di gran lunga inferior di numero, ne potendo resistere a' nemici, i quali, prevalendosi della loro superiorità, si erano distesi sull'Ale per circondarli, andò insensibilmente ritirandosi per guadagnare un terreno più stretto nel mentre, che i Dragoni del Delfino, con una bravura veramente ammirabile, sostennero per un pezzo la furia

furia della cavalleria Alemanna per dare al resto il tempo, e l'agio di porsi in salvo. Nel mentre, che quì combattevasi con tal disuguaglianza di forze, il Conte di Murcè, e il Signor di S.Pater, avvertiti del pericolo del Signor di Albergotti, ritornarono indietro col loro distaccamento colla mira di riunirsi seco, ma arrestati dalla fanteria Alemanna vollero almeno fare una diversione per darli maggior comodità di salvarsi. A tal effetto finsero di attaccar di fianco l'Ala destra degli Alemanni, ed ora avvanzandosi, ora retrocedendo diedero il tempo al Signor di Albergotti di sottrarsi dalla mischia, e di far la sua ritirata con poca perdita. I Franzesi v'ebbero da due in 300. morti, i quali furono la maggior parte del Reggimento del Delfino, che fu il più sposto, e il più maltrattato, e da 110. prigionieri con un Maggiore, e due Capitani oltre del Marchese di Espincal Colonnello di Cavalleria, e de' Signori di Vandeul, e di Renepont, che vi rimasero uccisi. Il Signor di Albergotti dopo l'azione ritiratosi a Finale, e conosciutosi impotente a difenderlo contro di forze maggiori delle sue, abbandonò la Piazza, e ritirossi nel Modonese.

Il Cristianissimo ordina al Duca di Vandome di marciar nel Trentino.

Stavano in questo stato le cose d'Italia allor, che propostasi dal Marescial di Villars l'impresa del Tirolo all'Elettor di Baviera, e richiestane da costui l'approvazione della Corte di Francia, il Rè Cristianissimo ordinò al Duca di Vandome di distaccarsi da Lombardia con una parte dell'Esercito, e di passar nel Trentino per darsi di là la mano coll'Elettor di Baviera. L'impresa in verità non era così facile, come in Francia pensavasi. L'asprezza de' Monti, che dividono il Veronese dal Vescovado di Trento, le poche vie, che vi sono praticabili, e queste difese da Piazze forti, che facea mestiere precedentemente espugnare, la copia delle folte Selve opportune alle insidie de' Paesani, e l'inesperienza del Paese poco conosciuto da' Franzesi, facevano dubitar del successo al Duca di Vandome, ed egli dippiù considerava, che, coll'incertezza dell'esito di una nuova impresa, davasi il tempo agli Alemanni d'Italia di fortificarsi, e di ampliarsi ne' loro posti, donde sarebbe stato facile alle due Corone dopo la resa di Berselo, che attendevasi a' momenti, e con qualche superiorità di forze, discacciarli, se le loro Truppe, non divertite altrove, avessero potuto eseguire i nuovi disegni, ch' egli stava meditando per maggiormente rinserrarli. Egli propose le sue considerazioni, e i suoi dubbj alla Corte, ma in vano, perche approvata dal Rè Cristianissimo l'impresa del Tirolo, e incamminatovisi già l'Elettor di Baviera, non era più tempo di ritrattarla. Bisognò adunque ubbidire, e si fecero sul Mantovano gli apparecchi necessarj per la nuova marcia, che il Duca di Vandome disegnò di fare per l'una, e l'altra riva del Lago di Garda, come meno esposte dell'altre alle difficultà, e pericoli di sopra riferiti.

Descrizione del Lago di Garda.

Codesto Lago, un de' celebri fra tutti que', de' quali abbonda la Lombardia, e detto anticamente Benaco da una Città, di cui presentemente appena appajono le reliquie, è situato fra il Veronese, il Trentino, e il Bresciano, lungo da Settentrione a mezzoggiorno

35.mi-

35. miglia, e largo da Oriente ad Occidente nella sua maggiore ampiezza fino a 12. Le sue acque sono limpide, e doviziose di Pesci, ma suggette a tempeste niente meno di un mare. Prendendosi il suo giro dal mezzoggiorno Orientale tiene alla sua riva la Città di Peschiera, Fortezza Reale, con ampie, e regolari fortificazioni esteriori, per mezzo alla quale ha le sue sorgive il Mincio, e da lei incomincia il territorio Veronese sul Lago. Quindi siegue Bardolino, e Garda piccola Città, che dà il nome al Lago, e appresso a queste, Montagna, Sensa, e Malsesena. Entrasi di là nel territorio Trentino, e per Navene, e Torbole, inclinando il Lago ad Occidente, si passa al fiume Sarca, che dalle prossime Alpi viene a scaricarvili presso a quest' ultima Terra, e quindi a Riva, dopo della quale il Lago si rivolta a mezzoggiorno, e incomincia a bagnare il territorio Bresciano, dove sono le Terre di Tramosone, Olzano, Campione, Gargnano, Bejago, Gardene, e Salò, Residenza del Provveditor Veneto, che di là comanda a tutta la Riviera, e per ultimo, Gardone, Padendo, e Desenzano, Terra popolata, e di commercio, e poche miglia distante dall'alto Mantovano. Il Duca di Vandome ricevuti i nuovi ordini dalla Corte di Francia, e fatti gli apparecchi necessarj per l'impresa del Trentino, distaccossi da quelle contrade con 20. battaglioni, e 27. squadroni, e divise il suo Corpo di Esercito in tre Colonne, con una delle quali inviò il Signor di Medavi, e il Marchese di Seneterre a Desenzano, alla di cui guardia stavano le sole milizie del Paese, sendosi il Comandante Gini con poche centinaja di soldati, al primo avvicinamento de' Franzesi, ricoverato nel Castello. I Terrazzani spaventati dalle minacce de' Comandanti Franzesi, e dubitando di veder la loro Patria espugnata a forza di arme, e sposta a tutta la licenza, e rapacità militare, obbligarono il Comandante a consegnar la fortezza al Signor di Medavi, che, introdotti nella Terra, e nel Castello 4. mila fanti, e 300. Cavalli, se ne servì per una Piazza di arme per provveder di attrezzi, e di provigioni l'Esercito Franzese coll'ajuto di molte barche, che riunite in quel luogo scorsero costeggiando la riva Orientale del Lago, lungo la quale appunto avea presa la sua marcia il Duca di Vandome. Codesto Generale dopo aver fatto accampare l'altre due Colonne dell' Esercito a Villafranca Veronese, egli si pose alla loro testa, e incamminata la fanteria colle bagaglie lungo le rive del Lago di Garda, egli colla cavalleria, e i Dragoni prese la strada dell'Adige. Queste due Colonne però non erano molto tra di loro distanti, perche il Terreno framezzo al Lago, e all'Adige è molto stretto, e quasi tutto ingombrato dall'altissimo Monte Baldo, che colle sue falde tocca quasi da una parte le rive del Lago, e dall'altra quelle del fiume. La Corte di Vienna, benche avvertita del nuovo disegno de' Franzesi, non avea potuto sufficientemente provvedere alla difesa del Trentino, perche la maggior parte delle sue Truppe ritrovavansi occupate contro all'Elettor di Baviera nel Tirolo, e soltanto avea fatto unire il General Vaubon con un piccolo Campo volante dell'Esercito di

Marcia del Duca di Vandome verso il Trentino.

Lombardia alle milizie del Paese comandate da molti Cavalieri feudatarj dell'Imperio. Da costoro erasi proccurato di rifortificare i trincieramenti fatti da' Franzesi fra il Lago, e l'Adige nel principio della prima campagna d'Italia, e aveano provveduto di guernigioni le Terre di Arco, Riva, Torbole, Borrel, Brentonico, ed altri luoghi capaci di difesa, pretendendo soltanto di ritardar la marcia de' Franzesi sin, che potessero dall'Alemagna calar nuove Truppe di rinforzo per meglio difendersi.

Supera li trincieramenti Alemanni.

Il Duca di Vandome mossosi dopo la metà di Luglio da Villafranca, e lasciatasi Verona a destra, passò per Castelnuovo, Rivoli, Caurino, e il passo della Ferrara, e ritrovossi all'incontro de' trincieramenti guardati dalle Truppe del General Vaubon sotto il comando del General Guttenstein. Ordinò egli allora a' Signori di Vodre, e di Dreux, i quali marciavano colla fanteria più vicino al Lago di Garda, che con un distaccamento di Granatieri, e Carabinieri a piedi guadagnassero le più alte cime del Monte Baldo, e di là discendessero nella pianura per attaccare alle spalle i trincieramenti nel mentre, ch' egli co' Dragoni smontati gli assalisse di Fronte. Le Montagne erano guardate da milizie del Paese, le quali, avvegnacchè difese dall'asprezza del sito, non fecero veruna resistenza, e si posero in fuga alla prima comparsa de' Franzesi, dando a costoro l'opportunità di calare alla pianura, e di presentarsi alla coda de' trincieramenti Alemanni, i di cui difensori vedendosi cinti alle spalle, e premuti di fronte, non vollero cimentarsi al combattimento, ma abbandonati i loro ripari si posero anch' essi in fuga, e benche perseguitati da' Franzesi, che n' ammazzarono molti, guadagnarono le rive dell' Adige, e si posero in salvo all'altra sponda. In questa guisa fattasi libera la strada il Duca di Vandome passò il fianco del Monte Baldo fralle radici della Montagna, e l' Adige, e preso a forza di arme, dopo un combattimento di quattr' ore, il Castel di Acquanera, per Belune, e Vigo entrò a' 29. di Luglio nel Castel di Brentonico appartenente al Vescovado di Trento. In quel luogo ebbe la prima notizia della resa di Bersello, sotto alla qual Piazza sottentrato il Conte di Vaubecurt al comando delle milizie Franzesi, sendone partito il Marchese di Seneterre richiamato dal Duca Generale ad accompagnarlo nell'impresa del Trentino, avea molto contribuito a facilitarne la conquista.

Resa di Bersello.

Il General Toralba, cui principalmente, come capo delle Truppe di Spagna, e dello Stato di Milano era appoggiata la direzione del blocco, avea dal mese di Maggio tormentata in guisa la Piazza col cannone, e colle bombe, che alla penuria de' viveri aggiuntasi la continua vigilanza, e fatica, era ridotta la guernigione a' soli 1400. uomini, e di questi più del terzo ammalati, per locche il Comandante, Baron di Wint, impotente a più difendersi battè la chiamata a' 25. di Luglio, e accordatalisi nel di seguente la capitolazione dal General Toralba, egli n' uscì a' 28. con tutti gli onori militari, ma colla guernigione prigioniera di guerra, sendo stati gli ammalati al numero di 500. trasportati per lo Pò a Revere,

vere, e colà cambiati con altrettanti Franzesi prigionieri, e il rimanente con gli Oficiali condotti nello Stato di Milano. La resa di Bersello sopraggiunse a proposito per contenere il Conte di Staremberg, già invogliato di seguitar con grosso distaccamento le traccie del Duca di Vandome, ne' suoi alloggiamenti fra il Pò, e la Secchia, perche accresciuto il Principe di Vaudemont delle Truppe, fin allora impiegate ai blocco di quella Piazza, davali a temere, che non si prevalesse della sua lontananza per attaccare, e rompere i quartieri Alemanni nel Mirandolese.

Progressi del Duca di Vandome, e del Conte di Medavi nel Trentino.

Liberato in tal guisa il Duca di Vandome dall'apprensione di vedersi seguitato alle spalle dal Conte di Staremberg, proseguì con maggiore ilarità l'incominciata impresa del Trentino, e nel primo di Agosto spedì il Marchese di Bissi verso il Lago di Garda, dove s'impossessò di Torbole presso alle foci del fiume Sarca, e presentossi quindi sotto del Castel di Nago, che li stà a Settentrione, ed è molto forte per le fortificazioni, e per lo sito. Colà fu costretto a trattenersi qualche giorno per aspettare il cannone, che per l'asprezza delle montagne fu spesso strascinato da soldati, e spesso altresì trasportato per cammini spianati a forza da' Minatori: ma piantata la batteria, e aperta la breccia montarono i Franzesi all'assalto, dal quale respinti per due volte s'impadronirono della muraglia ai terzo, e costrinsero la guernigione di 4. in 500. uomini fra soldati, e Paesani a rendersi a discrezione. Colla presa di questa fortezza, e coll'altra di Mori sull'Adige in faccia al territorio di Roveredo ritrovossi il Duca di Vandome interamente padrone della riva destra di quel fiume, e della testa del Lago, dove da Desenzano giunsero barche in copia con vettovaglie, attrezzi, e artiglierie molto opportune alle necessità de' soldati, che per quell'aspre montagne aveano considerabilmente patito. Dall'altra parte il Signor di Medavi coll'altra colonna dell'Esercito Franzese, dopo aver presidiato Desenzano, erasi incamminato verso il Trentino per la riva Occidentale del Lago, e passando per Salò, Gardene, Gargnano, e Tramosone, erasi accostato alle falde delle montagne, che separano il territorio Bresciano dal Trentino. Le foci di questi Monti erano guardate da un corpo di milizie del Paese coll'ajuto di alcuni trincieramenti fatti di tagliate di arbori, che impedivano l'accesso per la strada Maestra. Il Marchese di Seneterre, che marciava alla testa della Vanguardia, servendosi dell'istesso espediente, praticato dal Duca di Vandome alle radici del Monte Baldo, spedì i Signori di Dillon, Monser, e Surches con tre battaglioni di fanti per superar la cima della montagna, e per presentarsi alle spalle de' Paesani scendendo verso la pianura. La salita era creduta da tutti impossibile, ma i fanti Franzesi si aggrapparono per quelle balze con ardire, e fatica veramente incredibile, e scendendo di là verso il piano atterrirono in guisa quella rustica gente, che, appena fatta una sola scarica, abbandonarono i trincieramenti, e ne' loro boschi si ricoverarono. I Franzesi avendo libera la strada entrarono nel Trentino, e lasciatasi a destra Piaseza s'incamminarono verso Riva,

i di cui Cittadini, non volendo sporsi al sacco, uscirono a presentar le chiavi al Signor di Dillon, e quindi al Signor di Medavi, che vi venne col rimanente delle sue soldatesche quasi nel tempo istesso, che il Marchese di Bissi erasi impadronito di Torbole, e di Nago, onde le tre Colonne dell'Esercito Franzese vennero colà a ricongiugnersi con aver tutto a lor disposizione il Lago di Garda. Dopo di ciò il Duca di Vandome entrò nelle terre di Castelnuovo Cavedon, e Nogara, impadronissi della Contea di Castelbarco, che fu data a sacco da soldati insieme col ricco Palagio, che vi possiede il Conte di tal nome, e pose guernigione in molte Castella di que' contorni, le quali, per non aver ne vettovaglie, ne munizioni da guerra, non furono capaci di resistenza, e si resero senza contrasto. Diede quindi qualche riposo a' soldati sommamente affaticati per la penosa, e aspra marcia fatta per molti giorni per que' dirupati cammini, e raccolti i viveri, e le munizioni venute colle barche da Desenzano a Torbole, fece spargere per lo Paese, che tutti coloro, che avessero riconosciuto l'Elettor di Baviera, per cui l'impresa del Trentino facevasi, per lor Padrone, e Signore, sarebbono conservati nel godimento de' loro averi senza alcuna molestia.

Presa d' Arco, e arrivo de' Franzesi in faccia a Trento.

Fatto prender fiato all'Esercito, e determinata la marcia verso Trento per accostarsi al Tirolo, portossi il Duca di Vandome a visitar le rive dell'Adige per osservare, se questo fiume era guadabile, sapendo molto bene, che, se potea riuscirli di passare all'altra sponda, avrebbe guadagnato il cammino più agiato, e battuto, che da Roveredo mena a Trento, e di là per Bolsano, e Bressanone ad Inspruck: ma il General Vaubon avea preveduto un tal disegno, e perciò colla maggior parte del suo Campo volante erasi ricoverato di là dall'Adige, e con trinceramenti, e batterie di cannoni avea ben fortificato i siti, e guadi del fiume, che stimò i più praticabili, perlocchè il Duca di Vandome, conoscendo assai pericoloso l'aprirsi a forza il cammino da quella parte, si rivolse all'espugnazione di Arco, Castello fortissimo fabbricato sopra a Monte di sasso, e che, situato al di sotto del Lago di Caveden, domina tutta la Valle, per cui scorre il fiume Sarca. Avendolo cinto di assedio lo fece battere per cinque giorni con otto Cannoni, e due Mortari, e costrinse a' 17. di Agosto la guernigione, numerosa di 7. in 800. uomini di Truppe regolate, a rendersi prigioniera di guerra, avendola a ciò costretta la mancanza di palle da cannone, e di moschetto, di cui tutte le fortezze di que' contorni non potettero a sufficienza provvedersi per l'improvvisa invasione. Passata quindi la Valle del Sarca, dove comodamente rinfrescossi la Cavalleria, entrarono i Franzesi in quella di S.Marenza, a capo del di cui Lago s'impadronirono del Castel di Toblino. Colà fermossi per molti giorni il Duca di Vandome per far le disposizioni necessarie per accostarsi a Trento. Lasciò fra Arco, e Toblino il Marchese di Bissi con quattro battaglioni ad oggetto di mantenersi libera la comunicazione col Lago di Garda; spedì il Conte di Vaubecurt a Mori sull'Adige per tener colà a bada gli Alemanni, e per impedirli

di

di accorrere alla difesa di Trento, impiegò varj distaccamenti a battere, e disperdere le Milizie del Paese, le quali, come pratiche de' luoghi, e de' boschi, tendevano frequenti imboscate a tutti i Franzesi, che si discostavano dal grosso dell'Esercito, superò tutti i trinceramenti frammessi nelle foci di quell'alpre montagne, e finalmente con estremi disagi, e patimenti giunse verso gli ultimi giorni di Agosto sulle rive dell'Adige, e a veduta di Trento.

Descrizione di questa Città.

Codesta Città, una delle principali della Contea del Tirolo, e molto celebre per l'ultimo Concilio generale tenutovisi nel XVI. Secolo, è situata sulla riva sinistra dell'Adige fra' fiumi Fersina, e Nevis, che li scorrono in distanza di poche miglia da mezzodì, e Settentrione, e vanno al di sotto, e al di sopra ad imboccarsi nel primo. L'angusta Valle, in cui fu fabbricata, non li permette un vasto giro, e i Monti, che la circondano, li danno l'opportunità di una Collina, sopra di cui stà fabbricato il Castello, Residenza de' Vescovi. E' con tuttocciò abbellita di vaghi edificj, e abitata da un mediocre popolo, nel quale si distinguono molte illustri famiglie: ma per la lunga pace, di cui goduto avea, era sfornita di fortificazioni, e incapace affatto di difendersi, se fosse stata attaccata dalla sponda opposta dell' Adige. All'incontro il General Solari, calatovi dal Tirolo dopo la ritirata dell'Elettor di Baviera, vi era giunto alcuni giorni prima del Duca di Vandome con molti Reggimenti Alemanni da lui distribuiti al di sopra, e al di sotto della Città per la custodia de' passi, e fatto rompere il Ponte, ch' era sull'Adigo, avea fatto radere anche la Campagna della riva opposta, per cui l'Esercito Franzese doveva approssimarsi, affinche restasse più esposta alle batterie de' Cannoni da lui piantate nelle sponde del fiume.

Li Franzesi la bombardano inutilmente.

Il Duca di Vandome, mossosi da Tublino, e, traversate l'aspre montagne di Caden, e di Veslano, discese nella pianura presso alla Terra di S.Lorenzo, in mezzo alla quale ergesi un Colle di figura quasi piramidale, che domina la Città a tiro di schioppo. Sovra di esso fece piantare una batteria di 4. cannoni, e 4. Mortari dopo, che intimato a' Cittadini il libero passaggio sovra l'Adige, e la contribuzione di 20. mila fiorini, n'ebbe la negativa dal General Solari, e di là fece bombardar la Città fino a 6. di Settembre, ma con pochissimo danno degli Abitatori, a cagion che le bombe, che furono scagliate a lor danno, eran di vecchia fabbrica, e per lo più ritrovate nelle Fortezze del Paese, che creparono appena uscite dal mortaro: Con tuttocciò a lungo andare non avrebbe potuto la Città di Trento evitar la necessità di rendersi, o di restar seppellita sotto le sue rovine, se l'improvvisa, e strepitosa novità accaduta in Lombardia, cioè a dire, il cangiamento del Duca di Savoja, non avesse fatto prendere altre risoluzioni alla Corte di Francia, e costretto il Duca di Vandome a retrocedere immantinente dal Trentino per accorrere in Piemonte. Questo impensato accidente, ch'è stato un de' più considerabili successi dell'anno 1703. merita, che noi ci fermiamo alquanto a descriverne le cause, e i motivi, sovra a tutto perche a ben considerar le conseguenze, ch' indi nacquero, può dirsi

dirsi con verità, che da lui derivarono la salute, e i vantaggi di Casa d'Austria, la grandezza del Duca di Savoja, il dismembramento della Monarchia di Spagna, e l'umiliazione della Francia.

Condotta del Duca di Savoja durante la sua lega colle due Corone.

Per rimontar le cose alla sua prima sorgiva fà mestiere al leggitore il ricordarsi di ciò, che dicemmo allor, che dopo la morte del Rè Carlo II. de'Negoziati del Duca di Savoja entrammo a ragionare. Non dubitandosi allora, che quell'infausto accidente non riaccendesse la guerra in Italia, e principalmente nel Milanese, si videro le due Case d'Austria, e di Borbone egualmente interessate a tirare il Duca di Savoja nel lor partito, e codesto Principe, che sapea l'importanza della sua confederazione rispetto alle cose d'Italia, disse un giorno al Marchese di S.Tommaso, suo primo Ministro, e suo Favorito. *Ecco una congiuntura favorevole per procurar de' sommi vantaggi alla mia Casa*. Vedemmo appresso il matrimonio della Principessa sua figliuola col Rè di Spagna, e quindi il suo Trattato colle due Corone, in virtù del quale, col comando generale dell'Esercito di Lombardia, li furono accordate tutte l'altre condizioni, ch'egli seppe desiderare. I suoi nuovi impegni colla Francia irritarono la Corte Imperiale, e noi abbiam veduto i passi dati dall'Imperador Leopoldo per mortificarlo: ma il Rè Guglielmo, tenuto da tutti per lo più accorto Politico del suo tempo, assicurò sempre l'Imperadore, che non dovesse molto formalizarsi delli ultimi impegni del Duca di Savoja, perche egli era persuaso, che nella prima favorevole congiuntura si sarebbe distaccato dalla lega delle due Corone per rientrar in quella de' suoi primi Alliati. L'esperienza diede a divedere non essersi il Rè Guglielmo ingannato, e'l Duca di Savoja incominciò a dar sospetti della sua buona fede sin dalla prima Campagna. Le Truppe Imperiali erano entrate in Italia, e vi avean fatto qualche progresso allor, che il Duca di Savoja preparossi a uscire in Campagna. Le sue soldatesche non si unirono a quelle delle due Corone, se non molto tardi, ed egli non si pose alla loro testa; che alla fine di Luglio. La sua condotta insospettì subito il cervello penetrante del Marescial di Catinat, che si credette anche obbligato dal suo dovere a participarne i sospetti alla Corte, in particolare dopo, ch'una partita di Franzesi rimenò al Campo un Oficiale Piemontese molto famigliare del Duca, che fù arrestato in una Casa di Campagna nell'atto, che stava negoziando segretamente con alcuni Oficiali Alemanni, i quali non lo trattavano già da prigioniere. Il Principe di Vaudemont, Governador di Milano, ne fece il medesimo concetto dopo, che per mezzo dell'affettata cautela del Duca si vide prevenuto dal Principe Eugenio nella segreta intrapresa meditata sopra del Mantovano, tantocche codesti due Generali non esitarono d'incolparlo alla Corte di Francia di segreta intelligenza coll'Imperadore, col quale in fatti, siccome parimente col Rè Guglielmo, il Duca manteneva una regolar corrispondenza per mezzo de'suoi Ministri, i quali, col pretesto de'loro affari particolari, continuavano a risedere a Vienna, e a Londra.

Frà questo mentre il Duca non lasciava di assicurar le Corti di Fran-

Francia, e di Madrid di un attacco inviolabile al lor partito: ma finita appena la prima Campagna domandò al Rè Cristianissimo nuovo accrescimento di sussidi, credendo di ritrovar nella negativa, che supponeva, un pretesto plausibile per distaccarsi dagl'interessi di suo Genero per abbracciar quel dell'Imperadore, lusingato già dal Rè d'Inghilterra, ch' entrando nella Grande Allianza potrebbe unire il Monferrato a' suoi Stati. Sì fatto tentativo però non riuscilli, perche il Rè di Francia, non volendo darli motivo veruno di alienarsi da lui, accordolli quanto seppe domandare, perlocche fù costretto a scusarsi del suo procedere colla Corte Imperiale, e in una lettera da lui scritta al Rè Guglielmo per darli conto della sua condotta, disseli in termini chiari aver egli contro alla sua inclinazione permesso alle Truppe di Francia il passaggio per li suoi Stati verso il Milanese, essendo stato a ciò costretto dall'infelice situazione del suo Paese, anzi poco tempo prima della morte di quel Principe il suo Ministro a Londra ebbe ordine da lui di farvi premurose istanze per li sussidi, ch'il Rè Britannico facevali sperare, ma proibilli nel tempo istesso di far negoziato veruno in iscritto per lo dubbio, che gli Emissarj della Francia non arrivassero a penetrarlo, e perciò il Ministro di Savoja assicurò a voce il Rè d'Inghilterra esser risoluto il Duca suo Padrone di regolarsi unicamente co' di lui Consigli, voler tutto riconoscere dalla sua protezione, e da lui sperare il buon successo delle sue pretensioni, sopra alle quali non s'aprirebbe mai a dirittura coll'Imperadore: Esser sensibile, e grave il pericolo, di cui era minacciato, e perciò dover essere i vantaggi, e la ricompensa proporzionati al sacrificio: Sperar egli dalla protezione del Rè Britannico la grandezza della sua Casa, assicurandolo, che l'offerta del Monferrato non lo tentarebbe mai, se li fosse fatta dal Rè di Francia: Aver egli già risoluto di ridurre alla metà le soldatesche, che s'era impegnato di somministrare alle due Corone, e in questa situazione voler attendere la conchiusion del Trattato, che l'Imperadore li facea proporre.

Suoi Negoziati coi Re Guglielmo.

Sopra a queste insinuazioni della Corte di Savojà incominciò la negoziazione a intavolarsi a Londra: ma sopraggiunta la morte del Rè Guglielmo restò il Trattato imperfetto, onde il Duca, non avendo alcuna confidenza colla nuova Reina Anna, la rivolse altrove, e proseguilla a dirittura alla Corte Imperiale. Scriss'egli all'Imperadore ringraziandolo delle bontà, che avea per lui, e li disse aver sempre sperato, che Cesare avrebbe avuta la generosità di compatire il duro impegno, ch' era stato costretto ad abbracciare per la conservazion de' suoi Stati, e che sebbene cotali impegni fossero stati utilissimi al servigio, e agl'interessi di Casa d'Austria, tuttavolta egli non avea lasciato di sentir nel suo cuore una forte violenza nel sottoporsi alla legge fatale impostali: Ch'egli non si sarebbe mai distaccato dagl'interessi dell'Imperadore, col quale egli era ligato per antico nodo di riconoscenza, e di cui si avrebbe fatto sempre onore di meritar la protezione: Non ignorar l'Imperadore, che dopo la pace di Riswich egli

Siccome parimente coll'Imperadore.

egli erafi fempre offerto di fervirlo in Italia, e che avea fatto fempre premure, acciocchè fi prendeffero le mifure opportune affin di confervare alla Cafa d'Auftria i Stati appartenenti alla Monarchia di Spagna: Che dopo la morte del Rè Cattolico avea rapprefentato a Vienna la neceffità di prevenir l'occupazione della Ducea di Milano, e che fe i fuoi configli foffero ftati feguitati, farebbe diventata facile l'efecuzion del piano delle operazioni da lui propofto, egli avrebbe avuta la libertà di facrificarfi al fervigio, e intereffi di Cafa d'Auftria, e farebbe ftato difpenfato dalle violenti eftremità, alle quali era ftato coftretto di fottometterfi: Che ficcome egli volea perfeverar coftantemente nel fincero defiderio di facrificarfi per gl'intereffi dell'Imperadore, fperava, che Cefare farebbe brillare in fuo favore la giuftizia, e la fua generofità, poicche aveali potuto già notare il fuo attacco per lui nella condotta da lui tenuta nell'anno precedente per mezzo del ritardamento della marcia delle fue Truppe fatte entrare in Campagna in minor numero di quel, ch'era tenuto a somminiftrare, e della dilazione da lui frameffa di renderfi alla tefta dell'Efercito, dove la fua prefenza non era ftata inutile agl'intereffi dell'Imperadore, e che nella proffima Campagna avrebbe tenuta la medefima condotta non somminiftrando, che la metà delle Truppe promeffe, e ritenendone le migliori in Piemonte affin di meglio perfuader l'Imperadore della fua inclinazione al fuo fervigio, pregandolo per ultimo a gradire i fuoi fentimenti rifpettofi, e finceriffimi.

Segreta conchiufione del fuo Trattato colla Corte di Vienna.

Nella Corte di Vienna non erafi perduta ancora la memoria del Trattato fatto dal Duca di Savoja colla Francia nel 1696., fenza la participazione de'fuoi confederati, non oftanti le fue promeffe di non distaccarfi mai dal lor partito, e perciò l'Imperadore avea qualche difficultà di fidarfi alle fue dichiarazioni, e offerte, e queftà diffidenza addoppiavafi allor, che facevafi rifleffione alla doppia parentezza da lui contratta colla Cafa di Borbone per mezzo de' matrimonj delle fue figliuole col Duca di Borgogna, e col Rè di Spagna, e ftentavafi a credere, ch'il Duca voleffe con buona fede entrare in lega colla Cafa d'Auftria, ch'altro non ambiva, che di detronizare il fuo Genero, dal quale il Duca non avea ricevuto alcun motivo di difgufto. Tutte quefte confiderazioni obbligarono la Corte Imperiale ad andar mifurata ne'negoziati col Duca di Savoja affin di non dare ombra veruna di fofpetto agli altri fuoi Confederati; Perciò fece proporre al Duca voler l'Imperadore inviare a Torino una Perfona di confidenza munita di fufficiente facultà per porre l'ultima mano al Trattato colla condizione, che doveffe dimorar fconofciuta in Piemonte ad oggetto di torre la fcienza del negoziato a'Franzefi, i quali verifimilmente non dovevano immaginarfi, che un Miniftro Imperiale veniffe a nafconderfi fotto gl'occhi loro. Il Duca di Savoja accettò la propofizione, e'l Signor Salvai, Configliere nel Configlio Aulico, li fù fpedito da Vienna nella ftate del 1702. Coftui fece molti viaggi da Torino a Vienna, e da Vienna a Torino, e a 5. di Gennajo del 1703. conchiufe col Duca i preliminari del trattato, che dovea poi in miglior

glior forma, e con maggior distinzione conchiudersi, e sottoscriversi dal Conte di Aversberg, che l'Imperadore, persuaso già delle buone intenzioni del Duca di Savoja, li spedì alcuni mesi appresso con ampla plenipotenza affin di trattare, e conchiudere una lega offensiva, e difensiva fralle due Corti. Codesto Ministro arrivò a Torino a' 16. di Luglio del 1703., e vi dimorò qualche tempo segretamente in Casa del Marchese di Priè, Segretario di Stato del Duca di Savoja, e di fresco ritornato dall'Ambasceria di Vienna: ma perche temevasi, che il Signor di Filippò (*), Ambasciador di Francia, uomo accorto, e versato nell'Ambascerie, non arrivasse a penetrare il negoziato, il Ministro Imperiale uscì da Torino di notte, e andò a risedere in una Casa di Campagna del Conte di Tezini, dove il Duca istesso, e'l Marchese di S.Tommaso si portavano spessissimo a tenervi le conferenze. Frattanto codesto Principe dispensossi volontariamente di comandar l'Esercito delle due Corone in questa Campagna; e osservò la parola data all'Imperadore di ridurre alla metà il numero delle Truppe, che dovea somministrare, e di non farle uscire in Campagna, che molto tardi: ma nel tempo istesso, che lagnavasi della mediocrità de' sussidj, che la Francia pagavali per lo mantenimento delle sue Truppe, egli accrescevale con novelle leve, faceva provvedere, e fortificar le sue Piazze, e far molti maneggi ne' Cantoni Svizzeri per levarvi alcuni Reggimenti, e dippiù fece sottomano esortare i Calvinisti d'Oranges, i quali si ritiravano in Brandeburgo con passaporto di Francia, a non allontanarsene, dando loro speranza di farli frà pochissimo tempo ristabilir nella loro Patria.

(*) Philippeaux.

Sospetti, e quindi sicurezze, che se ne hanno in Francia.

Se queste occulte pratiche non furono, nel primo tempo della negoziazione, interamente palesi alla Corte di Francia, la condotta del Duca di Savoja giustificò molto i sospetti già conceputi delle sue sinistre intenzioni. Quindi nacque in gran parte il motivo della risoluzione presa dal Rè Cristianissimo di far venire in Italia il Rè Cattolico, conciosiacche coll'idea di far servire la presenza di quel Monarca a calmare qualche resto della sedizione di Napoli, giudicossi ottimo espediente di farlo passare al comando dell'Esercito di Lombardia per avere un onorato pretesto di allontanarne il Duca di Savoja, cui non sembrava più convenevole di appoggiare la direzione di una guerra tanto importante una volta, che sospettavasi di esser egli d'intelligenza co' nemici, che avrebbe avuto a combattere. Frattanto credendo il Rè Cristianissimo, che l'onore, e la buona fede del Trattato non permetterebbono al Duca di sporsi a' pericoli, a' quali il nuovo partito, che proponevalisi, avrebbe esposto i suoi stati, stimò dover per qualche tempo dissimulare il suo risentimento, anzi non ostante, che dopo la fine della seconda Campagna d'Italia avesse il Duca richiamate le sue Truppe in Piemonte contro all'istanze de' Generali Franzesi, e Spagnuoli, che li rappresentarono la necessità di tenerle unite al rimanente dell'Esercito per meglio rinserrar gli Alemanni di quà della Secchia, ebbe anche la compiacenza di contentarlo nell'inchiesta fattali di nuovo aumento di sussidj: ma nel 1703. i sospetti si cangiarono

rono in sicurezze, e quando ancora il Rè Cristianissimo non fosse stato avvertito dal suo Ambasciadore a Torino della occulta venuta di un Ministro Imperiale a Torino, e della segreta negoziazione, che tramavasi col Duca di Savoja, era già pubblico in tutte le Corti di Europa, che il Duca volea riparare con un colpo strepitoso il torto da lui fatto a'suoi Alliati nell'ultima guerra. Il suo Trattato era stato già prematuramente participato al Rè di Portogallo da' Ministri d'Inghilterra, e d'Ollanda affin di meglio persuaderlo di entrar nella Grand'Allianza, siccome stavasi seco maneggiando. Gli Ambasciadori dell'Imperadore a Roma, e in Pollonia non furono più discreti, e ne parlarono pubblicamente citandone le circostanze, e frall'altre cose, ch'il Duca di Savoja doveva entrar nel Delfinato, e unir le sue Milizie agli Ugonotti delle Sevenne per far la conquista della Linguadoca, e della Provenzà.

Dissimulazione del Duca, e sua risposta all'Ambasciador di Francia.

Il Rè Cristianissimo, che avea fino allora guardato il silenzio, fece finalmente comunicare una parte delle notizie, da lui ricevute sopra a questi segreti maneggi, al Conte di Vernon Ambasciador di Savoja alla sua Corte, il quale francamente negolli, e protestò, che il suo Padrone non era capace di somigliante perfidia, ne avrebbe mai mancato a'Trattati conchiusi colle due Corone. Il suo Ambasciadore a Madrid fece l'istesse proteste col Rè Cattolico, e allor, che il Signor di Filippò ebbe l'ordine di Francia di sapere i suoi ultimi sentimenti, egli negò assolutamente d'aver preso impegno veruno co' nemici de' due Rè, *i quali* (diceva egli) *sono altresì i miei. Io hò tutta la delicatezza necessaria per sentir le punture di somiglianti rimproveri. In verità* (aggiunse poi) *la situazione, in cui mi trovo, e la condotta da me tenuta dopo la morte del Rè di Spagna, mi dan luogo di sperare l'ingrandimento de' miei Stati, poicche i miei servigi non contribuiscono poco alla salute di que' della Monarchia di Spagna, a' quali il Milanese non è di grande utilità.* Da queste parole non era difficile a comprendere avere il Duca di Savoja delle pretensioni sulla Ducea di Milano per guiderdone di aver dato la sua figliuola per moglie al Rè Filippo, e per aver vendute poche migliaja di Truppe alla Francia: ma l'Imperadore l'avea fatto già sperare, che s'egli diventava mai padrone de' dominj della Spagna in Italia, l'avrebbe ceduto l'Aleffandrino, e forse, se la Francia li avesse in quelle congiunture promesso l'intero Stato di Milano, egli avrebbe ributtate le offerte dell'Imperadore, e si sarebbe mantenuto fermo nella lega, e amicizia delle due Corone. Queste proteste del Duca, e quelle altresì de' suoi Ministri non furono capaci di giustificarlo nell'animo del Rè di Francia, anzi dandoli a credere esser tutte un artifizio per occultare il suo nuovo Trattato, lo convinsero maggiormente della verità de' negoziati. Il Rè Cristianissimo avea creduto nel principio della Campagna, che se toglievasi al Duca di Savoja la speranza di ricever soccorso di Alemagna, sarebbe stato facile il conservarlo negl'interessi delle due Corone, e questo fù un de' motivi principali dell'approvazione, che diede all'impresa del Tirolo, e dell'ordine spedito

Il Cristianissimo ordina al Duca di Vandome di ritornare in Lombardia.

dito al Duca di Vandome affin, che andasse ad unirsi all'Elettor di Baviera, persuaso di esser quello l'unico modo di fare uscir gli Alemanni d'Italia, e di torre al Duca di Savoja l'assistenza, che ne sperava: ma dopo che per mezzo di una lettera scritta dal Conte di Aversberg al Conte di Sinzendorff a Vienna, che venne in man de' Franzesi, fù informato, che l'allontanamento della maggior parte dell'Esercito Franzese dalla Lombardia avea facilitata la negoziazion del Trattato frall'Imperadore, e 'l Duca: che 'l Conte di Aversberg era segretamente arrivato a Torino, e che il Duca di Savoja stava concertando col Conte di Staremberg, che dovesse l'Esercito Imperiale accostarsi a quel delle due Corone, in cui ritrovavansi le Truppe Piemontesi, perche a queste si sarebbe dato l'ordine di passar nel Campo Alemanno, e di voltar l'arme contra i Franzesi nel caso, che costoro volessero opporvisi, non volle dar più tempo al tempo, e spiccò Corrieri sopra Corrieri al Duca di Vandome, affinche ritornasse immantinente in Lombardia per prevenire i disegni del Duca di Savoja.

Disarmamento, e arresto delle Truppe Piemontesi.

Il Duca di Vandome ritrovavasi in atto bombardando la Città di Trento allor, che ricevette l'ordine di abbandonar questa Impresa, e di ritornar nel Mantovano. L'importanza dell'affare non li permise veruna dilazione, e perciò lasciato al Signor di Medavi un corpo di 12. battaglioni colla cura di ritirar le bagaglie dell'Esercito dal Trentino dopo, che avesse fatto smantellare, e saltare in aere le Castelle, e Fortezze occupate in quel Paese, egli col rimanente delle Truppe, e colla maggior dilingenza al vecchio Campo di S.Benedetto si rese. Colà dispose le Truppe delle due Corone in maniera, che le Soldatesche Savojarde si ritrovarono circondate dalle prime, e nel giorno de' 29. di Settembre fece venir nella sua Tenda i principali Oficiali delle seconde, e in particolare il Marchese Pallavicini lor Comandante supremo, e rappresentò loro la condotta, che avea tenuta, e attualmente teneva il Duca lor Padrone contra la fede de' Trattati, e contra l'amor paterno, e quindi lor disse, ch'il Rè Cristianissimo lodava altrettanto la bravura, e'l zelo delle Truppe del Duca di Savoja, quanto biasimava la di lui infedeltà: Essere il Rè soddisfattissimo de' loro servigi, e sentir con pena, che'l Duca lo sforzasse a prendere misure tanto poco conformi alle sue intenzioni: ma ch'era costretto ad operare in quella guisa per prevenire i cattivi disegni di un nemico tanto più formidabile, quanto era stato più nascosto; spiegò loro in fine l'ordine avuto di disarmare, e di arrestar prigionieri di guerra i Vassalli del Duca di Savoja, i quali ritrovavano al servigio delle due Corone, ma che nel tempo istesso il Rè di Francia compiacevasi di lasciar la spada, e la libertà agli Oficiali, i quali dassero la lor parola d'onore di non uscire senza permissione dalle Città del Milanese, ch'essi volessero sceg'iere per lor soggiorno, e nelle quali avrebbono ricevuto ogni sorta di buon trattamento. Non è cosa difficile a immaginarsi il sorprendimento di que' Oficiali, almen di que', che ignoravano ciocchè a Torino negoziavasi, ad una inti-

intimazione tanto poco aspettata. Molti sostennero ancora, che facevasi torto al Duca lor Padrone di crederlo capace di una condotta tanto irregolare in un Principe Sovrano: ma frattanto, facendo della necessità virtù, si sottoposero alla dura legge, che loro imponevasi, colla protesta però della loro innocenza particolare. Furono nel medesimo tempo disarmati, e fatti prigionieri tutti i soldati Piemontesi al numero di 3500., e dispersi per varie Città dello Stato di Milano.

Marcia del Duca di Vandome in Piemonte.

Dopo di questa operazione il Duca di Vandome avendo lasciato il comando dell'Esercito, accampato a S. Benedetto, al Signor di Besons, perche il Principe di Vaudemont erasi ritirato a Milano, marciò con 30. battaglioni, e 20. squadroni verso il Piemonte: ma prima di entrar nelle Terre del Duca, e di commettervi ostilità, inviolli un Oficiale con un Trombetta per farli consegnare una certa lettera del Rè di Francia scritta ne' seguenti espressivi termini.

Poiche la Religione, l'onore, gl'interessi, le parenteze, e la vostra istessa sottoscrizione non son nulla frà di noi, io mando mio Cugino il Duca di Vandome alla testa de'miei Eserciti per ispiegarvi le mie intenzioni. Egli non vi darà, che 24. ore per determinarvi.

Il Duca di Savoja non volle far risposta in iscritto, ne spedir persona al Duca di Vandome per udir le proposizioni, che avea l'incumbenza di farli: ma disse a voce all'Oficial Franzese, che il cattivo trattamento fatto alle sue Truppe, e la maniera, che seco usavasi, l'avean determinato a prendere altre precauzioni: Ch'egli non isbigottivasi per le minacce, e non aveva altra risposta a fare, ne altra proposizione ad ascoltare. Dopo dicche, sciolta affatto ogni corrispondenza colle due Corone, permise per effetto d'una politica, cui diede luogo il solo risentimento, che gli Ambasciadori dell'Imperadore comparissero in pubblico, anzi il Conte di Aversberg, e'l Signor Salval affettarono fin dal giorno de' 3. di Ottobre di passeggiar per Torino seguitati da loro servidori di livrea, e di passar per avanti al Palagio dell'Ambasciador di Francia, al quale il Duca di Savoja, e'l Marchese di S.Tommaso avean protestato trè giorni prima, che tuttocciò, che spargevasi per lo pubblico intorno alle sue intelligenze coll' Imperadore, era falso, e supposto, al che Vittorio Amedeo, Principe per altro savio, e accorto, non fece riflessione in que'primi momenti del suo sdegno, e diede da se stesso una chiara pruova d'esser tutto vero quanto dalla Francia imputavalisi intorno alla mancanza di sua buona fede, e al Trattato almeno convenuto co' suoi nemici nel tempo istesso, che ciò negando apertamente protestava un attacco inviolabile agl'interessi delle due Corone, quando all'incontro, salvandosi le apparenze, potea farli comparire agli occhi del volgo allor, che passato un tempo convenevole, potea sempre sostenere esser coloro partiti da Vienna dopo del disarmamento delle sue Truppe seguito al Campo di S. Benedetto. Dippiù piccato al vivo per questo trattamento fatto a'suoi soldati, spedì due suoi Reggimenti di cavalli, e fanti verso il Convento de' Capuccini, per dove passava

Principio delle ostilità tra il Duca di Savoja, e le due Corone.

ſava un Reggimento di cavalleria Franzeſe per Lombardia, e lo fece arreſtar prigioniere di guerra con tutti gli Oficiali, i quali furono condotti con gl'occhi bendati nelle prigioni della Porta del Pò. Furono arreſtati tutti gli Oficiali Franzeſi, che ſi ritrovavano in Torino. Fù sborzata groſſa ſomma di danajo per far novelle leve di Truppe, ſpedito corriere ad Aſti per impedir, che di là partiſſero le merci deſtinate per la Fiera di Aleſſandria, trattenute a Torino 100. caſſe ripiene di fucili deſtinate per l'Eſercito delle due Corone, e 200. altre arrivate per lo medeſimo effetto a Suſa, e ordinoſſi di far paſſare a Torino il Magazino di guerra ſtabilito da' Franzeſi a Pinerolo, e finalmente il Duca chiamati a ſe i ſuoi Cortigiani, e Oficiali diſſe loro, che facea ſaperli, come i ſuoi Oficiali Militari, ch'erano inſieme loro Compagni, e Parenti, erano ſtati arreſtati contro alla parola, e fede de' Trattati, diſarmati a guiſa di criminali, e poſti in iſtretta prigioni: Poter eſſi da ciò comprendere eſſer egli obbligato a dichiarar la guerra alla Francia per lo mantenimento della ſua ſovranità, e per impedir, che la bella Italia, ch'era il Giardin dell'Europa, non diventaſſe un deſerto ſpaventevole, aggiugnendo d'eſſer egli conſolato dalla memoria della fermezza, e coraggio da loro dimoſtrato nella precedente guerra, e di aver ſicura ſperanza di vederli concorrer tutti a participar della gloria, ch'egli ſtava per acquiſtarſi coll'aſſiſtenza divina.

Lettera del Duca di Savoja al Duca di Marlborouq, e alla Repubblica di Venezia.

Il Duca di Savoja ſcriſſe nel medeſimo tempo al Duca di Marlboroug, dandoli un diſtinto ragguaglio di tuttociò, ch'era paſſato fra lui, e'l Rè di Francia, e del violente procedere di queſto Monarca. Diſſe aver del diſpiacere di non eſſerli più preſto uniformato a' ſuoi veri intereſſi: ma che frattanto aveva aſſembrato il rimanente delle ſue Truppe, e le Milizie, e armato i Valdeſi per opporſi alle forze, ch'il Duca di Vandome menava ſeco, unite a minacce capaci di ſpaventare: Eſſer egli nel pericolo di perdere i ſuoi Stati, ſe la Reina d'Inghilterra, e gli Ollandeſi non li ſpedivano un pronto ſoccorſo, aggiugnendo d'aver riconoſciuto l'Arciduca per Rè di Spagna, e pregavalo a riſponderli ſenza perdita di tempo, e di ſervirſi della Ciſera praticata ſeco per l'addietro dal Conte Maffei, ſiccome altresì di far capitare le due lettere, ch'egli ſcriveva alla Reina, e Stati generali, da lui in quella diretta al Duca racchiuſe. Diede anche parte di queſti ſucceſſi alla Repubblica di Venezia, e'l ſuo Miniſtro rappreſentò al Senato aver la Francia per un ſemplice ſoſpetto, da lei inventato per ſervirſene di preteſto alla violenza, fatto arreſtare tutti i ſuoi ſoldati, e Oficiali, i quali ſi ritrovano nell'Eſercito delle due Corone in Italia, con un procedere, che rompeva la legge più inviolabile, qual era quella della buona fede de' Trattati, e che per meglio coprire il diſegno fatto di opprimere i Stati del Duca, l'avea luſingato colle ſpecioſe offerte di fare il cambio dello Stato di Milano colle Provincie dal Duca poſſedute di là dall'Alpi nel mentre, ch'eraſi dato già l'ordine alle Truppe di Francia d'invadere il Piemonte: Così cattivo trattamento aver coſtretto il Duca a prender l'arme per libe-

berarsi dall'invasione, e che sebbene la Francia l'avesse privato d'una parte delle sue forze, erali però rimasta la fermezza del suo coraggio, capace di prender le misure convenevoli a quella estremità, per opporsi fortemente alle intraprese di quella Corona. Avere il Duca assoldato, oltre alle vecchie Truppe, 12. Reggimenti di Milizie nel Piemonte, e sei in Savoja, e avere aumentata la cavalleria, i Dragoni, e la fanteria, sperando la protezion del Cielo in causa tanto giusta per mezzo del zelo della Nobiltà, e Popoli de' suoi Stati per la difesa del lor Principe, e della loro Patria, e non dubitando di veder riguardato con orrore da tutta la Terra un somigliante avvenimento, poicchè vedevasi un Principe, tanto attaccato agl' interessi della Francia, essere in un momento esposto al di lei furore, ciocchè dovea servir d'esemplo a tutti i Potentati per aprir gl'occhi sulla di lei mala fede, e per invitarli a contenersi con lei in una giusta diffidenza, poicche qualora la Francia avesse avuto un ragionevole sospetto di qualche Trattato del Duca con gl'alti Alliati, non avrebbe potuto ritrarne mai un motivo sufficiente a farli usar somigliante violenza, altrimente non vi sarebbe mai Principe in sicurezza con lei, se si tollerasse, che piccola ombra di sospetto fosse capace a portarla a' somiglianti attentati, e a rendere la condizion de' suoi Confederati peggior di quella de' suoi propri nemici.

Rappresentazione del suo Ministro al Cantone di Zurigo.

La principale applicazione del Duca di Savoja si rivolse verso de' Cantoni Svizzeri, a' quali premevali di persuadere esser la ragione dal suo canto, per la speranza d'indurli a permettere la leva di qualche Reggimento di Truppe della lor Nazione al suo soldo. Fu perciò spedito il Signor della Megliareda a Zurigo, al di cui Cantone egli rappresentò con discorso, pronunziato a' 23. di Ottobre, il violento disarmamento delle Truppe Piemontesi nel Campo di S.Benedetto, e per addoppiare il cattivo colore al procedere della Francia riferì (con molta alterazione però) la risposta data dall'Ambasciador di Francia a Torino allor, che fu arrestato dal Conte Tarini (siccome fra breve descriveremo) *S.A.R.* (son le parole, che si fan dire al Signor di Filippò) *non ha tanta ragione di assicurarsi della mia persona, quanta n' ha avuta il Rè di far disarmare le sue Truppe. Dovea ella dubitare, ch' essendo queste al soldo del Rè, codesto Monarca non fosse il Padrone della sua persona, delle sue Truppe, e de' suoi Stati?* Sovra a queste parole fermandosi il Ministro Savojardo disse, che da sì fiera risposta, consecutiva a un procedere tanto inudito, e ingiurioso, dovea conoscersi il genio della Corte di Francia, usata a trattar da Vassalli coloro tra' suoi Confederati, che dovrebbono esserle più cari, e delle di cui forze si avvale per sostener le sue violenze, e per opprimere i suoi vicini, onde dovea l'Europa riguardar l'innalzamento di questa Corona, come il periodo fatale della pubblica tranquillità: Non aver potuto il Duca, vedendosi tanto indegnamente trattato, fare a meno di dichiararsi contro di questa Potenza, benche circondato dall'armi di Francia, la quale sotto il pretesto della pace, e di una doppia parentezza, li avea domandato le sue migliori

Trup-

Truppe per privarnelo dopo di esserſene ſervito, nel tempo iſteſſo, che facea le diſpoſizioni per fare entrar le ſue nel Piemonte: Non parlar egli, che de' motivi particolari, da' quali era ſtato indotto il Duca a dichiararſi contro alla Francia, mentre di que', ch' eran generali a tutta l'Europa, il Corpo Elvetico era ſtato appieno informato dagli altri Miniſtri degli alti Alliati, e fermarſi perciò al fine avuto dal Duca nell'inviarlo alla Repubblica de' Svizzeri con ordine di addrizarſi in primo luogo al Canton di Zurigo per aſſicurarlo della confidenza, che avea nella di lui amicizia, Allianza, e confederazione, e per rappreſentarli, che la Francia, che circondava già i Svizzeri quaſi da tutte le parti, ò co' ſuoi Stati, ò con que' della Monarchia di Spagna, finirebbe di circondarli dalla ſola parte, che rimaneva lor libera, ſe eſſi non prevenivano di buon ora i ſuoi diſegni: La ſola Savoja reſtar di riparo alle loro frontiere, le quali poteano porſi a coperto qualora eſſi voleſſero allontanarne l'arme di Francia con fare a favor de' ſuoi Stati la medeſima dichiarazione da eſſi fatta a prò delle Città foraſtiere di Alemagna, giacchè, eſſendo l'iſteſſo il pericolo, richiedevaſi la medeſima precauzione, al quale oggetto per maggiormente dimoſtrare al Corpo Elvetico la ſua ſtima, e quanto aveva a cuore la lor ſicurezza, acconſentiva il Duca, che i ſuoi Stati di Savoja foſſero aggregati, e uniti alla Repubblica de' Svizzeri per formarne un membro inſeparabile, e per concorrere all' avvenire, come gli altri, a tuttocciò, che potea riguardare la ſicurezza, il riposo, e la tranquillità del Corpo Elvetico: Dalla conoſcenza de' lor proprj intereſſi poter eſſi comprendere, quanto ſomigliante propoſizione era vantaggioſa al loro Corpo, e a' loro Alliati, e non contraria alla perfetta neutralità, ch' eſſi voleano conſervare, e nella quale la Savoja ſi ritrovarebbe parimente compreſa.

Li Miniſtri di Francia, e di Spagna ſono arreſtati a Torino.

Tutte queſte rappreſentazioni, e maneggi erano ſtate precedute a Torino da un attentato più ſtrepitoſo, qual fu l'arreſto dell'Ambaſciador di Francia, ſeguito nella mattina de' 3. di Ottobre nel mentre, che i Miniſtri dell'Imperadore ſi ritrovavano all'udienza del Duca di Savoja. Il Conte di Tarigni, Maeſtro delle cerimonie, fu a ritrovarlo, accompagnato dal Marcheſe di Aix, Capitano nel Reggimento di Savoja, con 50. uomini, e arreſtollo in ſua Caſa in nome del Duca in rappreſaglia della violenza uſata nel diſarmamento delle ſue Truppe. Il Signor di Filippò riſpoſe al Conte non reſtar egli ne ſorpreſo, ne sbigottito per l'ordine, che intimavali, e che avrebbe guardato l'arreſto, e conſervato il riſpetto dovuto alla perſona, e al rango del Duca di Savoja: ma che per la preteſa violenza uſata alle ſue Truppe credevaſi tenuto a dirli non aver potuto il Rè ſuo Padrone diſpenſarſi di operare in quella guiſa, anzi che avrebbe dovuto, ſe foſſe ſtato poſſibile, impadronirſi delle Città, de' Stati, e di tuttocciò, che al Duca apparteneva, poichè ſebbene ligato col Rè per mezzo di un Trattato ſenza clauſola, egli tenea da molti meſi i Miniſtri dell'Imperadore naſcoſti ne' ſuoi Stati, co' quali avea frequentemente trattato per far la guerra al Rè. Il Conte di Tarigni ebbe anco-

ancora la fermezza di negare il fatto, e di replicarli esser per lui un vero enigma quanto l'Ambasciadore dicevali intorno a' Ministri dell'Imperadore, e a' loro negoziati, perlocchè veduto si il Signor di Filippò nell'obbligazione di meglio spiegarsi: *Non è più tempo, mio Signore* (soggiunse) *di dissimulare una verità tanto conosciuta. Io sò quante volte il Duca di Savoja, i suoi Ministri, e voi medesimo siete stati ad abboccarvi con i Ministri dell'Imperadore nella Casa del Marchese di Priè, e negl'altri luoghi, dove si sono tenuti nascosti dal mese di Luglio fin oggi, e non è ancora un ora, ch' essi sono passati sotto delle mie finestre accompagnati dalla vostra gente, nel mentre, che erano da voi attesi per introdurli all'udienza di S.A.R. Tutte le vostre pratiche, e le loro mi sono conosciute, io ne hò informato il Rè mio Padrone, e li hò ancora inviato un gran numero di scritture raccolte nelle Camere de' Ministri Imperiali, che han chiaramente scoperto i loro intrighi.* L'istesso trattamento fu fatto altresì all'Ambasciador di Spagna, incontrato dal Conte di Tarigni nell'appartamento del Signor di Filippò allor, che venne ad arrestarlo, e l'uno, e l'altro ebbero bastanti motivi di scandalizarsi della durezza delle maniere, che furon poste in uso con essi durante il tempo della lor prigionia, che non fu di corta durata.

Sottoscrizione del trattato tra il Duca di Savoja, e l'Imperadore.

Per mezzo di queste aperte rotture, e ostilità, essendosi il Duca di Savoja chiaramente dichiarato contro alle due Corone, affrettò con somma sollecitudine la formal conchiusione del suo Trattato coll'Imperadore. Erasi già convenuto degli articoli principali dal principio dell'anno col Consiglier Salvai, e il Conte di Aversberg vi avea posta l'ultima mano: ma seguito il disarmamento, e l'arresto delle Truppe Savojarde, il Duca di Savoja pretese essere uscita dalla Corte di Vienna, ò da' suoi Ministri nell'altre Corti, la promulgazione de' loro negoziati, donde l'arresto suddetto era derivato, e perciò domandò in compensazione di sì grave danno altro vantaggio, e chiese il Vigevanasco. Essendo la proposizione nuova il Conte di Aversberg non avea facultà di accordarla: ma frattanto la rottura fra il Duca, e la Francia era seguita, e il Duca di Vandome approssimavasi coll'Esercito a' confini, onde il pericolo imminente non ammetteva la dilazione di scriverne a Vienna, e di ottenerne l'approvazione dall'Imperadore, perlocchè il Ministro Imperiale li fece sperare, che Cesare non sarebbe stato renitente ad accordarli quella Provincia, ò almeno un equivalente nello Stato di Milano a sua elezione, dicchè fu forza al Duca di contentarsi, e di pentirsene in appresso, essendo stato questo articolo un seminario di contese fralla Corte Imperiale, e il Duca, e l'origine de' suoi disgusti colla Casa di Austria. Il trattato adunque fu disteso, e sottoscritto a' 25. di Ottobre dal Conte di Aversberg in nome dell'Imperadore, e dalli Marchesi di Priè, e di S.Tommaso in nome del Duca di Savoja, e fu diviso in 20. articoli, il di cui proemio conteneva, che avendo dovuto l'Imperadore entrare in guerra contro alla Casa di Francia per le cagioni al Mondo note, avea ricercato con efficaci inviti il Duca di Savoja

a col-

à collegarsi seco, massimamente per sostenere il dritto della di lui Casa sopra della Monarchia di Spagna stabilito dall'ultima disposizione di Filippo IV., ma ch'essendo stato sin allora il Duca trattenuto dall'impegni, che avea colla Casa di Francia, e dalla situazione de' suoi Stati, interamente separati dall'Alemagna, avea risoluto finalmente di aderirvi, e di ricorrere alla Imperial protezione stante l'improvvisa, e inudita violenza usata dal Rè Cristianissimo alle sue Truppe col di loro disarmamento, e prigionia, e stante ancora la marcia dell'Esercito Franzese per invadere i suoi Stati: Che in sì gran pericolo il Duca di Savoja da una parte, promettendosi l'esecuzione delle assistenze esibiteli dall'Imperadore, e per suo mezzo dall'altre Potenze seco collegate, e dall'altra l'Imperadore per non farlo soccombere a' primi sforzi di due Potenze congiurate a' di lui danni, e per l'interesse altresì di sostenere un Principe, che nella passata guerra era stato l'antemurale d'Italia con tanto vantaggio della causa comune, aveano per mezzo de' loro Ministri Plenipotenziarj convenuto di un trattato, in virtù del quale stabilivasi stretta, e perpetua lega fra di loro, e per lo canale dell'Imperadore anche coll'Inghilterra, e l'Ollanda, e l'altre Potenze della Grande Allianza, per agir di concerto contro alla Casa di Francia, e i di lei Collegati, al qual effetto l'Imperadore obbligavasi, oltre all'Esercito di Lombardia, di far passare in Piemonte un Esercito di 14. mila Fanti, e 6. mila Cavalli mantenuti a sue spese, e il Duca all'incontro a farvi incorporare quel maggior Corpo di Truppe, che li sarebbe permesso da' movimenti de' nemici, con esserli lecito di far fare delle leve nell'Imperio, e di battervi pubblicamente la Cassa colla libertà del passaggio per farle calar ne' sui Stati.

Col III. articolo si diede al Duca di Savoja il comando dell'uno, e l'altro Esercito di Lombardia colla facultà di regolar le operazioni dell'uno, e dell'altro secondo esiggerebbe il comune bisogno, per lo qual fine anche i Commessarj Imperiali doveano interamente dipendere dalle sue direzioni: Col IV. prometteva l'Imperadore di farli sborzar prontamente dall'Inghilterra, e l'Ollanda 100. mila scudi, e farli stabilir dalle medesime 80. mila scudi il mese con due mesate sempre anticipate: Col V. avendosi riguardo al zelo mostrato dal Duca per la causa comune, alla rinunziazione de' crediti da lui rappresentati contro alla Corona di Spagna per le doti dell'Infanta Caterina, e alle ragioni della sua Casa, l'Imperadore cedevali, e trasferivali il dominio, e proprietà del Monferrato Mantovano, con tutte le sue Piazze, Città, Castelli, Villaggi, e Terre, e con tutte le regalie, e rendite, siccome l'aveano posseduto i Duchi di Mantova, assumendo sopra di se il carico di provvedere alla congrua indennizzazione di chi avesse pretensioni sopra alla Ducea suddetta: Col VI. li cedette, e trasferì parimente il dominio, e proprietà della Città di Alessandria, e della Provincia, che ne dipende, e della Piazza di Valenza col suo territorio fra il Pò, e il Tanaro, siccome altresì la Lomellina, e la Valle di Sesia con tutte le Città, e Terre ad esse Provincie appartenenti, smembrandole a tale oggetto

Articoli del Trattato.

perpetuamente dallo Stato di Milano, nella quale concessione intendevansi comprese anche le Terre, che si ritrovassero situate in dette Provincie, e non fossero dalle medesime dipendenti: Col VII. li fu ceduta una strada lungo l'una, e l'altra riva del fiume Sesia per la comunicazione di Vercelli colla Lomellina, con i Villaggi parimente di Prarola, Palestro, Rivoltella, Rosasco, e Langosci, che in detta strada si ritrovavano compresi, e a tutte queste cessioni fu promessa coll'articolo VIII. la ratificanza dell'Arciduca Carlo, già proclamato Rè di Spagna a Vienna (siccome a suo luogo diremo): Col IX. dichiarossi restarli cedute le Città di Alessandria, e di Valenza colle fortificazioni, siccome si ritrovavano allora, ma per la Città di Mortara, compresa nella Lomellina, obbligavali il Duca di demolirne le fortificazioni alla pace generale con rimaner la Città cinta di sole muraglie, e parimente, che la Città di Casale, Capitale del Monferrato, dovesse restar nello stato, in cui ritrovavasi, con esserli solamente lecito di chiudere di semplici muraglie la parte di essa, che rimaneva ancora aperta, ma proibitoli di fabbricare altra Piazza, ò Fortezza nelle Provincie, e luoghi cedutili: Obbligossi il Duca col X. di dare il passaggio per lo Monferrato alle Truppe dello Stato di Milano, che dovessero andare al Finale, e Genovesato, ò che da questi luoghi dovessero salire in Lombardia, e col XI., e XII. l'Imperadore a darli il possesso de' stati cedutili a misura, che si conquistassero, e mantenerlene l'esecuzione per qualunque pace, ò aggiustamento, che seguisse colle due Corone: Col XIII. fu confermato al Duca il diploma Imperiale statoli conceduto a' 8. di Febbrajo del 1690. per l'acquisto de' Feudi Imperiali dipendenti dallo Stato di Milano, e col XIV. li fu promesso di mantenerli il dritto della sua Casa sopra la Monarchia di Spagna senza, che a quello potesse mai pregiudicarsi per qualunque pace, ò Trattato a favor di un Principe terzo, dicchè dovea farsi special menzione nell'investitura, che l'Imperadore dovea darli de' Stati, che in virtù del presente Trattato li si cedevano: Il Duca rinunziò coll'articolo XV. a qualunque ragione, che mai li potea competere per la dote, e interessi non pagati della Infanta Caterina figliuola di Filippo II., dichiarandosi pienamente soddisfatto per le cessioni suddette, e col XVI. li fu ceduto tutto il Paese, che, dopo la conquista de' Stati della Lombardia appartenenti alla Corona di Spagna, si acquistasse nelle Alpi al di quà del Monte Gineuro: Dichiarossi tenuto l'Imperadore coll'articolo XVII. nella ratificanza del trattato, di parlar non solamente a nome proprio, ma anche dell' Imperio, e dare al Duca l'investiture de' Stati cedutili secondo il tenore di quelle concedute da Carlo V. a Filippo II., e a' Duchi di Mantova colla sola restrizione alla linea mascolina della sua Casa: ma per la parte del Monferrato già posseduta dal Duca in virtù della pace di Vestfaglia, che confermò il trattato di Chierasco, stabilissi, che l'investitura dovesse darlisi indistintamente senza restrizione alla linea mascolina: Promise l'Imperadore coll'articolo XVIII. di far ratificare il trattato da tutto il Corpo dell'Imperio, e dall'Inghilterra, e Ollanda, le quali doveano obbligarsi a non far mai pace senza l'esatta

ta

ta esecuzione del contenuto di essa, e senza il mantenimento del dritto della Casa di Savoja alla successione dalla Monarchia di Spagna dopo la Casa di Austria, e in fine con gli articoli XIX., e XX. si obbligarono vicendevolmente l'Imperadore a non far pace, ò aggiustamento senza far restituire al Duca quanto mai da' suoi nemici li venisse occupato in quella guerra, e il Duca a mantenersi unito agli interessi dell'Imperadore, e della Lega sino alla conchiusione della Pace.

Contenuto degli articoli segreti, e ratifica con moderazioni dell' Imperadore.

Oltre a questi furono aggiunti al Trattato 4. articoli segreti, col primo de' quali riformandosi l'articolo XV. spiegossi, che nella rinunziazione fatta dal Duca alla dote, e interessi della Infanta Caterina, non s'intendesse compresa la dote di 200. mila scudi di oro stabilita per la Principessa Maria Luisa Gabriella nel suo contratto matrimoniale de' 23. di Luglio del 1701. sopra i crediti da lui rappresentati per le doti suddette: Col secondo si fece sperare al Duca il Vigevanasco in compensazione de' danni sofferti per lo disarmamento delle sue Truppe, cagionato dal prematuro discoprimento de' loro negoziati uscito dalla Corte di Vienna: ma ne fu rimessa la decisione all'Imperadore; la di cui approvazione non poteva antecedentemente aspettarsi per la premura di conchiudere, e sottoscrivere il Trattato: Col terzo li fu promessa l'indennizazione di tuttocciò, che nella pace generale non potesse ricuperarsi da' nemici, e col quarto dichiarossi, che facendosi conquiste in Francia, quelle della Franca Contea, e Ducea di Borgogna dovessero appartenere all'Imperadore, l'altre, che si facessero nella Valle di Pragelas, ò nel Delfinato, e Provenza dovessero restare a beneficio del Duca. Trasmesso il Trattato con gli articoli segreti a Vienna l'Imperadore ratificò l'uno, e gl'altri a' 21. di Novembre, ma colla modificazione in alcuni articoli, con cui nelle cessioni fatte al Duca di Savoja riserbossi il sovrano dritto a se spettante, e all'Imperio, e ne tolse interamente l'articolo VII. toccante alla strada richiesta dal Duca da' Vercelli alla Lomellina con i Villaggi intermedj. Parimente degli articoli segreti non volle ratificare, che il primo, e l'ultimo, di modocchè le speranze fatte concepire al Duca dal Conte di Aversberg per la cessione del Vigevanasco, svanirono affatto, e prepararossi in tal guisa la sorgiva de' disgusti, che poi col tempo produssero l'alienazione del Duca di Savoja dalla Casa di Austria.

Rappresentazione della Francia presso il Corpo Elvetico.

Dall'altra parte il Rè di Francia informato di ciò, ch'era seguito in Italia intorno al disarmamento delle Truppe di Savoja, dell'arresto seguito a Torino del suo Ambasciadore, e di quello del Rè di Spagna, come altresì della pubblica dichiarazione fatta dal Duca di Savoja a favor della Casa di Austria, prese anche le sue misure per mettersi a coperto delle molestie, che prevedeva per sì potente diversione. Egli fece informare de' motivi della sua condotta le Repubbliche di Genova, e di Venezia, il Gran Duca di Toscana, i Duchi di Mantova, e di Parma, e il Papa, e pervenutoli l'avviso del discorso tenuto dal Signor della Megliarede al Canton di Zurigo,

 ordi-

ordinò al Marchese di Puisiù, suo Ambasciadore ne' Svizzeri, di non lasciar senza risposta le invettive contenute nel ragionamento del Ministro di Savoja. Il Marchese presentò adunque a' 7. di Novembre un suo memoriale a' Cantoni, con cui disse avere avuta il Signor della Megliarede molta ragione a giustificar la condotta del Duca di Savoja, poicchè ella era così poco convenevole al carattere di un Principe della sua qualità, che doveva il suo Ministro procurar di nasconderne tutta l'irregolarità, e non far sapere, che nel tempo istesso, che il suo Padrone protestava alle due Corone una perpetua perseveranza ne' loro interessi, facea sottomano de' Trattati co' lor nemici: Dover perciò maravigliarsi i Cantoni in vedere il Ministro Savojardo imputare al Rè di Francia il delitto, di cui era intinto il solo Duca di Savoja, senza provare per qual fondamento, e per qual massima di politica voleva farsi il Rè, nella congiuntura di allora, un nemico dippiù nella persona del Duca di Savoja, come se la maggior parte delle Potenze di Europa, collegate contro le due Corone, non fossero bastanti a tenerlo bene occupato: Potere a veduta di occhio comprendersi quanto era chimerico il disegno imputato alla Francia d'impadronirsi de' Stati del Duca, poicchè essendo facilissimo al Duca di Vandome di entrare in que' Stati con un Corpo considerabile di Truppe, li avea tuttavolta offerto in nome del Rè la continovazione de' suoi Trattati pur, che avesse dato pegni sicuri della sua fedeltà, e questa offerta era stata accompagnata della dilazione di otto giorni, avvegnacchè la stagione avvanzata avesse reso tutti i momenti preziosi.

Fece poi vedere essere i disegni del Duca di Savoja così mal fondati, come i ragionamenti del suo Ministro, conciosiacchè non potea derivare, se non dalla sola sua smisurata ambizione l'idea di turbar la tranquillità del suo Paese, e il riposo, di cui godevano i suoi Vassalli per rinunziare a' vantaggi, che tirava da' Trattati colle due Corone, la di cui Allianza arricchiva le sue Provincie, e per esporre questi istessi Paesi a tutti i disordini, e furori della guerra: Dover chiamarsi il Duca assai occiecato da quell'istessa ambizione una volta, che portavasi a somiglianti estremità per la speranza di eseguir disegni chimerici, che li aveano fatto obbliare i Trattati più solenni, e i ligami più stretti del sangue: Essersi fatto sperare al Duca, che il Principe Luigi di Baden li avrebbe inviato un distaccamento delle sue Truppe per unirsi alle sue in Piemonte, e che l'Esercito Imperiale d'Italia avrebbe ritrovato il mezzo di aprirsi un cammino alla medesima volta, ed anche d'impadronirsi del Milanese, di cui faceasi sperare al Duca il Governo perpetuo, ò piuttosto la sovranità, come altresì, che i Ribelli delle Sevenne, soccorsi da' Valdesi, porterebbono il ferro, e il fuoco fin dentro le viscere della Francia nel mentre, che l'Armata navale Anglollanda, approfittandosi delle cospirazioni tramate dagli Alliati, sovvertirebbe de' Reami interi, e verrebbe poscia al suo soccorso per sostenerlo nelle sue vaste intraprese: Esser però que' disegni svaniti nel lor concepimento, ed esser tutto diven-

diventato un sogno dopo, che il Principe di Baden era stato costretto a porsi nella difensiva a cagion della disfatta del Conte di Stirum, seguita nella battaglia di Hoogstet, non meritando i Ribelli delle Sevenne per la di lor poca considerazione, che di essi si parlasse, ne potendosi far più fondamento sulla Flotta Anglollanda, distruttasi da se medesima, ne sulle conspirazioni già scoperte, e sconcertate: Dopo tanti sinistri avvenimenti non avere il Duca di Savoja altra speranza, che nel lodevole Corpo Elvetico, cui s'indrizzava per far risorgere la sua fortuna vacillante, e perciò pregavalo ad interessarsi nella sua disgrazia, e a prendere la Savoja nella lor protezione, siccome altresi ad accordarli la leva di qualche lor Reggimento per lo Piemonte: Coll'idea piena di cose straordinarie immaginarsi il Duca esserli facile di portare il Corpo Elvetico a porsi col suo esempio nell' istesso imbarazzo, e a rinunziare a suo favore ad una dichiarazione, che avea fatto lor godere di una felicità, e di un riposo senza interruzione per lo spazio di 200. anni nel mentre, che il rimanente dell' Europa era stato agitato dalle guerre più sanguinose: Da tali ragioni persuadersi non esser la speranza del Duca di Savoja meglio fondata di quella, che indotto l'avea ad unirsi a' nemici delle due Corone, e che il Corpo Elvetico, colla sua consumata prudenza, preferirebbe il più antico, e il più fedele de' suoi Collegati a un Principe incostante, e inquieto, il quale dacchè l'avrebbe indotto a quel passo irregolare, e contrario a' loro interessi, tenterebbe ò di porlo in dissensione co' suoi Confederati, ò qualora ciò non potesse riuscirli, di seminar la discordia, e la divisione fra' Cantoni medesimi.

La Francia dichiara la guerra al Duca di Savoja.

Questa rappresentazione dell'Ambasciador di Francia non rimase senza replica, e il Ministro di Savoja vi rispose sette giorni appresso con un altra in contrario conceputa coll'istesso tuono, ed espressioni della prima: ma i Cantoni Svizzeri, non ritrovando le sue ragioni molto efficaci per rimuoverli dal loro proponimento, non vollero punto impegnarsi nella sua causa, e persistettero a mantenersi fermi nella loro neutralità: Frattanto il Rè di Francia vedendo affatto svanita la speranza di più rimenare il Duca di Savoja al primo partito, a' 4. di Dicembre cavò fuori contra di lui la sua dichiarazione di guerra, con cui descrittesi le compiacenze avutesi col Duca allor, che nel 1696. accordosseli un trattato assai più vantaggioso di quel, che la superiorità delle forze del Rè, e il corso continovo delle sue vittorie, li potevano far sperare, epilogossi quanto dalla morte di Carlo II. fino allora era seco accaduto, il nuovo trattato seco conchiuso, i vantaggi accordatili, il matrimonio di sua figliuola col Rè di Spagna, la buona fede delle due Corone nell'eseguir le loro promesse, i suoi nuovi maneggi, e segrete intelligenze coll'Inghilterra, e l'Imperadore, le voci, che se ne sparsero al pubblico dall'istesse Gazette, le sicurezze datene dall'Ambasciadore Imperiale a Roma, l'occulta venuta del Consiglier Salvai, e quindi del Conte di Aversberg a Torino, e la negoziazione già intavolata, e convenuta colla Corte di Vienna mercè di conferenze notturne tenute dal Duca, e

dal

dal Conte della Torre, e Marchese di S.Tommaso co' Ministri Imperiali, e per ultimo il discoprimento autentico ottenutone coll'intercettazione d'una lettera del Conte di Aversperg al Conte di Sinzendorff scritta da Torino a' 13. di Ottobre. Tutte queste cose (dicevasi nella dichiarazione) non lasciando più luogo al Rè di dubitare dell'infedeltà del Duca, averlo costretto a far disarmare le sue poche Truppe, che militavano nell'Esercito delle due Corone in Italia, e di ordinare al Duca di Vandome di entrare armato ne' suoi Stati: ma prima d'incominciarvi alcun atto di ostilità averli fatto proporre la continovazione dell'amicizia pur, che avesse dato alcune Piazze per sicurezza della sua parola, e avesse ridotto il numero delle sue Truppe sul piede del Trattato del 1696.: Essersi con tuttocciò rigettate dal Duca proposizioni tanto convenevoli a' suoi interessi, e dippiù fatti arrestare a Torino con molta durezza gli Ambasciadori di Francia, e di Spagna nel mentre, che al Conte di Vernon suo Ministro a Parigi era stata data la libertà sulla semplice sua parola di non abusarne: Aver egli oltre a ciò imprigionati tutti i Franzesi residenti ne' suoi Stati, e gli Oficiali, e soldati del Rè, fatto prender l'arme a' suoi Vassalli, dati ordini per nuove leve, e non omesso quanto bastava a far vedere all'Europa contar egli per niente il violar la fede de' Trattati. Da sì fatte cose essere stato indotto il Rè a dichiararli la guerra tanto per mare, quanto per terra, e di proibire a' suoi Vassalli ogni sorta di comunicazione con i Stati del Duca.

Marcia del Duca di Vandome nel Monferrato.

Codesta dichiarazione era stata preceduta dalla marcia dell'Esercito delle due Corone comandato dal Duca di Vandome, e da Filippo di Borbone Gran Prior di Francia suo fratello. Il Duca, in arrivando alla Certosa di Pavia, avea conferito col Principe di Vaudemont, il quale, ritornato quindi a Milano, vi avea fatto dichiarar la guerra contro al Duca di Savoja ordinando a tutti gli Abitatori della Ducea di prender l'arme contro de' di lui Vassalli, ed altri nemici delle due Corone. Di là il Duca di Vandome era andato a passare il Tesino tra S.Sofia, e Zerbolo, e a' 16., e 17. di Ottobre venne a Mortara, e Lumello, donde incamminatosi verso la Sesia, e il Pò, quando arrivò a Candia avea fatto capitare al Duca di Savoja per mezzo di un suo Oficiale la lettera del Rè di Francia di sopra riferita, e li avea fatto dippiù proporre la rinnovazione del Trattato pur, che avesse date per pegno della sua parola la Fortezza di Susa, e la Piazza di Vercelli, nelle quali il Rè Cristianissimo contentavasi, che si ponesse guernigione Svizzera a sue spese fino al tempo della pace generale: ma rigettatesi queste proposizioni dal Duca, principalmente perche a cagion dell'impegni presi colla Corte di Vienna non ritrovavasi più nella libertà di ascoltar le proposizioni di Francia, il Duca di Vandome si accinse ad incominciar le ostilità sopra i di lui Stati, principiando da quella parte del Monferrato, che in virtù del Trattato di Cherasco era da lungo tempo posseduta dal Duca di Savoja. Codesto Principe, avvegnacchè si fosse con assidua applicazione impiegato a levar molti Reggimenti ne' suoi Stati, ad armare

i Re-

i Religionarj delle sue Valli, e ad invitare i Calvinisti di Francia a prender partito nelle sue Truppe, tuttavolta la subitanea invasione, la poca perizia de' suoi nuovi soldati, e sopra a tutto la penuria di cavalleria, la più difficile a formarsi ne' primi moti di una guerra improvvisa, lo rendevano impotente a difendersi dal primo torrente dell'arme nemiche. In tali angustie indirizzossi al Conte di Staremberg, cui spedì il Baron di S.Remi Pallavicini, bravo, e coraggioso Oficiale assai, che colla di lui scorta l'inviasse sollecitamente un congruo distaccamento di Cavalleria, coll' ajuto del quale potesse in qualche parte far fronte a' primi impeti dell'Esercito delle due Corone, aspettando poi, che con misure più meditate, e con migliori provvedimenti si accingesse il maggior Corpo dell'Esercito Imperiale a traversar la Lombardia per penetrare in Piemonte.

Il Conte di Staremberg spigne un soccorso di cavalleria al Duca di Savoja.

Il Conte di Staremberg pose a consulta la proposizione del Duca di Savoja, e ritrovolla, se non impraticabile, almeno sposta a infiniti pericoli, e disagi. Nella prima mossa d'una Truppa di cavalleria dalla Secchia prevedevasi il primo imbarazzo, essendo vicini i quartieri de' Franzesi, i quali, ingelositi alla di lei comparsa, l'avrebbono costeggiata così da presso, che non l'avrebbono dato il campo di molto avvanzarsi, e supposta la fortuna d'ingannar la vigilanza de' nemici, dovea la cavalleria Alemanna traversare il Modonese, e 'l Reggiano, i Stati di Parma, e di Piacenza, il Pavese, il Tortonese, e l'Alessandrino per lo spazio di più di 200. miglia di Paese tagliato da fiumi, impedito da passi stretti, e munito di molte Castella, e Terre poste sotto al dominio delle due Corone, e per ultimo schermirsi dagl'insulti dell'Esercito del Duca di Vandome, il quale, ritrovandosi in attual marcia verso il Piemonte, poteva a bell'agio, e ad ogn'avviso della mossa degli Alemanni, tagliar loro il passo, e forse la ritirata, e dissiparli a man salva colla superiorità delle forze. Queste difficultà furon prevedute, ma l'urgenza del Duca di Savoja, e 'l pericolo de' suoi Stati furono più potenti nell'animo del General Cesareo, il quale altronde dubitò, che lasciandosi quel Principe sposto a vedersi spogliato de' suoi Stati, quando appena era entrato in lega con Casa di Austria, non li si dasse un ragionevole pretesto di rappacificarsi colle due Corone, perloche, passando di sopra a ogn'altra considerazione, scelse fra suoi più coraggiosi Oficiali il Marchese Annibale Visconti, il Marchese Davia, e 'l Signor di Roccavione con 1500., in 2000. cavalli fra Alemanni, e Usseri, e colla scorta del Baron di S.Remi verso il Piemonte incamminolli. Costoro, avendo passata la Secchia a' 9. di Ottobre al di sopra di Villa Vara, per lo territorio di Carpi entrarono nel Reggiano, passarono la Lenza, e la Parma, e traversato il Piacentino presero la marcia per lo Pavese coll'intenzione di penetrar per la via dritta di Voghera nell'Alessandrino, donde con poche marcie potevano ricoverarsi nel Monferrato: Ma il Duca di Vandome, che dalla prima loro mossa avea penetrato il lor disegno, risoluto di attraversarli il cammino, avea fatto precorrere il Marchese di Dreux con 5000 cavalli, e altrettanti Granatieri a Serravalle sulla

Il Duca di Vandome si dispone ad impedirlo.

Scri-

Scrivia, 6. battaglioni di fanteria col Marchese di Bulignù avea posto ad Acqui in guardia de' passi del fiume Bormia, a' Paesani del Pavese, Tortonese, e Monferrato aveva ordinato di prender l'arme, e di occupare le foci anguste delle Montagne, e i passi de' fiumi Staffora, Corone, Scrivia, e Orba, ed egli si prese 300. cavalli Spagnuoli, 4. Compagnie di Granatieri, e'l battaglione del Reggimento Irlandese di Dillon per disporne secondo la marcia degli Alemanni, sia, che si determinassero al cammino della pianura passando per vicino a Tortona, e Alessandria, e passando tra Nizza della paglia, e'l Pò, sia, che prendessero quel delle Colline, e la testa de' fiumi Scrivia, e Bormia, e giudicando, ch'essi preferirebbono quest'ultima strada, come la più lontana dalla sua Armata, risolvette a' 25. di Ottobre di andare a Serravalle, anche perche fù avvertito, che gli Alemanni marciavano per la Valle di Tidone, e si fece seguitare dal G. Priore suo fratello colle Truppe rimaste ad Alessandria. Il Marchese Visconti, avvisato a tempo per mezzo di segretissime spie di tanti provvedimenti, comprese non esserli più permesso di proseguir la marcia per lo dritto cammino, e perciò passato il fiume Trebbia, invece d'innoltrarsi verso il Tortonese, si rivolse a sinistra, e tentò di guadagnar le montagne del Genovesato per discendere di là nella marina, e per la Riviera di Ponente giugnere a salvamento nel Monferrato Savojardo. Passò adunque per le Terre di Rustigo, e Liquera, e traversando le montagne di Bobbio, discese a 24. di Ottobre a Varzio, e nel di seguente per la Valle formata da un fiumicello, che và ad imboccarsi nel fiume Staffora, incamminossi verso S. Sebastiano, ch'è fra l'ultime Terre del Pavese presso alle radici de' Monti del Genovesato. Di tutto ciò avvertito il Duca di Vandome spinse immantinente l'ordine al Marchese di Dreux di marciar con 14. Compagnie di Granatieri, e 150. cavalli al Castello di Derni sito sopra di un altura, la di cui estremità domina la Valle, in cui giace la Terra di S. Sebastiano, e che con suo precedente ordine era stata occupata da Milizie del Milanese, distribuite in tutte le montagne per incomodar gli Alemanni nella loro marcia, di cui per lor mezzo aveansi ogni giorno esattissime notizie. Tosto, che le Truppe venute d'Alessandria si rinfrescarono alquanto a Serravalle, il Duca di Vandome ne partì alla loro testa per arrivare a Derni, perche avea saputo, che gli Alemanni erano già a S. Sebastiano; Ma perche quella era una strada a traverso delle montagne, per cui non potea passare, che un cavallo di fronte, perciò il Duca non potè arrivarvi, che all'alba de' 25. colla testa della Colonna, e frattanto il Marchese Visconti avea fatto impeto co' primi Squadroni della sua cavalleria contro d'una Truppa di Paesani, i quali volevano contrastarli l'uscita dalla Valle di S. Sebastiano, e postili facilmente in fuga era già penetrato frà Sasso, e Monteacuto, donde volea guadagnar la Rocchetta, ch'era il dritto cammino per gire a Genova: ma la sua Retroguardia composta di trè Squadroni di cavalli, e di alquanti Usseri col Marchese Davia, e'l Baron di S. Remi, era rimasta addietro, non permettendo l'angu-

La cavalleria Alemãna è raggiunta a S. Sebastiano.

gu-

gustia della Valle, e'l terreno fangoso una marcia molto larga di fronte.

Il Duca di Vandome, avendo riconosciuta la situazione del Paese, giudicò, che, per l'asprezza di quelle strette strade, appena li sarebbe riuscito di raggiugnere la Retroguardia degli Alemanni, e perciò senza perder tempo si pose alla testa de' primi Granatieri, che seco avea, e discese nella Valle, per cui coloro marciavano lungo il torrente Corone, avendo fatto dire al G. Priore di unirlisi quanto più presto potrebbe colla cavalleria. Il Duca disceso nella Valle per lo defilato, ch'è il solo, che vi mena dal Castel di Derni, trovò trè Squadroni della Retroguardia Alemanna presso al Villaggio di S. Sebastiano: ma prima di attaccarli ordinò al Conte di Scemerò di occupar prestamente co' Granatieri una altura, che fiancheggiava la sua dritta, e donde i nemici avrebbono potuto incomodarlo. Occupata l'altura la Retroguardia fù assalita dal Duca di Vandome coll' scariche de' Granatieri, e tosto gli Usseri Franzesi usciti da' primi passi delle montagne si mischiarono nel mezzo de' squadroni Alemanni coll' ajuto della Cavalleria Spagnuola, alla testa della quale erano il G. Priore, e'l Conte di Aguilar. Gli Alemanni, sopraffatti da sì vigoroso, e improviviso assalto, si buttarono nella più vicina montagna, avendo già passato un defilato, che lasciarono tra loro, e'l Duca di Vandome, il quale attendea la cavalleria, e'l rimanente de' Carabinieri, li quali lo raggiunsero con li Conti di Aitona, e de las Torres, e col Marchese di Obeterre. Frà questo mentre il Conte di Scemerò, che stava sulla montagna alla dritta, unitosi col Signor di Mauleurier Colonnello del Reggimento di Angiò, e con 150. cavalli distaccati, costeggiò la cima del Monte, e caricò di fianco gli Alemanni, che guardavano il passo stretto, che il Duca di Vandome volea superarse, e'l suo fuoco fù tanto violento, che, fattoli con molta stragge abbandonare il posto, li costrinse a rifuggiarsi in una altura dietro a quella, donde erano stati scacciati; Colà costoro si posero in battaglia alla falda della Collina, e vi si mantennero fino a tanto, che i Granatieri, e Carabinieri condotti dal Conte d'Aitona, e dal Marchese di Obeterre con alcuni squadroni distaccati sotto il comando de' Signori Esclainvilliers, Dourches, e Desclos, ebbero passata la Valle per arrivarli a fronte. Una parte di que' Granatieri guadagnò il fianco degli Alemanni, e allora la scarica fù così viva, che costoro cacciati da Collina in Collina, e sempre rovesciati, e rotti a misura, che col favor del terreno procuravano da volta in volta di riassembrarsi, e di far fronte, furono finalmente dispersi, uccisi, e fatti prigionieri colle bagaglie, essendo stati assai pochi coloro, che col Marchese Davia, e'l Baron di S. Remi guadagnarono le montagne, e a' primi squadroni del Marchese Visconti si unirono.

Vi è combattuta, e posta in rotta.

Codesto Generale, non avendo potuto evitare la stragge de' suoi, si avvalette della durata del combattimento per avvanzar cammino, e perciò, tirando dritto per Cantalvo col rimanente della sua cavalleria, passò la Scrivia, e giunse a Ottaggio, donde per Campo

Il Marchese Visconti col resto della gente arriva in Piemonte.

pò Morone portossi a S.Pier d'Arena fuori le mura di Genova. Colà fece alloggiar la sua cavalleria nella Riviera di Levante distendendola verso Nervi, Bogliasco, e Recco ad oggetto di rinfrescar la gente, e i cavalli estremamente lassi, e patiti per la lunga, e penosa marcia, incomodata dall'asprezza delle montagne, e dalle pioggie autunnali, ma allor, che intese essersi posti in cammino i Signori di Dreux, di Scemerò, e di Bulignì con molti battaglioni, e Squadroni per entrar nel Genovesato a combatterlo, distaccatosi subitamente da que'luoghi, riapprossimossi a' 18. di Novembre a Genova, e marciando tutta la notte, e i due giorni seguenti, traversò la Riviera di Ponente fino a Savona, donde andò a passare il fiume Bormia fra Pellere, e Fornello, e quindi il Tanaro a Ceva, e di là per Chierasco entrò nel Piemonte con circa 900. cavalli, avendo prima inviati altri 200. uomini smontati per mare ad Oneglia. Codesto soccorso, condotto in verità con somma accortezza, e fatica, fù molto glorioso al General Visconti, ma poco giovevole in que'principj al Duca di Savoja, conciosiacche i cavalli eran la maggior parte dimagrati, e inabili, la gente malconcia, e senza bagaglie, perdute ò nella fazione di S.Sebastiano, ò nella corsa di quelle montagne, e gli uni, e gli altri bisognosi di ristoro, perlocche furon posti a quartieri nel Piemonte aspettando, che il Conte di Staremberg facesse le sue disposizioni per recare al Duca di Savoja un soccorso più proporzionato alle operazioni, e ostilità, che aveva incominciato a farvi il Duca di Vandome.

Descrizione d'Asti, e conquista fattane dal Duca di Vandome.

Codesto Generale, dopo la fazione di S.Sebastiano, avea raccolto ne' contorni d'Alessandria i varj distaccamenti di Truppe impiegate in quella spedizione, e con un'Esercito d'intorno a 15. in 20. mila uomini entrò nell'Astegiano per incominciar da quella parte l'invasione disegnata contro a'Stati del Duca di Savoja, conciosiacche quel Paese era la Provincia del Piemonte la più prossima a Torino, non essendovi intermedio, che il sol Paese posto fra'l Pò, e'l Tanaro. La Città d'Asti è situata alle rive di quest' ultimo fiume poco distante da' confini dell'Alessandrino, ed è divisa in cinque quartieri, che sono la Città, il Borgo, la Cittadella, il Castello, e'l Forte di S.Pietro, onde passa per una Piazza forte. E' sedia di un Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di Milano, e fù anticamente una piccola Repubblica di Lombardia, ma poi fù sottoposta a i Visconti Duchi di Milano, della di cui Ducea diventò in conseguenza un Membro. Nel 1631. fù ceduta al Duca di Savoja in vigor del Trattato di Chierasco, e da quel tempo in poi incominciò a far parte del Piemonte, di cui divenne la Piazza di frontiera verso l'Alessandrino, e come l'antemurale di Torino, da cui non è distante, che 25. miglia. Il Duca di Vandome, approssimatosi coll'Esercito ad Asti coll'intenzione d'assediarla, ritrovolla abbandonata dalla piccola guernigione, che vi teneva il Duca di Savoja, il quale non aveva avuto ne il tempo, ne i mezzi di provvederla di ciò, che li facea mestiere per una lunga difesa, onde i Cittadini, rimasti in libertà di badare alla pro-

pria

pria conservazione, li uscirono all'incontro, li presentarono le chiavi della Città, e l'introdussero dentro colla sola promessa della conservazione de' loro privilegi. Dopo di ciò il General Franzese, innoltratosi nel Piemonte, vi s'impadronì di Gambelta, Baldichieri, S.Damiano, Cisterna, S. Michele, e di altre Terre di que' contorni, e finalmente della Piazza di Villanova, situata nell'umbilico del Piemonte a mezza strada fra Asti, e Torino, fin presso alla qual Città distesero i Franzesi le loro scorrerie, suggettando alle contribuzioni tutto il Paese all'intorno: ma scorso in queste operazioni il mese di Novembre, e le pioggie, e'l rigor della stagione rendendo impraticabile la Campagna, il Duca di Vandome pose le sue Truppe a quartieri nel Piemonte, e Monferrato, lasciandone il comando al G.Prior suo fratello, ed egli, ripassato nel seguente Dicembre a Milano, quindi restituissi al Campo di S.Benedetto.

Descrizione della Savoja.

Quasi nel medesimo tempo, che l'Esercito delle due Corone si mosse dalla Lombardia a invadere il Piemonte, un altro Corpo di Truppe calò di Francia a conquistar la Savoja. Codesta Ducea è situata fra 'l Piemonte, il Paese de' Valdesi, i Svizzeri, il Rodano, il Delfinato, e la Provenza, e fu anticamente abitata da i Centroni, Brandovici, Antuati, Latobrigi, Allobrogi, e altri Popoli conosciuti nella Storia Romana, e divisa in sei piccole Provincie, le quali sono la Savoja propriamente detta, le Ducee di Sciablè (*), e di Gineura, la Baronia di Fosigni, e le Contee di Tarantasia, e di Morienna. Il Paese contiene altissime, e aspre montagne divise fra di loro da profonde Valli, molte delle quali si allargano ove più, ove meno, e formano pianure competentemente fertili per la cultura, e per li pascoli. La Capitale di questa Ducea è la Città di Sciamberì (*), posta nell'umbilico della Savoja particolare, a mezza strada fra'l Rodano, e l'Isero, l'altre più rimarchevoli sono Annesi, prossima a Gineura, Cluses, situata nella Baronia di Fosigni, Moustiers nella Tarantasia sulle rive dell'Isero, Thonnon nella Ducea di Sciablè sul Lago di Gineura, e Momigliano, posto anch'egli alla riva dell' Isero, e non distante, che intorno a 15. miglia da Sciamberì, ma di tutte queste Città, e d'altre Terre, e luoghi della Ducea, non v'è, che l'ultima, che sia valevole a resistere a un formale assedio, tanto perchè è fabbricata sopra di un vivo sasso, quasi d'ogni parte dirupato, e scosceso, quanto perchè alla situazione naturale è stata aggiunta l'arte mercè de' baluardi, e fossi, e altre fortificazioni, che la rendono meritamente una delle forti Piazze d'Europa. Il Rè Cristianissimo, risoluto di far pentire il Duca di Savoja d'avere abbandonato il suo partito, non contento di avere inviato il Duca di Vandome in Piemonte, spedì anche il Marescial di Tessè in Savoja con un Corpo di Truppe, più considerabile per le poche forze de' difensori, che aveva a combattere, che per lo numero della gente. Il Maresciallo avendo passato il Rodano approssimossi a Sciamberì, che li aprì le Porte senza resistenza, e l'istesso fecero altresì Thonnon, Annesi, Cluses, e Moustiers, e generalmente tutti gli Abitatori delle Provincie di Gineura, di Sciablè, di Fosigni, e di Tarantasia, avendo potuto

(*) Chablais.

(*) Chambery.

Che vien conquistata da' Franzesi.

appena il Marchese di Sales, che vi comandava per lo Duca di Savoja, salvar da quel primo impeto de'Franzesi la Contea di Morienna, e gl'altri luoghi più vicini al Piemonte. Restava in tutto il Paese conquistato la sola Città di Momigliano: ma la fortezza della Piazza, e'l rigor della stagione non permisero a'Franzesi d'intraprenderne l'assedio, e perciò il Marescial di Tessè, destinato dal Cristianissimo al comando dell'Esercito rimasto nel Campo di S.Benedetto, donde con permissione delle due Corti erasi ritirato il vecchio Principe di Vaudemont a Milano a cagion delle sue indisposizioni, lasciatovi un largo blocco sotto gl'ordini del Duca della Fogliada, a lui surrogato nel comando dell'Esercito in quelle parti, per la strada de'Svizzeri pervenne a Milano, e quindi al Campo delle due Corone a S.Benedetto. Il Duca della Fogliada non volendo perdere l'opportunità della debolezza de'Piemontesi nella Savoja, verso la metà di Dicembre marciò nella Contea di Morienna, che ad esemplo dell'altre si rese senza opposizione, perche il Marchese di Sales, non vedendosi assai forte per far fronte a'Franzesi, ripassate le Alpi erasi ritirato nel Marchesato di Susa, lasciando con sì fatto abbandonamento l'intera Ducea in poter de'Franzesi.

Il Conte di Staremberg si dispone a passare in Piemonte.

Stretto il Duca di Savoja da tante parti, e impotente da se stesso a reprimere le invasioni de' suoi Stati, avea frattanto con replicate istanze sollecitata la Corte di Vienna, e'l Conte di Staremberg per un valido soccorso. Le premure d'un nuovo Alliato, e'l pericolo di vederlo soverchiato da' suoi nemici, indussero l'Imperador Leopoldo a dar ordini assoluti al suo Generale in Italia, affinche ad ogni costo avesse tentato di passare in Piemonte col Corpo maggiore dell'Esercito di Lombardia. Il Conte di Staremberg, provveduto a questo effetto di grossa somma di danajo da Vienna, fece le sue disposizioni per l'importante marcia, che intraprender dovea nel cuor del Verno, al quale oggetto fece pubblicare a bella posta volersi indrizzare verso il Mincio, e passar nel Tirolo, dove sembrava verisimile la sua ritirata, poicche l'Imperadore avea molto bisogno di Truppe per far fronte all'Elettor di Baviera, e per porre a dovere li malcontenti di Ungheria già sollevatisi, come a suo luogo diremo. Per dar maggiore apparenza a questo suo finto disegno fece unir molt'artiglieria a Ponte Molino, e far del biscotto a Legnago di sorte, che lo fece credere a'Veneziani, li quali temendo del vicino passaggio dell'Esercito Alemanno per lo Veronese, aveano ordinato, che tutto il bestiame della Campagna, e le vettovaglie del Paese piano si trasportassero ne' luoghi forti. Il Duca di Vandome in sul principio vi avea dato qualche credito, e avea fatto passare il Pò al Signor di Albergotti con 4. mila uomini per invigilare alla custodia del Mincio: ma quantunque, dopo la sua partenza da S.Benedetto a 16. di Dicembre, li fossero state confermate a Casalmaggiore, e a Guastalla le istesse notizie della vicina marcia degli Alemanni verso il Veronese, egli tuttavolta rivenne dalla prima credenza, e avvertito, che la maggior parte delle sue Truppe erano già sul Pò prossime a valicarlo, scrisse al Signor di Bessons, che le rimandasse a Reggio, e a Carpi, e non ne lasciasse, che

poco

poco numero sul Mincio a Mantova, poicch'era sicuro, che li nemici voleano ingannarlo, e che la loro mira era diretta a marciar verso Carpi. Nella sera de' 24. ritornò a S.Benedetto, e quantunque le notizie di varie parti avessero continovato a confermare la prima idea del Conte di Staremberg, tuttavolta egli rimase fermo nel suo pensiere, ne volle fare verun cambiamento alle disposizioni già fatte, e nel di seguente, ch'era il giorno di Natale, assicurossi di non essersi ingannato.

Sua marcia dalla Secchia.

In fatti il Conte di Staremberg, avendo lasciato il Conte Sigismondo di Trautmansdorff con 10. mila uomini nel vecchio Campo di Revere tra la Secchia, e 'l Pò, nella vigilia di Natale all'entrar della notte passò il primo di que' fiumi alla Concordia alla testa di 12. mila fanti, e di 6. mila cavalli, tra quali erano due Reggimenti di Usseri, dando al giovane Principe di Vaudemont la condotta della Vanguardia, e al Conte Solari, venuto dal Trentino al suo Campo dopo la ritirata de'Franzesi, quella della Retroguardia, e nel di seguente andò ad accamparsi nel territorio di Carpi. Il Duca di Vandome nell' uscir dalla Messa della notte di Natale fù avvertito, che in tutti i posti degli Alemanni alla Secchia udivasi dello strepito, e fatto giorno seppe aver coloro valicato quel fiume alla Concordia, perloche assicurato del lor disegno di voler passare in Piemonte, trasferissi prestamente a Carpi per raggiugnervi le Truppe, che vi avea fatto marciar la notte antecedente, e non credendo l'Esercito Imperiale, accampato a Carpi tra Lama, e Cortilla, tanto numeroso, quant'era in effetti, si pose in marcia da Carpi nella mattina de' 26. con 6. mila uomini, e 6. pezzi di cannone per unirsi a Solfers al Signor di S.Fremont, che per suo ordine dovea marciarvi colla maggior parte della cavalleria, e fanteria della guernigione di Modona, e a tale oggetto il Duca passò il fiume Lama sopra un Ponte di Pietra a un miglio da Carpi; marciando alla testa con 20. compagnie di Granatieri, ch' erano state le prime a passare il fiume; e per avventura, facendo in quella mattina una gran nebbia, egli ritrovossi senza pensarvi a tiro di schioppo dall'Esercito Alemanno, che marciava in due Colonne, una di cavalleria, e l'altra di fanteria, perloche, accortosi del pericolo, fece tosto ripassare a'Granatieri il fiume, dietro al quale pose tutte le Truppe in battaglia, siccome fecero gli Alemanni all'altra sponda: Ma perche in quella situazione costoro venivano a star tra lui, e'l Signor di S. Fremont, il Duca li fece sapere, che dovesse mandarli le sue Truppe per la via di Rubieres, ed egli ritornasse a Modona.

Il Duca di Vandome li tiene dietro.

Le due Armate sono a fronte senza combattersi.

In tal guisa le Armate rimasero a fronte l'una dell'altra quasi a tiro di schioppo senza farsi altro male, che di cannonarsi vicendevolmente, e frattanto il Duca di Vandome ebbe tempo di riconoscere, che l'Esercito Alemanno era molto superiore al suo, perlocchè scrisse subito al Campo di S.Benedetto, acciocchè altre Truppe venissero a rinforzarlo a S.Martino d'Este, ch'egli facea conto poter lasciarsi dietro, colla risoluzione, non ostante la sua inferiorità, di guadagna-

gnare Rubieres, e di disputare agli Alemanni il Canale di Carpi. Il Conte di Staremberg, attento a prevalersi del suo vantaggio per guadagnare una marcia a' suoi nemici, decampò a 27., e marciando a destra nel mentre, che il Duca di Vandome marciava a sinistra, si pose sulla strada dritta Romana, e preoccupò Campo Gajano prima, che vi arrivassero i Franzesi, di sorte, che quando il Duca di Vandome fu al Molino di Pausano, dove il Lama passa sotto il Canale di Carpi, seppe gli Alemanni già padroni di Campo Gajano, e perciò, non potendo più arrivare a Rubieres, pensò di gire in fretta a S.Martino d'Este con soli 8. squadroni di Cavalleria, poichè la sua fanteria, il Centro, e la Retroguardia erano ancora al di là del Lama: ma vedutosi all'improvviso in faccia alla Vanguardia Alemanna, e dubitando di essere disfatto colla sua poca gente, se li suoi nemici s'invogliavano di attaccarlo, si rivolse tosto in dietro, e andò a riunirsi colle altre sue Truppe. Quindi, scorto non poter più arrivare a S. Martino d'Este, rivocò l'ordine prima dato al distaccamento di S.Benedetto, e fece saperli, che andasse ad aspettarlo a Correggio, di cui egli era padrone, avendo anche scritto a Mantova, acciochè altre Truppe venissero a raggiugnerlo a Reggio. Con tal disposizione passò la notte al Molino di Pausano, marciò a' 28. a Carpi, a' 29. al Molino della Rotta, e nel dì seguente a Reggio al di là del Crostolo, dove fu raggiunto da molte truppe, e donde rimessosi in cammino andava ogni sera ad accamparsi dove gli Alemanni erano partiti la mattina.

Il Conte di Staremberg guadagna il passo della Stradella.

In questa forma l'uno, e l'altro Esercito intrapresero, e proseguirono il lor viaggio verso il Monferrato, e Piemonte, il primo per prevalersi del vantaggio ottenuto sovra de' Franzesi mercè della marcia avvanzata sopra di loro, l'altro per cogliere dagli accidenti di un lungo cammino l'opportunità di approfittarsene. Il Conte di Staremberg allor, che giunse alle vicinanze di Reggio, si tolse alquanto dalla strada dritta, e piegando a sinistra andò a passare il fiume Trasinara fra Roncadella, e Scandiano, e il Crostolo a Mozzadella, donde si rimise nella prima strada, e passò la Lenza a Monte Chiarugolo, e la Parma a Maniano, avendo usate due precauzioni per non farsi sopraggiugnere da' suoi nemici, la prima di aver fatto precorrere mille cavalli nel Parmegiano, e Piacentino a raccoglieervi foraggi, e viveri, acciochè l'Armata, ritrovandoli pronti nella sua marcia, potesse proseguirla senza fermarsi, l'altra di fare andar 500. paesani alla testa delle Colonne per accomodar le strade, e 500. alla Coda, acciochè le rompessero per torre a' suoi nemici l'agevolezza di seguitarlo. Di là traversando il Parmegiano, e il Piacentino, accostossi al Pò per la strada Maestra, che mena alla Stradella, ch'è un passo angusto su i primi confini del Pavese sul fiumicello Versa, dove da' vicini luoghi del Milanese era accorso il Conte di Santirana Spagnuolo per impedirne il passaggio agli Alemanni. Il passo era stretto in guisa, che potea con facilità difendersi da poca gente contro di truppe più numerose, e questa difficultà era accre-

sciu-

sciuta dalla considerazione, che, perdendosi molto tempo a volerlo superare a forza aperta, davasi l'agio al Duca di Vandome di sopraggiugnere, e di battere alle spalle gli Alemanni, perlocchè il Conte di Staremberg pose in opera l'industria, e per mezzo di peritissime guide fece avvanzare il giovane Principe di Vaudemont colla Vanguardia per mezzo a' Monti, che stanno a destra della Stradella, a traverso di strade quasi impraticabili, e non frequentate ne meno da' Paesani. Con questo giro vennero gli Alemanni a piombare alle spalle del Conte di Santirana, il quale, non avendo seco, che poche centinaja di soldati, fu con facilità battuto, e costretto a rendersi prigioniere, perlocchè, tolto l'impedimento a quel passo, il Corpo di battaglia dell'Esercito Alemanno andò nel giorno de' 4. di Gennajo del 1704. a congiugnersi colla Vanguardia del Principe di Vaudemont, e stava per far l'istesso la Retroguardia allor, che il Duca di Vandome, avendo sforzata la sua marcia, giunse a tempo con un distaccamento di Granatieri, e Cavalleria ad attaccarla, avendo li Conti di Lotrec, e di Sesanna tenuto alquanto a bada gli Alemanni con 300. Dragoni per dar tempo a' Signori di S.Fremont, e d'Imecurt di sopraggiugnere colla Cavalleria. L'angustia del luogo non permettendo agli Alemanni di prevalersi della loro superiorità, e la marcia delle bagaglie apportando a' loro molto imbarazzo, furono essi fra poco posti in disordine, e i loro squadroni, e battaglioni rovesciati l'un sopra dell'altro colla strage, e prigionia di molti soldati, e colla perdita della maggior parte delle bagaglie, fin che avendo guadagnato le foci del passo, e postasi in salvo la prima linea della loro Retroguardia al di là dell'angusta strada, non fu più permesso a' Franzesi di attaccarli in quel disavvantaggio del sito, e potè l'Esercito Imperiale proseguir la marcia verso del Tortonese.

La sua Retroguardia è battuta.

Dopo di questa azione andò il Conte di Staremberg a passare il fiume Staffora a Voghera, e il Corone a Valpede, donde marciò per transitar la Scrivia a Rivalta presso Tortona, e colà fu raggiunto di nuovo dal Duca di Vandome, che attaccò, e battè la Retroguardia Alemanna colla istessa riuscita della prima fazione: ma questi piccoli incontri non impedendo agli Alemanni il tirare avanti al loro scopo, essi traversarono il Tortonese, e l'Alessandrino, e s'incamminarono verso il fiume Bormia per entrar nel Monferrato. Allora il Duca di Vandome, vedendo i suoi nemici già prossimi a pervenir nel Piemonte, affrettò la sua marcia, e avendo agli 11. di Gennajo buttato un Ponte sul fiume Orba, scoprì presso a Castelnuovo sulla Bormia una parte della Retroguardia Alemanna, composta di 6. battaglioni di fanteria, e di 7., ò 8. squadroni di Cavalleria, comandati dal Conte Solari, e dal Principe di Lichtenstein, i quali dovevano seguitare il resto dell'Esercito, già fatto passare all'altra sponda subito, che da' primi movimenti de' Franzesi il Conte di Staremberg si accorse del prossimo pericolo di esser attaccato. I due Generali Cesarei vedendo venire alla lor volta i primi squadroni della Cavalleria Franzese comandati dal Signor di Besons, e di S.Fremont, insieme con molte

Siccome la seconda volta a Rivalta.

E la terza al passaggio della Bormia.

Com-

Compagnie di Granatieri guidate dal Signor di Albergotti, si affrettarono per passar la Bormia, e per salvarsi all'altra sponda: ma per disavventura il Ponte si ruppe, ed essi furon costretti contra lor voglia a squadronarsi in battaglia, e sostener l'assalto. Questo fu dato, e sostenuto sul principio con eguale intrepidezza: ma sopraggiugnendo sempre nuova gente a' Franzesi, la Cavalleria Alemanna fu rovesciata sul fiume, e obbligata a buttarvisi precipitosamente per passarlo a nuoto, perlocchè la fanteria rimasta scoperta fortificossi dietro a certe muraglie mezzo diroccate, dove si sostenne per lungo tempo coll'ajuto di una batteria di 12. pezzi di artiglieria fatta piantare dal Conte di Staremberg all'altra sponda della Bormia. Con tuttocciò la battaglia era ineguale, e gli Alemanni battuti da molte parti non avrebbono potuto molto resistere, non ostante, che se ne fosse un buon numero ricoverato nella Rocca di Castellazzo, che stava colà alla riva del fiume, se la notte non fosse sopraggiunta molto a proposito a lor favore, perche coll'ajuto dell'ombre coloro, che nella Rocca stavano raccolti, avendo gittate alcuni travi sul fiume, quasi tutti lo tragittarono all'altra sponda. Gli altri in più poco numero si resero prigionieri di guerra. Questo fatto di arme costò agli Alemanni intorno a mille uomini fra morti, e prigionieri, ma divenne più rimarchevole per la perdita del Conte Solari, e del Principe di Lichtenstein, i quali essendosi molto arrischiatamente sporti nella zuffa, vi rimasero miserabilmente ammazzati. Del primo raccontasi, ch'essendo rimasto con 10., ò 12. Oficiali all'entrata del Villaggio di Castelnuovo, un Granatiere Franzese prese il suo Cavallo per la briglia colla intenzione di farlo prigioniere: ma il Conte con temerità più, che con valore, li scaricò un colpo di Sciabla sulla testa, e lo distese morto a terra. All'incontro un Capitano Franzese di Granatieri, scorta la sua ostinazione, li passò la sua spada a traverso del corpo, e privollo in un momento di vita. La perdita de' Franzesi fu di 200. uomini uccisi, e de' loro primari Oficiali vi restarono feriti il Marchese di Guebriant, e i Signori di S.Pater, Morangies, e Goas, con 500. altri soldati.

Il Conte di Staremberg si unisce al Duca di Savoja nel Monferrato.

Il Conte di Staremberg, liberato in tal guisa da una maggior disgrazia, proseguì la sua marcia senza opposizione, e passando per Strevi, e Acqui, si rivolse a destra mettendosi sulla strada maestra di Nizza della paglia, dove per facilitar la di loro unione intese essersi avvanzato il Duca di Savoja, il quale avendo raccolto un Esercito di cinque mila Cavalli, e di 6. mila fanti, avea frattanto tenuto a bada il Gran Priore, che con un piccolo Corpo di Truppe era rimasto nell'Astegiano, e allor, che seppe esser l'Esercito Alemanno entrato nel Monferrato, avea passato il Tanaro a Magliano al di sotto di Alba, e s'era steso fino a Canelli vicino a Nizza, dove a' 13. di Gennajo si congiunse seco il Conte di Staremberg con circa 15. mila uomini fra cavalli, e fanti. Questa strepitosa marcia, portata a fine per sì lungo tratto di cammino, e a traverso di tante opposizioni, incominciò a far conoscere l'abilità di codesto Generale, il quale nel progres-

so

fo di quella guerra con mille azioni di valore, e di prudenza acquistossi il nome del più savio Capitano, che abbia prodotto l'Alemagna nel corrente Secolo, tantocchè molti tra' Scrittori Alemanni non hanno esitato a preferirlo all' istesso Principe Eugenio di Savoja, senza dubbio, perche il Conte di Staremberg, quantunque non assistito da una riputazione così strepitosa, come quella dell'altro, aveva il vantaggio di esser della loro nazione, e si sà, che gli Alemanni han la debolezza di non aver della stima, che per li soli loro nazionali, laonde, secondo il lor sentimento, in tutto il resto del Mondo non v'è chi nella militar perizia possa co' loro valentuomini andar del pari. In cotal guisa dal cuor della Lombardia nel Piemonte il forte della guerra d'Italia trasportossi, e siccome il Duca di Savoja, per primo frutto del suo novello impegno, richiamò dagli altrui Stati ne'suoi questo gran flagello, facendolo il Teatro de' saccheggiamenti, degl'incendj, e delle rapine, così all'incontro il Rè di Francia ebbe il dispiacere, col di lui cangiamento, di perdere un Confederato, che molto influiva al mantenimento de' Stati della Monarchia di Spagna in Italia, e di veder la guerra approssimarsi al suo Reame, dove i moti della Linguadoca, e le turbolenze delle Sevenne, risvegliatesi appunto in quest'anno, la rendevano insieme è più considerabile, e più pericolosa, di che in questo luogo partitamente discorreremo.

Descrizione delle Sevenne.

Le Sevenne sono un Paese di Montagne situato al Settentrione della Linguadoca dalla sorgiva del fiume Loira fino alla Città di Lodeve, e frallo spazio di 40. miglia di lunghezza, e altrettante di larghezza comprende in parte il Vivarese, il Gelè, e il Gevodano, che l'istesse montagne separano dalla Provincia di Roverga. I più alti Monti son verso il Settentrione, e chiamansi l'Espcrù, l'Auzero, e il Gualzo, da' quali sorgono molti fiumi facilissimi a inondar la Campagna a cagion delle pioggie frequentissime in quel Paese, e di questi altri vanno a imboccarsi nel Mediterraneo, siccome sono l'Araldo, e il Vidurlo, perche il Gardone di Andula, e di Allè, e l'Ardesce vanno a perdersi nel Rodano con molti altri fiumicelli, che si scaricano nel loro letto, altri nell'Oceano, come l'Agliero, e il Taro, de quali il primo traversa l'Overgne, e il Borbonese si gitta nella Loira un poco al di sopra di Nevers, e l'altro scorrendo per la Roverga, e per una parte del Quersì si scarica nella Garonna al di sotto di Montalbano. Il Paese, avvegnacchè montuoso, è fertile, e popolato: ma le montagne son così vicine l'une all'altre, che non vi potrebbono passar per mezzo diece uomini di fronte, tanto meno squadronarvisi una Truppa di 1000. soldati in battaglia, non essendovi la distanza, cotanto necessaria fra' battaglioni, i quali, se venissero a situarsi alla coda l'uno dell'altro, col rovesciamento del primo verrebbero a rovesciarsi tutti gli altri, siccome mille, e mille volte si è osservato ne' passi stretti, ne' quali piegando la Vanguardia comunica il suo disordine al Corpo di battaglia, e questo finalmente alla Retroguardia, e quantunque da qualche tempo, per ordine della Corte, si fosse procurato di accomodar le strade, tanto quelle, che sono lun-

go le rive de' fiumi, quanto le altre, per le quali si monta fino alle cime delle montagne, queste strade però sono così strette, che sono difficilissime ad espugnarsi, sebbene difese da poca gente, e la Cavalleria soprattutto è inutile assolutamente in questo Paese, e vi farebbe più male, che bene.

Carattere de' Sevennesi, e lor Religione.

I Nazionali delle Sevenne passano per li migliori soldati di Francia, perche sono molto destri a tirare il moschetto, e l'archibugio, e a maneggiar la spada, sono animosi, vanno al fuoco senza timore, e non mancano ne di soldati, ne di Capitani, notandosi che il Maresciał di Thoyras nacque nelle Sevenne nel Castel di S.Gio: del Gardone, siccome parimente il Conte di Susce (*) nella Città di Andusa, il quale chiamavasi prima il Signor di Darnoja, ma passato quindi al servigio dell'Imperadore, e fatto Conte dell'Imperio, prese il secondo nome, con cui comandò nel passato secolo gli Eserciti Imperiali in Alemagna, in Ungheria, e in Fiandra. Essi erano tutti Calvinisti, non contandovisi la decima parte di Cattolici, e si vantavano di essere stati rischiarati dal vero lume del Vangelo molto tempo prima, che Calvino vi avesse introdotta la sua pretesa riforma, perche sin dal tempo de' Valdesi, e Albigesi, le Sevenne erano ripiene di questi Eretici, ed essi si fan gloria di riferire, colla pruova di molti atti, aver coloro professata la medesima Religione de' Calvinisti. Soggiungono, che le Crociate, mosse da' Papi contro di loro, avessero estinta nel lor Paese quella face Celeste, che gl'illuminava, ma che qualche scintilla ne rimase sotto la cenere, dimodocchè riaccesasi sin dal principio della nuova Setta di Calvino, in un batter d'occhio rimenò que' popoli alla prima credenza, notandosi essersi tenuto nelle Sevenne il primo Sinodo della Religion pretesa riformata dentro di una Caverna della Campagna nella Parocchia di Meks cinque miglia distante dalla Città di Andusa. Si sà poi, che i Sevennesi furono i più acerrimi, e ostinati difensori di questa Setta nel tempo delle guerre civili di Francia, e sotto al Regno di Luigi XIII. il Duca di Roano, e gli altri Capi del partito Ugonotto, non ritrovarono maggiore ubbidienza, e fedeltà, ne più gran valore, che in questi Popoli nella guerra di Religione, ch' ebbero a sostenere contro della Corte. Furono essi però soggiogati con gli altri: ma l'osservanza dell'Editto di Nantes diè loro qualche riposo, e fè goderli dell'Esercizio della lor Religione, sotto l'ombra della quale si vantavano aver servito il Rè con somma fedeltà, e sommessione così negl'ultimi anni del Regno di Luigi XIII., in servigio del quale si mantennero sempre fermi nel partito Reale contro alle forti istanze della Reina Madre, e del Duca di Orleans, congiurati a disfarsi del Cardinal di Risceliù, come ne' moti interni del Reame sotto i primi anni del Regno di Luigi XIV. da essi sempre servito ad onta delle vantaggiose, e lusinghiere promesse fatte loro dal Principe di Condè: ma rivocatosi poscia nel 1685. l'Editto di Nantes, e costretti tutti i Calvinisti di Francia, ò ad abbracciar la Religione Cattolica, ò ad abbandonare il Reame, furono i Sevennesi trattati col medesimo rigore praticatosi contra gli altri, e perciò coloro,

(*) Souches.

coloro,

loro, che non seppero accomodarsi, almeno alla pratica esteriore del Cattolichesimo, furono banditi, e scacciati di Francia, e costretti a proccurarsi l'asilo ne' Paesi stranieri di lor credenza.

Ritorno de' Sevennesi banditi in Francia.

Molti di costoro uniti a' Valdesi sotto la condotta del Ministro Arnaldo, e di un altro uomo, di sua professione Pentolajo di terra, ritornarono nel lor Paese nel 1689. tre anni, e mezzo dopo di esserne stati scacciati, e non furono più che 800. all'intutto. Essi penetrarono nelle Sevenne a traverso di Montagne, quasi inaccessibili, e di passi stretti guardati da milizie, che furono sforzate, e poste in fuga, onde il Rè di Francia, che dubitò sin d'allora, che il fuoco della guerra civile non si riaccendesse nel Reame, vi spedì il Marchese di Feuquieres con buon Corpo di Truppe regolate, ch'ebbero la disavventura di esser battute da gente, benche inferiore di numero, molto ad essi però superiore, e per la qualità del Paese, che difendevano, e per la determinazione, in cui stavano, di morir più tosto, che di abbracciare il partito loro offerto di ubbidire, e di cangiar Religione: ma in progresso di tempo furono essi soggiogati, e tutto il Paese costretto a uniformarsi a' nuovi Editti del Rè, che proibivano l'esercizio di ogni altra Religione, che della Cattolica, nel suo Reame, e se merita credenza ciò, che i Sevennesi pubblicarono colle loro scritture, fu eccessivo il rigore, che gli esecutori degli ordini del Rè, che nulla sapea delle violenze, che si commettevano sotto al suo nome, esercitarono contra quella povera gente, in cui era forse più da deplorarsi la cieca prevenzione della lor falsa credenza, che non la cattiva intenzione, che sul principio non ebbero, di ribellarsi dal lor legittimo Principe. In questo stato di cose, e nel tempo, che costoro si ritrovavano come inferociti per li duri trattamenti, a' quali aveano soggiacciuto, alcuni di essi, i quali abitavano nelle alte Sevenne, si assembrarono insieme nella Montagna dell'Ausero prossimo al Ponte di Montuert ad oggetto di farvi segretamente l'esercizio della lor Religione, credendo forse, che dopo 18. anni di continove ricerche si fosse alquanto rallentata la vigilanza de' Missionarj: ma la loro speranza fu vana, perche l'Abbate di Sceylar Priore di S.Germano, ch'erasi il più distinto nella rigorosa conversione degli Ugonotti, essendone stato avvertito, andò con gente armata ad aspettar coloro, che ritornavano dalla segreta Assemblea, e sorpresili nel cammino ne fece appiccare alcuni nel medesimo luogo, e arrestarne certi altri per farli sofferire l'istesso supplicio, essendosi il resto della Truppa salvato colla fuga dal medesimo trattamento.

Principio della lor rivoluzione, e donde acquistarono il nome di Camisardi.

Costoro sapendo, ò credendo forse di esser anch'essi cercati, e che i lor Compagni prigionieri doveano essere appiccati nel dì seguente, risolvettero di far gli estremi sforzi per liberarli, e perciò assembratisi in molto numero con altri, che vollero loro unirsi, marciarono al Ponte di Montuert, dove stavano i prigionieri, e sforzarono le Case, in una delle quali ritrovavasi l'Abbate di Sceylar, che, avendo voluto salvarsi per le finestre, fu ammazzato con sei, ò sette altri de' suoi seguaci. Il Conte di Broglio, Luogotenente del Rè in

 quel-

quella Provincia, udito l'attentato de' Sevennesi, vi spedì subito un Reggimento di fanti per arrestare, ò tagliare a pezzi gli uccisori dell' Abbate: ma i luoghi, ne' quali costoro si ritirarono, non erano facili a superarsi, e altronde il loro numero erasi accresciuto in brieve tempo non solamente per lo concorso di altri Compagni della loro istessa credenza, ma per molti ancora fra' Cattolici, i quali ridotti nell'impotenza di soddisfare a' pubblici dazj dello Stato, si avvalettero della occasione per fuggir nelle montagne, e per unirsi a' sediziosi: Ma perche le montagne, nelle quali tanta gente insieme ricoverossi, non aveano dicche nudrirli, essi incominciarono a saccheggiar le Case de' Preti, e i Conventi de' Frati, a' quali fecero infinite violenze, perche gli consideravano come i principali Autori delle loro disgrazie, e siccome è difficile a vedersi una moltitudine armata, che non si ha eletto per Capi, se non coloro, che il caso, ò una cieca, e inconsiderata elezione gli ha dati, contenersi in una esatta disciplina, così ben tosto osservossi, che da' Monaci, e Preti passarono a saccheggiare, e malmenare quanto venne lor davanti, e posti in rovina i Borghi, e Villaggi della Campagna si fecero temere anche alle Città murate. Essi furono conosciuti comunemente sotto il nome di Camilardi, perche il loro Abito essendo alla moda de' Paesani di quelle montagne, i quali portano le loro Casacche di tela, somiglianti di lontano ad una camicia, gli abitatori del Paese piano gli chiamano Camisardi. Altri però han dato loro il nome di Fanatici, e ciò ad oggetto, che molti tra di loro, avvegnacchè usciti dall'aratro, e dalla zappa, davano a credere, ò avevano la frenesia di persuadersi, di essere illuminati dallo spirito di profezia, e con estrema impudenza facevano delle concioni al Popolo, e lo nudrivano de' loro sogni, e de' pensieri della lor guasta fantasia.

Sono istigati a ribellarsi dall' Abbate di Bonnecombe.

A questi primi moti della sedizione si aggiunsero le istigazioni di un uomo turbolento, che maggiormente confermolla nel furore. Costui fu Antonio Guiscardi Abbate di Bonnecombe, uomo provveduto di un genio vasto, e intraprendente, ch' essendo sommamente inclinato all'amor delle donne, dissipò in guisa in tal commercio i suoi beni, che nè il suo patrimonio, nè i suoi beneficj furono più sufficienti a supplire a spese eccedenti di molto la qualità di un privato. I suoi Creditori comparsi in giudicio, e facendo istanza per la lor soddisfazione, ottennero, che li si lasciasse una piccola parte delle sue rendite, e che ad essi si cedesse il godimento del resto sino alla concorrenza delle loro somme, perlocchè da sì fatta riduzione non essendoli più permesso di vivere a Parigi secondo il suo costume, egli ritirossi in una delle sue Terre nella Provincia di Roverga, dove abbandonatosi alla sua malinconia, e a' pensieri tetri, e ambiziosi, formò il piano di una ribellione nella sua Provincia, e impiegò tutti i mezzi, che la disperazione, e la sregolatezza li potettero suggerire per animare il coraggio de' Camisardi. Egli fece lor capitare delle lettere, ch' ebbe la cura di far dare ancora alle stampe, e finse esser quelle venute da Parigi affin, che i malcontenti s'immaginassero es-

servi

servi qualche gran Personaggio risoluto di appoggiarli, perche il meno, che in esse ritrovavali, erano promesse, che facevano ad essi sperare la fine delle loro disgrazie, il ristabilimento della lor libertà, e l'abolimento di tutti i dazi, e imposizioni, solito artifizio di tutti i Cospiratori per porre in moto la gente, e per impegnare i Popoli ne' loro interessi.

Arrivo del Marchese di Mõtrevel nelle Sevenne, e Manifesto de' ribelli.

Stavano in questo stato le cose allor, che la Corte di Francia, avvertita delle turbolenze delle Sevenne, vi spedì il Maresciallo Niccolò della Bome Marchese di Montrevel per ridurre i ribelli all'ubbidienza. Codesto Generale, giunto nella Provincia, prima di usar la forza, e'l rigore, suppose poterli meglio riuscir l'impresa coll'indebolire i Camisardi per mezzo della diserzione, e perciò a' 10. di Febbrajo fece pubblicare al Ponte dello Spirito Santo un perdono generale per tutti coloro, i quali volessero deporre le arme, e rientrar nell' ubbidienza: ma con averne eccettuati i Capi tolse a quel salutar temperamento tutto il buon effetto, che potea sperarsene, se però non voglia dirsi, che non ritrovandosi espressa nel perdono la permissione di esercitar la loro Religione, ogn'altra promessa era per essi inefficace, giacche si avean posto nell'animo di perir più tosto, che di rinunziare a questa libertà. All'incontro vedendosi ridotti nel procinto d'essere attaccati da forze superiori, e credendosi obbligati di far conoscere al Mondo essere stata una pura, ed estrema necessità la risoluzion presa d'impugnar l'arme contro al lor legitimo Principe, sparsero per lo Paese, e per altre Provincie della Francia un lor Manifesto, con cui, narrando la lor fedeltà, e sommessione, dimostrate in mille occasioni in servigio de' loro Rè, si diffusero a descrivere le crudeltà, e violenze usate contro di loro dopo l'abolimento dell' Editto di Nantes, l'abbattimento de' loro Tempj, l'esilio de' loro Ministri, le dure prigionie, le condanne alle Galee, e le rilegazioni alla Martinica in America, e quindi dichiararono non meritar la loro rivolta il titolo di ribellion de' Vassalli contro al lor Sovrano, ma derivar piuttosto dal dritto di natura, che obbligavali in coscienza ad armarsi per ripulsar la forza colla forza, e per non esser complici delle loro proprie disgrazie, e traditori a' loro stessi, e alla lor Patria, chiudendo infine la tesa di sì belle massime colla protesta di voler perseverare fino all'ultima goccia del loro sangue nella difesa della lor vita, della lor libertà, e della lor coscienza, e servire tutti i lor vicini, i quali avessero bisogno del lor soccorso per lo medesimo disegno, dichiarando, ch'essendo stati 20. anni in un letargo, e sopore a sofferir tutto, credevano, che Iddio gli avea risvegliati straordinariamente, e che questa condotta della Provvidenza obbligavali a tracciar la via additatali, e ad eseguire i disegni, che li somministrava colla speranza d'esser tutte le cose dalla divina mano condotte al punto del lor riposo, e consolazione; Ma per avventura questi falsi professori del puro Vangelo non si ricordavano, che affettando in tante guise d'imitar la semplicità della credenza del primo Cristianesimo, ne tradivano espressamente lo spirito, e i costu-

fiumi, non avendo mai il Vangelo autorizata la Ribellione; ne mai fattasi da' primi Cristiani la minima resistenza a' loro Persecutori, ch' essi han sempre rispettato come loro Sovrani nel tempo, che più costantemente si dichiaravano seguaci d'un Dio, che que' Idolatri abborrivano: ma non è questo il primo esempio della dissonante Teologia de' Calvinisti; La Storia di Francia è pur troppo piena delle loro scelleratezze, e le memorie di due secoli addietro ci fan ricordar con orrore, che i Professori di questa Setta non han rintracciato il modo di propagarla, che col Vangelo alla bocca, e coll'Alcorano alla destra.

Rigorose procedure del Marchese di Montrevel.

Il Marescial di Montrevel, osservando l'ostinazione de' Camisardi, e non avendo forze sufficienti per attaccarli in una volta da tutte le parti, si pose ad attendere il rinforzo da lui richiesto a'la Corte, e frattanto non lasciò di tormentarli con varj distaccamenti di Truppe sotto la condotta del Colonnello Giuliano, il quale era nativo di que' Paesi, ed era entrato al servigio del Rè dopo di avere abbandonata la Religion Calvinista. Nel principio d'Aprile, ritrovandosi il Maresciallo a Nimes, li fù participato essersi una Truppa d'intorno a' 80. Camisardi assembrata in un Molino, situato dietro la Porta de'Carmelitani, per farvi l'esercizio della loro Religione. Egli vi corse subito alla testa d'alcuni Dragoni, e soldati, e fatto circondare il Molino vi fece entrar la sua gente, che senz' alcuna distinzione vi tagliò a pezzi quanti vi ritrovò, e quindi sospettando, che i Cittadini di Nimes avessero delle intelligenze con i Ribelli, e ch'egli istesso potesse essere arrestato in quella Città, ebbe la precauzione di farli tutti disarmare, pubblicando a tal effetto un proclama, con cui dichiarò, ch'essendo stato informato, che in varj luoghi facevansi tutto'l giorno attruppamenti di sollevati, i quali commettevano ogni sorta di delitto, ammazzando gl' antichi Cattolici, e brugiando le Chiese, e che li novellamente convertiti, in vece di contribuire a ripulsar quelle violenze, somministravano loro ajuto, e favore, credea dover porre tutti i Preti, Ecclesiastici, Religiosi, antichi Cattolici, e Chiese sotto la custodia de' nuovi convertiti, dichiarando, che le loro Comunità dovessero esser mallevadrici di qualche caso funesto, che a coloro accadesse, con esporsi ad esser brugiate, e interamente distrutte nel dì seguente; ciocche parimente minacciava, se qualche soldato del Rè si fosse ritrovato ucciso in alcuna di quelle Comunità, e Villaggi. Una condotta sì rigorosa, e forse non dettata dalla prudenza, in vece d'intimorire i Ribelli, gl'inferocì, ed essi furono anche più confermati nella lor rabbiosa rivolta allor, che furono avvertiti di quel, ch'era accaduto di nuovo, e quasi nel medesimo tempo nel Principato d'Oranges.

Descrizione di Oranges, e del suo Principato.

Codesta Signoria, che passa per uno Stato Sovrano, e indipendente d'Europa, è situata nell'estremità Occidentale della Provenza frà il Contado Venassin, e'l Rodano, da cui non è distante, che trè miglia, e 9. dalla Città d'Avignone. Anticamente ell'era di una distensione molto considerabile, e comprendeva moltissime Cit-

tà,

tà, e Terre nelle Diocesi di S.Paolo de'trè Castelli, d'Avignone, di Valenza, di Die, di Gap, di Sisteron, e di Nizza, siccome parimente in quelle di Monpellieri, di Nimes, e di Lodeve: ma in progresso di tempo ne fù dismembrata la più gran parte ò per usurpazioni, ò per doti, e apanaggi, dimodocche presentemente non contiene, che le Città d'Oranges, di Curteson, di Giunchiera, e di Gigonda con i luoghi, che ne dipendono, sopra a un territorio d'intorno a 18. miglia di lunghezza, e 12. di larghezza. La Capitale di questo Stato è una Città antichissima, e ne' primi tempi molto considerabile, siccome deducesi dalle famose reliquie, che ancor vi s'ammirano, della magnificenza de'Romani, fralle più rimarchevoli delle quali è un Arco di trionfo, che oggidì stà fuor delle muraglie, e che fù innalzato da C.Mario, e da Luttazio Catulo dopo la celebre vittoria ottenuta contro de' Cimbri, e de' Teutoni; oggidì però è molto più piccola di quella, ch'era stata altre volte, essendo state abbattute le antiche muraglie nel V., e VII. secolo con trè quarti della Città, di manieracche rimase il resto con leggiere fortificazioni fino all'anno 1130., in cui la Principessa Tiburga I. fece circondar la Città d'un fortissimo muro. Il Principe Maurizio di Nassau fece nel 1622. fabbricare nella Collina d'Oranges, e sulle rovine d'un antico magnifico Castello, una Cittadella così regolare, che fece considerar la Città come la più forte Piazza d'Europa: ma la Fortezza, e tutte le Fortificazioni della Città furono demolite per ordine di Luigi XIV. nel 1682. Noi abbiam veduto ne' libri antecedenti come il Principato d'Oranges passò dalla Casa di Scialon a quella di Nassau, e le controversie, che nacquero dopo la morte di Guglielmo III. Rè d'Inghilterra per la sua successione: ma perche il Principato di Oranges, e l'altre Terre nella Ducea di Borgogna, eran situate in Provincie sottoposte alla Corona di Francia, la quale ritrovavasi allora in guerra con gli altri Pretensori forastieri, Francesco Luigi di Borbone, Principe di Conti, in qualità d'Erede dell'ultimo Duca di Longavilla, un de'Pretensori di quella successione, ottenne sentenza del Gran Consiglio nel Parlamento di Parigi, che aggiudicolli il retaggio suddetto, e con permissione del Rè inviò nel 1702. i suoi Procuratori a prender possesso del Principato di Oranges, a' di cui Cittadini, che da lungo tempo professavano il Calvinesimo, perche erano stati Vassalli di Sovrani della medesima credenza, permise ò per propria condescendenza, ò per fini politici, l'esercizio della lor Religione: ma nel seguente anno 1703. la Corte di Francia fece un accordo col Principe, in virtù del quale si fece cedere il Principato di Oranges, e quindi spedì il Conte di Grignan con due Reggimenti di fanteria di 550. uomini l'uno, che trasferissi nella Capitale di quello Stato a' 28. di Marzo. Smontato alla Casa del Vescovado, e ricevuti i complimenti di tutti gli ordini del Principato, fece venire a se gli Oficiali ordinarj, i Magistrati, e i Ministri Calvinisti, e disse loro avere il Rè riunito il Principato alla Corona, ed esserne perciò il Sovrano, e'l Signor particolare in virtù di sentenza del Consiglio di Stato de' 10. di Febbrajo, regi-

Come viene in poter della Francia, che vi abolisce il Calvinesimo.

gistrata nel Parlamento d'E' (*) a'24. di Maggio per la precedente cessione fattalene dal Principe di Conti in virtù di transazione stipulata tra di loro. Fece perciò prestarli a ginocchio il giuramento di fedeltà, e ordinò a'Notaj di non far d'allora innanzi altri contratti, ch'in nome del Rè in qualità di Principe sovrano di Oranges. Da quel giorno in poi l'esercizio del Calvinesimo fù abolito in quel Principato, e chiusi i Tempj ne furon tolte le chiavi a'Ministri, a'quali fù proibito d'esercitar più le loro funzioni, dichiarando il Conte di Grignan, ch'il Rè non volea tollerare, che una sola Religione nel suo Reame, ma per un atto della sua Clemenza permetteva a quest'ultimi di ritirarsi altrove, se non volevano di buon cuore abbracciare la Religion Cattolica, ciocche fù da costoro accettato senza ripugnanza, perche osservavano non esservi più speranza di vedere il Calvinesimo ristabilito nel lor Paese.

(*) Aix.

Li Camisardi si ostinano nella ribellione, e sono rotti a Pompignano.

Le notizie delle novità seguite in Oranges, pervenute nelle Sevenne, persuasero i Camisardi di non poter mai sperare dalla Corte la libertà di professare la lor Religione, e perciò si posero nell'animo di proccurarlela da'loro medesimi, oppure di seppellirli sotto alle loro rovine, se mai per avventura da forza superiore fossero costretti a soccombere. Non guardando adunque più misure scorsero da per tutto la Provincia depredando, e facendo in pezzi quanto veniva lor per le mani, e crescendo nell'audacia a misura, che ingrossavansi di numero, fecero ben vedere non essere la lor rivolta una sollevazione da giuoco, e che se questo nascente fuoco non estinguevasi sul bel principio, potea facilmente diventare un incendio per l'altre convicine Provincie di Francia, nelle quali il seme del Calvinesimo non era per anche affatto inaridito. La prontezza, con cui si facevano vedere ora in un luogo, ora in un altro, non permettendo al Maresciai di Montrevel di attender sempre gl'ordini della Corte, indusse il Rè Cristianesimo a conferirli una facultà quasi assoluta nella Linguadoca per convocarvi i Stati, assembrarvi la Nobiltà, e distribuirvi i posti, e distretti agli Oficiali. Il prim'uso, ch'egli ne fece, fù di disarmare tutti gli Abitatori delle principali Città della Provincia, la di cui fede l'era sospetta, appunto come avea fatto a Nimes, e quindi fece le sue disposizioni per iscacciare i Camisardi dal Castel di Pompignano, prossimo alla Terra di S.Ippolito, di cui s'erano poco prima impadroniti per avere un luogo forte da ricoverarsi contro alle scorrerie de' Dragoni. Vi mandò a tai effetto il Brigadier la Pianche con un distaccamento di fanti, e cavalli, da'quali fù quel Forte investito, onde i Camisardi, che conobbero il pericolo, che correvano i loro compagni rimasti alla di lui custodia, se mai inciampavano nelle mani de'Regi, vollero tentar gli estremi sforzi per liberarli, e perciò attruppatisi in numero di più di 1500. marciarono al soccorso di Pompignano nel maggior bujo della notte, durante la quale fecero insino a trè scariche co'loro archibugi contro degli Assedianti: ma sul far dell'alba, non contenti di averli travagliati di lontano col fuoco, posero la bajonetta alla punta de'loro schioppi, e gli attaccarono con

som-

somma furia, proccurando di avvalersi della superiorità del loro numero per farsi a traverso di loro una strada per penetrare al Castello, e per trarne i loro compagni. Il Brigadiere, posta in battaglia la sua gente, ricevette l'assalto con intrepidezza, e si difese fin, che li giunse un nuovo rinforzo di Dragoni, coll'ajuto de' quali, e dopo d'un combattimento, che durò 10. ore, ebbe l'agio di circondare i ribelli, e dissiparli dopo averne fatto una stragge, per cui ne rimasero uccisi più di 500. Dopo di che, approfittandosi del vantaggio, diè l'assalto al Castello, che fù preso, e brugiato con quanti vi si ritrovarono dentro. Questa fù la più considerabile fazione, che accadde in quest'anno nella guerra delle Sevenne, essendovene accadute altre di più poco momento, che si tralasciano per non recar tedio, e quantunque quasi in tutte vi avessero avuto costoro la peggio, tuttavolta non si perdettero mai d'animo, e'l lor coraggio fù sempre ravvivato dalla speranza d'esser soccorsi da' nemici della Francia, i quali in fatti lo tentarono, ma inutilmente, siccome al suo luogo diremo.

Pericolo di morte passato dall' Elettore nel Tirolo.

Il cangiamento del Duca di Savoja, e la rivolta de' Camisardi furon due avvenimenti, che apportarono molta inquietudine alla Corte di Francia: ma questa li fù bastevolmente compensata da' fortunati successi, ch' ebbero le sue arme sulle rive del Danubio, e del Reno. L'Elettor di Baviera era ritornato, siccome vedemmo, dal Tirolo, in parte per l'impossibilità, in cui si vide, di ritener le sue conquiste, e in parte ancora richiamatone da' suoi stessi Vassalli, i quali, durante la sua lontananza, si vedevano sposti alle offese de' Comandanti Imperiali, i quali eran molto cresciuti di numero, e di potenza sul Danubio. Col suo ritorno a Monaco avea dileguata la falsa voce, divolgatasi per l'Alemagna, di esser egli stato ammazzato nel Tirolo, dove effettivamente ne avea corso un gran rischio, ed ecco, come il fatto seguì. Allor, che all'Elettore fu participata la general sollevazione de' Tirolesi, e che per le cause, nell'antecedente Volume descritte, li fu forza di dare indietro, e di abbandonar le sue conquiste, egli spinse senza indugio il Conte di Monasterolo con i Dragoni a Inspruck per rinforzar la gente lasciatavi, e per impedir li Paesani d'impadronirsi della montagna di Scenberg, e di chiuderli la strada per ritornare a quella Città. Egli poi col rimanente delle Truppe seguitollo appresso, e allor, che fù ad Inspruck, fù informato, che alcune centinaja di Paesani si erano trincierati a qualche distanza della Città, e che all'altra parte dell'Inno, ne' contorni di Czierl, e appunto nel luogo chiamato il Mariswand, ve n'era ancora un gran numero con 300. soldati del Reggimento di Geschwind, per tagliarli la ritirata, e li convogli, che li venivano dalla Baviera. Allora l'Elettore, senza perder tempo, fece due distaccamenti, in un de' quali si pose egli alla testa, assalì que' due posti, e con somma stragge de' sollevati caccionneli via. Ora accadde, che nel volere andare dall'un de' due posti, da lui espugnato, a Czierl, li convenne passare per un sentiere, che stava a piè d'una montagna lungo la riva del fiume, e per cui pas-

paſſar non potea, che un ſolo uomo di fronte, e quel defilato chiamavaſi Reiſenden want. Un paeſano, credendo di fare un bel colpo, ſi miſe in imboſcata in un luogo di quel ſentiere, coll'eſecrando diſegno di uccidere l'Elettore di un colpo di moſchetto, quando veniſſe a paſſar di là: Ma perche non conoſcea quel Principe, immaginoſſi poter eſſer colui, che li parve il più riccamente veſtito. Con queſta ſuppoſizione laſciò prima paſſare alcuni Cavalieri, e quindi vedendo il Conte Ferdinando d'Arco, Gentiluomo della Camera, immediato appreſſo al quale ſeguiva l'Elettore, e giudicando dalla pomposa veſte, che portava quel Signore, ch'eſſer doveſſe il Principe, laſciollo paſſare alquanti paſſi avanti, e quindi li tirò da dietro un colpo, per cui il Conte morì poche ore appreſſo. Il Paeſano, penſando aver tirato a ſegno, andò pubblicando per lo Tirolo di avere ammazzato l'Elettore, e queſta falſa voce ſi ſparſe per tutta l'Alemagna di ſorte, che non furono pochi coloro, li quali ſtettero lungo tempo in queſto errore.

Stato della Baviera al ſuo ritorno.

Arrivato l'Elettore in Baviera ritrovò i ſuoi Stati invaſi, e li ſuoi Vaſſalli, per l'imminente pericolo, molto impazienti del ſuo ritorno. Il General Reventlau dall'Auſtria aveva aſſalito i confini della Baviera dalla parte del fiume Eno, ò Inno, e vi avea bombardata la Città di Scardinga dopo la preſa de' Caſtelli di Neuburgo, e di Hardingen; Le Truppe del Circolo di Franconia avean ſerrato d'aſſedio la Piazza di Rotemberg, e'l General Herbeville attaccato di nuovo l'alto Palatinato, non facendo poco il Mareſcial di Villars a far fronte al Principe di Baden, che, con Eſercito maggiore del ſuo, minacciava d'entrar nella Baviera. In queſta ſituazione di coſe ritrovò l'Elettor Maſſimiliano i ſuoi Stati al ſuo ritorno, e poſtoſi a conſiderare ove doveſſe prima volgerſi per riſtabilirſi nella ſuperiorità co' ſuoi nemici, credette dover impiegar le ſue prime cure a rompere i diſegni del Principe di Baden, il quale, e per la riputazione, in cui giuſtamente ſtava, di gran Capitano, e per la fortezza, e numero dell'Eſercito, che comandava, era appunto il nemico, che dava più da temere; La Città d'Auguſta era la più opportuna, e adatta a queſta intenzione dell'Elettore, e queſta in fatti fù quella, ch'egli adocchiò per impadronirſene.

Deſcrizione di Auguſta.

Auguſta, ò Ausburgo, Capitale del Circolo di Svevia, è una Città Imperiale d'Alemagna con Veſcovado ſuffraganeo dell'Arciveſcovo di Mogonza. Ella è l'Auguſta Vindelicorum degli antichi, e la Capitale della Rezia, che Germanico ſottopoſe all'Imperio Romano 15. anni prima della naſcita di Criſto; Auguſto, che allor regnava, vi poſe una Colonia Romana, donde hà avuto l'origine il ſuo nome, e lo ſplendore, che fin da quel tempo ſi hà conſervato d'eſſere una delle principali Città d'Alemagna. Ella è ſituata nell'eſtremità della Svevia, e proſſima a'confini della Baviera, ſopra d'un braccio del fiume Lech, e ſopra il Werden, di ſtruttura magnifica, ben fabbricata, e ben fortificata. L'aere vi è puro, e ſano, le ſtrade larghe, e belle, e le muraglie, che la circondano, fatte all'antica

con

con molte Torri, e con fossi larghi, profondi, e ripieni d'acqua in molti luoghi, ma difesi da passo in passo da molti bastioni, e mezzelune aggiuntevi dalla moderna fortificazione, che la rendono ben atta a difendersi: ma ella si è data alla mercatura, per cui è diventata ricchissima, e da ciò deriva, che i suoi Cittadini son più inclinati al negozio, che all'esercizio dell'arme. Ell'era molto considerabile fin dal tempo, che Attila rovinolla nel 451., e fù quindi sottoposta a' Suevi, e Alemanni, da' quali passò sotto l'Imperio de' Franchi, ò Franzesi, dopo la celebre vittoria di Tolbiac conseguita da Clodoveo sopra di questi ultimi nel 496. Dopo la divisione dell'Imperio di Occidente, fatta fra i figliuoli di Carlo Magno, passò sotto il dominio de' Rè di Germania fin, che dopo la morte degl'Imperadori Arnolfo, e Lodovico III., ultimi del legnaggio de' Franzesi, ella diventò Città libera, e Imperiale, nel di cui stato si è conservata fin oggi, e si è resa celebre per varie Diete tenutevi dall'Imperio di Alemagna, e principalmente per quella del 1530., in cui i Protestanti proposero la lor famosa confessione di fede. La maggior parte de' suoi Cittadini avea abbracciata la Religion Luterana, onde s'eran molto mischiati nelle guerre civili, che per tal causa seguirono nell'Alemagna, e, diventati i più forti, n'avean cacciato il Vescovo, e'l Clero, perloche l'Imperador Carlo V. l'assediò, e la prese, e vi ristabilì l'antica Religione: ma nel 1552. i Protestanti la ripigliarono, e vi rimisero il Luteranesimo, tantocche nel passato Secolo Augusta fù tralle Città d'Alemagna, che più si distinse a favorire il celebre Gustavo Adolfo Rè di Svezia, e a dichiararsi contro di Casa d'Austria, e del partito Cattolico, onde fù di nuovo assediata nel 1634. dal Duca di Baviera, e costretta, dopo gravissime miserie, a perdere la libertà, che non ricuperò poi, che nella pace di Vestfaglia.

L'Elettore tenta invano d'impadronirsene.

Nel decorso di queste turbolenze d'Alemagna ella avea creduto d'assicurare la sua tranquillità, e'l suo traffico con abbracciare il partito della neutralità, al qual oggetto avea spedito a Monaco due de' suoi Cittadini per ostaggio all'Elettor di Baviera, cui con ciò s'era obbligata di non prestare alcun favore a' suoi nemici: ma codesto Principe credette di aver sicure pruove in mano di segrete intelligenze, che passassero fra il Magistrato, e'l Principe di Baden, e altronde da pubblici discorsi, che si tenevano dalla Cittadinanza di Augusta, naturalmente inclinata al partito di Cesare, erasi insospettito, che presto, ò tardi quell'importante Città non si dichiarasse a favor de' suoi nemici, donde sarebbe derivato un sommo discapito a' suoi interessi, perche gli Alemanni, Padroni d'Augusta, avrebbono avuto l'accesso più facile per penetrar sino a Monaco. Risoluto adunque di prevenirli fece a 27. di Agosto domandare al Magistrato, che li consegnassero due Porte colle Torri laterali per maggior sicurezza della lor neutralità: ma il Magistrato, ch'era già in intelligenza col Principe di Baden, fece rispondere all'Elettore poter egli rimandar loro gl'ostaggi qualora non contentavasi di questa sicurezza della lor buona fede, e che, se volea rompere la neutralità, i Cittadini

eran risoluti a ripulsar la forza colla forza. L'Elettore, inasprito a tal risposta, distaccò verso la Città un Corpo di 4. mila uomini delle sue Truppe, sotto il comando del Marescial Conte d'Arco, il quale, accostatosi ad Augusta, chiese al Magistrato, che li si consegnasse una porta, al quale oggetto, nel giorno de' 4. di Settembre fece entrar nella Città il suo Ajutante di Campo generale Lubia con altro Oficiale. Il Magistrato ritenne l'uno, e l'altro, e mandò due suoi Deputati per far le scuse, se non ubbidiva, poiche osservar volea una esatta neutralità, tal quale li era stata accordata, e quindi rimandò fuori li due Oficiali dopo aver posto in deliberazione, se dovea ritenerli nella Città in luogo de' suoi Cittadini, che si ritrovavano a Monaco per ostaggi della neutralità promessa, e tuttociò fu appunto nel tempo, che que' Cittadini avean conchiuso il lor Trattato col Principe di Baden, ch'essi sapevano già in attual marcia per coprir la loro Città.

Bella marcia del Principe di Baden ad Augusta.

In fatti codesto savio Generale, considerando l'importanza della conservazione di Augusta, fece far varj movimenti al suo Esercito per occultarne il vero disegno al Marescial di Villars, accampato, siccome vedemmo, nelle sue forti linee di Lawingen. Quindi separollo in due Corpi, e lasciatone uno di 20. mila uomini fra' Sassoni, Prussiani, e altre Truppe de' Principi dell'Imperio, nel suo vecchio Campo di Haunshein sotto il comando del Conte di Stirum, egli coll'altro composto di Truppe dell'Imperadore, e de' Circoli, marciò contro alla corrente del Danubio, e andò ad unirsi a' 28. di Agosto al Corpo di Truppe comandate dal Conte della Torre nelle vicinanze di Ulma, e con questa unione l'Esercito suo ritrovossi forte di 30. battaglioni, e di 50. squadroni, e ben provveduto di munizioni, e di attrezzi con un artiglieria di 30. pezzi di cannoni, e di alcuni mortari. Sulla fin del mese valicò il Danubio sopra di Ulma, e l'Iser a Bruxheim, e, passando presso a Memmingen, con largo circuito per Mindelein si pose fra' fiumi Lech, e Werden, e marciò quindi dritto ad Augusta. Il Conte di Arco, che già sapealo in marcia a quella volta, spinse avanti una partita di Cavalleria, che incontrò ben tosto la Vanguardia, con cui il Principe di Baden, avendosi lasciata dietro la fanteria, marciava per sorprenderlo. Il Conte n'ebbe l'avviso dalla sua partita di Cavalleria, ch'era stata messa in fuga, e immantinente mandò le bagaglie a Fridberg al di quà del Lech, e poco appresso col favor della notte vi s'incamminò colle Truppe, mettendosi a coperto dietro le rive del fiume: ma questa ritirata non seguì senza confusione, poichè il nemico vicino diè ad ognuno la fretta di porsi in sicurezza. Egli situò la fanteria alla custodia del Ponte, e la Cavalleria in molti luoghi per impedir, che gli Alemanni non passassero il fiume a guazzo, perche l'acqua era molto bassa, e a dritta, e sinistra mise due Capitani, ciascheduno con 100. uomini, alla custodia de' Ponti, che stavano sopra due canali, li quali servivano a condurre l'acqua del Lech ad Augusta. Verso il mezzoggiorno de' 5. l'Armata Imperiale arrivò in quella Città, che, malgrado le reiterate pro-

messe,

messe, e gli ostaggi dati, li aprì le porte, e nel dì seguente una Truppa di Alemanni accostossi alla sinistra de' Bavari, dalla di cui moschetteria fu rispinta con perdita. In tanto la vicinanza del Principe di Baden, e l'entrata degl'Imperiali in Augusta, faceano temere per Monaco, dove l'Elettrice avea frescamente partorito, laonde il Conte di Arco fece prima partire per quella Capitale il General Litzelburg con due battaglioni, e poco appresso li tenne dietro con due squadroni di Carabinieri, e li Granatieri a cavallo, lasciando alla guardia del Ponte sopra il Lech il Marchese Maffei con tre battaglioni, e con ordine di ritirarsi ancora verso Monaco, se fosse attaccato, siccome far dovea verso Rain il General Conte di Terring col rimanente della Cavalleria, e con i Cannoni.

Dopo la partenza del Conte di Arco li posti custoditi da' due Capitani sopra i Canali furono verso la sera attaccati dagli Alemanni con gran fuoco di artiglieria, e facilmente espugnati, perche li due Capitani, secondo l'ordine ricevuto, li abbandonarono con poco contrasto, ristrettosi il Marchese Maffei con tutta la gente alla difesa del Ponte: Ma sopraggiunta la notte considerò codesto Generale, che se il Principe di Baden facea da grosso Corpo della sua Cavalleria passare il Lech, ch'era in molti luoghi guadabile, li avrebbe tagliata la ritirata, onde egli avrebbe avuta molta pena a salvar li tre battaglioni di fanti, poichè traversar dovea una pianura di 9. miglia di cammino, e oltre a ciò, che s'egli mancava di buttarsi in Monaco, come li era stato ordinato, quella Capitale potea passar pericolo, e sarebbe stata a lui addossata la colpa di aver sacrificato que' tre battaglioni senza necessità, per lo che conferito il suo pensiere col Conte di Terring, e con altri vecchi Oficiali, prese il partito di ritirarsi, siccome eseguì, facendo prima partire il cannone verso Rain, e le bagaglie verso Monaco. Fatto quindi rompere il Ponte sul Lech egli prese a marciare verso Fridberg, dove in arrivando ricevette un nuovo ordine del Conte di Arco, acciochè dopo aver difeso il Ponte, quanto l'era possibile, facesse partir la Cavalleria verso Rain, e menasse la fanteria a Fridberg. Colà dunque li fu fatta intimar la resa nella mattina veguente dal General Goor, cui fece rispondere di aver egli gente capace di ben difendersi, e risoluta di non ascoltar somiglianti proposizioni, se non che all'estremo. Gli Alemanni non fecero allora alcun movimento per attaccarlo, senza dubbio, perche l'Elettore venne in quel tempo coll'Armata assai presso ad Augusta, quantunque se ne fosse poi ritirato, perche seppe ritrovarsi guernigione Imperiale nella Città: Ma nel giorno de' 9. il Marchese Maffei ebbe ordine di lasciar 200. uomini a Fridberg, e di marciar col rimanente delle Truppe, e coll'artiglieria a Thieraupten, dove era il Marescial di Arco, e donde passò poi a Rain per difendere, in caso di attacco, quella Città col Ponte sul Danubio, e allora il Principe di Baden, non avendo nemici in que' contorni, che li contrastassero la Campagna, spinse un distaccamento al di quà del Lech, che investì la piccola Piazza di Fridberg, e formatavi una batteria, che in un giorno, ò

due,

due, aprì una larga breccia, costrinse la guernigione, numerosa di 200. uomini, a rendersi prigioniera di guerra. Questa marcia del Principe di Baden dal suo Campo di Haunsheim ad Augusta, fu la più ben concertata, e la meglio eseguita di quante mai se ne raccontino, avendo dovuto far presso a 60. miglia più del Mareścial di Villars per arrivare ad Augusta, oltre di due grossi fiumi, che dovette passare, e de' varj movimenti, che fu obbligato a fingere per tenere incerti i suoi nemici del suo disegno, e conseguì in tal guisa, senza perdita di tempo, l'intento di gittar l'Esercito del Mareścial di Villars nel più grave imbarazzo, che mai possa pensarsi, ponendolo nella necessità ò di combattere gli Alemanni nel loro Campo di Augusta, che per la sua situazione era inespugnabile, ò di morirsi di fame, poichè la comunicazione de' luoghi, donde al Campo Franzese venivano i viveri, li fu con quella maravigliosa marcia tagliata.

Penuria di viveri nel Campo Gallo-Bavaro.

Il Mareścial di Villars, al primo avviso dell'incamminamento del Principe di Baden verso di Augusta, era decampato a' 4. di Settembre da' suoi trinceramenti di Lawingen, e Dillingen, alla di cui custodia lasciò il Signor di Usson con 19. battaglioni, e 15. squadroni, e valicato il Danubio marciò a Gantsburg, e Oberdorp presso al fiume Lech, dove l'Elettor di Baviera, mossosi da Monaco alla prima notizia della marcia del Principe di Baden, venne ad unirlisi. Allora fu, che il Signor di Baldovino, Intendente dell'Esercito, portosi ad avvertire il Mareściallo, che non vi erano viveri per l'Esercito, se non per due giorni. Questa notizia, che avrebbe costernato ogni altro Generale, non abbattè l'animo intrepido del Mareścial di Villars, il quale all'incontro, imposto al Baldovino di celare ad ognuno la strettezza, in cui si ritrovavano, ebbe la presenza di spirito di comparire in quella sera medesima più allegro dell'usato co' suoi Oficiali, e postosi quindi coll'Elettor di Baviera a studiare qual partito doveasi prendere per uscir dal pericolo, in cui gli avea posti la presa di Augusta, diede a conoscerli, che non essendovi speranza veruna di battere il Principe di Baden nel suo forte inaccessibil Campo, non v'era altro partito, che di andare a combattere il Conte di Stirum con tutte le loro Truppe, le quali, unite insieme, facevano il numero di 48. battaglioni, e di 70. squadroni, poichè rotto questo Esercito di Alemanni, che copriva la Franconia, essi uscivano dalla somma penuria de' viveri, che tanto gli affliggeva, e il Principe di Baden sarebbe stato costretto ad abbandonare i contorni di Augusta per non lasciar quella Provincia, e il resto di Alemagna sposta alle invasioni de' Franzesi, e Bavari. Il General Cesareo diede anche il moto a questa intenzione del Mareściallo, e li somministrò più facile il modo di poterla eseguire. Egli avea lasciato l'ordine al Conte di Stirum, che, dopo di aver intesa la conquista di Augusta, si mettesse in marcia lungo la corrente del Danubio, e che lo passasse poi per rinserrar maggiormente l'Esercito del Mareściallo, togliendoli la comunicazione col Signor di Usson, e sforzandolo, per mancanza de' viveri, ad abbandonare assolutamente quel Paese.

Il Mareścial di Villars risolve di combattere il Conte di Stirum.

Il Conte di Stirum, dovendo ubbidire all'ordine del supremo Comandante, lasciato un piccolo Campo ad Hadenain per sicurezza della Franconia, decampò a' 17. di Settembre da' trinceramenti di Haunshein, e passò coll'Esercito a Schuennig al di sotto di Hoogstet, dove attese i Carri carichi di un Ponte di Barche, i quali non potettero arrivare al suo Campo, se non che a' 19., perche le piogge continove avean fatto le strade impraticabili, e nulladimeno egli seguitò a dimorare in tutto quel giorno a Schuening ad oggetto di far credere al Signor di Usson, il quale, vedendolo partire da Haunshein, l'avea sempre seguitato da vicino, non esser altro il suo disegno, che di riparare il Forte presso a Grimhein per passar colà il Danubio: ma nella notte seguente inviò alcune Truppe in un Isola posta al di sotto di quel Forte, e della Terra di Plintheim, senza dubbio coll'intenzione di tentare a quella parte il passaggio del fiume, e di eseguir gli ordini del Principe di Baden. Questa mossa del Conte di Stirum fu subito participata dal Signor di Usson al Marescial di Villars, il qual recolla all'Elettor di Baviera dicendoli, che il Generale Alemanno per mezzo della marcia, che avea fatta, dava loro l'occasione di più facilmente eseguire il disegno concertato di combatterlo, poichè veniva da se stesso a porsi tra il loro Esercito, e il Corpo di Truppe del Signor di Usson, e sponevasi in conseguenza ad una rotta sicura. Risolutasi tra di loro la marcia verso il Conte di Stirum, il Marescial di Villars portossi nella notte antecedente a' 19. sotto Donawert colle Brigade di Maffenback, e di Dablezy, rimasto l'Elettore nel concerto di seguitarlo nel dì seguente con tutto l'Esercito. Da Corridori spediti avanti seppe, che il Conte di Stirum stava tuttavia accampato al di sotto di Hoogstet, fra il Danubio, e le montagne, perlocchè fece sollecitare la marcia de l'Elettore, il quale nel giorno de' 19. giunse con tutto l'Esercito ad Oberdorff sei miglia distante da Donawert, dove avvanzossi verso la sera. Colà l'Elettore, e il Maresciallo ebbero la notizia, per bocca del fratello del Signor di Sciciadet (*), il quale colla Cavalleria del Signor di Usson avea l'incombenza di osservare i movimenti degli Alemanni, che il Conte di Stirum stava tuttavia accampato nel medesimo sito, quantunque si fosse accostato un poco più al di sopra di Gremingen, perlocchè ordinarono al Signor di Usson di prender bene le sue misure per arrivare all'alba del dì seguente presso agli Alemanni, e che nel comparire a veduta del loro Esercito tirasse tre colpi di cannone, a' quali i Gallo-Bavari avrebbono corrisposto dal canto loro con altrettanti, perche in tal guisa, assicurato del loro arrivo, avrebbe potuto attaccarli alle spalle, nel mentre, ch'essi coll'Esercito maggiore avrebbono fatto l'istesso di fronte.

Mossa del Conte di Stirum, e disposizioni dell'Elettore, e del Maresciallo.

(*) Cheladet.

A tenor di questo concerto l'Elettore, e il Maresciallo partirono dalle vicinanze di Donawert a mezzanotte, sollecitando la marcia per arrivare all'ora disegnata in faccia agli Alemanni: ma per quanta fosse stata la loro diligenza, avendo dovuto passare il Danubio, e il Wernitz nel maggior bujo della notte, che suol esser sempre d'impedimen-

Battaglia di Hoogstet.

dimento alle marcie degl'Eserciti, e altronde le strade essendo fangose, e rotte, non fu loro permesso di arrivare alle vicinanze di Hoogstet, che quattr'ore prima del mezzoggiorno. Trattanto il Signor di Usson, eseguendo gli ordini ricevuti, erasi fatto ritrovare alla punta del giorno a veduta degli Alemanni, e allora diede il segno concertato, e udì restituirselo con i tre colpi di cannone, ch' egli credette usciti dal Campo de' Franzesi, e Bavari, e per casualità furono tirati dall'artiglieria del Conte di Stirum, il quale, sospettando alla sua comparsa quel, che accadde, richiamava con quel segnale i suoi soldati alle insegne. Il Signor di Usson, ingannato da quell'accidente, passò il Ruscello di Hoogstet, e postosi in ordine di battaglia attaccò con somma furia le bagaglie, e la Retroguardia Alemanna, che fu sul principio posta in disordine: ma il Conte di Stirum, accortosi del poco numero de' Franzesi, da' quali era stato attaccato, ripassò le paludi, e il ruscello di Plintheim, e schierossi in battaglia con i boschi al fianco, e alle spalle, e allora egli alla testa della Cavalleria Cesarea, e Sassona, il General Palfi da un lato, e i Carabinieri Prussiani dall'altro, attaccarono con tale impeto la Cavalleria Franzese, che, oppressa questa dal numero, fu costretta a dare indietro, e a ricoverarsi dietro la fanteria, e il lor cannone, che faceva gran fuoco, coll'ajuto del quale si rimise in ordinanza, e tutti insieme poi si ritirarono nelle antiche linee di Dillingen alla riserva de' Reggimenti di Obusson, e di S.Vivans, i quali inseguiti dal General Palfi rimasero separati, e cacciati nelle Paludi, dove si unirono al Colonnello Signor di Perl, il quale con una somigliante sorte erasi colla Brigada di Borbone colà ricoverato, e fattosi forte nella Terra di Bolstat, senza che fosse stato permesso agli Alemanni di sforzarli, ò combatterli in quel luogo.

L'Elettore, e il Marescialllo sopraggiungono colla Cavalleria, e attaccano gli Alemanni.

In questo stato di cose, e un ora dopo di questo primo fatto di arme, comparvero l'Elettore, e il Marescial di Villars alla testa della Cavalleria Franzese, e Bavara, e in arrivando si accorsero, che il Conte di Stirum aveva abbandonato il suo primo Campo, e si era posto in battaglia sopra due linee ben formate dietro il ruscello di Guemer, dove stavano le Tende degli Alemanni ancor tese, ma le lor bagaglie in mossa per guadagnare il piè delle montagne, perlocchè dubitando, che se volevano aspettar la fanteria, che tardava ancora a comparire, avrebbe potuto il Conte di Stirum concentrarsi ne' boschi, e far loro perdere la speranza di batterlo, risolvettero di attaccarlo colla sola Cavalleria: ma molto a proposito sopraggiunsero allora le Brigade di fanti del Delfino, e degl'Irlandesi col lor Generale Milord Clare, che furon di molto servigio nella battaglia. Fu adunque dall'Elettore, e dal Maresciallo squadronata la Cavalleria in battaglia, postosi il primo col Conte di Lanion al comando dell'Ala destra, che copriva il terreno alla falda delle montagne, e il Conte di Arco con i Signori di Borgo, e di Monasterolo alla testa della sinistra verso il Castel di Schuenning: ma il Marescial di Villars non volle comando fisso, e si prese la cura di scorrere per tutto ad oggetto

to di meglio provvedere alla ficurezza della vittoria. La Cavalleria Franzefe, e Bavara poteva afcendere al numero di 6. in 7. mila Cavalli colle due Brigade del Delfino, e degl'Irlandefi, unite all'altra di Borbone incontrata dal Conte di Lanion nelle paludi, che tutti tre infieme facevano infieme il numero di 4. in 5. mila fanti. L'Efercito del Conte di Stirum era molto fuperiore; perche il groffo della fanteria Franzefe, e Bavara non arrivò a tempo, e non ritrovoffi all'azione. Vi fi contavano fino a 6. mila Cavalli in 45. fquadroni, e da 10. in 12. mila fanti divifi in 26. battaglioni, e con tuttocciò il General Cefareo, ò che fi aveffe creduto l'intero Efercito nemico a fronte, ò che aveffe fuppofto di poter sfuggire il combattimento, ritirandofi fralle Montagne, e nel denfo de' bofchi, appena vide fquadronata in battaglia la Cavalleria nemica, che appiglioffi alla ritirata, appoggiando la finiftra a piè de' Monti, e la deftra, ch'era più fpofta, verfo la riva del Danubio, dove pofe il Principe di Analt colle più brave Truppe di Pruffia.

Ferma ritirata della finiftra degli Alemanni.

Fra quefto mentre l'Efercito Franzefe, e Bavaro fi pofe in movimento per attaccar la battaglia, e avvanzoffi fino alle rive del Rufcello di Guemer, donde il Marefciallo diftaccò la Brigada del Delfino per guardar l'entrata del bofco, nel mentre, che l'Elettore colla deftra proccurava di guadagnare il piè delle Montagne per farne perdere il vantaggio al Conte di Stirum, al qual oggetto fi fece dalla Brigada degl'Irlandefi occupare il Villaggio di Bolstat nel tempo iftefso, che l'altra di Borbone impadroniffi di un altro Villaggio, ch'era nel centro, e in tal guifa datofi il tempo al Conte di Arco di avvanzarfi egualmente colla finiftra, tutto l'Efercito potè marciar di fronte all'attacco de' battaglioni, e fquadroni nemici. Il Conte di Lanion alla tefta delle guardie dell'Elettore, del Reggimento Reale, di que' del Real Piemonte, del Principe Carlo, e di que' di Lieuzi, e Conflans, caricò la finiftra degli Alemanni, e fatta piegare la prima Cavalleria, che li fi oppofe, e a cui tolfe molti ftendardi, incontroffi a fronte la fanteria, che ritiravafi ftretta, e ferrata con molta fermezza. Il Marefcial di Villars, che vi accorfe a tempo, non avendo feco fanteria, ordinò a' fquadroni del Delfino, e di Barentino, di caricare i fanti Alemanni, ciocchè fu fatto in verità con molto vigore, anzi il Marchefe di Torquato, alla tefta de' primi, fi buttò in mezzo alla grandine delle mofchettate, ed ebbe la forte di romperne due battaglioni, e di acquiftarne una bandiera: ma il fuoco della fanteria Alemanna era così continuo, ed ecceffivo, che i fquadroni Franzefi non potettero mai molto approffimarvifi, ne impedir la fua marcia nella pianura, che fu quafi fempre profeguita con ordine, e intrepidezza per lo fpazio di più di sei miglia fino all'entrar del Bofco, dove effendofi approffimati i primi battaglioni della Retroguardia di quefta finiftra degli Alemanni, il Signor di Leè colla Brigada del Delfino, foftenuta da quella di Borbone, fi moffe per affalirli, e v'incontrò cotal refiftenza, che il fecondo battaglione del Delfino, e un altro di Guienna, furono pofti in difordine, tantocchè bifognò fpiccarvi il Reggimen-

mento di Cavalleria del Delfino per sostener que' fanti, e per dare alle due Brigade l'agio di rimettersi in ordinanza, e di ricominciar l'attacco.

Rotta della lor Ala dritta.

Fra questo mentre nell'ala destra degli Alemanni le cose procedevano altrimente. Il Marescial di Villars erasi posto nel principio della battaglia alla testa della sua sinistra, e secondato da' Conti di Arco, del Borgo, e Monasterolo, avea fatto al primo impeto piegar la Cavalleria Alemanna, la quale erasi squadronata di fronte per coprir la sua fanteria, e per darli il tempo di ritirarsi in buon ordine, ma con somma diligenza, verso de' boschi, che aveva alle spalle. I Cavalli Alemanni premuti furiosamente da' squadroni Franzesi, e Bavari, diedero più volte in dietro in disordine: ma nell'approssimarsi alla lor fanteria, che, con eguale intrepidezza di quella della sinistra, faceva un fuoco spaventoso, non lasciando sempre di marciare indietro, si riordinarono più volte, e finalmente, non potendo più sostener le continue scariche, si sbaragliarono affatto, e, postisi in fuga, lasciarono la lor fanteria esposta a tutto l'impeto della Cavalleria nemica, che divisasi in molte Ali, siccome avea fatto parimente la Cavalleria della destra, caricolla di fronte, di lato, e anche alle spalle, tantocchè riuscito alla Brigada degl'Irlandesi, e ad alcune Compagnie di Granatieri, di raggiugnere le prime fila de' battaglioni Alemanni appunto allor, che stava tutta la fanteria per entrar nel bosco dopo una lunga ritirata, che diede dell'ammirazione anche a' loro nemici, il disordine si pose ne' fanti Alemanni, e questi impotenti a resistere agl'impeti, che lor si facevano di ogni lato, andarono in rotta per lo bosco, e si sposero a un orrenda stragge, che fu continovata per tutta la notte. La perdita degli Alemanni montò intorno a 3000. morti sul Campo di battaglia, oltre i feriti, e i prigionieri furon presso a 4000. fra' quali il General Nazmar con molto numero di Colonnelli, Tenenti Colonnelli, Maggiori, e altri Oficiali inferiori. Rimasero altresì in poter de' Franzesi 33. pezzi di cannone, 200. Carra di bagaglie, 18. bandiere, e quattro stendardi, tutte le tende, e i battelli del Ponte, che il Conte di Stirum dovea buttar sul Danubio. I vincitori all' incontro v'ebbero 345. uomini uccisi, e 147. feriti, oltre ad altri 500. in circa fra gli uni, e gli altri, che perdettero nella prima azione col Signor di Usson.

Conquista fatta dagli Alemanni dell'alto Palatinato.

Il bujo della notte diede l'opportunità al Conte di Stirum di raunare insieme i fuggitivi, e di riunir sotto le insegne la Cavalleria battuta, e di fare una bella ritirata colle reliquie dell'Esercito sotto il cannone di Nortlinghen, dove richiamò le Truppe da lui prima inviate ad Haidenain, e di ricevere nuova artiglieria con attrezzi militari dalla vicina Città di Norimberga, co' quali provvedimenti ritornò fra poco tempo in Campagna, e approssimossi di bel nuovo al Danubio verso di Donawert ad oggetto di mantenere in gelosia i Stati dell'Elettor di Baviera da quella parte, e di dar frattanto il tempo agli altri Generali Cesarei di proseguir le incominciate imprese nell'alto Palatinato, Varj Corpi di Truppe ò Imperiali, ò de' Circoli, erano entra-

entrati in questa Provincia fin dal mese di Agosto, e non ritrovatavi, se non pochissima resistenza, perche tutte le forze dell'Elettore stavano seco impiegate alla difesa della Baviera, vi avean fatto, quasi a colpo sicuro, delle considerabili conquiste. Le milizie del Circolo di Franconia sotto del General Autfas, fatti più volte inutili tentativi per ridurre il Castello di Rotenberg situato a poche miglia da Norimberga, l'espugnarono nel Settembre, e un resto dell'antico Corpo di Truppe del Conte Schlich avea dalla parte di Passavia fatto l'assedio di Dichendorf, Terra forte posta sul Danubio fra quella Città, e Ratisbona: ma il General Herbeville, che comandava il Corpo maggiore delle forze Imperiali in quel Paese, avvalutosi dell'opportuna occasione, avea portato a fine ciocchè non era stato permesso al Conte di Stirum nel principio della Campagna. Egli anelava alla conquista intera del Palatinato, che non potea dirsi mai sicura, se non dopo l'espugnazione della Capitale, e perciò ad oggetto di poterne far l'assedio senza avere all'intorno Piazze nemiche, che glie ne frastornassero le operazioni, incominciò dall'attacco di Chamb, ch'è la prima Città di qualche considerazione nella frontiera del Palatinato verso la Boemia, e impadronissene dopo pochi giorni di assedio, essendo stata impotente la guernigione a difendersi, e per la sua debolezza, e per la mancanza di munizioni, alla quale non vi era stato il tempo di provvedere. Di là il General Cesareo impadronissi colla medesima facilità delle Terre di Walderbach, Nuper, Neoburgo, Retz, Nabpurc, e Pfriempt, e accostossi finalmente al fiume Wils, sù di cui stà situata la Città di Amberga, Capitale dell'alto Palatinato, quasi in egual distanza da Norimberga, e Ratisbona, e celebre per lo gran commercio di ferro, e di altri metalli, che i suoi Abitatori ricavano dalle Montagne vicine. L'istessa insufficienza di forze, e l'istessa mancanza di munizioni da guerra, che avean costretto a rendersi l'altre Città, e Terre di quello Stato, obbligarono il Governadore a capitolare a' 30. di Novembre dopo di essersi bravamente difeso per quanto dalla debolezza de' necessarj provvedimenti li fu permesso, e ottenne di uscirne colla condizione di rimandare al Campo Cesareo altrettanti Alemanni prigionieri quanti erano i soldati, che dalla Piazza uscivano.

Il Principe di Baden si ritira di Augusta.

Fra questo mentre l'Elettor di Baviera, e il Maresciał di Villars dopo la vittoria di Hoogstet, avendo dato alcuni giorni di riposo all'Esercito, avean ripassato il Danubio a Donawert coll'intenzione di dar battaglia al Principe di Baden, e si avvanzarono perciò, col favor di una gran nebbia, fino ad Oberhausen, donde scoprirono i trinceramenti dell'Esercito Alemanno, posti in sito inaccessibile fra' fiumi Lech, e Wertac, che non furono giudicati praticabili. Attesero perciò a trincierarsi anch' essi a Gershouen, dopo di aver molto maltrattato le Terre della dipendenza di Augusta, e in cotal situazione l'uno Esercito, e l'altro si mantennero per qualche Settimana senza venire ad azione veruna, fin, che l'Elettore disperando d'indurre i Nemici a battaglia, risolvette di marciare verso la Selva nera

per facilitarne il passaggio alle Truppe di Francia, le quali, per quel, che diceasi, dovean passare in Baviera dopo la presa di Brisac. In fatti l'Elettore, per affrettar quel soccorso, e per mandare al Cristianissimo la novella della vittoria ottenuta sopra il Conte di Stirum, avea fatto partir per Parigi, nel dì seguente alla battaglia, il Conte di Monasterolo, il quale, colla scorta di 1000. Cavalli andò a Sciaffusa, donde passò in Francia, e trattanto, per non lasciar la Baviera a discrezione degli Alemanni, e sposta alle loro scorrerie, ordinò al Conte di Arco, che colle Truppe Bavare, e con due Brigade Franzesi si mantenesse dietro il Lech, dopo di che l'Elettore, e il Marescial di Villars decamparono da Gershouen a' 6. di Ottobre, e vennero a Biberbach, e quindi a Burgau, e valicarono il Lech a Rain, donde spinsero una Truppa di Cavalleria verso Fridberg sotto il Tenente Colonnello Lindenfels, che vi fu battuto, e ferito da una Truppa Alemanna più numerosa della sua. L'Elettore, e il Maresciallo, proseguendo la marcia, vennero ad Aicha, di là ad Arnbach, e quindi a Wibling, tre miglia distante da Ulma, donde furono spediti due Tenenti generali Franzesi verso la Selva nera colla Idea di facilitarne il passo al soccorso; ma tutti questi movimenti furono inutili, poichè in quel luogo si seppe, che il Marescial di Tallard, dopo la presa di Brisac, avea ripassato il Reno, ed era gito coll'Esercito ad assediar Landau.

Il Principe di Baden all'incontro, ch'era rimasto nel suo Campo di Augusta, conoscendo, che a lungo andare sarebbe incorso nell'istessa penuria di viveri, che avea preteso di recare un mese, e mezzo prima all'Esercito Gallo-Bavaro, decampò dalle vicinanze di quella Città, in cui contentossi di lasciare il General Bibra con 6. mila uomini per ben difenderla in caso di assedio, e facendo un largo giro a sinistra marciò verso le sorgive dell'Iler, passò per la Città imperiale di Kempten, e per quella di Leutkirk, e traversando la Svevia ritornò di bel nuovo al Danubio, dove lì si unì il General Sculemburgo con i Sassoni, e colla guernigione di Brisac, presa già da' Franzesi, siccome fra poco vedremo. L'Elettore, e il Maresciallo, accortisi della sua partenza, li tennero subito dietro, e li marciarono sempre a' fianchi, finchè, vedutolo al di là del Danubio, ritornarono indietro, e, accostatisi a Kempten, costrinsero in pochi giorni la di lei guernigione a rendersi prigioniera di guerra. Dopo di questa impresa il Marescial di Villars essendo stato richiamato, oppure ottenuto a sua richiesta il richiamo alla Corte, lasciò il comando dell'Esercito di Baviera, e ritirossi in Francia per li motivi, che qui sotto descriveremo.

Motivi del richiamo del Marescial di Villars dalla Baviera.

Allor, che il Maresciallo col passaggio della Selva nera unissi all'Elettor di Baviera, codesto Principe li fece un accoglimento, che svegliò la gelosia de' Signori Bavari, i quali si lusingavano della buona grazia, e favore del lor Padrone, e non erano da quel tempo in poi ammessi alla primiera confidenza. Quindi nacquero i concerti fatti fra di loro di perderlo presso dell'Elettore, e l'infelicità dell'impresa

presa del Tirolo parve loro una congiuntura opportuna per farlo entrare in sospetto delle sue intenzioni. Essi li rappresentarono, al di lui ritorno, essere il Marescial di Villars un uomo ambizioso, che non potea tollerare d'esser suggetto al comando altrui, e che volendo perciò essere indipendente alla testa dell'Esercito Franzese, avea tardato, per quanto li era stato possibile, di penetrare in Baviera, con tuttocche molto prima l'avrebbe fatto, se non avesse coperta con deboli tentativi l'impossibilità di tentare il passaggio nell'anno antecedente: Gli ordini assoluti del Rè averlo finalmente spinto a venire: ma pervenuto in Baviera, e conoscendo dovervi star subordinato all'Elettore, aver egli pensato a' mezzi di liberarsi da quella superiorità: A tal oggetto aver egli formato il disegno dell'impresa del Tirolo per impegnar l'Elettore ad andarvi di persona, soddisfacendo in tal guisa all'ambizione di comandar solo, senza alcun riguardo alla gloria di un Alliato tanto caro al suo Rè: Tuttocciò confermarsi dalla condotta da lui tenuta durante la lontananza dell'Elettore, conciosiacche, impegnatosi con solenni promesse a difendere i Stati Elettorali da ogni invasione, e insulto, avea trascurato affatto gl'interessi della Baviera, e colle mani a cintola avea permesso, che questa bella Provincia fosse stata saccheggiata, e distrutta senza prendersi alcuna cura d'impedirlo. L'invidia è una cattiva passione nel cuor degli uomini, e si sà, ch'ella si hà stabilito il soggiorno principale nelle Corti de' Principi, dove lo splendor delle cariche, e la grandezza della fortuna, che vi si può fare, rendono più sposti i Possessori alla maldicenza, e imposture di coloro, che pretendono alle loro cariche. L'istesso accadde in Baviera. Il merito del Marescіallo, e la buona grazia dell'Elettore, di cui godea, svegliarono l'invidia, e la gelosia di coloro, che aspiravano al medesimo grado di favore, e codesto Principe, sedotto dalle insidiose rappresentazioni de' suoi Vassalli, ebbe la debolezza di lasciarsi persuadere, e di mostrare altresì a chiari segni di non dispiacerli l'allontanamento di un uomo, che, ritenuto presso di se, li avrebbe forse fatto evitare il precipizio, in cui cadde nell'anno seguente.

Egli ritorna in Francia, e li è sostituito il Conte di Marsin.

Il Marescial di Villars si avvide ben tosto del cangiamento dell'Elettore, e indovinonne anche la ragione: ma non si diè la pena di giustificarsene, ò che ciò provenisse da un fondo di superbia, che davali a credere non dover commettere una bassezza, quand'egli era ben sicuro di avere adempiuto al suo dovere, ò che avesse creduto esserli impossibile il restituir l'Elettore alla pristina confidenza. Vedendo però, che la poca armonia, che passava fra di loro, potea pregiudicare agl'interessi del Rè, fece la risoluzione di ritornare in Francia, e scrisse perciò al Cristianissimo sponendoli i motivi, che l'obbligavano a domandare il suo richiamo, e dicendoli, che ritrovandosi gli affari della Corte di Baviera in quella situazione, il servigio Reale richiedeva, ch'egli abbandonasse quel comando, e andasse a servire più utilmente in altro luogo. Il Rè, approvando le sue ragioni, acconsentì al suo ritorno, e nominò il Conte di Marsin per rimpiaz-

piazzarlo in Baviera. Chiamavasi costui Ferdinando di Marsin, nato di nobil famiglia ne' Paesi bassi, e postosi a servir la Francia sin da' suoi teneri anni. Per mezzo della sua bravura, e intrepidezza si fece ben tosto distinguere, e pervenne da grado in grado a' primi onori della Milizia. Essendo Brigadiere ottenne il riguardevol posto di Capitan Tenente della Compagnia Fiammenga de' Gendarmi, creata dal Rè a' 22. Novembre del 1673., quindi fatto Marescial di Campo, e poi Tenente generale, accompagnò il Rè Cattolico a Napoli, e in Lombardia col carattere d'Ambasciador di Francia, finche, ritornato alla Corte, fù nella promozione di Gennajo del 1703. innalzato al supremo posto di Marescial di Francia. Risoluto adunque il richiamo del Marescial di Villars fù costui a prender congedo dall'Elettore, che affettò di riceverlo con molta grazia, e di manifestarli molto dispiacere della sua partenza. Il Signor di Legal con una buona scorta condusse il Maresciallo fino a Sciaffusa ne' Svizzeri, e per la medesima strada menò il Conte di Marsin in Baviera, riuscito questo doppio passaggio senza veruna opposizione dalla parte degli Alemanni, contuttocche la Scorta avesse avuto a passare molto vicina a loro quartieri.

Disunione tra Capi nell' Esercito Alemanno.

Coll'arrivo del nuovo Generale si credette l'Elettor di Baviera colle mani più libere, e pensò di approfittarsi della ritirata del Principe di Baden, e della discordia, e disunione, che regnava fra' Capi militari del suo Esercito. Composto il Campo Alemanno di Truppe di più Principi, e Circoli dell'Imperio, ed anche d'alcuni battaglioni d'Ollanda, difficilmente sapeva accomodarsi al comando di un solo. Ogn'un credea di poter valere al pari dell'altro, e volea sostener la sua opinione fino all'estremo. I diversi interessi de' Principi fomentavano la disunione de' Generali, e siccome era impossibile, che quel, ch'era utile per uno, lo fosse egualmente per tutti, così non era facile il concordare tanti differenti pareri a una sola risoluzione. Ma fra tante differenze la più strepitosa fù quella, che accadde fra il Principe, e'l General Goor, Comandante delle Truppe al soldo d'Ollanda, originata dal medesimo motivo di poca subordinazione de' primi Oficiali al Capo. Il Principe di Baden avea ordinato al Comandante Ollandese d'inviar 200. de' suoi soldati alla custodia di un Posto, e costui avea ricusato d'ubbidire col pretesto, che quel luogo era aperto, e senza viveri, ne munizioni, e ch'egli era tenuto ad osservar l'ordine de' Stati Generali, i quali li avevano imposto di sparagnare al possibile le loro Truppe, e di non esporle molto leggiermente. Il Principe, fastiditosi per la disubbidienza, ordinò al General Goor di andare in arresto, e costui li rispose non averlo i suoi Padroni mandato in Alemagna per esservi arrestato, e resistendo in faccia al Generalissimo li diede il mortal dispiacere di considerarsi Capo di un Esercito, da cui non era ubbidito. L'affare però non rimase in questi termini, perche i Stati generali d'Ollanda, informati dal lor Comandante delle circostanze del successo, dipinto d'una forma, che facea comparirlo irregolare, ne fecero delle acerbe doglianze, e con tanta maggior vee-

Gara tra 'l Principe di Baden, e'l General Goor.

men-

menza, quant'era più fondata la ragione, che credevano di lamentarli. I Ministri Imperiali all'Aja, a' quali codeste doglianze furon fatte, tentarono di giustificar la condotta del Principe Luigi di Baden, allegando frall'altre cose, che'l General Goor prevalevasi con troppa libertà de'quartieri di Verno, assegnatili dal Principe, ch'era stato perciò costretto a dirli dover egli considerare, che i quartieri non si davano per otto giorni, ma per trè mesi interi, onde non dovea maltrattare il Paese, in cui li erano stati assignati: ma gli Ollandesi non si mostrarono soddisfatti di questa scusa, e risposero, che qualora la cosa fosse stata veramente così, non doveva il Principe di Baden trascorrere ad una estremità tanto irragionevole. perlocche presero la risoluzione di richiamar d'Alemagna le loro Truppe, e ne spedirono anche l'ordine al General Goor: ma il Conte di Goes, Ministro Imperiale all'Aja; prevedendo il pregiudicio, che recavasi all' Imperio, se sfornivasi l'Esercitó d'Alemagna dell'assistenza di quelle Milizie, insistette presso gli Ollandesi affin, che si facessero quelle Truppe fermare in Alemagna, promettendo loro tanto dalla parte dell' Imperadore, quanto del Principe di Baden, la più ragionevole soddisfazione, al che finalmente gli Ollandesi condescendettero, perche appunto in quel tempo il Conte di Vratislaw, Ambasciador Cesareo a Londra, era stato incaricato dall'Imperadore di proporre alla Reina d'Inghilterra la necessità di far passare un Corpo considerabile di Truppe Anglollande in Alemagna ad oggetto di soccorrer l'Imperio estremamente lacerato dagli Eserciti di Francia, e di Baviera, ciocche fù in fatti eseguito nell'anno seguente, siccome a suo tempo vedremo, ed essi conobbero essere incongrua cosa il richiamar le loro soldatesche dall' alto Reno, quando fra pochi mesi dovevano rimandarvele, perlocche il Consiglier Pensionario Heinsius, cui dal Conte di Vratislaw fù confidata la sua commessione, dispose l'affare a un accomodamento, contentatisi gli Ollandesi di una dichiarazione del Principe di Baden, con cui disse, che in quella occasione erano state delle cose mal intese, ma ch'egli non aveva avuta mai l'intenzione di offendere i Stati generali d'Ollanda, a'quali professava tutto il rispetto. Egli però già ristucco delle riferite disunioni, e disubbidienze, che pregiudicavano alla causa commune, e ferivano l'onor suo, permise, che l'Esercito si separasse a quartieri di Verno, ed egli pien di cruccio, e di risentimento, ritirossi a' suoi Stati, risoluto di più non comandar gl'Eserciti dell'Imperio, se, con preventiva unanime determinazione della Dieta Imperiale, non conferivasene a lui il comando con assoluta, e indipendente autorità. L'Elettor di Baviera, intento ad approfittarsi d'ogni occasione, adatta a vantaggiar la sua causa, non trascurò d'approfittarsi di questi disordini de'suoi nemici, e animato anche da una lettera, ch'il Rè Cristianissimo li scrisse sulla fine della Campagna, per rallegrarsi seco de'suoi felici successi, e per esortarlo ad operare durante il verno ad oggetto di avvalersi dell' assenza delle Truppe Alemanne, le quali, per loro naturalezza, non erano d'umore di ab-

Come composta.

L'Elettor di Baviera assedia e prende Augusta.

abbandonare i loro quartieri, quando gli avevano una volta presi, si timise in Campagna, unitamente col Marescial di Marsin, verso il principio di Dicembre, e allor, ch'era creduto ancor lontano, presentossi sotto d'Augusta, che assediò con un treno spaventevole di 130. pezzi di cannoni, e di 45. mortari. Il General Bibra ritrovavasi dentro la Piazza con una numerosa gernigione, capace di lungamente difendersi: ma i Cittadini, spaventati dal fracasso dell'artiglieria, e delle bombe, e dubitando d'essere sposti al sacco, se riusciva agli Assedianti d'espugnar la Città colla forza, l'obbligarono a rendersi dopo sette giorni di trincea aperta. La guernigione Alemanna uscì a patti di buona guerra, ed ebbe dall'Elettore tutti gli onori militari: ma i Cittadini provarono il suo risentimento, e furono costretti ad alloggiar nelle proprie case 10. Squadroni, e 16. battaglioni di Truppe di Francia, che furono introdotti di guernigione nella Città, le di cui fortificazioni, per maggior mortificazione degli Abitatori, furono anche demolite, e furon costoro tassati a 100. mila scudi per le spese dell'assedio, e ad altri 10. mila per lo riscatto delle Campane.

Movimenti de' Franzesi sul Reno sotto del Duca di Borgogna.

In tal guisa terminò la seconda Campagna di Baviera, doppiamente vantaggiosa per la Francia, e per la piaga, che aprì nelle viscere dell'Imperio, e per l'opportuna diversione, che richiamando colà quasi tutte le forze dell'Alemagna, e dell'Imperadore, lasciò quasi scoperte le rive del Reno, e le nuove conquiste fatte dagl'Imperiali in Alsazia. Il Rè Cristianissimo avea tuttocciò preveduto, e conseguentemente avea determinato di approfittarsi della favorevole congiuntura per riacquistare alla sua Corona ciocche nell'antecedente Campagna avea perduto. A tal oggetto avea preventivamente ordinato al Duca di Vandome di far passare dall'Italia in Alsazia la Gendarmeria, e alcuni altri Reggimenti, che dovea colle Truppe della Casa del Rè, ed altre soldatesche, che si ritrovarono nella Provincia, comporre l'Esercito, cui destinò per General Comandante il Duca di Borgogna suo nipote, e fra questo mentre il Marescial di Tallard, che, dopo la partenza del Marescial di Villars per la Baviera, era rimasto al comando dell'Esercito del Reno, non avendo ancora forze sufficienti per accingersi ad impresa di considerazione, contentossi di far varj movimenti dalla parte di Haguenau, e di Forte Luigi per tenere all'erta gli Alemanni, e per obbligarli a tener qualche Corpo di Truppe alla custodia delle linee di Stolossen: ma dopo, che la Gendarmeria, e gli altri Reggimenti dall'Italia, e le Truppe della Casa del Rè dalla Francia, si furono uniti insieme in Alsazia, e che viddarsi il Principe di Baden, accorso al Danubio, esser bastantemente occupato dal Marescial di Villars, partì da Versaglies il Duca di Borgogna, e giunse in Argentina a' 6. di Giugno, fattosi precorrere il suo arrivo all'Esercito da 3. mila carri carichi di polvere, di bombe, ed altre munizioni con più di 10. mila guastadori, e con una numerosa artiglieria. Il Duca nel dì seguente al suo arrivo volle intervenir di persona a' piedi alla

alla Processione del Corpo del Signore, che appunto in quel giorno solennizavasi, e quindi visitar la Cittadella, e'l Forte di Kell all'altra sponda del Reno, dopo di che, ritornato in Argentina, ne partì a' 20. di Giugno per l'Esercito assembrato dal Marescial di Tallard ne' contorni di Bischweiler.

Il Principe di Baden, attento a questi nuovi movimenti de' Franzesi in Alsazia, avea rinforzato con varj distaccamenti le Truppe da lui lasciate prima nel Marchesato di Baden, e nelle linee di Stoloffen, giudicando, che la mira del Maresciallo fosse di approfittarsi della sua lontananza per impadronirsene ad oggetto di aprirsi da quella parte una larga strada per penetrar nel Vittemberghese, e per coglierlo alle spalle nel mentre, ch'il Marescial di Villars lo premeva di fronte. Il Duca di Borgogna arrivato all'Esercito, e, informatosi dello stato delle cose, volle far vivere il Principe di Baden nel suo sentimento, perche conobbe, che, scemandosi l'Esercito Imperiale delle Truppe impiegate alla custodia delle linee di Stoloffen, davasi maggior agio all'Elettor di Baviera di porre ad effetto l'idea dell'impresa del Tirolo nel mentre, ch'il Marescial di Villars coll'Esercito di Francia faceva fronte al Principe di Baden sul Danubio. Con questa mira, decampato da Bischweiler, portossi prima verso le linee di Lauterburgo, fabbricate dagl'Imperiali nell'anno antecedente in tempo dell'assedio di Landau, e ritrovatele prive di difensori, le fece subito demolire, con che rimasto aperto il Palatinato vi scorsero in copia le partite Regie, e lo sottoposero a gravi, e considerabili contribuzioni. Quindi con varj Campeggiamenti or di quà, or di là dal Reno, tenne lungamente incerti gli Alemanni de'suoi veri disegni, e tal volta fece lor credere tener la mira all'assedio di Friburgo: ma dopo, che le rapide conquiste dell'Elettor di Baviera nel Tirolo indussero la Corte di Vienna a dar ordini premurosi al Principe di Baden, affinche, richiamate le Truppe Alemanne dal Marchesato di Baden, le spignesse per la Svevia al soccorso de'suoi Paesi ereditarj, cessato il primo motivo delle sue marcie, e contramarcie, determinò d'impiegare il resto della Campagna in più fruttifere operazioni, e coll'approvazione del Rè suo Avo si accinse all'assedio di Brisac.

Il Duca di Borgogna tiene incerti gli Alemanni del suo disegno.

Codesta Città di Alemagna, situata nella Brisgovia sulla sponda destra del Reno fra Colmar, e Friburgo, è stata da un pezzo stimata una delle più forti Piazze di Europa, ò che riguardisi la sua situazione sovra di un monte, ò cioeche l'arte vi hà contribuito per renderla regolarmente forte, di modocche a gran ragione alcuni Autori la chiamano la Cittadella dell'Alsazia, altri la chiave dell'Alemagna, e un moderno l'Origliere, sovra di cui si riposa la Casa d'Austria. Il vantaggio del suo sito elevato fà, ch'ella sia padrona dell'una, e l'altra sponda del Reno, e delle Campagne a quella parte del fiume vicine, e quantunque fino al Secolo passato fosse stata universalmente stimata per una Piazza fortissima, tutta volta il Marescial di Vauban vi aggiunse appresso altri ripari, e particolarmente di fortificazioni esteriori con avervi scavati nuovi fossi per impaludarvi di

Descrizione di Brisac.

quà, e di là l'escrescenza del fiume. Dalla parte, che riguarda il Reno, è quasi inespugnabile, perche in quel luogo il monte è più alto, e l'acque del fiume son profonde, onde tutto l'impiego dell'arte in ben fortificarla è stato adoperato dalla parte della Campagna, che riguarda l'Imperio, e colà tiene sette baluardi, e mezzo di mediocre grandezza, che formano quasi trè quarti di un Circolo, le di cui punte vanno a terminare sull'alto del Colle sopra al fiume con un giro alquanto ristretto, e perciò più facile a difendersi. I fossi eran ripieni di Rivellini, mezze Lune, e tenaglie, e coperti da eccellentissime strade coperte, oltre alle quali v'erano nuove opere distaccate con contrafossi, e cavi d'acqua. Questa Piazza era da lungo tempo del dominio di Casa d'Austria, come una delle Città della Brisgovia: ma nel tempo delle guerre de' Suedesi in Alemagna il Duca di Sassonia Vaimar, coll'ajuto del Marescial di Guebriant, la tolse all'Imperador Ferdinando III. nel 1638., e nell'anno seguente, ritrovatosi codesto Principe nell'ultimo di sua vita a Nevemburgo presso a Brisac, il Maresciallo ebbe l'abilità di assicurarsi di questa Piazza, siccome fece dell'altre occupate da'Suedesi in Alsazia, donde adivenne, che con Trattato solenne conchiuso nell'Ottobre dell'istesso anno ne fù conferito il dominio al Rè di Francia, che n'ebbe il legittimo possesso in virtù della pace di Vestfaglia, confermata da quella de'Pirenei: ma conchiusasi nel 1697. la pace di Ris wich, Luigi XIV. volle permutarla colla Città di Argentina, che stimò di maggiore importanza per la sua Corona, e restituilla negl'anni seguenti all'Imperador Leopoldo, che a giusto titolo riguardavala, come il propugnacolo di Alemagna, e'l riparo più forte per tener lontani i Franzesi dalla Brisgovia, e dal Vescovado di Costanza. La Piazza era allora presidiata da una guernigione, se non molto numerosa, assai competente però per lo mediocre giro delle muraglie, ed era composta di alcuni battaglioni tirati da' Reggimenti di Baden, Marsigli, Barait, e Gratz, che facevano il numero di 3. in 4. mila uomini subordinati al comando del Conte Filippo di Arco principal Comandante, e sotto di costui al General Ferdinando Luigi Marsigli, l'uno, e l'altro uomini di valore, e l'ultimo, in particolare, sperto assai nelle Matematiche, ma che per esser poche volte di accordo tra di loro pregiudicarono moltissimo alla durata dell'assedio, che l'Alemagna aspettava di veder prolungato fino alla fine della Campagna, e per la qualità della Piazza, che nel secolo passato erasi veduta cedere piuttosto alla fame, che al ferro degli Assalitori, e per gli ordini assoluti del Principe di Baden, che aveva imposto al Comandante di non rendersi, se non che all'estremo, e quando i nemici fossero arrivati ad alloggiare nell'ultima breccia: ma il Conte di Arco, stimando a contrattempo esser del servigio di Cesare il non logorar la guernigione nelle fazioni, e nelle sortite; trascurò, ò male interpretò l'adempimento di ordini così rigorosi, e diede in tal guisa ampio fondamento alle accuse, che li furono poi tanto fatali.

Il Duca di Borgogna, accompagnato dal Marescial di Tallard,

do-

Varj cãpamenti de' Franzesi per assediarla.

dopo di aver campeggiato per qualche tempo in varj luoghi dell'Alsazia, venne a' 15. di Luglio ad Argentina, e nel dì seguente, valicato il Reno a Kell, stabilì il suo quartiero a Sant, dove l'Esercito di Francia fu accampato tra Wilstet, e Offemburgo, e donde fecesi divolgar per lo Paese, che il disegno del Duca di Borgogna fosse di attaccar le linee di Stolofen da quella parte nel mentre, che li 13. battaglioni, rimasti presso al Forte Luigi, farebbono l'istesso dal canto loro, perlocchè il Conte di Tungen, che non istimò la cosa inverisimile, vi si ritirò dentro per difenderle, e vi richiamò tutte le Truppe da' vicini Campamenti. Rinforzò altresì quelle, che stavano nella Valle del fiume Kinche, e temendo per Friburgo ne accrebbe la guernigione con due battaglioni de' Reggimenti di Osnabrug, e di Barait. Frattanto l'Esercito del Duca di Borgogna fu rinforzato da alquante Truppe, che li vennero dalla Mosella, e dalla Sara, e nel mentre travagliavasi in Argentina agli apparecchi per un grosso Equipaggio di artiglieria, e per un Ponte sul Reno, il Duca fece a' 18. di Luglio passare all'Armata li fiumi Chuttren, e Kinche, e andò a stabilire il suo quartiere a Wilstet, dove nel giorno de' 24. giunse il Signor di Silli dalla Corte, che recò la permissione del Rè di far l'assedio di Brisac. Con tutto ciò l'Armata di Francia dimorò senza operar nulla nel Campo di Wilstet per tutto il rimanente di Luglio, e non ne decampò, se non che a' 31., marciando a Durlasse sul fiume Holchen, donde appoggiò la dritta ad Epeneuhir, e la sinistra a Reigel, essendo stata in quel luogo rinforzata ancora da 5. battaglioni. A 5. di Agosto il Duca di Borgogna montò a cavallo per andare ad Offendorf, e osservò le foci delle Montagne, per le quali il Marescial di Villars era passato in Baviera. Cinque giorni appresso si fecero partir le grosse bagaglie, che furono trasportate a Wilstet, e alla punta del giorno fu distaccato il Conte di Marsin con 3000. fanti, e 2500. cavalli guidati dal Marchese di Flamanuille, e dal Conte di Blansac Marescialli di Campo, e questo Corpo di Truppe venne ad accamparsi a Wilstet, donde nel dì seguente marciò alla Badia di Schutren nel tempo istesso, che il Duca di Borgogna decampò da Durlasse con essersi posto alla Retroguardia dell'armata, che passò il fiume Kinche ad Offemburgo, e andò ad accamparsi a Lanctwilhir, donde riunitasi a' 12. nella Badia di Schutren al Corpo del Conte di Marsin, si distese nel dì seguente ad Estenheim, e il Conte col suo Corpo accostossi a Friburgo; lasciando il Conte di Blansac indietro con li 3000. fanti per occupare il posto di Kintzinghen. ed egli a' 14. arrivò colla Cavalleria davanti a Friburgo, fingendo di volere occupare i posti della Montagna per investir quella Piazza, il di cui Governadore, credendo di esser ben tosto assediato, mandò a chieder soccorso al Conte di Arco Governador di Brisac, che, anch' egli ingannato dalla medesima apparenza, vi spinse un distaccamento di 10. uomini per Compagnia della sua guernigione, che da' Franzesi fu fatto liberamente entrare in Friburgo, ben contenti di aver con quella finzione indebolita alquanto la guernigione della Piazza, che effettivamente assediar volevano.

La Piazza è investita dal Conte di Marsin.

In fatti il Duca di Borgogna, essendo andato per Kintzinghen ad accamparsi a Reigel, fece a' 15. di Agosto investir Brisac dal Conte di Marsin, ch'era colà marciato tosto, che vide entrato il soccorso in Friburgo. L'Esercito impiegato a quell'assedio fu composto di 59. battaglioni di fanteria, e di 67. squadroni di Cavalleria, che facevano il numero di 30. mila fanti, e 7. mila Cavalli, e la direzione degli attacchi fu data al famoso Marescial di Vauban, arrivato al Campo nel giorno istesso, in cui fu investita la Piazza. Costui fece travagliare alla costruzione di due Ponti, l'uno al di sopra, l'altro al di sotto di Brisac, e fece ristabilir quello, che andava dal Forte, detto il Mortier, a un Isola, chiamata de' Cadetti, che forma il Reno, e che il Conte di Arco non avea badato ad occupare, donde nacque, che la Piazza si rese assai più presto, perche in quell'Isola poteano stabilirsi batterie per battere in breccia il bastione, detto il Colle del Molino, posto in riva al Reno a piè dell'altura, che in quella parte comanda a tutto il Paese, e ne rende gli approcci difficilissimi, avendo di più la cima tanto spaziosa, che vi si può comodamente situare un gran numero di cannoni, e di mortari, che in fatti in questo assedio fecero il maggior fracasso. Nella mattina de' 16. una parte della grossa artiglieria pervenne al nuovo Brisac, che il Rè di Francia ha fatto fabbricar nel secolo passato in un Isola del Reno incontro al vecchio, e nel medesimo giorno il Duca di Borgogna arrivò sotto la Piazza col rimanente dell'Armata, sendosi gito all'incontro il Marescial di Vauban, che salì seco sovra di un altura a tre miglia da Brisac, sovra la quale era altre volte il Forte di Waimar. Il Duca ordinò agl'Ingegnieri di fortificarla, e di far de' ridotti sopra tre Colline, che li sono contigue. Tutta l'Armata, e le bagaglie sfilarono nella pianura senza, che la Piazza facesse alcuna scarica di artiglieria, e durante quel tempo il Duca di Borgogna andò a riconoscere li posti, e si avvanzò fino a tiro di Carabina dalla Piazza col Marescial di Tallard, e cinque, ò sei altre persone, dopo di che si rese al Villaggio di Ginglingen, dove stabilì il suo quartier generale, che fu coperto da 16. battaglioni, ed era alla dritta dell'Armata, la di cui sinistra fu allungata verso Tiring, postosi il Conte di Marsin a Hocstet tra la Città, e il quartier generale, e il Marescial di Vauban a Biesen all'altra parte del Reno sul territorio dell'Alsazia per esser più vicino a' Ponti, e agli attacchi, che avea designato di fare contro de' bastioni del Colle del Molino.

Disposizione de' quartieri de' Franzesi sotto Brisac.

A 17. incominciossi a formar le linee di circonvallazione, e il Campo fu distribuito in molti quartieri. Quello dell'alto Reno era comandato dal Signor di Locmaria, e vi erano li Tenenti generali Marchesi di Clerambò, e di S. Maurizio, e il Conte di Russi, e li Marescialli di Campo Signor d'Imecur, Conte di Nogent, Signor di Forsat, e Marchese di Sciatelet con 14. squadroni, e 12. battaglioni. Il quartiere del Duca di Borgogna, dove stava il Marescial di Tallard, avea per Tenenti generali il Conte di Marsin, li Marchesi di Grammont, e di Otefort, e il Conte di Horn, e per Marescialli di Cam-

po

po il Conte di Blansac, il Duca di Humieres, il Principe Camillo, il Signor di S.Ermina, il Conte di Vagliac, e il Signor di Gioffrevil-le con 16. squadroni, e 19. battaglioni. La riserva era accampata dietro il quartiere del Duca di Borgogna, e vi stava il Reggimento di Navarra con gli otto squadroni della Gendarmeria. Il quartiere del basso Reno era comandato da' Tenenti Generali di Surlauben, e Curtebonne, che aveano per Marescialli di Campo il Marchese di Flamanuille, il Cavalier di Asfeld, e Milord Galmoi. Si misero nel Forte di Waimar 4. battaglioni, e 8. altri con 18. squadroni furono situati dal Canale di Vauban fino al basso Reno per la custodia di tre parchi di artiglieria, un de' quali fu stabilito vicino ad Hoestet per lo servigio dell'attacco dell'alto Reno, il secondo per quello del basso Reno vicino al Molino, detto dell'Ecreviffe, e il terzo nel quartiere del Marescial di Vauban per le batterie dell'Isola de' Cadetti. Furon posti altri 4. battaglioni alla custodia de' Ponti, e il Marchese di Salli fu spinto verso il Canale di Molshein con 7. battaglioni, e 4. squadroni per coprir l'Alsazia da quella parte.

Assedio, e resa della Piazza.

Nella sera de' 23. di Agosto fu aperta la Trincea, e si portarono molto avanti gli approcci dalla parte del quartiere del Duca di Borgogna al di sopra del Villaggio di Hoestet contro li tre baluardi, detti di Vermandoe, S.Croce, e Risceliu, sceltasi dal Marescial di Vauban quella parte di Brisac per l'attacco principale, quantunque a cagion delle triplicate opere esteriori, de' fossi, delle paludi, e del Monte di vivo sasso, che dominava la Campagna, e che potea servir di ritirata, qualora si fosse perduto il baluardo del Reno, tutti avessero giudicato da quel canto la piazza difficilissima ad espugnarsi: ma egli, ch' era pratico del Paese, e de' siti intorno alla Città, sapea, che, destinando gli approcci al di sotto di Brisac, avrebbe incontrato tal profondità, e larghezza di acque, che li sarebbe stato impossibile di avvanzarli. Si avvalette pertanto da Maestro della poca attività dell'Assediati in prevalersi de' loro vantaggi, che non seppero conservarsi ne colle sortite, che sogliono prolungare le operazioni dell'Assedio colla fuga, ò strage de' Guastadori, e della gente, che serve di ordinaria custodia alla trincea, ne col guasto, e rovina de' lavori, ne col sostener gli assalti nelle opere avvanzate, e perciò nel tempo istesso, che la batteria dell'Isola rovinava il baluardo del Reno, coll'ajuto continovo dell'approcci gli Assalitori s'impadronirono ne' primi giorni di Settembre delle due strade coperte, del rivellino più avvanzato, e delle Piazze di arme dello Spalto della contrascarpa, che i difensori abbandonarono a misura, che i Franzesi vi si presentarono all'assalto. In questo stato di cose rimanevano ancora da espugnarsi i Rivellini, che cuoprono le cortine, e quantunque per tutta la sera de' 5. la breccia fosse fatta tanto spaziosa, che potea montarvi un battaglione di fronte, tuttavolta, occupata questa, restava alla guernigione la ritirata sulle fortificazioni del Colle, e pure il Conte di Arco raunati nella mattina de' 6. di Settembre i primi Oficiali del presidio manifestò loro la risoluzione già fatta di capitola-

tolare, giustificandola colla considerazione, che la Piazza non potea mantenersi, che pochi giorni dippiù, ma che quando i Franzesi fossero padroni del fosso grande, e della breccia, avrebbono pretesa, e con ragione, di voler tutta la guernigione prigioniera di guerra, non essendovi Esercito in Campagna prossimo alla Piazza, da cui si sperasse un pronto soccorso: Stimar egli del servigio di Cesare il non sacrificar tanta brava gente alla inutile gloria di aver difesa la Piazza per pochi giorni dippiù, e di riserbar que' vecchi Reggimenti a più opportuna difesa dell'Alemagna. Produsse allora una lettera del Principe di Baden, colla quale lasciavasi a lui la cura di regolarsi nelle occasioni, come alla sua prudenza, e zelo fosse parso più convenevole per lo servigio dell'Imperadore, e forse, contro al General Cesareo, volle interpretarla a suo modo, come se nello stato di allora li fosse stato permesso di capitolare contro all'espresso comando datoli prima dell'assedio di prolungar la difesa fino all'estremo, senza considerare, che, volendo troppo badare alla conservazione della sua guernigione, lasciava bastevol tempo a' Franzesi d'impiegare il resto della Campagna in imprese di egual rilievo. Gli Oficiali della guernigione non replicarono alla intenzione del Comandante, e la resa fu stabilita, perlocchè, chiesto a capitolare, mandò il Conte di Arco verso la sera dell'istesso giorno de' 6. gli ostaggi al Campo con gli articoli della capitolazione, che li furono riportati dal Signor de la Vrè, Intendente dell'armata, con i cambiamenti fattivi dal Duca di Borgogna, che furono accettati, e sottoscritti. La Capitolazione era distinta in 21. articoli, co' quali si convenne in sostanza, che il Conte di Arco co' suoi Oficiali, e colla guernigione dovesse uscir nel dì seguente 7. di Settembre a patti di buona guerra, e con gli usati onori militari per essere trasportato a Rinfeld.

Come se ne parlò male in Alemagna.

L'Imperadore, e l'Alemagna rimasero scandalizati in udir perduta Piazza di tanta considerazione allor, che credevansi ancora i Franzesi sul bel principio delle operazioni dell'assedio. Il mormorio, e il susurro fu generale, e il volgo, facile a credere del mistero ove forse non vi è niente, che di naturale, arrivò fino ad incolpare il Conte di Arco d'infedeltà. Il Principe di Baden, fra gli altri, ne rimase altamente offeso, e credendo in sì precipitosa Capitolazione impegnato l'onor suo, perche udia spargersi per lo pubblico aver la sua seconda lettera, benche malamente interpretata, somministrato al Conte di Arco un apparente pretesto di risolver la resa, chiese, e ottenne dalla Corte Imperiale, che sulla condotta di quel Comandante, come altresì del Conte Marsigli, si formasse la Gemina, corrottamente detta la Camina, ch'è una Assemblea di Oficiali Militari, che esamina, e decide sopra i delitti veri, ò imputati, della gente da guerra. Capo di questa fu il General Tungen, e il processo fu composto, e discusso nella Città di Bregenz sul Lago di Costanza, dove promulgossi nell'anno seguente la sentenza, che privò di vita il Conte di Arco, e il Conte Marsigli con altri Oficiali degli onori militari. Il Duca di Borgogna avea conceduto alla guernigione condizioni vantaggiosissime,

me, ben contento di dar un fumo di onore agli Alemanni in ricompensa della facile conquista della più forte Piazza di Alemagna. Egli vi entrò agli 11. di Settembre, e volle nella Chiesa Parocchiale assistere al solenne Te Deum, avendo ritrovato nella Piazza 37. cannoni di bronzo, e altrettanti di ferro, e una grandissima quantità di polvere, piombo, palle, bombe, e moschetti, e quindi a pochi giorni, lasciatovi un competente presidio, ripassò il Reno coll'Esercito, e ritornossene a Versaglies, richiamatovi dal Rè Cristianissimo, che informato de' rischi, a' quali con soverchia ardenza sponevasi, non volle permetterli un più lungo soggiorno all'Armata.

Il Conte di Tungen passa, e ripassa inutilmente il Reno.

Durante l'assedio di Brisac l'Esercito Alemanno non avea fatto alcun movimento, ed era stato quasi sempre tranquillo nelle sue linee di Stolsofen. Il Conte di Tungen, che comandavalo, fece con tutto ciò fabbricare un Ponte sul Reno a Drusencim, 12. miglia al di sotto di Argentina, ordinando a moltissimi Paesani di assembrarvisi, poichè avea fatto il disegno di passare nella bassa Alsazia colla mira di scacciarne il Marchese di Salli accampato, siccome abbiam detto, sul Canale di Molsheim, dove erasi fortificato con ridotti situati da distanza in distanza. Al primo avviso della sua mossa il Duca di Borgogna avea distaccato dal Campo sotto Brisac 1400. Cavalli, che passarono il Reno a' 5. di Settembre sotto il comando del Conte di Blansac, e dei Signor di Vertilli, e questa gente fu nel dì vegnente rinforzata da un secondo distaccamento di 1800. Cavalli sotto gli ordini del Signor di Laubanie: ma in questo mentre il Conte di Tungen, avendo valicato il Reno, volle impadronirsi del Castel di Bischuillers di cattiva struttura, e non difeso, che da solo 35. uomini con un Capitano, che il Marescial di Tallard avea dato al Principe di Birkenfeld per custodirlo. Sul rifiuto fatto dal Capitano di rendersi il Conte di Tungen vi fece aprir la trincea, e lo fece battere con sei pezzi di cannoni, e due mortari: Ma udita la novella della presa di Brisac, e della marcia delle Truppe, che sfilavano verso il Canale di Molsheim, ritirossi dall'impresa, e ripassato il Reno si rinchiuse di nuovo dentro le sue linee di Stolossen.

Il Marescial di Tallard medita, e fa risolvere l'assedio di Landau.

Al comando dell'Esercito Franzese in Alsazia rimase il Marescial di Tallard, il quale alla prima novella della rotta data al Conte di Stirum in sul Danubio, conoscendo assicurate le cose nella Baviera, e che il Principe di Baden non avrebbe fatto poco a difendersi dalle forze unite dell'Elettore, e del Marescial di Villars, determinò di cogliere l'opportunità di accingersi ad altra impresa, con tutto che, standosi alla metà di Settembre, potea dirsi la Campagna inclinata al suo fine. Egli stava con tal pensiere prima ancora, che il Duca di Borgogna partisse dall'Armata, e la sua mira era indirizzata a far l'assedio di Landau, al quale oggetto avea domandato al Marchese della Freselliere, che comandava l'artiglieria, se vi era copia di questa, e se avea munizioni bastanti per una impresa di rilievo. Perche la Piazza di Brisac non avea capitolato ancora in quel tempo, il Marchese li rispose, che avrebbe soddisfatto con maggior distinzione alla

la sua domanda, quando l'assedio fosse finito. Terminato poi questo, e la Piazza provveduta di tutto il bisognevole, egli fece uno stato delle munizioni da guerra, che li erano rimaste, e di quelle, che ritrar potea dalle Piazze del suo ripartimento, laonde sulle sicurezze, che diede al Marescia llo di aver quanto convenia per qualunque grande impresa, costui confidolli il disegno fatto d'intraprendere l'assedio di Landau, e ordinolli di farne gli apparecchi con molta segretezza, e convenne seco di un mese di tempo, quanto appunto il Marchese della Freselliere li chiese per apparecchiare ciò, che li era necessario. Furono adunque incaricati gli Oficiali dell'artiglieria, tra li più intelligenti, e segreti in molte Piazze dell'Alsazia, degli ordini per far travagliare agli apparecchi necessarj, essendosi anche comunicato il segreto al Signor de la Vssè, Intendente dell'Alsazia, e dell'Armata, che vi contribuì dal suo canto con tal segretezza, che non vi fu mai, chi ne sospettasse, anzi all'opposto tutti gli Oficiali, e le Truppe credevano colla presa di Brisac aver finita la Campagna. Il Maresciallo avea comunicato ancora il suo disegno al Duca di Borgogna prima della sua partenza, e codesto Principe, al suo arrivo alla Corte, insinuò fortemente al Rè, che aggiugnesse la gloria di quella conquista all'altra già conseguita colla presa di Brisac. Il Cristianissimo, e il suo Consiglio non approvarono in sul principio l'impresa, perche vi considerarono varie difficultà, e per la stagione avvanzata, e per lo dubbio, che gli Alliati non distaccassero qualche Corpo di Truppe da' Paesi bassi per opporvisi, oltrechè riflettevano esser l'Armata di Francia in Alsazia indebolita per 9. battaglioni di fanti, che aveano dovuto lasciarli di guernigione in Brisac, e che la mettà delle Truppe, che la componevano, erano di nuova leva, aggiugnendosi a tutto ciò la difficultà di far condurre per terra una numerosa artiglieria, e le munizioni da guerra, e viveri necessarj per lo tempo, che durar dovea l'assedio: Ma codesta poca inclinazione della Corte non arrestò il Mareścial di Tallard, che si avvalette a proposito della presa di Augusta, di cui erasi il Principe di Baden impadronito, siccome dicemmo, per far cambiar di sentimento al Rè sovra di un ragionamento assai plausibile, poichè fece vederli, che se il Principe di Baden abbandonava quella Città per venire a soccorrere Landau, non sarebbe stato poco il servigio, ch'egli avrebbe reso all'Elettor di Baviera, e in conseguenza ai Rè, ò che se persisteva a voler mantenersi in Augusta, egli farebbe senza ostacolo il meditato assedio, il di cui felice esito sarebbe stato di somma importanza per la Francia, e avrebbe cagionato un gran pregiudicio all'interessi di molti Principi di Alemagna, e principalmente dell'Elettor Palatino. Queste ultime ragioni convinsero la Corte di Francia della utilità dell'impresa, e il Rè prese le sue misure, acciochè se gli Alliati distaccavano Truppe da' Paesi bassi per soccorrere Landau, il Mareścial di Villeroè ne facesse partire altrettante per unirsi a quelle, che ne farebbono l'assedio.

L'Esercito di Francia dopo la conquista di Brisac consumò il rimanen-

rimanente del mese di Settembre nella pianura di Veil, e quando si videro le cose pronte per l'impresa, il Marescial di Tallard li fece ripassare il Reno, e andò ad accamparsi sul fiume Motern tra Haghenau, Bischueiler, e Druseneim. Nel medesimo tempo il Marchese della Fresselliere fece uscire da Brisac buona parte dell'artiglieria destinata al nuovo assedio, e coll' intelligenza del Signor de la Uisè fece l'ammasso delle munizioni sopra molte migliaja di carri, che furono provveduti dall'Alsazia, dalla Franca Contea, e dal Paese Messino, quali Provincie somministrarono ancora molte migliaja di guastadori, che furono tutti pronti ne' primi giorni di Ottobre, perlocchè alli 11. di quel mese il Marescial di Tallard distaccò il Conte di Marsin con 20. battaglioni, e 25. squadroni, li quali investirono Landau al di sotto, e al di sopra del fiume Queic. N'era in quel tempo Governadore per Cesare il Conte di Frisa, e vi comandava una guernigione di 5. mila uomini, scelti tra la più brava gente, che ritrovavasi nelle linee di Stoloffen, co' quali si accinse ad una valida difesa, risoluto di non regolarsi dall'esempio del Conte di Arco, di cui udiva già parlarsi per l'Alemagna con vilipendio, e con dispregio. Nel giorno de' 12. il rimanente dell'armata di Francia arrivò sotto la Piazza, e incominciossi a travagliare alle linee di circonvallazione, che furono ridotte a perfezione ne' due giorni seguenti, e trattanto il Marescialio informato, che 600. Usseri, e 7. in 800. Cavalli, li quali stavano accampati sotto Landau, quando vi giunse l'Armata di Francia, si erano ritirati dietro lo Spierbac, ch'è un fiume, che passa per sotto al a Città di Spira, e và colà ad imboccarsi nel Reno, e che quelle Truppe doveano essere rinforzate da 4. Reggimenti di Cavalleria, e da altrettanti di fanteria, li quali uscir doveano dalle linee di Stoloffen con 2000. Guastadori per fortificar quel posto, e per ridurlo in buono stato di difesa, volendo impedire agli Alemanni di stabilirvisi, distaccò il Tenente Generale Signor di Curtebonne, con i Marescialli di Campo di Vagliac, e di Valsemè, e con due Brigadieri di fanteria, a' quali diede per quella spedizione 1500. Cavalli, 500. Granatieri, e 500. uomini scelti della sua fanteria. Il Signor di Curtebonne con quel distaccamento marciò dritto a' nemici, li quali alla sua comparsa fecero uscire alcuni Usseri per iscaramucciare credendo, che fosse un foraggio, che il Marescialio facesse fare in quel luogo. Gli Usseri furono tosto attaccati dal Signor di Mianè Tenente Colonnello del Reggimento di Pesù, il quale comandava tre Truppe di Dragoni, perlocchè rientrarono nelle loro linee, e chiusero la barriera. Allora li Dragoni Franzesi assalirono il posto, e fracassata la barriera, vi entrarono dentro col favor de' fanti, che il Signor di Curtebonne fece avvanzare per sostenerli. Gli Alemanni, non potendo resistere, abbandonarono il posto, e si ritirarono dentro la Città di Neustat, dove poco appresso furono investiti, e sforzati dal distaccamento Franzese, perlocchè domandarono a capitolare, e si resero a discrezione. Li prigionieri furono un Reggimento di Dragoni dell'Elettor Palatino, 200. tra' Usseri, e altra gente, e 43. Oficiali con molti Stendar-

La Piazza è investita dal Conte di Marsin.

Fazione favorevole a' Franzesi.

di, e Timbani. Codesta fazione somministrò somma facilità per l'assedio di Landau, perche vennero in poter de' Franzesi Neustat, e Marientròl, col favor delle quali si stabilirono alcuni posti a veduta di Filisburgo per sapere, quando gli Alemanni vi facessero un Ponte, si misero altre Truppe in Germeleim, e acquistossi un gran Paese, che diede molti foraggi all'Armata.

Assedio di Landau.

Assicuratasi con tai provvedimenti la sussistenza delle Truppe; aprissi nella notte antecedente a' 18. di Ottobre la trincea nell'attacco principale contro alla Porta di Francia, e furono avvanzati con tal vigore gli approcci, che ne' giorni seguenti sino a' 25. s'impadronirono gli Assedianti della Lunetta avvanzata, detta di Melac, dal nome del Comandante, che avea difesa la Piazza nell'anno antecedente contro al Rè de' Romani. Il Marescial di Tallard era indefesso nelle operazioni, e assisteva di persona agli attacchi per la premura, che avea, di assicurar la sua conquista prima, che fosse in punto il soccorso, che preparavasi a contrastargliela: ma la valida difesa del Governador Conte di Frisa, che non mancava ne di attenzione per non farsi sorprendere, ne di spirito, e coraggio per opporre la forza alla forza, fece camminar sempre strepitoso l'assedio, non abbandonandosi mai i posti, se non quando erasene fatto costare a' Franzesi a prezzo di sangue l'acquisto.

La contrascarpa espugnata dagli Assalitori, che sono ributtati dalle contraguardie.

Questa valida resistenza però degli Assediati non era sufficiente a impedire i progressi degli Assalitori, e il Marchese della Fresellìere, che avea la direzione dell'artiglieria, servissi così a proposito del copioso treno impiegatone a quell'assedio, che prima della fine del mese i parapetti, e terrapieni della Piazza furono rovinati dal fracasso de' cannoni, e molti de' difensori fattivi in pezzi dalle schiegge delle bombe, che in più migliaja vi furono buttate, tantocchè tolte via di mezzo, almeno in gran parte, le difese, potettero i Franzesi avvanzarsi all'assalto della strada coperta, che fu espugnata dopo di un furioso combattimento di molte ore, che costò la vita a più centinaja degli Assalitori ò ammazzati dal fuoco della moschetteria, ò balzati in aere dal volo di alcune mine, che gli Alemanni fecero scoppiare nell'atto di abbandonarla. Stabilitisi i Franzesi nella contrascarpa assalirono a' 4. di Novembre la mezza luna, di cui s'impadronirono con poca resistenza: ma quattro giorni appresso risolutosi l'attacco delle contraguardie, ne furono gli Assedianti contro di ogni aspettamento ributtati. I Marchesi di Gramont, e di Otefort erano stati comandati per assalirle, e vi si erano avvanzati con molto ardire: ma il fuoco de' difensori in quel giorno fu tanto grande sopra de' Granatieri, che si presentarono all'assalto, che il Signor de la Fite primo Capitano vi fu immantinente ucciso colle prime fila della sua compagnia, e tutto il resto malamente feriti. Intimoriti da questo primo successo coloro, che seguivano, si posero in disordine ritirandosi precipitosamente indietro senza essere stato permesso agli Oficiali generali di arrestarli, dacchè fu mosso il Marescial di Tallard ad accorrervi di persona, e a risolversi di rinnovar egli stesso, alla testa di

nuo-

nuove Truppe, l'assalto. Il Marchese della Freselliere, e il Conte di Rusi fecero inutili sforzi per trattenerlo, non dandoli allora il fuoco del corruccio, in cui era entrato, l'agio di badare alla sua qualità, che non permetteva a un General di Armata lo sporsi tanto leggiermente al rischio di perdere la vita: ma il Maggior della trincea fu di coloro più ardito, e più fortunato, poichè fattolisi davanti, e proibendoli il passar oltre li disse, che in adempimento del suo dovere non avrebbe permesso, se non colla sua morte, che un Personaggio, sù di cui appoggiavasi la salute dell'Esercito del Rè, si sponesse senza necessità a così evidenti pericoli. Il Maresciallo rivenne allora dal suo bollore, e ordinata la ritirata rimise l'assalto ad altra giornata, facendo intanto dal bersaglio dell'artiglieria allargar meglio la breccia, e lavorarvi delle mine, coll'ajuto delle quali ebbe il piacere di fare assalire, ed espugnar le contraguardie cinque giorni appresso, e di ridurre la Piazza in prossimo stato di rendersi.

Gli Ollandesi fan marciare un Corpo di Truppe al soccorso della Piazza.

Il vicino pericolo di questa importante Fortezza avea posto in costernazione tutta l'Alemagna: ma più di ogni altro l'Elettor Palatino, che vedeva colla di lei perdita sposti i suoi Stati alle devastazioni, e saccheggiamenti de' Franzesi, fece delle forti istanze agli Ollandesi affin, che facessero marciar da' Paesi bassi un Corpo delle loro Truppe per unirsi alle sue, e a quelle di altri Principi dell'Impero, e per tentare unitamente il soccorso di Landau. Li Stati generali, conoscendo la necessità di tal risoluzione, vollero prima il parere del Duca di Marlboroug, e poi, con appuntamento de' 26. di Ottobre, ordinarono al Principe ereditario di Assia Cassel di passar la Mosella, e d'incamminarsi al soccorso della Piazza con 12. battaglioni, e 29. squadroni delle loro soldatesche. Per ingrossar poi questo Corpo fecero anche dire al General Bulau Comandante delle Truppe Annoveresi, che ne distaccasse cinque battaglioni, e gli unisse a' primi: ma costui scusossene allegando esser ciò contrario a' trattati conchiusi coll'Inghilterra, e l'Ollanda, in virtù de' quali non potevano le soldatesche Annoveresi esser divise, e separate in Campagna, e perciò non poter egli incamminarle all'Esercito del Principe di Assia senza un espresso comando de' Principi di Luneburgo. La lentezza degli Ollandesi in differir di scriverne all'Elettore, e agli altri Principi della sua Casa per ottenerne la permissione, operò, che queste Truppe non potettero incamminarsi con l'altre, e forse questa fu in parte la causa dell'infelice successo di questa spedizione, mentre sebbene il General Bulau nel mentre, che stavasi aspettando l'ordine dell'Elettor di Annover, cui finalmente, ma tardi, ne aveano gli Ollandesi scritto, si fosse avvanzato colle Truppe di suo comando fino alla Mosella, tuttavolta la permissione dell'Elettore arrivò così tardi, che, avendola gli Annoveresi ricevuta a Coblentz, non potettero più unirsi all'Esercito del Principe di Assia, il quale era già frettolosamente marciato verso il Palatinato, e il Vescovado di Spira, e privarono in sì fatta guisa l'Esercito collegato di un rinforzo, che li sarebbe stato di sommo giovamento nella battaglia, di cui frappoco faremo paro-

la. E' vero, che vi furono alcuni battaglioni di queste Truppe, e principalmente que' del Duca di Zell sotto del General Maggiore Rantzau, e del Brigadier di Bernstorf, i quali senza aspettar l'ordine passarono la Mosella, e si unirono al grosso dell'Esercito a' 15. di Novembre poche ore prima della battaglia: ma se tutto il Corpo delle Truppe Annoveresi avesse rinforzato l'Esercito collegato, il Principe di Assia farebbe stato tanto superiore a' Franzesi, che forse l'esito del combattimento sarebbe riuscito tutto diverso da quel, che fu.

Il Principe di Assia Cassel si unisce al Conte di Nassau.

Codesto Principe ritrovavasi col suo Campo a Cornelis Munster nella Ducea di Limburgo allor, che ricevette l'ordine dagli Ollandesi di marciare al soccorso di Landau. Egli fu rinforzato da un distaccamento della guernigione di Mastrich, che si stimò necessario per farli compiuto il numero di 12. battaglioni, e di 29. squadroni: ma fu ritardato a muoversi dalla mancanza de' carri, che condur dovevano il pane, e le bagaglie dell'Esercito. Con tuttocciò, precorrendo le notizie della strettezza della Piazza, egli accelerò la marcia, e, sebbene travagliato dalla rigidezza della stagione, fece alle volte più di 30. miglia il giorno. Passata la Mosella, e traversato il Palatinato giunse a' 13. di Novembre nelle vicinanze di Spira, dove unissi colle Truppe Palatine condottevi dal Marescial Conte di Nassau Wailburg, e fatte uscire dalle linee di Stolofen per ordine dell'Elettore. Colà l'Esercito trattennesi per tutta la giornata de' 14., perche dovettero aspettarsi le milizie dell Elettor di Mogonza, e del Principe di Assia Darmstat, che furono l'ultime ad arrivare. Tutte le relazioni Alemanne della battaglia, che seguì nel giorno seguente, danno la principal colpa del di lei infelice successo al Conte di Nassau, e asseriscono, ch'essendosi risoluto nel Campo de' Collegati di attaccar le linee de' Franzesi sotto di Landau per lo giorno de' 16., ne fu dato il carico della disposizione al Conte, il qual dovea sapere la situazione di quel Paese, perche più volte era stato accampato in quelle vicinanze, e pure egli non seppe ne quanta gente aveva il Marescial di Tallard sotto di Landau, ne quanta era quella, che da' Paesi bassi sotto del Signor di Pracontal marciava a rinforzarlo, tantocchè assicurò il Signor di Almelo deputato degli Ollandesi, e il Principe di Assia, non aver le sue spie, e i suoi Corridori osservato alcun movimento de' Franzesi, ed essere il Corpo del Signor di Pracontal ancor molto lontano, onde sovra a questa sua relazione, tenutasi nella mattina de' 15. una conferenza fra' Generali, si separarono tranquillamente coll'idea di porsi in marcia nel dì seguente verso di Landau, non credendo di esservi tanto da fare, quanto in fatti vi fu, in quell' istesso giorno.

Il Sig. di Pracontal è distaccato da Fiandra in soccorso de' Franzesi in Alsazia.

Nel tempo istesso, che il Principe di Assia Cassel partì dalla Ducea di Limburgo, il Marescial di Villeroè, in esecuzione degli ordini precedentemente ricevuti dal Cristianissimo, distaccò dall'armata di Fiandra il Tenente Generale Signor di Pracontal con 21. battaglioni, e 24. squadroni, li quali si posero in marcia nel tempo istesso, che de-

decampò il Corpo di Armata del Principe di Assia, col quale andò quasi sempre di pari durante il cammino: Ma il Principe fece far tanta diligenza alle sue Truppe, e trovò tanto a proposito tosto, ch' entrò nel Palatinato, una gran quantità di carri, sù de' quali fece mettere la sua fanteria, che per tal mezzo arrivò a' 13. di Novembre a Spira, e guadagnò una gran marcia sopra il Signor di Pracontal. Il Mareściai di Tallard informato dell'approssimamento dell' Esercito Alliato, e dell'unione già seguita del Conte di Nassau al Principe di Assia, non volle aspettare, che li suoi nemici si accostassero alla Piazza assediata. Mille ragioni l'obbligavano di andar loro all' incontro più tosto, che attenderli nelle sue linee. La grandezza della circonvallazione, il numero della guernigione di Landau, contro alla quale li bisognava prendere le sue precauzioni, e la tardanza dell'arrivo del Signor di Pracontal, non l'inquietavano tanto, quanto il timore, in cui ritrovavasi, che coll'approssimamento degli Alemanni non li si proibisse la condotta de' viveri, al che fa mestiero aggiugnere l'attenzione incommoda, che nasce dal timore, e dalla necessità di star continuamente in guardia, quando le forze son divise alla difesa de' trinceramenti di lunga estensione. Queste considerazioni, e il suo coraggio insieme non lo lasciarono un momento in dubbio sovra a ciò, che far dovea per liberarsi dalle sue inquietudini. Egli attendeva il Corpo di Truppe, che menava il Signor di Pracontal, di cui non avea novella alcuna, benche lo sapesse in marcia, e non era meglio informato di quella de' nimici, quantunque ben sapesse, che costoro tiravano dritto a lui con somma diligenza. In questo stato di cose sopraggiunse al suo Campo un Gentiluomo di Mogonza, e li diè ragguaglio dell'arrivo del Principe di Assia a Spira col Conte di Nassau, e che trappoco avrebbe tutto l'Esercito Alemanno sulle braccia. Il sorprendimento del Marescialło fu estremo allor, che pensò non esfere ancora arrivato il Signor di Pracontal. Egli avea fatto in verità il disegno di andare all' incontro degli Alemanni, ma l'uscire con quanto avea di forze, e il marciare contro al nemico senza esser prima sicuro della verità della notizia, che il Mogontino recavali, sarebbe stata una grandissima imprudenza. Codesto uomo non era da lui conosciuto, e non portava alcuna lettera, ne segno veruno di colui, che tale incumbenza li avea data, e la prudenza insegnavali a stare in guardia, perche la guerra è un Paese di aguati, di diffidenza, e di sospetti. Egli disse dunque a quell'uomo, che se la novella datali era vera gli avrebbe fatto contar 300. doble in dono, ma che se ritrovavasi falsa, l'avrebbe fatto fare in pezzi senza misericordia. Il Mogontino acconsentì all'alternativa, e fu fatto guardare a vista. La sua novella fu ben tosto confermata da molti luoghi, e allora il Maresciallo assembrò gli Oficiali Generali della sua Armata, e disse loro, che il Principe di Assia era arrivato a Spira, e che non mancarebbe di venir ben tosto ad assalirlo nelle sue linee: Ma che ciò, che vi era di fastidioso in quella congiuntura, era, che il Signor di Pracontal era ancora lontano, e nella impossibilità di raggiugnerlo colle sue Trup-

Il Mareścial di Tallard risolve di dar battaglia agli Alemanni.

Truppe a misura del bisogno, con tutto che gli avesse fatto sapere di precorrere colla sua Cavallería, poichè la fanteria arrivar non potea così presto. Aggiunse non averli chiamati a se per consultarli sul partito, che dovea prendere, poichè era già risoluto di uscir dalle sue linee, e di andare all'incontro de' nemici, ma che volea solamente stabilir con essi la quantità delle Truppe, che conveniva lasciar sotto alla Piazza, nel mentre, ch' egli marciasse col rimanente contro al Principe di Assia. Presasi la final risoluzione il Marescialle senza perder tempo scelse li Reggimenti, che doveano rimanere alla guardia della trincea sotto gli ordini del Signor di Laubanie, e obbligò il Marchese della Freselliere a restar seco nelle linee, avendo destinato il Tenente dell'artiglieria Signor Pelletier per comandar quella, che volea menar seco per la battaglia. Furono poi elette le Truppe, che marciar doveano in numero di 28. battaglioni, e 48. squadroni, le quali uscite dalle linee si fermarono nella notte antecedente a'15. di Novembre a un miglio, e mezzo dal Campo. il Maresciallo spinse molti Corrieri, e l'un sovra l'altro al Signor di Pracontal, il quale ritrovavasi ancora 20. miglia lontano, allor che l'ultimo Corriere incontrollo. Le lettere premurose del Maresciallo li fecero prendere il partito di marciar tutta la notte colla sua Cavalleria, lasciando ordine alla fanteria, ch' era in distanza di 6. miglia da lui, di far l'istesso, e fu tanta la sua diligenza, che la testa della sua Cavalleria raggiunse tre ore prima dell' alba de' 15. l'Armata con 14. squadroni, e allora la Retroguardia di questa uscì dalle linee sul far del giorno.

Gli Eserciti vengono a fronte.

Il Maresciallo decampò in quel tempo dalle vicinanze di Landau, e marciò dritto contro de' nemici a Spira. Egli sapea, che costoro vi erano arrivati, e non dubitava, che non precipitassero il passaggio dello Spierbac per entrare nella pianura di Spira, e che di là non marciassero a lui: Ma gli facea più abili, più prudenti, e più misurati nella loro condotta, che non erano effettivamente: Egli sperava di prevenirli sovra quel fiume, ò di combatterli nel passaggio, e alla peggio volea correre il rischio di una battaglia ordinata in piana Campagna, in cui, quantunque il numero ordinariamente prevaglia molto, ed era appunto il caso, ch' egli era inferiore alquanto agli Alemanni, tutta volta non diffidando del valore delle sue Truppe, e spinto dalla necessità risolvette di prevenire per non farsi sorprendere, con tutto che dispiacevali molto, che la fanteria del Signor di Pracontal tardava ancora a comparire. Il Principe di Assia, e il Conte di Nassau ignoravano assolutamente il disegno del Marescial di Tallard, e ciò non sarebbe stato molto strano: Ma è da maravigliarsi, che non ne sospettassero nemmeno, poichè, se vi avessero badato, sarebbe stato loro facilissimo il liberarsi da tal dubbiezza con distaccar partite di Cavalleria per battere il Paese, ciocchè avrebbono dovuto fare, anche qualora fossero stati sicuri, che il Maresciallo non avesse avuto l'ardire di uscir dalle sue linee, ò di aspettarli, anzi sebene è verisimile, ch' essi avessero creduto, che il dì loro arrivo avrebbe impresso tanto errore nel cuor dell'Assedianti, che gli avrebbe

co-

costretti ad abbandonar l'assedio, nulladimeno era sempre buona regola il mandare in busca degli andamenti del nemico; Ma tali precauzioni furono da essi interamente trascurate, poichè dopo di aver stabilito h loro Ponti sullo Spierbac, e incominciato a far sfilare l'Esercito, invece di profittar del tempo, ch'era molto prezioso, per riconoscere il Paese, ed eleggere un Campo di battaglia, trascurarono anche le ordinarie cautele, come se non vi fosse stato nulla da temere al di là del fiume dopo, che l'aveano passato. L'Esercito Alliato adunque stavasene tranquillo ne' suoi accampamenti, e malamente ancora disposto, poichè in vece di tenere il fiume di Spira alla fronte, se l'avea posto alle spalle, e il Conte di Nassau Wailburg, cui era stata addossata la cura della prossima marcia, non solamente avea trascurato di approfittarsi del vantaggio del terreno per bene accamparsi, occupando un defilato, che avrebbe impedito a' Franzesi di avvanzarsi, ma di più avea situato i Reggimenti della sua Ala sinistra a troppa distanza l'un dall'altro, non avea fatto piantar l'artiglieria alla testa dell'Esercito, non disporvi i Cavalli di Frisia, ne si era accampato a giusta lontananza dall'Ala destra, e appunto, come non si stasse in vicinanza di un Esercito nemico, erasi allontanato dal Campo, ed era andato a Spira per prepararvi un festino ad oggetto di sollennizarvi la festa di S.Leopoldo, che correva in quel giorno: Ma due disertori Franzesi, ò siccome altri scrivono, un Molinajo, capitati in quella Città, gli riferirono l'unione già seguita del Signor di Pracontal all'Armata di Francia, e la mossa del Maresciallo per attaccar l'Esercito Alemanno. Sì fatta novella non fu sul principio creduta, e non s'interruppe il festino. Un momento appresso sovraggiunsero altri ad avvertire, che dalle Guardie avvanzate discoprivasi un gran Corpo di Cavalleria, e di fanteria, che formavasi sull'entrar della pianura, e che nel medesimo tempo vedevasi una gran polvere elevarsi sul cammino di Landau, laonde non dubitavasi, che quella non fosse l'Armata di Francia, che veniva ad attaccar gli Alemanni. Allora il Conte di Nassau, stordito dall'inaspettato avviso, uscì tosto da Spira per accorrere alla sua Ala sinistra, dove erano i Palatini, e le Truppe di Mogonza, e di Darmstat, e nel passare avvertì, benche tardi, il Principe di Assia della marcia de' Franzesi. Codesto Principe, vedendosi sorpreso dalla celere marcia de' suoi nemici, mise subito l'Ala destra in battaglia, e osservando, approssimatosi già il Maresciall di Tallard, che il quartier Mastro Generale Palatino, avvegnacchè pratico molto del Paese, avea squadronato in guisa l'Esercito, che potea facilmente essere attaccato, e preso di fianco, e vedendo altresì, che il Conte di Nassau molto premeva i suoi per farli marciare contro de' Franzesi, spiccò a tutta briglia il suo Ajutante di Campo per far sapere al Conte di ritener la sua Ala sinistra fin, ch'egli potesse unirlisi colla dritta, acciochè congiuntamente potessero presentar la fronte a' Franzesi: ma il Conte di Nassau, ò che non si fosse ritrovato più in tempo di arrestarsi, ò che scaldato dal vino, in cui poc' anzi avea disordinato, siccome ne corse la fama,

Errori de' Generali degli Alemanni.

non

non fosse stato in quel momento molto capace di ragione, non ebbe riguardo a quello avvertimento, e incominciò la battaglia, che li riuscì tanto infelice.

Il Marescial di Tallard se ne avvede, e ne profitta.

All'incontro il Marescial di Tallard non fu meno sorpreso di loro allor, che giunse a veduta del Campo Alemanno. Egli avea creduto in sul principio di avere a fronte un nemico apparecchiato a ben riceverlo, e ben formato in battaglia, ed essendosi avvanzato alla testa di 500. Cavalli per riconoscere la loro dispolizione, e per veder cogli occhi proprj ciò, che far dovesse, marciava molto inquieto, perche appena la metà del suo Esercito era arrivato: ma rassicurossi ben tosto allor, che fattosi più da presso potè ben distinguere l'irregolarità de' loro movimenti. Gli Alemanni incominciavano allora a squadronarsi in battaglia, ma gli intelligenti del mestiere vi notarono tanto smarrimento, e confusione, ch'essendo evidente l'imbarazzo, in cui si trovavano, il Marescialo si avvide, che avea poco a temerne, e molto di tempo per attendere il rimanente delle sue Truppe, che arrivavano per intervalli, conseguenza naturale della prontezza della sua marcia, essendo impossibile, che una coda di Colonna possa già mai seguitar la sua testa, che marcia con rattezza, intendendosi ciò della fanteria, poichè, rispetto alla Cavalleria, questa entrò quasi intera nella pianura, in cui col dovuto ordine squadronossi.

Arrivo, e disposizione de' Franzesi nel Campo di battaglia.

La strada Maestra, che mena da Landau a Spira, è quasi tutta piana, e allor, che si accosta al Reno, che con tortuosi giri corre a passare all'Oriente di Spira, tiene foltissimi boschi a dritta, e a sinistra: Ma quando è più prossima a quella Città si allarga in guisa, che forma uno spazio bastante per un Campo di battaglia. Lungo la sua sinistra, quando si viene da Landau, e radendo il bosco, scorre il fiume di Spira, detto lo Spierbac, che accresciuto di molti altri ruscelli passa al Settentrione della Città, e diviso in più bocche viene a mescolar le sue acque con quelle del Reno. L'Esercito Alliato, che veniva dal Palatinato, avea passato lo Spierbac tra il Castello di Mariantrò, e la Torre di Laudwert, ed essendosi accampato colla Città di Spira alle spalle, venne ad occupare, quando fu disposto in battaglia, tutto lo spazio della pianura, che si stende dalle sponde dello Spierbac sin quasi a quelle del Reno, e non lasciò all'Armata di Francia, se non lo spazio più stretto della pianura, ove appunto tra li due boschi incomincia ad allargarsi, e questa parimente veniva ad aver la sua sinistra appoggiata allo Spierbac, e la dritta al bosco verso le rive del Reno. La testa adunque delle Colonne della fanteria di Francia incominciò da passo in passo a formarsi, e a riempiere lo spazio, e il terreno tralle due Ali della Cavalleria. A misura, che le Brigade arrivavano, erano poste in battaglia nel terreno, in cui si trovavano senza alcun riguardo al di loro rango di sorte, che in molti luoghi vennero a star lontane le une dall'altre: Ma questo difetto era ben tosto riparato da quelle, che arrivavano, e che chiudevano subito l'intervallo. L'impazienza, e l'inquietudine del Marescial di Tallard erano allo-

allora estreme. Egli spigneva ad ogni momento Corrieri per fare avvanzar la marcia alla fanteria, che veniva, acciochè riempisse li spazj, che restavano ancor vacui nella prima linea. Ma trattanto la Cavalleria della sua dritta facevasi sempre avanti nella pianura, laonde formò in poco tempo la prima linea, nel mentre, che coll'arrivo degli altri squadroni formavasi la seconda, e al comando di questa fermossi il Marescial di Tallard, essendosi dato il comando della sinistra al Signor di Pracontal, ch'era un Oficiale di gran riputazione, e che vedendo gli Alemanni superarlo di numero nell'Ala opposta, formò la sua verso le rive dello Spierbac a guisa di Forca per non farsi circondare.

Battaglia di Spira, e rotta degli Alemanni.

In questo stato di cose il Signor di Vagliac, Marescial di Campo, che stava all'Ala dritta della Cavalleria di Francia, avendo notato un movimento, che la Cavalleria della sinistra degli Alemanni facea per distendersi, e per circondare la fronte dell'Ala dritta de' Franzesi, lo prese per un movimento di timore, e credette, che coloro si ritirassero per isfuggire il combattimento, per lo che disse al Marescial di Tallard, ch'era or mai tempo di attaccarla, al che condescendendo il Maresciallo con soverchia ardenza, che non lasciò di essere imprudente, avvegnachè fortunata, vi spinse tosto il Signor di Locmaria col Brigadiere Puyguion alla testa della Gendarmeria, e di due Reggimenti di Dragoni senza aspettar la sua fanteria. Il Conte di Nassau, ch'era alla testa dell'Ala sinistra degl'Alemanni, vedendo avvanzare i Franzesi, fece anche muovere la sua Cavalleria per attaccarli, e in tal forma passando l'una Truppa incontro all'altra, li Gendarmi, e li Dragoni Franzesi vennero a combattere contra le Guardie del Principe di Assia, e l'una Truppa penetrò ne' squadroni dell'altra, e con pari successo la seconda linea della Cavalleria di Francia rispinse le Guardie del Principe di Assia, siccome la seconda degli Alemanni fece dare in dietro in disordine li Gendarmi, e li Dragoni, tanto che costoro furono costretti a farsi strada per mezzo di alcuni battaglioni della fanteria nemica, per venire a rimettersi in linea, e perdettero molta gente per le scariche della moschetteria, che colpì loro di fianco, anzi fu tanto il disordine della Cavalleria Franzese nell'Ala dritta, che il Maresciallo ebbe non poca pena a riordinarla, e li bisognò aspettar la fanteria col'a Cavalleria della dritta della seconda linea, che era rimasta in poco numero in battaglia, perch'era stata disordinata da' suoi stessi fuggitivi. Se gli Alemanni avessero saputo profittare di quel favorevole momento, la battaglia era perduta per li Franzesi: Ma col voler troppo scrupolosamente osservare l'ordine della marcia, si prevalettero lentamente del lor vantaggio, e diedero tempo alla fanteria Franzese di arrivare, e di dar ben tosto un altro aspetto alla battaglia. In fatti il Maresciallo, avendo ritrovato nella Cavalleria nemica resistenza maggiore della sua aspettanza, attese l'arrivo del rimanente della sua Ala destra, col favor della quale, avendo riordinata la Cavalleria de' Gendarmi, e Dragoni, la pose di bel nuovo in battaglia, collocando la fanteria nel mezzo, e la Cavalleria nell'

Ali alla riserva di 7. squadroni, che situò nel centro tra' fanti. Con questa disposizione, riattaccata la battaglia, l'urto de' Franzesi fu così vigoroso, e principalmente del Reggimento di Navarra, e di quello del Rè, che colla bajonetta alla punta de' schioppi assalirono la fanteria Alemanna, poco avvezza a tal forma di combattere, che dopo leggiera resistenza la fanteria Palatina si pose in disordine, e comunicò la sua confusione alla Cavalleria, la quale, non potendo mantener le ordinanze nel mentre, che la sua fanteria li piombava addosso da' lati, e la gendermeria Franzese la caricava ferocemente alla fronte, piegò a sinistra, e si pose interamente in fuga parte verso Spira, e parte verso il Reno. Allora la fanteria Palatina, già da se stessa disordinata, rimasta scoperta in amendue i lati, fu assalita dal fianco destro dal Marescial di Tallard alla testa di 7. squadroni di Cavalleria situati nel centro, e dal sinistro da una parte della Gendarmeria, di cui l'altra parte ritrovavasi in traccia della Cavalleria fuggitiva, e non avendo ove ritrovar lo scampo fu in pochi momenti sbaragliata, e posta in rotta, non essendo riuscito, se non che a pochi il salvarsi nella confusione della stragge, rimasti gli altri ò uccisi sul Campo di battaglia, ò prigionieri in man de' Franzesi.

Bella ritirata del Principe di Assia-Cassel.

Fra questo mentre il Signor di Pracontal avea dal suo canto assalita la dritta de' Collegati, in cui comandava il Principe Federigo d'Assia Cassel con gli Assiani, Luneburghesi, e altre Truppe Alemanne al soldo di Ollanda: ma la resistenza in quel luogo fu più grande, e assai più fortunata. Il Principe, più volte urtato dalla sinistra Franzese, la rispinse sempre con valore, e non le diede mai l'agio di penetrar ne' suoi battaglioni, tantocchè il combattimento durò per lungo tempo dubbioso fin, che posta in rotta, e tagliata a pezzi la sinistra del suo Esercito, il Marescial di Tallard vi accorse con molti squadroni, e battaglioni della sua sinistra, e attaccò la fanteria del Principe di fianco nel mentre, che l'Ala destra proseguiva a premerla di fronte. Allora fu necessaria al Principe tutta la sua prudenza, e attività per tirarsi dal cattivo passo, in cui la sconsigliata inavvertenza del Conte di Nassau l'avea precipitato. Egli intraprese a ritirarsi pian piano colla fanteria serrata, e stretta, perdendo della gente, ma senza perdere l'ordinanza, e raggiunto in quel tempo da' Conti di Nassau, e di Vehlen, che li participarono la rotta, e stragge dell'Ala sinistra, non pensò ad altro, che a salvare quel maggior numero di gente, che li fu permesso in quel sinistro accidente, e perciò, abbandonato il Campo di battaglia, ritiressi verso il passo di Dudenhoven, dove col rimanente della sua Ala, assai maltrattata in quella ritirata, ripassò il fiume di Spira, e si pose in salvo nel Paese amico, avendo dato nella battaglia segnalate pruove del suo coraggio, e fino ad esservi esposto a perdervi la vita per un colpo di sciabla tiratoli da un Officiale Franzese sulla testa, che non li fece però altro male, che di farli cadere il Cappello, ma che riuscì funesto all'Officiale, ch'ebbe la disavventura di rimanere ucciso dalle mani del Principe.

Questo fu il successo della battaglia di Spira seguita a' 15. di Novem-

vembre, che costò a' Collegati la perdita di più di 4. mila uomini uccisi, ò feriti nel Campo di battaglia, e di 3. mila prigionieri, tra' quali 200. Oficiali con un Tenente generale, 6. Colonnelli, e 6. Tenenti Colonnelli, con 30. pezzi di cannoni, e con tutte le munizioni, e le Tende. Nel numero de' primi fu il Principe di Assia Omburgo, il General Tettau, Comandante degl'Assiani, il General Hoffkirken, il Principe di Sassonia Meiningen, il figliuolo del Conte di Nassau Wailburgo, il giovane Conte di Wirgentein, e li Colonnelli Bardo, Loo, Anno, e Srebertcberts, e molti altri. I Franzesi vi ebbero intorno a 1500. uomini fra morti, e feriti con un gran numero di Oficiali, tra' quali furono il Signor di Pracontal Tenente Generale, il Brigadiere Signor di Auriac Comandante nella Cavalleria, il Conte di Calvo anche Brigadiere, il Signor Gaetano Brigadiere delle Truppe di Spagna, il Marchese di Bomanoer figliuolo del Marchese di Lavardin, che fece tanto parlar di se nella sua Ambasceria di Roma sotto del Pontificato di Papa Innocenzo XI., il Principe di Crovi, e il Marchese di Mosa Colonnelli, il Marchese di Puiguion, e il Signor di Barat Tenenti Colonnelli: Ma quantunque illustre sia stata la vittoria, che il Marescial di Tallard ottenne in questa celebre giornata, tuttavolta gl'intelligenti del mestiere notarono in lui un gravissimo errore, che, sebben fortunato, non lasciò di esser colpevole. Il Marchese di Feuquieres, Uom consumato nella scienza militare, e che la sapea per esperienza non meno, che per principj, avvertisce sul proposito di questa battaglia, che la ragion richiedea, che il Maresciallo, nell' incamminarsi contro degli Alemanni per combatterli, avesse considerato, che la sua Armata nell'uscir dalle linee di Landau sin, che arrivò a veduta de' suoi nimici, avea marciato in Colonne, e che perciò prima d'impegnarsi al fatto di Arme, dovea formarla, e metterla in battaglia: Ma ch' egli poco badando alle cattive conseguenze, che aver sogliono somiglianti criminali trascuratezze, fece caricare in Colonne un Armata, ch' era in battaglia, ciò, che rese in sul principio il combattimento cotanto svantaggioso, che il Maresciallo credette allora il suo Esercito battuto senza riparo. Il medesimo Marchese soggiugne, che gli Alemanni, poco capaci di profittar di quell' errore, e del disordine de' Franzesi, avendo trascurato di fare avanzar la loro sinistra sul terreno, che il Maresciallo avrebbe dovuto occupare per lo fronte della sua dritta, se fosse stato coll'Armata in battaglia, diedero l'agio alla fanteria Franzese della dritta, di riattaccare, benche sempre in Colonne, quanto li stava davanti, e di aprire la fanteria Alemanna, la quale stava in battaglia, di sorte, che avendo questo nuovo attacco fatto rinculare il fronte de' suoi nimici, la fanteria Franzese venne ad acquistare un fronte più disteso, e ritrovossi in istato col suo fuoco di far perdere del terreno alla Cavalleria Alemanna della sinistra, per lo che conchiude, che questo esempio di un successo fortunato con una cattiva disposizione, non dee esser mai seguitato, e che il Generale, che casca in errore tanto grossolano, dee molto biasimarsi, avvegnachè si ritrovi favorito dalla fortuna, poichè

Perdita dell' una, e l'altra parte.

Errori del Marescial di Tallard.

non dee a lei sola esser tenuto della vittoria, ma più tosto alla buona disposizione, che dee esser sempre la ragione della riuscita nelle azioni della guerra.

Resa di Landau.

Tra' prigionieri Alemanni fatti in quella battaglia ritrovossi il giovane Conte di Frisa figliuol del Comandante di Landau, cui fu mandato dal Marescial di Tallard per annunziarli il successo della battaglia, e per intimarli insieme la resa, alla quale condescese il Governadore nell'istessa sera de' 15., sicchè dati gli ostaggi, e concordata la capitolazione, n' uscì la guernigione Alemanna pochi giorni appresso coll'istesse condizioni accordate nell'anno antecedente al Signor di Melac; dopo dicche ripartito l'Esercito a' quartieri ritornossene il Marescial di Tallard alla Corte colla gloria di avere in una sola Campagna acquistato le due più forti Piazze di Alemagna, e battuto, e posto in rotta un Esercito più numeroso del suo.

Passi dati dall' Elettor di Baviera nella Dieta di Ratisbona.

Tante militari operazioni nella Campagna, seguite per lo più con sommo discapito dell'arme Imperiali, aveano molto influito a fare acquistare all'Elettor di Baviera, e al suo Ministro una certa aria di superiorità nella Dieta di Ratisbona, che prima non erali ravvisata. Appena videsi l'Esercito Franzese penetrato in Baviera, che l'Elettore, già per l'addietro irritato dalla costante ostinazione della Corte Imperiale nel non voler condescendere alla tanto dibattuta ratificazione rispetto alla neutralità della Città di Ratisbona, mutò finalmente linguaggio, e fece sapere alla Dieta, ch' essendo evidente non aver la Corte Imperiale altra veduta, che della propria convenevolezza senza punto badare alla di lei sicurezza, ed essendo gli affari ridotti a un punto, che facea mestiere assolutamente prevenire le ostilità di Casa di Austria, l'Elettore ritrovavasi obbligato di meglio provvedere alla conservazione, e sicurezza del suo Paese, senza avere alcun riguardo alla ratificazione Imperiale, e senza più curarsi di conseguirla. Questa dichiarazione, fatta fare alla Dieta, fu seguitata da un manifesto, che fece spargere per l'Alemagna per servir di risposta alle letrere avocatoriali, e alla dichiarazione di guerra particolare dell'Imperadore contro di lui. In esso, siccome in altro luogo più distesamente divisaremo, era lungamente descritto il suggetto delle doglianze dell'Elettore, l'animosità della Corte Imperiale contro di lui, l'irregolarità commessa nell'impegnar l'Imperio nella pretensione particolare dell'Imperadore rispetto alla successione di Spagna, e la necessità indispensabile, che costrignevalo a prender l'arme, e a servirsi di un soccorso straniero per liberarsi dall'oppressione, che minacciavalo, terminando il manifesto con una protesta di non aver altro fine, dopo di avere assicurato i suoi Stati, e procuratosi l'indennizazione de' danni sofferti, che di far finire al più tosto una guerra tanto perniciosa all' Imperio, e di ristabilire i dritti de' suoi Stati fino a quel tempo in tante forme lesi, ed oppressi.

Entrata de' Bavari in Ratisbona.

In conseguenza del manifesto a' 28. di Agosto il Conte Santini Comandante delle Truppe, alloggiate presso al Ponte, e Porta di Ratisbona, fece entrar nella Città alcuni squadroni di Dragoni con Trup-

Truppe di fanteria per occupar le altre Porte, e posti stati custoditi fin allora dalle milizie urbane, e, fattosi consegnar l'Arsenale, nel di seguente fece disarmar la Cittadinanza, e la costrinse a portarvi tutte l'arme da fuoco. Questa novità accalorì nella Dieta il discorso più volte fattovisi di trasferirla in altro luogo. ma la dissensione, che tuttavia vi regnava fra il Collegio Elettorale, e quel de' Principi, non lasciava luogo ad alcuna ferma risoluzione, e altronde il Ministro di Baviera fece allentarne il ragionamento assicurando la Dieta in nome del suo Padrone, che li si farebbe godere una intera libertà a Ratisbona, anzi che l'Elettore avrebbe contribuito quanto da lui dipendeva per farvela continovare. Per far meglio valere le sue insinuazioni comunicò alla Dieta l'estratto de' suoi ordini, che molti giudicarono conceputi in termini vaghi, e da non troppo fidarsene, siccome i Ministri di Sassonia, e di Brandeburgo lo diedero a conoscere a quel di Baviera, cui aggiunsero esser necessario, che l'Elettore, per far vedere in fatti la sincerità delle sue intenzioni, dichiarasse senza dilazione, e in termini chiari, e netti di esser pronto ad evacuar la Città subito, che arrivasse la ratifica dell'Imperadore, e che frattanto si obbligasse a lasciar le cose in Ratisbona nello stato, in cui si ritrovavano, senza rinforzarne la guernigione, e senza permettere, che vi entrassero Truppe di Francia. A questi ragionamenti si oppose il Ministro del Circolo di Austria, facendo intendere chiaramente alla Dieta esser Cesare di parere, che questa ad ogni costo si trasferisse altrove, e propose perciò la Città di Norimberga, che in quelle circostanze di cose non giudicò quell'onore molto per se di profitto, e fece anche istanza alla Corte Imperiale per esserne dispensata. La di lei negativa, e il timore de' Ministri della Dieta di non essere sposti a qualche insulto, se mai mettevano il piè fuor di Ratisbona senza passaporto dell'Elettore, fecero di bel nuovo svanire il discorso della traslocazione, e frattanto eran continui i spaventi, e l'inquietudini, che provavano per li cattivi successi della Campagna. La resa di Brisac fu il primo avvenimento, che intimorilli, quindi la rotta del Conte di Stirum, poi quella del Principe di Assia, e per ultimo la resa di Landau accrebbono la loro costernazione, e pure fra tanti infortunj, che interessavano il Corpo dell'Imperio Germanico, le discordie, e dissensioni; solite a vedersi nell'Assemblee fra' membri di varj Principi, e di diversa credenza, non lasciavano di maggiormente conturbar l'armonia della Dieta. Li Ministri de' Protestanti si fecero avanti co' loro gravami, e pretesero, che non si trattasse della sicurezza della Dieta, se nell'istesso tempo non ragionavasi de' loro interessi, onde i Cattolici furono costretti a prometter loro, che codesti gravami si sarebbono esaminati a Ratisbona, ò in qualunque altro luogo, in cui la Dieta si trasferisse.

Rappresentazione della Dieta all'Imperadore per farlo acconsentire alla neutralità di Ratisbona.

Fra questo mentre l'Imperadore fece richiedere al Rè di Prussia, ed esortare i Principi, e Stati del Circolo di Franconia, e di Svevia, a ritirare i loro Ministri da Ratisbona, e a farli passare a Francfort, dove pensava di trasferir la Dieta: ma il primo ricusò di acconsentirvi,

vi, se prima dentro un certo termine l'Elettor di Baviera non dichiaravasi per l'evacuazione di Ratisbona, dal che derivò, che informato l'Elettor Massimiliano di questi nuovi tentativi della Corte di Vienna, volendo impedirne l'effetto, in data de' 5. di Novembre offerì di nuovo alla Dieta la neutralità per la Città di Ratisbona pur, che l'Imperadore avesse fatto altrettanto dal canto suo, spiegandosi però, che questa offerta non dovesse a lui pregiudicare nel caso, che la Corte Imperiale persistesse a non aderirvi, onde la Dieta, per terminar finalmente un affare, che l'avea tenuta occupata per lo spazio di un anno, per mezzo di una conchiusione de' tre Collegj de' 5. di Dicembre rappresentò all'Imperadore, quanto sù quel negoziato era fra quel tempo occorso, le varie dichiarazioni fatte dall'Elettore di Baviera per mantener la Città di Ratisbona nella neutralità senza pregiudicio dell'una, ne dell'altra parte, le continue istanze fatte dalla Dieta alla Corte Imperiale per ottener la ratifica di quanto da lei erasi accordato coll'Elettore, i rifiuti dell'Imperadore, e la sua ostinata resistenza a non uniformarvisi, donde erano derivati prima l'approssimamento delle milizie Bavare a Ratisbona, quindi l'occupazione del Ponte, e della Porta, e per ultimo l'entrata di quelle Truppe nella Città, e l'affronto perciò inferitosi all'augusta Assemblea, che rappresentava l'intero Corpo Germanico, perlocchè facendosi presente i pericoli, danni, e pregiudicj, che nascere potevano da una più lunga negativa, lo ricercava, in considerazione della sua paterna cura, del rispetto Imperiale, e dell'Imperio, e di ciascheduno Stato in particolare, e altresì del Congresso general dell'Alemagna, ad accordar la neutralità, come il solo mezzo di conservar l'Assemblea dell'Imperio nella sicurezza, e libertà di operare, e di ristabilire la Città Imperiale di Ratisbona nel suo primo stato, e nell'antica libertà, terminando la sua rappresentazione con assicurar l'Imperadore, che per mezzo di un tale accordo l'Imperio non s'impegnarebbe mai ad una neutralità, risoluto di mantenersi sempre fermo nelle risoluzioni prese intorno alla guerra, e nelle confederazioni conchiuse a tale oggetto. Questa rappresentazione fu inviata al Cardinal di Lamberg a Passavia per esser di là trasmessa alla Corte Imperiale, e noi vedremo a suo tempo l'effetto, che vi produsse.

Morte del Conte di Atlona, e gare tra' Generali in Ollanda per li posti della Milizia.

I vantaggi conseguiti dalla Francia in quest' anno nelle viscere dell'Alemagna, e sulle frontiere del Reno, li furono in gran parte compensati da' progressi, che gli Alleati proseguirono a fare ne' Paesi bassi, e nell'Elettorato di Colonia, dove, siccome già vedemmo nell'antecedente volume, era stato risoluto di aprir presto la Campagna coll'assedio di Bona. Prima però di approssimarsi la stagione, propria per le militari operazioni, non aveano gli Ollandesi penato poco per accordar le differenze insorte a cagion della morte del Conte di Atlona, il quale, nel ritorno fatto ad Utrecht dalla conferenza di Wesel, vi fu sorpreso da un attacco di apoplessia, per cui passò in pochi giorni alla Tomba. Vacando colla sua morte l'importante carica di Comandante Generale delle Truppe di Ollanda, si fecero avanti a preten-

derla

derla due forti Competitori, l'un de' quali era il Signor di Overcherche, e l'altro il Baron di Obdam, amendue molto stimati dalle milizie, ed egualmente in concetto di abilissimi Generali. Crebbe altresì l'imbarazzo per la concorrenza di diversi Generali al considerabil posto di General della fanteria, che parimente vacava. Gli Ollandesi per non disgustare alcuno de' principali pretensori, avrebbono desiderato di abolir la carica di supremo Comandante, e li Stati generali ne scrissero alle rispettive Provincie per averne il lor consentimento. Quella di Ollanda non vi ebbe alcuna ripugnanza: ma il primo di que' due Generali aveva altre Provincie a suo favore, che non concorsero all' abolimento. Sopravvennero quindi altri ostacoli, che accrebbero l'imbarazzo, conciosiacchè il General Salish Governador di Breda, e il General Coehorne uscirono a pretendere il Generalato della fanteria con impegno fortissimo fino a farli intendere, che avrebbono abbandonato il servigio della Repubblica, se fossero rimasti addietro. Per ultimo la competenza si rese più intricata allor, che le Provincie di Frisia, e di Groninga, per mezzo della risoluzione de' loro Stati de' 26. di Marzo, fecero intendere a' Stati Generali, che nella prossima creazione de' Generali di fanteria dovesse promuoversi a questa carica il giovane Principe di Nassau loro Statolter ereditario, affinchè potesse far la Campagna con maggior distinzione, e quantunque non si opponessero all'elezione di Slangenburgo, e di Nojelles, tuttavolta volevano, che il loro Statolter, avvegnacchè giovane, fosse parimente promosso per avere il rango sovra di loro, e il Baron di Slangenburgo, ch' era stato informato del desiderio delle due Provincie, ad oggetto di facilitar la propria nomina, erasi dichiarato, e avea anche promesso al Rè di Prussia, che non avrebbe avuta difficultà veruna a cederli la precedenza. Questa sua dichiarazione sembrava a proposito per accordar la differenza, ma rimaneva sempre la più forte, perche prevedevasi, che Slangenburgo, e Nojelles aveano fra di loro de' puntigli per lo comando, ch' erano incompatibili, e difficilissimi ad accordarsi, e oltre a ciò restava sempre in piedi l'imbarazzo di accomodare i Generali Coehorne, e Salish, i quali ricusavano di servire sotto del Baron di Slangenburgo. Queste differenti pretensioni, e ostacoli impedirono la promozione, e allorchè, fattesi le disposizioni per l'apertura della Campagna, fu scelto il Signor di Overcherche per comandar l'Esercito nel Brabante sotto del Duca di Marlboroug, il quale dovea prima fare l'assedio di Bona, si fece più chiaro l'intrico, perche non essendo accomodate le reciproche differenze, li Generali pretensori ricusarono di uscire in Campagna, e questo rifiuto sarebbe stato un fatal ritardamento all'operazioni della Campagna, se il Signor di Overcherche non fosse stato il primo a dare il buono esemplo, poichè il Baron di Obdam non ebbe più ripugnanza a partire, e lo poi seguitato da' Slangenburgo, e Nojelles, de' quali il primo fu destinato a servire col Baron di Obdam, di cui era parente, e buon amico, nell'Esercito, che marciava all'assedio di Bona, e l'altro fu inviato alla grande Armata sotto il Signor di Over-

Overcherche, e a tutti codesti Generali si distribuirono de' titoli per contentarli, essendosi dato a' due primi il titolo di Comandanti supremi de' due Eserciti unitamente col Duca di Marlboroug, e a Slangenburgo, e Nojelles quello di Comandanti supremi della fanteria, e al General Coehorne, ch' era destinato a regolar l'assedio di Bona, fu dato il comando dipendente a dirittura da' Stati generali, e non già da' loro Deputati, come erasi praticato nell'anno antecedente.

Il Duca di Marlboroug marcia all' assedio di Bona.

Nel mezzo a' contrasti fra' Generali non erausi perduti di vista gli apparecchi militari per l'assedio di Bona. Il Provveditor Generale Machado avea fatto far de' Magazini a Colonia, e, per mezzo di un Trattato stabilito coll' Elettor di Treveri, si ottennero da questo Principe diece cannoni per batteria, e otto mortari a pietra con moltissima quantità di palle, bombe, granate, e polvere cogli utensilj necessarj all' assedio, e parimente 50. Carri, e 100. Cavalli per tirar l'artiglieria, dopo di che postosi il Duca di Marlboroug alla testa dell'Esercito destinato a questa impresa nel mentre, che il Signor di Overcherche rimaneva al comando del Corpo maggiore per la difesa de' Paesi bassi, accostossi al Reno, e distaccò il General Bulau colla Cavalleria, e il General Fagel colla fanteria per investir la Città di Bona. Questa è una Piazza di quell'Elettorato sita sul Reno al di sopra di Colonia, e passa per la Capitale del Paese, perche è stata quasi sempre la Residenza degli Elettori. Non era però di giro molto ampio, ne troppo numerosa di Popolo, e le sue fortificazioni erano state assai mediocri sino alla fine dello scorso secolo: Ma consegnata poi nel principio del corrente in man de' Franzeli, erano state quelle ampliate, e ridotte alla moderna perfezione, poichè il Marchese di Allegre, oltre di avervi risarcito i Baluardi, Rivellini, e strade coperte, che stavano in cattivo stato, vi avea recentemente fatto fabbricare sull' opposta riva del Reno un ampio forte, cui diedeli il nome di Borgogna, senza dubbio, perche essendovi entrati i Franzesi sotto il nome di Truppe del Circolo di Borgogna, si volle dare al Forte il nome della nazione, che dovea custodirlo. Il Marchese di Allegre vi comandava dentro con una guernigione di tre in 4. mila uomini, de' quali era il terzo di Alemanni del Paese, raccolti in fretta dall'Elettore, e perciò poco sperti nelle militari operazioni.

La Piazza è investita dal General Bulau.

Il General Bulau investì la Piazza a' 24. di Aprile colla Cavalleria di Luneburgo, e di Prussia, e nel dì seguente vi arrivò il General Fagel colla fanteria, seguitato poco appresso dal Duca di Marlboroug, che distese il suo Campo da Rinderf sino a Creutsberg, e fece attaccare 40. uomini, che il Marchese di Allegre avea posto dentro di Peppelderf, e che all'appressimamento degli Assalitori, secondo l'ordine ricevuto, nella Piazza si ritirarono. Nel giorno de' 26. il General Coehorne, che aver dovea la direzione dell'assedio, vi arrivò con i pontoni, e con quantità di barche cariche di munizioni da guerra, perlochè, apparecchiatesi le cose per l'apertura della trincea, il Duca di Marboroug dispose i quartieri per le Truppe, e risolvette di battere la Piazza con tre attacchi, un di essi contro al Forte di Borgogna

gogna

gogna all'altra parte del Reno sotto la direzione del General Cochorne, ch'ebbe sotto di lui li Generali Maggiori Friesheim, ed Elberfeld, il secondo contro al Corpo della Piazza al di sopra del fiume sotto del Principe di Assia-Cassel, al quale ubbidivano li Generali Maggiori Principe di Analt-Werbst, e il General Tettau, e il terzo al di sotto commesso alla cura del General Fagel, con li Generali Maggiori Dam, e S. Paolo, con destinarsi 12. Reggimenti per ciascheduno attaco. Fu aperta la trincea a' 4. di Maggio, e le batterie disposte contro a' primi terrapieni, gli bersagliarono con tal fracasso, che fra pochi giorni in tutti i tre attacchi rimasero scoperte le contrascarpe, e in particolare quella del Forte di Borgogna, dimodocchè gli Aggressori, impadronitisi della strada coperta, e formata larga breccia nella muraglie, vi montarono all'assalto nel giorno de' 9. con 400. Granatieri sostenuti da presso a 2000. fanti, e dopo il vivo contrasto di tre ore l'espugnarono, ritiratisi i Franzesi nella Città per mezzo dell'ultimo ridotto, che venne anche immantinente in poter degli Assediantì con 40. soldati lalciativi per dare il tempo al rimanente della guernigione di ritirarsi nella Piazza. Coll'acquisto del Forte rimasero scoperte le muraglie di Bona situate lungo la sinistra riva del Reno, ed anche il mezzo bastione, che termina la punta della Città al di sotto del fiume, e gli Aggressori, avvalendosi del vantaggio acquistato, piantarono sul Forte una numerosa artiglieria, colla quale in quattro giorni rovinarono il mezzo bastione, e la Cortina ad esso attaccata, nel mentre, che un altra batteria di mortari travagliava terribilmente i difensori con un diluvio di bombe, e di sassi, perlocchè il Marchese di Allegre, vedendosi ridurre a mal partito, pensò di prolungar le operazioni dell'assedio con incomodare i Guastadori negli approcci, e perciò dopo del mezzodì de' 13. fece una furiosa sortita dalla Porta di Colonia, nella quale i Franzesi si portarono con tal impeto, che fugati, ò trucidati i Guastatori, e le guardie, che gli custodivano, vi rovinarono gli approcci, e v'inchiodarono alquanti cannoni, e molto maggior danno vi avrebbon fatto, se, postosi in moto il quartiere vicino del Principe di Assia Cassel, non vi fossero prima accorsi i squadroni di Cavalleria del Picchetto, e quindi alcuni battaglioni di fanti, da' quali sarebbono stati colti in mezzo, se con pronta ritirata non si fossero posti in salvo nella Città. Il Duca di Marlboroug, inasprito da questo ardire degli Assediati, volle nella stessa sera de' 13. far assalire dall'attacco del Principe di Assia Cassel le due strade coperte, che sono al di sotto del Reno, e avanti la Porta di Colonia. Furono perciò comandate 12. compagnie di Granatieri sostenuti da quattro battaglioni di fanti, e l'assalto si diede sotto gli occhi del General Fagel, che n'ebbe la principal direzione. I Franzesi vi si difesero con indicibile valore per lunghissimo tempo, tantocchè sebben esposti alle batterie del Forte di Borgogna, che gli percotevano a traverso, tuttavolta si mantennero così fermi sulla breccia, che gli Aggressori non poterono alloggiarsi, che nel basso del Glacis della contrascarpa: ma con tuttociò vedendosi il Marche-

Forte sortita degli Assediati.

Resa della Piazza a patti.

se di Allegre colle muraglie della Piazza lungo il Reno già tutte diroccate, con i fianchi scoperti, e tormentato incessantemente dalle furiose batterie di 100. pezzi di cannone, e di 50. mortari, e osservando oltre a ciò preparato un gran numero di barche destinate a dar l'assalto alle mura dalla parte del fiume, ove era tutto in rovina, e difficilissimo a difendersi per essere a Cavaliere esposto alle batterie del Forte di Borgogna, nella sera de' 14. spose bandiera bianca, e chiese a capitolare, perlocchè si diedero reciprocamente gli ostaggi, e nel giorno de' 15. fu sottoscritta la capitolazione, che li fu accordata con tutti gli usati onori militari, con esserli stato permesso di uscire tre giorni dopo colla fanteria in battaglia, e colla Cavalleria, e Dragoni a cavallo colla sciabla in mano. Ebbe dippiù sei pezzi di cannone, e due mortari: ma il Duca di Marlboroug volle onninamente, che i soldati Alemanni del Reggimento di Wolfkirck, i quali aveano prestato il giuramento al Capitolo di Colonia, dovessero restar nella Piazza per prendere partito fralle Truppe degli Alliati, e permise solamente al Reggimento Alemanno del Cavalier di S.Maurizio, di uscire, e seguitar la guernigione. All'incontro però il Marchese di Allegre ottenne, che i prigionieri fatti dall'una parte, e dall'altra durante l'assedio, e anche que' del Forte di Borgogna, fossero reciprocamente restituiti.

Uscita in Campagna dell'Esercito Gallispano in Fiandra.

Nel mentre, che gli Alliati con una parte delle loro forze si ritrovavano impiegati all'assedio di Bona, l'Esercito Franzese, destinato a militar nel Brabante, vi si pose in Campagna verso i principj di Maggio. Il Rè Cristianissimo avea nell'incominciar dell'anno disegnato d'inviare il Duca di Borgogna al comando supremo di quell' Esercito: ma dalle disposizioni, che vide poi fatte dagli Alliati, conoscendo, che almeno le loro forze sarebbono state eguali alle sue, e altronde allettato dall'opportunità, che li dava il Principe di Baden, accorso colla maggior parte delle soldatesche Alemanne nella Suevia, cangiò opinione, e fatto distaccare un Corpo di Truppe dall'Esercito di Fiandra per ingrossarne quello del Marescial di Tallard in Alsazia, vi destinò al comando supremo il Principe suo nipote coll'idea di farli far l'assedio di Brisac, che fu in fatti attaccato, e preso, come poc' anzi divisammo. Con questa novella disposizione rimasero al comando dell'Esercito di Fiandra i Marescialli di Villeroè, e di Bufflers, i quali vedendo una parte dell' Esercito nemico impegnato all'assedio di Bona, e credendo, che la Piazza potesse difendersi più lungamente di quel, che fece, stimarono di potere avvalersi della superiorità, che avevano sovra dell'altro Esercito degli Alliati, rimasto intorno alla Mosa sotto il comando del Signor di Overcherchè, per fare qualche azione di strepito. La loro Armata era composta di 54. battaglioni, e di 103. squadroni con 13. Tenenti generali, tra' quali li più distinti erano il Marchese di Pracontal, che noi abbiam veduto esser morto poi nella battaglia di Spira, il Marchese di Antin, il Duca di Charost, il Marchese di Liancurt, il Conte di Artagnan, e il Cavalier di Lucemburgo. Oltre a questo Esercito il

Prin-

Principe di Tferclas-Tilli comandava un Corpo feparato di 6. battaglioni, e di 11. fquadroni, tra' quali erano due battaglioni di fanti, ed uno fquadrone delle Guardie del Corpo dell'Elettor di Colonia, il Marchefe di Bedmar Governador de'Paefi baffi nell'affenza dell'Elettor di Baviera, avea fotto di se un Campo di 20. battaglioni per la cuftodia della Fiandra Spagnuola, e il Conte della Motta era alla tefta di un altro di 14. battaglioni, e 12. fquadroni per unirfi in cafo di bifogno alla grande Armata, ò per offervar li nimici verfo le cofte del Mare. Si erano dippiù lafciati di guernigione nelle Piazze 40. battaglioni, di forte, che tutte le Truppe, sì di Francia, che di Spagna, le quali furono efiftenti in queft'anno ne' Paefi baffi, furono 134. battaglioni di fanteria, e intorno a 140. fquadroni di Cavalleria.

Li Marefcialli di Villeroè, e di Bufflers affembrarono il loro Efercito nella Contea di Namur a Montenaken al di fopra di Landen ful fiume Becke, e fecero prima il difegno di affediar la Città di Liege, al quale oggetto, decampati a' 9. di Maggio da quella terra, marciarono verfo Tongres, ch' è una Piazza del Vefcovado di Liege fu le frontiere del Brabante, dove furono informati ritrovarfi di quartiere un Corpo di cinque, ò sei mila uomini dell'Efercito Alliato. I Generali Franzefi coll'idea, che aveano, di far l'affedio di Liege, ftimarono dover prima efpugnar quella Piazza, la di cui numerofa guernigione gli avrebbe molto incomodati, e perciò nello fteffo giorno de' 9. fi prefentarono fotto di Tongres, e intimarono la refa al Baron di Eltz, che vi era rimafto con due Reggimenti Ollandefi, perche all'avvicinamento dell'Efercito di Francia il rimanente delle Truppe Alliate erafi preventivamente ritirato al groffo del loro Efercito verfo Maftrich. Sul rifiuto di renderfi fu la Piazza attaccata nel medefimo giorno de' 9., e continovata a batterfi per tutto il giorno feguente, in fin del quale vedendo il Baron di Eltz le muraglie già diroccate dalla artiglieria, e i Franzefi proffimi a darvi l'affalto, non potendo fidarfi nella debolezza delle fortificazioni, battè nell'ifteffa fera la chiamata, e fi refe prigioniere di guerra con tutti i fuoi.

Gli Eferciti nemici vengono a fronte, e i Franzefi fi ritirano fenza dar battaglia.

Di là i due Marefcialli, fcoperto meglio il Paefe, e informatifi della fituazione del Campo nemico, fi videro ridotti nell'impoffibilità di far l'affedio di Liege, attefocchè alloggiatifi gli Alliati nelle vicinanze di Maftrich potevano a loro bell'agio, qualora aveffero veduto i Franzefi impegnati a quell'imprefa, attaccar le linee del Brabante, e sforzarle fenza veruna oppofizione, perlocchè, confultato meglio l'affare, rifolvettero di marciar verfo Maftrich per darvi battaglia agli Alliati, a' quali, ftante la lontananza del Duca di Marlhoroug, fi vedevano alquanto fuperiori, perlocchè nel medefimo giorno, in cui la Città di Bona fpofe bandiera bianca, fi moffero in battaglia da Tongres, e s'incamminarono verfo l'Efercito nemico. Il Signor di Overcherche, che avea fotto di se un Efercito di 48. battaglioni, e di 120. fquadroni, era ftato fin dal giorno de' 13. avvertito dalle fue fpie di quefti movimenti de' Franzefi, e avea fatto fubito affembrare i Generali, col parere de' quali fu rifoluto di accam-

pare l'Esercito nel dì seguente al di sotto di Mastrich, con appoggiar la sinistra alla contrascarpa di quella Piazza, e la dritta a Lonachen, terra posta sopra di un fiumicello, che si perde nelle paludi di quella bassa Campagna. Tutto l'Esercito adunque fu tenuto pronto a marciare, e i Quartier Mastri Generali ebbero l'ordine di ritrovarsi a tre ore dopo mezza notte avanti alle Guardie Danesi, le quali stavano presso a poco nel mezzo dell'Esercito. All'alba del dì seguente, incominciando a comparire i primi squadroni della Cavallería Franzese nella strada battuta di Tongres, il Signor di Overcherche fece dar subito l'ordine alla Cavalleria, e fanteria di porsi in battaglia, facendo piantar l'artiglieria alla testa delle Guardie Ollandesi, e con tre tiri di cannone avvertir la guernigione di Mastrich di uscir dalla Piazza, e di situarsi sulle opere esteriori, che sono a dritta, e sinistra della Porta di Brusselles nel mentre, che gli Artiglieri si portassero alle batterie della muraglia per servirsene in calo di bisogno. Con questa situazione l'Esercito alliato veniva ad aver la sinistra difesa dal cannone della Piazza, e dal fuoco della Moschetteria della guernigione schierata sulle fortificazioni esteriori, e la dritta squadronata in battaglia dietro le siepi di Lonachen, dove si alzarono parapetti, e ripari con artiglierie di distanza in distanza piantate sul bordo di strada profonda, che serviva loro di fosso. Alla cura, e direzione di questi ripari erano impiegati il Duca di Virtemberga, e i Generali Lumlei, e Scoltz, e con essi i Generali Ercnai, e Rantzau avevano il comando della dritta, siccome il Conte di Albermarle, e i Generali Dopf, Domprè, Oxenstern, e Rhoo della sinistra, e il Conte di Nojelles comandava nel centro tenendo il Signor di Overcherche l'occhio da per tutto. Verso le sette ore della mattina comparve l'Esercito Franzese sulla Collina di Duisberg, donde, osservata la situazione dell'Esercito nemico, piegò alquanto a sinistra per evitare il cannone di Mastrich, onde il Signor di Overcherche fece avvanzar tutta la sua dritta per occupare il terreno disegnato nel giorno precedente, e situò quattro battaglioni di fanti nelle siepi del Palagio di Cavenburg, il quale stava nel centro dell'Esercito Alliato, e all'incontro fece tirare un poco addietro la sinistra per dar luogo alla batteria, e guernigione di Mastrich di battere la Campagna nel caso, che i Franzesi avessero voluto attaccar la battaglia da quella parte: ma perche da' movimenti di costoro suppose essere il principal lor disegno di attaccar la sua dritta, al quale oggetto credette essersi distesi sulla Collina a lato del Villaggio di Weltwessen, fece perciò avvanzare una Brigada Inglese nelle siepi di Lonachen, presso al Palagio del Signor di Montagne, per coprire il suo fianco dritto, e dispose un Reggimento di Dragoni vicino alla Chiesa di quel Villaggio per sostener 150. Fanti schierati sul Cimiterio per guardar la strada, che vien dal Molino di Pesserner, e in sì fatta guisa situò l'Esercito Alliato in sito così difficile ad essere espugnato, che i Marescialli di Villeroè, e Bufflers, quantunque discesi nella pianura fralla Montagna di Duisberg, e il Villaggio di Weltwessen, con farsi avanti sino a tiro di Cannone dell'Esercito nemi-

nemico, veduta l'impossibilità di riuscire nel disegno fatto di darli battaglia, dopo di essersi colà trattenuti fino a tre ore dopo mezzoggiorno, fecero suonar la ritirata, e ritornarono indietro per l'istessa strada maestra di Tongres.

Il Duca di Marlboroug fa risolvere l'attacco delle linee della Fiandra.

Il Duca di Marlboroug, sottoscritta la capitolazione di Bona, e informato de' movimenti de' Franzesi nel Vescovado di Liege, diede subito la marcia alle sue Truppe, e imbarcata la fanteria per acqua, e la Cavalleria per terra, traversò la Ducea di Giuliers, e valicata la Mosa andò ad unirsi all'Esercito del Signor di Overcherche, che divenne in tal guisa numeroso di più di 40. mila fanti, e di 18. mila Cavalli, e superiore in conseguenza a quel delle due Corone, in cui si contavano 35. mila fanti, e 12. mila Cavalli. I due Marescialli, conoscendosi assai inferiori, proccurarono di far logorar la Campagna all'Esercito collegato sempre facendo veduta di venire a battaglia, ma scegliendo all'incontro i siti più forti per non esser costretti contro lor voglia a combattere, e frattanto si tenevano sempre dietro alle spalle le linee formate fralla Schelda, e il Demer, le quali coprivano il Brabante, ad oggetto d'impedirne l'accesso a' nemici, e colle loro marcie, e contramarcie ottennero l'intento di far passare il rimanente di Maggio, e tutto il seguente Giugno in queste inutili mosse, credendo assai guadagnare, se, facendo perdere il tempo agli Alliati in infruttuosi tentativi, dassero maggiore opportunità all'Esercito di Alsazia di venire a capo dell'imprese già incominciate coll'assedio di Brisac: ma il Duca di Marlborong, che dall'esperienza fatta nell'anno antecedente si avvide di quest'artifizio de' Franzesi, non volle farsi tener più lungamente a bada, e perciò consultato co' Generali Ollandesi ciocchè avea a farsi nel rimanente della Campagna, fu risoluto l'attacco delle linee, che coprivano la Fiandra Spagnuola, e a tale effetto fu diviso il grande Esercito in due, col principal de' quali doveva il Duca di Marlboroug mantenersi a fronte del Marescial di Villeroè, tenendolo all'erta coll'apparente minaccia di sforzar le linee del Brabante, e coll'altro men numeroso incamminarsi il Baron di Obdam all'impresa meditata. Questo Generale era stato un di coloro, che aveano disapprovato questo disegno, e apparentemente la sua contraddizione era radicalmente derivata dal disgusto di essere stato dagli Ollandesi posposto al Duca di Marlboroug per l'assedio di Bona, pretendendo di esser più vecchio di lui nel mestiere dell'arme, e di precederlo ancora negli anni, ché contava, di comando negli Eserciti: ma per verità le ragioni, che allegò per opporvisi, non eran senza fondamento, e l'esperienza dimostrò aver egli ragionato con saviezza, perche sostenne non doversi pensare all'attacco delle linee della Fiandra Spagnuola, a cagion che doveasi a questo effetto dividere l'Esercito in due, e questo era appunto quel, ch'egli credeva perniciosoagl'interessi della grande Allianza, e n'era la ragione, perche dovendo sempre restare il Corpo maggiore a fronte del Marescial di Villeroè, non poteasi nella Fiandra impiegare, se non che il minor Corpo, il quale per accostarsi al territorio di Anversa dovea

fare

fare un lungo giro traversando tutto il Brabante Ollandese; quando all'incontro avendo i Franzesi drittamente alle spalle le linee fabbricate in quelle frontiere, poteano sempre con maggior agio, e per lo più corto cammino trasferirsi a difenderle, e con superiorità di numero, ò di batterlo in Campagna, ò di tagliarli la ritirata all'Esercito grande.

Il Baron di Obdam è distaccato per quella impresa.

Queste ragioni non furono efficaci a smuovere dal suo sentimento il Duca di Marlboroug, il quale dopo molte persuasive avendo tirato al suo partito alcuni altri Generali, e gli stessi Deputati di Olanda, che sogliono risedere nell'Esercito della Repubblica, fece determinar l'impresa, e costrinse il Baron di Obdam ad ubbidirlo. Costui fu distaccato dall'Esercito grande con 35. battaglioni di fanteria, e colla Cavalleria a proporzione, e uscito dal Paese di Liege entrò nel Brabante Ollandese, e allorchè fu nel territorio di Breda fece due distaccamenti dal suo Campo, con uno de' quali, composto di sette battaglioni, portossi il General Spaar verso il Mare all'Esclusa, e coll' altro, formato da sei in sette mila uomini, fermossi il General Cochorne vicino al Forte di Lillò, amendue incaricati di attaccar le linee della Fiandra, il primo nel Paese di Waes verso Bruges, l'altro dalla parte di Hulst, e il Baron di Obdam rimase col resto dell'Esercito fra Bergopsom, e Lillò per tenere a bada i Franzesi nell'altre linee formate dalla parte di Anversa. Codeste linee si distendevano per lungo spazio di Paese da presso al Mare al di là del Forte di Damme fino alla Schelda al di sotto di Anversa, e per mezzo di varj Forti, e Ridotti fabbricati da distanza in distanza, e difesi da fossi, e palizzate, che stavano lungo tutta la linea de' trincieramenti, venivano a coprir la Fiandra Spagnuola dall'invasioni nemiche, e la rendevano esente dalle contribuzioni. Per meglio favorire il disegno del loro attacco il Baron di Obdam, nella notte de' 17. di Giugno, venne col rimanente del suo Campo a situarsi ad Eckeren al di quà di Lillò, e non più che cinque miglia distante dalle linee di Anversa, dietro alle quali stava accampato il Marchese di Bedmar, e nella medesima notte il

Il General Cochorne sforza le linee verso Calloo.

General Cochorne, avendo passata la Schelda, avvanzossi verso Straboeck, e Putten al di sopra di Hulst, e di là marciando contro alla testa delle linee dalla parte di Calloo, ne ritrovatavi, se non che poca gente del Paese a difenderle, ebbe la fortuna di sforzarle con pochissima perdita, tantocchè, finito l'attacco, ebbe anche il tempo di porre il fuoco ad alcune Case di quei contorni per dare il segno concertato, affinche il General Spaar si avvanzasse dal suo canto all'attacco.

Il General Spaar supera le linee del Paese di Waes.

Codesto Generale per ingannare il Conte della Motta, il quale campeggiava con un piccolo Corpo di Truppe fra Ostenda, e Bruges, mossosi dall' Esclusa finse d'incamminarsi verso di quest' ultima Città: ma, rivoltosi poi velocemente a sinistra, venne ad attaccar le linee del Paese di Waes nelle vicinanze di Stecken, difese da un Corpo di milizie del Brabante; L'assalto incominciò nella mattina de' 25. di Giugno fra i Villaggi di Kickendrage, e Steenbrugge con un vicen-

devo-

devole ardore, di cui erano stati pochi gli esempli in quella guerra, quantunque vi fosse stata disuguaglianza fra gli aggressori, e i difensori nella perizia dell'arte militare, perche i secondi eran Truppe del Paese, poco disciplinate, e raccolte in fretta per avvalersene nella custodia di quelle linee, e i primi eran dodici battaglioni di gente veterana, e scelta fra i più bravi Reggimenti dell'Esercito Collegato, e con tuttocciò i Brabantini si difesero con tal bravura, che la battaglia durò calda, e sanguinosa per più di trè ore, e le linee non furono superate, se non colla perdita di più di 300. morti, e di 880. feriti degli Assalitori, fra primi de'quali furono il Baron di Vassi Governadore di Sas di Gant, due Maggiori, due Tenenti Colonnelli, e dieci Capitani, e fra i feriti furono il Colonnello Malsburgo, due Brigadieri, e due Tenenti Colonnelli. Fra questo mentre il Baron di Obdam era rimasto ad Eckeren in compagnia del Conte di Tilli, e de'Generali Slangenburgo, e Fagel, e ritrovavasi in un grande imbarazzo, perche dalle sue spie era stato avvertito, che dietro le linee di Anversa stava accampato il Marchese di Bedmar con un buon Corpo di Truppe Spagnuole, e Fiamminghe, e l'istesso General Coehorne li avea dato avviso, che'l Conte della Motta, informato dell'attacco delle linee nel Paese di Waes, s'era posto in marcia co' suoi 14. battaglioni di fanteria, e 4. Reggimenti di Dragoni, e poteva in poco tempo accorrere alle linee di Anversa, e sostenervi il Marchese di Bedmar, e considerava in ultimo, che sebbene riuscisse a' Generali Coehorne, e Spaar d'impedire al Conte della Motta di avvicinarsi ad Anversa, potea tuttavolta il Marchese di Bedmar essere rinforzato da' grossi distaccamenti dell'Esercito di Francia, quand'egli all'incontro era disperato di soccorso dall'Armata del Duca di Marlboroug, ancor molto da lui lontana, e in conseguenza facile ad essere prevenuta dall'Esercito delle due Corone. Queste considerazioni mossero tanto il Barone suddetto, quanto il Conte di Tilli, e'l General Slangenburgo a rappresentare a'Stati generali di Ollanda, ch'essi stimavano assai pericoloso il fermarsi più lungamente in quel posto, e che dassero loro la permissione di ritirarsi a Lillò, sotto il di cui cannone credeano più vantaggioso l'accampamento: ma gli Ollandesi non giudicarono praticabili le loro ragioni, perche giudicarono, che facendo allontanare il Baron di Obdam da'contorni di Eckeren, era l'istesso, che sporre i due Corpi de'Generali Coehorne, e Spaar ad essere circondati, e disfatti da'nemici, e perciò, permessoli solamente di mandar le grosse bagaglie a Bergopsom, gli ordinarono di fermarsi colà sino a nuovo ordine, perche avean fatto sapere a due suddetti Generali, che si ritirassero da'contorni di Hulst, e di Stecken, e co'loro Corpi di Truppe venissero sollecitamente a rinforzarlo.

Il Marescial di Bufflers si distacca dal Campo per combattere il Baron di Obdam.

Il successo, che quindi a poco seguì, confermò i timori del Baron di Obdam, e diede a divedere esser sempre difficile il regolar le operazioni della Campagna co'raziocinj del Gabinetto. I due grandi Eserciti si erano per lungo tempo osservati l'un l'altro, e'l Marescial di Villeroè, siccome vedemmo, avea tenuto sempre la mira a

far

far logorare il tempo al Duca di Marlboroug senza alcuna impresa di conseguenza: ma informato poi della marcia del Baron di Obdam verso la Fiandra Spagnuola, e quindi dell'attacco delle linee fatto da' Generali Coehorne, e Spaar a Calloo, e nel Paese di Waes a Stecken, fece il disegno di combattere il Baron di Obdam, che con avviso del Marchese di Bedmar avea saputo ritrovarsi avvanzato da Stabroeck fra Eckeren, e Cappella col rimanente del suo Campo composto d'intorno a 15. mila uomini, tra cavalleria, e fanteria. A quest'oggetto osservando, che il Duca di Marlboroug faceva de' movimenti verso la sua dritta per accostarsi al Brabante Ollandese, acciochè fosse di là prossimo a sostenere i trè distaccamenti degli Alliati, che si ritrovavano ne' contorni del Paese di Waes, e di Anversa, procurò di nascondere al Generale Inglese il disegno di combattere il Baron di Obdam, e perciò mossosi colla grande Armata dalle vicinanze di Leewe, dove erasi molti giorni fermato per coprir le linee del Brabante, fece avvanzar la grande Armata lungo il Demer tra Diest, e Areschot, come se volesse venire a un fatto di arme col Duca di Marlboroug, il quale in fatti, così credendo, non ebbe verun sospetto dell'intenzione del Marescia lo. Allora il Marescial di Bufflers, il quale erasi incaricato dell'esecuzion dell'impresa, distaccossi dall'Esercito di Francia con 30. squadroni di cavalleria, e 30. compagnie di Granatieri, e marciò con tanta diligenza, che nella mattina de' 30. di Giugno arrivò a Durest presso ad Anversa, ov'era il quartier generale del Marchese di Bedmar, col quale concertò quanto facea di mestiere per attaccar gli Alliati nel loro Campo. Fra la Città di Anversa, e il Forte di Lillò, appartenente agli Ollandesi, si dilata lungo la Sponda dritta della Schelda una Campagna di più miglia, che per la sua bassezza è tutta ingombra di fossi, di paludi, e di fango, dimodocchè sarebbe inpraticabile a viandanti, se l'industria de' convicini Abitatori non vi avesse riparato, ergendo da passo in passo alcun'argini, che servendo ad uso di strade danno la comunicazione, dall'uno all'altro, a molti Villaggi, che vi sono stati fabbricati ne' siti più alti, e permettono l'accesso all'argine maggiore, o diga, che si stende lungo la Schelda, e serve ad impedirne l'inondazione. Il Baron di Obdam avea scelto questo sito, quando da Sarbroeck al di sopra di Santuliet si mosse col suo Campo per accostarsi alle linee di Anversa, e fermatosi ad Eckeren fra Cappella, e Mishagen, avea la dritta appoggiata alle paludi della Schelda, e la sinistra fra i Villaggi suddetti per mantenersi la comunicazione colla Baronia di Breda. Osservata la sua disposizione i Generali delle due Corone, ritrovandosi forti di 28. battaglioni, e di 48. squadroni, stabilirono, che il Marchese di Bedmar attaccasse li nemici di fronte alla testa della sua fanteria Fiamminga nel mentre, che il Marescial di Bufflers in compagnia del Principe di Tserclas Tilli, del Marchese di Bay, del Duca di Villeroè figliuol del Maresciallo, e del Marchese di Gassion, Tenenti generali, alla testa de' Granatieri venuti dall'Esercito, e di alcuni Reggimenti di Dragoni gli attaccasse di fianco verso la loro ala sinistra, e furono distaccati i Con-

Conti di Guiscard, e di Ghilce, con alcuni battaglioni di fanti per occupare il Villaggio di Houteren, e la diga, che stà lungo il cammino fra Eckeren, e Wilmetdonck ad oggetto di tagliarli la ritirata a Lillò.

Battaglia di Eckeren.

Allorchè li Franzesi, e i Fiammenghi uscirono da' loro trinceramenti, fecero la maggior parte del cammino senzacchè nel Campo degli Alliati fosse ancor giunto l'avviso della loro marcia, anzi costoro sarebbono stati interamenti sorpresi, se il Conte di Tilli, e il General Slangenburgo, facendo il giro de' loro accampamenti insieme con altri de' loro primi Oficiali, non avessero osservato i primi squadroni de' Dragoni Franzesi non molto lungi dalla loro gran Guardia di cavalleria. Allora non difficultando di essere in brieve attaccati, tanto più ch'una sentinella, che stava sulla Torre della Chiesa di Eckeren, gli avvertì nel tempo stesso, che i nemici facevansi vedere in gran numero ne' contorni di Cappella, e che marciavano a gran passi, n'avvertirono subito il Baron di Obdam, il quale montò immantinente a cavallo, e fatto porre le sue Truppe sotto l'arme con far tirar trè colpi di cannone per dar il segno a tutti di star pronti alla marcia, andò di galoppo alla punta della sua ala sinistra, donde mandò molte piccole partite di gente per riconoscere i nemici: ma non potendo coloro passare a traverso de' bronchi, e delle siepi, dietro le quali i Franzesi marciavano, il Barone, in compagnia del Conte di Tilli, ritornò indietro nel centro del suo Campo, e incontrato colà il General Slangenburgo, prese insieme con essi la risoluzione di ritirarsi verso Lillò inviandovi prima le bagaglie precedute da due Reggimenti di Dragoni dell'ala dritta, i quali dovean situarsi sulla diga nel Villaggio di Hoeven per favorir la ritirata: ma fra questo mentre l'Esercito delle due Corone avea incominciato con somma furia il combattimento attaccando, e sforzando tutti i posti, e Villaggi, i quali ò difendevano l'accesso al Campo nemico, ò poteano favorirli la ritirata verso di Lillò, e con molta stragge degli Alliati superarono i loro ripari, e a traverso delle dighe, e paludi, delle quali era tutta tagliata, e ingombrata quella bassa Campagna, li cacciarono da tutte le parti, e gli ridussero in pessimo stato battuti, e circondati di ogni intorno con pochissima speranza di poter sottrarsi al rischio di restarvi ò tagliati a pezzi, ò prigionieri.

In fatti i due Reggimenti di Dragoni, i quali marciavano verso il Villaggio di Hoeven, avendo ritrovata la lor fanteria già scacciata, e posta in fuga da colà, furono costretti a dare indietro, e a ricoverarsi dietro un fosso pieno d'acqua nel mentre, che le bagaglie continuavano la lor marcia lungo la diga per Wilmerdonck verso il Villaggio di Orderen: ma l'artiglieria, e li carri della munizione, essendo usciti a metà dal Campo, ebbero sopra alcuni squadroni di cavalleria Franzese, che postisi a dritta, e a sinistra attaccarono insieme l'artiglieria, e bagaglie, e si mischiarono quindi con alcuni battaglioni di fanti, li quali marciavano per sostener l'una, e l'altre. Fra questo mentre il Baron di Obdam alla testa de' due battaglioni di

 Slan-

Slangenburgo, e di Fagel, incamminossi lungo la diga di Wilmerdonck per occupare il Villaggio di Orderen, l'unico passo, che credea rimastoli per ritirarsi sotto Lillò, e spedì un de' suoi Ajutanti alla cavalleria del Picchetto, e al Reggimento di Frieshein, i quali marciavano avanti sotto il comando del Colonnello Palm, acciocchè facessero tutta la diligenza per impadronirsi di quel posto, dove il Colonnello di Verschuur, avvanzatosi colla testa dell' artiglieria fino all'angolo della diga di Wilmerdonck, e considerando l'importanza di quel posto, avea già mandato la guardia di quell' artiglieria, e piantato alcuni pezzi di cannone sull'angolo suddetto per tirar lungo la diga, e il cammino, che mena ad Orderen. Con queste disposizioni il Baron di Obdam, arrivato co'suoi due battaglioni, gl'inviò sotto il comando del Brigadier Conte di Dona ad Orderen per rinforzarvi la guardia dell'artiglieria, attaccata già da'Franzesi: ma penuriando gli Ollandesi di polvere, e di palle, nè potendo il Colonnello di Verschuur accostarsi alle carra della munizione a cagion, che la diga, ch'era alla dritta, era così ripiena dell'artiglieria, delle carra della munizione suddetta, e de'cavalli da mano, e da soma, ch'era impossibile il traversarvi, e dippiù non potendo que'due battaglioni, e il Reggimento di Friesheim esser soccorsi dall'ala dritta, perche colà la fanteria Ollandese ritrovavasi circondata da'Franzesi, e ridotta a mal partito, fù perciò il Villaggio di Orderen sforzato da costoro con somma strage de'difensori, i quali molto maltrattati furon costretti a ritirarsi nel Polder, e nella riva fuor della diga, non potendo fermarsi nè dentro, nè sopra il cammino, che và lungo di quella, perch'erano vivamente perseguitati da una grossa Truppa di Dragoni Franzesi, i quali gli scacciarono lungo la diga di Orderen fin sotto al loro cannone.

Avventura del Baron di Obdam.

Frattanto il Barone di Obdam era rimasto quasi solo all'angolo della diga di Wilmerdonck, non avendo altri in sua compagnia, ch' il Tesorier generale Hop, il Colonnello di Verschuur, e alcuni Valetti, e Cavalli da mano senza avere un sol battaglione, ò squadrone presso di lui, nè potendo sperarne altronde, ritrovandosi tutt'il resto della gente ò impegnato, ò circondato da'nemici. In tal cattivo stato, vedendosi in procinto di cascare in mano de'nemici, egli diede alquanto indietro, e portossi in una strada, che sembrava menare ad Anversa, dove ritrovò alla sinistra dietro Wilmerdonck una piccola via, nella quale entrò seguitato da 25. ò 30. persone, ch' il caso fè seco accompagnare, sperando di ritrovar per quella strada qualche passo, che lo menasse alle sue Truppe: ma non avea passato appena il Villaggio di Wilmerdonck, che si vide circondato da' Soldati nemici, i quali stavano situati lungo la strada suddetta, perlocchè con pronta risoluzione, toltasi l'insegna verde dal cappello, con tutti i suoi seguaci passò velocemente a traverso di loro, e incamminossi verso di Eckeren, che non è molto di là lontano, sperando di non trovarvi nemici, e di poter di là ricoverarsi frà'suoi: ma con sua maraviglia ritrovò il Villaggio così pieno di fanti, e cavalli Franzesi, che non ebbe

ebbe altro schermo, che di fingere di essere anch'egli della medesima nazione, e di passar oltre coll'ajuto dell'istessa lingua, colla quale diede loro a credere dover portarsi al di là del Villaggio per ordine de' loro Generali. In questa guisa correndo a spron battuto arrivò alla sua gente a Katerheymoolen, dove avvertito dal Signor di Westkerke, Capitano di una compagnia franca, ch'era seco, a non incamminarsi a sinistra, perche sarebbe inevitabilmente cascato in poter de' nemici, lasciò la strada, che menava a Bergopsom, già tutta ingombra, e occupata da' Franzesi, e si volse a destra per la strada di Breda, dove giunse all'alba del dì seguente primo di Luglio, perseguitato sempre dalla Cavalleria nemica, che impadronissi vicino al Villaggio di Sundert di cinque de' suoi cavalli rimasti un poco addietro, e spogliò i suoi Valetti, ch' erano stati men sollecili a seguitarlo. Colà ripieno dell' idea dello stato, in cui lasciato avea le sue Truppe, scrisse a' Stati generali per participar loro la disgrazia, e perdita intera dell'Esercito, e per esortarli a provveder subito la Città di Breda, e ad ordinare al General Cochorne, che mandasse alcuni de' suoi battaglioni a Bergopsom, ch'egli credeva in gran pericolo per non esserne ancora ben terminate le fortificazioni.

La battaglia continua sanguinosa, e con pericolo per gli Olandesi.

Fra questo mentre, e prima, che il Baron di Obdam si fosse posto in fuga nella maniera raccontata, il General Slangenburg avea continovata la battaglia con lo spirito, e il vigore, che li era stato permesso dalle circostanze delle cose, e dalla cattiva situazione, in cui ritrovavasi. Informato, che i due squadroni di Dragoni inviati dal Baron di Obdam ad Houwen per fortificarsi in quel posto, ad oggetto di coprir la marcia dell'Esercito, erano stati ributtati, e posti in fuga dalla cavalleria Franzese, onde veniva ad esserli tagliata la strada maestra di Lillò, spedì subito il Brigadier Schulemburgo con i due Reggimenti di Sassonia Gota a Muysbroeck, e Gehug al di sotto di Houwen per coprir la sua ritirata: ma costui nell'avvanzarsi ritrovossi così fieramente caricato da'nemici, che non potendo ricoverarsi nel Villaggio di Houteren già preventivamente occupato da' Franzesi, fù costretto a buttarsi precipitosamente nel Villaggio di Watering fra Houteren, e Muysbroeck. Allora il Marescial di Bufflers, prevalendosi del suo vantaggio, fece attaccar furiosamente la fanteria del Vescovo di Munster comandata dal Generale Elberfeld, che soccorsa da altri battaglioni sostenne per lungo tempo l'assalto or' incalzata, e dando indietro, or rimettendosi, e rispignendo gl'aggressori; e frattanto il Baron di Slangenburgo, e il Conte di Tilli, i quali stavano colla cavalleria sul cammino dell'argine grande, che mena a Wilmerdonck, vollero tentar la continovazione della marcia dell'Esercito lungo l'argine della Schelda all'incontro di Houteren: ma ritrovati colà già disposti in battaglia i Franzesi, furon costretti ad arrestar la marcia, e a battersi vicendevolmente per lungo tempo con dubbia sorte nel tempo istesso, che tutto il resto della fanteria combattè furiosamente fino all'inchinar del Sole lungo la diga, ch' è fra Eckeren, e Wilmerdonck, animata dall'esortazio-

ni, e dall'esempio del Tenente general Fagel, e de' Generali Frisem, ed Elberfeld, i quali stiedero sempre nel fuoco, e con evidente pericolo della vita per non cedere quel posto, ch'era l'unico, che lor rimaneva per ridursi a salvamento a Lillò: ma sull'entrar della notte la battaglia cangiò di aspetto, e gli Alliati si ritrovarono in cattivissimo stato, perche il Maresciał di Bufflers, avendo alla fine scacciati interamente gli Ollandesi dal Villaggio di Hotteren, e da' posti vicini, e padrone già de' Villaggi di Eckeren, e Wilmerdonck, tolse loro tutti i passi della ritirata verso della lor dritta, i Conti di Guiscard, e di Ghisce, fortificatisi a Cappella, e Wetwind, gl'impedivano alla fronte della lor marcia di passar oltre; il Marchese di Bedmar gli avea circondati alle spalle dalla parte della Città, e linee di Anversa, e le rive della Schelda, che avevano a sinistra, finivano di circondarli da quel lato.

Ritirata de' Conti di Slangenburgo, e Tilli a Lillò.

In questo stato di cose i Generali Conte di Tilli, e Slangenburgo, vedendosi ridotti a mal partito, colle lor Truppe malmenate, senza munizioni, e bagaglie, e chiusi d'ogni intorno, sì che non v'era adito veruno, donde potessero proccurar lo scampo, fecero domandar del Barone di Obdam per consultar seco del modo, come uscir dovevano da quel mortal labirinto: ma non ritrovandosi più quel Generale, e tutte le verisimilitudini, e anche le relazioni d'alcuni dando a credere, che fosse ò morto, ò prigioniere, risolvettero finalmente di fare un ultimo sforzo per aprirsi un passo dalla parte del Villaggio di Osteeren, ove s'erano fortificati i Conti di Guiscard, e di Ghisce, sperando, che, col fare un vigoroso assalto in un sol luogo, colla maggior parte delle loro forze, li fosse più facile di cacciarne i nemici, e d'impadronirsi dell'esclufe, che li tagliavano la comunicazione di Lillò, e perciò, avendo distaccato il General Hompesch con alcune Truppe di cavalleria per sostenere i Generali Fagel, Frisem, ed Elberfeld, i quali, non ostante l'oscurità della notte, combattevano alla testa della fanteria, quantunque il primo fosse già ferito alla testa, e al piede, fecero precedere il General Friesheim, e il Brigadier Conte di Dona con 24. battaglioni sostenuti da altri Reggimenti, i quali marciavano lungo l'argine, che mena ad Osteeren, e dal Conte di Tilli alla testa de' Reggimenti di Dragoni, datoli l'ordine a tutti gli altri Generali, che, avvalendosi dell'oscurità della notte, si andassero da passo in passo ritirando dalla mischia, e gli seguitassero in buon ordine a misura, che gli vedessero avvanzare verso il Villaggio, e l'Esclufe. La notte, ch'era molto avvanzata, non poco favorì questo loro disegno, e li Conti di Guiscard, e di Ghisce, che non avevano tanta gente ne' loro posti, che fosse capace di resistere a una impressione tanto forte, vedendosi attaccati di fronte, di fianco, e alle spalle, dopo di qualche combattimento stimarono a proposito di non ostinarsi ad una pericolosa resistenza, e si ritirarono verso il Forte della Croce, lasciando il passo degli argini della Schelda libero agli Ollandesi, i quali nel rimanente di quella notte vi passarono tutti, e nell'alba del dì seguente si ridussero a salvamento a Lillò. Il General Cochorne, che

stava

ſtava dall'altra riva della Schelda co' ſuoi 10. battaglioni di fanteria, e ch' eraſi ritirato a Calloo all'avvicinamento del Conte della Motta, ch' udita l' eſpugnazione delle linee di Waes era colà accorſo col ſuo Corpo di Truppe, fù ſpettatore della ſanguinoſa battaglia, che ſeguì nella Sponda oppoſta, ma non avendo le barche a tempo per paſſare il fiume, fù coſtretto a trattenerſi colà ſin preſſo all'alba del dì ſeguente, e allora tranſitata la Schelda ſi ricongiunſe col Conte di Tilli, e col Signor di Slangenburgo, e unitamente con eſſi ritiroſſi in ſalvo ſotto il cannone di Lillò.

Vittoria de' Franzeſi, e perdita dell'una, e l'altra parte.

Queſta ſanguinoſa giornata coſtò agli Olandeſi la perdita di preſſo a mille morti, tra' quali 2. Colonnelli, tre Tenenti Colonnelli, due Maggiori, 12. Capitani, e altri Oficiali ſubalterni a proporzione. Li loro feriti furono il General Fagel, 6. Colonnelli, 5. Tenenti Colonnelli, 4. Maggiori, 25. Capitani, 28. Tenenti, 25. tra Cornetti, e Alfieri, e 1300. ſoldati. Il numero de' loro prigionieri fu d'intorno a 700. con 6. pezzi di cannone, 42. mortari, 300. carri di artiglieria, e di bagaglie, e tutte le loro tende, e per una particolarità aſſai rimarchevole la Conteſſa di Tilli, la quale era venuta in quel giorno a deſinar con ſuo Marito, venne con gli altri prigionieri in man de' Franzeſi. Eſſendo ſtata la battaglia di un eſtremo impegno, gli Oficiali al ſoldo d'Ollanda ſi ſpoſero molto per animare i lor ſoldati a mantenerſi ne' ſiti alti delle dighe, ed argini proſſimi alla Schelda, ne' quali eranſi ridotti dopo di eſſere ſtati ſcacciati da' Villaggi, e da' luoghi più baſſi di quella paludoſa Campagna, e fra quelli di maggior conſiderazione, ch' ebbero la diſgrazia di reſtarvi ammazzati, furono il Marcheſe di Veſterlò, il Marcheſe di Risburgo, il Conte di Briſac, e il Colonnello Zuniga, e vi furono feriti, oltre al General Fagel I Colonnelli Valenzar, e Giacobbe. La perdita de' Franzeſi fu di 5. in 600. uomini uccisi, e di 840. feriti, fra' quali moltiſſimi Oficiali, e ſiccome fu lodata ſommamente la condotta del Mareſcial di Bufflers, e del Marcheſe di Bedmar, e la bravura del Marcheſe di Bay, del Principe di Tſerclas-Tilli, e del Duca di Villeroè, così l'iſteſſo elogio meritarono dal canto degli Alliati il Conte di Tilli, e i Generali Slangenburgo, Fagel, Hempeſch, Friſem, ed Elberfeld, eſſendoſi notato, che ſenza la ſtraordinaria intrepidezza, e preſenza di ſpirito di queſti Generali, che ſeppero a tempo ſcegliere l'unico eſpediente, che lor rimaneva, per ſottrarſi ad un eſtrema rovina, non vi ſarebbe ſtato un ſol battaglione delle Truppe Ollandeſi, che avrebbe avuta la ſorte di ridurſi a ſalvamento, al che concorſe altresì l'oſcurità della notte, e il terreno tagliato da tanti argini, e dighe, che impedì alla Cavalleria Franzeſe di operar con iſpeditezza in que' marazzi, e paludi: ma la buona condotta de' Generali Ollandeſi, ch' ebbero l'efficacia di ſalvar la maggior parte del loro Eſercito, non giuſtifica quella del Duca di Marlboroug, che in queſta occaſione diede un falſo paſſo; e forſe l'unico di tutte le ſue fortunate Campagne, e fece verificar le conſiderazioni del Baron di Obdam, ch'eſſendoſi oppoſto al ſuo ſentimento ebbe per lui l'eſperienza, che diede a conoſcere aver

egli

egli giudicato delle cose assai meglio del Generale Inglese, e in fatti le conseguenze della battaglia di Eckeren diedero a divedere altro non aver ricavato il Duca di Marlboroug dalla risoluzione di attaccar le linee della Fiandra Spagnuola, se non che l'occasione di perdervi 4. in 5. mila uomini delle sue più brave Truppe, oltre il pericolo di lasciarvi il rimanente senza conseguir effetto veruno della sua intenzione, perche da una parte la marcia del Conte della Motta nel Paese di Waes, e dall'altra la rotta del Campo del General Obdam nella pianura di Eckeren, costrinsero i Generali Coehorne, e Spaar ad abbandonar le frontiere della Fiandra, e a ripassar la Schelda per ritirarsi a Lillò per lo dubbio di non essere anch' essi attaccati dal Maresciał di Bufflers, e sposti alla stessa disgrazia, di cui ne vedevano l'esempio nel lor Compagno, onde i primi vantaggi ottenuti coll'espugnazion delle linee svanirono, e colla ritirata degli Alliati furono queste di bel nuovo risarcite, e riposte nell'antico stato di difesa.

Critica di un Autore sopra questa battaglia

Lo Scrittor delle memorie Cronologiche dello scorso, e del corrente secolo rampogna con giustizia l'Autor delle guerre di Spagna, di Baviera, &c. per avere ardito sostenere colla sua solita sfrontatezza, con cui si è sempre studiato di denigrar la gloria del suo Paese, esser gli Ollandesi nella battaglia di Eckeren rimasti padroni del Campo di battaglia, in cui l'Autor suddetto assicura essere intervenuto, e poterne parlare da testimonio oculare, e da Giudice senza passione. E pure per dare autorità a' suoi detti, a' quali come contrarj alla verità, prevedea, che si sarebbe data poca credenza, riferisce la lettera intera scritta dal Baron di Slangenburgo agli Ollandesi, lodandone l'esattezza, e la fedeltà, quando in essa quel Generale assicura, che gli Ollandesi si aprirono il passo colla spada alla mano, e si ritirarono durante la notte a Lillò. Il leggitore giudichi, se ciò sia restar padrone di un Campo di battaglia. Dice ancora, che i Franzesi ebbero in quel fatto di arme 30. mila uomini. Per ben discernere la sua esattezza fa mestiere osservare, che anche secondo il conto da lui fatto, l'Esercito delle due Corone in quella battaglia fu di 32. squadroni, e di 33. battaglioni, e se questo numero corrisponda al suo, potranno ben giudicarlo gli uomini del suo mestiere. Aggiugne, che il Maresciał di Bufflers non fece cosa, che valesse, e che se avesse saputo profittar de' suoi vantaggi, non avrebbe fatto scappare un sol uomo de' suoi nemici: ma, che l'ordine da lui tenuto nel combattimento fu generalmente disapprovato da tutti coloro, che intendono la guerra. Sù questo punto, ad esemplo dell'Autore delle memorie Cronologiche, io non ardisco decidere, e con lui ripeto, che per credere un tale errore in quel Maresciallo, vorrei un altro Mallevadore, che l'Autor delle guerre di Spagna, e di Baviera, che nella sua piccola opera par, che faccia professione di non dir mai la verità.

Movimenti delle due grandi Armate senz'azione.

Dopo la battaglia di Eckeren il Baron di Obdam passò da Breda a Bergopsom, e di là a Lillò alla testa del Campo Ollandese bastevolmente rinforzato colla riunione de' distaccamenti de' Generali Coehorne, e Spaar: ma udendo, che molti parlavano male della sua con-

condotta, e lo pubblicavano come indegno di avere il comando di un Esercito, che aveva sposto al pericolo di essere interamente rovinato, ottenne la permissione di passar all'Aja per giustificar la sua innocenza, e ne lasciò la direzione al General Slangenburgo, il quale ebbe l'ordine dal Duca di Marlboroug di marciare a Capella per favorire i movimenti della grande Armata, nella quale, udito il cattivo successo della spedizione nella Fiandra Spagnuola, tennesi a' 4. di Luglio un gran Consiglio di guerra alla presenza del Generale Inglese, e dei Signor di Overcherche per regolarvi le operazioni del resto di quella Campagna, e risolutovisi l'attacco delle linee del Brabante al di là del Demer, passò l'Esercito Alliato verso la Contea di Hoochstraten, poco lungi dalla quale il Maresciál di Villeroè, cui si era già riunito il Maresciál di Bufflers, ritrovavasi accampato coll'apparente risoluzione di attendere i nemici nella pianura di S. Giobbe, e di non ricusar la battaglia. Con questa confidenza il Duca di Marlboroug fece marciar l'Esercito al di quà di Hoochstraten un miglio, e mezzo distante dall'Esercito Franzese, e fece nella notte antecedente avvanzare il General Slangenburgo al suo Campo di Lillò fra Capella, ed Eckeren affin, che avesse attaccato da quella parte i Franzesi nel mentre, ch'egli avesse fatto l'istesso dalla fronte: ma i due Marescialli, che si vedevano di gran lunga inferiori agli Alliati, e che contenti di aver colla battaglia di Eckeren rotte le loro prime misure, non volevano leggiermente sporsi a qualche disgrazia, decamparono così a proposito, che nel tempo, che il Duca di Marlboroug disponevasi colle sue Truppe alla battaglia, e che con 4. colpi di cannone avea dato il segno al General Slangenburgo d'incominciar l'azione dalla sua parte, li sparirono davanti, e ricoveratisi nelle linee del Demer presso al Villaggio di Wineghem, cinque in sei miglia distante di Anversa, delusero interamente la sua aspettanza. Il Generale Inglese volle visitare ocularmente queste linee: ma giudicatele troppo forti, tenne di nuovo Consiglio di guerra per determinarsi ad altre operazioni, ed ò fosse stato per inavvertenza, ò per altro motivo a noi non noto, non fece intervenire in esso, se non che il Signor di Overcherche, i Deputati degli Ollandesi, e i Generali dell'Ala sinistra, senza chiamarvi que' della dritta. Ciò mosse un mormorio, e un disgusto grandissimo, ed anche fra gli Oficiali Inglesi, tantocchè i Tenenti Generali della dritta se ne protestarono, e il Principe Ereditario di Assia, ch'entrar dovea di guardia, ricusò di prender gli ordini, e parimente fece lo stesso un altro Generale, che li fu sostituito, perlocchè, vedendosi le cose ridotte sul punto di qualche perniciosa dissensione, il Duca di Marlboroug impiegò Milord Cutts col Principe di Assia, di cui molto era amico, per calmar l'affare, e per suo mezzo si rappacificarono insieme.

Il Duca di Marlboroug marcia all' assedio d'Huy.

Vedendosi adunque impossibile d'indurre, i due Marescialli di Francia a una battaglia Campale, nè stimatosi allora praticabile l'assalto delle linee del Brabante erette dietro il fiume Demer, fu risoluto da' Generali degli Alliati di ritornar nel Liegese, e di accingersi all'

all'assedio di Huy. Questa Città appartiene al Vescovo di Liege, cui fu donata da' suoi Conti, ed è situata sulla Mosa, che la separa in due parti, appunto dove il fiume, che dà il suo nome alla Città, viene a scaricarvi le sue acque. Ella passa per antichissima: ma il Castello vi fu edificato dal Cardinale Everardo della Marca Vescovo di Liege. Non vi sono fortificazioni, che vagliano, il Castello però, e tre altri Fortini, che la difendono, chiamati il Forte Picardo, il Forte Rosso, e il Forte di S.Giuseppe, de' quali l'ultimo vi era stato fabbricato da' Franzesi nell'anno antecedente, non la rendono dispregiabile. Il Signor di Millon comandava la guernigione del Castello, e il Conte dell'Isola quelle de' tre Forti, e l'una, e le altre non giugnevano al numero di 1500. uomini. Il Duca di Marlboroug, dopo di aver lasciato il Campo di Brechtz, e di S.Giobbe, dove erasi trattenuto allor, che pensava di attaccar le linee del Demer, prese il cammino di Ghierle, e continovò la marcia per Lichtaert, e Kastel sino a Moll, e Balen, donde, inviate le bagaglie della sua Armata a Breda, acciocchè non li fossero d'impaccio, andò costeggiando il Demer, e a' 7. di Agosto passò per dietro S.Tron, e accampossi colla dritta a Tongres, e colla sinistra a Borchloen, dove nel dì seguente passò quel fiume, e andò ad accamparsi sul Geete col quartier generale a Joudrain, trattenendovisi sino a' 13. perche trattanto fece imbarcar l'artiglieria a Mastrich incamminandola contra la corrente della Mosa verso Liege, e quando la seppe colà arrivata venne coll' Esercito ad Ofeers, dove appoggiò la dritta, distendendo la sinistra al Molino di Trogni, ch'era davanti al suo Campo. Di là distaccò con 6. battaglioni, e 10. squadroni il Conte di Noyelles, il quale con due altri battaglioni, che aveano servito di scorta all'artiglieria fino a Liege, e con un altro della guernigione di questa Città, andò nell'istesso giorno de' 13. a fermarsi vicino ad Huy dall'altra parte della Mosa per investir di là la Piazza, la quale colla marcia, che fece l'Esercito Alliato da Ofeers a Serva, e Turine, e quindi nel giorno de' 15. a Vis-Fontaine, e Riquemont, ritrovossi chiusa d'ogni parte. Durante questa marcia dell' Esercito Alliato il Maresciał di Villeroè l'avea sempre seguitato marciando dietro le sue linee, e allor, che Huy fù assediato, venne ad accamparsi a Wanvelgen sul fiume Meagne con far passar la Mosa al Principe di Tserclas-Tilli, acciocchè col suo Corpo di Truppe inquietasse gl'assedianti nelle loro operazioni.

La Piazza è investita, e li 3. Forti si rendono.

Il Duca di Marlboroug prese il suo quartiere a Val-Nostra Signora sulla Meagne, e il Conte di Overcherche a S.Servaison Volen, col centro dell' Armata a Veria. Di là a 16. di Agosto si fece passar la Mosa a 15. battaglioni, e ad una Brigada di Dragoni sotto il comando del General Semerfeld, che fù poi rinforzato d'altri 15. battaglioni, e 10. squadroni, per coprire il Ponte fabbricato al di sopra della Piazza, e per conservar la comunicazione tralla grande Armata, e quella, che facea l'assedio, di cui fù data la direzione al Baron di Trognè. Il Duca di Marlboroug spinse un suo Oficiale al Comandante della Piazza per intimar'li la resa della Città, poichè non era stimata capa-

capace di difesa contra sì grande Armata: ma il Comandante ricusò di renderla, e ritiratosi al Castello confidò la custodia della Città al Conte dell'Isola con 300. uomini. Costui con sì poca gente apparecchiavasi a difenderla allor, che il Marescial di Villeroè, il qual temea, che se la Città era presa d'assalto, non fosse saccheggiata, li diede un ordine assoluto di renderla, perlochè egli abbandonolla, e ritirossi colla guernigione nel Castello. La trincea fù aperta nella notte antecedente a'19. davanti al Forte di S. Giuseppe, siccome nel di seguente avanti al Forte Picardo, e al Forte Rosso, e tutti furono così fieramente bersagliati dalle batterie de'cannoni erette sovra di Colline, dalle quali i Forti suddetti erano dominati, che nel giorno de' 23. il Comandante del primo domandò a capitolare, e li fù accordato di ritirarsi nel Castello, ma non ammesso dal Signor di Milon per l'angustia del sito, si rese finalmente prigioniere di guerra. Le guernigioni de' Forti Picardo, e Rosso, scorgendo le loro difese rovinate, e le brecce larghissime, si ritirarono nella sera dell'istesso giorno de' 23. nel Castello, alla espugnazion del quale si ridussero finalmente tutti i sforzi degli Assedianti.

Come fù pure il Castello.

Questa Fortezza fu bersagliata con sommo impeto da 50. pezzi di cannoni, e da 46. mortari, e perche nel giorno de' 25. il fuoco fù estremamente violento, il Comandante Milon sospettò aver gli Assedianti risoluto di dar l'assalto alla breccia del Castello, di che afficurossi poi allor, che dalle sue sentinelle fù avvertito, che coloro uscivano dalla Città, e si mettevano in battaglia a piè del Castello. Egli andò in persona a riconoscerli, e si avvide, ch'essi appoggiavano le scale a piè della scarpa, le di cui alture terminavano ad una striscia di terra spaziosa, formata dalle rovine della muraglia, e capace di contener 6. in 700. uomini in battaglia, donde potean poi montare alla breccia col favor della loro artiglieria, e moschetteria. A tal veduta postasi in arme la guernigione, il Conte dell'Isola alla testa di una compagnia di Granatieri, e di trè Picchetti, marciò dritto alla breccia, e vi si sostenne a fronte del fuoco spaventevole degli Assedianti, perche il Comandante lo fece soccorrere a tempo da trè altri Picchetti di egual numero de'primi, perlochè coloro scorgendo la gran fermezza de' difensori, e l'impossibilità di superar la salita della scarpa, abbandonarono l'impresa, e rientrarono nella Città, e quantunque mezz'ora appresso avessero fatto il medesimo tentativo, furono dall'istesso Conte dell'Isola costretti a ritirarsene colla prima infelicità: Questa brava resistenza però non potè farsi senza la perdita di molti Oficiali, e Soldati, laonde il Comandante, vedendo non poter prolungare la resa del Castello più di 24. ore, determinò di battere la chiamata, acciocchè con una capitolazione onorevole potesse conservare al suo Rè un gran numero di Oficiali di merito. Datisi gli ostaggi gli Assediati pretesero, che la guernigione dovesse deporre le arme per essere cambiata con li prigionieri fatti dal Marescial di Villeroè dentro di Tongres. Il Comandante, e gli Oficiali non vollero accettar sì dura legge, perlochè gli ostaggi furono rimandati nella mat-

tina de' 26., e le ostilità ricominciarono: ma la guernigione, mal contenta di questa nuova risoluzione, mormoronne tanto altamente, che il Signor di Milon fù costretto a battere di nuovo la chiamata, e a sottoscrivere nel medesimo giorno de' 26. la capitolazione colle condizioni offerteli. Egli consegnò doppo il mezzoggiorno il Castello agli Alliati; ed ebbe la permissione di portarsi in Francia per sollecitarvi il cambio colli due Reggimenti fatti prigionieri in Tongres.

Dispareri nel Campo Alliato sopra l'attacco delle linee del Brabante.

Nel mentre, che durava ancora l'attacco del Castello di Huy, tennesi a' 24. di Agosto un gran Consiglio di guerra presso il Duca di Marlboroug per risolversi le future operazioni della campagna, e vi furono tali dibattimenti, che i pareri si divisero in due senza potersi mai conciliare. Il Duca, e tutti i Generali stranieri eran di opinione, che si attaccassero le linee del Brabante formate fra il Demer, e la Meagne, dalle quali i territorj di Lovanio, e di Brusselles, e la Contea di Namur erano custoditi: ma i Generali Ollandesi, e que' delle Truppe, che stavano al soldo di Ollanda, eran di parere, che si marciasse all'assedio di Limburgo. Capo, e principal promotore di questo secondo sentimento era il General Slangenburgo, il quale avea servito la Repubblica con molta lode sin dal tempo dell'invasione fattali dal Rè Cristianissimo nel 1672. ma poi nell'ultima guerra era stato costretto a dimorar nel riposo, perche inciampò nella diffavventura di non meritar la grazia del Rè Guglielmo, il quale in quel tempo era l'arbitro delle disposizioni della Repubblica. Incominciatasi poi la guerra per la successione di Spagna, e morto già il Rè Britannico, egli riascese a' suoi primi impieghi, e col valore, e buona condotta mostrati nella battaglia di Eckeren avea riacquistato la pristina riputazione, e concetto presso de' Stati Generali di Ollanda, ma non perduta l'avversione da lui conceputa contro alla nazione Inglese, dalla quale credeva essere state appoggiate le insinuazioni del Rè Guglielmo contro di lui, e perciò, ove la congiuntura presentavasi, non mancava di prevalersene per opporsi al Duca di Marlboroug, di cui non potea tollerare un certocchè di soverchia superiorità, che si arrogiva sovra agli altri Generali. Presentatasi adunque l'occasione di deliberare sopra ciocchè dovesse farsi dopo l'assedio di Huy, egli fu tra più costanti ad opporsi al sentimento del Generale Inglese, ed ebbe la forte di tirare al suo parere tutti gli altri Generali, che al par di lui servivano gli Ollandesi. Il Consiglio, diviso in due opinioni, non potè giammai conciliarsi, e volendo ciascheduno sostener la sua, fu risoluto di porre in iscritto le ragioni d'ambe le parti, e di spedirle all'Aja, affinchè dall'Assemblea de' Stati generali la controversia si decidesse. Il primo sentimento era sostenuto dal Duca di Marlboroug, e da' Generali Churchill, Cutts, e Lumlei, Inglesi, dal Duca Carlo Rodolfo di Wirtemberga, e dal Generale Scholten Danese, dal Duca Ernesto Augusto di Brounswic, e da' Generali Somerfeld, Bulaw, e Conte di Noyelles Luneburghesi, dal Principe Federico d'Assia, e da' Generali Diefenberg, e Tettau Assiani. L'opinione opposta era mantenuta dal Signor di Overcherche, da' Conti di Albemarle, di

Analt,

Analt, e di Oxenstierne, e da'Generali Slangenburgo, Heukelom, di S. Pol, Doppf, Domprè, e di Ranzau. I primi per sostenere doversi far l'attacco delle linee allegarono, che avendo i nemici grossi magazini a Namur per la sussistenza del loro Esercito, ed essendo gli Alliati, mercè della loro superiorità, in istato d'ingelosirli verso quella parte dopo la conquista di Huy, sarebbono coloro costretti a buttarvi una grossa guernigione, e diventerebbono in conseguenza più deboli ad opporsi a' loro sforzi: Che nelle linee fra il Demer, e la Meagne v'era una campagna rasa dippiù di 5.miglia, che dava altrettanta opportunità a' Collegati di attaccarle colà con felice successo, quant'era la difficultà, che avrebbono incontrata i nemici a difendere così vasta estension di Paese, e che se costoro volessero veramente risolversi ad aspettarli, i Collegati otterrebbono appunto quel, che inutilmente avean cercato in tutto il corso della Campagna: Che se non attaccavansi i nemici in quel luogo allor, che la lega avea così bravo Esercito, ed una superiorità, che forse non avrebbe nell'anno seguente, i loro confederati si disanimarebbono, e i Franzesi avrebbon giusto motivo di vantarsi esser le loro linee una barriera invincibile alle Truppe degli Alliati: Che non attaccandosi le linee dovea l'Esercito Collegato ritirarsi dall'altra parte della Mosa, e riaccostarsi alle praterie di Bolduc, non essendovi più foraggi per la cavalleria nel Vescovado di Liege, e in tal caso, oltre al disonore dell'arme della Lega, si lascierebbe a' nemici un Campo libero d'intraprendere quel, che vorrebbono, quando all'incontro risolvendosi l'attacco delle linee, v'era tutta la speranza d'una segnalata vittoria, se i nemici l'aspettassero, oppure di cogliere de' considerabili vantaggi, qualora prendessero il partito di ritirarsi, e finalmente, che avendo le due Corone la superiorità in Italia, e in Alemagna, ne essendo deboli, che solamente ne' Paesi bassi, gli occhi di tutti i Confederati eran rivolti sopra di loro, e potrebbono a ragione biasimar la loro condotta, se in vece di obbligarli a richiamar parte delle loro Truppe da quelle contrade per rinforzarsi nel Brabante, si concorresse da loro con una sconsigliata lentezza a farli proseguir le conquiste nel Piemonte, nel Reno, e nel Danubio.

Ragioni del Duca di Marlborough, e suoi seguaci.

All'incontro i Generali Ollandesi, che sostenevano l'opinion contraria, opposero, che prima di risolversi l'attacco delle linee della Meagne, facea mestiere di considerarsene le difficultà, e quindi l'utilità, che mai potesse sperarsene: Circoscrissero per tanto la linea, che doveva attaccarsi, dicendo esser quella situata da Wasseige, e il fiume Meagne fino a'contorni del fiume Jauche per una estesa dippiù di due ore, e mezza di cammino, e che la medesima traversava la pianura, e guadagnava la collina di Merdorp, ch'era in essa racchiusa: Doversi esaminare ancora, se i nemici eran tanto ad essi inferiori, quanto pubblicavasi, e se le lor linee erano migliorate, e ben fortificate, siccome parimente, se riuscendo loro di superarle potevasi sperare d'innoltrarsi nel Paese, e pervenire fino a Tierlemont, e Lovanio: Dicevano esservi tutta l'apparenza di non poter ciò riuscire,

Ragioni dell'opinione contraria.

re, attesocchè i nemici di là dalle loro linee, sopra notate, avean molti posti più vantaggiosi, come quello di Ramilli con porre la lor dritta alla Meagne verso Tavier, e la sinistra a Ramilli, ed Atreglise, dove non avean da guardare, che una piccola apertura di poco più di un miglio, onde qualora i nemici colà si accampassero, anche nel caso, che abbandonassero le loro linee, non sarebbe in poter de' Collegati il marciar verso Tierlemont senza farli decampar di là, attesocchè sarebbono costretti a passar la sorgiva del fiume Geete frall'Esercito nemico, e il fiume Jauche coll'evidente rischio di perdere tutta la Retroguardia, e se si pensasse di passar la Geete più sotto verso Heilesheim, basterebbe a'nemici distendersi sulla loro sinistra costeggiando i Collegati lungo quel fiume, e appoggiando quella ad Heilesheim, e la dritta al fiume Jauche, sarebbono colà le loro linee assai più forti di quelle fra la Meagne, e il Jauche, e gl'impedirebbono di approssimarsi a Tierlemont, e Lovanio: Esser vero, che se i nemici occupassero il posto suddetto, lasciarebbono agli Alliati libera l'entrata di Ramilli per passare al di sopra della sorgiva della Geete, e per preccupare le vicinanze di Namur, ma non esser possibile allor, che i Collegati andassero verso Hannuye, ò verso le linee, di far tutto quel giro in una marcia, e di accostarsi così vicino a'nemici, che costoro non avessero il tempo di guadagnare il Campo di Sciudoegne (*), dove non avean da guardare, ch'una sola apertura di mezzo miglio, e rispetto all'assedio di Namur la situazione del Corpo di Truppe del Signor di Pracontal, e la disposizione degli Alliati sulla Mosa, non davano a'Franzesi veruna inquietitudine per quella Piazza, della quale non potevano temer nè meno di un bombardamento mercè delle fortificazioni fatte pochi anni prima dal General Cochorne sulle colline, che li eran prossime: Aggiugnevano, che se i nemici non si credessero sicuri nel Campo di Sciudoegne, potevano a loro bell'agio occupar quello di Blugarde, ò di Rosbeck, assolutamente inespugnabile, siccome l'esperienza l'avea dimostrato nelle guerre precedenti: Che se replicavasi non esser sicuro, che i nemici tenessero la condotta, che supponevasi, bastava la risposta, che potean farla, siccome parimente potean riaccomodare, e migliorar le lor linee prima, che i Collegati fossero in istato di marciare ad attaccarle, onde la prudenza richiedeva, che in affare di tanta conseguenza si riflettessero anche le minime cose, acciocchè qualunque fosse il partito, che i nemici prendessero, non fossero mai i Collegati nella necessità di dare indietro, e di cambiar disegno: Conchiudevano, che dipendendo dalla futura risoluzione la salute della causa comune, doveasi maturamente considerare, se avesse a farsi l'attacco delle linee, oppur l'assedio di Limburgo, il quale non poteasi tentare in una stagione più avvanzata, e non era di tanto piccola conseguenza, quanto decantavasi, poicchè con quella Piazza acquistavasi una Provincia intera, coprivansi i Stati della Repubblica di Ollanda, siccome le Ducee di Gheldria, e di Giuliers, allargavansi i lor quartieri di verno, e davasi agli Alliati il vantaggio di nettar tutto

(*) Judoigne.

to il Paese racchiuso fralla Mosa, e il Reno.

Queste differenti opinioni poste in iscritto furono inviate a' Stati generali, i quali si assembrarono all'inchinar del Sole, ed esaminate le ragioni dell'una, e dell'altra parte, spedirono un Corriere all'Esercito coll'ordine di far l'assedio di Limburgo, avvalendosi altresì di questa occasione per dare a' Generali i loro avvertimenti sopra due novità accadute nell'Esercito della Lega, ch'erano state intese con dispiacere dalla Repubblica. La prima fu, che portatosi il Duca di Villeroè sulla riva del Lecker domandò a parlare al Conte di Albemarle: ma scusatosi costui di andarvi, alcuni giovani Oficiali, che ritrovavansi a desinare in Casa del Conte, vi si trasferirono per curiosità, e quantunque alla lor comparsa i Franzesi avessero tirato dall'altra sponda un colpo di schioppo, tuttavolta gridatosi loro di non commettere ostilità, passarono ben tosto a vicendevoli ragionamenti framischiati di bravate, che finirono con reciproche civilità per lo spazio di tre quarti d'ora. La gente del Volgo avvezza facilmente ad ingannarsi, e ad ingrandir le cose, sparse da per tutto essersi colà trattato di una conferenza di pace, e questa pubblica voce fu quella, che dispiacque agli Ollandesi, i quali ordinarono a' Generali, ad esemplo del Re Guglielmo, che non permettessero più per l'avvenire somiglianti comunicazioni. L'altra novità era insorta per la poca armonia, che passava fra il Duca di Marlboroug, e il General Slangenburgo, cui avendo fatto pregare il Generale Inglese di far battere la ritirata nel suo Corpo di Esercito nel tempo medesimo, che battevasi nel rimanente delle Truppe, il primo non volle ubbidire, e la fece battere molto tempo appresso, tantocchè il Duca, essendosene lagnato, non ricevette, che frivole scuse, e si vide obbligato a scriverne a' Stati generali, i quali, per contentarlo, si spiegarono in termini forti col di lor Comandante, acciocchè per l'avvenire fosse più esatto nel lor servigio, e più compiacente co' suoi Compagni.

Li Stati Generali di Ollanda risolvono l'assedio di Limburgo.

Dopo la presa di Huy l'Esercito Alliato venne ad accamparsi colla sinistra a Vignamon, e colla dritta a Feumerez, dove fermossi fino a' 3. di Settembre, perchè il Duca di Marlboroug volle veder l'esito di un distaccamento di 15. mila uomini da lui fatto verso la Fiandra Spagnuola colla mira di far qualche tentativo sopra la Città di Anversa, che non ebbe effetto alcuno per la vigilanza del Maresciál di Villeroè, che avvertitone a tempo distaccò il Principe di Tserclas-Tilli con egual numero di gente, da cui fu interrotto, e prevenuto il disegno degli Alliati. Il Duca di Marlboroug riunitosi col Corpo comandato dal General Slangenburg, si mosse a' 3. di Settembre con 84. battaglioni, e 145. squadroni verso le linee del Brabante, alla di cui veduta giunse nel giorno de' 5. con apparenza di volerne tentar l'attacco: ma giunta al Campo la risoluzione de' Stati Generali di Ollanda, colla quale si era decisa la divisata controversia, e ordinato al Generale di far l'assedio di Limburgo, l'Armata Alliata decampò dalla vicinanza delle linee, e andò a fermarsi tra S.Tron, e il Molino di Varen, donde il Duca Comandante distaccò a' 9. di Set-

Marcia dell'Esercito Alliato per quella impresa.

Settembre li Generali Bulau, e Hompesch con 20. squadroni, acciocchè investissero quella Piazza. Nel dì seguente fece partire un Corpo di fanteria per unirsi loro, e per incominciarne l'assedio, di cui fu dato il comando al Principe di Assia-Cassel col Baron di Trognè per la direzion degli approcci. Allora fu, che il Duca di Marlboroug fece un secondo distaccamento di 15. mila uomini verso la Mosella, di cui fu destinato il comando al Principe di Assia dopo, che avesse finito l'assedio di Limburgo, da che fu mosso il Marescial di Villeroè a farne un altro di tre Brigade di fanteria, e di altri squadroni di Cavalleria sotto gli ordini del Signor di Pracontal, che, regolando la sua marcia con quella del distaccamento Alliato, dovea unirsi al Marchese di Varennes, che con un Corpo di 5. in 6. mila uomini campeggiava verso la Mosella, e questi distaccamenti furono quelli, che si ritrovarono poi alla battaglia di Spira.

Descrizione di Limburgo, suo assedio, e sua presa.

Il Duca di Marlboroug, avendo proseguita la sua marcia verso Liege, venne a' 18. ad accamparsi a Verviers tre miglia distante da Limburgo, acciochè fosse più vicino a quello assedio. La Città di Limburgo è capitale di una delle 17. Provincie de' Paesi bassi con titolo di Ducea, ed è situata sul fiume Weser quasi in egual distanza fra Liege, e Aquisgrana. La sua situazione è molto vantaggiosa con un Castello sopra di una Rocca, e nel secolo passato era stimata per una Piazza di molta consideratione: ma presa nel 1675. dal Duca di Anghien, figliuol del Principe di Condè, fu dal Rè Cristianissimo fatta demolire, onde nel 1703. non avea, che semplici ripari di terra rialzati di fresco, e perciò, alla riserva della conseguenza, che ricavavasi dalla sua conquista, non era in quel tempo, rispetto alle fortificazioni, Città da farsene molto conto. Il Marescial di Villeroè, sapendone il cattivo stato, avea pensato a salvarne la guernigione, e perciò avea ordinato al Conte di Reignac, che vi comandava con debole presidio, che all'avvicinamento de' nimici abbandonasse la Piazza, demolisse il Castello, e si ritirasse colla sua guernigione a Lucemburgo: Ma impedita l'esecuzione di quest'ordine dalla diligenza della Cavalleria Alliata, che investì la Piazza a' 9. di Settembre, il Conte di Reignac apparecchiossi a far qualche difesa, al quale oggetto nel giorno de' 13. fece una sortita con 200. uomini, e disfece la maggior parte de' lavori, che gli Assedianti vi aveano incominciato a fare, ne ritirossi, se non quando vide la gran Guardia della Cavalleria Alliata già mossa a urtar li suoi di fronte, e da' lati. Gli Assedianti ebbero in questa occasione presso a 100. uomini uccisi col giovane Conte di Lippa, che vi ebbe la gamba fracassata. Il Duca di Marlboroug, volendo esaminare in persona la disposizione della Piazza, si rese al Campo degli Assedianti tre giorni appresso con 12. pezzi di cannoni: ma scorgendo da' trinceramenti fatti dal Conte di Reignac, e dalle sortite della guernigione, esser necessario di batterla con più numerosa artiglieria per accelerarne la resa, ne scrisse a' Deputati Ollandesi, e al Conte di Sintzendorf, Inviato straordinario dell'Imperadore, li quali stavano a Liege, e nel giorno de' 24. ne rice-

ricevette 45. grossi cannoni, e 14. mortari, che furono messi tosto in batteria. Alla veduta di tali apparecchi il Conte di Reignac, volendo salvar la guernigione, domandò a capitolare: ma udito pretendersi dagli Assedianti, che si rendesse a discrezione, risolvette di difendersi sino all'estremo. Scorta la sua intenzione il Duca di Marlboroug fece battere la Piazza da otto batterie, che fecero un tal fracasso, che in meno di sei ore fu la Città rovinata dalle bombe, le muraghe rovesciate dal cannone, e la guernigione costretta a ritirarsi dietro le brecce con fascine, e pezzi di legno per mancanza di terreno, di cui penuriava la Città per esser tutta fabbricata sopra a Rocca. Il Conte di Reignac vedendo allora, che gli Assedianti si apparecchiavano all'assalto, che non credea poter sostenere, fece battere la chiamata, e ricevutane la medesima risposta di volerlo a discrezione, non volle a tal patto acconsentire, e le ostilità ricominciarono coll'istessa violenza di prima fino a tanto, che il Duca di Marlboroug, ammirando la fermezza, e valore di quella brava guernigione, e dubitando di veder tra' momenti distrutta la Città, domandò a parlare al Conte di Reignac, cui disse, che, per la stima conceputa per lui, contentavasi di riceverlo prigioniere di guerra colla sua guernigione, e avrebbe lasciato agli Oficiali, e soldati le loro bagaglie, al che acconsentendo il Comandante, la Capitolazione fu sottoscritta, e la Piazza consegnata agli Alliati a' 29. di Settembre.

Fine della Campagna di Fiandra.

Espugnata la Città di Limburgo l'Esercito della Lega non abbandonò subito la Campagna, perche i Ministri de' Principi di Alemagna fecero diverse istanze all'Aja affin, che l'Esercito non si separasse, e potesse tenere in briglia i Franzesi, a' quali venivasi con ciò ad impedire di rinforzar di nuove Truppe gli Eserciti nell'Imperio, dov'erano pur troppo formidabili, e frattanto la disunione fra' Generali, derivata in gran parte da' capricci del General Slangenburgo, era arrivata all'eccesso, e perche i malevoli di costui l'incolpavano in gran parte de' disordini gravissimi, che si erano notati in quella Campagna nell'Esercito della Lega, egli partì per l'Aja tosto, che le Truppe si mossero per i quartieri, affin di giustificar la sua condotta nelle ricerche, che colà si fecero delle cause di que' disordini, e nelle deliberazioni della riforma, che vi si stabilì. L'Esercito Collegato mantennesi in Campagna fino alla metà di Ottobre, dopodicchè le pioggie dirotte avendo rese impraticabili le strade, e il rigor del freddo in que' Paesi settentrionali non permettendo di accingersi ad altra impresa, le Truppe dell'una, e l'altra parte furono divise a' quartieri, e il Duca di Marlboroug avanti di trasferirsi all'Aja, dove per l'ordinario si tenevano le conferenze prima, ch'egli ripatriasse in Inghilterra, portossi a Dusseldorp a tributare i suoi rispetti all'Arciduca Carlo, che ritrovavasi colà di passaggio per l'Olanda, dopo di essere stato dichiarato, e riconosciuto per Monarca di Spagna dalla Corte di Vienna in adempimento del trattato conchiuso col Rè di Portogallo, di cui partitamente nel seguente Libro divisaremo, dovendo chiudere il presente coll'arresto seguito in quest'anno a Brusselles del

P. Ques-

P.Quesnel, che non ci farà discostare da' Paesi bassi, e ci darà occasione di far conoscere un uomo, che la Costituzione, *Unigenitus*, ha reso tanto celebre all'Europa.

Istoria del P. Quesnel.

Pasquier Quesnel era nato a Parigi nel giorno de' 14. di Luglio del 1634. Dopo di aver finito il corso di Teologia in Sorbona entrò a 17. di Novembre del 1657. nella Congregazione dell'Oratorio, dove ricevette l'ordine del Sacerdozio, e celebrò la sua prima Messa a' 29. di Settembre del 1659. Allora egli applicossi interamente allo studio Ecclesiastico, e compose in sul principio molte opere di pietà, la più considerabile delle quali furono le riflessioni morali sopra ciaschedun versetto del nuovo testamento, composte per l'uso de' giovani suoi Confratelli dell'Oratorio, e circa scritte sopra le parole di Gesù Cristo. Il Marchese di Laique, e alcune altre persone divote, avendo preso gusto a quelle riflessioni, lo persuadettero a far l'istesso sopra il Testo intero de' 4. Vangelisti. Il P. Quesnel soddisfece al lor desiderio, e il Marchese di Laique avendone parlato a Monsignor Felice Vialart, Vescovo di Scialon, sopra il fiume Marna, codesto Prelato, che stava in somma riputazione di pietà, e di sapienza, leggette l'opera con molta applicazione, e quindi approvatala servissene per l'uso della sua Diocesi, raccomandandone la lettura agli Ecclesiastici, e Fedeli con suo Editto de' 9. di Novembre del 1671. Codeste opere, avendolo posto in molto credito in Francia, l'invogliarono a cose maggiori, perlocchè applicossi a dare al pubblico una nuova edizione delle Opere del Papa S. Lione il Grande, sopra di un antico manuscritto portato da Venezia, ch'era stato altre volte posseduto dal Cardinal Grimani, e che fu donato alla Casa della Istituzione dell'Oratorio a Parigi dal P. Beuzian. La gente dotta suppone esser questa la migliore edizione di S. Lione, poichè il Testo vi fu riveduto esattamente, ed è accompagnato da Note, da Osservazioni, e da savie Dissertazioni: Ma perchè l'Autore vi parlò col linguaggio della Chiesa di Francia, sostenendo opinioni, e sentimenti, che la Chiesa di Roma disapprova, e crede alieni dalla verità, fu questa edizione condannata a Roma con decreto dell'Inquisizione de' 22. di Giugno del 1676. un anno appresso alla sua pubblicazione.

Cause della sua uscita di Francia.

Sin qui le sue avventure non aveano niente di strepitoso, e la sua sorte era somigliante a quella di molti letterati a lui eguali, che ben contenti del concetto del pubblico non si mescolano in cose, che possono perturbare la lor quiete: Ma l'attacco, ch'egli avea fatto sempre comparire per lo celebre P. di S. Marta, Generale dell'Oratorio di Francia, fu la prima origine delle sue disgrazie. Il P. di S.Marta era mal veduto da Monsignor di Arlè Arcivescovo di Parigi, che non potea in conseguenza guardar di buon occhio coloro, che si dichiaravano del suo partito, e quindi nacque, che avendo fatto esiliare il P.di S.Marta impiegò il nome del Rè per obbligare il P. Quesnel a eleggersi un luogo da soggiornarvi fuor della Diocesi di Parigi. Costui scelse liberamente Orleans, dove ritirossi nel mese di Novembre

del

del 1681., e vi soggiornò per lo spazio di tre anni, e mezzo, ò poco meno, interamente applicato a' suoi studj, e alla composizione di altre opere di pietà, seguitandovi a scrivere, come col consiglio del Signor Niccolio avea incominciato a Parigi, le riflessioni morali sopra gli Atti degli Appostoli, e sopra le Pistole di S.Paolo, somiglianti a quelle da lui già composte sopra i Vangeli per l'uso della Diocesi di Scialon: Ma un novello accidente obbligollo a uscir di Francia, poichè essendosi formato nell'Assemblea generale dell'Oratorio, tenutasi in Parigi nel 1678., un formolario di dottrina sopra diversi punti di Filosofia, e di Teologia, con proibirsi a' suoi Preti d'insegnare le opinioni di Giansenio, e il Sistema filosofico di Renato delle Carte, in un altra Assemblea tenutasi nel 1684. ordinossene la sottoscrizione a tutti li PP. della Congregazione. Il P. Quesnel, non credendo poterlo sottoscrivere in coscienza, e prevedendo, che dopo di quel rifiuto non sarebbe stato più sicuro in Francia, ritirossi ne' Paesi bassi Spagnuoli nel mese di Febbrajo del 1685., e venne a unirsi a Brusselles ad Antonio Arnaldo, da cui non discostossi mai fino alla morte di quel celebre Vomo. Colà egli terminò le riflessioni morali sopra il rimanente del nuovo testamento, e perche quelle da lui fatte sopra li 4. Vangeli li parvero molto corte, le rivide, e le distese per renderle proporzionate all'ultime da lui fatte sopra gli Atti, e le Pistole degli Appostoli, e sopra l'Apocalisse. Monsignor di Urfè, Vescovo di Limoges, fece pregar l'Autore di far stampare, separate dalle altre, le riflessioni sopra le Pistole, e i Vangeli delle Domeniche, e delle Feste, acciochè se ne facesse un volume, che li Curati della Campagna potessero averlo a giusto prezzo, e il P. Quesnel Pubblicò unendovi anche le riflessioni sopra le Pistole, ò lezioni estratte dal vecchio Testamento, che si ritrovavano nel Messale Romano: Ma perche il manuscritto, di cui l'Autore non avea Copia, perdessi tra Brusselles, e Parigi, non potè perciò l'opera uscire alla luce. Nel 1695. il Cardinal di Noaglies, allora Vescovo di Scialon, accortosi, che il libro delle riflessioni morali avea corso nella sua Diocesi, ed era stato raccomandato dal suo Predecessore, dopo di avervi fatto alcuni cambiamenti, approvollo, e con suo Editto de' 23. di Giugno ne impose al suo Clero, e al suo Popolo la lettura.

Suoi viaggi, e imputazioni, che li si fanno.

Fra questo mentre il P. Quesnel non era stato tranquillo a Brusselles, poichè in virtù di un ordine, ò avvertimento del Marchese di Castanaga, Governador de' Paesi bassi, ritirossi nel 1690. insieme con Arnaldo a Leide in Ollanda, dove non soggiornarono lungo tempo, poichè l'Arcivescovo di Sebaste, ch'era colà Vicario Appostolico, e loro Amico, temette, che discoperto il lor soggiorno non turbasse la tranquillità de' Cattolici di Ollanda, li quali non doveano disgustarsi la Chiesa Romana, a cui que' due Ecclesiastici erano ò sospetti, ò nimici perlochè, costretti a cercare altro asilo, vennero prima nel Castel di Jchai, sito nel Paese di Liege, e quindi ritornarono segretamente a Brusselles, dove il P. Quesnel dopo la morte di Arnaldo continovò a vivere fino al 1703., in cui seguì il suo arresto. Egli

vi facea la figura di Capo di coloro, che in Francia, e ne' Paesi bassi furono chiamati Giansenisti, perche provveduto di buona salute, e di raro talento, e resosi celebre per lo fuoco del suo spirito, per la sua somma lettura, per la sua facilità, ed eleganza nello scrivere, e per le opere da lui date alla luce, fu creduto degno successore di quel famoso Dottore. Le quistioni Teologiche sulla grazia, e sul libero arbitrio, che furono tanto strepitose nel secolo passato, e di cui molto avremo a dire in appresso colla occasione delle costituzioni di Papa Clemente XI., non erano estinte, anzi poteano dirsi risvegliate nel principio del corrente. Si sà a' quali eccessi fa trascorrere l'animosità de' partiti, e come sovvente dalle quistioni Teologiche si passa alle ingiurie personali, che sono direttamente opposte a' principj della Religione, che ciascheduno de' due partiti imprende a sostenere. Il P. Quesnel era alla testa di coloro, li quali, detestando col rimanente del Mondo Cattolico le cinque famose proposizioni proscritte, e condannate dalle costituzioni de' Papi Innocenzo X., e Alesandro VII., aveano creduto non essere in coscienza tenuti a tener per articolo di fede esser quelle comprese di parola in parola ne' scritti del Vescovo d'Ipri, perche aveano supposto, ch' essendo questa una materia di fatto non potea esser sottoposta a diventare una materia di fede. All'incontro Papa Alesandro VII. avea dichiarato l'opposto, ed ogni buon Cattolico non dovea allontanarsi da quel, che vien deciso dalla Cattedra di S.Pietro: Questo era in verità quel, che ritrovavasi a ridire sovra a' loro sentimenti, e condotta, e forse, che se fossero stati trattati più dolcemente da' loro avversarj, il Mondo Cattolico non sarebbe stato scandalizato di una divisione, che ha lacerata per tanto tempo la Chiesa di Dio, e che forse al giorno di oggi non è ancor conciliata. Li Gesuiti, nimici implacabili de' Dottori di Porto Reale, e de' loro seguaci, e Aderenti, portarono, a dire il vero, a troppo di eccesso il lor trionfo, e della causa di Dio vennero a far causa particolare della loro società. Li Giansenisti, oppure coloro, che di tal nome erano chiamati, erano finalmente uomini, come gli altri, e perciò sottoposti all'impeto delle passioni, che per nostra sciagura non sono mai tanto ostinate, e piene di astio, se non quando tramischiate si veggono nelle controversie di Religione. Ecco adunque risorte in Campo le quistioni, e ciascheduno de' partiti, impegnato a sostenere il suo, trabboccò facilmente all'invettive, alle ingiurie, e alle invenzioni per dare il nero colore alla causa, ò a la condotta dell'avversaria, e perche tra' suoi facea la prima figura il P. Quesnel, fu in conseguenza il più ricercato nelle accuse, e il più ardente a ribatterle. Li suoi Antagonisti lo dipinsero più ardito di Arnaldo a fare invettive contra le Potenze Ecclesiastiche, e secolari, più liberale di lode verso coloro, di cui credea tener bisogno, più furbo, e più dissimulante del suo Predecessore, che non seppe mai accomodarsi al tempo, e che avendo sovra di costui questi vantaggi, che li compensarono, quel, ch' era in lui di mancante per uguagliarlo, non fece accorgere

al

al suo partito di esser morto Arnaldo. Aggiunsero, ch' egli coltivò strettissime corrispondenze, ò con i Giansenisti dispersi in varie contrade di Europa, ò nelle Corti de' Principi, nelle Università, negli Ordini Religiosi, e nelle Comunità secolari: Ch' egli fortificò gli antichi Amici, e se ne fece de' nuovi, e che intento a procacciarsi fautori per tutte le vie dritte, e oblique, non trascurò sudori, fatiche, offerte, adulazioni, e ogni altro mezzo, che li venne in acconcio, per far de' benevoli al suo partito, ò renderli almeno neutrali, quando non potea farli diventare Alliati, e protettori.

Suo arresto a Bruxelles.

Queste ultime imputazioni fatte al P. Quesnel ebbero la loro origine da due sue fatiche letterarie, che lo resero più avverso a' Gesuiti, l'una fu la revisione da lui fatta della Storia della Congregazione *de auxiliis divinæ gratiæ* composta dal P. Serri Domenicano, l'altra il favore, che prestò a' PP. del Seminario delle Missioni straniери di Parigi, li quali improntarono la sua penna per discreditar le cerimonie Cinesi nella maniera, come da' Gesuiti a que' nuovi Cristiani permettevansi. Codeste contese non poteano sostenersi senza scritture, e ben tosto il pubblico fu inondato di una infinità di libelli, divolgati dall'una parte, e dall'altra ò per attaccare, ò per difendersi, e quindi nacque, che Monsignor Umberto di Precepiano Arcivescovo di Malines, che i fautori del P. Quesnel hanno accusato, come un cieco protettor de' Gesuiti, credendo il torto dal canto di costoro, e volendo arrestarne il corso ne' Paesi bassi, denunciò li PP. Quesnel, e Gerberon alla Congregazione del S.Oficio in Roma: Ma perche (dissero i Gesuiti) Roma potea molto poco contro di uomini, che faceano professione di bravare i fulmini del Vaticano, e insultavano apertamente il successore del Capo degli Appostoli, l'Arcivescovo credette esser la via più corta, e più sicura il proccurare il loro arresto, e a tale oggetto indirizzossi al Rè Cattolico, che, da lui persuaso, ordinò al Marchese di Bedmar, che comandava ne' Paesi bassi Spagnuoli nell'assenza dell'Elettor di Baviera, acciochè si assicurasse delle loro persone. Li PP. Quesnel, e Gerberon si credevano sicuri a Brusselles con tutto, che reiteratamente fossero stati avvertiti di porsi in salvo, laonde allor, che meno temevano, inciamparono nella rete. Gli Oficiali di giustizia del Rè, e que' dell'Arcivescovo, arrestarono nel giorno 30. di Maggio il P. Gerberon nel suo domicilio, e quindi andarono al Ritiro di Forest, dove il P. Quesnel occupava un appartamento ritirato. Il Signor Brigade, ch'era seco, e che aprì la porta, accortosi dell'importuna visita, fece tanto rumore, che il P. Quesnel, avvertito del pericolo, ebbe tempo di fuggir via: ma riflettendo, che lasciava nella sua Camera scritture tali, che importavali molto di salvare, ritornò inconsideratamente nella sua stanza, e quivi scoperto dagli Oficiali di giustizia, quantunque non riconosciuto per desso, fu arrestato, e condotto all'Arcivescovado, dove appena giunto distaccò del piombo da vetri della sua Camera, e con esso scrisse il seguente corto biglietto al Signor Ernets, Canonico di S.Gudula.

Non siate in apprensione per me. Io sono alloggiato in buono aere

sopra la Corte delle scuderie. Una finestra guarda sul giardino di una Osteria, ò Albergo, ch' è tra l' Arcivescovado, e li Domenicani. Ecco tutto ciò, che io posso dirvi, non avendo ne penna, ne carta.

E' riposto in libertà, e si ritira in Ollanda.

Questo biglietto però fu negato dal P. Quesnel, che in più di un luogo de' suoi scritti protesta non avere avuta parte veruna nel disegno, e maneggio fatto per liberarlo. Un Gentiluomo Franzese de' suoi Amici studiò la maniera di trafugarlo, e ne venne felicemente a capo. Egli incominciò coll'ajuto di un altro nella notte antecedente a' 12. di Settembre a forar la muraglia dell'Arcivescovado, e continovò il lavorio nella notte seguente con tal successo, che a un ora dopo mezza notte il prigioniere fu riposto in libertà. Egli ritirossi a Brusselles, dove si trattenne nascosto fino al secondo giorno di Ottobre, in cui ne uscì per andare a Namur col disegno di passar oltre: Ma il Signor Ximenes, Governador della Piazza, che avea ricevuto ordine del Rè di Spagna di non lasciar passare persona, arrestollo senza conoscerlo, e non li permise di uscir della Città, se non per lo mezzo di una persona di autorità, che s'interpose a farli ottenere tal permissione. Da Namur il P. Quesnel passò ad Huy, che stava già in poter degli Ollandesi, e quindi nel seguente anno 1704. con buon passaporto rifuggiossi in Ollanda. Durante la sua permanenza in Huy, scortosi colà in sicurezza, pubblicò il suo *Motivo di dritto*, in cui spiegò le ragioni avute di tener per sospetta la persona, e il Tribunale dell'Arcivescovo di Malines, e rispose a' fatti imputatili nella scrittura pubblicata dal Procurator di Oficio della Corte Ecclesiastica di Malines, e perche l'Arcivescovo sotto li 10. di Novembre del 1704. avea data fuori la sua sentenza contro di lui, dichiarandolo scomunicato, e condannato a ritirarsi in un Convento a farvi penitenza, fino a tanto, che avesse soddisfatta la S. Sede, e ricevutane l'assoluzione, egli allor, che fu ritirato in Ollanda, attaccò la procedura del Prelato, e disse di nullità della sua sentenza per mezzo di due scritti, che comparvero nel principio del 1705., intitolati. *Idea generale del libello pubblicato in latino sotto il titolo di Motivo di dritto per lo Procuratore della Corte Ecclesiastica di Malines. E Anatomia della sentenza dell'Arcivescovo di Malines.* Quali due scritture incrudelirono la contesa, e li suoi Avversarj li rinfacciarono non esservi stato mai uomo, che avesse calpestato con maggiore audacia della sua, l'autorità delle Potenze legittime: Ch'egli avea parlato coll'ultima indegnità del Rè, e de' loro Ministri, de' Papi, de' Cardinali, de' Vescovi, de' Dottori, e de' Religiosi, e che avea tutti chiamati, quando erano stati contrarj a' suoi sentimenti, ignoranti, ò ambiziosi, menti deboli, ò corrotte, e schiavi, ò Tiranni. Finalmente da questa generalità d'invettive si venne ad attaccarlo nel suo particolare, e il libro delle sue Riflessioni fu il suggetto della comune controversia fino a tanto, che denunciate quelle a Roma vi produssero il decreto di Papa Clemente XI. del 1708., e quindi la famosa costituzione *Unigenitus*, di cui molto avremo nel proseguimento della nostra Storia a ragionare.

FINE DEL LIBRO XIII.

DEL-

DELLA STORIA UNIVERSALE D' EUROPA

LIBRO DECIMOQUARTO.

Anno 1703.

Pretesti del Rè di Portogallo per alienarsi dall' amicizia delle due Corone.

LA ragione di Stato, secondo l'insegnamento de' Politici, è la bussola, che dirige il cammino alle azioni de' Principi, e spesso si osserva, che la buona fede de' Trattati, che dovrebbe renderli inviolabili, non li salva dal naufragio, quando un nuovo interesse ispira sentimenti, che sono incompatibili colla loro esecuzione. Il Rè di Portogallo avea conchiuso un Trattato colle due Corone, con cui molto si era studiato a contentarlo, e potea ragionevolmente supporsi dover egli con buona fede attenersi a quanto li si era, secondo il suo desiderio, accordato: ma non tardò guari a vedersi aver egli contratto inclinazioni poco corrispondenti al Trattato, e che covava nell'animo sentimenti opposti agl'interessi del nuovo Rè di Spagna. Egli incominciò primieramente a lagnarsi, che nelle stampe di Filippo V. date alla luce a Parigi, fosse stato posto il Portogallo nel numero de' di lui titoli, e quantunque la Corte avesse dichiarato essersi ciò fatto senza sua intelligenza, e che le stampe suddette fossero state soppresse, non li parve tuttocciò una soddisfazione bastevole. Mostrossi quindi irritato, che nell'Insegna fatta fare in Francia per lo Reggimento delle Guardie del Rè Filippo, si fossero prese per modello l'arme di Spagna, nelle quali quelle di Portogallo erano framischiate, con tutto che ciò fosse stato un mero capriccio del Ricamatore, cui fu ordinato di riformarle subito, che l'inconveniente pervenne a notizia della Corte. Un terzo accidente, che in altro tempo non avrebbe meritato di badarvisi, fu riguardato da Pietro II. come un attentato contro alla sua sovranità. Vn Artigiano

giano uscito di Madrid, dove avea temuto le perquisizioni della giustizia per la sua mala condotta, erasi rifuggiato a Lisbona per arrolarsi nelle Compagnie de' Cannonieri, che vi si levavano: ma poco soddisfatto della paga colà tassata a gente di tal mestiere, mosso dal suo genio incostante presentossi al Conte Carlo Ernesto di Waldestein, Ambasciador dell'Imperadore, il quale ricevendo con avidità tutti i Spagnuoli, che volevano dichiararsi del partito Austriaco, li diede qualche pruova della sua generosità. Tuttavolta quest' uomo inquieto, e altrettanto inclinato ad abbracciare un partito, quanto facile a disgustarsene, pentissi ben tosto del suo trascorso, e fece Capo dall'Inviato di Spagna, cui richiese un passaporto per passare in Galizia, dove per li privilegj di quel Reame sarebbe stato a coperto delle perquisizioni de' Tribunali di Madrid. L'Inviato credette doverlo riprendere per le sommessioni da lui fatte all'Ambasciador Cesareo, ma ricavonne risposte così poco corrispondenti al rispetto, che dovea'i, che stimò di castigarlo facendolo racchiudere in un Vascello Franzese, che stava per far vela verso il Porto di Vigo, il di cui Capitano, dubitando di cader nelle mani dell'Armata Navale Anglollanda, prese più il largo, e veleggiando verso le coste di Francia, diè fondo a Brest, dove lasciollo in piena libertà.

Nel mentre, che i servi dell'Inviato l'avean condotto al Porto di Lisbona per imbarcarlo nella Nave Franzese, egli sbigottito dal non saper la sorte, alla quale era destinato, avea molto gridato implorando soccorso, tantocchè la sentinella di notte ne fece nella mattina seguente un racconto così alterato, che pubblicossi per Lisbona aver l'Inviato di Spagna fatto rapire, e strascinare a forza nel Vascello Franzese uno Spagnuolo di qualità, e d'importanza, e commesso perciò un attentato contro alla pubblica sicurezza, e contro all'autorità Reale. Il mormorio fu subito universale, e fu indotto il Rè a vendicarsi di quell'ideale affronto sopra dello stesso Inviato di Spagna, di cui fù fatto arrestare un domestico, onde le cose sembravano incamminarsi fin da quel punto a una rottura, se la prudenza dell'Ambasciador di Francia non vi avesse rimediato, togliendo alla Corte di Portogallo un pretesto, ch'egli già sapeva andarsi a bella posta cercando. Egli ne conferì con un Ministro della Corte Portoghese, che li fu a tal effetto deputato, e persuasolo esser quell'accidente una di quelle cose, che meritavano il silenzio, e non lo strepito, indusse per suo mezzo il Rè di Portogallo ad accettar la sua mediazione, e a sospendere la spedizion del Corriere destinato a portar le sue doglianze al Rè Cattolico. Quindi con bel modo accordò l'affare promettendo di far ritornar lo Spagnuolo di Francia per esser consegnato nelle mani dell'Inviato di Spagna, che dovea poi presentarlo, e restituirlo a' Ministri Portoghesi, e quando seppe esser quell'uomo approdato a Brest, informò il Rè di Portogallo del di lui arrivo colà, della sua infermità, e degli ordini dati per farlo ritornare a Lisbona subito, che la sua salute gli e l'avesse permesso, e poco dopoi li fece sapere la partenza del medesimo Spagnuolo da Brest a Roscefort (*), dove l'era pre-

(*) Rochefort.

prescritta l'imbarcazione per passare a Lisbona, e dove colui disparve col favor di un passaporto dell'Intendente di quella Città, che informato troppo tardi da quel di Brest dell'importanza di un tal uomo, li avea permesso di proseguire il suo viaggio per terra.

Sì fatte cose sembrano veramente minuzie, e non degne di aver luogo tra' successi memorabili d'una Storia grave, e pure al Rè di Portogallo parvero tali, che stimolle meritevoli di servir di motivi della sua rottura colle due Corone, e allegolle, come un saldo fondamento della sua nuova condotta nel manifesto, che in quella occasione promulgò, e di cui a suo luogo parlaremo. Egli prese in mala parte, ò almeno finse di non dar credito alle scuse apportateli dall'Ambasciador di Francia sulla fuga dello Spagnuolo da Rosciefort, e fece conoscere a chiari segni di andarsi tratto tratto raffreddando nell'amicizia del nuovo Rè di Spagna. In questo stato di cose il Conte di Valdestein Ambasciador d'Inghilterra, Francesco Signor di Sconneberg Inviato di Ollanda, l'istesso, ch'era pochi anni prima coll'istesso carattere a Madrid, e 'l Signor Tamars Residente di questa Repubblica a Lisbona, vennero à soffiar nel fuoco, e ad avvalersi opportunamente di queste disposizioni del Rè di Portogallo per fissar la sua irresolutezza, e per farlo alla fine dichiarare del partito della gran Lega. A tale oggetto l'adombrarono con sospetti, lo percossero con minacce, l'allettarono con promesse, ed or dipignendoli i pericoli, che li sovrastavano, or magnificandoli i vantaggi, che potea sperare, adoperarono tutti gli artificj di un consumato maneggio per giugnere a capo del lor disegno. Li rappresentarono adunque esser l'amicizia offertali dalle due Corone un velo, che li si poneva innanzi agli occhi per non farli vedere il precipizio, al quale incamminavasi: Non aver avuto il Rè Cristianissimo altra intenzione nella risoluzion presa di accettare il testamento di Carlo II., che di appropriare alla sua Corona le Provincie de' Paesi bassi, e per compensare alla Spagna un sì considerabile dismembramento averle proposta la conquista del Portogallo con tutti i Regni, e Stati, che ne dipendevano, subito, che stabilitosi il Duca d'Angiò nel Trono, e pacificatosi co' suoi nemici, potesse adoperar le forze unite delle due Corone per sì grande impresa: Poter ben prevedersi, tal caso accadendo, quanto sarebbe stato il Rè di Portogallo impotente a schermirsi dall'oppressione, poichè se le sue forze erano assai inferiori a quelle della Monarchia di Spagna, sarebbono incomparabilmente più deboli, qualora a queste si unisse la Francia, la quale era doppiamente impegnata a spogliare il Rè di Portogallo del suo Reame, così per accrescere la sua possanza ampliando i dominj d'una Corona interamente subordinata alla sua volontà, come per acquistarsi un dritto legittimo sopra alle Provincie di Fiandra conpensando sovrabbondevolmente alla Spagna il dismembramento di Stati, la dicui cessione li si accordava col fondamento, e promesse della nuova conquista: Potersi invano il Rè di Portogallo lusingare in quel caso dell'assistenza delle due Potenze marittime, perche, stabilita una volta l'unione di quelle due formidabili Monarchie,

Rappresentazioni, che li si fanno da' Ministri degli Alleati.

chie, e datosi il tempo al Cristianissimo di far risorgere la Spagna dal suo letargo, e di farli conoscere quel, che effettivamente valeva, tutte le Potenze insieme d'Europa sarebbono state impotenti a far argine alle loro vaste, e perniciose idee, e il Portogallo diventarebbe un de' primi a mordere i ceppi d'una inevitabile schiavitù: Esser perciò Pietro II. il più interessato degli altri Principi d'Europa a desiderare il detronizzamento del Duca d'Angiò, e a concorrere coll'altre Potenze della gran Lega a un opera salutare, perche, rimessa la Casa d'Austria nel Trono di Spagna, veniva egli istesso a rimettersi nella pristina sicurezza per la necessità, in cui riduceva l'istesso Rè di Francia ad esser suo Protettore ad oggetto di non far soverchio ingrandire un Monarca, che sarebbe sempre un de' suoi Competitori, e nemici, siccome erano stati per l'addietro i passati Rè Austriaci.

Pericoli, che da' medesimi li si dipingono.

Insinuati, e coltivati con mirabile artificio così fatti sospetti vollero gli accorti Ministri aggiugnervi lo spavento, e quindi l'allettamento delle promesse per maggiormente commuoverlo, e fissarlo a lor favore. Li posero perciò avanti gli occhi essere impossibile al Portogallo, secondo la costituzion delle cose d'Europa di quel tempo, di mantenersi nell'esatta neutralità, ch'avea mostrato sul principio di abbracciare, e che presto, ò tardi dovea per lo suo proprio interesse risolversi a prender partito: Aver la gran Lega determinato di portar la guerra nelle viscere istesse de' Stati del nuovo Rè Cattolico, e non esservi, ch' il Portogallo, che fosse il più convenevole alle due Potenze marittime per fare approdar ne'suoi Porti le loro Armate navali, e per farvi lo sbarco delle Truppe destinate ad assalir le Provincie sottoposte alla Corona di Castiglia: Poter da se stesso il Rè preveder le conseguenze di un rifiuto, se per l'effetto di una cecità, di cui non voleasi supporlo capace, volesse avventurarsi a proibirlene l'accesso, e concorrere volontariamente a rovinarsi per ingrandire, ò sostenere un Monarca, che avea premeditata la sua oppressione: Esser quella la sola via, che sceglierebbe per privarsi per l'avvenire dell'unico fermo appoggio, che potrebbe sperare dall'assistenza degl'Inglesi, e Ollandesi ne' suoi maggiori bisogni, e per sottoporsi allora a tutti gl' insulti, che temer dovea da quelle due Potenze, le quali avrebbono giusto motivo di vendicarsi di un rifiuto, che a gran ragione farebbe ad esse riguardarlo, come un Partigiano della Casa di Borbone, e come un fautore delle di lei perniciose usurpazioni: Esser noto a tutti non potere il Portogallo mantenersi senza il soccorso dell'estere produzioni, e senza l'appoggio delle ricchezze, che ricava va da'suoi domini nell'Asia, e dal suo Brasile in America, ed esser facile a considerarsi, se, inimicandosi in tal guisa le due Potenze marittime, potea schermirsi dal vedere i suoi Porti bloccati da mare, e le sue Flotte sposte alle rapine, e agli incendj, poco, ò nulla potendo compromettersi di soccorso, e di ajuto dalla Francia, la quale, ritrovandosi bastevolmente distratta dalla dispendiosa guerra d'Italia, dagl' impegni di Alemagna, e dalla necessità di difendere le Provincie de' Paesi bassi, non era in istato di porre in mare una Armata capace di

far

far fronte alle numerose forze Navali dell'Inghilterra, e dell'Olanda: Essere adunque assolutamente necessario al Rè di Portogallo per lo suo proprio interesse, per la salute de' suoi Popoli, e per la sicurezza del suo Reame, il concorrere alla causa comune coll altre Potenze d'Europa, dalle quali solamente dovea sperare, e l'assistenza, che li facea d'uopo per liberarsi da futuri pericoli, e l'ingrandimento de' suoi Stati mercè de' vantaggi, che li sarebbono promessi qualora con pronta risoluzione ajutasse la grande Allianza a stabilire il punto della comune libertà, e a ristrignere la possanza della Francia ne' giusti limiti, in cui facea mestiere ridurla per far vivere i suoi vicini in pace.

Maneggi, rappresentazioni, e artifizj dell'Almirante di Castiglia per lo medesimo fine.

Queste varie batterie avean molto scosso l'animo di Pietro II., già da se stesso inclinato a riguardar con gelosia la perfetta unione delle Monarchie di Francia, e di Spagna allor, che vi si aggiunsero le artifiziose rappresentazioni dell'Almirante di Castiglia, di fresco rifuggiato, siccome vedemmo, a Lisbona in compagnia del P. Alvaro Ciufuegos Gesuita suo Confessore, l'istesso, che conciliatasi la benivolenza dell'Arciduca Carlo nominato già Rè di Spagna, meritò in progresso di tempo, col di lui favore, il Cardinalato da Papa Clemente XI., e che ha fatta per molti anni la figura d'Ambasciador Cesareo in Roma. L'Almirante disgustato della Corte di Spagna credea di aver bastanti motivi di lagnarsi del poco riguardo, che supponeva essersi avuto per la sua qualità, e inasprito dalle novelle delle perquisizioni, che si facevano a Madrid, della sua infedele condotta, e del processo intentatoli di fellonia, aveasi già tolta la maschera, e poco badando di non esser lecito a un privato di rendersi Giudice delle ragioni de' Monarchi, erasi dichiarato apertamente del partito Austriaco subito, che, giunto a Lisbona, videsi nella libertà di manifestare quel, che avea per due anni dispettosamente dissimulato. Egli era animato di un ardente spirito di vendetta contro al Cardinal Portocarrero, al Presidente di Castiglia, e gli altri Grandi, che vedea collocati nel posto da lui lungamente occupato negli ultimi anni del Regno di Carlo II., e, impotente a frenar la sua ambizione, covava nell'animo un fiero risentimento contra le persone, che credea gli Autori del suo allontanamento dagl'impieghi politici della Corona. Per soddisfar l'una, e l'altra di queste due violentissime passioni egli conobbe non esservi altro mezzo, che il far cambiar scena al Teatro della Monarchia di Spagna, e il piantare in quel Trono l'Arciduca, sotto di cui lusingavasi di ripigliare alla Corte l'antica figura, e di opprimere, e abbassare i suoi Rivali, al qual oggetto venivali molto in acconcio la dichiarazione del Rè di Portogallo a favor della Gran Lega, poicchè per suo mezzo aprivasi agevole la strada agli Alliati per invadere l'Estremadura, e per risvegliar ne' Spagnuoli l'antica inclinazione per Casa d'Austria. Con questa idea, strettosi in segreti colloquj coll'Ambasciador Cesareo, e concertata seco la maniera, come potesse dal suo canto agevolar la grand'opera di fare entrare il Rè di Portogallo nella Lega, finse per segreti canali replicati avvisi dalla

Corte di Spagna del disgusto universale de'Popoli contro al dominio del nuovo Rè, e dell'alienazione di quasi tutti i Grandi inaspriti dal veder tutto il segreto dello stato, e tutto il maneggio del Governo in man de'Franzesi, e il novello Monarca aggirarsi interamente a voglia della Corte di Francia senza lasciare a'Spagnuoli, che l'avean chiamato al Trono, e ricevutolo con tanto applauso, ch'il solo peso di supplire alle necessità dello Stato colla gravezza de'dazj. Aggiunse, che la gente da guerra, e gli altri Pensionarj della Corte eran ridotti alla mendicità per la soppressione delle pensioni, dalle quali per l'addietro avean ricavato il mantenimento delle lor famiglie, e i Mercatanti col resto della nazione eran disperati in veder, che la Francia era stata la causa di essere stati brugiati i loro Galeoni a Vigo, e che si toglica loro l'argento sbarcato preventivamente dalla Flotta incendiata, col quale speravano di pagare i loro debiti, ò di servirsene ad alimentar le loro famiglie. Quindi per dare una maggiore apparenza di verità a quanto da lui dicevasi, soggiunse, che siccome i Spagnuoli, religiosi osservatori della volontà de'loro Monarchi, avean ricevuto con giubilo il Duca d'Angiò, e riconosciutolo per lor Sovrano, perche avean creduto essere tale la volontà di Carlo II. a suo favore, così all'incontro avean convertito allora l'amore in avversione, perche si eran fatti palesi al pubblico gli artifizj, e gl'inganni adoperati in fabbricare il testamento, ch'era stata un Opera del Cardinal Portocarrero, e degli altri Ministri sedotti dall'oro di Francia, non già un effetto della volontà del Rè defunto, che avea dichiarato fino all'ultimo respiro della sua vita esser sua intenzione, che la Monarchia di Spagna passasse all'Arciduca Carlo, che n'era il legittimo Successore: Le particolarità di questa trama essersi già sapute da tutti i Castigliani, e perciò unitesi nella persona del Duca d'Angiò la mala soddisfazion del suo governo, e la mancanza del dritto di succedere, avean talmente commossa la nazione, che per poco, che li si dasse l'apertura di dichiararsi coll'appoggio di qualche assistenza, si vedrebbe un general commovimento ne'Popoli della Castiglia, e degli altri Reami di Spagna, e la grande Allianza non avrebbe altra pena, che di mostrar loro l'Arciduca per veder quasi in un sol giorno ricollocata la Casa d'Austria nell'Augusto Trono, da cui gli artifici della Francia, e la bassa compiacenza di pochi Spagnuoli l'avevano allontanata.

Veri motivi della sua condotta.

I Ribelli non mancan mai di pretesti per autorizar la lor fellonia, ne di ragioni speciose per giustificarla. Il desiderio di ricuperare i posti perduti, lo stimolo di vendicarsi de'loro Rivali, e l'ambizione di migliorare la lor fortuna, costituendosi nella necessità di proccurarsi delle protezioni, e assistenze, gl'inducono a voler prima meritare il compatimento, quasi che fieno stati costretti a smascherarsi per fuggir l'oppressione, e quindi a dipignere facile l'intento della protezione, che implorano. Di là sorgono le alterazioni de'fatti, le invenzioni de' disgusti de'Popoli, i vanti di aderenze tra' Grandi, i nomi di Tiranni a'Principi, che tanto frequentemente si ascoltano nelle bocche de'contumaci, e de'disertori, perche impegnati a colorir del ben pubbli-

blico le lor private vendette, ò le loro ingiuste passioni, voglion prima ispirare a lor Protettori un sommo orrore della persecuzione, che soffrono, e quindi allettarli a tentare il lor ristabilimento colla facilità di conseguirne l'intento. L'Almirante di Castiglia era vissuto in somma stima nella Corte di Spagna prima della morte di Carlo II., ed era, per così dire, abituato a ricever gl'incensi da'Cortigiani, e dal Popolo. Privato de' suoi supremi posti sotto al Regno del nuovo Monarca non seppe far giustizia a se stesso col considerare di essere stato il nuovo Governo costretto da una necessaria ragion di Stato a non mantener nelle prime cariche un uomo, ch'erasi fatto tanto famoso a Madrid per la sua strepitosa parzialità a favor di Casa d'Austria, e incapace di menare il resto di sua vita in una onesta ritiratezza dopo di averla quasi tutta passata nel fasto, e nel maneggio di una gran Monarchia, lasciò trasportarsi dal suo dispetto, e denigrò negli ultimi anni del viver suo coll'eccesso di una mal consigliata fellonia il zelo, e fedeltà da lui dimostrati per tanto tempo in servigio de'suoi Sovrani. Fatto il primo passo di abbandonare il suo Principe, e di ritirarsi furtivamente dal suo Reame, li facea di mestiere il secondo per rientrarvi il più forte, e per comparirvi in istato di trionfar de'suoi Emuli, e Rivali. L'unica via per conseguirlo era di far cambiar Padrone alla Spagna: ma tuttocciò prevedevasi sottoposto a tali difficultà, che facilmente potea sgomentarsene chiunque n'avesse conceputa l'idea. Ecco adunque costituito l'Almirante nella necessità di abbattere gl' intoppi, e di farne comparire di un successo infallibile l'impresa, e questo fù il motivo, per cui, ad esempio di tanti altri costituiti nel medesimo caso, inventò l'universal mormorazione de'Popoli contro alla persona di Filippo V., il disgusto de'Grandi, il commovimento della nazione, e per lo stesso principio pubblicando composto con artifizi, e inganni il testamento di Carlo II., trascorse a fabbricar l'impostura, che fu ricevuta con avidità da'parziali di Casa d'Austria, e tramandata con soverchia licenza nelle scritture, e nelle stampe. Per non tradir però la verità noi riferiremo in questo luogo ciocchè eravi effettivamente di vero nelle nere pitture, che l'Almirante compose alla Corte di Lisbona de'disordini, che descrisse della Corte di Madrid, e del disgusto universal della nazione.

Il Cardinal di Etrè mal veduto a Madrid.

Il giovanetto Rè di Spagna fin dal tempo della sua venuta a Madrid avea dato molto accesso alla sua Persona all'Ambasciador di Francia, e agli altri suoi Nazionali, che lo aveano accompagnato da'Versaglies, e nel ritorno fatto dalla sua Campagna d'Italia aveasi portato un tal Marchese di Loville, anche Franzese, al quale, per una certa conformità di genio, concedeva l'onore di una famigliar confidenza. I Cortigiani, e buona parte de'Grandi supponendo, che tutto si regolasse con i consigli, ed anche coll'autorità dell'Ambasciador di Francia, e de' suoi Nazionali, mostravano di tollerar con impazienza la poca considerazione, che credevano aversi per essi, e lasciavano talvolta scappar qualche doglianza di un tal procedere. L'arrivo del Cardinal di Etrè in Ispagna, che il Rè di Francia vi mandò per aju-

ajutar de'suoi Consigli il giovanetto Monarca nell'amministrazion del governo, poichè, sapendo la dolcezza, e bontà del suo naturale, giudicò assolutamente necessario alla sua conservazione il darli l'assistenza di un uomo di autorità, e di esperienza, che fosse capace di distornar l'effetto di qualche cattivo consiglio, che li si potesse insinuare, accrebbe la mormorazione, e le doglianze. Il Cardinal Portocarrero sospettando, che per l'avvenire tutte le cose sarebbono regolate colla direzione del nuovo Ambasciador di Francia, appreso in Ispagna per un uomo vivo, e ardito, e che poco stimava le considerazioni contrarie al suo sentimento, e dippiù vedendo anche arrivato di Francia un tal Signor Ori, cui fù data l'ispezione delle Finanze, ritirossi dal Consiglio, e supplicò il Rè a non prendere a male il suo allontanamento. La Principessa Orsini, che sino a quel tempo avea dato a divedere di non avere altra mira, che di profondere le sue compiacenze alla giovanetta Reina, della quale avea la prima, anzi l'unica confidenza, incominciò con quella occasione ad entrar negli affari del governo, e sposando, siccome credevasi obbligata, il partito del Cardinal Portocarrero, suo benefattore, contro del Cardinal di Etrè suo Compatriota, riempiette la Corte di doglianze contro al Rè Cristianissimo, e disapprovò altamente la scelta da lui fatta di un Ministro, che col suo umore altero, e col disprezzo, che imputavalisi, di avere per tuttociò, che li era proposto, non potea mai renderli accetto a'Spagnuoli.

La Principessa Orsini prende partito contro di lui.

Siccome fanno il Cardinal Portocarrero, e gli altri Grandi.

L'Autore della Storia segreta di Madrid riflette su tal proposito, che la Corte è l'elemento delle turbolenze, e de' strepiti, in cui le fazioni si formano, e si sostengono per la comunicazione, che le persone oziose si fanno delle loro passioni, e de' loro pensieri. La Principessa Orsini avea l'espressione viva, e raramente non riusciva a persuader ciocchè voleva a coloro, che l'ascoltavano, e perciò non era maraviglia, che, appoggiata dal favore della Reina, si facesse capo di una gran fazione subito, ch'ella scelse il tempo di mischiarsi negli affari di Stato. Il Cardinal di Etrè, accortosi della tempesta, proccurò di far fare le sue scuse al Cardinal Portocarrero per guadagnar la sua confidenza, e di protestarli di non esser venuto a Madrid, che per esser testimonio de' fortunati effetti de' consigli da lui dati fino allora al giovane Rè per l'amministrazione de' suoi Stati, e che ben lungi di volersi mai opporre a ciò, che stimasse profittevole al bene della Spagna, e all'intenzione comune delle due Corone, egli sarebbe il primo a sostenerlo colla sua approvazione, e sempre pronto a concorrervi col suo consentimento: ma le sue scuse non produssero alcun buon effetto, e tutta la Corte, dichiaratasi del partito del Cardinal Portocarrero, non volle udire altro accordo, se non, che il primo abbandonasse la Spagna, e ripassasse i Pirenei per ritornare in Francia. Il Rè Cattolico egualmente obbligato alla sua nazione, che lo sosteneva nel Trono, e al Cardinal Portocarrero, che avuta avea parte in procurarglielo, stiede lungo tempo a dichiararsi frall'uno, e l'altro di questi due Prelati, e frattanto per conciliarli insieme pregò, e fece

pre-

pregare più volte il Portocarrero a riprendere il suo luogo nel Consiglio protestandosi, che avrebbe sempre i medesimi riguardi per tuttocciò, ch'egli approverebbe, e dall'altra parte non volle far comparire alcun allontanamento dal Cardinal di Etrè per non disgustare il Rè suo Avo, che glie l'avea caldamente raccomandato: ma il Cristianissimo, poco accostumato ad ascoltare, che si esaminasse la sua condotta, e attribuendo tutto il disgusto de' Spagnuoli contro del suo Ministro alla Principessa Orsini, come quella, che facea la prima figura, e teneva il primo rango fra' malcontenti, prese la risoluzione di richiamarla in Francia, siccome seguì nell'anno seguente. Dalle cose anzidette conoscesi ad evidenza, che i disturbi, ch'erano in quel tempo nella Corte di Spagna, non erano di altra indole, e natura, che di que' medesimi, che tutto 'l giorno si vedono nell'altre Corti, dove lo spirito delle fazioni domina per sempre, tantocchè chi direbbe Corte senza gelosie, senza partiti, e senza invidia, chiamarebbe il Mare senz' acque, il Sole senza luce, la notte senza oscurità: ma l'Almirante volea, che si credessero di altra tempera, perche il suo privato interesse obbligavalo a farle apprendere diverse da quelle, ch' egli istesso sapeva, e perciò non è maraviglia, ch' egli abbia parlato di un linguaggio comune a tutti gli Esuli malcontenti, che accomodano i successi alla loro intenzione, e vestono i lor privati disgusti col manto del disgusto universale de' loro Compatrioti.

Discorso dell' Almirante di Castiglia a' Ministri Portoghesi.

Ma non si fermarono a queste sole rappresentazioni li suoi artifiziosi maneggi, e dopo di avere allettata la Corte di Portogallo coll' amplificazione de' sconcerti di quella di Madrid, e col commovimento, e disgusto de' Spagnuoli, che ne facea la conseguenza, volle attaccarla per la via della Politica, acciocchè la rendesse persuasa esserli di necessità indispensabile il collocar sul Trono di Spagna l'Arciduca Carlo. Con questa mira, di concerto coll'Ambasciador Cesareo, e cogl'Inviati d'Inghilterra, e di Ollanda, confermando con altre ragioni le loro rappresentazioni, dipinse a' Ministri di quella Corte li pericoli del Portogallo, se persisteva nell'Allianza delle due Corone, e quelli, se dichiaravasi a favore della Casa di Austria. *L'una, ò l'altra di queste due scelte è inevitabile* (disse loro in conformità di quanto avea anche scritto al Duca di Parete a' 28. di Novembre del 1702.) *Ma bisogna esaminare con attenzione qual di questi due pericoli è più grande, e più pernicioso per lo Portogallo. Non v'è persona in questo Reame, che non sappia il Trattato felicemente incominciato dal Marchese di Liche, diventato poi Conte, e Duca di Olivares, quando fu prigioniere di guerra a Lisbona. Con quel Trattato, che fu conchiuso a Madrid a 19. di Marzo, e a Lisbona a 13. di Gennajo del 1668. la Casa di Braganza, e tutti li suoi discendenti furono riconosciuti per legittimi successori del Reame di Portogallo, e la Reina Reggente di Spagna dichiarò a nome del Re suo figliuolo, che ne codesto Principe, ne alcuni de' suoi discendenti, o successori tentarebbono mai cosa, o pretenderebbono rinnovare li loro dritti sul Reame, e dipendenze del Portogallo. L'Imperador Leopoldo presentemente regnante,* appro-

approvò quel Trattato, riconobbe il Rè D.Pietro per legittimo Monarca di questo Regno, e per dimostrarli, che vi acconsentiva di buon cuore tanto per lui, quanto per li suoi discendenti, diede con piacere la mano al suo matrimonio colla Reina Maria Sofia. Questi son fatti certi, che deono assicurare il Portogallo dell' affetto, e inviolabile amicizia, che regnerà sempre tra le due case d'Austria, e di Braganza, e tra le due Corone di Portogallo, e di Castiglia, se il Rè D.Pietro s'interessi per istabilir l'Arciduca nel Trono de' suoi Antenati in Ispagna: Ma qual sicurezza potrebbe egli trovare, se il Duca d'Angiò, Principe della Casa di Borbone, rimane pacifico Padrone, e possessore della Spagna, quantunque ciò avvegna mercè della sua Allianza col Portogallo? Ben si sà, che la memoria de' servigi più grandi obliasi facilmente, quando l'interesse particolare, o il desiderio di gloria, o l'ambizione han qualche parte nelle intenzioni de' Principi. Io posso giurare, che nel tempo del mio Ministero a Madrid il Rè Cristianissimo ci offerì di unire a sue proprie spese il Portogallo alla Castiglia, se il Rè mio Padrone dichiarava la successione a favor d'uno de' suoi nipoti. Io lascio considerare, se questa offerta riguardava la sicurezza, e la libertà del Portogallo, o se il Duca d'Angiò non rediterà da suo Avo la medesima voglia di spogliar li suoi vicini de' loro Stati. Ben si vede, che suo Bisavo, il Rè Cristianissimo Luigi XIII., non ha fatta alcuna rinunziazione a' dritti, che potesse avere sopra del Portogallo, come marito d'una Infanta di Castiglia, e di cui il Duca d'Angiò è pronipote, e si vede, che per questo preteso dritto la Casa di Borbone ha occupata la Castiglia. Per me io son persuasissimo, che li Stati, che la Corona di Portogallo possiede nell' Indie, non saranno in maggior sicurezza di quella, in cui saranno que' del nostro continente. L'esperienza di quel, che accade nel commercio della mia Patria nelle sue proprie Indie, dee aprir gli occhi a tutti li buoni Portoghesi per prevedere, e prevenire ciò, che lor può accadere nel proprio, se il Duca d'Angiò, assistito dalle Armate, e forze marittime della Francia, penserà una volta a scacciarli dall' Indie. La più forte ragione, che mi si può opporre, sarebbe a dire, che la Francia è stata la causa, che il Portogallo abbia avuta la sorte d' essere governata da un Rè, e da Ministri della sua propria Nazione. Ella è in apparenza assai forte, ma non è tale in realtà. Il Ministero del Cardinal di Riscelliù, che fu il più zelante, e che s'interessò più fortemente a sostener la risoluzione presa da' Portoghesi di eleggere il Rè D.Gio: ch' era il IV. Duca di Braganza, fa ben conoscere, che codesto affetto, e li sussidj, che diede al Portogallo, non erano accordati alla mira d'innalzarlo alla grandezza, in cui presentemente si truova, ma unicamente per far de' nuovi nimici alla Spagna, e per avvanzar maggiormente le conquiste, e li vantaggi di Luigi XIII. Quello del Cardinal Mazarini seguitò la medesima regola: ma per quel, che riguarda gl'interessi del Portogallo, basta leggere le lettere di codesto Cardinale indrizzate a' Ministri, che stavano a Munster, e le diverse scritture di quel, che seguì in quel famoso congresso, e vi si vedrà, che se la Spagna avesse voluto acconsentire

tire

tire al matrimonio della Infanta di Castiglia, e a cedere alla Francia li Paesi bassi, egli avrebbe abbondonato facilissimamente il Portogallo, e la Catalogna all' arbitrio de' Castigliani. Vi si vedrà ancora, che dalla Francia non consideravasi la rivoluzione del Portogallo, se non come un vantaggio per favorir l' intraprese di Luigi XIV., poiche nella Pace de' Pirenei, che il medesimo Mazarini, essendo Ministro di Stato, sottoscrisse, e confermò co' più solenni giuramenti, ratificati poi dal Rè Cristianissimo, e Cattolico, la Francia promise, che non darebbe veruna assistenza a' Portoghesi, ciò, che a dir valea. Fate d'essi quel, che più vi piace, io ho già fatta la mia pace con vantaggio, non ho più bisogno di quella gente. Io so, e tutta l' Europa lo sà parimente, che la Francia non tenne la sua parola, ne li suoi giuramenti, e ch' ella soccorse più, che mai il Portogallo: Ma questo esemplo li dee servir di regola per conoscere ciò, che li accaderà un giorno, se il Portogallo persevera nella sua Allianza con un Rè vicino, Franzese, e discendente di un Principe, che ha tanto spesso disteso il suo dominio sovra li Stati degli altri: Esaminiamo altresì gli altri pericoli, che minacciano il Portogallo, s'egli vuol persistere in quest' Allianza. Le due Potenze Marittime han già dichiarato, che vogliono sostenere con tutte le loro forze gl' interessi dell' Imperadore, e far valer li suoi dritti sopra la Monarchia di Spagna. L'Imperio ha il medesimo disegno, ed io sono assicurato, che si sveglierà ben tosto una potente diversione in Italia contra le due Corone. Noi sappiamo quante Truppe hanno l'Inghilterra, e l'Ollanda, e loro Alliati nella Gheldria, e li sommi vantaggi, che in quella Provincia, e nell' Elettorato di Colonia hanno ottenuti nel mentre, che l'Armata Imperiale comandata dal Serenissimo Rè de' Romani ha avvanzato le sue conquiste in Alsazia, e che il famoso Catinat hà trovata pena a difendersi, e a mettersi a coperto di una sorpresa. Noi abbiam saputo con tutta l'Europa, che il Rè Filippo, e il Duca di Vandome non han niente avvanzato colle loro vittorie, e co' loro fatti d' arme tanto vantati in Italia. Io non dirò ciò, che questo Reame temer dee, se le Flotte Alliate tentano di attaccarlo, perche tutto il Mondo sa, che vi sono altrettante porte da entrarvi, quanto sono i Porti, che hà sul mare. Ecco quali sono le ragioni, che pruovano il pericolo, dal quale è minacciato questo Regno, se volendo rimanere attaccato all' interessi della Casa di Borbone, non vuole abbracciar seriamente que' della Casa d' Austria. Vediamo presentemente ciò, che temer dee dalla prima, e ciò, che aspettar dalla seconda. Che farà dunque la Francia? Che farà il Duca d' Angiò? Per quel, che riguarda la Francia, noi abbiam veduto, ch' ella non ha impedito agl' Inglesi, e Ollandesi di occupare il Porto di S.Maria, ne che si mettessero in istato di prendere altri Posti, e di rapirci Cadice, di cui non han mancato d'impadronirsi, se non perche il Comandante dell' Armata Navale Anglollanda formò il disegno di rovinare i Spagnuoli con abbandonar la prima intrapresa sopra Cadice per andare a prendere li vascelli dell' Indie, ch' erano arrivati in Galizia sotto il comando de' Franzesi. Le Flotte Alliate vennero a capo di quella grande impresa, che fa vedere ciò,

ch'

ch' elleno potranno eseguire in appresso contra il Portogallo, se questo Reame vuol secondare le conquiste del Rè Filippo, che la Casa di Borbone mantiene nella Castiglia. Questa all' incontro averà molta occupazione, che la divertirà di pensare al Portogallo nel mentre, che la Spagna sarà governata da quel giovane Principe di Francia. Altronde io sono ben certo, che quando li Popoli dell' Aragona sapranno, che il Portogallo abbraccia il partito della Casa d'Austria, si torranno la maschera, e prenderanno le arme per sostenere il medesimo partito, e per mantenere con tal mezzo li loro privilegj; E finalmente il Portogallo sà molto bene quanto li è necessario di conservarsi la buona intelligenza, l'amicizia, e l'unione coll' Inghilterra, e coll' Ollanda tanto per la sua difesa in caso di bisogno, quanto per lo suo commercio, laonde per li pericoli, che li sovrastano dall' amicizia della Francia, e per quei, che temer dee dall' inimicizia delle Potenze marittime, non dee bilanciare un momento a dichiararsi del partito di Casa d'Austria, poiche nel tempo istesso, che farà un' atto di giustizia, concorrendo a' sforzi degli Alliati per rimettere sul Trono di Castiglia il legittimo successore di Carlo II., provvederà alla sua medesima sicurezza, e si procaccierà potentissimi Protettori, che lo salvaranno in ogni evento dall' insulto, e dall' ambizione della Casa di Borbone.

Il Rè di Portogallo si dispone a entrar nella grande Allianza.

Codesto artifizioso discorso piacque sommamente al Rè di Portogallo, e a' Ministri Portoghesi, che intervennero alla conferenza, perche costoro credettero dal Sistema delle cose di Europa essere obbligati a persuadersi. L'unione delle due Monarchie facea perdere a Pietro II. la protezione, che avea sempre ritrovata nel Rè di Francia, allorche i Monarchi Austriaci aveano regnato in Ispagna, essendo stato per l'addietro interesse del Rè Cristianissimo il divertir le forze de' Spagnuoli nell'Estremadura per renderle così più deboli in Catalogna, in Italia, e ne' Paesi bassi, onde per rimettersi nella medesima situazione, che facea tutta la sua sicurezza, erali assolutamente convenevole, che la Casa di Austria risalisse in quel Trono, acciocchè disuniti di bel nuovo i Spagnuoli, e Franzesi, egli rientrasse nel godimento dell'antico appoggio colla lor disunione. Questo fu il vero motivo, che indusse la Corte di Lisbona a prestar facile l'orecchio alle insinuazioni degli Alliati, e perciò concorrendo egualmente costoro a persuadere, e il Rè di Portogallo a farsi convincere, ben tosto la nuova Lega si pose in trattato, e si convenne facilmente de' patti alla riserva di due, che furono più dibattuti. Il primo era, che dovesse l'Imperadore, e il Rè de' Romani cedere all'Arciduca Carlo le loro ragioni sulla Monarchia di Spagna, e in conseguenza, che riconosciuto questo Principe per successor di Carlo II. dovesse passare in Portogallo per allettar colla sua presenza i Popoli della Spagna a riceverlo per Sovrano; l'altro, che fralle Piazze, che doveano cedersi a Pietro II. nella Galizia, e nell'Estremadura, fosse compresa quella di Badajos. Il Conte di Valdestein non dissentiva dal promettere la cessione della Monarchia a favor dell'Arciduca, ma circa il passaggio di questo Principe in Portogallo vi prevedea delle difficultà per parte

della

della Corte di Vienna, e in quanto alla Piazza di Badajos allegava esser questa una chiave della nuova Castiglia, e la sola, che copriva le frontiere della Monarchia da quelle contrade, onde l'accordarla al Rè di Portogallo era l'istesso, che sporsi al disgusto generale de' Spagnuoli, e perdere in sì fatta guisa le speranze, che in parte si fondavano sulla di lor buona disposizione a favor di Casa di Austria: Ma Pietro II. fu inflessibile sull'uno, e l'altro punto, e fu necessario a' Ministri degli Alliati, dopo molti inutili tentativi, di soddisfarlo interamente per non rompere la negoziazione, che sarebbe andata in fumo senza l'accordo di questi due articoli, stimati dal Rè di Portogallo essenziali al suo interesse.

Difficultà del Trattato superate dall'Almirante.

Le suddette cose erano state dibattute, e aggiustate col Conte di Cadaval principal Ministro della Corte di Lisbona tra que' destinati dal Rè Pietro per trattar con que' degli Alliati intorno alla sua Lega: ma prima, che il Trattato si conchiudesse, era insorta tra costoro una gran differenza sovra di due articoli, che dal Ministro Portoghese si domandavano, e che non potevano negarlisi senza rompere all'intutto il Trattato. Il Rè Pietro voleva, che gli Alliati si obbligassero di sborzarli in ogni anno durante la guerra un milione di Filippi, chiamati in quel Paese con volgar nome Patacche, per pagarne li 13. mila Portoghesi, ch'egli prometteva di tenere in piedi al loro soldo, e oltre di questi, altri 500. mila Filippi per una sola volta da pagarlisi nel tempo delle ratifiche del Trattato, a oggetto di servirsene per preparar l'Esercito, e le cose necessarie al di lui mantenimento. Gli Alliati non dissentivano dal soddisfarlo sù di questi due punti: ma la controversia rimaneva in piedi fra di loro, perche il Conte di Valdstein spiegavali non poter la Corte Imperiale, a cagion della strettezza del suo Erario, suggettarsi a corrispondere la sua quota, e all'incontro i Ministri Anglollandi replicavano con ragione, la Lega del Rè di Portogallo riguardar principalmente gl'interessi di Casa di Austria, a beneficio della quale stipulavasi la conquista della Monarchia di Spagna, e perciò non dover l'Imperadore far tanto il difficile in quell'affare, poichè i suoi Collegati contentavansi di farlo entrar per terzo nella spesa, quando tutto il profitto applicavasi solamente alla sua Casa. La controversia passò da Lisbona a Vienna, e l'Imperadore non lasciò mai persuadersi, sempre sostenendo non voler promettere quel, che adempiere non poteva, onde i Ministri Anglollandi, residenti alla sua Corte, prevedendo, che non accordandosi al Rè di Portogallo i suddetti due articoli, sarebbe svanito il trattato della Lega, l'insinuarono, che pur, ch'egli approvasse la cessione delle Città, e Paesi domandati dal Rè Pietro, non si sarebbe preteso altro da lui su gli articoli de' sussidj: ma codesta compiacenza de' Ministri Anglollandi alla Corte di Vienna non era uniforme alle istruzioni più individuali, che sovra di questi punti aveano i Signori di Methwin, e di Sconnemberg a Lisbona, perlocchè rimanendo in piedi la differenza, e questa impedendo la conchiusione del Trattato, l'Almirante di Castiglia avvisossi di un espediente, che in

 sostan-

sostanza non era, che un illusione, e ch' ebbe in fatti tutto il buon esito. Egli accordando a' Ministri Anglollandi esser doverosa la lor pretensione, e dall' altra parte sostenendo non poter l'Imperadore obbligarsi a quel, che non potea, propose, che per lo bene della causa comune dovessero gl'Inglesi, e Ollandesi assumersi il peso di sborzar la quota spettante all'Imperadore, e frattanto si contentassero d'una dichiarazione sottoscritta da lui, e dal Conte di Valdstein, e da ratificarsi da Cesare, e dall'Arciduca, in virtù della quale promettevasi, che, postosi costui nel possesso della Monarchia di Spagna, avrebbe ad essi restituita la quota de' sussidj, che avrebbe dovuto in quel tempo pagar l'Imperadore. I Ministri Anglollandi con soverchia buona fede credettero superato con questo espediente l'intoppo, e supponendo aver con ciò posto a coperto gl'interessi de' loro Padroni, retrocedettero dall'impegno, e si contentarono della dichiarazione, che fu sottoscritta dall'Almirante di Castiglia, e dal Conte di Valdstein a' due del mese di Maggio.

Conchiusione del Trattato, e suoi Articoli.

Spianate in tal guisa le differenze, e specialmente quella de' sussidj, che più di tutte avea portato a lungo la negoziazione, fu sottoscritto il Trattato a 16. di Maggio dal Conte Carlo Ernesto di Valdstein per l'Imperadore, da Paolo Signor di Methwin per l'Inghilterra, e da Francesco di Sconnemberg per li Stati generali d'Ollanda. In nome del Rè di Portogallo v'intervennero Nugnez de Mello, Alvarez, Pereira Duca di Cadaval, Emanuello Tellez de Silva, Conte di Villa-major, Francesco di Tavora, Conte di Alvor, Rocco Monteiro Paim Signor d'Alva, e il Consiglier Giuseppe di Faria. Fu disteso in 29. articoli pubblici, e in due segreti, e nel di lui preambolo altra causa dal Rè Pietro non si asserisce, impulsiva a farlo discostare dalla confederazione poc' anzi conchiusa colle due Corone, se non di avere il Rè di Francia con segni, e con fatti manifestato volere opprimere la libertà de' Spagnuoli, e incorporare i Reami, e Stati di quella Monarchia alla sua Corona, perlocche scorgendosi la sua intenzione così perniciosa non solamente al Portogallo, ma all'Europa intera, e mosso altresì dal giusto desiderio di liberare i Spagnuoli, che potean dirsi fratelli de' Portoghesi, dall' oppressione d'una illegittima Signoria, avea stimato suo dovere il dare orecchio alle istanze di Cesare, e degl' Inglesi, e Ollandesi, e di entrar con essi in una stretta confederazione ad oggetto di proccurar la commune sicurezza, e la libertà de' Spagnuoli, e di restituire il suo luogo al giusto dritto di succedere alla Monarchia di Spagna. A tale effetto stabilissi fra i quattro Confederati di adoperarsi unitamente a fare entrar l'Arciduca Carlo nel possedimento di quella Corona nell' istessa guisa, come possedevala il Rè Carlo II., coll' espressa condizione però di non essere obbligato il Rè di Portogallo a far guerra, se non che nella sola Spagna. Per conseguir sì grande impresa convennesi di porre in piedi un' esercito di 40. mila combattenti, de' quali 28. mila dovean esser Portoghesi nazionali, e di questi 15. mila fra cavalli, e fanti a soldo, e spese del Rè di Portogallo, e 13. mila a soldo delle altre tre Potenze Confederate,

rate, e 12. mila altri di Truppe estere veterane, parimente pagate, e mantenute dall' Imperadore, e dall' Inghilterra, e Olanda. Codeste trè Potenze promisero di sborzare al Rè Pietro un milione di Filippi, ò sien Patacche in ogni anno durante la guerra, ed altri 500. mila nel tempo della ratifica del Trattato, per essere impiegati all' apparecchio dell' esercito, oltre al treno di 20. pezzi di artiglieria, e dell' arme necessarie per l'uso d'una parte delle Soldatesche Portoghesi, quali arme, e cannoni stabilissi dover rimanere a prò del Rè di Portogallo senzacche fosse mai tenuto a restituirli. Fu convenuto il numero, e qualità de' Generali, che dovean venire colle Truppe straniere, col patto di dover ubbidire al Generalissimo nominando dal Rè Pietro, e gl' Inglesi, e Ollandesi promisero di mantener nelle marine del Portogallo un' Armata navale capace di conservar la tranquillità di quel Reame, e di liberarlo da ogni marittima invasione, al qual' oggetto doveano le navi Anglollande, ad esempio delle Truppe di terra, esser subordinate all' Imperio, e comando del Rè per disporne a sua voglia, ove ne conoscesse maggior bisogno per la difesa del suo Reame. Coll' articolo XXI. convennero di non far mai pace, se non di comun consentimento, e fino a che soggiornasse nelle Spagne il secondo figliuol del Delfino, ò altro Principe del Sangue di Francia, ne conchiuderla mai, se il Rè di Portogallo non rimanesse nell' intero possedimento de' Regni, e Stati, che allor possedeva così dentro, come fuor della Spagna, e l'istessa proibizione convennesi coll' articolo seguente, se prima il Rè di Francia non cedeva al Rè Pietro tutte le sue ragioni sopra le Provincie situate sopra il Promontorio Settentrionale in America, chiamato il Capo Nort, e spettanti al dominio dello Stato di Maranone fra' fiumi delle Amazoni, e di Vincenzo Pinsone; Si disse inoltre co' seguenti articoli, che l'Arciduca Carlo, diventato possessor delle Spagne, dovesse mantener gl' istessi contratti, e transazioni da' predecessori Rè Cattolici stipulati col Portogallo, e colla Compagnia dell' Indie, e tuttocciò sotto la malleveria dell' Inghilterra, e dell' Ollanda, e dovesse prestamente trasferirsi a Lisbona cogli ajuti promessi da' Confederati, prima di che dichiarava espressamente il Rè Pietro non esser tenuto a muovere la guerra. Prometteva all' incontro di riconoscerlo per Monarca di Spagna subito, che fosse approdato in Portogallo pur, che però giuridicamente li costasse esserli stato trasferito il dritto di succedere al defunto Rè Cattolico, e per ultimo si obbligarono i Confederati nel tempo istesso, che il Rè di Portogallo attaccasse la Spagna per terra dalle sue frontiere, d'invaderla dal canto loro per mare coll' Armata navale, e di proseguir vigorosamente la guerra ne' Paesi bassi, nell' alto Reno, e in Italia senza pretender mai rifezione veruna di spese tanto per le Truppe, che dovean far passare in Portogallo, quanto per le Flotte di mare, e per l'arme, e artiglieria ne' precedenti articoli promessili.

Suoi Articoli segreti.

Col primo poi de' due articoli segreti accordossi, che l'Arciduca Carlo dopo, che li fosse legittimamente trasferito il dritto, mercè del quale potesse chiamarsi Rè di Spagna, e dell' Indie Occidentali, siccome

me il defunto Rè Carlo II. possedevale, dovesse cedere, e donare al Rè di Portogallo le Piazze di Badajos, Albuquerque, Valenza, e Alcantara nell'Estremadura, e l'altre di Guardia, Tuy, Bajona, e Vigo nel Reame di Galizia colle loro pertinenze, qual cessione s'intendesse fatta alla Corona di Portogallo in perpetuo, e coll'istessi dritti, proprietà, e supremo dominio, come allora appartenevano alla Corona di Spagna. E col secondo, che l'Arciduca suddetto, nel tempo di sopra espresso, cedesse al medesimo Rè tutte le ragioni, che la Monarchia di Spagna rappresentava sopra le Provincie situate sulla riva settentrionale del Rio de la Plata, dimodocchè per mezzo di quel fiume rimanessero divisi, e separati i dominj dell'una, e l'altra Corona in America, e il Rè di Portogallo sopra di queste Provincie cedute potesse tenervi le sue guernigioni, come lor supremo, e vero Padrone non ostante qualunque Trattato, che forse per l'addietro fosse stato colla Corona di Spagna conchiuso. Questo in sostanza è il contenuto del Trattato di Lega fra il Rè di Portogallo, e le Potenze confederate, che aprì il Teatro d'una sanguinosa guerra nelle Spagne, e portò la desolazione in quasi tutte le Provincie di quel vasto Reame. La divina Provvidenza tuttocciò permise per far maggiormente rilucere la fedeltà de' Castigliani verso del lor Monarca, e volle con nuovi memorabili successi far comprovare non esser mai fermo quell'Imperio, che sebbene stabilito dalla fortuna di prosperi avvenimenti, e da un corso di segnalate vittorie, non ha ottenuta la sorte di meritare il voto universale de' Popoli, ed esser sempre vacillante quel Trono, che non ha potuto fondarsi sul vero affetto de' Cuori, come si è fondato sull'apparente ubbidienza delle persone.

Inutili maneggi della Francia per distornare il Trattato.

Quantunque nel maneggio, e conchiusione di questo trattato si fosse rimasto d'accordo fra' Confederati di tenerlo sotto d'un inviolabil segreto, non potè rubarsene però l'intera conoscenza all'accortezza del Presidente Roviglie, Ambasciador di Francia. Le frequenti conferenze de' Ministri degli Alliati col Duca di Cadaval, e col Conte di Villa-Major, la continovata spedizion de' Corrieri in Ollanda, e in Inghilterra, e le freddezze del Rè di Portogallo verso di lui, li fecero conghietturare esservi sul tappetto qualche rilevante negoziato, di cui tanto maggiormente sospettò l'importanza, quanto più ravvisò l'affettazione delle misure, che si prendevano per occultargliela. Egli participò i suoi sospetti alla Corte di Francia, ch'entrando nel suo sentimento ordinolli di dare un passo nella Corte di Lisbona, che stimò capace, se non di farli ricavare il netto del trattato, che sospettavasi, di darli almeno la sicurezza d'esservi un maneggio di confederazione sul Campo. Con questa idea l'Ambasciador di Francia presentò alla Corte di Lisbona un memoriale, col quale offerì in nome del suo al Rè di Portogallo di entrar seco in più stretta confederazione, e sino ad obbligarsi a volger l'arme contro alla Spagna, se mai il Rè Cattolico facesse comparire pretension veruna contro di quel Reame: ma non li fu data altra risposta, se non che il Rè Pietro non potea dare orecchio a somiglianti proposizioni, e replicatosi dall'

Amba-

Ambasciadore aver ordine dalla sua Corte di domandare s'era vero, ch'il Rè di Portogallo stava trattando nuove confederazioni cogl'Alliati, li fu soggiunto non esservi cosa da risponderli sù tal domanda, e poter egli tirarne quella conghiettura, che più li piacesse. Allora il Ministro di Francia più non dubitò della verità de' suoi sospetti, e participò l'esito de' suoi inutili tentativi al Rè Cristianissimo, che stimò dover fare gl'ultimi sforzi col Rè di Portogallo per farlo ravvedere della mancanza della sua buona fede, violando senza ragione un pubblico trattato già da un'anno, e più seco conchiuso. Spedì pertanto per suo Ambasciadore straordinario a Lisbona il Marchese di Castelnuovo, l'istesso, che fu poi col medesimo carattere all'Aja dopo la pace d'Utrecht, e questa spedizione ingelosì gl'Olandesi, che dubitarono dall'inviamento di quel nuovo Ministro non esser'interrotti, o intorbidati gli effetti della lor fresca confederazione: ma l'Inviato di Portogallo Pacecco, che da lungo tempo risedeva con tal qualità in Ollanda, gl'assicurò dicendoli, che se'l nuovo Ambasciadore era incaricato d'intavolar qualche nuova negoziazione col suo Padrone, non vi avrebbe incontrato alcun felice successo, e che non dovevano gli Ollandesi prendere a male, ch'il Rè di Portogallo ricevesse un nuovo Ambasciador di Francia nella sua Corte, poiche non ritrovandosi ancora in guerra con quella Corona, non potea ricusarli somigliante compiacenza, siccome avrebbe fatto allor, che adempiutosi il lor trattato, potesse apertamente trattar con quella da nemico. La conghiettura dell'Inviato di Portogallo verificossi in tutte le sue parti, perche il Marchese di Castelnuovo fu introdotto all'udienza di Pietro II., li descrisse la grande amicizia del Rè Cristianissimo verso di lui, e con molte ragioni proccurò di farli conoscere l'errore, che commetteva, in rinunziare alla confederazione d'un antico Alliato della sua Corona, che non li avea dato alcun soggetto di disgusto, o di diffidenza, per imbarcarsi in lega con Potenze, le quali coll'andar del tempo non sarebbono state valevoli a salvarlo dal precipizio: ma tutto fu in vano. Pietro II. avea tratto già il dado, e non istava più nella libertà di ritrarlo, perlocche non rispose, se non con termini di civiltà, e di stima per la persona del Rè Cristianissimo senza obbligarsi ad altro dippiù, anzi fatto da poi venire alla sua presenza il Signor di Sconnemberg, participolli tutta la conferenza avuta col Marchese di Castelnuovo, e l'impose di scrivere a gli Ollandesi esser egli fermo a mantener religiosamente il Trattato conchiuso cogli Alliati, e persistere nel proposito di rompere la guerra al Rè Filippo subito, che il nuovo Rè Carlo III. fosse arrivato in Portogallo.

Dispareri nella Corte di Vienna per l'esecuzione del Trattato col Portogallo.

Fra questo mentre, avvegnacchè da tutti i Principi Collegati si fosse riguardato come sommamente importante, e salutare alla causa comune l'esecuzione del Trattato col Rè di Portogallo, tuttavolta erano in piedi molti ostacoli, che la mantenevano sospesa, i maggiori de' quali erano due, cioè la partenza dell'Arciduca da Vienna per Lisbona dopo, che li si fosse fatta legittimamente dall'Imperadore, e dal Rè de' Romani la cessione della Monarchia di Spagna, e l'aggiusta-

ftamento de' fuffidj promeffi al Rè di Portogallo, per i quali vi era una somma diflonanza frall'Imperadore, e le due Potenze marittime, e l'uno, e l'altro frattanto impedivano le ratifiche del Trattato. Nella Corte Imperiale erano varie le opinioni, e i fentimenti intorno al primo, e quantunque l'Imperadore, e il Rè de' Romani non aveffero mai ripugnato a cedere le loro ragioni fulla Monarchia di Spagna all'Arciduca, tuttavolta l'articolo della partenza di quefto Principe era quello, che facea tutta la pena. L'Imperadrice Eleonora, moffa dalla fua tenerezza di Madre, non fapea rifolverfi a darli tal permiffione. L'Imperadore non fapea contraddirla nell'effetto di una paffione, di cui egli iftesso fentiva gran parte, e molti tra' Miniftri della Corte credevano doverfi molto efaminare, fe nelle congiunture di que' tempi era efpediente alla Cafa Imperiale l'arrifchiar la perfona dell'Arciduca all'incomodo, e pericolo di un lungo travagliofo viaggio, e all'incertezza dell'efito del fuo paffaggio in Ifpagna. La rifoluzione frattanto premeva, e la Corte di Vienna dovea determinarfi a un partito, perlocchè l'Imperadore tenne un gran Configlio alla fua prefenza per udire il parere de' fuoi Miniftri in un affare di tanto rilievo, e colà propoftofi il gran dubbio, è fama, che il vecchio Conte d'Harrach con quefte, ò fomiglianti parole foftenefse il partito dell'Imperadrice.

Ragionamento del Conte di Harrach.

La prudenza umana, S. I. M., ammaeftrata dalla efperienza c' infegna nelle somme, e gravi deliberazioni non doverfi andare, che col calzar del piombo, acciochè a paffi con poco avvertimento avvanzati, un quanto inutile, altrettanto dolorofo pentimento non venga a fuccedere. Codefta falutar maffima, che a tutti i gravi cafi è applicabile, in quello, di cui oggi tra noi ragionafi, diventa di maggior pefo, e fi fà degna di maggior confiderazione, poichè dalla fua infelice riufcita, che Iddio ne tolga gli augurj, il detrimento della fama, e decoro dell'Imperial Cafa, e il pregiudicio della libertà dell'Europa, ftanno infeparabilmente attaccati. Il Rè di Portogallo, le due Potenze marittime, e da se, e per bocca di coftoro, l'Almirante di Caftiglia chieggono a V. M. il Sereniffimo Arciduca, fuppofto, che già debba riconofcerfi per Monarca di Spagna, e per indurvi a tal compiacenza, di molte, e varie ragioni hanvestita la neceffità, che rappresentano, di moftrar quefto giovanetto Principe a' Spagnuoli, acciochè (dicon effi) colla fua prefenza rifvegli in coftoro l'antico affetto per l'Auguftiffima Cafa, e renda più efficaci li sforzi, che dalla grande Allianza fi faranno per collocar ful Trono il legittimo Sovrano. A mio credere però quefto è un paffo, che bifogna ben ponderare prima di rifolverlo, poichè per quanto io mi fia ftudiato a riflettere fopra le ragioni, che fi adducono per pruovar la neceffità di quefta partenza, ritrovo, che quafi tutto riducefi a pure fperanze, ò a promeffe, che fpeffo ci hanno ingannato, quando all' oppofto la vera ftrada per giugnere al punto di fare una determinazione ferma, e prudente, fi è quella di ben confiderarfi lo stato della guerra prefente, efaminare i fucceffi paffati, farne giufto giudicio

dicio de' futuri, per quanto umanamente può trall'incertezza de' casi ragionarsi, e quando per sì fatto esaminamento conosceransi ragionevole l'inchiesta de' nostri Confederati, potrà con maggior fiducia permetterfi al nuovo Rè di Spagna di partir da Vienna, poichè avrebbesi la sicurezza, ò almen fondata speranza di veder prossimo alla sua partenza succedere il suo stabilimento. Si ascoltino adunque le ragioni di coloro, che ci voglion far credere perduta la causa della grande Allianza, se immaturamente, e senza badare ad altro il Serenissimo Arciduca non parte presentemente da Vienna, e vedasi, se in sustanza conchiudono, come con premura rappresentano. Si adduce a V.M. l'articolo del Trattato col Portogallo, con cui il Rè D.Pietro si hà riserbata espressamente la libertà di non rompere colla Francia, e col Duca di Angiò, se non quando vedrà pervenuto a Lisbona il Rè Cattolico, donde conchiudesi, ch'essendosi con tanta industria, e fatica indotto quel Monarca ad abbracciar la confederazione dell'Aja, sarebbe ben mentecatta la Corte Imperiale, se, con una retinenza a contrattempo, volesse perdere il frutto di sì lunghi negoziati, e chiudersi l'unica strada, che con quel Trattato si è aperta agli Anglollandi, di stabilire il piè nella Spagna, e di collocarvi il legittimo Principe. Ecco tutto il forte della prima ragione, che non hà di conchiudente, che nella supposizion di un principio, che affatto si niega. Il Rè di Portogallo non si è unito agli alti Alliati per affetto particolare, che porti all'Imperial Casa, ma per l'interesse privato del suo Reame, che li ha fatto riguardar con occhio geloso l'unione delle due Monarchie in una sola famiglia. Egli ha considerato, e con ragione, che stabilendosi il Duca d'Angiò sul Trono, se mai li vien voglia di riprodurre in Campo le vecchie ragioni della Castiglia sul Portogallo, non potendo far più fondamento sopra l'antica protezion della Francia, che in questo caso dee supporsi impegnata a promuovere le pretensioni di un Principe del suo sangue, si ritrovarebbe senza Protettori, e Amici, se richiesto colla occasione della guerra presente, dagl'Inglesi, e Ollandesi, fosse trascorso nel falso passo di ricusar la loro confederazione. Questo è il motivo sustanziale della fresca Allianza col Portogallo, e questo motivo sussistendo sempre intero fin, che il Duca d'Angiò sarà dominante a Madrid, ò che il nostro Rè di Spagna parta or ora, ò che attenda congiuntura più congrua, cessa il timore, che tanto decantasi, di veder vacillare il Rè D.Pietro, e forse rinunziare alla Lega, se prontamente non li si manda il nostro Principe a Lisbona, poco importando, che di ciò siasi disteso un articolo espresso nel trattato, poichè si sà, che tal condizione si è domandata per contentar l'Almirante, il quale oltre al fine di rendersi più considerato alla Corte di Lisbona col comparirvi a lato di un Rè di Spagna, ha seguitato in ciò il costume di tutti gli Esuli delle Corti, che per soddisfar la lor privata vendetta, e per rimettersi nel godimento delle antiche dignità, e onori, dipingon sempre facile il detronizamento del Principe, che hanno abbandonato, e spesso si sognano rivolture di Popoli, e disgusti di Grandi, ben persuasi all'incontro, che se le lor promesse, e rappresentazioni fal-

falliscono, nulla vi perdono del loro, e alla peggio rimangono nello stato, dal quale a costo dell'altrui rischi, e dispendi han proccurato di liberarsi. Dell'istessa tempera è l'altra riflessione, con cui cercano di spaventarci dal canto delle due Potenze marittime, quasiche col frammettere un competente indugio alla partenza del Rè di Spagna si somministri loro il pretesto di sciogliersi dalla nostra Allianza, e di prender nuove misure per accordarsi colla Francia. Chi non sà la causa principale della guerra, che queste due Potenze hanno mossa al nemico comune? La giustizia incontrastabile, che appartiene all'Augustissima Casa sulla successione di Spagna, è stato il pretesto apparente, ma non il motivo sustanziale della loro unione con noi. E già più della metà di un secolo, ch'elleno tengono l'occhio geloso sulla ambizione, e ingrandimento della Francia. L'invasione de' Paesi bassi nel 1667. la guerra di Ollanda nel 1672., la compera di Casale, la sorpresa di Argentina, l'assedio, ò blocco di Lucemburgo, e cento altre intraprese di somigliante natura, posero li lor sospetti in evidenza: Ma l'acquisto della Monarchia di Spagna, il dominio assoluto usurpatosi ne' Paesi bassi Spagnuoli, l'Italia inondata dalle sue Truppe, e l'incendio radicato nelle viscere dell'Alemagna, han fatto lor credere altrettanto irreparabile, quanto prossima la loro schiavitù, se ora, ch'è ancor tempo, non cerchino con estremi sforzi di dileguar la tempesta, che le minaccia. Queste, S. J. M., sono state le vere cause della Confederazione dell'Aja, e del concorso di tanti Principi, che l'hanno ingrossata, e l'Augustissima Casa può star sicura, ch'ella durerà altrettanto, quanto dureranno la gelosia, e l'apprensione, che l'hanno conciliata, nè dee temersi, che colla negativa di far partire cotanto all'infretta, quanto pretendesi, il Rè Cattolico, abbiano elleno in ciò a cangiar sentimento, poichè son persuase, come le ultime negoziazioni del Conte d'Avò lo han dimostrato, che qualunque sia l'offerta, che venga a loro fatta dalla Francia, questa non sarebbe, che un artifizio, e un sonnifero per addormentarle, acciochè sotto l'ombra di una simulata concordia, abbia il tempo necessario per meglio stabilirsi nella nuova conquista, e per quindi a man salva opprimer l'uno apppresso l'altro. Ci si dà a credere, che senza questa partenza non si comincerà la guerra in Ispagna, e che li Spagnuoli, che son già pronti a dichiararsi per lo nostro Rè di Spagna, si raffredderanno nella lor fedeltà per l'Augustissima Casa, e forse cambieranno sentimenti; quando si vedranno privi della sua Real presenza. Adunque, secondo la confessione di costoro, la felicità dell'impresa consiste più nella inclinazione, e nella pronta dichiarazion de' Spagnuoli a nostro favore, che nell'essere forze degli Anglollandi, e de' Portoghesi. Io per me così voglio sperare, poichè non son lontano dal credere, che in molti, se non in tutti tra' Spagnuoli, rimanga ancor vivo l'affetto per li Monarchi Austriaci, e viva ancor la rimembranza della dolcezza del lor dominio: Ma chi ci assicura, che questa inclinazione, e questa prontezza di manifestarla; possano così facilmente porsi ad effetto, siccome si pretende, e ci si promette? E ancor fresco il successo dell' im-

impresa tentata da ben affetti Austriaci nella Città di Napoli, e abbiamo ancora in iscritto le sicurezze, che ci furon date, di esser tutta quella numerosa Cittadinanza colla Nobiltà tutta disposta a dichiararsi per V.M. tosto, che da' Capi del tentativo si fosse tolta la maschera, e dato incominciamento alla Imperiale acclamazione; E pure, sia stata impotenza, ò alienazione dal concorrere alla novità, la Nobiltà montò a cavallo per lo Duca d'Angiò, il Popolo tacque, e l'impresa andò a vuoto colla strage di tanti illustri Cittadini, che furono la vittima di speranze troppo mal concepite. L'Almirante ci diede a credere esser già commossa la Spagna tutta contro al nuovo dominio; e che per poco, che la Flotta Anglollanda fosse comparsa alle Coste dell'Oceano, l'importante Piazza di Cadice sarebbe venuta in nostro potere, e l'Andalusia, l'Estremadura, e le altre vicine Provincie si avrebbono scosso il giogo straniero, e abbracciate a braccia aperte le Truppe de' nostri Confederati; Frattanto ognun sà il successo della impresa di Cadice, e quanto al rівerso si fece l'esperienza di questa decantata rivoltura de' Popoli contro al dominio de' Franzesi. Oggidì ci alletta colle medesime lusinghe, e vuol metterci in moto con simiglianti promesse; E se, che à Dio non piaccia, sì fatte lusinghe, e promesse riuscissero cotanto infelici, quanto furon le prime, vorrem noi sporre il Rè di Spagna all' onta di vedersi ripulsato personalmente da' suoi Popoli, e a diventar spettatore del trionfo del suo Competitore? Io per me, sia debolezza di Spirito, oppure eccesso di zelo, non saprei consigliarlo a V.M., e se colle sole risposte al sentimento contrario mi riduco a disapprovarlo, son confermato nella negativa dalla considerazione dello stato presente della guerra, che abbiamo colle due Corone. Noi portammo la guerra in Italia nel 1701., e l'incominciammo con prosperi successi, poichè l'ammirabile condotta del Principe Eugenio li fece superare ostacoli, che ad ogni altro animo, che al suo, sarebbono parsi invincibili: Ma il proseguimento non corrispose al principio, e la superiorità delle forze delle due Corone ci hà rinculato in un'angolo del Mirandolese con picciolo adito ad Ostiglia per comunicar col Veronese, e col Trentino. La fresca Allianza col Duca di Savoja può far risorgere la nostra fortuna in Lombardia, io non lo niego: Ma perche nello stato presente codesto Principe richiede, e non offerisce soccorso, suppongo, che sino a tanto, che con validi ajuti non si ponga in istato di concorrere con noi alla conquista del Milanese, altro vantaggio dalla sua Confederazione non venga a trarsi, se non quello di tenere, a costo della perdita delle sue Piazze, occupate alla guerra del Piemonte le Truppe de' nostri nimici, che potrebbono con lor maggiore utilità ingrossare gli Eserciti de' Paesi bassi, ò di Alemagna. La guerra nella Gheldria, e nel Brabante si è fatta finora con felici successi, e mercè del valore degl'Alliati, e delle savie disposizioni del Duca di Marlboreug, sono stati i Franzesi scacciati dall'Elettorato di Colonia, dal Vescovado di Liege, e dalle Piazze sulla Mosa. Questi fortunati principj ci fanno sperare più considerabili vantaggi in appresso: Ma cotali speranze sono ancora incerte, perche, all'ingrosso, il Duca di Angiò è ancora Sovrano de' Paesi bassi, e sino a tanto, che la Fiandra, il Bra-

bante, e le convicine Provincie riconosceranno il suo dominio, non potrem mai dire di essersi in quelle parti variate molto le cose a nostro prò. Quanto si è detto dell'Italia, V.M. può bene appropriarlo all'Alsazia, e alla guerra del Reno. L'importante conquista di Landau, ch'è stata il primo alloro trionfale, che ha coronato il fronte del Serenissimo Rè de' Romani, ci facea sperare di vedere in questa Campagna restituita l'Alsazia all'Augustissima Casa: Ma il fatal cangiamento dell' Elettor di Baviera, la guerra intromessa nelle viscere dell'Alemagna, e l'impotenza de' Circoli a difendere le frontiere dell'Imperio, quando han dovuto badare alla propria conservazione, han troppo infelicemente cambiato aspetto per noi, onde abbiam veduto occupata Ulma nella Suevia, e Passavia nelle frontiere dell'Austria, l'Elettore Padrone di Ratisbona, li Franzesi campeggiar sul Danubio; e coll'aura di sì potente diversione essersi il Duca di Borgogna impadronito di Brisac, la Chiave dell'Alemagna, e l'Origliere, sù di cui riposava l'Imperio, senza, che ancor sia cessato il timore di veder li Franzesi accingersi a riconquistar Landau. Ecco, adunque, S.J.M. lo stato presente della guerra di Europa. Tutto il Mondo tien rivolti gli occhi sulla vostra augusta Persona, e tutti sperano, che la giustizia della vostra causa unita alle vostre, e alle forze de' potenti Confederati, che la proteggono, voglia far cascar la bilancia dal nostro canto: Ma tutto ciò non potrà conseguirsi senza di una giornata campale, e di una segnalata vittoria, che riduca li vostri nimici nella impossibilità di resistere, e spiani a voi la strada per lo riacquistamento di una Monarchia, che resta ancora intera sotto al dominio di chi ve l'ha rapita. Iddio, che ha sempre benedette le vostre arme, perche le ha tuttoggiorno vedute, ò in esercizio contro a' nemici della Cristiana Religione, ò protette dalla ragione, quando siete stato costretto a rivolger le contro a' Principi della vostra istessa credenza, non mancarà di assistervi coll' usata protezione nella guerra presente, ch' è la più importante, e la più giusta di tutte le altre del vostro glorioso Regno, ed io hò ferma speranza, che ben tosto per un colpo improvviso di quella mano invisibile, che vi assiste, vedrem le cose cangiar di aspetto, e incamminarsi l'arme Austriache all'intero compimento della grand'Opera, che avete intrapresa. Allora potrà il Serenissimo vostro figliuolo staccarsi dalle braccia de' suoi Augusti Genitori per andare a prender possesso del Regno, che voi, e il Serenissimo Rè de' Romani li cederete, e tutto ciò potrà farsi col decoro convenevole a sì gran Personaggio, e colla sicurezza, che i passi, che darà per accostarsi a Madrid, saranno accompagnati da un corso continovato di vittorie, e dall'applauso, e acclamazioni de' Popoli, che ò vinti dalle vostr'arme, ò abbandonati da chi presentemente li regge, riconosceranno nella sua Persona il Vincitore insieme, e il lor Liberatore, e potranno senza tema di vendetta, ò di castigo prestarli liberamente l'omaggio, e ritornar con pieno voto all'antica ubbidienza verso de' Monarchi Austriaci, quando all'incontro precipitandosi or ora la partenza del Rè di Spagna, voi lo sponete all'incertezza degli eventi, che, se per nostra disgrazia riuscissero infelici, potrebbono obbligarlo a un poco decorso ritor-

ritorno con discapito dell'onore dell'Imperial Casa, e con grave pregiudicio delle vostre incontrastabili ragioni, mostrandoci l'esperienza, ch' è sempre imbelle la giustizia, che non hà per compagna la fortuna, e che il tempo fa perdere nell'obblio le più legittime pretensioni, quando le sciagure di chi le rappresenta han dato l'agio al Competitore di stabilirsi nel possesso, e di avvezzare i Popoli a riguardarli da' Sovrani.

Il Ragionamento del Conte di Harrach, avendo in qualche maniera scossa l'Assemblea, che sembrava in sul principio inchinata a permettere la partenza dell'Arciduca, mosse il Principe Antonio di Lictenstein, ch' era stato Ajo di questo Principe, a porsi in istato di parlare per dileguar dall'animi di que' Consiglieri l'impressione, che vide già fatta dalle sue ragioni, perloche, chiestane la permissione all' Imperadore, con questo, ò somigliante discorso imprese a favellare.

Ragionamento del Principe di Lictenstein.

Non vi è, S. I. M. tra' sentimenti degli uomini ostinazione più incapace a piegarsi, quanto quella, che dalla esperienza delle andate cose non lascia convincersi, ne consiglio più immeritevole di scusa di quello, che dalla conoscenza della sua fallacia non sà trarre la norma di saper variare con prudente incostanza. Noi abbiam perduta la successione di Spagna, perche non sapemmo risolverci a far partire il Serenissimo Arciduca, e perche ostinati ad opporci alle insinuazioni, anzi per dir meglio, alle preghiere del defunto Rè Cattolico, volemmo far troppo i speculativi ad inventare argomenti, che ci dissuadessero il soddisfarlo, ed oggi, inciampando nel medesimo, anzi in più grave errore del primo, ci andiam fingendo novelli ostacoli per negarlo alle istanze del Rè di Portogallo, e delle due Potenze marittime, commettendo con sì strana condotta due gravissimi falli, il primo, di una imperdonabile ostinazione, poichè non vogliamo scostarci da un sentimento, avvegnacchè dall'esperienza mostratoci cotanto per noi funesto, l'altro, di una chiarissima contraddizione, poichè vogliamo riconoscere il Serenissimo Arciduca per Monarca di Spagna, e ritenerlo senza Stati, e senza Corona a Vienna. Prima però di passare avanti a far conoscere la fallacia delle pruove finora addotte per frastornar la sua partenza, mi giova di arrestarmi alquanto in questo luogo per rispondere ad una riflessione, che da qualche tempo ho udita in bocca di alcuni, e a cui il giusto affetto della Augustissima Imperadrice per lo suo figlio, non ha dato piccolo peso. Dicono costoro, che la successione dell'Augusta famiglia riducesi presentemente a due sole persone, e che, dopo la fatal morte dell'ultimo Arciduca, non avendoci finora il Cielo consolati con dare altra prole maschile al Serenissimo Rè de' Romani, tutte le speranze dell'Augustissima Casa sono riposte nel nuovo Rè di Spagna, e che perciò non sia sano Consiglio l'avventurar la preziosa vita di questo giovane Principe all'incerti eventi di un viaggio di Mare, e che più tosto si badi a darli una sposa, atta a procrearli figliuoli, e a stabilir la successione nella linea maschile di V.M. Io suppongo di aver dato pruove bastanti di non essere men zelante di costoro nella fedeltà dovuta a' miei Sovrani, e nel servigio particolare del Principe, commesso alla mia educazione: Ma col zelo, e affetto,

innato alla mia Casa verso l'Augustissima Padronanza, non lascio di pensare alla sua maggior gloria, e grandezza. Un Principe, come l'Arciduca, non è nato per languir mollemente tralle delizie dell'Imperial Palagio, ma per mostrarsi degno rampollo di una Casa, che non si è meno distinta nella gloria, che nella pietà delle azioni. Il Cielo l'ha destinato a regnare, ed egli dee farsi conoscere agli altri, come lo sappiamo noi, meritevole del Trono dell'Universo, non che della sola Spagna. Li Regni non s'acquistano con l'infingardaggine, e coll'ozio. Bisogna, quando sia necessario, varcar Mari nelle più rigide stagioni, mettersi alla testa degli Eserciti, avventurar battaglie, espugnar Piazze, e mostrarsi a' Popoli, de' quali li è destinato l'Imperio. Queste sono le sole vie, che conducono alla gloriosa meta di vedersi Monarca, e Signore, e quando si vuol troppo badare al comodo, e alla quiete, bisogna rinunziare a' pensieri, che sogliono meditarsi sedendo, ma non si eseguiscono, se non col moto, e colle operazioni di Spirito. Questa sorta di vita cotanto convenevole alla condizione presente del nostro Serenissimo Principe, non esclude il desiderio comune di vederlo, ben tosto ammogliato, procrear de' figliuoli, e perpetuar la successione dell'Augustissima Casa nella linea maschile. Il clima di Spagna non è men atto alla generazione di quel di Alemagna. Gli uomini vi nascono, come tra noi, e l'onore di accoppiarsi in matrimonio con sì gran Principe, non sarà men desiderato in Castiglia di quel, che sarebbe nell'Austria, non entrando a considerare l'affetto, che V.M., e l'Augustissima Imperadrice aver possono per così degno figliuolo. Cotali passioni convengono a privati, e non a Principi, a' quali l'interesse dello Stato, e la gloria della famiglia deono essere solamente a cuore, ed io sono sicuro, che codesta tenerezza di affetto, quantunque giustissima, sà contenersi da V.M. ne' suoi ragionevoli limiti, poichè è da lungo tempo avvezza a moderar le sue passioni, quando queste non convengono al bene de' suoi Reami, e alla salute universal dell'Europa, e siccome questi due riflessi han regolata sempre la vostra savia condotta, così li medesimi sono i due Cardini, sovra de' quali aggirar deesi la presente deliberazione. L'Imperial Casa ha prodotto in Campo le sue pretensioni sovra la successione di Spagna, pretensioni giustissime, e incontrastabili, che i Scrittori di Francia han finora con sofistiche interpretazioni cercato invano di ribattere, e confutare. Per sostenerle, e promuoverle si è incominciata la guerra in Italia, si è conchiusa la confederazione dell'Aja, si sono mosse l'arme ne' Paesi bassi, e sul Reno. Ecco l'interesse presente del vostro Stato. Il Cristianissimo in collocando suo nipote sul Trono si ha effettivamente usurpata la Monarchia di Spagna, si è posto in possesso de' Paesi bassi, si è intromesso nelle Ducee di Milano, e di Mantova, e nell'Elettorato di Colonia, ed ha risvegliata la guerra nel seno dell'Alemagna: Ecco la salute dell'Europa in pericolo. L'unico espediente per assicurare il primo, e per salvar dal naufragio l'altra, gli alti Alliati han creduto essere la rinunzia di V.M., e del Serenissimo Rè de' Romani a favor del Serenissimo Arciduca. Codesto grande atto, con

con tanto studio, e impegno domandato dal Portogallo, e dalle due Potenze marittime, stà già per seguire in faccia a tutto il Mondo, e in virtù di questa Eroica moderanza, che non è tralle minori virtù di V.M., e del suo Real primogenito, la maggior parte di Europa riconoscerà oggidì nella persona del vostro secondo figliuolo il successor legittimo di Carlo II. Ma qual è stato il fine di un passo così straordinario, se non quello di radicare in faccia all'Universo le ragioni dell'Augustissima Casa senza ingelosir l'Europa del suo strabbocchevole ingrandimento? E quali le condizioni di una domanda, che l'ha fatto determinare, se non quello di far tosto partire il nuovo Rè da Vienna; acciochè colla sua presenza coroni, e dia compimento alla grande Opera; e calmi col suo stabilimento la generale apprensione de' suoi Alliati? Ecco, adunque, S.I.M., che la partenza del Rè di Spagna è una sequela necessaria del suo riconoscimento, e che dalla pronta esecuzione delle domande de' vostri Confederati dipendono, e lo stabilimento delle vostre ragioni, e la sicurezza comune dell' Europa, laonde non vale a dire, che la confederazione dell'Inghilterra, e l'Ollanda, e quindi del Portogallo coll'Imperial Casa, non nascono da sentimento di affetto per lei, ma dalla considerazione del lor proprio interesse, e dalla ragion di Stato, che obbliga quelle Potenze a voler ridurre la Francia in istato da non dar più gelosia a' suoi vicini. Tuttociò è noto ad ognuno, e non vi è persona, che ne disconvegna: Ma non sò poi, come se ne tragga la conseguenza, ch' essendo questo interesse sempre l'istesso fino a tanto, che la Francia non sia ridotta a segno, la partenza del Rè di Spagna non sia necessaria, anzi, che debba sospendersi fin, che le cose sieno ridotte al punto, che bramasi. A mio credere, se in tal modo ragionasi, mi sembra l'istesso, che pretendere il fine senza curare il mezzo, a guisa di chi volesse, che taluno riduca a perfezione il suo corso, quando li ha troncate le gambe. L'Inghilterra, l'Ollanda, e il Portogallo vogliono liberarsi dall'apprensione della strabbocchevole potenza della Francia, e in ciò hanno un interesse eguale al nostro: Ma noi lo superiamo nel vantaggio, che la guerra si fa comunemente da tutti per far, che a noi soli si restituisca la Monarchia di Spagna, laonde abbiamo un motivo dippiù a desiderarne il compimento. Per conseguirlo ci si domanda, e con ragione, la Persona del nostro Principe, e noi andiam sofisticando riflessi, e frivole considerazioni per negargliela. Ci si rappresenta per motivo di ritenerlo a Vienna l'incertezza della guerra presente, la superiorità de' nostri nimici in Italia, l'impotenza del Duca di Savoja, l'infelicità della impresa di Cadice, e lo Stato deplorabile dell'Alemagna. E chi non vede, che sì fatte considerazioni conchiudono ad affrettare, e non a sospendere la partenza del Rè di Spagna per lo Portogallo? Quando le cose stanno lungo tempo in bilancia, è tratto di sagace prudenza il dar qualche crollo alla machina per farla traboccare a suo prò. Se non si corre dietro alla fortuna, non si giugne mai a prenderla per le Chiome, e malagevolmente si compie una impresa, quando bassi ardente il desiderio, e pusillanimo il cuore. Queste massime generali, che sono applicabili ad ogni grande

Ope-

Opera, e degne di porsi in uso, quando però l'ardire discostasi dalla temerità, e vien regolato dalla ragione, son maggiormente istruttive nel nostro caso, e alla condizione dell'affare, di cui ragionasi, sono perfettamente convenevoli. Da' nostri Confederati domandasi, che il Serenissimo Arciduca, già riconosciuto Rè di Spagna, parta senza indugio da Vienna, e si accosti al Trono, di cui li è destinato il possesso. Qual demanda esser può più congrua allo Stato presente degli affari? Qual passo daremo noi in condescenderci, che sia più dettato dalla ragione? La sua partenza sarà preceduta dal riconoscimento, che quasi tutta l'Europa farà della sua nuova dignità. Li Porti dell'Inghilterra, e dell'Ollanda li forniscono in copia li legni, da' quali esser dee composta l'armata Navale, che dee trasportarlo a Lisbona. La sua persona è assistita da numerose Truppe da sbarco, e il Portogallo colle proprie forze, e col danajo de' suoi Confederati porrà in punto un Esercito capace di sottomettere coll'arme que', che ricusassero di ubbidire all'invito. Con tai circostanze potremo noi chiamar leggiera, e sconsigliata la risoluzione di lasciarlo partire per dare un moto più spiritoso alla machina, che dee condurlo all'Imperio? E poi chi non sà quanto la presenza de' Principi concorre a risvegliar l'affetto de' Popoli, e quanto giovi a fortificar li fedeli, a stabilir li vacillanti, e a frenar li contumaci? Le scritture, e i manifesti sono efficaci a commuovere, quando il Principe, di cui decantasi il dritto, è vicino a sostenerli colla presenza, e coll'arme: ma riescono insipidi, e senza frutto, quando è lontano, poiche dà facilmente a credere non essere i fatti eguali alle parole, e ch'egli diffida delle sue ragioni, e dell'affetto de' Popoli, ò che non abbia il coraggio di promuover li primi, e di prevalersi dell'altro. Che direbbe l'Europa, e qual memoria il nostro Principe lasciarebbe di se alla Posterità, se ognun vedesse, ch'egli si perde così gran conquista, per non aver voluto ne men tentarla? E che non abbia osato fare almeno un passo per occuparla, quasi senza resistenza, con tutti li militari apparecchi fatti per porlo in istato di possederla? Odo farmi un altra difficultà per differire il suo viaggio, ed è, che a noi bisogna prender cura dell'Italia, poichè questo primo passo incammina al secondo, e che quando avremo noi il piè fermo in Lombardia, potremo comprometterci di conquistar la Spagna quasi senza contrasto. Infelice politica! Non è la Spagna il Trono, e il centro della Monarchia, dalla quale i Stati d'Italia sono dipendenti, e accessori? E chi mai ha insegnato, che per impadronirsi di un arbore s'incominci da' Rami, quando hassi a mano il Tronco? Un Principe, che sederà sul Trono a Madrid, fortificato dalla giustizia della sua Causa, e assistito dalle forze de' suoi Confederati, operarà più coll'efficacia del comando, che colla violenza dell'arme per sottomettere il rimanente della Monarchia, e il nome dell'Augustissima Casa, quando sarà trionfante in Ispagna, fomenterà assai meglio il partito Austriaco ne' Reami di Napoli, e di Sicilia, che se vi si mandasse una potente Armata, e quando l'Italia ricalcitrasse a' cenni, non ha la Spagna quantità di Porti, che possono facilitare alle due Potenze

tenze

tenze marittime li mezzi di spignervi poderosi soccorsi, che potranno più efficacemente concorrere a conquistarla? Opponesi ancora, ma non sò, se in opporlo si crede sinceramente, che non si han pronte le somme di danajo; necessarie a far partire il Rè di Spagna colla decenza dell'Augusto rango, che li dà la sua nascita: Ma su qual fondamento appoggiasi così bella opposizione? Non si sà, che la necessità della sua presenza in Portogallo non li permettono di aspettare, che si apparecchino magnifici Equipaggi, e che li si apprestì una Corte superba? Oggidì è il tempo di vestir la Corazza, e non gli abiti di gala, e siccome dee presentemente far uso della spada per combattere, e per vincere, così la pompa, e il fasto li sono riserbati, quando dovrà trionfare. Oltrechè s'egli presentasi incognito a' Popoli, che l'attendono, farà lor conoscere, che l'impazienza di corrispondere alla lor buona volontà, e il desiderio di liberarli dalla tirannia, che soffrono, l'ha fatto risolvere a non osservar le formalità di una pompa, che imbarazzà, e che tralasciando la suntuosità, ch'è più convenevole alle pubbliche comparse de' Principi, egli ha badato oggidì al solo carattere di Guerriere per ripigliare a miglior tempo la figura di gran Monarca. Ci s'induce alla fine spavento col darci a considerare non esser decoroso all'Imperial Casa l'avventurare un Principe di sì gran qualità all'incerti eventi di questa impresa, e poter riuscire pur troppo obbobrioso alla riputazione del nome Austriaco, se mai, diventando fallaci le nostre speranze, fosse egli costretto ad abbandonar l'impegno, e a ritornarsene colle mani vuote a Vienna. Io confesso, S.M., che non sò capire donde si tragga questo decantato argomento d'ignominia. Se a tal forma di ragionare volessimo prestar fede, non vi sarebbono al Mondo più guerre da intraprendere, ne imprese da tentare. Per quanto sia più consumata, e profonda la prudenza umana, per quanto si suppongano più giuste, e più ben regolate le misure, che precedono, le guerre, e le imprese non lasciano di star sepolte nell'abisso di un incertissimo futuro, e pure le prime si muovono, e le seconde si tentano senza, che gli Autori, non riuscendovi, incorrano nel vilipendio, se sarà noto al Mondo, che l'abbiano senza temerità, e prudentemente intraprese. Che vale adunque, l'andar sofisticando timori, e il far pompa di gravità di Consigli, quando è tempo di adoperare la speditezza, e il coraggio? Quando il pericolo dell'indugio è grande, bisogna aver la mano pronta, e il cuore risoluto, poichè mentre si delibera, si muore. Oggidì abbiamo la congiuntura favorevole, chi ci assicura, che l'avremo sempre l'istessa? Oggidì siam pregati, e facciam la figura di renitenti, potrà forse avvenire, che noi pregaremo, e non ritrovaremo chi ci ascolti. Col volger degli anni si cambiano gl'interessi, e quel, che oggi si desidera, il dimane si detesta. Non si lasci adunque, V.M. sorprendere da fallaci argomenti, che sembrano in apparenza indirizzati a sostenere il decoro dell' Imperial Casa, e sono in sostanza capaci di farli perdere il momento favorevole della sua maggior grandezza. Consideri, che la nuova guerra di Spagna s' intraprende da' nostri Alliati colle sole loro forze, e danajo, e che dall' Augustissima Casa non vi si concorre, che

col

col solo nome, e col titolo, e giudichi poi se convegna negarli la persona del nostro Principe, che da loro ci si domanda per farla con profitto, che pure è solamente nostro. La grande Opera del riacquistamento della Monarchia di Spagna incomincerà colla vostra rinunzia a favor del Serenissimo Arciduca, dateli il compimento col farlo partire a conquistarla, e se lo riconoscete per Monarca, sforzate il vostro affetto, e mandatelo a regnare.

Lunga memoria dell'Almirante per far partir l'Arciduca.

La gravità di questo discorso, e la sodezza delle ragioni parea, che facessero inclinar l'Assemblea al secondo sentimento: ma l'autorità del Conte di Harrach, e il riflesso dell'Imperadrice fecero rimanere in bilancio la risoluzione, tantochè si sciolse il Consiglio senza essersi deliberata cosa veruna. L'Almirante di Castiglia, cui premea più di ogn'un altro, per li motivi di sopra mentovati, che l'Arciduca partisse per lo Portogallo, memore dell'indolenza, e irresolutezza della Corte Imperiale, che li furono tanto pregiudiciali in tempo delle negoziazioni de' Conti di Harrach a Madrid, e del Duca di Parete a Vienna, stimò convenevole di dar maggior moto agl'impulsi, e inviò alla Corte dell'Imperadore una sua lunga memoria, con cui per molte, e varie ragioni sforzossi di persuadere a Cesare la necessità di far passare l'Arciduca in Ispagna. Vi disse per primo, ch' essendo entrato il Rè di Portogallo nella grande Allianza, cessava il timore di non aver l'Arciduca ove sbarcar con sicurezza, militando a suo prò la confederazione di un Principe egualmente interessato al buon successo dell'impresa, e già assistito da 30. mila uomini di buone Truppe, alla di cui prima mossa i Spagnuoli lo proclamerebbono per lor Sovrano, quando lo sapessero arrivato a Lisbona. Per secondo, ch' essendo risoluto il Rè di Portogallo di non incominciar la guerra, se non dopo l'arrivo dell'Arciduca, non vi era la minima speranza di farlo desistere da tal proposito, e altronde le Potenze marittime, non potendo sole colle loro Flotte far la conquista della Spagna, perche il Duca di Angiò (*non degnavasi più l'Almirante di dare il titolo di Monarca al Re Filippo*) avea bastanti forze per opporsi al di loro sbarco, ò per impedire, che non vi facessero progressi, siccome n'aveano l'esempio nell'anno scorso, dovea conchiuderfi senza esitazione, ò che il successo di quella importante impresa andarebbe a vuoto, ò che l'Allianza del Portogallo diverrebbe inutile, onde non vi erano, che due partiti da scegliere, ò di far partire senza ritardamento l'Arciduca, ò disperare di porli in testa la Corona di Spagna. Per terzo, che prolungandosi la sua venuta non s'incominciarebbono senza di lui le operazioni della Campagna, i sentimenti favorevoli de' veri Spagnuoli per lui si raffredderebbono, e, trascuratosi di prendere la fortuna per le Chiome, perdevasi l'effetto delle pruove, ch' essi erano pronti a dare della lor fedeltà, e zelo per Casa di Austria, e davasi il tempo a' Franzesi di tirarli al lor partito mercè delle grazie, e benefici, che ad essi profonderebbono; Oltrechè correva già la voce della gravidanza della Duchessa di Angiò, che potea naturalmente verificarsi, ed esser molto nocevole alla grande Allianza, se l'Arciduca

non

non passava in quell'anno in Portogallo, perche i Spagnuoli considerando, che ben tosto avrebbono un successore di lor nazione nella persona del figliuolo del Duca d'Angiò, sopportarebbono con maggior pazienza il giogo presente accomodandosi al tempo colla speranza di vederlo migliorato in appresso, e darebbono credito a' Franzesi, che volevano loro insinuare non esser altra l'intenzione dell'Imperadore in quella guerra, che d'impossessarsi de' Reami, e Provincie d'Italia senza molto curarsi del resto della Monarchia, cosa per altro chimerica, ma che non mancarebbe di fare un impressione fortissima nell'animo de' Spagnuoli, se per poco si differisse la partenza dell'Arciduca.

Per quarto, che non affrettandosi il viaggio di questo Principe potea molto dubitarsi di vedere il Rè di Portogallo uscir dal Trattato sotto la plausibile ragione di mancarlisi ad una delle più essenziali condizioni, essendovene l'esemplo freschissimo, avendo codesto Monarca rotto il Trattato conchiuso un anno, e mezzo prima colle due Corone per lo solo motivo, che avea creduto di ritrovar maggiori vantaggi in quello testè conchiuso con gli Alliati: Che potea dippiù prevedersi di vedere all'improvviso insorgere qualche rivoluzione in alcuna delle Provincie di Spagna a cagion dell'insulti, a' quali tutto il giorno soggiacevano que' Popoli, e che, non avendo a chi ricorrere, poteano darsi al Rè di Portogallo, il quale ritrovavasi armato, e potea molto facilmente prometterli la sua protezione, e avvalersi della congiuntura di ampliare i suoi Stati, e forse col consentimento ancora della Francia, la quale, per distaccarlo dalla Lega de' suoi nemici, avrebbe scelto di due mali il minore, e si sarebbe seco accordata col dismembramento di qualche Provincia nelle frontiere. Per quinto, che tutte le ragioni, che si allegavano per far differire la partenza dell'Arciduca, provavano evidentemente l'opposto, perche se la Casa di Austria non avea più di due Principi dopo dell'Imperadore, dovea precipitarsi il viaggio dell'Arciduca per farli prendere possesso del suo Reame, e per ammogliarlo, acciocchè presto potesse dar de' successori alla sua famiglia, e se dicevasi esser necessario di pensare all'Italia, questa istessa considerazione induceva a cominciar dalla Spagna, ch'era la Sede del Tronò della Monarchia, e il Tronco, che facilitarebbe la conquista de' Reami: Esser questa l'operazione più sicura, e importante per l'Italia, che fomenterebbe assai meglio il partito dell'Imperadore ne' Reami di Napoli, e di Sicilia, che se vi s'inviasse un potente Esercito, e supposto l'Arciduca Padrone della Spagna, acquistarsi dalle Potenze marittime la comodità di tanti Porti nel Mediterraneo, che avrebbono maggior facilità a conquistar l'Italia nel caso, che questa non volesse seguitar l'esemplo della Spagna. Per sesto, che le due Potenze marittime, le quali erano le più interessate nella conquista della Spagna tanto per la sicurezza del lor commercio, che per assicurarsi la tranquillità ne' loro Stati, non faceano tanti sforzi per mare, e per terra, se non per traversare la soverchia potenza della Casa di Borbone, onde se non

potevano ottenere il frutto delle loro idee col fare incoronar l'Arciduca in Ispagna, si ritrovarebbono costrette a prendere differenti misure, e a porsi per altra via in sicuro dalla tempesta, che le minacciava, solamente perchè si erano dalla Pace di Munster in quà inviolabilmente attaccate alla Casa di Austria: Essere essenziali le pruove, ch'esse davano tutto il giorno per l'ingrandimento di questa Augustissima Casa, e qualora non incontrassero l'armonia, e la buona corrispondenza, che meritavano, poteano cambiar sentimento, vedendo differita una partenza, dalla quale dipendea l'unione co i necessaria per liberar l'Europa dalla Monarchia universale, alla quale da tanto tempo aspirava la Francia, e però bastar questa sola riflessione per superar tutte le difficultà, che si facevano per differir la partenza dell'Arciduca, giacchè stavasi nel rischio di perder tutto, se l'Imperadore non approfittavasi delle buone disposizioni, in cui si ritrovavano tante Potenze confederate per acquistare alla sua famiglia così vasta, e illustre Monarchia. Per ultimo, che potendo l'Arciduca senza rischio della sua persona acquistarsi una gloria Immortale, facendo la conquista del suo proprio Reame colla spada alla mano, incorrerebbe nel biasimo della Posterità, se si vedesse aver perduta la Monarchia di Spagna per non aver avuto l'ardire di andare ad occuparsela in mezzo agli apparecchi di un trionfo. Quindi terminava con far credere non essere ragion valevole la difficultà, che proponevasi, di non aver la Corte Imperiale i fondi necessarj per farlo partir col decoro convenevole alla sua nascita, e al suo rango, poichè la stagion della Campagna, e la necessità della sua presenza in Portogallo non li permettevano di badare a un Equipaggio superbo per partire, e che presentandosi incognito a'Popoli, che l'aspettavano, farebbe lor conoscere l'impazienza di corrispondere alla lor buona volontà nel passare al di sopra delle formalità di una fontuosa apparenza per accorrere a liberarli dalla tirannia, che l'opprimeva: Conoscersi da tutti l'Impossibilità di venir egli in Portogallo accompagnato da qualche Corpo di Soldatesca Alemanna, non essendovi il tempo di aspettar la loro marcia sino a' lidi dell'Ollanda: ma che in lor vece potea servirsi delle Truppe delle Potenze marittime, che non mancavano nè di coraggio, nè di fedeltà per ben custodirlo, oltrecchè era certo, che le Truppe Spagnuole, assoldate dal Duca di Angiò con tanta violenza, appena saprebbono il di lui arrivo in Portogallo, e la sua marcia, che verrebbono a folla a militare sotto le sue insegne, perlocchè era evidente, che dalla sua partenza dipendeva il buon successo della guerra intrapresa con tanta ragione, e sostenuta con tanto dispendio per proccurar la pace, e la tranquillità dell'Europa.

L'istessa premura fanno le due Potenze marittime con Cesare.

Codeste ragioni esaminate a Vienna fecero molta impressione nel Ministero Imperiale, e fortificarono il sentimento di coloro, che la partenza dell'Arciduca aveano consigliata. Di questa favorevole disposizione fu tosto avvertito l'Almirante di Castiglia dal Duca di Parete, che l'insinuò di mandare a Vienna il Marchese di S.Croce, Ca-

Cavaliere Spagnuolo, e buono Oficiale di Cavalleria, accompagnato dal Signor Furlone, figliuolo del Console di Olanda a Lisbona, acciochè costoro rappresentassero colla voce viva alla Corte Imperiale lo stato della Castiglia, le ultime risoluzioni del Rè di Portogallo, e la necessità indispensabile di far partire senza perdita di tempo il Sereniſsimo Arciduca per la Spagna. L'Almirante approvò il Consiglio del suo Amico, e codesti Deputati si trasferirono a Vienna, dove non ebbero la minor parte alla felice conchiusione di quell'affare. Ad imitazione parimente del Conte di Melgar la Reina d'Inghilterra, e i Stati generali di Ollanda aveano fatto l'istesse premure coll'Imperadore per farlo risolvere alla partenza dell'Arciduca, e sul principio, scorta la ripugnanza della Corte Imperiale in acconsentirvi, aveano incaricato i loro Ministri in Portogallo di proporre a Pietro II. di non insistere sulla venuta dell'Arciduca, e di contentarsi, che l'Imperadore, e il Rè de' Romani insieme con la Gran Bretagna, e l'Ollanda lo riconoscessero per Rè di Spagna: Ma il Conte di Valdstein, cui da' Ministri Anglollandi fu participata questa nuova commessione de' loro Sovrani, mosso, e istigato dall'Almirante di Castiglia, gl' impedì di farne menzione al Rè di Portogallo, acciochè codesto Principe non si ributtasse alla proposizione di un espediente poco uniforme alle sue idee, perlocchè la Reina, e gli Ollandesi, vedendo già indispensabile la necessità d'indurre l'Imperadore a questa tanto dibattuta partenza, concertata prima all'Aja una nuova memoria da presentarsi unitamente in nome dell'una, e degli altri alla Corte di Vienna, n' incaricarono i loro Ministri per farla passare in mano di Cesare. Dicevasi in essa, che ritrovandosi già conchiuso il Trattato col Portogallo era necessario, che tutti i Principi Confederati non perdessero tempo ad eseguirlo, poichè dalla di lui esecuzione dipendeva l'onore, e l'ingrandimento di Casa di Austria, e l'interesse comune dell' Europa: Dover esser la presenza dell' Arciduca a Lisbona, in virtù di quel Trattato, preliminare alla dichiarazione di guerra del Rè di Portogallo, e perciò non poter ne la Reina, ne gli Ollandesi far cosa veruna dal canto loro, se prima non erano sicuri del tempo, in cui potea quel Principe esser pronto a imbarcarsi: Dalla celere risposta di Cesare dipendere le ratifiche del medesimo Trattato, poichè la spesa delle Truppe di Portogallo non incominciando, che dal tempo delle ratifiche suddette, e dall'altra parte non essendo tenuto il Rè Pietro a dichiarar la guerra, se non dopo l'arrivo dell'Arciduca, non si credevano la Reina, e gli Ollandesi obbligati a ratificare un Trattato, che si ridurrebbe a una semplice neutralità, domandata in verità dal Rè di Portogallo, ma ricusatali dalle Potenze marittime, come incompatibile coll'interesse degli Alliati: Aver la Reina, per una tenera considerazione per la persona dell'Arciduca, ordinato al suo Ministro a Lisbona di proporre al Rè di Portogallo di non insistere sulla venuta dell'Arciduca, potendoli bastare il riconoscimento di questo Principe in Monarca di Spagna: ma che l'istesso Ambasciador Cesareo, e l'Almirante aveano tuttocciò impedito, onde ritornatosi

natosi perciò alla pristina necessità per li motivi di sopra accennati, e potendo l'inesecuzione del Trattato esser fatale all'Europa, e principalmente alla Casa di Austria, e dippiù stando gli occhi di tutto il Mondo rivolti a Cesare nell'aspettanza della sua risoluzione, la Reina, e gli Ollandesi lo premevano istantemente affin, che dichiarasse nettamente il tempo della partenza di suo figliuolo, affin, ch'essi potessero prendere le misure opportune per assisterlo, e non si perdesse affatto la stagione propria per uscire in Campagna nell'Estremadura.

L'Imperadore si schermisce dal concorrere a' sussidj per lo Portogallo.

Stretto l'Imperadore da tante istanze, e considerando, che i riguardi particolari, che l'avean fino a quell'ora trattenuto dal dare il passo, che da lui desideravasi, poteano alienarli il Rè di Portogallo, e far raffreddare gl'Inglesi, e Ollandesi nel proseguimento della guerra, condescesele finalmente al desiderio comune, e risolvette di dichiarar l'Arciduca per Rè di Spagna, destinando il giorno de' 12. di Settembre per la solennità di un atto cotanto strepitoso, e quindi di farlo immantinente partir da Vienna per andare a imbarcarsi in Ollanda. Aggiustata in tal guisa questa gran differenza, rimaneva l'altra in piedi intorno a sussidj, che doveano sborsarsi al Rè di Portogallo nell'atto del cambio delle ratifiche, e perche l'Imperadore era stato il primo a ratificare il Trattato di Lisbona, da lui sottoscritto a' 3. di Luglio, sembrava entrato già nell'obbligazione di contribuire la sua quota parte a tenore degli articoli V. VI. VII. e VIII.: ma da una parte egli non intendeva di soggiacere alla contribuzione del suo terzo, e dall'altra la Reina Anna, e gli Ollandesi non aveano approvato quel, che da loro Ministri a Lisbona erasi aggiustato col Conte di Valdstein, e coll'Almirante di Castiglia, perlocchè prevedendosi, che rimanendo in piedi quest'altra differenza, i sussidj al Rè di Portogallo non si pagarebbono, e la grand'Allianza incorrerebbe negl'istessi inconvenienti considerati nella prima, la Reina, e i Stati generali fecero separatamente presentare altre memorie all'Imperadore, affinchè si sollecitasse dalla Corte Imperiale il pagamento del suo terzo de' sussidj, essendo già pronto quel, che dal canto loro dovea sborsarsi, e perche codeste memorie furon presentate quasi nel tempo istesso, in cui s'eran fatte l'istanze per la partenza dell'Arciduca, l'Imperadore rispose a' 21. di Luglio alla Reina, siccome fece pochi giorni appresso a' Stati generali, ò assicurando l'una, e gl'altri della risoluzione già presa di cedere a quel Principe la Monarchia di Spagna, o di farlo prestamente partir per l'Ollanda, rispose intorno alla domanda de' sussidj, dover la Reina, e gli Ollandesi ricordarsi essere stato più volte a lui, e a' suoi Ministri insinuato non altro richiedersi da lui per trarre a fine il Trattato col Portogallo, se non la cessione delle Città, e Paesi desiderati dal Rè Pietro nell'Estremadura, e nella Galizia, alche avendo egli puntualmente adempiuto, e fatto altresì obbligar l'Arciduca a sborsar la sua quota parte de' sussidj dopo, che si fosse impadronito della Monarchia, non credeasi perciò tenuto ad altro, tanto più, che dalle relazioni del suo Ambasciadore a Lisbona avea

rica-

ricavato, non avere altro il suo Ministro promesso, se non che i suoi buoni Officj per indurre l'Imperadore a contribuir la sua quota, onde lusingavasi, che la Reina, e i Stati generali non avrebbono maggiormente insistito sovra di una domanda, di cui i soli Signori di Methwin, e Scounemberg erano stati Autori senza mandato, ò almeno, che si contentassero, che quell'affare rimanesse sospeso fino al ritorno a Vienna del Conte di Vaidstein, dalla di cui bocca avrebbe più pienamente ricevuta l'informazione del fatto per darne poi ad essi la conveniente risposta.

Perche gli Olandesi difficultarono di ratificare il Trattato di Lisbona.

Da sì fatte espressioni comprendendo la Reina d'Inghilterra esser l'Imperadore inflessibile sù questo punto, non volle più oltre continovar le istanze, e ratificò il trattato di Lisbona verso i principj di Agosto: ma gli Ollandesi non ebbero la medesima compiacenza, e credettero di dar bastanti pruove del lor zelo per la causa comune, se senza ritardamento veruno adempivano il Trattato di Lisbona per quel, che ad essi apparteneva; Frattanto vedendo la ripugnanza dell'Imperadore in contribuir la sua quota parte de' sussidj, sospesero di ratificare il Trattato, e ne scrissero alla Reina d'Inghilterra, la quale sul principio non volle udir parlare di quella materia, ciocchè indusse gli Ollandesi a porsi in cautela, e a tale oggetto le Provincie di Ollanda, e di Utrecht, le quali furono le prime a porre in consulta la ratifica del Trattato di Lisbona; risolvettero di ratificarlo, ma colle espresse condizioni; che l'Imperadore, e l'Inghilterra contribuissero realmente, ed effettivamente tuttocciò, a che eran tenute in virtù del Trattato: ch'il cambio delle loro ratifiche non si facesse, se non quando si sapesse esser l'Arciduca attualmente in cammino per trasferirsi in Portogallo, e che non si pagasse il milione promesso dalla Repubblica al Rè di Portogallo, se non quando codesto Principe fosse pronto ad entrare in Campagna, e la seconda di queste condizioni era riguardata, come la pietra fondamentale del Trattato, senza della quale rimanevano senza vigore gli altri articoli, che vi erano stipulati, onde, per contentar sù di ciò gli Ollandesi, tennesi all'Aja un congresso fra i Deputati de'Stati, e i Ministri dell'Imperadore, e d'Inghilterra, in cui parlossi di piè fermo della partenza dell'Arciduca, e del giorno preciso, in cui dovea porsi incammino, affin, che l'Armata navale, che preparavasi per servirli di scorta, non rimanesse inutile a consumarsi ne' Porti. Questa partenza fù fissata al principio di Settembre, e siccome il Conte di Goes afficurò i Deputati, che quel Principe si ritrovarebbe in Ollanda verso la metà di quel mese, così all'incontro costoro li promisero, che al di lui arrivo ne' Stati della Repubblica, questa lo riconoscerebbe per Rè di Spagna.

Come la Reina Britannica superò la difficultà.

Codeste reciproche sicurezze facilitarono molto la ratifica del Trattato di Lisbona, che seguì finalmente per parte delle Provincie unite a' 26. di Agosto: ma la difficultà per contribuire il contingente dell'Imperadore per li sussidj sussisteva tuttavia fra gli Ollandesi, e la Reina, che avea risoluto di far tutto contribuire dall'Inghilterra, e dall'Ollanda. Per convenir di un temperamento l'Inviato Britannico,

co, in una conferenza tenuta co'Deputati de'Stati generali, offerì in nome della Reina d'inviare in Portogallo oltre i quattro mila uomini, a' quali era tenuta l'Inghilterra, anche gli altri quattro mila, che inviarvi dovea l'Imperadore pur, che dal canto loro gli Ollandesi condescendessero a pagar la metà delle somme stipulate nel Trattato. Alcune Provincie della Repubblica erano inclinate ad acconsentire, che se ne pagassero tre Ottave, con andar l'altre cinque a peso dell'Inghilterra secondo la proporzione usata fra quelle due Potenze, spezialmente rispetto alla Marina: ma l'altre Provincie non vollero concorrervi, onde la Reina, cui sommamente premeva l'esecuzione del Trattato col Portogallo, fece notificare agli Ollandesi dal Signor Kill, suo nuovo Inviato all'Aja, ch'ella pagarebbe sino a trè quarti della quota spettante all'Imperadore, e questa sua condescendenza non incontrò ne meno il gusto delle Provincie unite, le quali si mantennero ferme nel lor rifiuto, e costrinsero per mezzo della lor costanza la Reina Anna a caricarsi dell'intera quota dell'Imperadore, e a portare in sì fatta guisa la maggior parte, se non quasi tutta, del fardello della guerra del Portogallo.

Uscita in mare delle Flotte Anglollande senza frutto.

Nel mezzo di tante negoziazioni, e trattati la Reina Anna, e gli Ollandesi non aveau rivolto l'occhio da i marittimi apparecchi, e la prima fin dal principio dell'anno avea fatto far premurose istanze dal suo Inviato all'Aja affin, che si provvedesse di buon ora agli Equipaggi di Mare, e si conseguisse il fine propostosi di unire insieme sino a 90. navi del primo, secondo, e terzo rango, senza contarvi i minori legni, delle quali una parte era destinata a menar l'Arciduca in Portogallo, col di cui Rè fin da quel tempo stavasi maneggiando strettamente la lega, e l'altre ad entrar nel Mediterraneo per l'apparente profitto, che gl'Inglesi allegavano poter farsi in que'Mari, avvegnacchè la gente più sensata credesse il vero motivo della premura, che la Reina faceva agli Ollandesi, essere il desiderio di favorire i Mercatanti di sua nazione, i quali avean moltissime Navi riccamente cariche per andare alle scale di Levante, e volevano approfittarsi di quel convoglio per passare lo stretto di Gibilterra, e proseguir quindi con sicurezza il lor cammino. La prima a uscire in Mare fu la Squadra Inglese, comandata dall' Ammiraglio Rooke, cui fù data la commessione di portarsi innanzi al Porto di Brest ad oggetto d'impedire alle Navi da guerra di Francia, colà preparate, di uscirne. L'Ammiraglio girò attorno le Coste della Francia a Porto Luigi, a Bell'Isola, all'Isola di Grovè, e a'lidi di Poctù, senza conseguire altro vantaggio, che di farvi calare un numero considerabile di Truppe Franzesi sotto il comando de'Mareścialli d'Etrè, e di Camilli per la custodia di quelle Marine, e di predarvi una Fregata Franzese di 36. cannoni, ch'era di ritorno dall' Indie Orientali, dopo di che ritirossi nel Porto di Plymouth, perch'era destinato a servir di scorta con altra Squadra Ollandese all'Arciduca nel suo prossimo passaggio in Portogallo. L'altra Flotta destinata per lo Mediterraneo fù comandata dall'Ammiraglio Schovel, e dal Viceammiraglio Alemond, il primo

In-

Inglese, il secondo Ollandese, e fu composta di 53. Vascelli di linea. Ella uscì da'suoi Porti dentro al mese di Marzo convogliando moltissimi legni mercantili per li Porti di Levante, e drizzate le vele verso il Mediterraneo venne prima a fermarsi a Cascais in faccia a Lisbona, dove trasferissi il Rè di Portogallo a vederla con copiosi regali per gli Oficiali, quindi passato a' 10. di Aprile lo Stretto di Gibilterra entrò nel Mediterraneo, e andò a fermarsi a' Livorno, dopo di aver disseminate per li lidi della Spagna, e dell'Italia moltissime scritture in favor dell'Arciduca Carlo, già pubblicato per lo vero Erede della Monarchia di Spagna in virtù delle prossime cessioni del Padre, e del Fratello. L'Imperadore avea molto sollecitata la spedizione di questa Armata Navale per lo Mediterraneo, così per dar calore all'operazioni militari d'Italia, come per influire ad accelerare i negoziati, che allora avea col Duca di Savoja, e la Reina Anna, e gli Ollandesi, oltre al disegno di favorire i loro Mercatanti, vollero avvalersi di questa occasione per inviar danajo, arme, e munizioni di guerra a' Camisardi delle Sevenne, de'quali alcuni rifuggiati Franzesi, che stavano fuggiaschi in Ollanda per la Religion di Calvino, facean molto valere alcuni piccoli vantaggi ottenuti contro alle Truppe Regie: ma ne le scritture produssero per allora veruno effetto, ne i Camisardi si fecero veder sulle Coste, siccome erasi dato a sperare, mercè degli ottimi provvedimenti fatti precedere dalla Corte di Francia per la custodia, e difesa delle marine della Linguadoca, perlocchè la Flotta Anglollanda, dopo due mesi d'inutile soggiorno nel Mediterraneo, distaccate alcune Squadre per lo Levante, e per l'Africa per sicurezza della lor navigazione, ripassarono lo Stretto, e con molto dispendio, e pochissimo profitto ne' loro rispettivi Porti sull'entrar dell'Autunno si ricoverarono.

Prospere spedizioni de' Franzesi in mare.

Con assai minore spesa, e più avveduto consiglio il Cristianissimo divise in quest'anno le sue forze navali in più squadre, e destinolle a infestar la navigazione degl'Inglesi, e Ollandesi, che incominciarono in questa Campagna a provar la prima volta gli effetti d'una guerra, che impoverì le due Nazioni colle frequenti considerabili perdite, che fece il lor commercio nel Mediterraneo, e nell'Oceano. Il Cavalier di S.Pol, degno successore del Cavalier Baert, che fece tanto parlar di se nel secolo passato nelle azioni di mare, essendo uscito colla sua Squadra dal Porto di Duncherche a 20. di Aprile, scoprì nel dì seguente una Flotta Mercantile Inglese, che veniva dalla Mosa sotto la scorta di 4.Vascelli da guerra. Egli andò dritto colla sua ad attaccar la Nave Comandante, che avendo a proposito evitato il combattimento, indusse il Cavaliere a rivolgersi sopra d'un'altro Vascello, che fu costretto a rendersi dopo aver sostenuto due scariche d'artiglieria, e perche nel medesimo tempo il Comandante Inglese erasi riaccostato per soccorrere il suo compagno, il Cavalier di S.Pol assalillo di nuovo, e dopo un'ora, e mezza d'ostinato combattimento, obbligollo alla medesima sorte: Ma fra questo mezzo gl'altri due Vascelli si erano salvati col favor del vento, ch'ebbero in poppa, ritornando

do indietro, e la Flotta Mercantile, avvalendosi dell'impegno de' Franzesi in combattere, prese il largo, e si ridusse in salvamento colla sola perdita di tre o quattro legni carichi di merci. Nel seguente mese di Maggio il Marchese di Coetlegon, uscito con cinque grossi Vascelli dal Porto di Brest, incontrò alla punta del Capo Spichel frall' imboccatura del Tago, e la Città di Setubal, una Flotta di Vascelli Mercantili Anglollandi partiti nel principio di Giugno dalle Marine del Portogallo sotto la scorta di cinque Navi da guerra delle due Nazioni. Il Marchese, non avendo frامesso indugio ad attaccarli, dopo un'ostinato combattimento, in cui rimase malamente ferito il Comandante Ollandese, impadronissene di quattro, e affondò il quinto; ma nel tempo della battaglia i legni mercantili si posero in fuga, e ritrovandosi prossimi a Marine amiche, colà si ricoverarono in salvo. In un de' Vascelli predati ritrovossi il Conte di Valdstein, il quale dall'Ambasceria Cesarea in Portogallo ritornava a Vienna. Condotto a Tolone, fu di là trasportato a Parigi, e posto nel Castel di Vincennes, donde poteva, quand'erali a grado, portarsi in quella Città fin, che ottenne il cambio, e'l Rè Cristianissimo con generosità Reale li fece restituire tutt'i suoi mobili predati, e sino a 50. mila lire di pietre preziose, delle quali erasi provveduto a Lisbona.

Il Cavalier di S.Pol, dopo d'aver portata la prima preda a Duncherche, non fu men fortunato in altre somiglianti occasioni, che li si presentarono ne' mari del Settentrione. Rimessosi alla vela nel mese di Giugno con una Squadra di quattro Navi da guerra, incontrò nel Settentrione della Scozia presso all'Isole Orcadi una Flotta di 200. barche di pescatori d'Arenghe sotto la scorta di 4. Vascelli da guerra Ollandesi, alla quale diede subito la caccia, e la raggiunse tre ore prima del mezzogiorno. Il Comandante Ollandese fece subito porre le sue Navi in linea, e prese il sopravvento della Flotta pescareccia per darli il tempo di salvarsi, facendo intanto altri tentativi per evitare il bordo: ma il Cavalier di S.Pol fu di lui più pronto, e fattolisi da presso attaccollo con gran furia nel mentre, che l'altre tre sue Navi comandate da' Signori di Seve, di Roccafoglia, e di Marigliac, andarono al bordo dell'altre tre Ollandesi. Egli impadronissi della Comandante dopo di un combattimento molto ostinato, e'l Signor di Seve stava in punto di aver la stessa sorte col Vascello da lui attaccato, allor che, accesosi il fuoco alla polvere di questi, saltò in aere, e collo suo scoppio danneggiò talmente la Nave del Signor di Seve, che fra pochi momenti calò anch'ella a fondo. Allora il Cavaliere fece il segnale all'altre due sue Navi, acciocche accorressero al di lui soccorso, onde il Signor di Roccafoglia, il quale erasi frattanto impadronito del Vascello, che avea combattuto, vi mandò la sua Scialuppa, e battello, e'l Signor di Marigliac dopo avere abbandonata la Nave, che avea abbordata, accostossi a quella parte insieme colla Scialuppa, e battello del Cavalier di S.Pol, che vi erano parimente accorsi: ma il di loro arrivo fu un poco tardi per lo Signor di Seve, e per Foessi suo primo Tenente, che vi rimasero annegati colla maggior parte della

la gente, essendosi solamente salvati il Signor de la Buleje, il Capitano Vandermeck, e 50. marinai, e soldati. Trattanto la Flotta de' pescatori erasi posta in fuga per salvarsi ne' Porti vicini: ma il Cavalier di S.Pol, giudicando non poter esser molto lontana, si pose immantinente in sua traccia, e fatto vela verso l'Isola di Schetland, la raggiunse verso la punta orientale dell'Isola di Mainland, ne brugiò la maggior parte, e ne disperse il restante; Dopodicche, avendo saputo esserne ricoverate 20. barche nel Porto di Bresseisond, vi entrò coraggiosamente, e a veduta del Forte di Leeruic, in cui gl'Ollandesi s'erano fatti forti, gl'incendiò, e fece colare a fondo. Poco tempo appresso fece provar la stessa sorte a un'altra Flotta Ollandese sulle coste d'Aberden nella Scozia, di cui predò i trè Vascelli da guerra, che la convogliavano, e ne fece andare a fuoco la maggior parte.

Perdita all'incontro, che fanno di una loro Flotta mercantile.

Questi vantaggi furono alquanti bilanciati da una perdita, che a lor vicenda fecero i Franzesi nel mar di Bretagna. Il Contrammiraglio Dilkes avea fatto vela a' 2. d'Agosto dal Porto di Spithead colla Squadra Inglese da lui comandata, perchè li era stato dato l'avviso, che una Flotta mercantile Franzese di 43. Vascelli, convogliata da tre piccole Navi da guerra, veleggiava verso Granville. Nella mattina de' 6. egli scoprì la Flotta nemica all'ancora tre miglia distante da quella Città, e vedendo, che mancavano tre piedi d'acqua per accostarsi al luogo, dove i Franzesi s'erano fermati, armò tutte le sue Scialuppe con i piccioli legni, ne' quali pose buona parte de' soldati, che tenea di guernigione ne' suoi Vascelli, e prima, che la Flotta mercantile potesse ricoverarsi nella Baja di Granville, verso dove, sarpando l'ancore, erasi incamminata al primo avvicinamento degl'Inglesi, ne prese 15. legni, n'incendiò 6. e ne fece colare a fondo altri tre: ma perche il resto della Flotta erasi ricoverata nella Baja fralla Città (*) d'Oranscies, e'l Monte di S.Michele, il Contrammiraglio Inglese, in un Consiglio di guerra tenuto nella mattina seguente, risolvette di avvanzarsi più dentro, e di attaccarla colà. A tal oggetto spiccò i Vascelli l'Ettorre, e la Sirena, un Bergantino, una piccola Nave di 6. pezzi d'artiglieria, una barca munita in forma di Brulotto, e tutte le Scialuppe, e battelli della Squadra, con i quali postosi in persona, accompagnato da Capitani Fairfax, Legg, Mighels, Lamdier, e Pipon, all'attacco delle tre piccole Fregate Franzesi, delle quali una era di 18. pezzi di cannoni, un'altra di 14., e la terza di 8. Le due prime furono in brieve tempo incendiate, e l'ultima presa, e'l resto delle barche mercantili fu quasi tutto distrutto alla riserva di poche, ch'ebbero la sorte di rifugiarsi nel Porto di Granville.

(*) Auranches.

Cessione della Monarchia di Spagna fatta dall'Imperadore all'Arciduca.

Fra questo mentre erasi approssimato il tempo fissato dall'Imperadore per la cessione de' suoi dritti sulla Monarchia di Spagna all'Arciduca Carlo suo secondo figliuolo, e la solenne dichiarazione fu celebrata a Vienna nel giorno 12. di Settembre, nella vigilia del quale l'Imperadore fece avvertire i Consiglieri di Stato a ritrovarsi nella mattina seguente, un'ora prima del mezzogiorno, al Palagio della Favorita in abiti di cerimonia, e se ne diè parte altresì a' Ministri delle Po-

tenze straniere affin, che vi assistessero per felicitare il nuovo Rè in nome de' loro Sovrani: ma il Nunzio del Papa, e l'Ambasciador di Venezia, sotto varj pretesti, si dispensarono d'intervenirvi. All'ora dinotata tutti i Consiglieri di Stato, e della Consulta in numero di 35. con un Referendario privato, si assembrarono nella sala della Favorità, e tra costoro i più distinti, per tacer degl'altri, de' quali troppo lunga riuscirebbe la relazione, erano il Cardinal Leopoldo di Kollonitz, Arcivescovo di Strigonia, il Principe Cristiano Augusto di Sassonia Zeitz, Vescovo di Giavarino, il Principe Ferdinando di Suartzenberg, Maggiordomo Maggiore dell'Impetadrice, il Principe Eugenio di Savoja Presidente del Consiglio di Guerra, i due Conti Ferdinando Bonaventura, e Luigi Tommaso d'Harrach, il Principe di Lichtenstein, i Conti di Oetting, di Vurben, di Mansfeld, di Kaunitz, Kinski, di Martinitz, ed altri. L'Imperadore uscì prima a udir la Messa nella Cappella del Palagio, e quindi rientrato nel suo appartamento dopo, che li fu detto essersi già assembrato il Consiglio, trasferissi in compagnia del Rè de' Romani, e dell'Arciduca Carlo nella Sala della Conferenza. Colà fece un discorso molto eloquente, e spiegò come la Monarchia di Spagna era pervenuta alla Casa Imperiale per la morte di Carlo II., in virtù delle leggi, e convenzioni, e delle solenni rinunziazioni: Aggiunse, ch'essendo il legittimo Erede di tutti i Reami di Spagna, la considerazione della difficultà, che incontrava a governarli, e ad unirli a' suoi Stati Ereditarj, li avea fatto nascere la volontà di cedere tutta questa successione al Rè de' Romani suo primogenito: ma che concorrendo alcun'altre circostanze, e non men importanti, a destinare un'altro Sovrano alle Spagne, egli avea trovato convenevole di cedere quella Monarchia all' Arciduca Carlo, colle riserve, e condizioni stipulate fra di loro, cioè a dire con restar sempre salvo il dritto di succedere alla Monarchia di Spagna a favor della Casa d'Austria d'Alemagna nel caso d'estinzione della linea del nuovo Rè, e'l dritto dell'Imperio sovra i Feudi posseduti da' Rè Cattolici in Italia, e altrove, quali riserve, e condizioni erano conformi a ciò, ch'era stato altrevolte praticato da' suoi Predecessori, e specialmente da Carlo V., quali cose premesse egli dichiarava l'Arciduca per legittimo Rè di Spagna.

Ch'è riconosciuto Rè di Spagna.

Il Rè de' Romani rispose aver egli obbligazioni infinite all'Imperadore per aver voluto dichiarare il suo dritto alla Successione di Spagna, ma che avendo stimato a proposito di trasferirla all'Arciduca suo fratello, egli vi acconsentiva con piacere sotto le condizioni, e riserve di sopra mentovate. Allora l'Arciduca, postosi a parlare, ringraziò prima l'Imperadore, e'l Rè de' Romani della cessione, e dichiarazione fatta in suo favore, e quindi promise di operar dal canto suo in tal guisa, che tant'essi, quanto i loro Alliati, e tutta l'Europa, e specialmente i Reami di Spagna, e dell'Indie, e i Stati Ereditarj della Casa d'Austria, avrebbon giusto motivo d'esser soddisfatti della sua condotta. Dopo di ciò l'Imperadore ordinò al Cancelliere di Corte, Conte Federigo Giulio Bucellini, di leggere ad alta voce l'atto di ces-

cessione colle riserve, e quindi insieme col Rè de' Romani diede nelle mani del Cardinal di Kollonitz il giuramento sulla cessione suddetta, presosi il Vangelo da un tavolino ornato d'un Crocefisso d'Argento, e di quattro candelieri del medesimo metallo con cerei. Il Cardinale presentò altresì al nuovo Rè il giuramento, col quale l'Arciduca obbligossi di conservare tutti gl'antichi patti, privilegi, statuti, e dritti della Casa d'Austria sulla Monarchia di Spagna, e dopo di queste formalità l'Imperadore abbracciollo teneramente, e felicitollo sopra la sua nuova dignità, siccome fece altresì il Rè de' Romani. Tutti i Consiglieri di Stato furono quindi ammessi a baciarli la mano secondo il loro rango d'antichità, e scioltasi l'Assemblea si ritirarono. Allora il Conte Bonaventura d'Harrach andò a pubblicare alla Porta dell'Anticamera, già aperta, esser seguita la dichiarazione, ed esser perciò permesso a' Ministri Stranieri, e a gl'altri Domestici d'entrare, dopo di che l'Imperadore, e i due Principi suoi figliuoli si ritirarono nel loro appartamento, dove il nuovo Rè ebbe le felicitazioni di tutta la Corte sopra la sua novella dignità; e la cerimonia fu terminata da un gran pranso, e dalle illuminazioni, che si fecero per la Città nella notte vegnente.

Sua partenza da Vienna verso l'Ollanda.

Nel dì seguente a questa solenne dichiarazione l'Imperadore notificolla con sue lettere a parte alla Reina d'Inghilterra, al Rè di Portogallo, e a' Stati generali d'Ollanda, e quindi ad altro non pensossi nella Corte Imperiale, che a preparar le cose necessarie al viaggio del Rè Carlo, il quale, prima di partire, volle andare a visitare il Santuario della Vergine di Zell, sotto la di cui protezione pose la sua persona, e'l Reame, che sperava di conquistare. Quindi coll'accompagnamento di sopra 160. Persone, e di 200. Cavalli partì nel giorno de' 19. di Settembre dal Palagio della Favorita, dopo d'aver preso gl'ultimi abbracciamenti dagl'Imperiali Genitori, che teneramente lo benedirono. Traversata la Città di Vienna coll'acclamazioni di quel Popolo, prese la strada della Boemia, ed entrò in Praga, che n'è la Capitale, ricevutovi da gran numero di Nobili, e dall'Arcivescovo col Clero sotto lo sparo del cannone, seguitato nella notte da copiose illuminazioni. Quivi fermossi fino alla fine del mese, e rimessosi quindi in viaggio nel primo d'Ottobre, entrò nella Sassonia, e passò per Lipsia, Halla di Brandeburgo, Halberstat, per lo Vescovado d'Hildesheim, e per Hamel, dove fu visitato dall'Elettore Giorgio Luigi d'Annover, e dal suo Principe Elettorale. Entrò quindi nella Vestfaglia, e traversato il Vescovado di Paderborna, in cui fu servito dal Vescovo, dal Capitolo, e dalla Nobiltà, accostossi al Reno, e giunse a' 18. di Ottobre a Dusseldorp, Residenza dell'Elettor Palatino suo Zio Materno, dove s'eran fatti sontuosi apparecchi per ben riceverlo. L'Elettore non uscissi all'incontro fuor della Città a cagion di qualche puntiglio di cerimoniale, ma lo ricevette nel suo Palagio allo smontar di carrozza, e menollo all'appartamento apparecchiatoli con magnifici arredi.

Colà venne, siccome di sopra abbiam detto, il Duca di Marlbo-

Suo abboccamento col Duca di Marlboroug a Dusseldorp.

roug a tributarli i suoi rispetti dopo aver fatto sfilar l'Esercito di Fiandra a' quartieri di Verno. Il Rè Carlo lo ricevette con tutta la franchezza convenevole all'altezza del suo rango, e quando il Duca li disse, che appunto ritornava dal ridurre la Città di Limburgo sotto la sua ubbidienza, egli accolse un tal complimento d'un'aria molto obbligante, e dopo averli risposto, che sperava ancora d'esser debitore al di lui valore della conquista d'altre Piazze più considerabili, regalollo d'una Spada arricchita di gemme, che si tolse dal fianco dicendoli. *Milord, io sono un Principe, che confessa liberamente la sua povertà. Il mio mantello, e la mia spada son tutta la mia ricchezza; quest'ultima è regalo, che vi può esser molto utile, ed io spero, che voi la stimarete un poco più, perch'io l'hò portata al fianco.* *Ciò è tanto vero* (replicò il Duca baciandone il pomo) *ch'ella mi farà sempre ricordare de' giusti dritti di V. M., e delle obbligazioni, ch'io hò di arrischiar la mia vita, e tuttociò, che mi è di più caro, per farvi il più gran Principe della Cristianità.* Essi ebbhero insieme molti altri seri colloqui durante il soggiorno del Rè Carlo a Dusseldorp, e codesto Principe si compiacque di rappresentare al Duca con espressioni molto vive gl'infortunj dell'Imperio, in cui l'Elettor di Baviera aveva abbandonato gl'interessi di suo Padre, e que' della Grande Allianza, e li spose con molta forza le funeste conseguenze d'un incendio, che divorava già l'Alemagna, e la necessità d'un pronto riparo, onde il Duca ne rimase talmente persuaso, che da quel punto formò l'idea della gran negoziazione, che produsse i strepitosi effetti nella Campagna seguente, siccome a suo luogo dirassi. Dopo alcuni giorni il Rè Carlo si divise dall'Elettor Palatino, e partito da Dusseldorp entrò nelle frontiere della Repubblica d'Ollanda, e giunse a' 30. d'Ottobre al Forte di Schenck.

Rappresentazioni dell' Inviato di Portogallo all'Aja.

Fra questo mentre tanto in Inghilterra, quanto in Ollanda erasi fortemente badato a gl'apparecchi necessarj per soddisfare a gl'articoli del Trattato col Portogallo, e per lo trasporto del Rè Carlo a Lisbona. La Reina Anna, più di tutti infervorata a dare incominciamento alla guerra di Spagna, si assumette il peso non solamente di sborsare la terza parte de' sussidi spettante all'Imperadore, ma di contribuire ancora i quattro mila Uomini, che Cesare dovea spedir dal canto suo in Portogallo, al qual oggetto, per compierne il numero, vi destinò 4. battaglioni fra que', che l'Inghilterra avea ne' Paesi bassi, e ne diede il comando al Duca di Sciomberg, siccome gl'Ollandesi l'avean dato delle loro al General Pagel, di cui molto si lodavano per lo spirito, e coraggio dimostrati nelle precedenti Campagne. Saputosi all'Aja, con Corriere spedito da Vienna al Conte di Goes, la partenza del Rè Carlo dalla Favorita, i Stati generali tennero una conferenza coll'Inviato di Portogallo per incaricarlo di scrivere alla sua Corte, che si destinassero i luoghi per servir di magazini a ciò, che facea mestiere per la sussistenza delle Truppe; ma l'Inviato si prevalse di quella occasione per rappresentare, che ritrovandosi già il Re Carlo in cammino con apparenza di dover fra pochi giorni arrivare in Ollanda,

doveasi

doveasi a proporzione affrettare ciò, che facea d'uopo per la spedizione di Portogallo, non solo per non far troppo trattener quel Principe, e senza veruna utilità, ne'Stati della Repubblica, ma per la necessità di far presto arrivar le Truppe ausiliarie in Ispagna, dove la Corte di Madrid spediva considerabili rinforzi alle frontiere dell'Estremadura, con avervi fatto passare il Principe di Tserclas-Tilli con otto Officiali Generali: Essersi inteso con maraviglia pensarsi già dall'Esercito di Fiandra di porsi a' quartieri, quando era ancora la stagion propria per campeggiare, ciocch'era di perniciosa conseguenza per l'agio, che davasi a' Franzesi d'inviar della gente non solo nell'alto Reno, ma anche in Estremadura, e far con ciò svanire le speranze concepute sopra il pronto effetto della presenza del Rè Carlo, ond'era a proposito, siccome l'Inviato suggeriva, che si mantenesse tuttavia l'Esercito in campagna per tenere occupati i Franzesi nel Brabante, e torli l'opportunità di avvalersi di questo errore degl'Alliati per fortificarsi in Ispagna. Volle dippiù l'Inviato insospettir gl'Ollandesi dell'arrivo del Conte di Tolosa a Tolone, e dell'armamento fatto dalla Francia in quel Porto di 25., ò 30. Navi da guerra, quasicche l'oggetto del Rè Cristianissimo fosse stato di servirsene per combattere la Flotta Angloltanda, che dovea condurre il Rè Carlo in Portogallo; e per tentar la fortuna con un colpo, che riuscendoli, avrebbe terminata più facilmente la guerra, onde deducea, da questa mal digerita considerazione, la necessità di aumentare con maggior numero di Vascelli l'Armata Navale destinata per Portogallo, acciocche vi fosse maggior sicurezza per quel Principe, dalla di cui vita (dicea l'Inviato) dipendea la libertà, e riposo dell'Europa, e la tranquillità di tutte le nazioni.

Arrivo del Rè Carlo in Ollanda.

Queste rappresentazioni fecero il loro effetto, e gl'Inglesi, e Ollandesi concorsero unitamente a porre una Flotta in mare, che fosse a coperto di ogni insulto; ma perche le novelle del prossimo arrivo del Rè Carlo incalzavano, e le Navi non erano ancor pronte per imbarcarlo, li si spedirono più volte Corrieri nel suo cammino per pregarlo ad affrettarsi meno, quando poco tempo prima s'era fatta tanta premura per sollecitar la sua partenza. Frattanto quel Principe era già arrivato a' 30. di Ottobre al Forte di Schenck, dove fu ricevuto da 4. Deputati de'Stati generali, e nel dì seguente, ritrovandosi fralla Città di Gorcum, e Dort, fu complimentato da altri inviati dalla Provincia di Ollanda, in compagnia de' quali a trè di Novembre giunse all'Aja, dopo aver veduto in quel medesimo giorno la bella Città di Roterdam. Li si era lasciata la scelta di alloggiare al Palagio della Corte vecchia, ò alla Casa Reale di Honslaerdick con averne preventivamente domandato, e ottenuto il gradimento dal Rè di Prussia, cui l'uno, e l'altra appartenevano; ma egli preferì il primo per lo consiglio dateli dal Conte di Goes, che a tale effetto era andato ad incontrarlo a Dusseldorp, dicendoli, che per sua più gran sicurezza sarebbe stato assai meglio all'Aja, dov'era la Corte vecchia, che alla Casa di Honslaerdick, la quale, stando situata

trè

trè miglia distante dal mare, potea facilmente essere sposta a qualche improvviso insulto de' Francesi. Gli Ollandesi avean fatto tutti gli apparecchi per riceverlo un giorno prima, ed effettivamente egli sarebbe arrivato a' 12. di Novembre all'Aja, se la piccola, e sontuosa navetta da fiume, che in linguaggio Inglese chiamasi Yacht, fattali preparare dall'Elettor Palatino per navigar sul Reno, e per entrar nel Waal, non fosse rimasta a secco per la marea bassa. Nel dì seguente al suo arrivo il Duca di Marlborough, col seguito di 14. carrozze, e di molta Nobiltà Inglese, andò in forma pubblica a farli un complimento in nome della Reina d'Inghilterra, di cui li presentò lettera scritta da Bath a 27. di Settembre. Fù quindi visitato da 7. Deputati de' Stati generali, da moltissimi Nobili del Paese, e da tutti i Ministri delle Potenze risedenti all'Aja, eccettuatine que' de' Principi neutrali, che si dispensarono da quest'atto di civiltà, perche non avevano ordine di trattarlo, siccome desiderava, da Rè di Spagna, a proposito di che fu molto rimarchevole, per la singolarità del fatto, l'espediente inventato dal Signor di Mattucoff Ambasciador di Moscovia per farli un complimento senza tradire il suo carattere, che per mancanza di ordine non potea mischiarsi in quella faccenda. Egli aspettò, ch'il Rè Carlo andasse a Sceveling sulla riva del mare, dov'egli sè ritrovarsi colla sua Moglie, e incontratosi colla carrozza Reale fece arrestar la sua, e senza smontarne li fece un complimento molto corto, al quale il Rè Carlo rispose con molta bontà. Questa nuova invenzione Moscovita andò per le bocche di tutti all'Aja, e ogn'uno scandalizossi di questa irregolare, e mal digerita condotta di un pubblico Ambasciadore.

Si apparecchia a partire per lo Portogallo.

A' 15. di Novembre il Rè Carlo comparve in gala con tutta la sua Corte; perch'era il giorno di S. Leopoldo, di cui portava il nome l'Imperador suo Padre, e il Principe Antonio Floriano di Lichtenstein, suo Maggiordomo maggiore, fece molte civiltà alla copiosa gente, che vi accorse per l'usato oficio di complimento, con tutto che fosse rimasto alquanto amareggiato dal non vedersi generalmente trattato di Altezza, siccome pretendeva; Fralle persone di distinzione, che intervennero a quell'atto di oficiosità, fu Milord Cutts, che fu graziosamente ricevuto dal Rè Carlo, perche li fu detto aver colui servito altre volte l'Imperador suo Padre nelle guerre di Ungheria, e coll'istessa bontà accolse i Ministri delle Potenze, che l'aveano riconosciuto per Rè, e da' quali ebbe il felice augurio del viaggio, perch'era stato già fissato l'imbarco a' 20. di quel mese. Tutte le Navi da guerra del Texel, di Zelanda, e della Mosa, postesi in mare, erano venute ad anccrarsi ad Oranges-Polder; dove s'imbarcarono le Truppe Ollandesi, e quindi si fece far l'istesso a' 19. a tutto l'equipaggio Reale, anzi il Rè Carlo sarebbe partito nell'istesso giorno de' 19., se non fosse stato trattenuto dall'udienza accordata a' Deputati de' Stati generali, i quali vennero assai più tardi dell'ora destinata, con aver dippiù con diversi Messaggi prolungata la lor venuta da un ora all'altra con somma noja di quel Principe, che si astenne però di lagnarsene: ma il

Prin-

Principe di Lichtenstein non ebbe la compiacenza di esser tanto ritenuto, e disse a' Deputati essere un tal procedere molto lontano dal rispetto, che doveasi a sì gran Principe, aggiugnendo, che i Stati generali avean molto premuta la partenza del Rè Carlo da Vienna, e frattanto non solamente l'avean fatto trattenere nel cammino a Praga, ma li avean fatto perdere per lo spazio di 15. giorni l'oppurtunità, che vi era stata, di partir con buon vento, sotto il pretesto di non essere ancor pronti gli apparecchi per lo tragitto. I Deputati si scusarono esser provenuto il ritardamento de' preparativi dal numero de' Vascelli, che ad istanza del medesimo Ministro Imperiale avea dovuto aumentarsi per maggior sicurezza della Real Persona: La congiuntura del buon vento essersi perduta dalla Corte del Rè Carlo, che avea fatto riparo d'imbarcarsi a i 18. di Novembre per lo timore di alcuni Armatori Franzesi fattisi vedere nell'imboccatura della Mosa, con tuttocchè i Vascelli Ollandesi fossero già pronti, e il timore assai mal fondato, e per ultimo, che la tardanza della venuta de' Deputati era derivata dal dibattimento seguito nel giorno antecedente nell'Assemblea de' Stati Generali coll'Ambasciador Cesareo. Erasi colà trattato della Ducea di Limburgo, ch'il Conte di Goes pretendea doversi consegnare al Rè Carlo con obbligarsi gli Ollandesi a supplire tanto alle spese della guernigione, quanto della riparazione delle fortificazioni. I Stati generali non dissentivano dalla consegna di quella Provincia, ma domandavano accordarsi una Chiesa Protestante alla guernigione della Repubblica, per lo di cui mantenimento pretendevano l'intere rendite della Ducea, che si calcolavano a 180. mila fiorini per anno, e che loro si cedesse il dritto di tenervi il presidio. Dopo molti contrasti erasi rimasto d'accordo, che gli affari militari rimanessero nello stato, in cui si trovavano, e in conseguenza, che la Guernigione, e il Governadore Ollandesi restassero a Limburgo, con eleggersi dell'annue rendite 120. mila fiorini, e il resto colla giurisdizione civile, e politica fosse ceduta al Rè Carlo, e rispetto alla Chiesa Protestante si fecero persuadere dalle rappresentazioni del Ministro Imperiale, che disse non poter quella accordarsi in quella congiuntura, perche la nazione Spagnuola, molto addetta alla Religion Cattolica, si sarebbe inferocita, se avesse veduta l'introduzione della Protestante ne' luoghi del dominio della lor Corona. Codesto aggiustamento era stato disteso in due Risoluzioni de' Stati generali per essere presentate al Rè Carlo da' loro Deputati: ma dovutosi ridurle informa autentica, non avean potuto spedirsi per l'ora destinata all'udienza.

Convenzione seguita all'Aja per la Ducea di Limburgo.

Prima di partire il Rè Carlo fece molte liberalità tanto agli Oficiali Ollandesi, che l'avean servito, che a que' del Rè di Prussia impiegati ad aver cura del Palagio della vecchia Corte, e parimente alla Baronessa di Schmettau Moglie del Ministro di quel Principe, e quindi nel giorno de' 20. andò ad imbarcarsi a Oranges-Polder, dove stava ancorato un bel Yacht Inglese, detto la Pellegrina, che lo ricevette a bordo: ma nel dì seguente, siccome avea già preveduto l'Ammiraglio Rooke, cambiatosi il vento, e surta una furiosa tempe-

Li venti contrarj ritardano la partenza del Rè Carlo.

pesta, l'Armata Ollandese fu dispersa per que'mari, e costretta a correre fino a'lidi della Norvegia. Egli poco prima era sbarcato a Brille, donde per Roterdam era ritornato all'Aja nel medesimo Palagio della vecchia Corte, e perche prima di partire avea data una sua lettera di Credenza al Conte di Goes per dichiararlo suo Ambasciadore presso i Stati generali di Ollanda, costui presentolla dopo del suo imbarco, e sei giorni appresso vi aggiunse un suo Memoriale per notificare a i Stati avere il suo Rè accettate le loro risoluzioni intorno alla Ducea di Limburgo con aver data al Conte di Sinzendorff la cura di attendere agli affari particolari di quella Provincia. Egli notificò ancora il suo nuovo carattere a'Ministri dell'altre Potenze, e si astenne di farlo con que di Svezia, di Danimarca, e di Pollonia, i quali non aveano ancor riconosciuto il Rè Carlo per Monarca di Spagna, perche dubitò, in facendolo, di non ricevere da essi la visita di felicitazione, secondo il costume, e solamente, per non impedir di vedersi con quelli, contentossi, che si distinguesse nella sua persona il Carattere di Ministro Imperiale da quel d'Ambasciadore del Rè Carlo, servendosi dell'esemplo del Baron di Bothmar Ministro della Casa di Luneburgo Annover, che que'de'Principi oppositori al nono Elettorato non lasciavano di visitare all'Aja come Ministro del Duca di Zell, non già dell'Elettore di Annover.

Gran tempesta in Ollanda, e imbarco del Rè Carlo.

Il Rè Carlo era frattanto trattenuto all'Aja da' venti contrarj, che impedivano affatto la navigazione, e fu certamente sua gran fortuna, che ritrovossi in quella Città nella notte del Venerdì 7. di Dicembre, perche surse allora un vento così impetuoso di Scirocco, che per memoria d'uomo non erasi udito il somigliante. I danni, che fece, tanto in mare, quanto in terra, furon molto considerabili, e senza contar le Torri abbattute, le Case rovesciate, e gl'arbori svelti, tutte le Navi della Flotta così da guerra, come da trasporto, le quali stavano ancorate fra Elueotsluys, e l'Isola di Goerecè, furono sommamente danneggiate, e una fregata Inglese, chiamata il Vigos, si ruppe in uno scoglio insieme con trè Vascelli da carico, quantunque per somma fortuna non vi perirono della gente, che vi eran sopra, che un Alfiere, e 30. Soldati Inglesi. L'Ammiraglio Rooke, il quale ritrovavasi all'Aja, ne partì subito coll'Ispettore del trasporto per osservare il danno, e per apportarvi il riparo, e furono perciò le Truppe sbarcate in terra, ò fatte alloggiare in altri Vascelli, i quali si ritrovarono disarmati, e vacui ad Elueotsluys, e procccurossi di racconciar le navi patite, acciocchè colla maggior possibile diligenza potessero esser pronte a far vela, poichè dopo la tempesta erasi alquanto cambiato il vento, onde potè la Squadra Inglese muoversi dalle Dunes, e arrivare a'9. di Dicembre ne' Porti di Ollanda. L'Ammiraglio Rooke, essendo ritornato all'Aja, assicurò il Rè Carlo, che in men di 13., ò 14. giorni sarebbe tutto apparecchiato per la sua partenza, se il vento in quel tempo ritrovavasi favorevole, e sollevollo in tal guisa dalla noja, che recavali il suo lungo soggiorno in Ollanda. Ma fra questo mentre egli ebbe la consola-

solazione di vederfi riconofciuto per Rè di Spagna dal Rè di Pollonia, il di cui Inviato all'Aja andò nel giorno de' 27. di Dicembre a farli un complimento in nome del fuo Sovrano. Finalmente abbonacciatofi il Mare imbarcoffi l'ultima volta a' 3. del feguente Gennajo, dopo d'effer partito antecedentemente dall'Aja nel primo giorno di quel Mefe, e coftretto nuovamente a ritornarvi, perche il vento in quel giorno impediva le Navi di ufcir del Porto, e fciolte le vele fotto lo triplicato fparo di tutta la Flotta Anglollanda, incamminoffi verfo i Porti d'Inghilterra.

Defcrizione, e refa della Città di Gheldria.

Alcuni giorni prima di partire egli ebbe il piacere di udir la refa della Città di Gheldria da gran tempo bloccata dalle Truppe Alliate. Codefta Piazza è fituata in una pianura paludofa ful fiumicello Niers, che li ferve di foffo, e oltre le fue fortificazioni, che non fono difpregiabili, ha un Caftello, che ftimafi inefpugnabile a cagion del fuo fito. Ella è comprefa nella Provincia del medefimo nome, ed è la Capitale di una parte di effa, che chiamafi l'alto quartier di Gheldria, poffeduto allora da' Spagnuoli colle Città di Venlò, e Ruremonda, conquiftate dagli Alliati nell'anno antecedente, mentre l'altre tre parti della Provincia, che chiamanfi il quartier di Betuwe, in cui è la Città di Nimega, il quartier di Weluwe colla Città di Arnhem, e la Contea di Zutfen, appartengono alla Repubblica di Ollanda, di cui fa una delle sette Provincie unite. La Ducea ebbe li fuoi Duchi particolari, che fe ne infignorirono fotto li Rè di Francia della ftirpe di Carlomagno, e l'ultimo di coloro fu Carlo, che fu inquietato nel poffeffo de' fuoi Stati dall'Imperador Carlo V., pronipote, per lato materno, di Carlo l'Ardito Duca di Borgogna, cui erano ftati venduti li dritti fulla Ducea di Gheldria, e fulla Contea di Zutfen dal Duca Arnolfo, malcontento del brutale Adolfo fuo figliuolo, che li avea fatto la guerra, e fpogliatolo de' Stati. Il Duca Carlo non potendo refiftere a sì potente vicino acconfentì, che li fuoi Stati entraffero nella Cafa di Carlo V. in pregiudicio de' fuoi Collaterali, e da quel tempo in poi, cioè dal 1538., in cui morì il Duca Carlo, la Ducea pafsò fotto al dominio di Carlo V., e quindi di Filippo II., e fece un membro della Monarchia di Spagna ne' Paefi baffi. La Città di Gheldria ritrovavafi da lungo tempo bloccata dal Conte di Lottum, l'ifteffo, che con un diftaccamento di Truppe Pruffiane avea fatto nel principio dell'anno l'affedio di Rimberga, e il Signor di Bethis, che n'era il Comandante, l'avea difefa con tal coftanza colla fua piccola guernigione Franzefe, che avea fatto più volte difperarne la conquifta a' Pruffiani. Ritrovandofi poi quafi terminata la Campagna nel Brabante, e nella Ducea di Limburgo, ed effendo perciò più facile agli Alliati di cangiare il blocco in affedio, e di tormentar la Piazza coll'artiglieria, e colle bombe, il Conte di Lottum fece intimare a' 7. di Ottobre la refa al Comandante con offerirli una capitolazione onorata: ma ricevutane la rifpofta di volerfi difendere fino all'eftremità, fece immantinente drizzar le batterie contro alla Piazza con 51. pezzi di cannone groffo, con 20. colobrine, e altrettanti mortari a

bombe, le quali tirarono spaventosamente sino al giorno appresso. Allora il Conte di Lottum fece fare una seconda intimazione al Comandante, e n'ebbe l'istessa risposta, perlocchè seguitossi con maggior furia di prima a rovinar le muraglie coll'artiglieria, e a bombardar la Piazza con i Mortari, onde fu costretto il Signor di Bethis a domandare a capitolare con richiedere nove giorni di tempo per inviare un suo Officiale a Brusselles, e per saper l'intenzione del Marchese di Bedmar, se dovea render la Piazza. Questa condizione li fu ricusata, e li fu detto non esservi per lui altro patto, che di rendersi colla guernigione prigioniera di guerra: ma il Comandante risoluto di non accettar questa offerta, se non che all'estremo, non volle ascoltar più di resa, e il bombardamento continovò fino a' 13., nel qual giorno mancate nel Campo degli Assedianti le palle, e le bombe, fu di nuovo convertito l'assedio in blocco, che durò fino a' 22. di Dicembre, perche il Signor di Bethis, vedendosi finalmente, per la lunga strettezza, senza viveri, e senza munizioni, la Piazza rovinata, e la guernigione ridotta al niente per li disagi del blocco, e per le fatighe, e mortalità dell'assedio, fu costretto a capitolare, e di rendersi con somma sua gloria prigioniere di guerra, lasciando colla resa di quella Piazza i Collegati interamente Padroni di tuttocciò, che i Spagnuoli aveano posseduto nella Ducea di Gheldria fralla Mosa, e il Reno.

Conferenza dell'Aja per gli affari dell' Imperio.

Per altro il lungo soggiorno del Rè Carlo in Ollanda avea servito d'incentivo per accalorirvi i discorsi sù gli affari dell'Imperio, i quali si ritrovavano in cattivissimo stato, e gli Ollandesi pretendevano tuttocciò derivare dall'indolenza medesima del Corpo Germanico, che a tutto altro pensava, che alla propria difesa. Per ovviare a tali inconvenienti, e per risvegliar negli Alemanni un nuovo spirito di operazione, furono da' Stati generali invitati ad una conferenza i Ministri de' Principi dell'Imperio, e principalmente quel dell'Imperadore, che vi era più di tutti interessato, e in essa mostrarono la lettera scritta loro dal Signor di Almelò, lor Deputato nell'Esercito di Alemagna, da Mogonza a'21. di Novembre, colla quale participava la rappresentazione fattali dall'Elettor di Mogonza, dal Langravio di Assia, e dal Conte di Nassau-Weilburg sul cattivo stato, e pericolo di Alemagna, e sull'assoluta necessità di un pronto riparo. Con questa occasione i Stati Generali, rinvangando quanto da essi erasi fatto per la causa comune in quella guerra, rappresentarono a que' Ministri dover questa considerarsi, come la decisione della libertà, oppure della schiavitù di tutta l'Europa, della prima, se ottenevasi l'intento di ridurre la Francia ne' suoi giusti limiti, dell'altra, se li si lasciava il tempo di stabilirsi nel possesso della Monarchia di Spagna: Essere stato questo l'oggetto, e il fine della Grande Allianza conchiusa all'Aja, abbracciata poi da altre Potenze, e mercè della quale l'Imperio altresì era entrato in guerra colla Francia: Per soddisfare al lor dovere, ch'era per tanto comune a tutti gli alti Alliati, aver gli Ollandesi impiegato tutte le loro forze, posto in difesa le lor frontiere

rima-

rimaste scoperte per l'improvvisa vicinanza de' nemici, aumentato le loro Truppe più di quei, che aveano mai fatto nelle precedenti guerre, messo in Mare potentissime Armate Navali, così per la libertà della navigazione, come per avvanzare il bene comune, ed essersi finalmente impegnati a novelli pesi in quell'anno per soddisfare agl'impegni del Trattato col Portogallo, siccome altresì per inviare un forte distaccamento delle loro Milizie in Alemagna, e fino sulle rive del Danubio: Aver dovuto perciò ragionevolmente lusingarsi di veder l'Imperadore, e l'Imperio concorrere con eguale ardore al sostenimento della Causa Comune, tantopiù, perche, dopo l'unione dell'Elettor di Baviera colle due Corone, il pericolo era più imminente all'Alemagna, che ad ogni altro de' Confederati: ma con sommo lor dispiacere aver veduto all'opposto con tutte le loro reiterate istanze, e rappresentazioni fatte a tempo opportuno, neglette le loro esortazioni, la maggior parte de' Principi, e Circoli dell'Imperio, da' quali il pericolo era più lontano, riguardar la desolazione dell'Alemagna con indifferenza, e trascuratezza, le Truppe dell'Imperadore non reclutate dopo la Campagna dell'anno antecedente, e perciò minori, e più deboli della metà di quelle, che avrebbono dovuto essere, l'Esercito dell'Imperio non essere stato composto, siccome conveniva, perche molti de' Principi, e Circoli non vi aveano inviata la loro quota, ed altri l'avean fatto ò in parte, ò molto tardi, ò con ordini così limitati, che non avea potuto ricavarsene alcun servigio, e finalmente le Città, e Fortezze dell'Imperio essere state sprovvedute di tuttociò, che facea di mestiere per la lor difesa, tantocchè sebbene nella Dieta di Ratisbona si fosse risoluto di munir la Piazza di Filisburgo a spese comuni dell' Imperio, quel salutare provvedimento era tutta volta rimasto senza veruna esecuzione: Da queste indolenze, e trascuratezze, esser derivate le perdite delle importantissime Piazze di Kell, di Brisac, e di Landau, e l'estremità del pericolo, in cui ritrovavasi ridotta l'Alemagna: Aver gli Ollandesi inviate le loro Truppe nell'Imperio per una volta ad oggetto di riparare all'improvviso cangiamento dell'Elettor di Baviera, e all'irruzione de' Franzesi sul Reno: ma i nuovi impegni contratti col Portogallo obbligarli a richiamarnele per sostituirle a quelle spedite in soccorso del Rè Pietro, e perciò non poterli ragionevolmente eliggere da essi la difesa de l'Alemagna, quando eran costretti di badare alla propria, ma dovere i Principi, e Circoli medesimi del Corpo Germanico, fra' quali erano molti di somma potenza, provvedere alla salute, e sicurezza della lor Patria: Aver essi fatto conoscere quanto era loro a cuore la causa comune, mercè de' sforzi straordinarj fatti per proseguir con vigore la guerra: ma codesti sforzi esser prossimi a soccombere, se gli Alti Alliati non vi concorrevano colla medesima efficacia dal canto loro, e se gli affari dell'Imperio non si amministravano con maggior vigilanza dall'Imperadore, e da' membri, che lo componevano: Per tal ragione esortar essi questi ultimi a lasciarsi commuovere dal premuroso pericolo, che gli minacciava, a reclutar le Truppe, a preparar

parar l'artiglierie, a riempiere i magazini di viveri, e munizioni, a provveder del bisognevole le Piazze de' confini, e soprattutto a concorrere con diligenza, e di concerto alle misure convenevoli alla sicurezza dell'Imperio, e alla necessità di scacciar di Alemagna i Franzesi, e i loro Aderenti.

Lettere scritte dagli Ollandesi a' Principi di Alemagna.

Tutti i Ministri de' Principi, e membri del Corpo Germanico intervenuti all'Assemblea proccurarono con varie scuse di giustificar la condotta de' loro Sovrani, e promisero altresì di far loro note le nuove rappresentazioni de' Stati Generali di Ollanda: ma costoro non fidandosi interamente a somiglianti promesse, più volte fatte, e sempre malamente eseguite, risolvettero di scrivere a dirittura a' Direttori, e Principi de' Circoli di Svevia, di Franconia, dell'alto, e basso Reno, di Vestfaglia, e dell'alta, e bassa Sassonia, al Rè di Prussia, agli Elettori di Mogonza, di Treveri, Palatino, e di Annover, a' Duchi di Zell, di Wolfembuttel, di Virtemberga, e di Holstein, al Langravio di Assia Cassel, al Principe di Baden, e al Vescovo di Munster, affinchè si applicassero seriamente a salvar l'Alemagna dalla sua caduta, e a trasportare altrove la Dieta di Ratisbona, nella qual Città non parea, che vi fosse più la libertà delle deliberazioni, e l'istesse esortazioni furono dirette a' Rè di Danimarca, e di Svezia per mezzo de' Residenti Goes, e Rumpf, che in nome degli Ollandesi risedevano nelle loro Corti, affinche come Principi, compresi nel Corpo Germanico per li Stati, che vi possedevano, concorressero efficacemente alla pubblica difesa dell'Imperio. Queste vive rappresentazioni degli Ollandesi diedero qualche moto alla naturale indolenza degli Alemagni, onde si tenne una conferenza a Mogonza per deliberare sù gli espedienti da praticarsi per dar riparo alla cadente fortuna dell'Imperio: ma tutte le risoluzioni dell'Assemblea si ridussero ad esortazioni a' membri del Corpo Germanico, affinchè ognuno dal canto suo concorresse con vigore alla comune difesa dell'Alemagna, e il più, che vi si parlò, fu intorno a' quartieri, che ciascheduno proccurò di scegliere fra' più agiati per le proprie Milizie, secondo il costume degli Alemanni, de' quali corre il proverbio esser sempre gli ultimi a uscire, e i primi a rientrar ne' quartieri, tanto che vi fu qualche doglianza nell'Assemblea per parte del Capitolo di Colonia, nel di cui Arcivescovado volevano le Truppe di Annover stabilire i loro alloggiamenti, quando quelle del Rè di Prussia vi erano già entrate per lo medesimo fine in virtù di un Trattato conchiuso fra' Plenipotenziarj del Rè Federigo, e il Consiglier Solemaker Deputato di quel Capitolo. Anche il Circolo di Svevia ritrovavasi oppresso da' quartieri di molti Corpi di Milizie, che nella passata Campagna aveano militato nell'Esercito del Principe di Baden, onde ne scrisse una lunga lettera alla Reina d'Inghilterra per deplorare i suoi travagli, e per supplicarla a somministrare alle sue indigenze qualche sussidio pecuniario, siccome altresì fece all'Aja il Ministro dell'Elettor di Treveri, che facea presso degli Ollandesi gli affari di quel Circolo, onde da sì fatte cose scorgevasi essere i membri del Corpo Germanico più

Conferenza tenuta a Mogonza.

pro-

proclivi a lagnarsi delle proprie sciagure, che adatti a scegliere con efficacia le misure per ripararle.

Ma nel mentre, che nell'Assemblea predeansi risoluzioni tanto lente per far risorgere dal suo cadente stato l'Imperio di Alemagna, nuove, e memorabili cose erano accadute nell'Imperio de' Turchi, di cui da lungo tempo abbiam sospeso di ragionare, e di cui ci conviene ripigliare in questo luogo la Storia colla occasione della grande, avvegnacchè ordinaria, rivoluzione accaduta in quell'Imperio, di cui ci fa mestiere presentemente ragionare dopo di aver brievemente descritto ciocchè di più notabile era seguito fra gli Ottomanni dacchè la pace conchiusa colle Potenze Cristiane avea dato luogo alla Porta di respirare dalle pristine passate sciagure. Le perdite sofferte da' Turchi nell'ultima guerra aveano ridotta la lor Monarchia all'estremo scompiglio, onde la pace, che si acquistarono col Trattato di Carlowitz, fu per essi appunto come la pioggia estiva, che sopraggiugne opportuna a rinfrescare il terreno inaridito da cocenti raggi del Sole. L'Erario impoverito dall'uscita di tanti fiumi di oro, che li avea succhiato la guerra, incominciò a rimettersi nella pristina opulenza, il commercio, interrotto dalle frequenti incursioni delle squadre Navali nemiche, a ristabilirsi nella sua floridezza, la tranquillità de' Vassalli, conturbata dal soverchio peso de' dazj, e dal violento assoldamento delle Milizie, fu rimessa nel suo natural godimento, e sgravate le Provincie dall'importuno alloggiamento delle Truppe, ben tosto la gioia succedette all'amarezza, e agl'infortunj. La Città di Costantinopoli si vide allora in continove allegrezze per le pomposе comparse degli Ambasciadori, che i Principi rappacificati colla Porta l'inviarono per rimettere fra di loro la passata interrotta amicizia, e corrispondenza. Il primo a comparirvi fu Lorenzo Soranzo, Bailo di Venezia, giunto in quella Capitale nel mese di Novembre del 1699., che fatta la visita al Gran Visire a' 31. di Gennajo del 1700., ebbe poi l'udienza dal Gran Signore a' 7. del seguente Febbrajo, e negl'incontri, nelle udienze, nelle spese dell'Imperiale Erario, e negli accoglimenti, non avea lasciato la Porta al Veneto Ministro, che desiderare di magnificenza, e di stima. Dopo la conchiusione della Pace di Carlowitz si si era data esecuzione a' confini dal Bassà Ismaello, e dal Commessario Osmano dal canto della Porta, e dal Proveditor generale Delfino da quel della Repubblica: Ma premeva al Senato la ratificazione dell'accordo, e pur anche questa dopo 16. mesi si ottenne. Al Reys Effendi, gran Cancelliere dell'Imperio, l'istesso, ch'era stato Plenipotenziario al congresso di Carlowitz, era stata appoggiata la cura dal Gran Visire di conferir col Bailo, e di esaminar le Capitolazioni antiche, e nuove. Li dibattimenti furono molti, e lunghi, e in fine il Reys Effendi contentossi, che dalla Porta si formasse il Diploma, in cui da parola in parola gli 16. articoli di Carlowitz furono inseriti colla giunta di altri 17., ne' quali contenevasi la sustanza delle passate convenzioni, di cui faceasi menzione nell'articolo XIV. E perche nel XVI. erasi dichiarato doversi nel tempo

Stato dell'Imperio Turco dopo la Pace di Carlowitz.

Arrivo dell'Ambasciador Veneto a Costantinopoli.

po

po della ratificazione spiegare il tempo, dentro cui la pace durar dovesse, il Soldano negli ultimi versi del XXXIII. promise, giurò, e scrisse, che durante la perpetuità del suo Imperio s'intendesse, e fosse stabilita stabile Pace trall' eccelsa Porta, e il Doge, e Signoria di Venezia.

Accidente occorso all'Ambasciador di Francia.

Appresso al Bailo Veneto seguì l'entrata del Signor di Feriole Ambasciador di Francia, succeduto in quell'Ambasceria al Marchese di Castelnuovo, il quale, portando seco ordini del Cristianissimo di non uscir dalle sue Navi, che in numero di due da guerra li servivano di scorta, se non quando avesse dovuto porre il piede a terra nella Capitale, poco curossi della pretensione de' Turchi, che all'entrar de' Dardanelli non vogliono permettere agl'Inviati delle Potenze, che vengono per Mare, il passare avanti colle proprie Navi, ma con legni Turcheschi, siccome avea già fatto il Bailo di Venezia, e seguitando arditamente il suo cammino andò a sbarcare nel Porto di Costantinopoli.

Pochi giorni dopo del suo arrivo, seguito nel mese di Dicembre del 1699. ottenne l'udienza dal Gran Signore, e allora surse una difficultà maggiore, che per la reciproca costanza in non rilasciarsi, non fu mai capace di accordo. Per costume da lungo tempo osservato nella Porta tutti gli Ambasciadori, che sono introdotti all'udienza del Soldano, deono portarvisi vestiti alla Turca, e il solo Ambasciador di Francia ha il privilegio di andarvi cogli abiti del suo Paese, a' quali, come ognun sà, è addetta per ornamento, e custodia della Persona la spada al fianco. Il Signor di Feriole, mossosi dal suo Palagio col suo superbo accompagnamento, era smontato alla Corte del Gran Signore, ed era arrivato nelle prime Sale per essere introdotto nelle stanze interiori, dove il Soldano attendevalo, allor, che li fu detto, che deponesse la spada, non essendo permesso ad alcuno il comparire innanzi al Gran Signore con armature sin dacchè Amuratte II. fu ucciso dal servo di un suo Ribelle di Servia nell'attuale udienza, che li dava, donde è derivato, che chiunque è introdotto all'udienza degl'Imperadori Ottomanni è sostenuto all'uno, e all'altro braccio da due Turchi. Il Signor di Feriole non avvilissi all'indiscreta intimazione fattali, e replicando, che non avrebbe mai denigrata la dignità del suo carattere, sostenne non dover pretendersi dalla Porta un tal atto di sommessione da lui una volta, che ciò non erasi esatto mai dagli Ambasciadori di sua Nazione, ne meno praticato cogli Ambasciadori d'Inghilterra, e di Ollanda: ma i Turchi risposero, che se mai quelli esempli erano veri, bisognava, che costoro avessero portate le loro arme ben nascoste, poichè tal cosa non era stata mai permessa pubblicamente nella Corte del Gran Signore; Con tuttocciò l'Ambasciador di Francia persistette costantemente nella sua opinione, e siccome ad onta de' cattivi trattamenti, che li si fecero, non volle mai deporre la spada, così li fu negata l'udienza, ond'egli ritornossene col suo seguito al Palagio, e diè conto del successo al Cristianissimo, che approvò la sua condotta,

ta, e ordinolli di punto non rilasciarsi in quella giustificata pretensione.

Alle due prime seguirono le pubbliche entrate del Conte di Oettingen, Ambasciadore dell' Imperador Leopoldo, e del Palatino di Lencicia, Inviato del Rè, e Repubblica di Pollonia. Il primo fu cambiato a' confini con Ibraim Bassà, che col medesimo carattere era stato scelto dal Soldano per trasferirsi all'Ambasceria di Vienna, e che partì da Costantinopoli ne' giorni appunto, che il Soranzo vi arrivò da Venezia. Il Conte Guido di Staremberg tenne l'assunto da Cesare di assistere al Conte di Oettingen con due mila Cavalli, e il Seraschiere ebbe l'istessa commessione, e con pari numero di soldatesche, per lo Bassà Ambasciadore, di sorte, che quando furono all'estremità de' Stati a Salankement, ciascun de' due Generali rivolto al proprio Ambasciadore, e presolo per mano, presentollo all'altro, e colla formalità delle cerimonie, e colle oficiosità di cortesissimi ricevimenti consumato l'incontro, il Conte Guido si prese a destra l'Ambasciador Turco, e il Seraschiere il Conte di Oettingen, che in tal guisa onorato entrò in Costantinopoli ne' primi mesi del 1700. Le più serie applicazioni però della Porta erano rivolte intorno al nuovo Ambasciador di Moscovia Emiliow Ignarowitz, che verso l'istesso tempo vi giunse a nome dello Czar. Di sopra abbiamo veduto, che i Turchi, e i Moscoviti non aveano potuto convenire a Carlowitz di una pace perpetua, ò almeno di una lunga triegua, siccome coll' altre Potenze Cristiane era seguito, a cagion che i primi pretendevano la restituzione dell' importante Piazza di Asoff, e i secondi eran risoluti di continovar la guerra più tosto, che condescendere a restituirla. Quindi si prese il mezzo termine di far tra di loro una triegua di due anni ad oggetto di meglio esaminarsi le reciproche pretensioni in quello spazio di tempo, e di stabilirsi tra i due Imperj una pace perpetua: ma i due anni eran già prossimi a spirare allor, che giunse a Costantinopoli il nuovo Ambasciador di Moscovia, e perciò la ragion volea, che terminati i complimenti si entrasse a trattar di materia più grave, qual era quella di riaccomodarsi le loro differenze colla pace, ò di risvegliarle colla guerra. L'una, e l'altra Potenza erano egualmente inclinate al primo partito, ed aliene dal secondo. Lo Czar Pietro I. avea formata l'idea di muover la guerra alla Svezia, perche avea considerato, che per sottrarre i suoi Popoli dalla barbarie, in cui per tanti secoli eran vissuti, li facea mestiere di accostarsi all'Alemagna, e di aprirsi per mezzo del Mar Baltico la comunicazione coll'altre Nazioni più culte, che vi trafficavano. L'esecuzione di questa grande idea, richiamando nel Settentrione de' suoi Stati tutte le forze dell'Imperio, n'indeboliva le frontiere verso l'Ukraina, e il Boristene, e perciò si era affatto alienato dalla guerra del Turco per non esserne distratto nell'occupazione di più vasti disegni. La Porta all'incontro era stata talmente abbattuta dalla guerra passata, che non avea la voglia d'imbarazzarsi nelle pristine strettezze: ma la restituzione di Asoff li era tanto a cuore, che

Arrivo degli Ambasciadori Cesareo, e Pollacco.

Prolungazione della triegua tralla Porta, e la Moscovia.

che non sapea risolversi ad abbandonar questo punto, onde allor, che l'Ambasciador Russo, introdotto all'udienza del Gran Signore, fece la proposizione di pro'ungar la triegua fra i due Imperj, li fu risposto esser pronta la Porta a darvi l'orecchio pur, che lo Czar si disponesse a cedere, e restituir quella Piazza. L'Ambasciadore replicò non essere stati i successi della guerra passata così favorevoli a' Turchi, che potessero pretendere con ragione somiglianti vantaggi, che non sogliono accordarsi, che a un nemico potente insieme, e vincitore, onde qualora persistessero in quella irragionevole pretensione, potean da quel punto apparecchiarsi alla guerra. Questa ardita risposta irritò i Ministri della Porta, che fecero strettamente custodire l'Ambasciador di Moscovia, acciocchè non potesse conversare, e prendere le sue misure cogli altri Ambasciadori Europei: ma il Conte di Oettingen s'interpose per la mediazione, e seppe tanto maneggiarsi, che riuscì a far rimetterlo in libertà, e, conciliato l'irritamento de'Turchi, a far dare altresì principio al Trattato, cui diedero altronde non poca facilitazione i moti insorti nell'Arabia, di cui frappoco parleremo, onde ridottisi a pensieri più pacifici, e non volendo imbarcarsi in nuova guerra con una Potenza, che rendevasi già formidabile a' suoi vicini, nel mentre, che le Provincie interiori dell' Imperio minacciavano ribellioni, e rivolte, si fecero persuadere dalle ragioni di Mauro Cordato, Consigliere intimo del Gran Signore, che per le divisate considerazioni avea fatto comprendere essere espediente alla Porta di cedere allora al tempo per risvegliar le sue pretensioni in congiunture più favorevoli, e opportune. Codesto Ministro fu adunque destinato insieme col Reis Effendi, e sotto la mediazione dell' Ambasciador Cesareo, a trattar coll'Ambasciador di Moscovia, col quale finalmente a 13. di Luglio del 1700. si convenne di una triegua di 30. anni colle seguenti condizioni. Che le 4. Città di Tavan, Kirichermen, Jasincharmen, e Hustritchermen sul fiume Boristene, or detto Nieper, fossero demolite, ne più rifabbricate, e il dominio de'Paesi ad esse pertinenti ritornasse al Turco: Che in proporzionata distanza dalle suddette Città potesse ciascuna delle Parti formare un Villaggio cinto di semplice muro a comodo de'Mercatanti, e continovasse lo Czar nel possesso del Paese fino alla Città di Acciaroff, situata anche sul Nieper: Che la Piazza di Asoff colle Terre, Castelli, e Paese da quella dipendenti rimanesse pure in poter della Russia, e perche nella parte sinistra ritrovavasi Asoff senza terra, gliene fosse permesso tanto spazio, quanto potesse correre un cavallo in 12. ore, al quale effetto due Commessarj dovessero poi segnar con pietra il termine verso il Cuban: Che si accordasse la libertà reciproca a' Sudditi de'due Imperj di pescare fino al Porto di Asoff, e agli animali de' Tartari della Crimea di nudrirsi de' Pascoli fuora del Precop: Che li Moscoviti, ò li Cosacchi, che stavano sotto alla protezione dello Czar, non dovessero molestar li Turchi durante la triegua, ne inquietare la navigazione del Mar nero, e all'incontro dalla Porta si ordinasse al Kan della Crimea, e a Bassà de' Confini, di astenersi dal dar molestia

a'Mo-

a' Moscoviti, e fosse lo Czar dispensato dall'antico tributo, che li suoi Predecessori avean somministrato al Kan della Crimea: Che si cambiassero li prigioni, e si permettesse reciprocamente il Commercio: Che fosse lecito a' Moscoviti di visitar li luoghi Santi di Gerusalemme con essere esenti dalle gabelle: Che potesse risedere alla Porta un Ministro dello Czar co' privilegi accordati agli altri Principi di Europa: Che fosse libero il transito a' legni Moscoviti dal Mar bianco al nero, e finalmente, che nel termine di 6. mesi si mandasse dallo Czar una solenne Ambasceria alla Porta, acciocchè il Soldano confermasse li punti contenuti nell'istromento della triegua.

Moti, e ribellioni nell'Arabia.

Liberata la Porta delle cure forastiere applicossi tutta a sedare i moti intestini dell'Imperio, che non davanli poco da pensare per lo sospetto, che Potenze straniere non li fomentassero con segrete promesse, e ajuti. Sin dall'anno antecedente 1699. alcuni Popoli dell' Arabia deserta posti fra il Mar di Persia, e il Seno Arabico, ò oppressi da dazj, ò sedotti dalla speranza del bottino, s'erano apertamente sollevati contro del G. Signore, e fatto loro Capo un Bassà, che, condannato a porgere il collo al capestro, erasi sottratto alla mortal legge dell'ubbidienza colla fuga, aveano riempiuto il paese di spavento, è desolazione, e crescendo a misura, che l'attrattiva della preda invogliava gl'altri a seguitarli, posero in disordine le Provincie Orientali dell'Imperio, e impadronitisi delle Piazze di Corall, Beil, e Agaba, portarono il terrore fino alla Città stessa di Bagded. Il Bassà di Aleppo, accorso sul principio colle Truppe del suo comando a domare i Ribelli, co'se sopra di loro nel mese di Aprile del 1699. non pochi vantaggi: ma cresciuti coloro di numero, e avvanzatisi perciò nella baldanza lo costrinsero nel 1700. ad abbandonar la Campagna, e a circoscrivere le sue cure nella sola difesa de la Capitale. Allora la Porta applicossi seriamente a comporre questi moti dell'Asia, non solamente perche temette di vedere il fuoco de'la ribellione attaccarsi all'altre Provincie, non men delle prime oppresse, e malcontente, ma perche dubitò, che la Persia, avvalendosi di queste favorevoli congiunture, non dasse di soppiatto ajuto a' Ribelli per mantenerli fermi nella rivolta, e per approfittarsene a suo tempo. Fece perciò marciare un Corpo di Giannizzeri, e Spai a Bagded così per porre in sicuro la più importante Città dell'Imperio nell'Asia, come per formarne una Piazza d'arme, stimata molto a proposito, mercè della sua situazione, per perseguitare i Ribelli, e per ridurli a dovere colla forza: ma questi suoi primi provvedimenti, perche non furono corrispondenti al bisogno, accrebbero l'audacia de' sollevati per la debolezza, che si fece comparire in domarli. Essi scorsero senza freno per tutte le Provincie di Aleppo, di Damasco, e di Bagded, e nel mentre, che l'Esercito Turco, impotente a tener la Campagna, riducevasi a custodir le Città principali, attaccarono la Caravana, che andava alla Mecca, quantunque numerosa di molte migliaja di persone, e trucidatane la maggior parte, ne saccheggiarono, e predarono tutte le merci con sommo discapito dell'Imperio Ottoman-

no, ch'era interessato di milioni in quel considerabile convoglio. In tal guisa la ribellione andò sempre crescendo, e nell'anno 1701. non fece minori progressi de' due anni antecedenti. Il Basà di Babilonia creato Seraschiere dalla Porta, e rinforzato da nuove Soldatesche di Giannizzeri, e Spai, fattili pervenire dalla Grecia, e dall'Asia minore, osò di porsi in Campagna, e di far l'assedio di Balsora, Città non dispregiabile dell'Arabia deserta, e posta alle foci del Tigri: ma quando, conquistata la Piazza, volle innoltrarsi più dentro del Paese, ebbe tutto l'Esercito de' Ribelli sopra, da' quali fu attaccato con tanta furia, che stimossi fortunato di sottrarsi colla maggior parte delle sue Truppe ad una peggior disgrazia colla perdita delle bagaglie, e delle munizioni, dallocchè comprendendo la Porta, che senza di un vigoroso, e straordinario sforzo avrebbe dato tal agio a'Ribelli di radicarsi in que'Paesi, che non sarebbe stato più in sua balia di rimenarli all'ubbidienza, vi pose in piede un considerabile Esercito, composto in gran parte dalle Truppe ricavate dall'Egitto, e dalla Natolia, laonde il Seraschier di Bagded, assistito da Basà di Aleppo, e di Damasco, si vide in istato di più non temer del numero de'Ribelli, che colti finalmente a una battaglia Campale nella State del 1702., v'ebbero così gran rotta, che rimasti indeboliti, e quasi distrutti, furon facilmente soggiogati, e costretti a mordere il freno d'una forzosa ubbidienza.

Entrata de' Tartari Nagai nel Budziac.

Erano fra questo mentre insorte alcun'altre minori turbolenze nell'Imperio, alle quali erasi avuta la fortuna di dar prestamente riparo. I Tartari Nagai, abitatori d'un Paese situato sulle rive del Volga, ributtati dalla povertà del loro clima, passarono nel 1700. il Boristene, e vennero a stabilirsi nel Budziac, ch'è una contrada posta sulle sponde del Mar nero fra 'l Niester, e 'l Danubio, credendo col nuovo ubertoso stabilimento di migliorar la loro fortuna: ma la Porta, che non gradiva la vicinanza di tali ospiti, fece subito intimar loro d'abbandonar quel Paese, e di ritornarsene nelle loro contrade, e sulla loro negativa ordinò al Kan de' Tartari della Crimea, che coll'assistenza degl'Ospodari della Moldavia, e della Valachia, facesse dislogiarneli colla forza. Il Kan ubbidì, e ben subito un numeroso Esercito di Tartari, di Valachi, e di Moldavi, accresciuti d'alcune Truppe di Turchi inviate da'Basà di Oczakow, di Bialogrod, e di Bender, raunossi sulle rive del Niester per combattere que' vagabondi: ma costoro vedendosi soprafatti da una forza, cui erano impotenti a resistere, e conoscendo d'esserli anche chiusa la strada alla ritirata, scelsero il miglior partito, e sborzando prontamente alla Porta una somma di danajo per indennizzarla del dispendio fatto negl'apparecchi contro di loro, ottennero amichevolmente la permissione di restarsi per quell'anno nel Budziach colla promessa di ritornarsene nel lor Paese nella Primavera vegnente.

Vita, che mena Mustafà II. e intrighi della sua Corte.

A questi moti, e turbolenze delle Provincie dell'Imperio si aggiunsero gl'intrighi, e le dissensioni dell'interior del Serraglio, che poi col tempo produssero la rovina di Mustafà II. Codesto Soldano dopo

po la pace di Carlowitz erasi abbandonato a un sistema di vita interamente opposta a quella, che avea menata durante i primi due anni del suo Regno. Deponendo colla pace i spiriti marziali si fè toccare il cuore dalle delizie del Serraglio, e prevalendosi della tranquillità, che acquistata si avea col dar fine alla guerra straniera, impiegò la floridezza della sua gioventù in far l'amore con tante belle Odaliche, che lo circondavano, e a gustare senza riserva i piaceri, che prima di ricercarli li venivano industriosamente offerti dalle più rare bellezze della Grecia, e dell'Asia. Questo nuovo modo di vivere, che avea potentissimi vezzi per lo cuore d'un giovane Principe, incominciò insensibilmente a disgustarlo dagl'affari, che tutti passarono all'arbitrio, e volontà della Soldana Validè sua Madre, del giovane Numan Coprogli Bassà Kaimecan di Costantinopoli, e del Mufti, Uom Persiano, che durante l'adolescenza del Soldano era stato suo Precettore. Queste tre Persone, approfittandosi dell'oziosa vita del G. Signore, si aveano usurpata tutta l'autorità del Governo, e con insaziabile avidità aveano iposto l'Imperio alle rapine, e alle violenze, anzi l'ultimo di questi tre, per istabilirsi maggiormente nella sovrana, e arbitraria disposizion delle cose, aveva indotto il Soldano ad onorar della suprema dignità di Gran Visire Tallaban Mustafà Bassà suo favorito, e dipendente: ma perchè l'umano intendimento è corto, e sovvente taluno incontra la sua rovina, ove ha creduto di stabilire il suo più fermo appoggio, questa nuova elezione non partorì l'effetto, che 'l Mufti ne avea sperato, e 'l Serraglio si vide fra poco tempo lacerato da divisioni, che furon poi successivamente fatali alla vita di questi due, e alla fortuna del Gran Signore. Il nuovo Visire era un uomo posseduto da un'estrema ambizione, che non facea trovarli il suo conto nell'amicizia del Mufti, che, avvezzo a dominar solo, lo voleva esecutore, non compagno delle sue disposizioni. Questa fu la sorgiva de'loro disgusti, che degenerarono fra poco tempo in aperta inimicizia allor, che il Mufti si pose a favorire Hussan Bassà cognato del Soldano, e nemico del G. Visire, e che fece deporre dalla carica di Chiaja Alì Agà, ch'era de'più fervidi partigiani di Tallaban Mustafà. Costui conobbe allora, che continovando il G. Signore a dimorare in Costantinopoli, dove la fazione del Mufti era assai forte mercè dell'unione colla Validè, e col Kaimecan, egli sponevasi alla disgrazia d'esser facilmente deposto, e perciò persuase Mustafà II. a scegliere il soggiorno d'Andrinopoli, dove potea con maggior agio, e senza il disturbo d'un Popolaccio sempre tumultuoso, e insolente, goder tranquilli i piaceri, a'quali erasi già strabocchevolmente abbandonato.

Partenza del G. Signore per Andrinopoli, e maneggi del G. Visire.

Il Gran Signore lasciò facilmente persuadersi da un'invito, al quale era da se stesso inclinato, e confermando al Kaimecan la cura del governo della Capitale, trasferissi col suo Serraglio ad Andrinopoli, dove il G. Visire, avendoli tolto ogn'altr'oggetto davanti agli occhi, rimase solo a conciliarsi la sua buona grazia, e a stabilirsi nell'autorità, che desiderava, per disfarsi de'suoi nemici. Egli incomin-

ciò prima col supplicare il Soldano a permetterli di rinunziar la sua carica sotto il pretesto d'infermità, e di desiderio di quiete, prevedendo, che negandolisi tal licenza, perchè il G. Signore, credendolo amico del Mufti, non avrebbe voluto disgustare il suo Precettore con togliere il posto ad una sua creatura, egli sarebbe cresciuto nella potenza qualora pregato, per così dire, dal suo Sovrano riassumesse l'esercizio del suo gran Posto. Quindi, per mezzo dell'istesso Soldano, riconciliatosi con Hussan Bassà per fortificare il suo partito col favore di un'uomo, che per genio, e per congiunzione di sangue, era in molta grazia di Mustafà II. applicossi a farsi delle creature, facendo dar delle ricche pensioni ad Alì Agà, ch'era stato Chiaja del Gran Signore, e coll'occasione della morte del celebre Bassà Mezzomorto, seguita a' 16. di Agosto del 1701. fece conferir l'importante posto di Capitan Bassà a Fettan Meemet suo famigliare, e amico. Non contento di ciò, considerando non esser mai tanto in credito i Primi Visiri alla Porta, se non quando l'Imperio Ottomanno ritrovasi impegnato in una guerra vicina, si avvalse a proposito del disgusto, in cui sapea trovarsi il Kan de' Tartari della Crimea ad oggetto della triegua rinnovata per 30. anni colla Moscovia, in virtù della quale avendoli la Porta accordata la permissione di fabbricare una nuova Fortezza poco lungi dal fiume Aissac, l'avea per conseguenza esentata dal solito tributo di 40. mila zecchini, che a' Tartari si pagavano da' Moscoviti per liberarsi dalle loro annuali scorrerie. Il Kan n'avea fatto le sue doglianze alla Porta, e pretese la permissione di far l'usata esazione, anche colla violenza, se mai di questa facea mestiere: ma non avendo avuto la fortuna, o l'avvertimento di preoccupare al suo partito il Mufti, o il Kaimecan, fu trattato da Ribelle, scacciato da Andrinopoli, e deposto dal suo dominio, e li fu sostituito il vecchio Kan già tre altre volte degradato, e nel medesimo tempo fu assicurato l'Ambasciador di Moscovia, che il G. Signore osservarebbe con esattezza la triegua ultimamente conchiusa tra i due Imperj.

Fine infelice di questo primo Ministro.

Il Gran Visire, che avea veduto con piacere questi dissapori del Tartaro, come confacevoli alle sue idee, li fece di soppiatto rappresentare, che non diffidasse della sua fortuna, e che resistesse all'ordine della sua deposizione, perchè v'erano degl'amici potentissimi alla Porta, che l'avrebbono sostenuto. Il Kan lusingato da tali promesse non ubbidì alla volontà del G. Signore, e raunato un numeroso stuolo di Tartari non solamente impedì al vecchio Kan di porsi in possesso della dignità accordatali dalla liberalità del Soldano, ma spalleggiato dall'aderenze del G. Visire ardì di passare il Boristene, d'entrar nella Bessarabia, e di saccheggiarvi la Città di Bender nel mentre, che un'altro Corpo di sue Milizie assalì i Moscoviti impiegati alla fabbrica della nuova Fortezza presso al Fiume Aissac. Questi progressi de' Tartari, originati in gran parte dalla pochissima opposizione de' Turchi, posero in sospetto i Ministri della Porta, e 'l Mufti, come il più ricco, fu il meglio avvisato, onde arrivò a sapere la segreta intelligenza del Visire col Kan de' Tartari, ed ebbe in mano documenti tali, che non

non lo fecero sgomentare dall'intraprendere la rovina del suo nemico. Fu egli adunque all'udienza del G. Signore, e in parte cogl'attestati, che presentolli del tradimento del suo Primo Visire, e in parte coll' ascendente, che aveasi acquistato sull'animo suo, lo persuase del delitto, e l'indusse a sottoscrivere il decreto di morte di Tallaban Mustafà, onde allor, che costui volea dal Serraglio ritornarsene al suo Palagio, fu nella mattina de'23. di Gennajo del 1703. arrestato, e quindi dopo tre giorni, coll'ordinario destino de'suoi Antecessori, strangolato. Alla sua gran carica fu anche ad intercessione del Mufti innalzato dal Soldano Rami Meemet Bassà, ch'era stato Reis Effendi, e Plenipotenziario della Porta alla pace di Carlowitz, e perche pochi mesi dopo del suo innalzamento a quella dignità proruppero i nuovi moti di Ribellione fra gl'Ungheri, de'quali fra poco parleremo, il nuovo Visire, consultatoli prima col celebre Alessandro Mauro Cordato, che per la sua abilità stava in sommo credito alla Porta, fece proporre nel Divano, se conveniva al G. Signore di avvalersi di quelle turbolenze per ridurre nuovamente quel Reame all'ubbidienza de' Turchi. Li nuovi Bassà, che di fresco erano ascesi alle loro cariche, furono di parere non dover la Porta trascurar la favorevole congiuntura di riacquistare all'Imperio Ottomanno la pristina riputazione: Ritrovarsi l'Imperador d'Alemagna in asprissima guerra colla Francia per la successione della Monarchia di Spagna, ed esservi tutte l'apparenze di non potersi quella comporre, se non dopo lo spazio di moltissimi anni: Esser gl'Alemanni istessi divisi fra di loro, e l'Elettor di Baviera, del quale era pur troppo amara la ricordanza fra Turchi, essere allora il più acerbo nemico di Casa d'Austria: Il Principe Ragotzki, assistito da grosso stuolo di Ribelli, essere entrato armato nell'Ungheria, e doversi credere, per l'esperienza del passato, di vederlo ben tosto alla testa di tutti que'Popoli, sapendosi quant'era odioso agl'Ungheri il nome Alemanno, e quanto facile a questa nazione l'impugnar l'arme, quando trattavasi di sottrarsi al giogo della dominazione straniera: Non dovere adunque trascurarsi tante, e sì fatte circostanze, che la Divina provvidenza, e l'occhio benigno del lor gran Profeta combinava insieme per far rilevare il coraggio abbattuto de'Turchi, per ampliare il suo vero culto, e per ripiantar la Luna negl'antichi dominj della Porta. All'incontro i vecchi Bassà, ch'erano stati presenti alla passata guerra d'Ungheria, e avevano ancor fresche nella memoria le calamità, e gl'infortunj, da' quali v'erano state accompagnate l'arme Ottomanne, sostennero esser cosa pur troppo orribile l'ascoltarsi; che appena conchiusa una triegua, desiderata dal voto unanime di tutt'i Popoli, accompagnata dall'atto d'un solenne Trattato, e sigillata dal giuramento del G. Signore, si cercasse di violar la pubblica fede non con altro pretesto, se non con quello, di cui soglion servirsi l'ingiusti Tiranni, non già un'Imperadore de'veri credenti: Esser pur troppo lagrimevole la rimembranza di ciò, che avea costato all'Imperio Ottomanno il mancamento di Meemet IV. alla fede de'giuramenti, e 'l divino Profeta aver

Si consulta alla Porta, se deonsi spalleggiare le turbolenze d'Ungheria.

fat-

fatto conoscere, colla sanguinosa esperienza di tante perdite, quanto detestava gl'acquisti, che volean fondarsi sulla rottura di solenni promesse: Non aver potuto l'Imperio risorgere ancora delle passate calamità, l'Erario esausto, le Milizie abbattute, le Provincie smunte, e malcontente, e i Popoli disgustati della guerra, caratterizar per imprudente il consiglio, ch'era solamente adatto a far ricadere i Turchi nelle pristine strettezze: Esser vero, che la Casa d'Austria ritrovavasi in guerra colla Francia, ma più vero altresì, che potea seco rappacificarsi per rivolgere l'intere sue forze nell'Ungheria, e allora non esser più in balia de' Musulmani l'ottener la pace, siccome erali allora il rompere la guerra, e se questa riuscivali sfortunata, siccome potea ragionevolmente presumersi, esporsi i Turchi a veder l'arme Alemanne internarsi nelle Provincie le più vicine alla Capitale, e minacciar niente meno, che il sovvertimento dell'Imperio Turco in Europa: Essere adunque più vantaggioso alla riputazione del G. Signore, più congruo all'interna quiete della Monarchia, il conservarsi una pace acquistata con tanti sospiri, e 'l mantener la fede d'un pubblico Trattato, potendo l'eccelsa Porta ripigliare i spiriti marziali, quando sciolta dall'inviolabil ligame de' giuramenti, e rimesso l'Imperio nella pristina floridezza, e vigore, avesse meritata l'assistenza del Cielo per vendicarsi de' suoi nemici, e per riportare i limiti del suo dominio donde erano stati da troppo avversa fortuna isradicati.

Le Milizie, e il Popolo malcontenti del Governo.

Quest' ultimo sentimento fu più dell'altro applaudito, e la maggior parte de' Ministri del Divano concorse ad approvarlo. Il Gran Signore, ò perche fosse ancora sbigottito dalla memoria della strage, che vide farsi de' suoi nella battaglia di Zenta, oppure perche il nuovo genere di vita, al quale erasi abbandonato, li avea fatto concepir della svogliatezza per la guerra, approvò anch' egli il parere per la pace, e perciò, conchiuso in tal forma l'affare, si spedirono ordini premurosi a Bassà di Belgrado, di Temeswar, e della Bosna, affinchè, osservando esattamente l'ultimo Trattato di Carlowitz, nulla s'impacciassero de' nuovi moti dell'Ungheria: Ma nel mentre, che nel Divano consigliavasi, s'era espediente al Gran Signore il muover la guerra a' stranieri, nell' interno della sua Capitale nudrivansi nemici domestici, ch' erano tanto più per lui perniciosi, quanto eran meno manifesti. La sua ritirata ad Andrinopoli, e l'abbandonamento del governo in mano della Valide, del Kaimecan, e del Mufti, aveano dispiacciuto universalmente a tutti. I Grandi esposti alle rapine, e all'insaziabile avidità di queste tre Persone, ne mormoravano altamente, e il Popolo angustiato dalla mancanza del commercio, ch'era molto diminuito per l'assenza del Gran Signore da Costantinopoli, avea convertita l'antica benivolenza per lui in odio, e dispregio. A tuttocciò aggiugnevasi il disgusto delle milizie, cui dall'avara condotta de' tre Direttori del governo ò si scarseggiava no, ò si prolungavano dal dovuto tempo le paghe. Quest' ultima causa fu quella, che diede il moto all'incendio, e fu il fondamento dell'

Ammutinamento de' Giannizzeri.

dell'aperta ribellione, che si fece palese nel Mese di Giugno di quest' anno coll'occasione dell'ammutinamento di pochi soldati, i quali impugnarono l'arme al Kaimecan per gli avvanzi delle loro paghe. Come non vi era genere di persone, che non fosse mal disposto contro al Governo, così l'esempio di pochi tirò subito gli altri alla sedizione. I Dottori della legge, i Giannizzeri, e la Plebe, già da gran tempo disgustati contro del Gran Signore, si avvalettero dell'occasione per manifestare il lor mal animo, e associandosi agli ammutinati gridarono mutazione di governo colla deposizione del Mufti, e del Kaimecan, e col ritiramento della Soldana Validè nel vecchio Serraglio, dando a divedere coll'insolenza de' portamenti di farsi ben tosto ragione da' loro stessi qualora all'istante non li si dasse la soddisfazione, che domandavano. La prima operazione del Kaimecan fu di spargere una gran quantità di borse fra' Capi de' sediziosi colla speranza di rompere il corso alla prima furia de' Ribelli per poscia opprimere, e castigar tutti, quando col buon trattamento, e le promesse li si fossero tolte l'armi di mano: ma questa politica, per altro ordinaria, non giovolli a cosa veruna, anzi accrebbe l'audacia de' malcontenti, i quali, credendosi potentissimi, perche stimarono debolezza di forze l'arte del Kaimecan in acchetarli, chiedettero assolutamente le teste de' Ministri, ch' erano l'oggetto principale de' loro disgusti, e gli obbligarono a confidar la loro salute alla fuga, non avendo altro modo di evitare il pericolo, che lor sovrastava.

Mustafà II. và loro incontro, è abbandonato da' suoi, ed è deposto.

Erano frattanto precorse in Andrinopoli le novelle dell'ammutinamento de' soldati, e quindi del commovimento universale del Popolo, e de' Giannizzeri: ma la fuga del Mufti, e del Kaimecan vi accrebbe il terrore, non solamente perche in fatti la sedizione era in se stessa formidabile, ma anche perche in somiglianti circostanze le cose si accrescono, e il pericolo si dipinge sempre maggiore. Il Soldano atterrito, e perciò condescendente alle voglie de' Ribelli, credette accattivarseli facendo trasportare, e rinchiudere nelle sette Torri il Mufti, e promettendo loro straordinarie liberalità, e tutte le soddisfazioni, che domandavano: ma questa compiacenza, in vece di addolcirli, gli rese più audaci, e dopo di aver posto a sacco la Casa di quel primo Pontefice de' Musulmani, in cui, secondo allora li scrisse, si ritrovarono ricchezze valutate ben 30. milioni, passarono all'elezione del nuovo Gran Visire, e dell'Agà de' Giannizzeri. Quindi sotto la condotta di questi due novelli Generali, raunatisi in forma di Esercito, uscirono baldanzosamente da Costantinopoli, numerosi d'intorno a 100. mila uomini, avvegnacche composti per la maggior parte di gente tumultuaria, e senza disciplina, e a bandiere spiegate verso di Andrinopoli s'incamminarono, minacciando di fare a pezzi i Ministri, che fino a quel tempo erano stati impiegati al governo dell'Imperio, e di deporre il Gran Signore sostituendoli Osmano Acmet suo fratello, il quale ritrovavasi rinchiuso nelle sette Torri, sendo già da qualche tempo addolcito il barbaro, avvegnachè dalla politica consigliato, costume della famiglia Ottomanna,

per

per cui erano sempre condannati al Capestro i Principi, che aveano la disavventura di nascere fratelli del Monarca, che sorgeva all'Imperio. Fra questo mentre Mustafà II., e il suo Gran Visire Rami Meemet, per non farsi cogliere sprovveduti, aveano raunato dalle vicine Piazze della Servia, e Bulgaria un Esercito di ben 20. mila soldati, gente agguerrita, e avvezza alla militar diciplina nella passata guerra di Ungheria, con i quali uscirono di Andrinopoli, e andarono ad accamparsi sette ore di cammino lungi da quella Città colla speranza di atterrir prima i sollevati coll'aspetto del Sovrano, e col timor della pena, e quindi di rimenarli facilmente all'ubbidienza facendo operar segreti Emissarj, che seducessero i Capi, e lor promettessero larghissime ricompense per tirarli al partito della Corte. L'esperienza però dimostrò, che il Gran Signore prescelse il cattivo partito, e che se con pronta, e vigorosa risoluzione avesse attaccato i Ribelli senza dar tempo di comunicarsi alle sue Truppe stesse lo spirito della sedizione, avrebbe con somma facilità trionfato di gente per lo più insperta, e disarmata, la quale è baldanzosa, e audace, quando li si fa veder debolezza, ma vile, e pronta a fuggire, quando li si mostra il viso con intrepidezza, e coraggio. Il Soldano adunque, ò perche diffidasse delle sue forze, ò perche per li mentovati motivi si lusingasse di poter vincere senza spargimento di sangue, marciò fino a veduta dell'Esercito de' Ribelli, i quali a' 20. di Agosto s'erano accampati presso alle rive del fiume Copriza, che, scendendo dalle vicine Montagne della Bulgaria, và poco più sotto a congiugnersi col Mariza, e quivi attese ad alzar terreno, e a fortificare il suo Campo per dare in tal modo a' suoi Emissarj il tempo di operare, e di maneggiare a suo favore i Capi de' Ribelli: ma la sua disgrazia nacque donde meno temevala, e un sol momento fu quello, che fè passarlo dal Trono alla carcere. I Giannizzeri del suo Campo, niente men degli altri mal disposti contro di lui, non aveano la voglia di combattere contro di gente, alla quale la stessa infezione gli univa, e perciò gridando, che non vedevano nemici da combattere, e che coloro, che li stavano a fronte, erano lor fratelli, della medesima Religione, ed animati da un giusto desiderio di riformare i disordini dello Stato, si dichiararono non voler usar l'inumanità d'imbrattarsi le mani nel sangue de' Munsulmani, e quindi crescendo nella baldanza, e nell'insolenza, si avvalettero dell'impotenza del Soldano a reprimerli, e buttando a terra le zappe, i badili, e gli altri stromenti da alzar terreno, a bandiere spiegate, e senza indugio nel partito de' Ribelli si buttarono. L'infelice Mustafà, accortosi del nuovo inevitabile infortunio, proccurò di salvarsi colla fuga, sperando di guadagnar l'Asia, e di riprendervi forze da rimontare sul Trono, e perciò involatosi dal Campo prese il cammino di Andrinopoli, forse col disegno ò di volgersi a destra verso il Danubio, ò di calar nella Macedonia per accostarsi al Mare: ma la Cavalleria de' Ribelli li tenne dietro, e a' 22. di Agosto lo sopraggiunse in Andrinopoli, dove fu posto in Ceppi, condotto immantinente nella Capitale, e rinchiuso nelle sette Torri

dopo

dopo di aver regnato otto anni, e pochi mesi, e lasciata una fama di non aver meritato l'infortunio, che l'avvenne.

Carattere di Orcano Acmet III., che li è succeduto.

Li Sollevati corsero allora nel Serraglio, dove il Soldano Acmet ritrovavasi rinchiuso, e con grida di acclamazioni, e di applausi fattolo entrar nella Chaz-Oda, quivi convocarono il Divano, e lo nominarono per loro Soldano sotto il nome di Osmano Acmet III. Era costui figliuolo di Mecmet IV. deposto nel 1687., e in quella, non meno strepitosa, sedizione, che diede il Trono a Solimano III. fu in compagnia del Padre, e del Fratello Mustafà rinchiuso nelle sette Torri, e con istraordinaria fortuna avea scampato il destino de' Principi Ottomanni sotto i tre successivi Regni di Solimano III., Acmet II., e Mustafà II., i due primi suoi Zij, e l'ultimo, suo fratello. Egli era di bello aspetto, quantunque in quel tempo avesse passato gli anni della sua gioventù: ma invece del fuoco, e dello spirito, che si ravvisavano nelle azioni di Mustafà II., egli era dotato di una gravità di costumi, e di un portamento maestoso, che lo resero venerabile, e tremendo a' suoi Popoli, quanto suo fratello era stato amato ne' primi anni del suo Regno. La sua lunga cattività li avea dato l'agio di applicarsi alquanto allo studio, e vi era mediocremente riuscito, tantocchè, salito al Trono, mostrò di non far pompa della barbara ignoranza, che ha fatto il carattere di quasi tutti i Soldani suoi Antecessori, onde si è veduto inclinato a proteggere le belle lettere, e a favorir le Stamperie, che sotto del suo Regno incominciarono a impiegare il Torchio nelle traduzioni Turche. Per lo stesso principio ritrovandoli ridotto a menare una vita infelice dentro di quattro mura, e forse sempre collo spavento di vedere il laccio fatale appressarsisi al Collo, conservò una commiserazione per li disgraziati, che fece comparirlo umano, e trattabile co' suoi Vassalli, e indulgente alla vita di Mustafà II., e de' suoi figliuoli, quantunque, secondo i principj della politica Ottomanna, l'esemplo di ciò, ch'era accaduto a lui, avesse dovuto insegnarli il torre a' Giannizzeri, e all'insolente Popolaccio di Costantinopoli le occasioni di praticar seco ciocchè con tanta pertinace baldanza aveano fatto con suo fratello, siccome l'esperienza l'ha dimostrato a di nostri. I suoi vizj però superavano di gran lunga queste sue buone qualità, e tra quelli il maggiore è stato l'insaziabile avidità di avvanzare i limiti dell'imperio suo sulle Terre de' suoi vicini, onde allor, che si è trattato di avvalersi di una favorevole congiuntura, egli non ha badato nè alla sua parola, nè alla pubblica fede de' Trattati, e hà mosso la guerra per la sola ambizione d'ingrandirsi, non per l'obbligazione di una giusta difesa, ò per lo sostenimento di dritti, cui si fosse fatto torto. Quindi nacque la guerra, che nel 1715. dichiarò alla Repubblica di Venezia, e l'altra, che mosse alla Persia nel 1723., e questa ultima fece veramente conoscere la sua gran facilità a promettere assai per non osservar nulla, e a lusingar di protezione coloro, che avea già nell'animo determinato di opprimere. Vario, e incostante nella sua amicizia non riguardava, che il suo solo interesse, onde per poco, che i suoi primi Visiri,

stri, ò non corrispondevano alla sua aspettanza, ò si rendevano disgustosi al pubblico, era tanto facile a deporli, quanto prima avea mostrato di affetto in esaltarli. Non ha voluto mai dipendere da consigli della Validè sua Madre, avvegnacchè la funesta esperienza della guerra di Ungheria glie li avesse fatto conoscere avveduti, e prudenti. E' stato spietato, e crudele, quando una barbara ragion di Stato li ha insegnato la crudeltà, e pieno di se stesso ha dato un largo Campo alla peste degli Adulatori, i quali li han fatto credere esser egli l'anima di tutto il gran mobile dell'Imperio, quando effettivamente essi han regnato sotto del suo nome, ed hanno impoverito, ò malmenato lo Stato per arricchirsi, e impinguarsi.

Suo ingresso in Costantinopoli, e sua prima condotta.

Acmet III. fece il suo pubblico Ingresso a Costantinopoli a' 17. di Settembre, ponendo in libertà tutti i Cattolici imprigionati dall'ultimo Mufti, il quale quindeci giorni prima era stato già decapitato. Innalzò alla dignità di Gran Visire Mischenschi Acmet Bassà, e per sedare un nuovo tumulto de' Giannizzeri, i quali chiedevano la loro paga, fu costretto a deporre il loro Agà, ch'era stato fra quelli, che più degli altri erasi infervorato nel suo innalzamento, e li sostituì Ischebis Meemet, uomo accetto, e grato a quella sediziosa Soldatesca. Questo novello commovimento delle Milizie lo persuase a non dover usar gratitudine con coloro, i quali, avendo una volta perduto il rispetto al lor Sovrano, quantunque in suo favore, poteano coll'istessa facilità avventurarsi a fare il somigliante con lui, qualora ò la propria incostanza, o l'altrui suggestione ve gl'invitasse, e perciò nel principio del suo Regno occuposfi interamente a sterminare i Grandi, e i Capi della sedizione, siccome altresì a perseguitar coloro, i quali aveano la fama di avere accumulato ricchezze a carico dell'Imperial Cassa, onde i Muti, e gli Eunuchi neri, destinati ad eseguire la volontà de' Soldani sulla vita di coloro, ch'essi vogliono torsi davanti, ebbero un copioso esercizio ne' primi anni del Regno di Acmet III., il quale per essere tanto più sciolto a badare alla propria sicurezza, e alla quiete interna dell'Imperio, avea già fatto assicurare il Signor Thalman, Residente Imperiale alla sua Corte, di esser la Porta determinata ad osservar religiosamente il trattato di Carlowitz, facendo l'istesso assicurare a Vienna dal suo Ambasciadore Acmet Effendi, inviato colà per notificare all'Imperadore il suo innalzamento al Trono.

Incominciamento delle turbolenze di Ungheria.

Questa necessaria politica di Acmet III. fu molto salutare all'Imperador Leopoldo, contro di cui s'era già divampato in quest'anno il fuoco della Ribellione in Ungheria. Ne' libri antecedenti vedemmo, che per li gravi delitti imputati al Principe Francesco Ragotzki, era stato codesto Signore arrestato, e condotto nelle carceri a Neustat, dond'erasi fortunatamente salvato, e rifuggiato in Pollonia. Dopo la sua fuga erasi da Ministri Imperiali continovato il suo processo, e dopo di una lunga esamina di più di un anno, e mezzo, si ridusse a fine la causa, ed egli nel mese di Aprile di quest'anno fu condannato a morte, e tutti i suoi beni dichiarati appartenere al Fisco, con essersi

dip-

dippiù promessi 10. mila fiorini a chi lo consegnasse vivo, e sei mila à chi recasse la sua testa. Codesta rigorosa condanna, sparsasi per l'Ungheria, irritò la Nobiltà del Reame, e rinnovò nella memoria degli Ungheri il suggetto delle lor passate querele. Udissi con orrore condannato a Vienna, e da un Tribunale Alemanno un de' principali Signori del Regno, e con ciò conculcato a terra il più glorioso privilegio della Nazione, che non riconosce per giudici, se non, che i Stati generali dell' Ungheria. Tanto bastò per risvegliarvi un general mormorio, e quindi appoco un commovimento universale, ritrovandosi in guisa disposti gli animi alla rivolura, ch' ogni piccola scintilla era capace di produrre un grand'incendio. La maggior parte della Nobiltà adunque spedì suoi segreti Emissarj in Pollonia al Principe Ragotzki per farli sapere aver la sua disgrazia commossa la compassione de' suoi Nazionali: Non esser più da supportarsi le frequenti infrazioni, che la Corte di Vienna facea de' loro privilegj, la Nazione non voler più vivere nella schiavitù, in cui era stata ridotta, e quando egli promettesse di spalleggiar le loro mosse, esser tutti gli Ungheri risoluti di ripigliar l'arme per la difesa della Patria, e per la ricuperazione della lor libertà. Nel grave irritamento, in cui ritrovavasi il Principe Ragotzki contro alla Corte di Vienna, è facile a considerarsi con qual grata accoglienza ricevesse le intimazioni de' suoi Nazionali. Egli commendò il di loro affetto verso la Patria, il di lor coraggio per rimettersi in libertà, e la confidenza, che avean fatta sulla sua Persona, ed esortandoli a persistere in quella (da lui chiamata) generosa risoluzione, animolli a torsi la maschera, e a porsi in Campagna per avvalersi della debolezza delle forze Imperiali in Ungheria, perch'egli frappoco tempo sarebbe sopraggiunto a congiugnersi con essi a la testa di un forte Corpo di Truppe Valache ad oggetto di correre lo stesso rischio, e di meritar la stessa lode nella difesa della lor Patria desolata.

Censura, e giustificazione di Luigi XIV.

I Scrittori appassionati contro alla Persona di Luigi XIV. fra' quali, senza nominarlo, s' intende compreso il Signor di Limiers, fanno un delitto a quel Monarca di essere stato egli l'Autore di queste nuove turbolenze di Ungheria, e inventano anche un supposto viaggio del Principe Ragotzki in Francia, durante il suo soggiorno di Pollonia, per farli colà partorire il suo nuovo disegno di portar gli Ungheri alla rivolta, e per prendervi le misure da stabilirsi per ricavarne il danajo, di cui li facea mestiere per un impresa di tanta considerazione. Noi non vogliam negare, che la Corte di Francia ò ebbe qualche sentore di questa mala disposizione degli Ungheri verso l'Imperadore, e cercò di fomentarla, ò la seppe quand'era già manifestata, e gli animò alla perseveranza colla promessa d'ajuto, e di danajo: ma domandiamo ove codesti velenosi Scrittori ritrovano dell'irregolare, ò della mala fede in questa condotta del Rè Cristianissimo, anche supposte tutte le cose, ch'essi hanno inventato per dar maggior peso alla lor satirica censura? La Francia ritrovavasi in guerra con Casa d'Austria, e l'umana politica richiedeva, ch' ella non trascurasse le

occasioni, che fossero opportune ò per farli del male, ò per divertirne le forze, onde, avendo ciò fatto, ha eseguito le regole, che ad ogni Principe insegna la Ragione di Stato, senza picarsi di una generosità, di cui i suoi nemici li davano un esempio contrario, essendo ella ben consapevole de' segreti fomenti, ch'il Duca di Savoja dava a' suoi nuovi Ribelli delle Cevenne, e de' sforzi, benche invano, adoperati dall'Inghilterra, e l'Olanda per recar loro soccorso, e per far dilatar la ribellione nelle convicine Provincie della Linguadoca, della Provenza, e del Delfinato, e pure, secondo la censura di que' Storici prevenuti dalla passione, se codeste Potenze spalleggiano i Camisardi, fanno un' opera accetta a Dio, sollevando quella gente miserabile dall' oppressione, se poi la Francia fomenta la ribellione degli Ungheri, che vantavano gli stessi maltrattamenti, e anguftie, e forse maggiori, fà un opera esecranda, degna di tutta l'infamia, e capace di farlo riguardar da Tiranno, e da perturbatore della pubblica pace. Così variano le massime, come variano la passione, e l'interesse di chi vuol servirsene a suo talento; Frattanto la verità ci va da sotto, e la gente, che non sà distinguere, è sempre la vittima di queste velenose applicazioni.

Venuta di Ragotzki in Vngheria, e rapide conquiste de' Malcontenti.

Ritornando in tanto al nostro proposito, le promesse fatte dal Principe Ragotzki a' Deputati degli Ungheri, e le sicurezze lor date di una prossima assistenza, produssero subito il loro effetto, e in un momento l'Ungheria ritrovossi disposta ad una general sollevazione. I primi moti della ribellione si fecero palesi ne' contorni di Zatmar nell' alta Ungheria, e presso i confini della Transilvania, dove una parte della Nobiltà, montata a cavallo col seguito di molta gente di quelle contrade, commise gravi disordini, e in particolare contro de' Soldati Alemanni delle vicine guernigioni, ch'erano senza misericordia tagliati a pezzi ovunque aveano la disavventura d'inciampar nelle mani de' Sollevati. Due mesi appresso vi sopraggiunse il Principe Ragotzki con un considerabil Corpo di Valachi, Pollacchi, e Transilvani, e fermatosi a Pinsia presso alla forte Piazza di Mongatz, situata nella Contea di Perecza appartenente all'alta Ungheria, dispose le sue pratiche per essere introdotto in questa Fortezza, antico Retaggio de' suoi Maggiori, e celebre per l'ostinato assedio, che vi sostenne la Principessa sua Madre nel passato Secolo contro degli Alemanni, che non potettero espugnarla, se non nel 1688. dopo di un strettissimo blocco di più anni. Ritrovavasi allora l'Ungheria in cattivissimo stato per quel, che apparteneva alle fortificazioni delle Piazze. Divertita la Corte di Vienna dalla dispendiosa guerra del Turco, e dopo le due Paci di Riswich, e Carlowitz distratta da maneggi per la successione di Spagna, e quindi dalla necessità di prepararsi alla nuova guerra contro all'e due Corone, non avea avuto nè tempo, nè danajo per ripararvi le piazze, e per munirle del bisognevole, onde quasi tutte si ritrovavano colle stesse breccie aperte, com'erano rimaste in tempo, che gli Alemanni se ne impadronirono, e la guerra d'Italia, e di Alemagna tirando a se tutta l'applicazione della Corte Im-

Imperiale, non eran rimaste nell'Ungheria ne guernigioni numerose, secondo il costume, ne le Piazze provvedute degli attrezzi da guerra, e delle provigioni necessarie a sostenere un assedio in caso di bisogno. Questa fu senza dubbio la causa principale de' rapidi, e considerabili progressi, che vi fecero fin dal primo anno i Ribelli, e della facilità, che incontrarono ad assicurarsi di Piazze, ciascheduna delle quali avrebbe bastato a far loro logorare una gran parte della Campagna. Il Principe Ragotzki appena presentossi a veduta di Mongatz, che la piccola guernigione degli Alemanni, ritrovandosi senza munizioni, e senza viveri, fu costretta a cederli quella inespugnabile Fortezza quasi senza tirare un colpo di cannone, e di là ingrossatosi il Principe coll'unione di molta gente, che accorse ad unirsi, tratta dalle speciose insegne, ch'egli avea poste ne' suoi Stendardi, ne' quali leggevansi le seguenti parole. *Pro Deo, Patria, & libertate*, si distese nelle vicinanze di Tokay, e, presovi d'assalto il Fortino esteriore, vi tagliò a pezzi tutta la guernigione, e quindi impadronissi delle Terre di Zereneze, Borzania, Sorospotac, e Hovay, e de' Castelli di Sixo, Vamos, e Zatwor, sollecitando alla rivolta le Città montane, e, ovunque incontrava resistenza, riempiendo il Paese di saccheggiamenti, e d'uccisioni.

Ragioni degli Ungheri per giustificar la loro rivoltura.

Nel tempo stesso il Conte Berezeni, nobile Unghero, che, perseguitato dalla Corte di Vienna, erasi rifuggiato in Pollonia, entrò nell'alta Ungheria con altro corpo di gente raccolta in fretta dalle vicine contrade, e invitando il Paese a sottrarsi il giogo degl'Alemanni, impadronissi senza contrasto nelle Provincie Montane delle Città di Cremnitz, Schemnitz, Kerpffen, Newsel, Zipsa, e di altre di non minor considerazione, tantocchè per tutta l'Ungheria superiore da' Monti, che la separano dalla Pollonia, fino a' confini della Transilvania, alla riserva di poche Città capitali, in cui gl'Alemanni si tennero forti, tutto il Paese inarborò lo Stendardo della Ribellione, e la gente corse a furia ad arrollarsi sotto l'insegne di Ragotzki, e Berezeni. Allora questi due Capi, vedendo il lor partito fatto già il più potente nel Reame, e sapendo, che dalla Corte Imperiale, oltre a' provvedimenti, che faceva, per abbattere la rivolta nel suo principio, spargevansi Editti, co' quali caratterizavasi la lor mossa per fellonia, e invitavansi gl'Ungheri a star saldi nell'ubbidienza del lor Sovrano, o a rientrarvi nel caso, che fossero stati sedotti da' Ribelli, stimarono convenevole all'interesse della lor fazione, e molto opportuno a tenere in fede i sollevati, e altresì ad allettar gl'altri a dichiararsi, lo spargere scritture, con cui le decantate oppressioni lor fatte dalla Corte di Vienna, e la giustificazione della lor condotta si descrivessero, e al pubblico si tramandassero. Queste Scritture contennero in sustanza quel, che più amplamente, e con più minute circostanze fu spiegato nel Manifesto, che pochi anni appresso fu da Malcontenti pubblicato per l'Ungheria, e che da noi in questo luogo si trascrive, tanto per dare al leggitore una idea più chiara delle ragioni, che dagli Ungheri si allegarono per giustificar la lor mossa d'arme

con-

contro al Sovrano legittimo della nazione, quanto per evitare al possibile la ripetizione. Dicevasi adunque in quelle Scritture, e più lungamente nel manifesto, essersi a torto imposto agl'Ungheri l'odioso nome di Traditori, e di Ribelli, perchè tale infame attributo non meritava una nazione, che non avea altra mira, se non che il ristabilimento de'suoi antichi diritti, privilegj, e libertà, non già di sottrarsi all'ubbidienza de'legittimi Sovrani, ch'ella aveasi eletti: Esser la loro nazione altrettanto antica, quanto antico il Paese, che abitava, e derivar dagl'antichi Pannonici, che avean fatto tante conquiste senz'esser mai veramente soggiogati: Aversi questi loro Antenati scelti i loro Capi, a' quali davasi la potestà di comandare, non già di punire, essendo stati que'Popoli tanto liberi, che non riconoscevano altri Signori, che i loro Deì, onde il punire i colpevoli era riserbato solamente a'Sacerdoti delle Divinità Pagane, ch'erano in quel tempo adorate: Surta poi la Religion cristiana aver gl'Ungheri rinunziato alla barbarie de'gentili, e abbracciata la vera fede senza abbandonar la loro gloria, e l'antico valore, con aversi conservata la libertà di eleggersi essi medesimi i loro Principi: Stefano Primo Re d'Ungheria, e venerato per Santo, aver dato a'suoi Popoli alcune regole di governo, che sembravano più tosto esortazioni di un Padre a'suoi figliuoli, che leggi d'un Sovrano a' suoi Sudditi, e Andrea II. pervenuto al Trono nel 1205. non essersi contentato di confermar le Costituzioni del Regno, non poco alterate da'Rè suoi Predecessori, ma di più aver voluto porre una specie d'equilibrio fra la potestà Reale, e la libertà della Nazione, con ritorre alla prima quel, che aveasi usurpato, e con restituire all'altra quel, che avea perduto: Tale essere stato l'oggetto del famoso Editto da quel Principe promulgato nel 1222. e col medesimo essersi anche espressamente detto appartenere alla giustizia d'un Rè l'udir le doglianze da'suoi Vassalli, anche dirette contro alla Maestà Reale, e 'l rimediare a'disordini, che i cattivi Consiglieri li avessero fatto commettere, e doversi intendere tutt'i Vescovi, Prelati, Signori, e Nobili del Regno, in perpetuo abilitati a resistere, e opporsi agl'attentati de'Rè suoi successori, senza meritar mai la taccia di felloni, se mai da costoro si tentasse di contravvenire a quella sua costituzione, e al contenuto di essa, di cui eransi fatti sette Originali sigillati col sigillo d'oro, de' quali uno erasi inviato al Papa per esser conservato negl'Archivj del Vaticano, un altro datosi a conservare al Palatino del Regno, quattro altri si posero ne'pubblici Archivj, e l'ultimo davasi a leggere a' Rè nel tempo della loro elezione, affinchè, istruiti delle loro obbligazioni, ne giurassero l'osservanza prima, e dopo l'incoronazione: Esser anche un de'privilegj contenuti in quella costituzione la facultà data alla Nazione di eleggersi i suoi Rè, essendo l'Ungheria Corona elettiva, e non già ereditaria, siccome altresì di tenere in ciaschedun triennio la Dieta del Regno composta de'4. ordini degl'Ecclesiastici, de'Baroni, della Nobiltà, e de' Deputati delle Città, dalla quale doveva eleggersi il Palatino Nazionale, cui davasi la cura della direzion della guerra,

e del-

e della giustizia del Regno: E per ultimo esser tra di loro privilegj di non poter li Governi delle Provincie, Città, e Castelli conferirsi ad altri, che ad Vngheri naturali, qualora però la Dieta generale non giudicasse convenevole di gratificarne alcun forestiere in ricompensa di qualche segnalato servigio fatto alla Patria.

Con queste premesse soggiugnevasi, che in virtù di queste leggi, e privilegj gl'Vngheri non investivano un Principe della lor Corona, se non colle condizioni, ch'egli dovesse giurar l'osservanza di quelle costituzioni, alle quali se mai contravvenisse, essi erano sciolti dal giuramento di fedeltà, che li avean prestato; ed erano nella libertà di sceglierſi un'altro Padrone: Esserne di ciò la ragione, che siccome il Principe può rifiutar la Corona, se stima a se troppo dure le condizioni, che li si prescrivono, così non può poi, dopo averle accettate, contravvenirvi senza rendersi colpevole innanzi a Dio, e agl'uomini, e ciò facendo aver gl'Vngheri il dritto di resistere alla sua tirannia senza poter esser chiamati traditori, e Ribelli al loro Rè: Esser più, che certo, che dal tempo, che la nazione degl'Vngheri avealí scelto i suoi Sovrani nella Casa d'Austria, questa libertà, e privilegj, da que'Principi stessi giurati, erano stati spesse volte violati, contuttocchè di tali inosservanze, e violamenti non potesse per verità addossarli la colpa, se non che al pernicioso consiglio de'loro Ministri, e Cortigiani: Aver la nazione sovvente portato le sue doglianze a Vienna: ma sempre inutilmente, e se tal volta per contentarla, o più tosto per imporle silenzio, erasi permesso di unir le Diete, la Corte Imperiale essersi avvaluta della sua stessa permissione per domandarvi la leva di Truppe, e'l soccorso di danajo, quali cose accordatelili nulla più parlavasi dell'oggetto principale delle loro convenzioni, qual'era l'esamina delle querele della nazione, siccome n'erano recenti esempli le Diete tenute à Cassovia, a Presburgo, ad Altemburgo, e ad Oldenburgo: Essere stati anche inutili i loro lamenti allor, che si erano lagnati, che le dignità, e cariche del Regno si davano a gl'Alemanni, che'l supremo posto di Palatino d'Vngheria, a cui non dee aspirare, se non che un Signore naturale del Paese, era stato quasi successivamente conferito, sotto il Regno de'Principi Austriaci, a' Conti Sueredi, Mansfeld, Balti, Thanhoufer, Buquoy, ed altri, che i Vescovadi, e dignità Ecclesiastiche, siccome altresì i principali Governi delle Provincie, si concedevano a' stranieri, come se gl'Vngheri naturali fossero di quelle affatto immeritevoli, e indegni, che coloro, i quali professavano la Religion Protestante, quantunque permessa dalle leggi del Regno, erano stati spogliati de'loro Tempj, e Collegi per gratificarne i perniciosi politici, che si vantano d'essere i direttori di tutte le coscienze de' Principi Cattolici d'Europa, e inutili finalmente le doglianze per l'avvilimento de' loro Magistrati, per la rovina del lor commercio, per l'imposizione di tante nuove gabelle, e per lo sacrificio fatto de'loro Guerrieri nelle occasioni più pericolose senz'esser sostenuti dagl'Alemanni.

Saper ben essi (seguitavasi a dire) essere stato imputato loro a de-

delitto l'aver nel Secolo scorso chiamato in loro ajuto i Turchi: ma se tal cosa meritava titolo di colpa, avergliene la Casa d'Austria dato prima l'esemplo, leggendosi pur troppo nella Storia d'Ungheria l'offerte fatte dall'Imperador Ferdinando al G. Signore della cessione di Buda, Cinque Chiese, ed Alba Reale, e d'un annuo tributo pur, che l'avesse ajutato a conquistar quel Reame: Considerato però in se stesso l'affare essere incontrastabile, che dalla legge naturale era permesso il far leghe con Pagani, e Infedeli per conservarsi i beni, e la libertà, e per liberarsi dall'oppressione, siccome sotto la Religion Cristiana ve n'erano infiniti esempli nella Storia Sacra, e profana, tanto più, quando con sì fatte leghe non tradivasi ne la fede di Cristo, ne la libertà della Patria: Essersi dato l'ultimo crollo alle loro leggi, e privilegj nella Dieta tenutasi a Presburgo nel 1685., in cui Leopoldo I. non contentossi solamente di far eleggere l'Arciduca Giuseppe suo primogenito per Rè d'Ungheria durante la sua vita, ma costrinse i Deputati a dichiarare quella Corona Ereditaria alla sua Casa, e dopo l'estinzione della sua linea spettarne il Retaggio al Ramo Austriaco di Spagna: Avere il nuovo Rè giurato nella sua incoronazione d'osservare i privilegj della Nazione, ma sino a quell'ora senza veruno effetto, anzi dappiù essere stati essi trattati come Popoli di conquista, e come schiavi: Esser manifesto, che l'atto della successione Ereditaria stabilita in quella Dieta, era nullo, e ingiusto, tanto perche i Deputati, che la composero, eran creature dell' Imperadore, quanto perche quasi tutta l'Ungheria era ingombrata da un potente esercito pronto a porre a sangue, e a fuoco le terre, e i beni di coloro, che avessero ricusato di dare i loro voti, oltrechè una gran parte della Nobiltà, non volendo acconsentire al rovesciamento della più preziosa prerogativa della Nazione, erasi assembrata ad Alba Reale, e fatte colà le sue protestagioni contro a quella violenza, con mandarne le copie autentiche in tutte le Provincie, e Città principali del Reame, e qualora volesse supporsi essersi mancato a quest'ultima formalità, ed essere stata la Dieta di Presburgo libera, e volontaria, esser più, che evidente, ò che una Dieta, quantunque libera, e generale, non possa distruggere le leggi fondamentali d'una nazione, osservate per più d'otto Secoli, ò che se tal facultà le si accordi, potere egualmente un'altra Dieta annullare, e rivocare quanto dall'altra siasi stabilito: Dicevasi dippiù quant'erasi di sopra allegato riguardare i torti patiti dalla nazione in generale, ma lasciarsi all'illustre Nobiltà il peso di rappresentare i suoi mali particolari, potendo aver sempre innanzi a gl'occhi tanto sangue sparso ingiustamente per mano di Carnefici, tante famose teste tagliate su i palchi, tante ignominiose degradazioni, tante frequenti demolizioni di Castella, e confiscazioni di beni, e finivasi con dire, che protestavansi innanzi al Cielo, e alla Terra di onorare, e rispettare il Serenissimo Imperadore, e il loro Rè Giuseppe I., ma di detestare que' Consiglieri della lor Corte, ch'erano la causa di quelle turbolenze, e della rovina della lor Patria, essendo essi sempre pronti ad ubbidire con fedeltà,

e ze-

ezelo a' Principi, che la nazione si scieglierebbe, allor, ch'essi gli governassero secondo le leggi, e costituzioni del Regno, per la conservazion delle quali eran'essi risoluti di spargere sino all'ultima goccia del loro sangue.

Falsa politica della Corte di Vienna, e suoi provvedimenti contra i Ribelli.

Incredibil cosa fu certamente l'effetto, che tali cose, ad arte sposte, e disaminate, produssero nelle vicine, e lontane parti dell'Ungheria; Gl'animi, mal disposti contro al Governo Alemanno, ricevettero con avidità le speciose ragioni, dalle quali credevano giustificarsi la loro avversione al dominio di Casa d'Austria, e trasportati dalla propria passione, che fa sempre lusingare a gl'Vomini d'esser giuste le lor querele, altra idea non formavano, che di farsi un nome illustre nella posterità, cooperando alla salute, e libertà della lor Patria oppressa. Le Città tra' Monti, fralle altre, furono le più proclivi ad abbracciare il partito della ribellione, spedendo loro Deputati al Principe Ragotzki per esser comprese nella confederazione, e i Paesani della Campagna, mossi dalla speranza di vivere a lor voglia, e di approfittarsi delle rapine, e saccheggiamenti, che sono le seguele de' popolari commovimenti, presero anch'essi l'arme, e vennero a ingrossare l'Esercito de' Ribelli. Le novelle di questa grande, e strepitosa rivolta giunsero da mano in mano a Vienna, e fecero conoscere alla Corte Imperiale la cattiva politica usata in porre colle spalle al muro il Principe Ragotzki, e in ridurlo, quasi per forza, per così dire, a intraprendere quel, che fece. Se le cose non pervenivano ignude all'Imperador Leopoldo, e se li si occultavano i successi, che potevano amareggiarlo, i suoi Ministri però dovean sapere l'antica inveterata antipatia degl'Vngheri verso degli Alemanni, e la di loro inclinazione a sottrarsi dal dominio di Casa d'Austria, quando favorevole congiuntura glie l'invitasse, e perciò ritrovandosi allora impegnati nella guerra contro alle due Corone, e coll'Imperio sossopra per la dichiarazione dell'Elettor di Baviera, doveano sfuggire ogni, benche minima occasione, di risvegliar nuove turbolenze altrove, e se non volevano far comparire innocente il Principe Ragotzki, dovevano almeno differire a più oppurtuno tempo il condannarlo per Reo, acciocche non si dasse a gl'Vngheri un specioso pretesto di giustizia per isclamare essersi affatto annientati i loro privilegi, e la libertà della lor Patria nuotar fra gl'estremi punti del naufragio. Checche sia però di questo, la Corte di Vienna fù da passo in passo informata di questa quali general rivolta degl'Vngheri, e conoscendone il pericolo ne temette le funeste conseguenze. Pensatosi adunque al riparo l'Imperadore ordinò al Conte Guido di Staremberg, che dasse la mossa dall'Italia alle Truppe Danesi, che vi eran calate nel 1701., affinche, rientrate in Alemagna, passassero giù per lo Danubio ne' confini dell'Vngheria, compensando all'Esercito di Lombardia la mancanza di quelle soldatesche col corpo di Truppe, che sotto del Generai Heister era stato impiegato alla difesa del Tirolo. Vn somigliante ordine si diede al General Montecuccoli nella Transilvania, affinche con i Reggimenti, che trar potesse da quelle guer-

nigioni, si avvanzasse dalla parte di Zatmar, e di Tokai, e senza pietà veruna vi perseguitasse, e sterminasse i Ribelli. Alla nobiltà del Reame, ch'era ancor fedele alla Corte, si promisero straordinarie ricompense, così per mantenerla in fede, come per animarla a prender l'arme in soccorso del legittimo Sovrano, e nella strettezza, in cui stavasi di danajo, proccurossi di far quel, che fu possibile, per riparar le fortificazioni delle Piazze più sposte, e per munirle del bisognevole in caso d'attacco.

Varie fazioni militari con i Malcontenti, che vi sono battuti.

In esecuzione di tai provvedimenti il primo a muoversi fu il Conte Caroli Nobile Unghero, e in quel tempo fedele a Cesare. Costui trasse sotto le sue insegne la Nobiltà della Contea di Giong, e d'Erlau, e abbattutosi in una partita di Ribelli, che scorrevano ne'contorni di Zatmar, gli disperse, e ne tagliò a'pezzi alcuni colla conquista di trè Stendardi, e d'un pajo di Timpani. Nel tempo istesso il General Montecuccoli, uscito dalla Transilvania con trè Reggimenti d'Alemanni, fra'quali un di cavalleria, incontrò il Principe Ragotzki presso a Mongatz, e datali battaglia rovesciò, e pose in fuga la sua gente, e pochi giorni appresso fece anche il medesimo al Conte Berezeni, che fu da lui sorpreso, e cacciato nelle Montagne. Ma non eran queste piccole azioni capaci di dare al tronco della Ribellione, conciosiacchè per ogni Unghero, che vi restava ammazzato, ne sorgevano cento, che venivano ad ingrossare il partito de' sollevati, e questi eran fatti ormai così potenti per lo Reame, che scorrevano da per tutto la Campagna quasi senza contrasto, ed eran pochi i luoghi forti, che si tenean sicuri dalle loro invasioni. Dopo queste piccole zuffe essi si riunirono in maggior numero presso alla Terra di Zeckeleide, che saccheggiarono, e vi commisero inudite crudeltà contro degli Alemanni, che calcarono in lor potere, ed espugnata a forza la Fortezza di Hefft nell'Ungheria Superiore, presero d'assalto le Città di Samloi, e di Siloi ne'confini della Transilvania, e s'impadronirono del passaggio di Callo, dove un Tenente con 50. Alemanni, disgustati della Corte di Vienna per le paghe, che da lungo tempo gli si negavano, prese partito con i Ribelli. Allora il Principe Ragotzki, vedutosi alla Testa di più di 20. mila uomini con sufficiente Treno di Artiglieria estratta da'luoghi espugnati, formò l'idea di maggiori imprese, e nel mentre che il Conte Berezeni attendeva ad assicurarsi delle Città montane, egli accostossi al Tibisco, e presentatosi sotto alla Città di Zolnoc, collo sforzo d'un furioso assalto espugnolla, e vi tagliò a pezzi il Comandante, e tutta la guernigione. Quindi impadronitosi colla stessa fortuna delle Terre di Arava, Geydengeisch, e Kaszmarck, chiuse d'assedio con diversi Corpi di Truppe le Piazze di Zatmar, Seghedino, Erlau, Tockai, e Cassovia, e ne fè trascorrere un altro a strignere la Fortezza di Giula, situata fra il Banato di Temeswar, e la Transilvania: ma il General Rabuttin uscito alla Testa d'alcune Truppe da quella Provincia per salvar quest' ultima Piazza, che consideravasi di molta importanza, diè loro una rotta sotto Kovar a 22. di Settembre, colla quale gli costrinse a ritirarsi indietro,

e la-

e lasciar quelle contrade in pace. Parimente il Colonnello Kyba, molto conosciuto nelle passate guerre di Vngheria, alla testa di 2000. Raizi marciò al soccorso di Seghedino; e attaccatovi il Campo de' Ribelli, numerosi di presso a trè mila uomini, gli obbligò alla ritirata a costo della sua vita, che perdette gloriosamente nel maggior fervore della battaglia.

In questo stato di cose vedendo la Corte di Vienna aumentarsi tutto il giorno la ribellione, ed essere impotenti le poche Truppe, che teneva impiegate nell'Vngheria, per sottomettervi i Sollevati; richiamò dall'Austria il General Schlich, e con altre Milizie incamminollo colà per dar colla sua presenza miglior sesto agli affari, replicando intanto l'esortazioni, e gl'inviti alla Nobiltà fedele, acciocche, montata a cavallo, segnalasse il suo zelo contro i perturbatori della pubblica pace del Reame. Il General Schlich arrivato a Presburgo ritrovò il male assai maggiore di quel, che li era stato dipinto. Scarse le Truppe, e male in arnese; le Piazze mal provvedute; e cadenti, pochi gl'affezionati, e di questi buona parte sospetti, copioso il numero de' Ribelli, e tutto il giorno accresciuti di nuovi aderenti, come ne diede l'esemplo il Conte Caroli, il quale, avendo perduto tutti i suoi beni calcati in man de' sollevati, e fatta istanza alla Corte Imperiale, acciocchè li si assegnasse un convenevole mantenimento, credette le sue suppliche, ò mal ricevute, ò prive d'esecuzione, e perciò pieno di sdegno andò con molto seguito ad unirsi al Principe Ragotzki. Credette il Generale, prima d'incominciar le operazioni, di dar qualche crollo alla ribellione ottenendo dalla Corte un perdono generale per tutti coloro, che nel termine di sei settimane ritornassero all'ubbidienza del lor Sovrano: ma riuscitò vano sì fatto tentativo con gente già determinata a non sofferir dominio straniero, fu costretto ad uscire in Campagna, avvegnacchè con poca speranza di ridurre i Ribelli a partito, non avendo Truppe sufficienti da premerli, e incalzarli in tanti differenti luoghi, ne' quali scorrevano, e comparivano con forze superiori. Uscito per tanto da Presburgo con alcuni Reggimenti di fanteria, e cavalleria Alemanni, e col seguito d'alcuni Ungheri fedeli, incamminossi verso l'Vngheria Superiore col disegno di scacciare i Ribelli dalle Città montane, dove per l'asprezza de' luoghi sembrava radicato il Nido della Ribellione, giudicando, che se riuscivali di ridurli nel Paese aperto, e nelle pianure contigue al Danubio, dov'egli aveva il vantaggio di aver le Piazze forti a sua disposizione, avrebbe potuto più facilmente, coll'ajuto della sua Soldatesca disciplinata, e agguerrita, batterli in Campagna, e con un colpo strepitoso imprimer loro lo spavento, ch'ordinariamente è il mezzo più efficace, che riduce i Sollevati ad implorare il perdono. Nella marcia disperse alcune bande di Vngheri, che non furono solleciti a sottrarsi al suo incontro, e in passando, ricuperate le Città di Calgotz, Oslatzin, e Transchin, pose l'assedio a Leventz, che, impotente a resistere all'incessante bersaglio dell'artiglieria, fra pochi giorni si rese. Con tale acquisto le altre Città delle Montagne, che

L'Imperadore manda in Vngheria il General Schlich.

La Ribellione si avvanza, e si dilata.

aveano inarborato lo Stendardo della ribellione, ritornarono all'ubbidienza, e sembrava, che la facilità di queste prime operazioni del General Schlich dovesse promettere un prossimo ristabilimento dell'autorità Reale nell'Vngheria: ma il Principe Ragotzki, che nel tempo di questa spedizione degli Alemanni erasi ritrovato impegnato all'espugnazione di varj luoghi ne'confini della Transilvania, informato de'progressi del General Schlich raunò la maggior parte delle sue forze, e ne' principj di Novembre incamminossi alla sua volta per combatterlo. Al suo avvicinamento non vedendosi il Generale in istato di farli fronte, andò a fortificarsi vicino alla Città di Altsol fra Schemnitz, e Cremnitz da lui antecedentemente riacquistate, ma il Principe, che non istimò praticabile di attaccarlo in quel sito forte, prese la risoluzione di bloccarlo, e di ridurlo colla penuria de' viveri a rendersi prigioniere di guerra. A tale oggetto impadronissi di tutte le terre vicine, e facendo di notte, e giorno battere la Campagna dalla sua cavalleria, tolse agli Alemanni la comunicazione del Danubio, e gli costrinse a non riporre la lor salute, che nella punta della loro spada. Questo fu in fatti il partito, al quale appigliossi il General Schlich, dopo aver veduti inutili tutti gli altri tentativi adoperati per uscir da quel labirinto, e una mattina all'alba buttatosi con tutte le sue Truppe sopra d'un quartiere de'Ribelli, li riuscì di sforzarlo, avvegnacchè con reciproca mortalità, e postosi al largo camminando sempre serrato, e in ordinanza, schermissi da loro insulti, e con somma gloria ridusse le sue Milizie a salvamento.

Li Malcontenti scorrono sin presso a Presburgo.

La sua ritirata lasciò i Ribelli Padroni della Campagna. Le Città de' Monti ritornarono alla lor divozione colla medesima facilità, colla quale se n'erano sottratte, e il Principe Ragotzki, credendo non dovere arrestarsi in sì bel cammino, fece con numeroso Esercito verso il Danubio, e minacciando ora una Piazza, ora un altra, prese finalmente la marcia verso Presburgo, che in linguaggio Italiano noi diciamo Possonia, dall'antico vocabolo latino rimasto ancor tralla gente del Paese, che la chiamano Poson, Città Capitale dell'alta Ungheria, e residenza de' Governadori Austriaci allor, che la Città di Buda stava in potere de' Turchi. La vicinanza de' Ribelli, che scorrevano, e depredavano il Paese senza incontrar resistenza, e il poco numero degli Alemanni, che rinculavano a misura, che i sollevati si avvanzavano, posero in costernazione anche la Città di Vienna, che non è lontana da Presburgo, che 35. miglia, e ridussero in sommo imbarazzo la Corte Imperiale. Stimossi perciò necessario di porre in sicuro la Corona, con cui sogliono i Rè di Ungheria incoronarsi, e che si conserva nella Città di Presburgo, onde fu di là tratta, e trasportata a Vienna. Sollecitossi la marcia de' Danesi, che ritornavano d'Italia, affinchè arrivassero a tempo di coprir l'Austria, e la Moravia dalle invasioni, si ottenne dal Rè di Prussia l'ordine ad alcuni suoi Reggimenti, che avean fatta la Campagna nell'Esercito dell'Imperio, di accorrere a que' confini per rinforzarvi l'Esercito Imperiale, si costrinsero le Comunità dell'Austria a somministrare la metà della quinta

ta parte degli uomini per formarne Reggimenti da essere impiegati alla difesa della Patria, e per ultimo si spinse lo stesso Principe Eugenio di Savoja fino a Presburgo per mettervi ogni cosa all'ordine contra i Ribelli, che si avvicinavano, facendo lavorare attorno alla Città di Vienna una forte palizzata per impedirne i repentini assalti, e perche intese esser passati i Ribelli nell'Isola di Schutt col favor del gelo del Danubio, onde venivano a restar esposte all'insulto le fortezze di Giavarino, e Gomorra, il Principe vi spedì il Colonnello Viard con un forte distaccamento per disputar loro il passaggio. Non ritrovandosi allora i Ribelli in istato d'intraprendere assedj di considerazione, si volsero a destra, ed entrarono nella Moravia empiendo il Paese di saccheggiamenti, ed incendj, e quantunque per la forte resistenza, che v'incontrarono da' Nazionali della Provincia, sostenuti da qualche Soldatesca disciplinata, fossero stati costretti a ritirarsene, e che un altro lor Corpo fosse stato battuto dal Colonnello Viard nell'atto, che stavano formando un Ponte nell'Isola di Schutt presso ad Altenburgo, siccome parimente accadde al Principe Ragotzki, che fu impedito dal General Rabuttin di penetrare nella Transilvania, tuttavolta nella fine dell'anno l'Vngheria era rimasta in un deplorabile stato, e le apparenze davano a credere esservi poca speranza per l'Imperadore di conservarsi quel florido Regno.

Maneggi delle due Potenze marittime per pacificare il Settentrione.

Ma se queste novelle turbolenze di Vngheria avean posta in costernazione la Corte Imperiale, non avean meno amareggiato le due Potenze marittime, le quali vedevano con dispiacere radicarsi in quel Reame una guerra, che avrebbe molto divertite le forze dell'Imperadore, e ridottolo nello stato di poter poco badare alle cure dell'Imperio, i di cui affari andavan sempre da male in peggio. La Reina d'Inghilterra, e i Stati generali di Ollanda ne conobbero le fatali conseguenze per la causa comune, e non vollero perder tempo a ripararle, facendo offerir la lor mediazione all'Imperadore colla stessa efficacia, colla quale procuravano di smorzare il fuoco, che da tre anni consumava le più belle Provincie del Settentrione. Questa ultima impresa era sommamente ardua, perche aveasi a far con tre Principi, com'erano il Rè di Svezia, il Rè di Pollonia, e lo Czar di Moscovia, tra' quali gl'interessi di Stato erano assai più componibili, che non l'odio personale, che gli rendeva irreconciliabili! La Reina pertanto, e gli Ollandesi non si sgomentarono dall'intraprenderne l'impegno, e i secondi in particolare avean fatta comunicare questa loro intenzione alla prima a Londra, sin dalla fine dell'antecedente anno 1702. La Reina avea mostrato di approvar l'idea de' Stati generali, e il Cavalier Hedges, Segretario di Stato d'Inghilterra, nella risposta data in suo nome agli Ambasciadori di Ollanda, gli aveva assicurati esser pronta la sua Sovrana a concorrer con essi per rappacificare insieme i Rè di Svezia, e di Pollonia. Questa ultima espressione fe nascere il primo imbarazzo all'intavolamento della negoziazione, conciosiacchè l'Ambasciador di Moscovia, il quale altronde avea saputo essersi spiegato il Baron di Lillienroot, che il Rè suo Padrone non avrebbe

accet-

accettata la mediazione dell'Inghilterra, ed Ollanda, se non colla condizione di non farsi parola dello Czar, col quale non volea pace veruna, informato della risposta data dal Segretario di Stato Inglese agli Ambasciadori di Ollanda, suppose, che le due Potenze marittime andassero sù di ciò di concerto col Rè di Svezia, e che effettivamente si trattasse di rappacificar quest' ultimo col Rè di Pollonia per lasciarlo poi nella libertà di proseguir la guerra colla sola Moscovia. Con questi sospetti egli lagnossene nel principio del 1703. all'Aja tanto col General Cutts, che coll'Inviato d'Inghilterra, dicendo loro essere assai strano, che non ostanti i riguardi, che lo Czar avea per la Nazione Inglese, dimostrasse la Reina voler applicarsi alla pace della Pollonia senza l'inclusione del suo Sovrano. Coloro li risposero esser tuttocciò lontano dalla intenzione della Reina, la quale all'opposto inviava il suo Ministro Robinson nelle Corti del Settentrione per maneggiarvi la pace generale colle Potenze, chè stavano in guerra. Le stesse doglianze furono da lui fatte con un principal Personaggio della Repubblica di Ollanda, da cui li furono ribattuti i lamenti replicandoli aver poca ragione il suo Sovrano a pretendere, che le Potenze marittime s'impiegassero a farlo includere nella pace colla Svezia, qualora si riuscisse a conchiuderla, una volta, che lo Czar riceveva di continovo Corrieri di Francia, e inclinava ad ammetterne un Inviato straordinario per la mediazione della stessa pace. Il Moscovita spiegò l'equivoco dicendo non esservi altro di vero sovra a quanto l'Ollandese asseriva, se non che il Signor di Fussiu, Segretario dell'Ambasceria di Francia in Danimarca, avea fatto offerte di mediazione al Ministro dello Czar residente alla stessa Corte: ma che codesto Principe avea fatto assicurare il Ministro di Ollanda a Mosca per mezzo del suo Segretario di Stato di aver ributtata l'offerta. Così da questa sua risposta persuaso l'Ollandese della verità assicurollo all'incontro non esser vero il suo sospetto, e che l'Inghilterra, e l'Ollanda non s'ingerirebbono mai della mediazione per la pace del Settentrione, se questa non trattavasi generalmente anche colla Moscovia, tali essendo le istruzioni date dalla Reina, e da' Stati generali a' Signori Robinson, ed Haersolt, inviati a tale effetto nelle Corti del Settentrione, onde questo primo ostacolo fu interamente spianato, e i sospetti dell'Ambasciador Russo si sarebbono calmati, se la negoziazione di un Trattato fralla Svezia, e l'Inghilterra, e l'Ollanda, di cui dobbiamo in questo luogo parlare, non l'avessero terribilmente ravvivati.

Negoziato tra queste Potenze, e la Svezia per un trattato di Truppe.

Sin dall'anno scorso erasi fatta parola fra l'Ambasciador Lillienroot, e i Rappresentanti delle Potenze marittime d'un Trattato fra la Svezia, e l'Inghilterra, e l'Ollanda per un sussidio di Truppe Svedesi al soldo di queste ultime due Potenze: ma ò sia, che Carlo XII. non avesse avuto veramente allora la voglia di trattar seriamente, ò che per parte degl'Inglesi, e Ollandesi, non vi si fosse concorso colle facilità convenevoli, l'Ambasciador Lillienroot avea molte cose in varie volte offerte, senza venir mai a conchiusione di niente; e co-

e comunemente giudicossi altra non essere stata la sua mira, che d'impedire a quelle due Potenze il conchiudere un somigliante Trattato col Rè di Pollonia. In quest'anno però col sospetto, in cui stava Carlo XII. di veder la Danimarca accrescere il numero de' suoi nemici, prevedendo il suo sommo imbarazzo, se il Rè Federigo l'assalisse il Reame nel tempo, ch'egli ritrovavasi in persona in Pollonia a far la guerra ad Augusto II. e che lo Czar Pietro I. l'invadeva la Livonia, diede ordini assoluti al suo Ambasciadore all'Aja, affinchè senza indugio prima, che partisse per la Svezia, dove era stato richiamato dalla sua Ambasceria d'Ollanda, vi ripigliasse i maneggi, e dasse l'ultima mano al Trattato. Il Baron di Lillienroot insinuò adunque al Consiglier Pensionario, e ne scrisse ancora al Duca di Marlboroug in Inghilterra; che effettivamente le Potenze marittime potevano ottenere un Corpo di 10. mila uomini, gl'istessi, che si levavano allora nella Svezia, e ch'egli avea ordine di trattare non solamente per lo sussidio delle Truppe, ma di ogn'altra cosa, ch'esse potessero ragionevolmente desiderare dal Rè suo Padrone: ma perche i suoi passati artifici aveano indotta negl'Inglesi, e Ollandesi una specie di diffidenza della sua condotta, questa sua prima insinuazione non partorì molto effetto, e si credette esser tutto ciò diretto all'usata mira d'impedire a quelle due Nazioni di prender qualche interesse a favor del Rè di Pollonia. Rimase perciò la prima proposizione del Trattato, come sospesa, e la negoziazione non accalorissi, se non che al ritorno del Duca di Marlboroug d'Inghilterra, perche unitosi codesto Generale più volte in conferenza coll'Ambasciador di Svezia, conobbe non esservi allora artifizio, e che la Svezia operava in quell'anno con sincerità. Si venne adunque all'essenziale del Trattato, che riguardava il sussidio de' 10. mila uomini a soldo delle Potenze marittime: ma due furono i punti, che meritarono un sommo dibattimento, l'uno per parte della Svezia, che desiderava dagl'Inglesi, e Ollandesi una malleveria generale, e che per lo soccorso stipulato nel Trattato del 1700. li si dasse doppio il pagamento sino alla di loro dichiarazion di guerra contro alla Francia, ciocchè secondo il suo calcolo montava a più di due milioni di scudi; l'altro per parte dell'Inghilterra, e l'Ollanda, le quali pretendevano dover il Rè di Svezia entrar nella Grande Allianza: Tuttavolta questi due punti non furono sostenuti vicendevolmente con molta ostinazione, perchè dall'una parte, e dall'altra stavasi con egual desiderio di pervenire alla conchiusione de' principali articoli del Trattato, ed anche, perch'essendo in quel tempo arrivata al Baron di Lillienroot la plenipotenza del Rè di Svezia per sottoscriverlo, gl'Inglesi, e Ollandesi si persuasero esservi tutta la sincerità in quella negoziazione. In questo stato di cose allor, che doveansi continovar le conferenze per dar l'ultima mano al Trattato, il Baron di Lillienroot, avendo ricevuta la novella d'essere stato fatto Senatore, e Conte, e dovendo perciò partir fra poco tempo per Stockolm, fece un piccolo viaggio ad Aquisgrana ad oggetto di ricuperarvi la salute, e la negoziazione restò in tal forma sospesa.

Co-

L' Ambasciador di Moscovia se ne ingelosisce, e ne fa doglianze.

Codesto Trattato, avvegnacchè dall'una parte, e dall'altra si proccurasse di tenerlo celato, non potè scappare a'sospetti, e ricerche dell'Ambasciador di Moscovia, cui dall'Inviato di Danimarca fu consigliato di porgerne le sue doglianze a'Stati Generali, siccome fece a'24. d'Aprile con suo Memoriale, con cui spiegossi esser già informato della nuova negoziazione, che stavasi maneggiando coll'Ambasciador di Svezia, aggiugnendo, che sebbene lo Czar suo Padrone, appoggiato alle vittoriose sue arme, poco di tutto ciò curavasi, nulladimeno prendeva da que' trattati gl'argomenti da credere esser poco inclinati gl'Ollandesi a conservar seco l'antica amicizia: Esser noto a tutti aver egli intrapresa la guerra contro alla Svezia per difendere la dignità della sua Real Persona, ed esser dipeso dal suo nemico il ristabilir le cose nella pristina tranquillità, se con eque, e convenevoli soddisfazioni avesse Carlo XII. tolta allo Czar l'occasione d'impugnar l'arme: Essersi di più contentato Pietro I. che il su Rè Guglielmo, e gl'Ollandesi s'impiegassero da'Mediatori per rappacificarlo col Rè di Svezia, e se tai cose non avean partorito effetto veruno, doversi tutto attribuire all'ostile intenzione di Carlo XII. di voler detronizare il Rè Augusto, onde se gl'impedimenti alla pace provvenivano dalla Svezia, e non da lui, più ragionevol cosa sembrava, che colla Moscovia, e non colla Svezia la confederazione dalle Potenze marittime si trattasse: La giustizia adunque appartenente al suo Padrone, e la sua antica amicizia con gl'Ollandesi non permettere il credere, che tai novità di Trattati, e di leghe, cotanto nocive alla Moscovia, si negoziassero da essi così alla leggiera, e senza d'una matura deliberazione, e voler egli piuttosto lusingarsi, che in ricompensa di tante pruove, lor date dallo Czar, della sua costante amicizia, avessero essi a riguardare con più avvedutezza all'utilità generale delle Provincie unite, e non già alla inclinazione indoverosa di pochi particolari personi privati addetti a favorire il suo nemico.

Risposta datali da gl'Ollandesi.

I Stati Generali, non potendo negare affatto i negoziati, che attualmente si stavano trattando coll'Ambasciador di Svezia, si servirono del mezzo termine di non parlarne nella loro risposta, e perciò con loro risoluzione de' 25. d'Aprile, fatta sapere al Signor di Mathueoff per mezzo del loro Agente Rosembom, li risposero ignorare essi donde fossero surte le voci, che da gl'Ollandesi si trattassero cose pregiudiciali allo Czar di Moscovia, col quale eran sempre vissuti in buona, e sincera amicizia con ferma volontà di conservarla per l'avvenire: Aver essi sempre stimato l'affetto di que' Monarca verso di loro, e aver cercato di corrispondervi: Aver la loro Repubblica sin dal principio veduta con dispiacere la guerra accesasi tra lo Czar, e'l Rè di Svezia, con amendue i quali ella viveva in buona corrispondenza, ed essersi molto amareggiata dell'infelice successo delle cure da lei prese per prevenire, e quindi per accordar le differenze, che a quella guerra avean data causa: Aver essi tutto ciò maneggiato con somma indifferenza, e in questa tuttavia persistere, onde assicuravano

vano il suo Ambasciadore non aver'essi trattato, ne conchiusa cosa veruna in pregiudicio degl'interessi della Moscovia, la di cui amicizia in tutte le occasioni mostrarebbono di voler conservarsi.

L'Ambasciador di Moscovia non solamente non contentossi di tal risposta, ma confermossi ne' suoi sospetti, che furon poi ben anche accresciuti allor, che li fu dato ragguaglio di ciò, ch'erasi trattato nella conferenza segreta tenutasi a' 7. di Marzo fra i Deputati d'Ollanda, e Volfango Abramo di Gersdorff Inviato del Rè di Pollonia, in cui si era parlato della pace del Settentrione senza farsi menzione veruna dello Czar della Russia. L'Inviato Sassone vi avea rappresentato a voce, siccome fece poi in iscritto a'6. di Aprile, essere stato il Rè suo Padrone il primo Principe della Cristianità, che avea dimostrata la sua buona disposizione per mantenere il riposo d'Europa già posto in pericolo per la morte dell'ultimo Rè di Spagna, siccome gl'Ollandesi ne dovevano esser persuasi da' negoziati seguiti fra'l Rè Augusto, e'l Conte di Straatman, Ambasciadore straordinario dell'Imperadore: Avere a tale effetto il suo Rè rifiutate le vantaggiose offerte della Francia, e mantenutosi saldo alle premure fatteli dal Signor d'Heron, Inviato di quella Corona presso di lui, affin, che si contenesse in una esatta neutralità, e non dasse la sua voce nella Dieta dell'Imperio a favor dell'Imperadore, e de' suoi alti Alliati: Dover li Stati generali ricordarsi aver egli, a sola contemplazione delle Potenze Marittime, acceduto alla Gran Lega dell'Aja, e dato all'Imperadore un soccorso delle sue migliori Truppe in tempo, che le turbolenze della Pollonia sembravano non doverlo permettere, dallocche erano derivati l'odio implacabile de' suoi nemici, e i maneggi della Francia per incitarli contro il Rè di Svezia, e una parte de'Pollacchi, onde potersi giudicare di quel, ch'egli sarebbe capace di fare a favor della Gran Lega colle mani libere, se con tutte l'angustie, in cui ritrovavasi, avea tanto fatto per la causa comune: Con queste premesse, la di cui verità era tanto conosciuta a gl'Ollandesi, averli il suo Rè ordinato di parlar loro a cuore aperto, per farli conoscere quant'era necessaria al ben pubblico la pace tra lui, e'l Rè di Svezia: Esser ben noti a gl'Ollandesi gl'impegni contratti dal Rè di Pollonia colla Repubblica al suo avvenimento alla Corona, e i motivi, che l'obbligarono ad invadere la Livonia, ma che dovevano anche ricordarsi, che, sebbene vittorioso, avea sospeso i suoi progressi alla semplice istanza dell'Imperadore, del fù Rè Guglielmo, e de' Stati generali, segno evidente della sua vera disposizione di voler fare una pace ferma, e ragionevole, altrettanto più necessaria, quanto i sentimenti del Rè di Svezia erano a quella più opposti, e la sua condotta più sospetta: Non dover gl'alti Alliati fidarsi alle protestagioni di quel Principe, quando assicuravali non voler mai nuocere a loro interessi, poiche le offerte fatte far dalla Francia al Rè di Pollonia d'una pace vantaggiosa colla Svezia, pur, che s'impegnasse a dichiararsi amico, e nemico di coloro, che Carlo XII. trovarebbe a proposito di stimar per tali, davano chiaramente a divedere, quali era-

Rappresentazione dell' Inviato Sassone a' Stati Generali di Ollanda.

no veramente le mire del Rè di Svezia, e quali i suoi concerti col nemico comune: Sapersi da tutti considerar la Svezia per una massima di Stato l'opporsi all'ingrandimento della Casa d'Austria, stimata da Carlo XII., come il più forte ostacolo al disegno, che avea forse fatto, di aspirare al'a Corona di Pollonia, ò di aggiugnere almeno a' suoi Stati la Lituania, e la Curlandia, e gl'Ollandesi stessi poter considerare quanto l'una, ò l'altra di queste idee sarebbe contraria alla giusta bilancia delle Potenze del Settentrione, e nociva al commercio de' loro Vassalli: Esser vero, che gl'oficj, fin'ora praticati col Rè di Svezia per indurlo a la Pace, erano riusciti inutili, e che dovendosi pensare a' mezzi più efficaci, e forti, eran questi difficili a sperarsi da gl'alti Alliati in tempo, che la guerra incominciata colle due Corone teneva impiegate tutte le loro forze: ma poterli in questo caso ricorrere al Rè di Danimarca, ben potente da se stesso per gl'Eserciti di terra, e per le Armate di mare, e sommamente ingelosito de' progressi del Rè di Svezia in Pollonia, siccome parimente al Rè di Prussia, niente meno inquieto per l'approssimamento de' Svedesi al suo Reame: Non poter negarsi, che una parte de' Pollacchi, per un eccesso de' loro impegni colla Francia, mostravano un forte attacco al Rè di Svezia, esservi però apparenza di vederli cangiar condotta subito, che l'Ollanda, e l'Inghilterra si dichiarassero a favor del Rè Augusto, e ch'essi riflettessero all'errore, che faceva a tutto il Mondo l'idea della detronizazione, di cui parlava il Rè di Svezia: Essere adunque il Rè di Pollonia risoluto di far conoscere ad evidenza la falsità delle insinuazioni fatte da' Svedesi in quasi tutte le Corti d'Europa, d'esser egli colui, che sfuggiva la pace, e meditava de' vasti disegni, poichè dichiarava, che affin di pervenire senza raggiri ad una pace giusta, e ragionevole, era pronto ad entrar da quel momento in più stretta Allianza con gl'Ollandesi, e prometteva oltre al soccorso già dato all'Imperadore, e agl'8. mila Uomini offerti all'Inghilterra, e all'Ollanda, di aumentar di molto le altre sue Truppe, unicamente per lo ben pubblico, e per lo servigio degl'alti Alliati, pur che gl' Ollandesi non lo lasciassero maggiormente nell'incertezza sopra a quelle proposizioni.

Risposta datali dagli Ollandesi.

Gli Ollandesi, i quali si ritrovavano allora strignendo il trattato colla Svezia, colla quale credevano vantaggiar maggiormente i loro interessi, si servirono, nella risposta data al Ministro Sassone a' 13. di Aprile, de' medesimi termini, ed espressioni pompose, e generali, che aveano inserite in quella data all'Ambasciador di Moscovia, e senza obbligarsi a niente di effettivo, promisero oficj, e mediazioni per trattar la sua pace col Rè di Svezia, ma sfuggirono di rispondere a mezzi proposti dal Rè di Pollonia per conseguirla più efficacemente, perlocchè il Signor di Gersdorff, che, non meno dell'Ambasciador Russo, non rimase contento di tal procedere degli Ollandesi,

Nuove proposizioni fatte loro dal Rè Augusto.

adoperò l'ultima batteria proponendo loro l'offerta del Rè suo Padrone di entrar nella Grande Allianza con una confederazione offensiva, e difensiva, colla prima delle quali obbligavasi di entrar nelle misu-

re,

re, che gli alti Alliati prendessero per la successione di Spagna, e colla seconda si badasse alla reciproca sicurezza, e mantenimento delle loro Persone, e Stati, al qual oggetto offriva di porre in piedi 24. mila uomini, de' quali la metà sarebbono al soldo dell'Inghilterra, e l'Olanda con i patti, e sussidj di danajo accordati agli altri Principi in somiglianti Trattati, e di comandare in persona un Esercito, ove si stimasse convenevole, siccome altresì di dar la sua voce nella Dieta dell'Imperio a favor dell'Imperadore, e degli alti Alliati, e di mantenere a sue spese gli altri 12. mila uomini delle sue Truppe, e all'incontro, per l'allianza difensiva, domandava, che gli alti Alliati si obbligassero a difendere la sua Persona Reale, e i suoi Stati ereditarj, a fare i loro sforzi per ristabilir la pace fra lui, e il Rè di Svezia, e a rimandarli le sue Truppe, se per un effetto della sua nuova Allianza i suoi Stati ereditarj fossero attaccati, e sposti agl'insulti de' nemici, che la Francia li concitarebbe. I stessi maneggi, e le stesse offerte fece fare il Rè di Pollonia in Inghilterra dal Signor Bose, che in questo tempo sostituì al Signor Haugwitz, dal quale i stessi, ò poco differenti negoziati erano stati fatti col fu Rè Guglielmo, e solamente per contentare l'Ambasciador di Moscovia, ch' erasi lagnato di non essersi fatta menzione dello Czar suo Signore nelle proposizioni del Signor di Gersdorff in Olanda, l'Inviato Sassone a Londra allor, che nel suo memoriale alla Reina parlò della pace, e de' mezzi di conseguirla, vi aggiunse doversi questa intendere anche con gli Alliati del Rè suo Padrone, quantunque non vi specificasse la Persona dello Czar. La Reina Anna, che operava di concerto con gli Ollandesi, e che stava sù trattato stretto coll'Ambasciador di Svezia all'Aja, servissi del medesimo artifizio nella risposta, che a' 4. di Maggio fece dare dal Cavalier Hedges al Signor Bose, cui fece dire aver la Reina Britannica tanta amicizia, e considerazione per lo Rè di Pollonia, ch' era sempre pronta ad entrar seco in una più stretta Allianza: ma che in quanto all'offerta delle sue Truppe, non potendo la Reina accettarla in quella congiuntura, se non di concerto co' Stati Generali, avrebbe spedito i suoi ordini all'Inviato straordinario d'Inghilterra in Ollanda, acciocche tali offerte a coloro comunicasse, e prendesse colà le misure più convenevoli al ben pubblico, assicurandolo in tanto, ch' ella non farebbe mai cosa, che fosse contraria all'oficio di Mediatrice, e s'impiegherebbe efficacemente a stabilire una pace ferma, e durevole fralle Corone di Pollonia, e di Svezia.

Risposta, che riceve dalla Reina Britannica.

Il Ministro Sassone fu così poco contento della risposta ricevuta a Londra, come il Signor di Gersdorff era stato di quella datali dagli Ollandesi all'Aja. Perciò col medesimo spirito replicò nel principio di Giugno le istanze, e servissi di termini più forti per ricavar dalla Corte Britannica una risposta più individua, e senza raggiri. Disse a tal oggetto, che dalle nuove ostilità commesse dal Rè di Svezia, e dal rifiuto fatto della mediazione delle Potenze marittime, riconoscevasi con evidenza la di lui poca inclinazione alla pace: Esser perciò d'interesse dell'Inghilterra, e de' suoi Collegati il non lasciarli più lusin-

Nuova, e forte rappresentazione del Ministro Sassone a Londra.

gare dalle vane parole di Carlo XII., e il prendere le misure più proprie per indurlo a un ragionevole accordo, per cui, a contemplazione della Reina, e de' Stati Generali, aveva il Rè di Pollonia fatto al di là di quel, che dovea, sacrificando le sue giuste pretensioni al ben pubblico, e spogliandosi de' suoi vantaggi per ristabilir la pace, e per unir le sue forze a quelle degli alti Alleati nella guerra contro alla Francia, al qual oggetto avea fatto marciare in soccorso dell'Imperadore nella Baviera la miglior parte delle sue milizie, alle quali indubitabilmente era Cesare debitore della conservazione della Boemia, e dell' Austria: Tutte queste circostanze essere state più volte rappresentate alla Corte Britannica fra lo spazio di tre anni, ma sino a quell' ora senza alcun frutto, con tuttocchè il Rè di Pollonia, avendo fatta una lega offensiva, e difensiva coll'Imperadore per lo vantaggio della causa comune, e sposto perciò i suoi stati ad una invasione, meritava, che si dasse esecuzione alle sicurezze dateli, che l'Inghilterra, e l'Ollanda entrerebbono ne' medesimi impegni di quella lega: Persister egli nel medesimo generoso disegno, qualora queste due Potenze lo soccorressero vicendevolmente senz' altra dilazione, altrimente esser costretto a rinunziare a' suoi impegni, a ritirar le sue Truppe dal servigio dell'Imperadore, e a prendere collo Czar di Moscovia le misure più convenevoli per li loro comuni interessi, con dichiararsi discolpato degl'inconvenienti, che potrebbono derivare da sì fatta separazione tanto rispetto alla guerra contro alla Grande Allianza, quanto al commercio della Moscovia, e della Pollonia, in cui la Nazione Inglese era tanto interessata. Lagnossi oltre a ciò l'Inviato d'un passo dato dal Signor Robinson, Ministro d'Inghilterra alla Corte di Pollonia, che stimavasi contrario alla mediazione intrapresa dalla Reina, poichè avea voluto persuadere il Rè Augusto a lasciare operare il Cardinal Primate nelle differenze, che passavano fra il Rè di Svezia, e la Repubblica, quando era notorio a tutti esser tale la condotta di quel Prelato verso del suo Rè, e del Pubblico, che non dovevasi mai credere aver il Signor Robinson seguitato le sue istruzioni nel farli quella proposizione, ne aver saputo, che dalle leggi della Repubblica di Pollonia non è permesso di rimettere nelle mani d'un de' suoi membri, ad esclusione degli altri, le differenze del lor Sovrano con altre Potenze straniere.

Proseguimento del Trattato tra le due Potenze marittime, e la Svezia.

Questa seconda istanza del Ministro Sassone fù niente meno infruttuosa, che la prima; e la Corte Britannica in apparenza con belle parole, ma in sostanza senza promettere niente, replicò la stessa risposta di non poter nulla conchiuderſi sulla nuova Allianza proposta dal Rè di Pollonia, se non di concerto con gli Ollandesi, onde il Signor Bose stimò a proposito di ripassare all'Aja per unir le sue premure a quelle del Signor di Gersdorff, e per ricavar finalmente dalle due Potenze marittime la risposta chiara, e individua, che da tanto tempo, e con tanti raggiri all'uno, e all'altro negavasi. Fra questo mentre la Reina, e gli Ollandesi avean premuta la conchiusione del Trattato colla Svezia, e al ritorno del Baron di Lillienroot d'Aquisgrana si ri-

si ripigliarono le conferenze col Duca di Marlboroug, e co'Deputati de'Stati generali, anzi per non dilatarne la sottoscrizione si convenne con articolo segreto di rimettersi ad una ulterior negoziazione i due punti essenziali, che rimanevano tuttavia indecisi, cioè a dire le somme, che la Svezia domandava secondo il soccorso stipulato nel Trattato del 1700., e l'accesso della Svezia alla grande Allianza. La frequenza di queste Conferenze, unite a'primi sospetti, non fecero più dubitare all'Ambasciador di Moscovia, che vi fosse un Trattato fra la Svezia, l'Inghilterra, e l'Ollanda. Adoperossi perciò con tanta industria a venire in chiaro del negoziato, che se non ne seppe distintamente il contenuto, fu assicurato però, sei settimane prima della di lui sottoscrizione, esser quello prossimo a conchiudersi. Credendo non dover dimorar nel silenzio, a' 3. di Luglio presentò un altro suo memoriale a' Stati generali, con cui della passata dissimulazione delle Corti d'Inghilterra, e d'Ollanda lagnossi. Vi si mostrò informato della negoziazione, e la dipinse come un passo contrario alle sicurezze dateli d'una perfetta, e sincera amicizia collo Czar suo Padrone, anzi direttamente opposto a' di lui interessi. Vi mischiò le doglianze per li soccorsi di munizioni, e di danajo somministrati dagl'Inglesi, e Ollandesi alla Svezia, quando all'incontro costoro ricevevano tutto 'l giorno reiterate pruove della protezione, con cui il suo Sovrano favoriva il lor Commercio, e fece vedere quanto poco avean corrisposto le lor promesse d'interporsi per la pace del Settentrione all'inefficacia de'mezzi adoperati per conseguirla, perlocchè, standosi per parte della Moscovia nell'incertezza di ciò, che trattavasi colla Svezia, ne sapendo altresì, se nelle proposizioni di pace fatte col Rè di Pollonia vi fosse, ò nò incluso il suo Sovrano, vedevasi perciò ridotto lo Czar a riporre la sua salute nelle sue arme, e a sperar le sue soddisfazioni dalle sue vittorie, onde richiedeva da'Stati generali una pronta risposta, non disperando, che col riflesso di sì fatte cose, e per non esser essi debitori al mondo di tutti i mali, che provenir potevano al Settentrione, la dassero conveniente alla loro antica, e sincera amicizia.

Nuova rappresentazione del Ministro di Moscovia.

Stretti gl'Ollandesi da questo risoluto Memoriale dell'Ambasciador di Moscovia si videro nella necessità di spiegarsi più chiaramente: ma prima di ciò fare vollero assicurarsi della sottoscrizione del Trattato colla Svezia, di cui stavasi già in accordo del contenuto, e perciò, dilatando a dar la risposta all'Ambasciador Mathueoff, ne premettero il disbrigo, e vi diedero l'ultima mano. La sottoscrizione seguì a' 16. di Agosto, intervenutovi il Duca di Marlboroug per la Reina d'Inghilterra, il Baron di Lillienroot per lo Rè di Svezia, e i Signori Van-Essen, Merens, Heinsius, Nassau, Seraskerk, Nicholt, Welvelde, e Steenhuisen per li Stati generali d'Ollanda. Il Trattato pubblico fu diviso in 7. articoli, la di cui sostanza contenea la conferma delle antiche Confederazioni, e la reciproca promessa di non darsi soccorso veruno a nemici de'nuovi Confederati, l'obbligo del Rè di Svezia di somministrare all'Inghilterra, e all'Ollanda, e a lor soldo 10. mila uomini delle sue Truppe, ò dopo la sua pace col Rè di Pol-

Sottoscrizione, e articoli del Trattato colla Svezia.

Pollonia, e collo Czar della Russia, ò anche prima, se urgente necessità l'avesse richiesto, la proibizione di far pace senza il comune consentimento, e la dichiarazione, che questa lega difensiva s'intendesse durar lo stesso tempo apposto nel Trattato del 1700. Vi fu poi un articolo segreto, con cui si disse, che avendo la Reina d'Inghilterra, e i Stati generali d'Olanda richiesto il Rè di Svezia d'entrar nella grande Allianza conchiusa da loro all'Aja coll'Imperadore, l'angustia del tempo avea impedito il Rè di Svezia, per altro inclinato ad abbracciarla, di convenir con essi delle condizioni della sua unione, e perciò stabilivasi di ciò trattare in una ulterior negoziazione, siccome parimente intorno a' soccorsi, ch' il Rè domandava in vigor del precedente Trattato.

Nuova risposta data dagli Ollandesi allo Czar.

Trè giorni dopo della sottoscrizione di esso i Stati generali risposero al memoriale dell'Ambasciador di Moscovia, cui fecero dire aver essi sperato, che l'ultima lor dichiarazione de' 25. d'Aprile l'avesse interamente soddisfatto, ma che per contentarlo soprabbondevolmente li dichiaravano dippiù non aver essi negoziato, ne conchiuso col Rè di Svezia, ò con altri cosa, che potesse indur pregiudicio allo Czar di Moscovia: Essere stati gl'Ollandesi sempre in amicizia colla Svezia, e avervi varj interessi di Commercio, e d'altre cose: ma oltre a ciò ritrovarsi impegnati in una dispendiosa guerra, e perciò bisognosi di Amici, e d'Alliati, onde non poteasi ragionevolmente avere a male, ch'essi tentassero di conservarsi gl'antichi Confederati, e di farsene de' nuovi per cavarne l'ajuto, e 'l soccorso necessario, e che a tal effetto facessero Trattati, e convenzioni solamente contro a loro nemici, ma senza offendere, ne pregiudicar nessuno, onde supponevano, che ne lo Czar, ne chicchesia, ben affetto alla loro Repubblica, potessero formalizzarsene: Esser vero il pagamento del danajo alla Svezia, ma questo essere stato un debito, che dovea anche prima soddisfarsi, e non doversi perciò taluno offendere, ch' essi pagassero i loro debiti. Non aver l'Ambasciadore giusti motivi di dolersi di non essersi communicata cosa veruna delle negoziazioni, che si facevano in Pollonia, perche non v' era stata mai cosa di tale importanza, che avesse dovuto rappresentarsi al suo Sovrano, il quale altronde potea forse eser meglio informato da'suoi Ministri dello stato degli affari in quelle parti: Avervi gli Ollandesi inviato i loro Rappresentanti per offerire, e impiegare i loro buoni oficj per l'avvanzamento d'una pace generale, e aver desiderato, che questi oficj avessero sortito un miglior successo, perche aveano molto a cuore di contribuir sù di ciò qualche cosa per la particolar soddisfazione dello Czar della Russia, di cui stimavano nel più alto punto l'amicizia nella forma espressa nel memoriale, e riconoscevano con ringraziamenti le riflessioni, e i riguardi, che quel Principe avea per gl'interessi de'loro Vassalli, e per la diminuzione de'dritti nel lor commercio, onde attendevano con una reciproca amicizia, e attestato della loro stima per lui, ch' egli conserverebbe queste favorevoli inclinazioni a prò della Repubblica per l'avvenire. Con tal risposta sedossi alquanto l'inquietudine dell'Ambasciador Mosco-

vi-

vita, e gl'Olandesi si liberarono dalla nojosa frequenza delle sue richieste.

Trattato tralla Svezia, e il Rè di Prussia.

Oltre il Trattato, che l'Ambasciador di Svezia sottoscrisse coll'Inghilterra, e l'Olanda, un altro ne stabilì col Baron di Schmettau Plenipotenziario del Rè di Prussia, che fu sottoscritto agli 11. di Agosto, cinque giorni prima dell'altro, quantunque non fosse reso pubblico, che nel seguente Ottobre. Le di lui principali condizioni furono, che il Rè di Svezia riconosceva l'Elettore in qualità di Rè di Prussia (e questa fu la sola cosa, che di tal Trattato eseguissi), e il Rè Federigo all'incontro obbligossi a non dare alcun soccorso al Rè di Pollonia, anzi ad attaccar la Repubblica nel caso, ch'ella si dichiarasse contro al Rè di Svezia. La di lui conchiusione ingelosì grandemente diverse Potenze, le quali temevano, che non vi fossero cose pregiudiciali a'loro interessi, e più degl'altri l'Ambasciador di Moscovia lagnossi, che il Rè di Prussia avea fatto un Trattato colla Svezia contro a tutte le promesse, e sicurezze fatte dare allo Czar in contrarlo, ad oggetto d'indurlo a riconoscere la sua nuova dignità Reale allor, che un tal riconoscimento non avea conseguito ancora dall'altre Potenze d'Europa. Trattanto dopo la sottoscrizione di questi due Trattati il Baron di Lillienroot partì d'Ollanda a' 18. di Agosto, lasciandovi per suo Successore il Signor di Palmquist, e quantunque destinato a portarsi a Berlino nella Marca di Brandeburgo, dove il Rè di Prussia facea la sua ordinaria residenza, per farli un complimento in nome di Carlo XII. sulla sua nuova dignità Reale, tuttavolta, ammesse le scuse delle sue indisposizioni, li fù sostituito a quell'officio il Baron di Stralhenheim. Poco dopo della sua partenza dall'Aja vi giunse, siccome abbiam detto, il Baron di Bose Plenipotenziario del Rè di Pollonia alla Corte d'Inghilterra, colla speranza di ottener colà la risposta all'ultimo suo memoriale presentato alla Reina Anna, che li si era negata a Londra. Fece a tal oggetto le sue pratiche con i Stati generali, col concerto de'quali li era stato promesso in Inghilterra di ottenerla a sua disposizione, parlò, insistette, e disperò finalmente di conseguirla, come desiderava, avvegnacchè affettatamente si avesse fatto scappar di bocca, che il Rè suo Padrone, commosso dal poco riguardo, che aveasi alle sue rappresentazioni, avrebbe ritirato le sue Truppe dal servigio dell'Imperadore, e forse avrebbe potuto vendicarsi col contribuire a sostenere in piedi i Ribelli d'Ungheria. La sola cosa, che fecero in quella occasione l'Inghilterra, e l'Ollanda, ad oggetto di far vedere, che qualche sforzo facevasi a favor del Rè di Pollonia, fù il ragionamento, che mossero, di far intervenire i Mallevadori della pace d'Oliva, per incamminar le cose alla Pace del Settentrione, e ne parlarono in fatti a' Ministri dell'Imperadore, di Dammarca, e di Prussia, da'quali altresì ne fu scritto alle loro Corti: ma il timore d'irritare il Rè di Svezia, fè contener queste Potenze in uno esatto silenzio, e questo fu tutto il frutto, che i Ministri Sassoni ricavarono da' loro Negoziati.

Inutili maneggi del Ministro Sassone all' Aja.

Il Baron di Bose, vedendo ormai inutile il suo soggiorno all'

Aja,

Nuove gelosie tralle Corti del settentrione dissipate da Ministri di Svezia.

Aja, si dispose alla partenza per la Sassonia, ma prima ebbe varie conferenze col Ministro di Prussia, Baron di Schmettau, sul suggetto del Trattato da costui conchiuso coll'Ambasciador di Svezia, sul di cui contenuto era più d'ogn'altro interessato il Rè di Pollonia: ma non potè ricavarne cosa, che l'avesse soddisfatto, ond'egli partì dall'Aja colla medesima gelosia, che comunicò in passando alla Corte di Danimarca, la quale volendo porsi in cautela, e provvedersi insieme di nuovi Confederati, propose alla Casa di Luneburgo un Trattato d'Allianza colla sua Corona, promettendo non solamente di contribuire all'unione delle Case di Zell, e di Annover con quella di Wolfembuttel, ma di riconoscere nella seconda la dignità Elettorale, tanto contrastata nell'Imperio, ad esemplo del Rè di Svezia, che avea riconosciuto la Reale nell'Elettor di Brandeburgo. Queste prime aperture di Trattato, che non ebbero poi veruna conseguenza, bastarono ad accrescere la diffidenza, che già passava fralla Corte di Prussia, e quella di Zell, e Annover. In vano Milord Rabi, conosciuto in progresso di tempo sotto il nome di Conte di Straffort, che ritrovavasi allora Inviato straordinario d'Inghilterra alla Corte di Berlino, proccurò di riconciliare queste due Potenze. Vi è chi scrive, che non vi riuscì per mancanza di capacità, ma il Baron di Bose, in passando per la Corte del Rè di Prussia, sottentrò allo stesso impegno, ma per differente motivo. Egli avea ordine di sollecitar questo Principe ad entrare in qualche Trattato a favor del Rè di Pollonia, ed era questa forse un arte per venir meglio in chiaro di ciò, ch'erasi conchiuso fralla Svezia, e la Prussia nel Trattato dell'Aja: ma il Rè Federigo, che volea conservare il segreto convenuto col Rè di Svezia, servissi del pretesto della diffidenza, che avea della Casa di Luneburgo, per iscusarsi d'entrare in impegno veruno col Rè di Pollonia, e questo fù il motivo, per cui il Baron di Bose si accinse a proccurar la riconciliazione di queste Corti, volendo torre a quella di Berlino il mendicato pretesto, di cui s'era prevaluto per inscansar le sue proposizioni. In questo stato di cose tutta la gelosia, cagionata dal Trattato fralla Svezia, e la Prussia, dissiposſi dalla dichiarazione, che Carlo XII. fece fare dal Baron di Frisendorf suo Inviato alle Corti di Zell, ed Annover, con cui disse, ch'egli avea riconosciuto nel Rè di Prussia la nuova dignità per mezzo d'un novello Trattato, ma che questo non pregiudicava in modo veruno a' Trattati, e buona amicizia, ch'egli avea con quelle Corti, e dippiù il nuovo Conte di Lillienroot, partito a 4. di Ottobre da Amburgo, ricevette l'ordine di arrestarsi alquanto a Copen-hague col pretesto di trattarvi la sicurezza del Commercio del Settentrione fralle turbolenze, che agitavano l'Europa, ma colla mira principale di dissipare le gelosie di quella Corte, e d'impedirla di prendere alcun partito a favor del Rè Augusto, e dello Czar di Moscovia, siccome in fatti il Ministro di Svezia vi riuscì, quantunque per le sue indisposizioni si fosse arrestato ad Elzeneur senza passare a Copen-hague.

FINE DEL LIBRO XIV.

DEL-

DELLA STORIA UNIVERSALE D' EUROPA

LIBRO DECIMOQUINTO.

Anno 1703.

Stato infelice della Pollonia, e arresto fattovi dell' Inviato di Francia.

L' Infelicità de' negoziati per la Pace del Settentrione fu certamente un grande infortunio per lo Reame di Pollonia, ch'era dilacerato non men dall'intestine discordie, che dall'estere invasioni. Le Milizie Sassone coll'ordinaria militar licenza vi commisero de'gravi disordini, e particolarmente ne'contorni di Danzica, e nel Vescovado di Posnania, tantocchè il Magistrato di quella Città, e'l Vescovo di questa ne fecero delle forti doglianze al Cardinal Primate, il quale rispose all'uno, e all'altro poter egli molto poco giovarli, poicchè aveasi così poco riguardo alle sue stesse possessioni, e al suo carattere, che i Sassoni non avean lasciato di saccheggiar le prime, e di far poco conto del secondo. Per adoppiar gl'infortuni di quel Reame i Cosacchi dell' Ukraina, Popoli sottoposti alla Corona di Pollonia, si ribellarono apertamente non senza sospetto d'esser fomentati, e sostenuti dalla Moscovia, e postisi numerosi in Campagna vi avean saccheggiato le Città di Niemirou, Miedziboz, e Wiania, allegando per pretesto della lor fellonia l'oppressione del Popolo arrivata a non esser capace di sofferenza, e quantunque il Castellano di Cracovia vi avesse inviato molti Squadroni di cavalleria con qualche fanteria, nulladimeno sì poca gente non bastò a frenar la furia de'sollevati, e la ribellione andò per lungo tempo crescendo in quella Provincia: Ma l'arresto del Marchese di Heron, Inviato straordinario di Francia in Pollonia, concorse a imbarazzar maggiormente gl'affari di quel Regno, e partorì nuove differenze, e sospetti fra 'l Rè Augusto, e 'l Cardinal Primate. Per ben intendere la causa, e le circostanze d'un ac-

accidente, che contasi fra i straordinarj per la qualità del carattere, che ne' pubblici Inviati risiede, uopo è di sapere, come dopo la sorpresa della Città di Thorn fatta dal Rè Augusto, di cui negl'antecedenti libri ragionammo, codesto Principe andò fino a Marienburgo per assembrarvi la Nobiltà; la quale confermò quant'erasi stabilito nella Dieta di Sandomiria: ma perch'egli partì a quella volta colle poste, accompagnato solamente dal suo Scudiere, e da un Lacchè, pubblicossi da'suoi Malevoli, ch'egli era stato a Dresda, e che in passando per Praga vi si era abboccato col Rè de'Romani, e i parziali del Rè Augusto sparsero, che tai false novelle erano state seminate per lo Reame dall'Inviato di Francia col pretesto di darne l'avviso al Cardinal Primate. Il Rè di Pollonia, ò che avesse dato credito a queste imputazioni, ò che, disgustato colla Francia, avesse voluto servirsi di quel pretesto per mortificare un suo Ministro, allegando altresì avere altre lettere intercettate del medesimo, dalle quali apparivano i di lui maneggi contro al suo servigio, inviò il Gran Maresciallo della Corona a Varsavia per ordinare al Marchese di Heron d'uscir da quella Città, e quindi da tutto il Reame. L'Inviato di Francia ricusò d'ubbidire dicendo, le sue lettere di credenza esser dirette non solamente al Rè, ma ancora alla Repubblica di Pollonia, senza la di cui intelligenza non potea partirsi da Varsavia. Il suo rifiuto irritò il Rè Augusto, e perciò fece partir da Thorn quattro Compagnie di Dragoni sotto il comando del Colonnello Bretschneider, il quale trasferissi a Varsavia, e a' 12. di Novembre del 1702. tolto con violenza l'Inviato di Francia dal suo Palagio, trasportollo a Thorn, dove fu ritenuto in arresto. Nel medesimo tempo il Marchese di Bonac, anche Inviato di Francia presso il Rè di Svezia, fu arrestato nella Prussia dalla gente del Conte Oginski: ma codesto Ministro, avendo avuta l'abilità, ò la fortuna di guadagnare, e corrompere i Soldati della sua scorta, gl'indusse a disertare, ed essi condussero l'Inviato nella Marca di Brandeburgo, dove fu riposto in libertà.

La Francia ne chiede soddisfazione.

Uditosi in Francia l'arresto, e la violenza usata al Marchese di Heron, il Rè Cristianissimo, siccome era ragionevole, chiamossene sommamente offeso, e il Marchese di Torsi, per suo ordine, scrisse a' 3. di Dicembre dello stesso anno una risentita lettera al Cardinal Primate, da cui richiese, se ciò erasi fatto coll'intelligenza, e approvazione della Repubblica, colla quale il Rè Cristianissimo non era in guerra, e se per compiacenza per lo Rè di Pollonia ella si scordava de' dritti de' Ministri stranieri rispettati anche fralle Nazioni nemiche. Li ricordò essere il Cardinale alla testa della Repubblica, e conoscerne i veri interessi, e perciò dover egli giudicare, se doveasi tollerar tranquillamente, che non vi fosse più libertà nella Pollonia per li Ministri del Rè di Francia, e che i medesimi vi fossero trattati da' Nemici, e arrestati prigionieri senza rispettarsi un carattere inviolabile in ogni tempo, onde avea ordine dal suo Sovrano di domandarli, se la Repubblica avea parte in quelle violenze, e ciò, che pensava di fare per proccurarne una giusta soddisfazione al suo Rè, il quale all'in-

con-

contro avea fatto arrestare i Pollacchi, che si ritrovavano in Francia, per servir di pegno, e sicurezza de' suoi Inviati.

Il Cardinal Primate commosso da queste doglianze, che giudicò giuste, non avendo la Repubblica avuta parte veruna nell'attentato commesso contro a' due pubblici Rappresentanti, scrisse ne' principj di Gennajo al Rè, che li rispose nel medesimo mese. L'una, e l'altra lettera son curiosissime, non meno per lo torno dell'espressioni, che per lo lume, che danno del vero interno stato, in cui stavano in quel tempo, l'un verso l'altro, il Prelato, e il Principe, e meritano perciò, che qui si trascrivano per maggior soddisfazione de' leggitori.

Lettera del Cardinal Primate al Rè di Pollonia.

Dalla copia, ch' io mando a V. M., della lettera, che ricevo dal Marchese di Torsi, ella comprenderà facilmente i sentimenti della Corte di Francia sul fatto del Marchese d'Heron, Inviato Straordinario della medesima Corte, assai differente forse da quello, ch' erasi figurato. Dalle diverse Deputazioni de' Palatinati, e dalle lettere, ch' io ricevo continuamente d'ogni parte, colle quali son premuto di prevenir tuttocciò, che potrebbe impegnar la Repubblica in qualche nuova disgrazia, cagionata da questo novello accidente, V. M. vedrà chiaro il dispiacer della mia Persona, vedendomi sposto a nuove agitazioni, e non potendo dispensarmi di rispondere alla mentovata lettera. Io sono nell' estrema angustia, Signore, di vedermi nell' obbligazione di separare il Corpo della Repubblica dal suo Capo col disapprovare un' azione così precipitata, nella quale ella non ha veruna parte, non potendo in modo alcuno portar fin là la mia compiacenza per dissimulare, e ancor meno per approvare una cosa generalmente biasimata. La povera Pollonia dee ella esser il ricettacolo delle querele, e la penitenza degli errori, e de' peccati, a quali non ha avuta veruna parte? La cattiva esperienza dee insegnare a V. M. l' ignoranza delle male guide, le quali in vece di menarla al Tempio della gloria, li fan prendere il cammino opposto. Io non voglio distendermi sù di ciò, ma prego Iddio, affinchè il vero lume, che mena oggidì i Rè alla greppia del Signore, Principe della pace, conduca d'oggi avanti tutte le azioni di V. M. per la consolazion della Patria, e di colui, ch' è con tutto il zelo, e la venerazione — A Varsavia 5. di Gennajo 1703.

Risposta del Rè di Pollonia al Cardinal Primate.

Io ho ricevuto la vostra de' 5. di Gennajo coll' acchiusa del Marchese di Torsi. L'una, e l' altra meritano riflessione. Se l' ultima non venisse da mani così buone, come le vostre, io dubitarei, che una lettera, così poco informata dello stato del nostro Reame, possa esser uscita dalla mano d'un Ministro di Francia, dove si fa da lungo tempo uno studio particolare per aver relazioni esatte dello stato, e governo de'

Paesi Stranieri, e sovrattutto della Pollonia, dello stato della quale quella Corte ha sovvente avuta l'occasione di avere informazioni più giuste di quelle, che appajono in questa lettera, in cui il Marchese di Torsi vi mette alla testa della Repubblica contro alla disposizione delle nostre leggi, nelle quali voi siete tanto versato, che non pretenderete di collocarvi in quel rango, poiche non ignorate, che queste medesime leggi non ammettono autorità distinta in persona dell' Arcivescovo Primate, se non durante l'Interregno; Fuor di ciò voi sapete, che il Primate cessa di avere autorità veruna, e voi senza dubbio non vorreste attribuirvene alcuna per non sollevar contro di voi gli Ordini del Reame, i quali amano tanto l'uguaglianza, che non sofferirebbono con pazienza lo stabilimento d'una nuova autorità contra expressa verba legum Patriæ..

Per quanto appartiene alla vostra, ella mi conferma sempre più, mercè de' consigli, che con essa mi date, la buona intenzione, che avete per me, e 'l zelo sincero, che fate comparire per la nostra Patria. Se fin quì io ho fatto credere non aver seguitato i vostri consigli, siccome meritavano, io mi regolarò d'oggiinnanzi d'un' altra maniera, e gli effetti, che ne seguiranno, faranno a voi stesso osservare un cangiamento altrettanto utile, quanto salutare per noi, e per lo nostro Reame. Il zelo, che voi avete per lo bene del nostro servigio, osservasi nel trasporto, che fate comparire a spignerlo al di là della autorità Senatoriale, che la Repubblica vi dà, e l'espressioni forti, di cui vi servite nella vostra lettera, nell' avvertirci di ciò, che credete contrario al nostro bene, fan comparire assai chiaramente le vostre buone intenzioni. Io mi accorgo altresì, che il zelo eccessivo della vostra bontà vi ha acciecato fino a farvi veder della precipitazione nell' affare, che'l Marchese d'Heron si ha tirato sopra, mio malgrado. Tutti coloro, che mi conoscono, mi renderan la giustizia di confessare, che io non mi lascio facilmente trasportare ad usar violenza, e alcuni m'imputano all' opposto, come un gran difetto, la lentezza, che mi fa sovvente bilanciare a prender risoluzioni altrettanto vigorose, quanto necessarie in certe occasioni. Così mi persuado, mio Cugino, che allor, che voi sarete una volta rivenuto dal trasporto, in cui l'eccesso delle vostre buone intenzioni vi ha fatto cadere, potrete facilissimamente spedire i Deputati, che vi vengono, siccome dite, giornalmente da' Palatinati, con risposte favorevoli, e capaci di contentarli in particolare, siccome tutto il Reame in generale. Mi pare, che si temano troppo i mali futuri, e che non si pensa molto a' presenti, a' quali sarebbe facile di rimediare, in vece di perdere il tempo a criticare un procedere così giusto, come quello, che si è praticato col Marchese d'Heron, e ch'è stato adoperato in ogni tempo da Rè, ed altri Principi per la sicurezza delle loro Persone, e de' loro Stati: Non v'è legge, che m'obbliga a dar conto delle mie azioni a chicche sia, se non che alla Repubblica assembrata in Dieta, dove io compongo io solo in persona il primo Stato nel mentre, che gli altri non fanno il loro, che in Corpo con me: ma separatasi la Dieta l'autorità della Repubblica risiede unicamente nella mia

mia Persona. Io potrei altronde allegar quantità d'esempli di ciò, ch'è stato in uso in Francia rispetto a Nunzj del Papa, e a Ministri di Spagna, e anche rispetto a que' di Francia presso agli altri Sovrani, i quali bastarebbono per giustificare ciò, ch'è accaduto al Marchese di Bonac per suo proprio errore, perche non erasi munito de' passaporti necessarj, e al Marchese d'Heron per aver fatto comparir trasporti, de' quali io ho dato un tal ragguaglio a S.M. Cristianissima, ch' ella non saprebbe approvar mai la condotta, e le azioni di quel Ministro. Ecco tuttocciò, dicche io ho creduto dovervi informare per torvi la cura della mia giustificazione, e spero, che voi medesimo rifletterete quanto i Principi sarebbono deplorabili, se fossero obbligati a sofferir le insolenze, e gl' insulti, che Ministri stranieri volessero fare contro le lor Persone, e Stati. Il dritto delle Genti dee esser reciproco, e le immunità, dovute al carattere di pubblico Ministro, esiggono, ch'egli non esca mai da tal carattere, se non vuol esporsi a non esser più rispettato. Del resto io vi prego, mio Signor Cugino, a non essere ne troppo compiacente, ne dissimulante. Io non amo ne l'uno, ne l'altro di tal carattere. Operiamo emendue secondo le sante leggi della Patria, le quali non soffrono separazione fra il Capo, e il Corpo della Repubblica. Ogni divisione è sempre perniciosa, e funesta a colui, che n'è l'Autore. Uniamoci adunque piuttosto per rimediare alle disgrazie, ch'una discordia troppo grande ha scaricato sopra alla nostra Patria, e alle quali la sola salutar concordia può rimediare, siccome tutta la Terra lo desidera. Se si fosse operato in tal guisa, la Pollonia non sarebbe stata, ne sarebbe oggidì il Teatro delle querele, e non sarebbe la vittima degli errori, che non ha commessi. L'amara esperienza di ciò, che passa, vi farà conoscere, mio Cugino, l'ignoranza, e la malizia delle cattive guide, le quali sotto un falso pretesto, in vece di condurre la nostra cara Patria al Tempio della concordia, e del riposo, la strascinano in turbolenze deplorabili, e la conducono alla sua rovina. Finalmente io vi desidero un felicissimo nuovo anno. — A Thorn . . . di Gennajo 1703.

Il Rè Augusto, e il Cardinale s' inaspriscono tra di loro.

Dalle suddette due lettere ricavasi ad evidenza, e la segreta mira del Primate di separare il Corpo della Repubblica dal suo Capo, avvalendosi di ogni occasione per discreditare il Rè Augusto, e la persuasione, in cui stava codesto Principe della sinistra intenzione del Cardinale contro di lui; due occulte cause, che partorirono col tempo i strepitosi avvenimenti, che tanto han travagliata la Pollonia. Il primo non lasciò scappare la congiuntura dell'arresto del Marchese di Heron per inasprir l'animo de' Pollacchi contro del Rè, facendo a tal effetto scorrere per lo Reame, e principalmente fra gli Ecclesiastici, diverse lettere, che molto malmenavano la di lui condotta, e il secondo, commosso da un procedere, che stimava sedizioso, inviò un Canonico a Varsavia verso il Nunzio del Papa per lagnarsi del Cardinale, e per pregarlo a farli sapere, che volendoli pagar d'ingratitudine li beneficj da lui profusi alla di lui persona, egli trovarebbesi finalmente nella necessità di farli provar gli effetti della sua indigna-

zio-

zione, e in tal guisa l'uno inasprivasi contro dell'altro, ed era facile a conghietturarsi, che la loro occulta inimicizia sarebbe frappoco tempo svaporata in aperta, e perniciosa discordia. Il Rè di Pollonia pertanto, volendo giustificarsi col Rè di Francia sulla condotta da lui tenuta col Marchese di Heron, e anche per discolparsi colla Repubblica, scrisse a quel Monarca una lettera, alla quale aggiunse la Copia di tutte le lettere dal Marchese scritte, e quindi intercettate, e dal Rè credute sediziose, e parziali, donde conchiudeva esser quel Ministro uscito dal dovere del suo carattere, e perciò decaduto dalla prerogativa di goder del dritto delle Genti: ma quindi a poco scorgendo, che di tal affare parlavasi molto male in Pollonia, e che, dalla continovazion dell'arresto del Marchese di Heron, l'animo de' Pollacchi inasprivasi, poichè non vedevasi di buon occhio, che un Ministro di un Principe tanto riguardevole si ritenesse arrestato nel cuor della Repubblica, non volle far procedere più oltre il disgusto, e permise, che l'Inviato di Francia fosse riposto in libertà, benche rimandato fuor del Reame.

Il Ministro di Francia è riposto in libertà.

Cause, che impedirono la tranquillità della Pollonia.

Dall'altra parte i Pollacchi, unitamente col Ministro dell'Imperadore, incominciarono ad occuparsi seriamente al ristabilimento della pace, dopo che lo Czar di Moscovia gli avea guariti dal sospetto, ch'egli avesse fomentata la rivolta de' Cosacchi nell'Ukraina. Il Ministro Moscovita, risedente a Varsavia, scorgendo l'impressione, che tal sospetto avea fatto nell'animo de' Pollacchi, volendo disingannarli, scrisse una lettera a Mazeppa, Capo de' Cosacchi Moscoviti, ordinandoli di convincere il Mondo della falsità di quella opinione, e che colla sua condotta, e coll'opposizione agli altri Cosacchi, dimostrasse quanto lo Czar disapprovava la lor ribellione. Vi era però della gente, che non si persuase di questa apparente giustificazione de' Moscoviti, e suppose esser li fatti di Pietro I. assai lontani, e diversi dalle sue parole. I Pollacchi, nell'intenzione di pervenire alla Pace, si addrizzarono a' Principi Sapieha, e al Cardinal Primate, sperando, che dopo di averli guadagnati, il Rè di Svezia sarebbe stato più facile ad acconsentire a un Trattato. Gl'uni, e l'altro risposero non rinvenirsi apparenza veruna di pace, perche il Rè di Svezia non voleva indursi a dare orecchio a proposizioni vaghe, e affatto improprie ad assicurare la pubblica tranquillità de' due Reami. In questa conformità lo stesso Rè di Svezia ne avea scritto al Primate a' 24. di Gennajo, facendoli intendere, che non avendo potuto conseguirsi l'intento della Pace nelle passate Diete, nelle quali l'odio, l'invidia, la speranza, il terrore, e altri bassi riguardi avean corrotta la libertà di spiegare i proprj sentimenti, salutar cosa sembravali, se di un affare di tanto momento s'istituisse la discussione in luogo, dove fosse la piena libertà de' voti, e ciaschedun potesse senza timore proferir la sua sentenza per conciliar le differenze, e consultarsi la comun salute; colle quali espressioni volea destramente insinuare la convocazione di una Dieta, in cui non risedesse il Rè Augusto, dalla di cui presenza supponea esser derivata l'invalidità delle passate Diete, e con

ciò

ciò ingegnavasi di portar tratto tratto i Pollacchi alla sua grande idea della detronizazione. Sapevasi oltre a ciò la sua risposta a' Deputati del Palatinato di Russia, i quali avean temuto di veder saccheggiate le loro Terre dal General Conte di Steinbock inviato dal Rè di Svezia a quella volta con un Corpo di Milizie, e perciò avean fatto a questo Principe proposizioni di pace in nome del lor Palatinato: ma Carlo XII. con sua lettera de' 13. di Febbrajo erasi spiegato non potere accettar le loro offerte, s' essi non si univano apertamente con lui per far la guerra al comun nemico, non ritrovando egli altra sicurezza di questa per persuadersi non aver la Repubblica di Pollonia l'animo infesto contro di lui, e voler seco concorrere a stabilir la reciproca tranquillità contra l'infrattore della Pace d'Oliva, e l'invasore de' Stati appartenenti ad una Corona amica, e confederata del lor Reame, aggiugnendo frall'altre cose esser costretto a prendere misure così assolute, e a produrre pretensioni di tal natura, perche avea sin' ora veduto non aver la Repubblica impedito l'ostilità, che il suo Capo avea commesse contro alla Svezia, anzi averle coadjuvate, e sostenute, poichè nella battaglia di Clissou l'Esercito della Corona avea combattuto contro de' Svedesi, e dal Palatinato stesso di Russia erano uscite squadre di soldatesca, che molto aveano l'Esercito suo danneggiato. Dalle quali cose deducevasi essersi affatto perduta la speranza della pace, poichè questa non proponevasi, se non che a costo di condizioni, che i Pollacchi poteano difficilmente accordare.

Lettera circolare del Primate per convocare un Consiglio di Senatori a Varsavia.

In sì fatte turbolenze il Cardinal Primate non si smarriva, e tirando sempre al suo scopo ingegnossi, per mezzo di lettere scritte a' Senatori suoi partigiani, d'insinuare essere i disegni del Rè Augusto contrarj alla libertà de' Pollacchi, e alle costituzioni della Repubblica. Quindi credendosi abilitato dalle lettere scritteli principalmente da' Deputati della Pollonia Maggiore, co'le quali era esortato ad impiegare il credito della sua dignità per terminare i torbidi del Regno, spiegossi non poter più dispensarsi di convocare un Consiglio di Senatori a Varsavia, ad oggetto di richiedere a' ben intenzionati per la salute della Patria i consigli necessarj per farla risorgere dalle angustie, in cui ritrovavasi, sperando, che coloro non mancarebbono di trasferirvisi, giacchè da tutti vedevasi la gran premura di salvar la Patria dalla rovina, e dal giogo, del quale era minacciata. A tal effetto spedì una lettera circolare a tutti i Senatori, e agli Ambasciadori nominati per trattar la pace col Rè di Svezia, affin, che si conferissero a Varsavia per lo 15. giorno di Febbrajo. Con quella lettera deplorava la negligenza, e l'insensibilità de' Pollacchi, i quali riguardavano senza commovimento la rovina della Patria, diventata la preda delle Truppe straniere, e il ludibrio delle nazioni vicine. Disse che sembrava non esservi più ne leggi, ne giustizia, ne libertà, ne coraggio, ne cosa alla fine, che rassomigliasse alle virtù de' loro Antenati: Che non vedevasi da per tutto, che debolezza, e abbattimento, essendo tutti dispersi, e tenendosi in disparte, come se non avessero interesse alcuno alla desolazione del Reame: Ch' egli erasi trasferito

rito

rito a Varsavia per conferire col Nunzio del Papa, e con gli altri Ministri stranieri sù i mezzi da rimediare a' mali tanto premurosi: ma che tutti li avean dimostrato esser la cosa impossibile, se i Pollacchi medesimi non vi mettevano la mano: Che sebbene nel gran pericolo, in cui stava la Repubblica, vi fosse bisogno di prender pronte risoluzioni, non ritrovavasi nella Capitale chi fosse capace di dare i consigli necessarj, e ancora meno di eseguirli, e perciò per discarico di sua coscienza, per far conoscere il suo zelo, e la sua applicazione al bene dello Stato, ch'egli non potea lasciar più lungo tempo sposto ad una rovina sicura, e per l'autorità, che li dava la sua carica, convocava in quella Città di Varsavia tutti i Senatori, e principalmente que', ch'erano stati Deputati per trattar la pace, affin di consultare la salute della Repubblica vacillante, e di pacificar le turbolenze, dalle quali era agitata.

Ch'è poi prolungato per lo mese di Aprile.

Codesta lettera, la quale evidentemente tendeva a formare una specie di piccola Repubblica a parte, indipendente dal suo Rè, non ebbe allora molto effetto, perche alla riserva del Signor Sefsinski Gran Tesorier della Corona, del Principe Sapieha Gran Tesorier di Littuania, e di pochi Senatori, tutti gli altri o ricusarono assolutamente d'intervenirvi, o se ne scusarono dicendo, che essendo entrati i Svedesi nel Castel di Varsavia, non vi era più per li Pollacchi la libertà de' voti. Perlocche il Cardinale, non vedendone il numero sufficiente a dar forza veruna alle deliberazioni, sciolse l'Assemblea, e la differì per li 16. del seguente Aprile, contentandosi solamente di render pubblica la lettera scrittali dal Rè di Svezia a' 24. di Gennajo, che noi abbiam poc'anzi mentovata, sperando con essa di dare un nuovo stimolo a' Pollacchi per unirli seco, e per evitar la rovina, ch'era minacciata da quel Monarca a tutti gli Aderenti del Rè Augusto, come glie ne avea dato l'esempio il Signor Potocki, Sargente Maggior della Corona, il quale dichiaratosi a favor de' Svedesi, erasi unito con alcune bandiere di Pollacchi, da lui assoldati, al Corpo di Truppe del Conte di Steinbock. Questa diserzione fece temere al Rè di Pollonia, che tutta la Famiglia de' Potocki, la quale era fralle più potenti della Repubblica, non seguitasse il suo esemplo con tutti i suoi partigiani: ma consolossi dall'altra parte per la gran fedeltà, che mostrolli il Gran General della Corona. Costui era stato minacciato dal Rè di Svezia della rovina di tutti i suoi beni, e di que' della sua famiglia, e d'esser trattato come il suo crudel nemico, se non univasi col suo Esercito al Conte di Steinbock, e per la sua inflessibilità la minaccia era stata anche eseguita: ma il Gran Generale, intento solamente al proprio dovere, assicurò il Rè Augusto, ch'essendo egli rovinato affatto da' Svedesi farebbe vedere a tutto il Mondo la sua fedeltà imperturbabile per lui, e per la sua Patria, e ch'essendoli il suo onore più caro, che tuttocciò, che aveva al Mondo, avrebbe dimostrato d'essere a pruova di tutti gl'attentati de' suoi nemici.

Il Rè Augusto ne convoca un' altro a Marienburgo.

In questo stato di cose fu riferita al Rè di Pollonia la convocazione dell'Assemblea de' Senatori intimata dal Cardinale a Varsavia, e per-

e perche in quelle scabrose congiunture era ragionevole il temersene le conseguenze, col consiglio de' Cancellieri, e degl'altri Senatori, i quali si ritrovavano appresso alla sua persona a Thorn, e a' quali l'ultima Assemblea avea delegato il maneggio de' pubblici affari, vi contrapposе tre espedienti, creduti o necessarj, o giovevoli a contracavare i disegni de' male intenzionati per lui. Il primo fù di addrizzarsi alle Potenze straniere, affinche s'interponessero a pacificar le turbolenze della Pollonia, e'l Papa richiesto non mancò di concorrervi colle sue arme spirituali, facendo pubblicar per tutto il Reame un Giubileo per la conservazion del Rè, e per lo ristabilimento della tranquillità nella Repubblica. Il secondo fu di far giurare a tutti i Generali della Corona, e Soldati dell'Esercito Pollacco di proteggere, e difendere fino alla morte la Religion Cattolica e i Tempj di Dio, la Maestà del Rè Augusto II., e la libertà, e ben pubblico della Patria, di non entrare in Trattati, Fazioni, o Capitolazioni particolari, e di travagliar con cura a scoprire quanto fosse capace di perturbar la Repubblica, e d'introdurvi i Svedesi, con altre formalità, che maggiormente strignevano la Milizia a favor del Rè. E'l terzo fu di convocare un'Assemblea di Senatori a Thorn per li 16. di Marzo appunto per contrapporla a quella di Varsavia convocata dal Cardinal Primate. Questi consigli furono esattamente eseguiti dal Rè di Pollonia: ma perche considerossi non esser la Città di Thorn molto comoda per l'alloggiamento de' Senatori, fu l'Assemblea per lo stesso giorno convocata a Marienburgo, ch'è la Città Capitale della Prussia Reale, situata al di sopra d'Elbinga sul fiume Nogat, ch'è un braccio della Vistula, e Residenza altrevolte de' Cavalieri Templari, che ne furono i fondatori.

Punti, che vi si propongono, e vi si stabiliscono.

Il Rè di Pollonia scrisse una lettera circolare per la convocazione de' Senatori, con cui disse, che sarebbe lor facile di distinguere la verità fra tanti artificj impiegati fino allora per sorprenderlo, e che senza parlar delle astuzie di alcune persone male affezionate a lui, e alla Repubblica, egli pregavali solamente di ben esaminar l'ultima lettera del Rè di Svezia, la quale tendeva ad eccitar la Nobiltà a prender risoluzioni contrarie al ben dello Stato, e in cui avrebbono ritrovato termini ambigui, ed equivoci, ed espressioni, che sotto pretesto d'amicizia, e sotto una fantasima di pace, tiravano ad addormentar la Repubblica. Giunto poi il giorno destinato all'apertura dell'Assemblea, e assembrativisi i Senatori in gran numero, egli fece far la proposizione de' sette punti, la di cui sostanza era la seguente: Che si determinasse ciocche avea a farsi per la difesa del Rè, e della Repubblica, poicche non v'era più appatenza di pace: Quai mezzi bisognava impiegare per opporsi al Congresso convocato a Varsavia in pregiudicio de' dritti del Rè, e a rovina dello Stato: Di qual maniera si dovesse procedere per punir gl'aderenti, e fautori del partito Svedese, i quali persistevano con ostinazione ne' loro disegni: Se doveasi aver riguardo alla domanda d'alcuni Palatinati, i quali desideravano la convocazione d'una Dieta generale: Come potrebbesi incoraggir mag-

giormente l'Esercito della Corona, ch'erasi dichiarato per la difesa del Rè, e come doveansi accomodare i Generali: Se si farebbono Allianze colle Potenze vicine, le quali con tal ligame offerivano soccorso di Truppe, e di danajo, e in qual maniera dovessero tali offerte accettarsi: E per ultimo di terminare il regolamento de' confini co'Turchi. Questi punti furono posti in deliberazione, e tutti i Membri dell'Assemblea mostrarono un gran vigore a concorrere alla difesa della Patria, animati dall'esemplo de' Deputati di Lituania, i quali, arrivati nel principio di Marzo a Marienburgo, e ammessi all'udienza del Rè di Pollonia, l'avevano assicurato, ch'essi l'avrebbono assistito con tutte le loro forze in conseguenza della Confederazione di quella gran Ducea, conchiusa a suo favore nella Città di Vilna a' 7. dell'antecedente Febbrajo.

Ristretto della conchiusione del Consiglio di Marienburgo.

Rimastosi d'accordo sovra i punti principali propostisi, ne fù stesa la conchiusione, e sottoscritta da tutta l'Assemblea, eccettuatine il Vescovo, e'l Palatino di Culm, i quali ricusarono d'approvarla. In essa appariva alla testa il nome del Rè, e vi si dicea essersi il Gran Consiglio di Marienburgo assembrato in virtù della facultà datali dalla Dieta di Sandomiria, e dalle Confederazioni dell'alta Pollonia, e in quello essere intervenuti i Plenipotenziari della Corona di Pollonia, della Gran Ducea di Lituania, e delle sue Provincie incorporate: Che non avendo prodotto alcun buono effetto l'indulgenza avutasi dal Rè Augusto per lo Rè di Svezia, e non potutosi questo Principe nè colle mediazioni delle Potenze straniere, nè coll'Ambascerie inviateli dalla Repubblica, indurre a restituire il riposo a quel Reame, altro non restava, che ricorrere all'antico valore, e virtù del Popolo Pollacco, sempre fedele a' Serenissimi Rè antecessori, e all'unione generale stabilita a Sandomiria fra gl'Ordini della Repubblica, unione, per la quale il Rè Augusto erasi impegnato col suo Real giuramento in faccia degl'Ordini suddetti ad osservare esattamente le leggi, e costituzioni dello Stato, e per cui gl'Ordini suddetti del Regno li avean dato novelle sicurezze della lor fedeltà con solenne giuramento, le di cui parole nell'atto della conchiusione erano inserite: Che in virtù di questi mutui impegni degl'Ordini del Reame il Rè animava tutta la Repubblica a confermare quella generale unione tanto bene stabilita dalle Confederazioni dell'alta, è bassa Pollonia, dalla Gran Ducea di Lituania, e dalla Provincia di Russia, e perche il Rè di Svezia era penetrato col ferro in mano nel cuore del loro Stato, e rovinava da un'anno le loro Provincie, portando la face della guerra dall'un Palatinato all'altro, saccheggiando le Case de' Nobili, smungendo il Paese con enormi contribuzioni, dalle quali non erano esenti nè meno le Terre degl'Ecclesiastici, facendo trucidare, o imprigionare Senatori, Preti, e Gentiluomini senza aver rispetto nè al Sacro, nè al profano, e (ciocche era più detestevole) tentando con intrighi segreti, e con pubbliche scritture di strascinare i Palatinati a un'impresa (*) orrenda a Dio, e agl'uomini, il Rè avea giudicato necessario di far le disposizioni opportune per porsi in difesa

(*) *Il detronizamento.*

coll'

coll'autorità dell'Assemblea di Marienburgo, per lo qual'effetto ordinavasi a' Generali della Corona, e della Gran Ducea di Lituania, di andar co' loro Eserciti ad unirsi alle Truppe ausiliarie di Sassonia per far la guerra a Svedesi, compromettendosi molto il Rè della lor fedeltà, e zelo ad esemplo di quel, che avean fatto il Signor Zamoyski nel conservar la Fortezza di Zamoisc, il Principe Wiesnowiski Castellano di Vilna, e Potocki Palatino di Kiovia, e i Signori Lubomirski Gran Ciambellano della Corona, e Potocki Starosta di Chmielnik, nel perseguitare i Cosacchi Ribelli: Che per pacificar più facilmente la Repubblica avea risoluto il Rè di pubblicar le sue lettere universali per convocare l'ultimo Bando della Corona, e della Gran Ducea di Lituania, e le Diete particolari de' Palatinati, esortando perciò la Nobiltà, sotto pena d'esser giudicati secondo le leggi, a far le disposizioni necessarie per porre l'ultimo Bando in istato di raunarsi ove si stimasse a proposito di farlo operare, e assicurando all'incontro gl'Ordini del Reame, che dal dì, che la Nobiltà comparirebbe a Cavallo, egli convocarebbe una Dieta straordinaria per far vedere la condescendenza, che avea, per le rappresentazioni dell'Assemblea di Sandomiria, e del Congresso di Marienburgo, con rinnovellare le antiche leggi, le quali condannano la condotta de' partigiani Svedesi, con dichiarare infami, e nemici della Patria tutti coloro, che colle loro Truppe s'erano buttati al partito de' nemici, e con confiscare le lor Terre, se non cambiassero condotta: Che avendo l'Assemblea di Varsavia incominciata ad usurparsi una facultà, che la Repubblica non hà dato, che alle Diete generali, e che non hà per se l'autorità di alcuna legge, o di esempli, il Rè dichiaravala, col consentimento dell'Assemblea di Marienburgo, incapace di più sussistere: e finalmente, che con tali precauzioni non intendevasi d'impedir la pace, ma solamente di mantenere i dritti, e prerogative de' Rè di Pollonia, esortandosi perciò i Senatori, e la Nobiltà a fare il lor dovere secondo le istruzioni dell'Assemblea di Sandomiria, e di concorrere allo stabilimento d'una pace durevole, pur, che questa si conchiudesse senza il minimo dismembramento della Corona, non intendendo la Repubblica di cedere ne meno un palmo di terra della Livonia, e della Curlandia.

Cause della convocazione della Dieta di Lublino.

Questo fu l'esito dell'Assemblea di Marienburgo, molto favorevole alle idee d'Augusto II., ma di poco suo giovamento, perche, benche numerosa, e composta della maggior parte degli Ordini del Reame, non rappresentava però il Corpo intero della Repubblica, presso di cui solamente, secondo le costituzioni del suo governo, risiede la pubblica autorità di far le leggi, alle quali tutta la Nazione dee sottometersi. Lo stesso Rè Augusto, che tuttociò ben sapea, diffidò dell'esecuzione di ciò, che vi si era stabilito, e vedendo approssimarsi il tempo, in cui dovea tenersi a Varsavia il Consiglio de' Senatori, convocatovi dal Cardinal Primate, trattennesi di dare il congedo a' Deputati, ch'erano intervenuti all'Assemblea di Marienburgo, perche dubitò, che non andassero ad accrescere il numero di

coloro, i quali, invitati dal Cardinale, eransi già trasferiti a Varsavia, confermatosi tantoppiù in tal timore, perche essendosi portati in questa Capitale i Commessarj di Pollonia, spediti dall'Assemblea di Marienburgo al Rè di Svezia, per far seco le ultime istanze per la pace, non vi furono riconosciuti per Deputati della Nazione, quantunque muniti di Plenipotenze dell'Assemblea suddetta, che in Varsavia era riguardata, come un'Assemblea abusiva, perche aveasi usurpata l'autorità di dichiarar la guerra a' Svedesi, e fatto, o deciso altre cose, la di cui sovrana conoscenza spettava alla sola Repubblica, che sovra di quella non avea preso ancora l'ultima sua final risoluzione. Questo difetto, che lo stesso Rè Augusto non potea negare all'Assemblea di Marienburgo, fu quello, che l'indusse a convocare una Dieta generale a Lublino per lo venturo mese di Giugno, in cui sperava di far confermare la conchiusione dell'altra, atteso il gran numero de' Palatini, che avuta avea l'abilità di guadagnarsi.

Udienza data dal Rè di Svezia a' Deputati del Consiglio di Marienburgo.

Fra questo mentre i Commessarj dell'Assemblea di Marienburgo, arrivati a Varsavia, si disposero ad andare ad abboccarsi col Rè di Svezia, il quale a piccole giornate era già passato nel mese di Aprile ad accamparsi coll'Esercito a Praag, ch'è dall'altra parte della Vistula in faccia a quella Capitale, dove ebbe due conferenze segrete col Cardinal Primate in una Casa di Campagna in presenza del Conte Piper, e de' Principi Sapieha. I Deputati furono ammessi alla sua udienza a' 26. di quel mese, e spostoli le loro commessioni, tendenti ad avere una risposta finale per la pace, che proponevano in nome della Repubblica, ebbero questa nel di seguente dal Conte Piper, il quale in nome del suo Rè fece lor sapere, essere stata sempre intenzione del Rè di Svezia di veder pacificate le turbolenze, e ristabilita l'antica amicizia fralla sua Corona, e la Pollonia, siccome nell'udienza dell'antecedente giorno lo stesso Principe avea dato loro a conoscere a voce: ma perche nella dichiarazione da lui mandata al Cardinal Primate più diffusamente avea la sua volontà spiegata, con avervi additato il cammino, che stimava più proprio per conseguir la pace, convenevole cosa era perciò, che prima gli Ordini della Repubblica dichiarassero il lor sentimento sopra le cose in quella dichiarazione comprese, e quindi il Rè di Svezia le sue azioni regolasse. La dichiarazione inviata al Cardinal Primate in data de' 26. di Aprile, conteneva in sostanza. Non esservi persona ragionevole, che negasse essere stata quella guerra incominciata senza giusta causa, e proseguita di una maniera indegna dal Rè di Pollonia, e perciò non potersi dubitare, che il Rè di Svezia, tanto ingiustamente attaccato, non avesse avuta ragione non solamente di domandar soddisfazione delle gravi perdite sofferte, ma sicurezze ancora per l'avvenire, proporzionate all'incostanza, di cui il Rè di Pollonia avea dato tante pruove: Essersene già passati tre anni senza, che il Rè di Svezia avesse potuto ottener ne l'una, ne l'altra, e senza aver quasi luogo di sperarle: Non aver mai mancato il Rè di Pollonia di parlar di pace sempre, che vedevasi ridotto a qualche estremità: ma ricuperato il tempo di respira-

Sua lunga dichiarazione al Cardinal Primate.

re

re aver cambiato linguaggio, e condotta, avendo sempre le sue mire particolari, tal volta manifestandole, altre volte tenendole occulte, dond' era facile a giudicare aver tutti i suoi passi avuto un oggetto determinato per evitar la disgrazia, che l'era minacciata, per rallentar l'impetuosità del vincitore fino a che avesse potuto ritrovar de' sutterfugi, e per suscitar contro al Rè di Svezia, supponendolo la causa della continuazion della guerra, l'odio della Repubblica, e de' suoi Collegati, ciocch' era tanto noto a tutti, che stimavasi inutile, quantunque facilissimo, il provarlo: Per questi riflessi costretto il Rè di Svezia ad esser più circospetto, non aver creduto doversi fidare alle sue promesse, ne sporsi a un cammino tanto pericoloso senza molta precauzione, e nulladimeno per far conoscere alla Cristianità, e alla Repubblica di Pollonia, ch' egli non badava tanto alla gloria delle sue arme, quanto al riposo di tante Nazioni, aver egli voluto in mezzo alle sue vittorie scegliere la strada più propria per finir quelle turbolenze, dimostrando in tal guisa aver più a cuore il ben pubblico, che l'onore, e l'interesse di una guerra fortunata: In conseguenza di questi suoi sentimenti aver egli con sua lettera al Cardinal Primate de' 4. dello scorso Febbrajo dimostrato il desiderio di terminar quella guerra, e consigliato di convocare un Assemblea generale, in cui ciaschedun de' membri della Repubblica potesse opinar senza timore, ne violenza, e proporre quel, che stimasse più espediente in quella congiuntura: Aver egli creduta tal proposizione tantoppiù ragionevole, quanto ch' ella era uniforme alle leggi della Repubblica, e che altronde indicava il cammino più corto per giugnere al felice fine, al quale aspiravasi: Ma che il Rè di Pollonia, invece di approvarlo, ne avea preso occasione di parlare ingiuriosamente dell'alta riputazione del Rè di Svezia, e di tentare di far passare le sue intenzioni per sospette, e frivole, come più chiaramente deducevasi dalle sue lettere a' Senatori, donde adiveniva essersi già manifestato ciocchè da tanto tempo occultavasi, cioè a dire, che la tranquillità de' Pollacchi non potea mancare di esser odiosa a colui, che si era opposto al solo mezzo di conseguirla: Malgrado però di tali opposizioni aver il Cardinal Primate, col consentimento delle persone ben intenzionate per la Repubblica, ritrovato quella proposizione non solamente giusta, ma propria in quelle congiunture; e perciò aver giudicato a proposito di convocare un Assemblea a Varsavia, contro alla quale il Rè di Pollonia erasi opposto, trattandola d'illegittima, e ingiusta, e minacciando rigorose pene a coloro, che v'intervenissero, donde accadeva, che le buone intenzioni del Rè di Svezia, per terminar quelle turbolenze, eran diventate infruttuose, e gli espedienti proposti dal Rè Augusto per fomentarle erano stati gustati, e ricevuti con applauso: Aver il Rè di Pollonia convocata un altra Assemblea a Marienburgo, alla quale egli avea assistito, e preseduto in persona, con tuttocchè fosse l'Autor di quella guerra, sforzando gli uni con promesse, gli altri con minacce a prender risoluzioni

zioni tanto contrarie alla pace, quanto ingiuste rispetto al Rè di Svezia, e dirette a mantenere, non ad ismorzar la guerra: Qual successo poterfi sperare di un' Assemblea animata dalla presenza, e dallo spirito di colui, ch' era la causa della guerra, e che percepivane tanta utilità? Egli terrebbe sempre lontana una pace soda, e sincera, come contraria a' suoi disegni, temendo, ch' ella non ristringa la sua potenza, onde non possa coronar la rovina della libertà Pollacca da lui giurata, quando portando avanti la guerra trovarebbe i mezzi da eseguire le sue trame, maggiormente quando i Pollacchi vi concorressero da loro stessi, unendo le loro arme alle sue: Aver egli ritrovata grandissima facilità ad ingrossare il suo partito, perche una gran parte di que' del congresso di Marienburgo, e particolarmente i Lituani, erano da lungo tempo nemici dichiarati de' Svedesi, e disperavano altronde di evitare il castigo dovuto alle crudeltà esercitate contro a' loro stessi Compatriotti, qualora non continovasse la guerra, durante la quale si lusingavano di goder della loro sfrenata licenza, e di mantenersi nel piacere di nudrirsi del sangue di coloro, ch' essi avean maltrattati: Non esservi dubbio, che molti di coloro, i quali erano intervenuti all'Assemblea di Marienburgo, avean desiderata la pace, e sarebbono stati di sentimento contrario al partito del Rè, se avessero avuta la libertà di proferirlo: ma ritrovandosi sotto l'occhio di colui, che vi era il più potente, erano stati costretti ad uniformarsi alla sua volontà: Codesta Assemblea aver avuto lo stesso fondamento, che quella di Sandomiria, e perciò il Rè di Svezia aver creduto non doverla considerar differentemente, tantoppiù, che non essendo composta, che solamente de' Palatinati della Provincia, ella avea voluto rappresentar la Repubblica, e sù questo piede offerir la sua mediazione al Rè di Svezia: Non poterfi opporre, che molti altri Palatinati vi erano entrati in appresso, perche non potea con tuttocciò aver la forza, nè il nome di un Consiglio composto da tutta la Repubblica, poichè i suoi principali membri, e i Deputati de' più grandi Palatinati non vi erano intervenuti, onde con qual sicurezza poteva il Rè di Svezia trattar con quella Assemblea, che era illegittima secondo le stesse leggi della Patria, le quali erano tanto note, che ben sapevasi qual conto dovea farsi delle risoluzioni di somiglianti Assemblee? Saperfi bene, che gli Ambasciadori, scelti dal congresso di Marienburgo, avean ricevute le stesse istruzioni, che que' di Sandomiria, cioè a dire di portarsi da Mediatori de' due Rè, onde le stesse ragioni, ch' ebbe allora il Rè di Svezia di ritrovar la Repubblica inabile a maneggiar la pace, sussistevano ancora, ed erano anzi fortificate dal considerarsi, che coloro, i quali dovrebbono impiegar la loro mediazione, non solamente non avevano quella imparzialità, senza la quale sarebbe cosa molto imprudente il servirsi de' loro buoni oficj, ma si trovavano altresì participanti dell'error di coloro, da' quali la mediazione gli era stata commessa di una maniera tale, che provava più le loro cattive intenzioni, che la lor sincera inclinazione alla pace, essen-

essendo vero, che sebbene nell'Assemblea di Marienburgo erasi parlato di pace, nulladimeno molto più eravisi trattato di rottura, e di guerra, siccome era evidente dalle accusazioni mal digerite fattevi contro al Rè di Svezia, e dal consiglio, e minacce di un Allianza con i Moscoviti, egualmente nemici della Svezia, e della Pollonia: Essere adunque indegno di un Rè vincitore, come il Rè di Svezia, se le minacce l'obbligassero a contentarsi di condizioni svantaggiole, e ingiuste nel mentre, ch'egli era in stato di costrignere gli altri ad accettar le ragionevoli: Esser cosa inudita, che i Mediatori favorissero apertamente l'un de' due partiti, e minacciassero l'altro con prescriverli leggi dure, e ingiuste: Essersi maturamente badato a tuttocciò, che potea disgustare il Rè di Svezia: ma nelle decisioni di quell'Assemblea non essersi detto un motto, ne come dovevansi riparare i danni da quel Principe sofferti in quella guerra, ne qual sicurezza li si prometteva contro di un nemico tanto leggiero: Ben consideratesi queste cose non giudicar convenevole il Rè di Svezia di entrare in una negoziazione, in cui non vedea ne onore, ne soddisfazione, ne sicurezza per lui, ne alcun bene per la Repubblica, anzi all'opposto tutta l'apparenza per questa di vedere accelerare la perdita del più prezioso de' suoi beni ereditarj, qual è là libertà: Tuttavolta non rigettare il Rè di Svezia una pace onesta, perche avendo per principio, che la prosperità de' due Reami era talmente inseparabile, che l'una non potea essere scossa senza, che l'altra fosse in pericolo, desiderarebbe, che l'antica amicizia potesse rinnovellarsi d'una maniera tanto durevole, quanto vantaggiosa alle due Nazioni: Aver egli dimostrata per tante vie la sua benivolenza alla Repubblica, ch'ella potea non solamente esser sicura della sincerità delle sue intenzioni, ma della sua amicizia altresì, e credendo inutile di ripetere le pruove datene, una sola bastare per far conoscere il suo cuore costante, e senza artifizj, qual era quella d'aver egli rigettato con fermezza le proposizioni d'una pace particolare, quantunque vantaggiosissima, non volendo ascoltar cosa, che fosse in pregiudicio della Repubblica, e questi essere i suoi sentimenti, ne'quali persisteva ancora, con esser pronto a unirsi più strettamente colla Repubblica, e d'una maniera, che potesse contribuire alla gloria, e ingrandimento della Nazion Pollacca: Esser per altro a proposito di riporre avanti agl'occhi della Repubblica i pericoli, e le incomodità, ne'quali precipitarebbe, se ella si mischiasse nella guerra del suo Rè, e dello Czar di Moscovia, quando dovrebbe prender misure col Rè di Svezia per isconcertare i disegni di coloro, i quali facean la mira alla sua libertà, perche ella perderebbe i suoi antichi, e buoni amici, che desideravano la sua conservazione, si trovarebbe inviluppata negl'aguati di coloro, che cospiravano contro di lei, e che non mancarebbono di approfittarsi di queste congiunture, per eseguir i lor disegni, entrarebbe a parte dell'iniquità de' nemici del Rè di Svezia, si tirarebbe sulle braccia tutti li travagli della guerra, e si caricarebbe della soddisfazione dovuta al detto Principe: ma la Repubblica poter non solamente liberarsi da quel

quel pericolo, ma provvedere altresì per sempre alla sua libertà, e Privilegj, s'ella volea servirsi in quel tempo dell'amicizia del Rè di Svezia, trascurando la quale poteva ella pentirsene, ma troppo tardi, e all'incontro colui, che l'offeriva in quel tempo un soccorso tanto facile, poter bene in appresso tollerare, ch'ella fosse punita della sua indolenza: Essere altresì necessario di considerare, che il Reami di Svezia, e di Pollonia erano situati in maniera, che difficilmente potea l'uno privarsi del soccorso dell'altro, e che la loro amicizia era tanto men sottoposta al cambiamento, quanto essi non aveano, come molte altre nazioni vicine, ragioni per farsi la guerra, poicchè le differenze, che l'aveano altrevolte svegliata fra' di loro, nacquero, perche la Repubblica per un zelo indiscreto volle mischiarsi nelle querele particolari de'suoi Rè, quali erano all'ora affatto cessate da che il legnaggio di Vasa era estinto in Pollonia, onde era a proposito, che la Repubblica evitasse per l'avvenire nuovi suggetti di discordia, e que' scogli, che li aveano altrevolte cagionati mali tanto grandi: Credere il Rè di Svezia poter far con ragione istanza, che tutte queste considerazioni si esaminassero con attenzione, perche avendo spesso dichiarato le sue buone intenzioni alla Repubblica, e sin dal principio della guerra, attendendo con molta pazienza, che li si rispondesse, era risoluto di non caugiar condotta, lasciando alla Repubblica il tempo di deliberare, s'ella troverà maggior vantaggio con chi desiderava sinceramente il suo bene, che con coloro, i quali meditavano la sua perdita, e non attendevano, ch'una congiuntura favorevole per rovinare i suoi dritti, e le sue libertà: Avere il Rè di Svezia indicato il mezzo di finir quelle turbolenze, e aver creduto non vederlo rigettato dal Rè di Pollonia, qual'ora non volesse tirar quella disgraziata guerra a lungo, ò turbar la pace a suo capriccio: Aver quest'ultimo Principe in compagnia d'alcuni membri della Repubblica portato gl'affari a un punto, che il Rè di Svezia potrebbe con giustizia, se volesse, rinfacciare alla Repubblica l'effetto d'alcuni passi precipitati, e poco convenevoli: ma perche egli desiderava, che non solamente la Repubblica, ma tutta la Cristianità conoscesse la giustizia della sua causa, e la sincerità delle sue intenzioni, e che volea far comparire i riguardi, che avea per lo stato presente dell'Europa, dichiarava, come avea già fatto prima, che ascolterebbe, e riceverebbe ciò, che li sarebbe proposto per calmar le turbolenze, e per confermar l'amicizia delle due Nazioni, purche ciò si facesse in una Assemblea convocata, e diretta dal Cardinal Primate, in conformità della confidenza, che i due partiti doveano avere nella sua prudenza, ed equità, e, quando ciò si fosse ottenuto, il Rè di Svezia farebbe conoscere non avere altro a cuore, che di porre i due Reami in istato di goder d'una pace salda, e durevole, dopo averne sbarbato tutti li semi delle passate dissenzioni: ma con la condizione, che alcun Pollacco non attaccasse più le Truppe Svedesi, e che non si stimasse strano, ch'egli esiggesse da'trasgressori le pene proporzionate a'danni, che facessero.

Do-

Li Sassoni non l'impediscono il passaggio del Bugh.

Dopo di questa lunga dichiarazione il Rè di Svezia non volle attendere dal canto de' Pollacchi altra rappresentazione, ma fatta comunicare dal Conte Piper la sua partenza al Cardinal Primate, si mosse a' 30. d' Aprile coll' Esercito dal suo Campo di Praag, dopo aver fatto buttare un Ponte sulla Vistula a Varsavia per occultare il suo vero disegno a' Sassoni, e per far loro credere, che volesse stabilire li quartieri dall'altra parte del Fiume. L'Esercito Sassone, comandato dal Conte di Steinau, erasi accampato sul fiume Bugh, il quale prendendo la sua sorgiva da'Monti, che separano la Moscovia dalle parti Orientali della Pollonia, viene con tortuoso giro ad unirsi al di sotto di Varsavia al Nareff, e và poi, mischiato con quello, ad imboccarsi nella Vistula al di sopra di Wischegrod. Essi credevano, che il Rè di Svezia volesse tentare il passaggio di quel fiume ad oggetto d'innoltrarsi nella Masovia, per entrar di là nella Prussia Reale in traccia del Rè Augusto, che ritrovavasi ancora a Marienburgo per la mentovata Assemblea, e per tale effetto eransi fortificati sulle rive del Bugh per disputarne il passaggio a' Svedesi. Essi non aveano in fatti mal penetrato il disegno del Rè di Svezia, onde allor, che nella sera de' 30. d'Aprile videro comparire i Svedesi all'altra sponda, si posero in ordinanza per impedirli di passar nel dì seguente il fiume sul ponte, che costoro vi buttarono durante l'oscurità della notte, supponendo sul principio di non avere a fronte, che un sol distaccamento dell'Esercito Svedese: ma quando seppero, che il Rè di Svezia ritrovavasi colà in persona, e lo ravvisarono alla testa de'suoi regolar le disposizioni per guadagnar l'altra riva, credettero esser colà accorso tutto l'Esercito Svedese, quantunque non vi fossero in fatti, che 4. mila cavalli, e 6. mila fanti, avendo il Rè di Svezia lasciato altre Truppe ne' contorni di Varsavia, e dell'alta Vistula, oltre i due Corpi Comandati da' Generali Renschild, e Steinbock nella Prussia Reale; e perciò, supponendosi inferiori di numero, appena aspettarono i primi tiri del cannone de'Svedesi, che con molta fretta si ritirarono verso le rive del fiume Nareff, che anche passarono senza indugio, e andarono a fortificarsi a Pultousck.

Battaglia di Pultousc, e rotta de' Sassoni.

Questa Città, che altri chiamano ancora Pultausck, e Pultusck, è una piccola Terra situata nel Palatinato di Czersko ne'confini della Masovia quaranta miglia distante da Varsavia, e appartiene in sovranità al Vescovo di Plocsko, il quale suol farvi il suo ordinario soggiorno. E' posta in un'Isola formata da due braccia del fiume Nareff, alle di cui sponde opposte comunica con due Ponti alzati, per li quali la Città diventa passabilmente forte, perche il fiume stesso li serve di fosso, e ne proibisce a'nemici l'accesso. In questo luogo si ritirarono i Sassoni dopo la comparsa del Rè di Svezia sù le rive del Bugh, e quantunque avessero dovuto fare presso a 18. miglia di cammino per arrivarvi, tuttavolta, avendo di molto anticipata la mossa a quella volta, non fù possibile a'Svedesi di raggiugnerli, perche il passaggio del fiume costò a quest'ultimi molto spazio di tempo per trasportare all' altra riva l'artiglieria, le bagaglie, e gl'altri carri della mu-

nizione, e viveri, che non possono andar mai disuniti dalla marcia d'un Esercito. Finalmente, arrivato il Rè di Svezia con tutte le Truppe all'altra sponda, vide li Sassoni talmente allontanati, che perdette la speranza di poterli raggiugnere per la dritta strada di Pultousck: ma da'Paesani di quella contrada fù avvertito esservi un cammino più corto della metà per arrivar a quella Terra, se li bastava l'animo di passare il fiume Osgra a guazzo. Spinto dal desiderio di dar battaglia a'suoi nemici non arrestossi a sì fatta difficultà, ma declinando a sinistra, ove il fiume Osgra traversava la Campagna per andare a buttarsi nel Nareff, passò con maraviglioso ardire quel fiume a guazzo, e all'alba del primo di Maggio giunse a vista di Pultousck, dove ritrovò la Cavalleria Sassona, forte di 5. mila cavalli, squadronata in due linee per disputarli il passaggio. Il Conte di Steinau, colla stessa idea del giorno antecedente, avea creduto, che un sol distaccamento di cavalleria Svedese fosse quello, che si fosse con tanta sollecitudine innoltrato a vista di Pultousck, non avendo potuto immaginarsi, che tutto il grosso dell'Esercito colla fanteria avesse potuto passare a nuoto un fiume rapido, e far tanto cammino in sì poco tempo. Accortosi però, che il Rè di Svezia era alla testa di quel distaccamento, e che questo era composto di Reggimenti interi, non volle cimentare in Campagna la battaglia, e dando indietro si mosse per guadagnare il Ponte di Pultousck, e per porsi in sicuro all'altra riva: ma Carlo XII., che non voleva perdere il frutto della sua penosa marcia, si tenne sempre dritto sulla riva sinistra del Nareff, radendo la sponda per tagliar la ritirata alla Cavalleria Sassona, cercando a tutto suo potere di arrivare colla testa della sua Vanguardia fra il Ponte di Pultousck, e la Campagna, per cui ritiravansi i Sassoni. Con tuttocciò la riva del fiume era tanto tagliata da argini, e paludi, che non restandovi, se non che appena una piccola strada molto ristretta, li Svedesi furono obbligati a marciar lentamente, tanto che quando giunsero a veduta del Ponte di Pultousck, la maggior parte della Cavalleria Sassona l'avea già passato, e s'era posta in salvo nella Città. Vi arrivarono però tanto prestò, che vi raggiunsero la Retroguardia, rimasta alquanto indietro coll'artiglieria, e le bagaglie. Allora il Rè di Svezia, ch'era sempre il primo alla testa delle sue Truppe, attaccò la Cavalleria nemica con tale impeto, che impotenti i Sassoni á resistere con tutti i sforzi del Conte di Steinau, il quale in compagnia d'altri Generali affaticossi per conservar ne'suoi l'ordinanza, sempre sperando di poter combattendo condurre la sua gente a salvamento, furono sforzati, battuti, e posti in rotta, tantochè non potendo guadagnare il Ponte di Pultousck, e premuti alle spalle da' Svedesi, rincularono confusamente fin sopra le rive del Nareff, dove furono tutti, ò sommersi, ò tagliati a pezzi, ò fatti prigionieri. Fra questi si ritrovarono più di cento Officiali, e i Generali Bosen, S. Paolo, e Beist, l'ultimo de'quali fù fatto prigioniere per le mani stesse del Rè di Svezia nel tempo, che voleva salvarsi dietro un molino, restando anche in poter de' Svedesi tutte le bagaglie, e l'artiglie-

glieria composta di 30. pezzi da Campagna. Il Conte di Steinau non potendo più riparar la rotta de'suoi, salvossi a traverso d'un Convento di Gesuiti, e per lo Ponte di Pultousck ricoverossi nella Città, donde alla testa del restante della sua cavalleria, e per mezzo del Ponte opposto transitò all'altra riva del Nareff, e ritirossi verso li confini della Prussia Reale, senza, che fosse stato possibile al Rè di Svezia di raggiugnerlo, con tutto che trasportato dal suo coraggio li avesse tenuto dietro alla testa di soli 600. cavalli per più di 25. miglia di cammino.

Ritornato il Rè di Svezia dalla faticosa marcia al suo Campo, e vedendo non essere più i Sassoni in istato di contrastarli la Campagna, fece il disegno di cingere d'assedio la Città di Thorn per rapirla al Rè di Pollonia, il quale, siccome vedemmo, aveala occupata colle sue Truppe nella fine dell'anno antecedente. Codesta Città è situata sulla riva destra della Vistula fra il Palatinato di Culma, e quel di Plokzco in sito molto vantaggioso, perchè è la sola, che apre la comunicazione della Pollonia maggiore colla Prussia di Brandeburgo. Ella è una Città anziatica di quel Reame, e la più forte della Prussia Reale dopo di Danzica. Fù edificata nel 1234. da Cavalieri Teutonici, Padroni in quel tempo della Prussia, che furono poi costretti nel 1454. di abbandonarla col resto della Provincia a i Rè di Pollonia, a' quali da quel tempo è rimasta sottoposta, e nel tempo, di cui scriviamo, era di somma importanza al Rè di Svezia, perche privo di questa Città non potea conservarsi la comunicazione colla Città di Danzica, che li era assolutamente necessaria per ricevere i soccorsi dal suo Reame. Si mosse adunque alla testa della sua Cavalleria dalle rive del Nareff, avendo dato ordine alla sua fanteria di seguitarlo sollecitamente colle grosse bagaglie, e coll'artiglieria, e passando per Novemiasco, Rasnitz, e Plokzco, piegò a sinistra verso la Vistula, e alla metà di Maggio comparve a vista di Thorn, di cui intraprese sul principio il blocco con soli 8000. uomini, non avendo ancora nè l'artiglieria grossa, nè le munizioni necessarie per farne l'assedio. La guernigione della Piazza era composta di presso a 5000. fanti, e 200. Dragoni, oltre ad alcune Compagnie della Milizia del Paese, tutti comandati dal General Canitz, che avea per Governador della Città il General Robel. Costoro risoluti di difendersi secondo tutte le regole, e con vigore, tosto, che videro arrivato il Rè di Svezia a un miglio, e mezzo dalla Piazza, incendiarono il Borgo, e una bella Chiesa, che vi era, e scoprirono tutti li Giardini, affin di torre qualunque facilità a'Svedesi, e di allontanare i loro approcci.

Il Rè di Svezia assedia Thorn.

A 17. di Maggio un grosso di 500. Valachi a cavallo fra quelli, che militavano a soldo del Rè di Pollonia, attaccarono un Capitano di fanteria, che alla testa di 30. uomini, era stato lasciato dal Rè di Svezia al di là d'un Ponte fatto buttar da'Svedesi sulla Drevenza, picciolo fiume, che il di loro Esercito aveasi lasciato alle spalle nella marcia. Codesto Capitano guardava quel posto per unire insieme, e coprire li carri delle bagaglie rimasti addietro, e per far condurre il

Picciola zuffa con i Valachi, che sono respinti da'Svedesi.

legname necessario alla fabbrica d'un Ponte sulla Vistula. I Valachi l'attaccarono sul principio con molta furia, avvalendosi anche della congiuntura, che i Soldati Svedesi si ritrovavano allontanati dal posto, servendo di scorta lungo la strada a un convoglio di Carri: ma costoro essendosi riassembrati, e facendo la loro scarica a quattro, e cinque per volta, i Valachi si rivolsero indietro, si riordinarono, e ritornarono fino a cinque volte ad attaccarli, ma furon sempre ricevuti col medesimo coraggio, tantochè il Rè di Svezia, che ne fù avvertito, vi si trasferì in persona con uno Squadrone di Cavalleria per sostenerli, e ritrovò, che la mischia era già finita per la ritirata de' Valachi, li quali non volendo sporsi ad essere attaccati alle spalle dalle Truppe del Campo Svedese, dove s'immaginarono, che la notizia di quella scaramuccia avea potuto penetrare, si contentarono di lasciar sul Campo da dieci, ò dodici de'loro uccisi, con alcuni prigionieri; e con precipitosa fuga guadagnarono i Boschi vicini.

Il Rè di Svezia converte l'assedio in blocco.

Dopo il passaggio del Nareff, e in accostarsi a Thorn, erasi il Rè di Svezia congiunto col General Renschild, il quale dal principio dell'anno era stato accampato con un Corpo di Truppe in quelle vicinanze per dar l'occhio a' movimenti de' Sassoni, e per darsi la mano, occorrendo, col Conte di Steinbock, che parimente con un Corpo volante scorreva la Prussia Reale ne' contorni di Danzica, laonde l'Esercito suo ritrovavasi accresciuto fino a 12., ò 13. mila uomini di gente scelta, e per molte Campagne avvezza alla Militar professione: ma la situazione della Città di Thorn, posta in riva alla Vistula, che ne rade le muraglie ad Occidente, richiedea maggior numero di Soldatesca per un formale assedio, attesa l'obbligazione di spartir l'Esercito in due per cignerla anche dalla parte del Fiume, alla qual divisione era allora insufficiente l'Esercito Svedese per la reciproca lontananza de' quartieri, che avrebbe avuto a guardare, difficili ad esser custoditi con poco nervo di gente, e facili ad essere sforzati ò dal numeroso presidio della Piazza, ò dalla Cavalleria Sassona, che avrebbe potuto a suo bell'agio far impeto in alcuno di essi, e penetrar nella Città prima, che dagli altri quartieri potesse accorrersi a ripulsarla. Vi era oltre a ciò, siccome abbiam detto, la mancanza delle munizioni, e attrezzi, e dell'artiglieria grossa per battere, onde il Rè di Svezia, avendo spedito nel suo Reame ordini premurosi per far venir di là un considerabil rinforzo di Truppe con tuttocciò, che li facea mestiero per l'espugnazione della Piazza, contentossi per allora di bloccarla strettamente, al quale oggetto, fermato il suo quartier generale incontro alla Città nel territorio della Prussia Reale, buttò un Ponte sulla Vistula, sopra cui fè passar la maggior parte della sua Cavalleria per battere la Campagna di là dal fiume, e impedire, che ricevesse alcun soccorso dalla Pollonia maggiore, e frattanto non mancava da volta in volta di andare in persona a riconoscere la Piazza per meglio osservarne la situazione, e per sceglierne a suo comodo i siti più opportuni per gli attacchi, che meditava, tantocche essendosi avvanzato un gior-

giorno fino a tiro di moschetto dalla muraglia, il General Lieven, ch'erasi seco accompagnato, ebbe la disaventura di esser portato via da un colpo di cannone, anzi (ciocche è degno di osservazione) fu ucciso dietro allo stesso Rè, il quale l'avea fatto porre colà, perche lo vide vestito di un abito gallonato d'oro, e dubitò, siccome avvenne, che i nemici, distinguendolo da sopra le muraglie, non tirassero sopra di lui.

Risultato del Consiglio di Varsavia.

Nel mentre, che il Rè di Svezia si era accinto a scacciare i Sassoni dalla Masovia, e a cingere di blocco la Città di Thorn, il Consiglio de' Senatori intimato a Varsavia dal Cardinal Primate vi avea tenuto di già le sue sessioni, ma con esito assai differente dalle speranze di chi l'avea convocato, poichè sebbene le risoluzioni, che vi si presero, non furono nè chiare, nè positive, tuttavolta la maggior parte de' Senatori dimostrò un grande attacco per la persona del Rè di Pollonia, tantocchè fu costretto il Cardinale di participare al Rè di Svezia il risultato del Consiglio, che serviva insieme di risposta alla dichiarazione del Rè, da noi poc' anzi accennata. Dicevasi in esso, che la Repubblica non avea cosa più a cuore, che di mantener le Allianze, che avea una volta giurate con suoi Vicini, per lo quale effetto non voleva entrare in modo alcuno nelle differenze sopravvenute senza sua scienza fra li due Rè, per le quali le due Nazioni avean già sofferti tanti danni: Aver ella ricevuta la dichiarazione de' 26. di Aprile inviatali da parte del Rè di Svezia, ma riuscir troppo lungo il risponderví esattamente, anzi colla risposta inasprirsi piuttosto il male, che farsi capace di rimedio: Che invece di rinnovare colla risposta la memoria delle pubbliche disfaventure, era assai meglio il cancellarla con porre un pronto termine a quelle divisioni: Che sebbene la Repubblica dal suo canto non vi avesse avuta alcuna parte, nulladimeno s'impiegarebbe, acciocchè somigliante cosa più non accadesse, e che nuove infrazioni contra le leggi del Reame, e gli antichi trattati non si facessero: Troppo avere ella provato quanto era pericoloso il dimorar nel letargo in tempo delle segrete intraprese de' suoi Rè, e per l'effetto di farle cessare avere ella deliberato di entrar col Rè di Svezia in tutte le misure ragionevoli di pace per lo mezzo de' Commessarj nominati da tutti gli Ordini del Reame, e della gran Ducea di Lituania: Non dover recar maraviglia, se il Consiglio, convocato per le cure del Cardinal Primate, non erasi tenuto nel luogo, e secondo le forme ordinarie, poichè avendovisi dovuto esaminar le cause, e i motivi di una guerra detestata sommamente dalla Repubblica, coloro, che n'erano i Motori, invece di aver del gradimento per quella Assemblea, si sarebbono sforzati di traversarla: Essere state lette con piacere da tutti li Palatinati le lettere del Rè di Svezia scritte nel mese di Febbrajo al Cardinale, e tanto più applaudite nella stessa Assemblea di Marienburgo, quanto che contenevano sicurezze di pace, e disposizioni piacevolissime a render ben tosto la tranquillità alla Repubblica: ma che nulladimeno, sembrando quelle lettere dirette più tosto al Consiglio di Varsavia, già odioso a molti membri di quella Assemblea, non

era

era perciò strano, che i sentimenti vi fussero stati divisi, e ne fossero usciti atti contrarj alle generali disposizioni, onde se quel Consiglio era stato colà trattato d'illegittimo, e se le lettere del Rè di Svezia erano state poco fa vorevolmente interpretate dalla Cancelleria di Pollonia, tutto ciò non erasi fatto, che per odio, e gelosia contro di quel Consiglio istesso: ma che la Repubblica, come Madre comune, volea spegnere tutte le sue divisioni col riunire i suoi membri per la salute della Patria, e perciò, ò che il Consiglio di Marienburgo fosse, ò non fosse una seguela della Dieta di Sandomiria, tenuta per sospetta da taluni, la Repubblica non avea l'occhio, che a ristabilir l'armonia fra' suoi Cittadini, e a tale oggetto bisognava porre in disparte ogni scrupolo per procedere di buona fede all'unione, e che siccome ogni cosa era sospetta, e dubbiosa nella scissione della Repubblica, così dovea stimarsi sol fermo, e stabile il disegno unanime, in cui ella era di concorrere alla pace, col travagliare a un trattato vantaggioso per li due Reami: Che del resto essendo il fondamento più fermo dello Stato la libertà, di cui ella avea sempre goduto, non poteasi senza delitto pensare, vivente ancora il Rè, ad una novella elezione, che avesse la minima ombra di violenza, maggiormente dopo le reiterate dichiarazioni fatte con giuramento dal Principe di non intraprender cosa alcuna per l'avvenire contra i Privilegj, ò senza saputa della Repubblica, onde non vi sarebbe giustizia veruna a disapprovare la confederazione di tanti Palatinati, che aveano impegnato le loro vite, e beni per la difesa del loro Rè, e perciò invece di prestar l'orecchio all'inudita proposizione del detronizamento, il Consiglio di Varsavia, in nome della Repubblica, vi facea contro le sue protestazioni colla più solenne maniera, dichiarando, e prendendo sopra di se la malleveria, che il Rè di Pollonia osservarebbe d'allora innanzi inviolabilmente i trattati d'Oliva, i quali potevano anche rinnovellarsi nella migliore possibil forma, secondo le istruzioni a tale effetto già date a' Commessarj nominati.

Il Rè di Svezia li fa rispondere dal Conte Piper.

Questa risposta, ch'era in verità contro all' aspettanza del Rè di Svezia, e che non dava luogo di entrare in negoziati secondo l'idea di questo Monarca, incontrò molto poco il suo gradimento, e perciò in data de' 9. di Maggio vi fece rispondere dal Conte Piper indrizzando la lettera al Cardinal Primate. Con quella diceva il Conte non avere il Rè suo Padrone ritrovata la risposta dell'Assemblea di Varsavia convenevole in modo alcuno alla dichiarazione da lui fatta poco prima, anzi all' opposto ritrovava esser cosa molto nociva allo stato degli affari l'aver non solamente omessa la sua proposizione in quella risposta, ma l'aver prevenuto ancora, siccome sembrava, per mezzo d'un precipitato consiglio, coloro, che non dubitavasi, che venir dovessero a quella Assemblea, fondandosi particolarmente sù la considerazione, che molti Palatinati acconsentivano a protegger colui, ch' essi ben sapevano esser il nemico del Rè di Svezia: Che tai procedere non portarebbe certamente il Rè a prendere il partito, al qual sembrava l'Assemblea di Varsavia voler menarlo, se non quando credesse

desse ciò espediente per la salute della Repubblica di Pollonia, e per la durata del suo riposo, per lo quale effetto il Rè credea d'aver gran ragione di attendere una risposta, che cadesse direttamente sulla proposizione da lui fatta, e che siccome l'Assemblea di Varsavia sembrava convenir col Rè, non solamente col disapprovare, e condannare tutto ciò, che il Rè di Pollonia avea fatto rispetto a quella guerra, ma colle precauzioni, che credea dover prendere per impedire, che somiglianti cose per l'avvenire non accadessero, così il Rè, che fino allora non avea ritrovato migliore espediente per ristabilire un'amicizia sicura, sincera, e durevole fra i Reami di Svezia, e di Pollonia, se non quello da lui tante volte proposto, credea d'aver dritto di domandare, che la Repubblica li facesse vedere le ragioni, per le quali stimava potere ottener sì fatta sicurezza col mostrarli una via altrettanto propria per arrivare a tal fine, e che quando tali cose si fossero fatte conoscere al Rè, egli spiegarebbe le sue intenzioni più chiaramente, credendo doversi in questo caso nominare i Commessarj per incaricarli della cura di quella negoziazione: Che intrattanto, siccome non pensando il Rè ad altra cosa, che a perseguitare il suo nemico, avea sempre evitato di fare il minor torto alla Repubblica, avendo anche tollerato cose poco supportabili da chi ha le arme alla mano; così l'avea comandato di dichiararli, che fino a tanto, che non fosse attaccato, egli intendea di mantenere un'amicizia sincera colla Repubblica, senza far la menoma violenza a coloro, i quali dimorassero in pace: ma se all'opposto i Palatini, e l'Esercito di Pollonia prendevano parte in quella guerra, egli non potrebbe impedirsi di riguardare i loro passi, come vere ostilità contro di lui; volendo il Rè far sapere a tutta la terra di aver ragione di trattar coloro, i quali persistessero ad insultarlo, con tutto il rigore corrispondente al torto, che li si facesse.

Falsa notizia sparsa ad arte in Pollonia di una sospensione d'arme.

Questa lettera del Conte Piper giunse a Varsavia allor, che il Consiglio de' Senatori vi era ancora assembrato, e perciò vi fù letta con attenzione, e quindi il Cardinal Primate, unitamente col Consiglio, inviò il Signor Tzowianski al Rè di Svezia con nuove risoluzioni, e con nuove lettere: mà perchè queste non contenevano cose più chiare delle prime, altro il Rè non vi rispose, se non che non avendo voluto la Repubblica accettar le proposizioni più volte stateli fatte, ed essendo facile, ch'ella potesse prendere alla prossima Dieta risoluzioni differenti dalle passate per proporgliele in appresso, egli aver volea la pazienza d'aspettare per poter dopo di ciò entrar più sicuramente in trattato, e far vedere, ch'egli non cercava, che ristabilire il riposo de' due Reami. Non fu questa però la sola scrittura, che per parte del Rè di Svezia fu indrizzata alla Repubblica, ma li dovette da quel Monarca ripigliar la penna per giustificarsi d'una imputazione fattali dal Rè di Pollonia. Codestò Principe avea fatto divolgare, che per mezzo dell'Ambasciador Cesareo erasi conchiusa una sospension d'arme fra lui, e il Rè di Svezia, e perciò lagnavasi altamente aver questo Monarca rotta la triegua attaccando i Sassoni a Pultousck,

tousck, quando all'incontro il Rè di Pollonia l'avea religiosamente osservata, non solamente con aver dato ordine al General Steinau di non battersi con i Svedesi, ma altresì con aver fatto passar senza molestia il Tenente General Maidel, allorche menò le Reclute all'Esercito Svedese, e col non aver sorpreso il General Renschild, come erali facile, nel suo quartier di verno presso a Blonia. La novella, che si sparse in Pollonia, di questa triegua, sorprese il Cardinal Primate, e tutti que' del suo partito, onde, nell'impazienza di scoprirne la verità, il Prelato ne scrisse al Gran Tesorier di Lituania Sapieha, il quale fece veder la lettera al Conte Piper, da cui ne fu dato ragguaglio al Rè di Svezia, per ordine del quale quel suo primo Ministro scrisse al Cardinal Primate esser quella triegua una pura invenzione, poiche il Cardinale ben sapea non aver voluto mai il Rè di Svezia accettar la mediazione dell'Imperadore, ne quella d'altra Potenza: Esser le circostanze de' due Generali Svedesi, ò non molestati, ò non sorpresi, pure fanfaronate, poiche colle Truppe, ch'essi comandavano, doveano men temere le reliquie distrutte dell'Esercito nemico, che desiderar l'occasione di combatterle: ma che finalmente, per discendere alla pruova individuale della falsità della triegua, le lettere scritte di pugno del Rè di Pollonia, e ritrovate nelle bagaglie del General Steinau dopo la sua disfatta a Poltousck, ordinavano espressamente, ch' egli dovesse attaccare i Svedesi subito, che ne trovasse una occasion favorevole. Il Conte Piper distendevasi poi molto nella sua lettera contro l'artifizio del Rè di Pollonia, il quale, per quel che il Conte dicea, volea con pernicioso consiglio rigettar sul Rè di Svezia l'allontanamento dalla Pace, nel mentre che il Rè Augusto seminava la discordia per mezzo de' Pollacchi, affin di far durare una guerra crudele, le di cui cattive conseguenze riducevano la nazione fuor di stato di poter resistere all'esecuzione de' suoi disegni; Finiva poi la lettera con assicurare il Cardinale, che il Rè suo Padrone persisteva sempre nella prima intenzione di voler sinceramente la pace colla Repubblica.

Nuove istanze del Primate, e de' Commessarj Pollacchi al Rè di Svezia.

La lettera del Conte Piper impegnò il Cardinal Primate a scriverne un'altra al Rè di Svezia in data de' 7. di Giugno per supplicarlo ad accelerar la felicità della Repubblica per la considerazione di non potersi più dubitare della fermezza del trattato, poiche l'uno, e l'altro partito desideravano egualmente la pace. Aggiunse però, ch'egli stesso conoscea esser difficile d'indagare il mezzo per intavolar quel grande affare, ma che trovatolo una volta era capace di farli uscir dal labirinto, e d'incamminarli alla meta della lor felicità; Perlocche supplicava il Rè a voler senza perdita di tempo inviare i suoi Commessarj a Varsavia per dar fine prontamente alle loro disgrazie, esortandolo per ultimo, giacche in tutte le sue espressioni mostrava d'inclinar tanto alla pace, a non far l'assedio della Città di Thorn, la quale (dicea il Cardinale) era innocente, e sotto la protezion della Repubblica, quantunque custodita da' Sassoni, tanto più, che l'esecuzion di quella impresa non servirebbe ad altro, che a inasprire, e alienare

mag-

maggiormente gl'animi da una parte, e dall'altra. Nel tempo ſteſſo i Commeſſarj Pollacchi, ſpediti dall'Aſſemblea di Marienburgo, i quali erano Stanislao Morſtein Palatino di Maſovia, Andrea Giovanni Zidousk Palatino di Cracovia, e Stefano Leszeſginski Conte di Letzno, aveano ſcritto in data de' 2. di Giugno un'altra lettera al Rè di Svezia per eſortarlo parimente alla pace, dicendovi, che accoſtavaſi già il tempo della general Dieta di Lublino, in cui doveano indiſpenſabilmente dar conto della negoziazione a lor commeſſa, onde lo pregavano a non differire d'entrare in trattato, affinche poteſſe poi queſto da tutta la Repubblica, colà congreganda, ratificarſi, aggiugnendo aver eſſi tal'ampla facultà di trattar la pace, e di rinvenir mezzi valevoli a farla fermamente conſeguire, che non vedevano ragionevol motivo, che doveſſe rimuovere il Rè di Svezia dall'acconſentire alle lor domande.

Nuova riſpoſta di quel Principe.

Il Rè di Svezia riſpoſe all'uno, e a gl'altri eſſer egli in una diſpoſizione eguale a quella de' Pollacchi per la pace, al quale oggetto avea lor propoſto un mezzo ſicuro per arrivarvi, ma reſtar ſorpreſo nel non vederlo da loro accettato, ò almeno, ch'eſſi non ſi ſpiegavano più chiaramente ſopra li mezzi, che credevano più proprj per conſeguirla: Non eſſere perciò ſtrana la ſua diffidenza, poiche rimanendo ancora in oſcuro delle vere intenzioni della Repubblica, avea all'incontro ſempre innanzi a gl'occhi gl'artifizj del ſuo Nemico, e le ſue occulte congiure collo Czar di Moſcovia, per lo che ritornava a replicare, che ſempre, che le propoſizioni, che li ſi faceſſero, foſſero ragionevoli, farebbe vedere a' Pollacchi avere egli maggior piacere a corriſpondere a' loro deſiderj, e a conſervar la loro amicizia, che a tirar vendetta dell'inſulto ſtatoli fatto dal lor Nemico comune. Toccante all'aſſedio di Thorn riſpoſe in particolare al Cardinale, non eſſer le ſue mire dirette contro a quella Città, ma ſi bene contro alla guernigione Saſſona, che l'aveva uſurpata, eſſendo eſpediente di torre una Piazza di quell'importanza al ſuo nemico per impedirlo di farne una Piazza d'arme contro di lui, e forſe contra la Repubblica ſteſſa di Pollonia. Sul propoſito della lettera ſcritta dal Cardinal Primate al Rè di Svezia, il Signor di Limiers, Autore della vita di Carlo XII., riflette eſſere ſtata quella una finta del Prelato per meglio naſcondere le ſue vere intenzioni, e per diſſipare i ſoſpetti, che potean farſi di lui nella proſſima Dieta di Lublino, e che queſto artifizio li riuſcì così bene, che queſta lettera, eſſendo ſtata intercettata, conciliolli la maggior parte di coloro, i quali erano poco diſpoſti a ſuo favore. La ſua rifleſſione hà molto del veriſimile, non ſolamente ſe ſi hà riguardo alla condotta paſſata del Cardinale, ma anche perche dopo di aver giurato, ſiccome vedremo, nella Dieta di Lublino, di mantenerſi fedele ad Auguſto II., non eſitò poi ad entrar nella confederazione della Pollonia Maggiore, di cui frappoco parleremo, e ad eſſere il primo a far le pratiche per lo ſuo detronizamento.

Dieta di Lublino, e lettera ſcrittali dallo Czar.

Eraſi fra queſto mentre approſſimato il tempo della Dieta di Lublino, intimata in quella Città per li 19 di Giugno, e'l Rè di Pollonia,

nia, in parte per la speranza di vedervi stabilir le cose a suo favore, e in parte ancora, perche dopo la rotta di Pultousek non credeva più sicuro il suo soggiorno a Marienburgo, fù de' primi a trasferirvisi. Egli avrebbe desiderato, che la Dieta si celebrasse a Varsavia: ma considerata la Città di Lublino come più comoda a quella celebre funzione, il Rè Augusto vi giunse a' 15. di Giugno, avendo sul cammino conferito con li Ministri d'Inghilterra, e d'Ollanda, i quali, essendosi fermati a Varsavia, dopo la partenza del Rè di Svezia, si portarono ad incontrarlo a mezza strada presentandoli le loro lettere di credenza senza poterli però dare la menoma apparenza per un accordo col suo nemico. Prima, che la Dieta inconinciasse le sue sessioni, vi giunsero due lettere dello Czar di Moscovia, l'una più lunga diretta all'Assemblea, l'altra più corta al Cardinal Primate. Colla prima cercò di allettar la Repubblica col rammemorarli l'antica confederazione conchiusa tra lui, e'l Rè Giovanni III. di Pollonia nel 1686. contro de' Turchi, dalla quale eran derivati tanti vantaggi alla Cristianità, e utili comuni dell'uno, e l'altro Reame: Quindi dicea, che i Svedesi colla speranza, che la pace di Carlowitz non fosse dal canto de' Turchi più durevole delle altre antiche, conchiuse già con i Rè di Pollonia Sigismondo III., e Vladislao IV., e che la perfidia Ottomanna non mancarebbe, secondo l'usato costume, di rompere quel solenne trattato ad ogni minima favorevole congiuntura, che li si presentasse, aveano in mille modi contravvenuto alla pace d'Oliva, ed erano perciò decaduti dal dritto, che aveano sulla Livonia, onde venia questa bella Provincia a ricader legittimamente alla Repubblica: Essere stato da ciò mosso il Rè Augusto II., ad invitarlo ad una nuova confederazione colla mira di far restituire alla Repubblica la Livonia, e di torla a' Svedesi, nemici communi de' Moscoviti, e de' Pollacchi, e da' più Secoli ostinatamente costanti a pretendere d'amplificar la loro Corona a danni, e oppressione delle due Nazioni: Esser fresca la memoria degl'indegni trattamenti statili fatti in Riga, niente differenti da que', che a più abbietti barbari sogliono da implacabile nemico farsi, e delle maligne pratiche fatte da' Svedesi per concitarli contro i Pollacchi, e i Turchi, tuttociò nel tempo istesso, ch'egli in pace attendea le soddisfazioni, che con giustizia avea domandate: Non essere adunque strano, che per lo sfogo d'un giustificato dolore abbia egli, anche prima di conchiuder la triegua col Turco, stabilita la nuova confederazione per ricuperar la Livonia, colla speranza in Dio di veder tutto dalla Repubblica ratificato, siccome credea, che sarebbe già seguito, se le intestine discordie non avessero sì bell'opera allontanata: Avere il Rè di Pollonia nella Dieta di Sandomiria proposto al Rè di Svezia la guerra, o la pace a suo arbitrio, e questa con ragionevoli condizioni, ma non accettata da Carlo XII., se non coll'ingiusto orribil mezzo del detronizamento, la di cui inudita novità facea mestiere discacciarsi dalle orecchie de' Cristiani, insegnando a tutti la bella economia de' Reami doversi universalmente onorare i Rè da' Vassalli, e vicendevolmente i Vassalli trat-

trattarsi da i Rè con grazia, e con clemenza: Essere adunque naturale, che i contumaci al proprio Principe si castigassero, e che i motori delle pubbliche ostilità si perseguitassero fino all'eccidio, e se da' Svedesi framettevansi tutto il giorno impedimenti alla pace con abusarsi della pazienza, e mediazione della Repubblica, non mancare alla Moscovia Eserciti, e Armate Navali, affinche non vi fosse chi, temendo d'esser privo d'estera assistenza, palliasse le scuse per separarsi dal Rè, e dalla Repubblica contra i Divini, Naturali, e Civili precetti: Da questi potenti motivi mosso avere egli attaccata la Livonia col disegno di scacciarne interamente i Svedesi, affinche per tal valida diversione potesse la Repubblica respirare, e congiugner poi seco le arme per vendicarsi delle ingiurie di due Secoli interi, e per cancellarsi la macchia d'una troppo obbrobriosa pazienza, per lo quale oggetto esortavala ad affrettarsi a spiegargli l'ultime sue intenzioni, e con qual sorta d'amicizia volesse far l'esperienza del suo affetto, e attenzione per lei.

Altra sua lettera al Primate, e riflessioni fatte dare alle stampe da' Svedesi.

Coll'altra lettera, diretta al Cardinal Primate, si distese a commendar la sua prudenza per aver con occhio di Padre procurato di riparare i disordini della Pollonia con esortare i suoi Concittadini alla concordia, e i due Rè di Pollonia, e di Svezia alla pace, e quindi, avvalendosi del pretesto, che la mediazione offerta dall'Imperadore, distratto dalla guerra per la successione di Spagna, potea riuscire inefficace, li offerì la sua, ed esibissi prontissimo a strignere colla Repubblica un nuovo trattato di perpetua confederazione. All'incontro per parte de' Svedesi non si tacque, poiche persuasi, che dal Rè di Pollonia si userebbero tutti gl'artifizj per conciliarsi gl'animi della Nazione nella prossima Dieta di Lublino, fecero dare alle stampe, e quindi spargere per lo Reame alcune loro riflessioni, colle quali si spiegarono non essere stato mai il Rè di Svezia alieno dalla pace, come molti credevano, purche questa fosse sicura, ed egualmente a lui, e alla Repubblica profittevole: Non potersi per questa aver fiducia veruna sul Rè di Pollonia, avvezzo a non far conto delle sue promesse, siccome vedeasene l'esempio ne' Principi della Casa Sapicha, tante volte delusi con disprezgio dell'autorità della Repubblica, del Primate, e de' Generali del Regno: Qual fede potersi avere in un Rè, che senza scienza, e approvazion della Repubblica, erasi confederato coll' antico irreconciliabil nemico della Pollonia, e che, contro all'autorità delle leggi, avea gl' Alemanni nel Reame intromessi, e contra le decisioni delle Diete mantenutivi? Non altro essere stato il suo scopo, che di opprimere la libertà de' Pollacchi, e con gl'ajuti dell'amico Moscovita usurparsi una autorità assoluta sopra d'una Nazione indipendente: Quindi essere surta l'origine della guerra contra la Svezia, affinche, occupata la Livonia, potesse egli preparare il laccio per imbrigliar la Pollonia: Esser pur troppo deboli i ripari, che i Pollacchi meditavano contro a un male già fatto grande per l'indoverosa condescendenza, e ingannarsi la Repubblica, se credea il suo Rè, scosso dalle sue disgrazie, essersi della perniciosa ambizione ammendato, es-

fendo facile a confiderarfi, che le fue promeffe, e le fue moderate proteftazioni non derivavano da altro fonte, che dalla confiderazione del fuo ftato prefente: Li fuoi Saffoni, o diftratti in ajuto dell'Imperadore ful Danubio, o disfatti da' Svedefi in Pollonia, la fua fortuna vacillante, e gl'animi de' Pollacchi infofpettiti, effere ftati motivi affai forti per lui per farfi coprir la vefte di volpe con quella di Agnello: Con tali artifizj incamminarfi egli alla proffima general Dieta, fperando con fuoi vezzi, e lufinghe, e coll'opportune promeffe d'ammenda indurre i Pollacchi, naturalmente inclinati ad amare, e venerare il lor Principe, a foftenerlo ful Trono, di cui prevedeva già il crollo, e avvalendofi di sì favorevoli difpofizioni indurre la Repubblica ad approvare la fua confederazione colla Mofcovia, dalla quale dovrebbono i Pollacchi pur troppo difcoftarfi, fe con maturo configlio confideraffero il perniciofo efempio, che fi darebbe a' Rè fucceffori di far delle Confederazioni ftraniere, confultando il loro folo vantaggio, non già l'utilità, ne il confentimento della Repubblica: Effer facile di più a prevederfi, che, prefuppofte le fuddette cofe, nella proffima Dieta fi dichiararebbe la guerra al Rè di Svezia, il quale non avea impugnate le arme, fe non provocato, e che non era arrivato in Pollonia, fe nõ per proccurarfi la fua ficurezza, e quella altresì della Repubblica: Prevederfi ancora, che ratificandofi la Confederazione colla Mofcovia, i Pollacchi fi fottoponevano a veder per fempre smembrate dalla lor Corona le vafte Provincie, che avea sù di effa il Mofcovita ufurpate, violati i loro più facrofanti dritti, e fomministrato l'efemplo a' Rè fucceffori di perfeguitar coloro, che alla loro ambizione fi opponeffero: Non effere adunque ftrano, che il Rè di Svezia fi dimoftraffe renitente a trattar della Pace con un Principe, di cui conofcea la malizia, e che in affare tanto rilevante voleffe camminare con paffi mifurati per non inciampare nel fecondo inganno, e dovere i Pollacchi badare, fe, per fecondare i capricci del loro Rè, doveano avvalerfi dell'ajuto della Mofcovia, che in fembianza d'amica accorreva per ifpogliarli, ò di colui, che non era entrato nel lor Reame, fe non col folo fine di far riforgere la loro libertà fenza altro pretendere, che la fua ficurezza: Sopra quefte rifleffioni dovere i Deputati della Dieta maturar le loro decifioni, e da quefti veridici avvertimenti prender la norma per falvar la Repubblica dal fuo precipizio.

Apertura della Dieta di Lublino, e punti, che vi fi propongono.

Frà quefto mentre, approffimatofi il tempo prefiffo per la Dieta di Lublino, l'apertura ne fu fatta a' 19. di Giugno nel tempo ifteffo, che la Pespolita Ruffa affembravafi poche miglia di là diftante. La prima cofa, che vi fi fece, fu di eleggere nello fteffo giorno il Marefciallo della Camera de' Deputati Provinciali, e con maraviglia di tutti la fcelta cadde ful Vice General di Lituania, Principe Wisniowisky il Cadetto, ch'era Lituano, e in confeguenza Partigiano del Rè Augufto, e 'l forprendimento nacque, perch' egli era un di coloro, che mantenevano da molte fettimane la Dieta a bada. Quindi il Rè fece proporre in ifcritto 16. punti per effer pofti in delibera-

zio-

zione sull'à quistion da decidersi, se fosse espediente alla Repubblica di unir le sue arme, e consigli piuttosto a'Moscoviti, che a'Svedesi, per conseguire una onesta, e prossima pace, ed erano i seguenti: Aver fatta esperienza i Lituani d'una gratuita assistenza d'arme, e di danajo dal canto de'Moscoviti, i Pollacchi all'incontro lagnarsi essere stata la lor Patria manomessa da'Svedesi: Non aver mai fatto il Moscovita la guerra con i stipendj, e soldi altrui, ed essere stato sempre pronto a soccorrere la Repubblica col suo danajo, e colle diversioni: Lo Svedese all'incontro bisognoso d'esteri stipendj, e dentro, e fuori del suo Reame, e specificamente di que'della Francia, ond'era impotente a promettere le gratuite assistenze dell'uno, e dell'altre: Avere il Moscovita comune con i Pollacchi l'interesse di Stato contro i nemici del nome Cristiano, ciocchè era affatto alieno da Svedesi: Per conservar la propria gloria, e riputazione esser tenuti i Pollacchi ad esercitar contra i Svedesi, prima che partissero da'confini del Reame, le pene dell'infrazion della pace col ripulsar la forza colla forza, e col ricuperare il perduto, ma contra i Moscoviti non potersi, salva la pubblica onestà, prender l'arme senza far prima precedere la negoziazione, onde contra i Svedesi esser pronte le cause della rottura, contro de'Moscoviti bisognose d'esamina: Ostentare i Svedesi, per premio della lor Confederazione, il riacquistamento di Smolensko, Kiovia, e Czernicovia, li Moscoviti all'opposto opporre la pubblica pace da'solenni giuramenti confermata, il violamento della di cui pubblica fede era sposto alla Divina vendetta: Offerire i Svedesi la diversione, affinchè i Pollacchi potessero più agevolmente invadere i Moscoviti, costoro all'opposto aver già ricuperata la Carelia, e l'Ingermenlandia, e per far riavere la Livonia alla Repubblica aver già pronto un forte Esercito con quantità di militari attrezzi, e artiglieria: Li primi sollecitare i Pollacchi contro de' Moscoviti ad oggetto di far soggiacere all'infortunj della guerra le restanti parti del Reame ancora intere, ma la Repubblica unita alla Moscovia poter far la guerra per ricuperar la Livonia fuor de'confini del Regno: La guerra contro de'Russi presupporre battaglie, assedj di Piazze, e confederazione con Turchi, quella però contro de'Svedesi poter terminarsi in poco tempo, e così moralmente sperarsi: Contro a'primi esser necessario a'Pollacchi di andar contro al corso de'Fiumi, contro a'secondi a vele gonfie, e colla corrente delle acque: Potersi i Svedesi rinserrare, e abbattere frallo spazio di pochi mesi, quanti appena basterebbono per marciar fino a Smolensko, se avesse a farsi la guerra a' Moscoviti: Costoro avere altre occasioni d'ampliar l'Imperio loro senza nulla pretendere dalla Pollonia, ma il Rè di Svezia aver da un pezzo l'idea di fondar la Gotica Monarchia, e per lo stesso oggetto aver dal Secolo passato invasi gl'Alemanni, i Pollacchi, i Danesi, e i Moscoviti: Esser pretensione della Svezia, che la Repubblica sia tanto tempo seco collegata, quanto li fà bisogno per ricuperare il suo, onde era facile a prevedersi, che non persistendo i Pollacchi a sua voglia nella lega, la vedrebbono immantinente rivolger l'arme contro

tro

tro di loro, ma i Moscoviti avendo già premunita la Carelia, e l'Ingermenlandia, essere imminenti a calare in Pollonia: Le condizioni della Confederazione prescriversi, e dettarsi da Svedesi a'Pollacchi, come a'loro Clienti, e Vassalli, i Moscoviti aver meritata, e coltivar tuttavia l'amicizia della Repubblica: Coloro avere in costume di convertire in usi temporali i beni Ecclesiastici, confiscar que'de'Nobili, ed esimere que'de'rustici dal dominio de'diretti Padroni, costoro non aver mai tai cose machinate, nè mai tollerarle, e per ultimo doversi senza dubbio preferire a'Svedesi l'amicizia de'Moscoviti, per aver costoro difesa la Repubblica con 11. anni di guerra contro al Turco, dal quale, mercè di sì potente diversione, aveano i Pollacchi ricuperata la Podolia, e l'Ukraina, e l'importante Piazza di Caminietz, ponendosi anche in considerazione non esser la Svezia capace, se per un solo anno di far la guerra a due Potenze insieme, la Moscovia all'incontro, forte per se stessa, esser bastevole per lungo tempo a molti.

Arrivo del Cardinal Primate alla Dieta.

Si propose in appresso alla Dieta l'esclusione de'Deputati della Pollonia Maggiore col pretesto, che rottesi le Diete Provinciali di quelle contrade, non avean potuto i Deputati essere istrutti, e nominati da tutta la Nobiltà de'Palatinati secondo le costituzioni del Paese: ma il motivo segreto, promosso da partigiani del Rè Augusto, era, che que'Deputati erano inviati dagl'Aderenti de'Sapicha per farla rompere infruttuosamente, e'l partito della Corte fu sì forte, che riuscì felicemente a non farli ricevere. Dopo di ciò ciaschedun Palatinato propose i suoi gravami. Colui di Bielke lagnossi delle Milizie Sassone, e le sue doglianze cessarono subito, che li fu promesso dal Rè d'indennizare il Palatinato, e di richiamar le Truppe da'suoi confini. Postasi quindi in deliberazione la vacanza delle cariche della Repubblica, nacquero sù di essa contrasti molti furiosi, conciosiacchè la maggior parte de'Deputati, e specialmente i Lituani, si scaricarono contro di quelle possedute da Sapicha, e anche contro del Cardinal Primate, pretendendo di farle dichiarar vuote a cagion dell'alto tradimento, che loro imputavasi: ma vi furono de'difensori, che loro si opposero. Vi si declamò altresì contro del Rè di Prussia per aver ricusato i soccorsi dovuti in virtù delle convenzioni passate fra lui, e la Repubblica: ma in quanto al Cardinale furon fatte infinite pratiche co'più venali fra i Deputati per caricarlo d'infamie, e Villanie, perloche costui, supponendo il suo allontanamento dalla Dieta poterli riuscir funesto, superò la sua ripugnanza, e trasferissi a Lublino a'25. di Giugno otto giorni appresso alla sua apertura: Il suo arrivo conturbò molto la Corte, che avrebbe desiderata la sua lontananza per poter più liberamente far terminar la Dieta a suo vantaggio collo stabilimento de'suoi disegni, i quali tendevano a far dichiarar la guerra alla Svezia, a contrarre Allianza colla Moscovia, e la Danimarca, a far condannare i Sapieha, e a farvi annullare la dignità di Primate. Il Cardinale entrò nella Città, come in trionfo, accompagnato dalla sua propria comitiva, e dal corteggio di molti

Se-

Senatori, e Signori, ch' erano usciti a incontrarlo. Egli inviò subito a fare un complimento al Rè per mezzo di un suo parente, e a domandarli udienza: ma restò sorpreso in udire essere stato colui ricevuto con freddezza, e a lui negarsi l'udienza; Perche comprese però, ch'il rifiuto era fondato sulla credenza, ch'egli non andarebbe al Senato prima di aver salutato il Rè volle passare al di sopra di tal formalità, e fece sentirsi, ch' egli sarebbe andato ad occuparvi il suo posto non ostante, che li fosse negato l'onore d'inchinarsi al Rè. La sua fermezza indusse la Corte a porre in uso li mezzi più efficaci per ottenerne il consentimento di aderire a'disegni del Rè: ma i tentativi furono inutili, ed egli fu inflessibile alle offerte senza piegarsi ad alcuna bassezza, perlocchè conceduta li, quasi a forza, l'udienza, che domandava, egli la prese dal Rè pubblicamente allor, che questo Principe stava in procinto di andare al Senato, dove accompagnollo, e vi prese il suo rango senza esservi chiamato.

Suo giuramento a favor del Rè Augusto.

Non ostante la sua presenza la prima cosa, che nel Senato parlossi, fu della sua persona, e alcuni Deputati in faccia a lui voleano dichiarare la sua dignità di Primate, e il suo Arcivescovado già vuoto, e lui traditor della Patria, e partigiano de' Svedesi. Il Cardinale a queste atroci ingiurie non disse parola, e non si accinse a difendersi, poichè vedendo l'Assemblea prevenuta, e irritata contro di lui, sperò di sedar quell'impeto focoso colla sua sola pazienza. L'unica cosa, che fece per discolparsi, fu il domandare ad essere uguagliato cogl'altri, e ammesso a prestare il giuramento al Rè, e alla Repubblica, nel quale, (conceduto lisi il farlo come per grazia) colle usate formole di somiglianti atti, erano anche le seguenti parole. *Giuro di non aver mai chiamato i Svedesi, e di non averli sostenuti, come altresì di non avere intrapreso cosa veruna contro di S.M., e di nulla intraprendere per l'avvenire contro di lei*. Codesto giuramento, ch' era capace di dare a' Pollacchi una idea della condotta del Primate, diversa da quella già formatane, sconcertava terribilmente le misure della Corte, che tentò, benchè inutilmente, di dar sospetto della sincerità del Cardinale. Il Gran Generale, e tutti i Senatori, e Deputati, ch' erano presenti, e anche coloro, che non erano intervenuti al gran Consiglio di Thorn, e di Marienburgo, seguitando il suo esempio prestarono il medesimo giuramento. Ebbe però il Rè Augusto la soddisfazione di veder alcuni Amici del Primate esser molto maltrattati in piena Dieta. Furono costoro il Palatino di Lencicia Towianski, e suo figliuolo, il primo de' quali, supposto partigiano della Svezia, fu in procinto di esser cacciato dall'Assemblea, essendovi stato chi andò a gittar la sua Sedia fuor del rango de' Senatori, e il secondo, essendosi situato con altri Oficiali presso al Trono, e a canto del Rè, irritò talmente l'Assemblea, che, dopo di essere stato caricato d'ingiurie atrocissime, fu costretto ad allontanarsi dal Trono, perche li era stato imputato a fellonia l'avere egli conversato nell'Esercito de' Svedesi.

Dopo di questa sessione arrivarono a Lublino, quasi costretti a

tras-

Riacquista la sua autorità nella Dieta.

trasferirvisi, li Ministri d'Inghilterra, e di Olanda, perche il Rè di Svezia da una parte non gradiva, che si fermassero nel suo Campo, e dall'altra i Pollacchi non voleatt tollerare, che soggiornassero a Varsavia, fondandosi sulle costituzioni del Paese, le quali non permettono a un Ministro straniere di fermarsi più di sei settimane nel Reame, senza legittimarsi appresso alla Repubblica per mezzo delle lettere credenziali, alla qual formalità non avean que' Ministri avuto alcun riguardo, e oltre a ciò il Rè di Pollonia credea di non aver motivo di molto lodarsi della condotta dell'Inviato d'Inghilterra, anzi n'avea fatto far le doglianze dal suo Ministro alla Corte di Londra. Con tuttocciò essi non mancarono al di loro arrivo a Lublino di abboccarsi col Rè, col quale ebbero occasion di parlare nella stessa sera dentro al giardino de' Gesuiti: ma frattanto il Cardinale, avendo lasciato un giusto sfogo all'animosità de' Deputati, andò in busca delle occasioni per ripigliar la pristina autorità nella Dieta, e la incontrò favorevole nella seguente sessione, in cui, avendo preso a parlare, spiegossi con tanta forza, e vivacità, che la Repubblica fu interamente disingannata de' suoi sospetti, e vi si notò, che il gran silenzio della Camera bassa, ò sia de' Deputati, al suo discorso, diè non poca inquietudine al Rè. Egli parlò sino a due volte, e sempre col medesimo vigore, rappresentando alla Dieta la cecità della Repubblica, la sua inquietudine, e la di lei debolezza a sostener la libertà della Patria, laonde, cangiando aspetto le cose; videsi nella Dieta un repentino cambiamento a favor del Primate, e la Camera bassa, scorgendosi fortificata di un tale appoggio, riprese coraggio, e, ricominciando a parlare con maggior libertà, si diffuse negl'elogi del Cardinale, e lo chiamò Padre della Patria. Con questo cambiamento toltasi di mezzo l'idea di escludere dalla Dieta il Cardinal Primate, vi si passò colle consuete costumanze alla discussion degl'affari, e non vi mancarono i contrasti, il maggior de' quali seguì nel giorno 4. di Luglio sul proposito de' Principi della Casa Sapieha, che i Lituani voleano assolutamente banditi colla confiscazion de' loro beni, e de' quali altri presero con calore la difesa: ma il Rè, che, per la novella fortuna del Cardinale, dubitava di tutta la buona disposizione de' Pollacchi a suo favore, non volle portar le cose all'estremo, ed esortò la Dieta ad accordare a que' Signori un termine di sei settimane per rientrar nel dovere prima di procedersi contro di loro coll'ultimo rigore. La Dieta fu quindi prolungata sino a' 10. di quel mese, e il Rè di Pollonia vi assistette sempre con molta assiduità, e principalmente all'ultima sessione, la quale durò senza interruzione dal giorno de' 9. dopo le 8. ore della mattina sino a 3. ore dopo del mezzogiorno de' 10., e vi si presero le seguenti finali risoluzioni.

Risoluzioni prese nell' Assemblea.

Che l'Armata della Corona fosse aumentata sino a 36. mila uomini, e quella di Lituania a 12. mila, compresevi le Truppe ausiliarie di Sassonia, le quali dovessero pagarsi dalla Repubblica, e tenute a servire sotto il gran Generale della Corona, e che per lo mantenimento di queste Armate s'imponesse uno scudo per testa sopra tutti gli.

gli Ebbrei del Reame, e si stabilissero imposizioni sopra le bevande senza veruna eccezione: Che si dassero sei settimane al Rè di Svezia per dichiarare, se desiderava la Pace, ò la guerra: Che i Principi della Casa Sapieha avessero il medesimo termine per rientrar nel dovere, e per venire a chieder perdono al Rè del passato colla speranza di essere ristabiliti ne' loro beni, in mancanza di che perdessero tutto, e fossero dichiarati traditori della Patria: Che non si parlasse mai del detronizamento del Rè, e non fosse permesso a persona veruna di far somiglianti proposizioni: Che se il Rè di Svezia non volea far la pace a condizioni ragionevoli, e che la Repubblica fosse costretta a continovar la guerra, fosse permesso al Rè di far con altre Potenze quelle confederazioni, che stimasse più convenevoli, e per ultimo, che quando quelle turbolenze fossero un poco calmate, si permettesse al Rè di vedere i suoi Paesi Ereditarj tante volte, quante erali a grado senza participarlo alla Repubblica.

Pubblico Atto della Dieta di Lublino.

Da queste risoluzioni formossi un atto in forma di costituzione, al quale il Rè di Pollonia aggiunse l'altro da lui dato alla Repubblica nella Dieta di Sandomiria. Col primo dicevasi, che sebbene la proposizione stata fatta per parte della Svezia ad una Nazione così libera, come la Pollacca, fosse abbominevole a Dio, e agli uomini, e che non vi fosse veruno esemplo di somigliante intrapresa, tuttavolta essendo stata questa proposizione sparsa per tutti i Palatinati, e Distretti della Repubblica dalla parte di un Principe straniere, che rendevala ancora più detestabile, gl'illustri Stati del Reame di Pollonia, e della gran Ducea di Littuania avean giudicato a proposito d'impegnarsi con ligami di un novello giuramento, e di opporsi vigorosamente a così orribile malizia, e che perciò dal suo canto erasi a tuttociò impegnato il Rè con giuramento, e colla sua Real parola, acconsentendo ancora, che ciò fosse impresso, *ad perpetuam rei memoriam*, unitamente colla Costituzion della Dieta, e dichiarava detestabile per sempre, e indegna di esser accettata, la proposizione del detronizamento, di cui il Popolo di Pollonia, sempre libero nelle sue elezioni, non avea fatta giammai menzione, ne mai udito parlarne, onde dichiaravasi incapace di esser mai proposta per l'avvenire da verun Principe straniere, al quale oggetto rinnovavansi le Costituzioni degli anni 1607. 1631., e 1670., fatte contra i Cittadini, i quali potessero formar l'idea di somiglianti disegni, riferendosi la Repubblica in simili occasioni, che potessero nascere per l'avvenire, alla obbligazione impostale dall' antico valore, e fedeltà della Nazion Pollacca, siccome ancora al solenne giuramento concepito nella spedizione generale della Nobiltà assembrata a Sandomiria: Che con tal giuramento tutti i Stati della Repubblica ritrovavansi uniti insieme con ligami di perfetto amore, e di vera concordia, onde chiunque non volesse sì fatta unione osservare, sarebbe colpevole della sua perdita, e della sollevazion generale, che si farebbe contro di lui; perlocchè ripetevasi, che in ciò, che riguardava la fede Cattolica, la persona Augusta del Rè, e i loro dritti, e libertà, li Pollacchi perse-

verarebbono a difenderli con tutte le loro forze, e possanza: Che rispetto a coloro, che non aveano ancor prestato il giuramento, li presenti lo dassero a Lublino durante il tempo della Dieta, e gli assenti, ò nelle Assemblee, che far doveansi dopo la Dieta, ò nel Campo in presenza degli Oficiali, sotto pena di esser tenuti per complici de' loro nemici, e per ultimo, che non essendo riuscito alle Assemblee di Sandomiria, di Thorn, e di Marienburgo, distaccare la Casa de' Sapicha dagl'interessi della Svezia, anzi continuando ella ad assistere i nemici della Pollonia, la Dieta coll'universal consentimento dichiaravala nemica della Patria, e indegna di più godere della comun libertà, dandoli però sei settimane di tempo per ravvederti, dopo di che si distribuirebbono le cariche, e terre di quella famiglia in virtù della facultà conceduta dalla Repubblica.

Dichiarazione fattavi dal Rè Augusto.

A queste costituzioni fu inserito, siccome dicemmo, un Editto del Rè, estratto da ciò, che erasi fatto, e risoluto nella Dieta di Sandomiria, con cui da Augusto II. diceasi, che dopo del suo avvenimento al Trono non avea avuta altra cura, che di non offender le leggi, i privilegi, e le libertà del Paese, ma che presentatasi agevole occasione egli era stato spinto per buona intenzione a ricuperare ciò, che dal Reame era stato dismembrato: Che vedendo poi non essere stata la sua mossa approvata da tutti i Stati del Paese, ad oggetto di cancellare le cattive impressioni, che potean fare le sue azioni, per altro innocentissime, e di soddisfare a quel Popolo libero, e bellicoso, che offeriva generosamente la sua vita per la difesa della Religion Cattolica, della sua Real Persona, e della Patria, promettea sinceramente con parola di Rè, e assicurava i Stati della Repubblica di osservare inviolabilmente i loro preziosi dritti, libertà, e privilegi, siccome altresì que', che in Pollonia chiamansi, *Pacta conventa*, obbligandosi subito, che la guerra d'allora fosse in qualunque maniera terminata, di fare uscire le Truppe ausiliarie dal Reame di Pollonia, e dalla Gran Ducea di Lituania senza farvele più rientrare, e non contrarre alcuna Allianza co' Stranieri senza l'intervento della Repubblica, e se mai alcuna ne fosse stata conchiusa senza sua scienza, da quel momento stesso cassavala, e annullavala: Che dippiù dichiarava di non intraprender mai guerra alcuna senza il consentimento della Repubblica, e di non inviare Ambasciadori a' Principi Stranieri, se non della Nazione Pollacca, di allontanare da se i Consiglieri Sassoni, giusta la Costituzion della Dieta, dichiarando in fine innanzi a Dio, e in faccia a tutta la Terra di non aver mai contratta ne da sè, ne per mezzo di altra persona alcun Trattato di Allianza col Rè di Svezia, ne di farne giammai senza la Repubblica.

Proposizioni fatte dalla Repubblica al Rè di Svezia.

Questi due atti ridotti in forma di Real diploma composero l'intera costituzione della Dieta di Lublino, dopo della quale con un decreto del Senato fu data la Cura al Primate di rispondere alla lettera del Rè di Svezia delli 8. di Giugno: ma il Cardinale non volle incaricarsene, se i Commessarj della Repubblica non li scrivevano anch' essi nel medesimo tempo, siccome in fatti fecero in data de' 18. di Luglio,

facen-

facendo sapere al Rè di Svezia di essere stati confermati nella lor commessione, e che stavano nell'attenzione di udir da lui nominati i Deputati per intavolar tra di loro la negoziazione della Pace: Inviarono nel tempo stesso alcune proposizioni, e offerte della Repubblica per lo futuro Trattato, ridotte in un foglio, in cui contenevasi, ch'essendosi la Repubblica di Pollonia obbligata con nuovo giuramento a favor della Maestà del suo Rè, e questo Principe all'incontro avendola assicurata con nuovo diploma, e con fede, e parola Reale di conservarli tutte le sue leggi, libertà, e immunità, e tutti i suoi Trattati di Pace, perciò attaccandosi al fondamento di queste leggi, e del nuovo diploma, facea al Rè di Svezia le seguenti proposizioni: Che i patti della Pace d'Oliva, così ben, che gl'altri Trattati conchiusi col Reame di Svezia, si osservarebbono religiosamente, e si riassumerebbono ancora per esser confermati da nuovo giuramento: Che con fedele osservanza, subito dopo conchiusa la Pace, si farebbono uscir le Truppe ausiliarie dal Reame di Pollonia, e dalla Gran Ducea di Lituania, e dalle Provincie vicine senza farvele più rientrare sotto qualunque pretesto: Che prometteasi, che il Rè Augusto, e suoi successori non contrarrebbono alcuna Allianza con Principi stranieri senza il consentimento della Repubblica, e se ve n'era alcuna già fatta, dichiaravasi nulla per quel, che riguardava la Pollonia: Che permetteasi altresì, che il Rè Augusto, e suoi successori non farebbono nè direttamente, nè indirettamente entrar le loro Truppe, ò altre straniere nel Reame di Svezia, e sue Provincie annesse, nè di farli guerra, ò recarli molestia veruna, al quale oggetto la Repubblica obbligavasi a non dar passaggio a queste Truppe per le sue Terre, ne per li suoi confini, intendendosi detto lo stesso intorno a' soccorsi di Soldatesche, ò di danajo, che mai potessero darsi a' nemici del Rè di Svezia: Che obbligavasi a non far mischiare alcun Nazionale Pollacco in somiglianti affari senza la scienza della Repubblica, e, se mai taluno ve ne fosse, sarebbe rigorosamente punito, come perturbatore della pubblica tranquillità, e per ultimo affin di confermare con maggior fermezza le proposizioni suddette, e altre, che si darebbono reciprocamente da' Commessarj, li Stati del Reame di Pollonia, e della Gran Ducea di Littuania, e Provincie alliate, nel caso di qualche infrazione, si unirebbono reciprocamente contra l'infrattore, dovendo essere vicendevole la sicurezza per la conservazion della Pace, e delle leggi.

Lettera scritteli dal Primate, e risposta fatte dal Rè.

Con questo concerto scrisse il Cardinal Primate al Rè di Svezia nello stesso giorno de' 18. di Luglio per farli sapere, che se bene la Repubblica avesse preso nella Dieta di Lublino tutte le misure suggeriteli dal dritto naturale per una legittima difesa, tuttavolta non avea tolto a' Commessarj la facultà di trattar della Pace, anzi glie n'avea provvedute più ample per quell'effetto colla speranza, che il Rè di Svezia si compiacerebbe di corrisponderví con ragionevoli proposizioni. Questa lettera fu scritta dal Cardinale da Varsavia, dove, dopo finita la Dieta, erasi portato con i Commessarj della Repubblica, e colà

lo ricevette la risposta del Rè di Svezia, il quale laguandosi nella stra lettera delle pene, e dispiaceri, che tale affare li cagionavano, assicuravalo, siccome sempre avea detto, di essere tuttavia disposto alla pace, purche li si facessero convenevoli proposizioni. Il Conte Piper altresì in nome del suo Rè li scrisse in data de' 31. di Luglio, facendoli vedere quanto eran prive di ragione le risoluzioni dell'ultima Dieta, poichè vi si era detto di essersi vili prese le misure suggerite dal dritto naturale per una legittima difesa, quando sì fatto modo di difenderli conveniva a chi dovea ripulsar l'ingiuria, non a chi fatta l'avea, e quì dilungossi a ripetere le cose stesse più volte dette, e ridette intorno alla condotta del Rè di Pollonia, e della guerra mossa ingiustamente al suo Rè senza legittima causa, e proseguita poi con intelligenza, ò almeno tacita permissione della Repubblica, e finiva con assicurare i Commessarj, che il Rè di Svezia non isdegnarebbe di ricevere le loro proposizioni in iscritto.

L'Imperadore, e le due Potenze marittime si framettono per la pace.

In questo stato di cose il Conte di Sintzendorff, e i Signori di Robinson, e Haersolt, Ministri dell'Imperadore, e delle due Potenze marittime, i quali continovavano i loro buoni oficj per riaccomodare i due Rè, si trasferirono ad Otsolck vicino a Varsavia, ove, dopo del Primate, erasi portato anche il Rè di Pollonia. Codesto Principe gradì le loro offerte, e fu contento, che i due primi inviassero i loro Segretarj al Rè di Svezia con loro lettera sottoscritta da tutti tre, e diretta al Conte Piper, cui descrissero la gran disposizione della Repubblica di Pollonia per dare al Rè di Svezia le soddisfazioni, che ragionevolmente potea domandare, ciocchè a lor credere era lo scoglio, che avea per lo passato fatto rompere i Negoziati, e nella lettera inferirono i punti principali, che la Repubblica offeriva per trattar la Pace, e ch'erano presso a poco gli stessi, che dalla Dieta di Lublino erano stati accordati, e da' Commessarj Pollacchi inseriti nel foglio inviato al Rè di Svezia. La risposta, che n'ebbero, fu, che il Rè di Svezia stava attendendo le proposizioni in iscritto, che i Commessarj della Repubblica doveano farli, siccome a costoro, e al Cardinal Primate avea già fatto sapere, e che allora, se quelle proposizioni ritrovavansi uniformi alle sicurezze, che i Ministri Mediatori li davano, egli si spiegarebbe più amplamente, e farebbe vedere, che non mancava da lui, se la pace non si conchiudesse. Da questa risposta si comprese, che l'accordo non era così vicino, come speravasi, e la sua lontananza comparve ancora più chiara allor, che ricevutesi dal Rè di Svezia le proposizioni della Dieta di Lublino, che il Signor Morstein, un de' principali Commessarj della Repubblica, inviolli, fe risponderli una lunga lettera dal Conte Piper in data degli 11. di Settembre, con cui fece vedere quanto poco la Svezia potea fidarsi delle sicurezze, che coll'idea di esser sufficienti, dalla Repubblica li si faceano per indurla alla pace, poichè i punti, che nelle proposizioni contenevansi, erano le cose medesime, che il Rè di Pollonia avea nella Dieta di pacificazione giurate, e nel tempo stesso violate, ond'era facile a prevedersi, se strignendolo la Repubblica con i medesimi ligami

Risposta del Rè di Svezia alla Repubblica.

potea

potea la Svezia compromettersi di vederlo d'allora in poi più sincero osservatore delle promesse, dovendo oltre a ciò considerarsi, che se il Rè Augusto avea commesso i suoi attentati, quando appena era entrato in Pollonia, e non avea molto a fondo conosciuto lo stato della Repubblica, quanto più dovea presupporsi ardito a porre in effetto le sue ambiziose idee, quando scorta l'avea così compiacente, anzi incapace di opporsi a' suoi perniciosi tentativi, come ne facean testimonio le Diete di Sandomiria, e di Lublino, e le Assemblee di Thorn, e Marienburgo, ove tutte le risoluzioni eran dipese dal suo mero arbitrio, e volontà? Aggiunse esser ben' anche le proposizioni, offerte al suo Rè, manchevoli nel punto principale della soddisfazione dovutali, ch' egli non avea mai disunita dal punto della sicurezza, che per se, e per lo suo Reame avea domandata, e che queste tali proposizioni non potean dirsi fatte dall'intera Repubblica, perche nella Dieta di Lublino non erano stati ammessi i Deputati della Pollonia maggiore, onde se a ciascheduno de' Pollacchi sarebbe lecito d'impugnarne le decisioni, come non derivanti dal Corpo generale della Nazione, quanto esser dovea più permesso a un Principe straniere, che assalito, e infestato dal Capo della Repubblica, avea tutto il motivo di non creder legittime le offerte, che per la sua sicurezza nel di lei nome si faceano, quando potea con ragion dubitare, se la Dieta di Lublino, in cui non erano tutti gli Ordini del Reame intervenuti giusta i statuti della Nazione, potea della Repubblica intera assumersi il titolo, e la facultà? Quindi conchiuse esser necessario prima, che dall'arme si cessasse, che fosse restituita la Casa di Sapieha nel godimento, e possesso de' suoi beni, e che la Repubblica si rimettesse nel suo pristino stato, perche allora il suo Rè, riconoscendo legittima la Negoziazione della Pace, avrebbe fatto conoscere al Mondo la dirittura delle sue intenzioni, e la stima, che sempre avea fatta della Nazion Pollacca.

Cause della infruttuosità della Dieta di Lublino.

Da questi sentimenti del Rè di Svezia giudicossi ad evidenza esser ancor lontana la pace, e il Rè di Pollonia, che n' era persuaso, avea tutti i suoi sforzi adoperato per porre in piedi l'Esercito della Corona: ma furono molte le cause, che resero infruttuosa a quel Principe la Dieta di Lublino, quantunque terminata quasi interamente a suo favore. Li Generali della Corona, e della gran Ducea di Lituania erano sommamente discordi tra di loro, e assai più inclinati a caricarsi l'un l'altro, che ad operar di concerto contro a' Svedesi. La mancanza del danajo era estrema, e quantunque la Dieta di Lublino vi avesse provveduto colle imposizioni sugl'Ebbrei, e le bevande, tuttavolta dall'ordinare all'eseguire ritrovossi gran differenza, e le Truppe della Corona, che andavano ancora creditrici di qualche annata di soldo, ò si sbandavano, ò mal volentieri si arrollavano sotto l'insegne. L'affare della Casa Sapieha era concorso ad accrescere i Nemici al Rè Augusto, poichè non essendo venuti i Principi di quella famiglia a sottomettersi nel tempo prescritto, il Rè avea disposto delle loro cariche, e conferito quella di Gran Maresciallo di Lituania al Prin-

Principe Wiesnowiski, che n'era sotto Marescialło, e la distribuzione di esse, secondo il costume, avea disgustato tutti gli altri, che l'avean pretese senza ottenerle: Ma la più gran novità, che li diede insieme del dispiacere, e del timore, fu la Confederazione della Pollonia maggiore, di cui presentemente dobbiam ragionare.

Per quali cause nacque la confederazione della Pollonia maggiore.

Allorchè il Rè di Svezia, dopo la battaglia di Pultousk, marciò al blocco di Thorn, informato della disposizione della maggior parte de'Pollacchi contro di lui, distaccò il General Reinschild con un grosso della sua Armata, affinch'entrasse nella Pollonia maggiore, e la riducesse alla sua divozione. Codesto Generale, che alla somma esperienza dell'arte militare univa tutta la delicatezza, e l'intelligenza del Gabinetto, volle adoperar più la forza delle parole, che delle arme; per venire a capo del suo disegno, e la sua condotta fu seguitata da così buon successo, che la Confederazione di questa vasta Provincia non riconobbe il suo principio, che dalle sue insinuazioni. Egli rappresentò a' Pollacchi, che'l Rè suo Padrone esiggea con dispiacere le contribuzioni da coloro, che prendevano un partito opposto a' veri interessi della Repubblica, e che all'opposto li avea ordinato di secondar le buone intenzioni di coloro, i quali, riconoscendo la comune utilità, si unissero al suo Rè per mettersi a coperto del pericolo, che minacciavali: Disse non aver mai pensato il suo Rè a far la guerra alla Pollonia, di cui professavasi buon Amico, e vicino, ma essere stato costretto a perseguitarvi il suo nemico, che ingiustamente li avea mossa la guerra, e invase le sue Provincie, onde se la Repubblica pativa, dovea darne la colpa al suo Capo, che, per un solo impulso d'ambizione, l'avea posta in iscompiglio, e non già al Rè di Svezia, che per porre in sicuro il suo Reame correva in traccia di chi l'avea offeso: Che aprissero una volta gl' occhi i Pollacchi, e si spogliassero della lor fedeltà verso di un Principe, che non meritava d'esser Capo d'una Repubblica, i di cui dritti, privilegj, e libertà avea tante volte violati. La Nobiltà della Pollonia Maggiore, ò che restasse persuasa da tai ragioni, ò che, disgustata del Rè Augusto, avesse ricevuta con avidità l'occasione di vendicarsene, allorchè vidési spalleggiata dalle Truppe Svedesi, unì la Dietina di que'Palatinati, e formò la Confederazione della Pollonia Maggiore col fondamento, ò pretesto di conservar la libertà della Nazione, e quantunque avesse poi mandato i suoi Deputati al Rè Augusto per protestarli, che la medesima non era già contro di lui, purchè li si fossero mantenuti i suoi privilegj, facil cosa era però il conoscere, ch'ella non era al meno a favor suo, e che coloro, i quali in quella congiuntura faceano un partito a parte, non erano già disposti a combattere unitamente con coloro, da' quali si separavano. Il Rè di Pollonia, il qual temea le conseguenze di quella Confederazione, ritrovossi confuso a scegliere le maniere, colle quali dovea portarsi con que' novelli Confederati. Egli avea ricusato lungo tempo di dar udienza a'loro Deputati, e gli avea anche minacciati di trattarli da'ribelli, se non deponevano le arme; ma, non volendo poi portar le cose all'estremo, acconsentì di ascoltar-

tarli, e diè loro udienza a' 5. di Ottobre a Wiazdow. Coloro l'assicurarono della lor fedeltà, e del loro attacco inviolabile al suo servigio, protestando non esser diretta la lor Confederazione, che a mantenere i loro privilegj, e le costituzioni della Repubblica contra i pregiudicj recati loro dall'ultima Dieta di Lublino; aggiunsero però, che molto desideravano, che s'inviassero di nuovo i Commessarj al Rè di Svezia (essendovi stati già la prima volta, siccome diremo) per trattar con lui della Pace, e ch'essi disperavano della salute della Repubblica, se trascuravasi un mezzo, che sembrava ispirato dal Cielo a quel Principe per lo ristabilimento del comun riposo. Il Vescovo di Warmia, gran Cancelliere del Reame, rispose loro in nome del Rè non aver li Confederati ragion veruna di lagnarsi del risultato della Dieta di Lublino, perche questa avea unicamente badato alla difesa della Repubblica: Non essere a proposito di spedir di nuovo i Commessarj a trattar di Pace con coloro, i quali non voleano udirne parlare, e dovere i Confederati pensare unicamente a rientrar nel lor dovere. Con tal risposta furono rimandati indietro i Deputati, che, riferendo a lor Palatinati il freddo accoglimento ricevuto dal Rè, irritarono maggiormente gl'animi contro di lui, e disposero insensibilmente i Pollacchi alla gran rivoluzione, di cui a suo tempo divisaremo.

Il Rè di Svezia cangia il blocco di Thorn in assedio.

Dall'altra parte il Rè di Svezia continovava tuttavia il blocco di Thorn, e, inflessibile nel suo proponimento, perche sperava frappoco di poterla formalmente assediare, non volle accettare l'offerta fattali fare dal Rè di Pollonia, per mezzo de'Ministri stranieri, di fare evacuar la Piazza dalle sue Truppe, purche si fosse contentato di lasciarla in libertà. Carlo XII. rispose, che l'unico oggetto di quell' impresa era di averne la guernigione prigioniera di guerra, e che ogni offerta, priva di tal condizione, non era per lui accettabile, onde fin d'allora tenne il Rè di Pollonia per inevitabile la perdita della Piazza, per lo dicui soccorso avea tentato inutilmente d'impegnarsi l'Esercito della Corona, e quello altresì di Lituania, mentre il primo, alla riserva di un piccolo distaccamento di 100. Cavalli Svedesi, che fu da lui battuto nella Pollonia Maggiore, ov'erasi innoltrato, non ebbe il coraggio di avvanzarsi più oltre, e'l secondo cercò varj pretesti per non marciar verso la Vistula, perche avea veduto mal volentieri la Città di Thorn occupata dalle Truppe Sassone, ed era disgustato, perche all'Esercito della Corona si fossero dati migliori quartieri de' suoi. Il Rè di Svezia adunque, non inquietato nella sua impresa, cangiò il blocco di Thorn in assedio subito, che li pervennero dal suo Reame sei mila uomini, che avea fatto imbarcarvi con un treno d'artiglieria di 36. cannoni. Queste Truppe furono condotte sopra 30. legni di trasporto, e 14. Fregate servirono loro per scorta: ma, giunto il convoglio a vista di Danzica, li Cittadini di questa Città, spaventati all'avvicinamento della Flotta, fecero difficultà di farla accostare a terra, per lo che il Conte di Steinbock, che fin dal mese di Luglio erasi riaccostato col suo Corpo di Truppe a quella Città, e

che

che avea domandato al Magistrato la libertà del passaggio sul diloro territorio alle milizie, che si aspettavano da Svezia, siccome altresì, che fosse lecito al suo Rè di provvedersi colà di polvere, munizioni, e delle Casse per la sua artiglieria, e che li si pagassero le stesse contribuzioni, ch'erano state somministrate a' Sassoni, dopodicchè contentavasi, che la Città godesse d'una esatta neutralità, minacciò di usar la forza per obbligarli ad esser più condescendenti, anzi per unire i fatti alle parole, fece arrestare tutte le merci, che si ritrovavano sulla spiaggia di Danzica, e anche quelle pertinenti agl'Inglesi, e Ollandesi, quantunque quest'ultime furon fatte poi subito rilasciare dal Rè di Svezia alla prima istanza de' Ministri di quelle due Potenze, perlocchè il Magistrato, non volendo arrischiarsi a molestie di maggior conseguenza, condescese alle proposizioni del General Svedese, e accordò per 100. mila scudi la contribuzione, che pagar dovea al Rè di Svezia, al di lui Campo arrivarono con tale accordo le Truppe venute colla Flotta, ed egli si vide in istato d' incominciar l'assedio di Thorn, sotto di cui fu aperta la trincea nella notte de' 21., e i 22. di Settembre.

Nuovo Manifesto del Rè di Svezia.

Pochi giorni appresso arrivarono al Campo Svedese i Commessarj della Repubblica di Pollonia, incaricati di fare al Rè le proposizioni per la pace, contenute negl'articoli poc'anzi accennati: ma siccome in queste nulla parlavasi della riparazion de'danni dal Rè di Svezia sofferti durante la guerra, ne del ristabilimento de'Sapieha, e delle condizioni, ch'egli domandava per la sicurezza del Trattato, quando fosse conchiuso, tre punti preliminari, de'quali volea esser soddisfatto prima di entrare in negoziato, così la risposta da lui data a' Commessarj fini di persuaderli non esservi ancora apparenza veruna per la pace. Nel tempo stesso fece quel Monarca pubblicare un novello manifesto, in cui dopo aver ripetuto quel, che negl'altri avea detto, cioè a dire, di non esser venuto sulle Terre della Repubblica, se non per ristabilire la libertà de'Pollacchi, dichiarò la sua risoluzione di non uscirne, se non dopo averne veduto le turbolenze calmate, il riposo, e la libertà della Repubblica fuor di pericolo, e la propria sicurezza perfettamente stabilita, siccome in tutte le occasioni se n'era spiegato. Vi si lagnò, che contro la sua aspettanza le sue buone intenzioni non erano state ricevute con i dovuti sentimenti, e che all'opposto quella parte della Repubblica, ch'erasi messi indietro assembrata a Lublino, senza fare attenzione al fine da lui propostosi, avea tollerato, sotto il pretesto di provvedere alla sua difesa, d'esser ingannata fin al punto di prendere risoluzioni perniciose, e capaci di portar le cose all'ultima estremità: Che un tal procedere, quantunque dovesse torre ogni apertura di pacificar la Repubblica, e ch'egli potesse avvalersi del suo dritto per far ricader sovra di lei tutti i mali, ch'ella avea fatto nascere colle inique deliberazioni stabilite nell'ultima Assemblea, nulladimeno, essendo informato, che un gran numero di Cittadini, esenti da quella contagione, meglio affezionati al bene della Patria, e desiderosi della quiete della nazione, e del ristabi-

stabilimento de' loro dritti, avean fatta una confederazione per mantenerli, unendosi tra di loro a tale effetto, egli non dubitando, che costoro non apportassero li convenevoli rimedj a questi mali, e non ritrovassero un mezzo capace di pacificar l'uno, e l'altro Reame, e di ristabilir l'equità, era pronto ad acconsentire a questo buono disegno, e di abbracciar le proposizioni, ch' essi potrebbon farli, se queste si ritrovavano sufficienti per lo ristabilimento della Pace, onde dichiarava a tutti coloro, ch'eransi già assembrati, ò che potrebbono unirvisi in appresso per lo medesimo fine, che poteano star sicuri della sua amicizia, promettendo loro ogni sicurezza per li loro beni, e persone, e di difenderli con tutte le sue forze, dichiarando all' opposto di trattar da' nemici coloro, che vedesse impegnati nel partito contrario, ò ricusar di confederarsi cogl'altri per vendicar la loro libertà, con operare contra le lor persone, e beni coll'ultimo rigore, dicchè volea ben'anche preventivamente avvertirli, affinche non avessero motivo di rigettar sovra di lui le future disgrazie, poichè di queste avrebbono essi soli la colpa per aver voluto ricusar le offerte, tanto vantaggiose, della sua benivolenza.

Resa di Thorn a discrezione.

Dalle espressioni di tal manifesto facil cosa è a comprendersi altro non essere stato l'oggetto principale del Rè di Svezia in pubblicarlo, se non di allettare la novella Confederazione della Pollonia maggiore, che da piccoli principj vedea surgere, come la nuvoletta, che addita vicina la tempesta a' Naviganti. Egli prevedea, che quella unione de' Pollacchi, benche nel suo incominciamento non disunita dal Rè Augusto, era quella però, che minacciava l'ultimo crollo alla sua autorità in Pollonia. Quindi pensò di somministrarli il vigore, e di fortificarla nel suo principio, perche con essa sperava di vincere, e abbattere il suo nemico più colle forze de' Pollacchi stessi, che colle sue. Il medesimo motivo l'indusse a temporeggiare, e a portare a lungo i negoziati della Pace, mischiando la moderazione alle minacce, non accettando le proposizioni, ma non escludendo i Trattati, risoluto però di operare col pristino vigore subito, che vedesse le cose disposte per lo disegno, che meditava. Colla medesima idea affretteva le operazioni, e l'assedio di Thorn, colla di cui conquista conseguiva due vantaggi, il primo d'indebolire il Rè di Pollonia di un gran Corpo di Truppe, quale era quello della guernigione della Piazza, non men numerosa di cinque mila uomini, e'l secondo, perche, sciolto da quell'impresa, sarebbe stato colle mani più libere per accorrere, ove il bisogno della sua presenza l'avesse richiesto. A tale oggetto posti in batteria li cannoni sin da' 24. di Settembre, fece battere la Piazza con un fuoco continovo, che in pochi giorni ne distrusse le Case, e le Chiese, e ne rovinò le muraglie. Il Rè di Svezia fu sempre presente alla Trincea, tantocchè fu Spettatore d'una furiosa sortita fatta da' Sassoni nel secondo giorno dell'attacco. L'impeto degli Assediati fu altrettanto improvviso, quanto vigoroso. Li Soldati, ch' erano di guardia, abbandonarono il posto, e molti degl'approcci furono appianati: ma il Baron della Sparre, che ritrovavasi allora a

canto al Rè, raunato il Picchetto, li ributtò con tale ardire, e felicità sotto gl'occhi del Principe, che non ebbero i Sassoni più voglia di cimentarsi a' somiglianti tentativi. In questa forma avvanzatisi gl' approcci, ed espugnate regolarmente le fortificazioni esteriori, e quindi la contrascarpa, quantunque il Rè di Svezia avesse fatto cessare il bombardamento per non danneggiar soverchio la Città, la di cui Casa pubblica, ch'era la più bella dell'Europa dopo di quella di Amsterdam, era già stata consumata, il General Roebel, Comandante della Piazza, vedendosi molto premuto, ed esposto a sostener tra' momenti l'assalto, domandò a capitolare a' 12. di Ottobre: ma non accettate le sue proposizioni, ed egli ridotto all'estremo senza alloggiamento, e senza viveri, e senza speranza di soccorso, fu costretto a rendersi a discrezione a' 14. dello stesso mese senza essersi parlato di capitolazione per parte della Città. Li Generali Roebel, e Canitz, entrati i Svedesi nella Piazza, furono arrestati, e disarmati, e quindi condotti al Rè di Svezia, il quale facendo sempre stima degl' uomini bravi, e considerando con quanto valore questi due Generali eransi difesi durante un blocco di più di quattro mesi, e l'assedio di 22. giorni di Trincea aperta, fece loro un favorevole accoglimento, e li fece desinar con lui, facend'anche somministrar molti rinfreschi alla guernigione, quantunque da questa si fosse durante l'assedio tirato sempre al suo quartiere, tanto che due palle penetrarono nelle Tende de' Principi di Sassonia-Gota, e di Wirtemberga, i quali erano accampati presso al Padiglione del Rè, in cui anche un'altra palla vi giunse. Nella Piazza ritrovaronsi tante munizioni, che'l Rè di Svezia ne fè trasportar nel suo Reame maggior quantità di quella, che avea fatta venirne. Vi ritrovò 60. cannoni di bronzo, e altrettanti di ferro, e la guernigione, ch'era nel principio del blocco di 5. mila uomini, uscì dalla Piazza ridotta a poco più di 2300.; i quali, insieme cogl'altri prigionieri fatti nelle battaglie di Clissou, e Pultouick, furon fatti imbarcare coll'artiglieria presa in Pollonia, sopra d'una Flotta di 19. Vascelli fatti venire a tal'effetto da Karelscroon a Danzica, e quindi le fortificazioni di quella Città furono demolite per torre al Rè di Pollonia ogni speranza di fortificarvisi.

Risposta data dal Rè di Svezia a Deputati della Confederazione della Pollonia maggiore.

Il Rè di Svezia ritrovavasi ancora nel suo Campo di Thorn allor, che i Deputati della Confederazione della Pollonia maggiore vi arrivarono, e li chiesero udienza, che fu loro favorevolmente accordata. Essi li fecero le loro proposizioni ad oggetto d'implorar la sua protezione verso della Repubblica, che credevano di rappresentare, e'l Rè ne fu tanto soddisfatto, che ordinò al Conte Piper di dar loro in iscritto la seguente risposta. Che avendo il Rè letto, ed esaminato le commessioni de' Deputati, lodava molto la risoluzione della Nobiltà confederata, e la di lei persuasione di credere non aver egli altro fine, che di soccorrere la libertà vacillante della Pollonia, e di ristabilirla ne' diritti, de' quali era stata spogliata, onde sarebbe i suoi sforzi per proccurarle una durevole pace: Che essendo tale la sua intenzione desiderava, che i Confederati, e loro partigiani persistessero co-

stan-

ſtantemente nella loro utile riſoluzione, aſſicurandoli della ſua efficacia per far loro ottenere quanto deſideravano, eſſendo ciò tantoppiù neceſſario, quantocchè ovunque ſi guardaſſe, non vi era altro mezzo per avere una pace onorevole, e ſicura, e per liberare i due Reami dalle miſerie, che da tanto tempo li affliggevano: Che avendoli la Confederazione domandato i Commeſſarj, co'quali poteſſe quell' affare trattarſi, egli, volendo troncare ogni ritardamento, gl'avea già nominati dal canto ſuo, e provveduto degl'ordini confacevoli allo stato preſente delle coſe, eſſendo perſuaſo, che la Nobiltà farebbe tutte le ſue diligenze, e appoggiarebbe efficacemente le riſoluzioni, che ſi prendeſſero, e che in pertanto, ſe il detronizamento del Rè di Pollonia ſembrava ad alcuno aſſai duro, doveàn conſiderare eſſere di maggior vantaggio il fare un'opera corta, e penoſa per avere una tranquillità ſicura, che lo ſporſi, coll'arriſchiar la libertà, e i beni, a non godere, che d'un ripoſo incerto, e paſſaggiero, dovendo per ultimo la Nobiltà perſuaderſi, che ſi avrebbe cura di tutte le coſe nel decorſo de'negoziati, e che il Rè ſi ſervirebbe di queſta occaſione per iſtabilir ſaldamente la ſalute della Repubblica, e tuttocciò, che poteſſe concorrere a ſollevarla dalle ſue calamità, facendoli in fine ſapere, che avrebbe tra brieve inviato i ſuoi Commeſſarj ad Unicio w, dove i Confederati doveano aſſembrarſi, per trattar della pace con eſſi.

Il Rè Auguſto ſi ritira a Javarow.

Il Rè di Pollonia fu tanto irritato di queſto paſſo de'Confederati, che proteſtò di non riguardarli più, che da'ribelli, e di trattarli da tali in ogni incontro: ma codeſto Principe ebbe il diſpiacere di veder la Confederazione aumentata più di quel, che ſul principio avea creduto. La Nobiltà Pruſſiana de'tre Palatinati di Culma, Marienburgo, e Pomerella, ſotto il preteſto di prevenir la rovina del Paeſe, avea ſottoſcritta una Confederazione, e unitaſi a'Confederati della Pollonia maggiore ſpedì quattro Deputati per andare a maneggiare i ſuoi intereſſi preſſo al Rè di Svezia. Le Provincie di Dobzinia, Breſikia, e Kujavia, e molti altri Palatinati ſino al numero di tredici, ſeguitando il medeſimo eſempio, ſi unirono alla Confederazione, onde il Rè di Pollonia, non credendoſi più ſicuro a Varſavia, ove udiva incamminato il Rè di Svezia, partì da Orsoock preſſo di quella Città per traſferirſi a Javarow, dove intimato avea un Conſiglio di Senatori per conſultar con eſſi i mezzi opportuni da rimediare a'diſordini delle coſe ſue. Frattanto il Rè di Svezia, diſloggiato dalle vicinanze di Thorn, non credette convenevole di traſferirſi in perſona a Varſavia, perche ſapendo dovervìſi tra brieve aſſembrare li Deputati di tutti i Confederati, non volle far vedere, che colla ſua preſenza induceſſe qualche ſorta di violenza alle loro deliberazioni, eſſendo altronde perſuaſo, che queſte ſi deciderebbono ſecondo il ſuo deſiderio, poiche vedea la Confederazione accreſcerſi da giorno in giorno coll'unione d'altri Palatinati, e tutti colla ſteſſa idea, e attacco per lo ſuo partito. Fra queſto mentre non volle perdere l'occaſion favorevole di renderſi più forte in Pollonia, e di meglio allargare i

Il Rè di Svezia s' impadroniſce di elbinga.

suoi quartieri, laonde informato, che la Città di Elbinga non avea voluto seguitar l'esemplo di Danzica, si pose alla testa d'un distaccamento della sua Armata, e trasferitosi in quelle vicinanze ne'principj di Dicembre spaventò talmente i Cittadini colle sue minacce, che li furono immantinente aperte le porte, ed egli entrò nella mattina de' 13. a vista delle Truppe Brandeburghesi, che la tenevano come bloccata. I Svedesi non erano più di trè mila uomini, e furono alloggiati nelle Case de'Cittadini, a quali, disarmati, che furono, il Rè domandò 250. mila scudi di contribuzione senza contentarsi dell'offerta fattali di 150. mila. Nella Città ritrovaronsi 200. cannoni, e 400. mila libre di polvere, che fece dichiarar di buona presa, e condurle al suo Campo, dopo di che avendo fatto assicurare que'della Città di Danzica, e tutti gl'Abitatori della Prussia Reale, che non avessero nulla a temer delle sue Truppe, pensò a ripartir l'Esercito a'quartieri di Verno. Allor, che egli comparve avanti d'Elbinga, vi ritrovò, come dicemmo, alcune Milizie di Brandeburgo, innoltratesi nella Provincia col disegno forse di sostenerla contro a' Svedesi, quantunque ciò fosse contra i Trattati già rinnovati da Carlo XII. col Rè di Prussia. Alla sua comparsa però li Brandeburghesi, invece di commettere alcuna ostilità, proposero di eliggere le contribuzioni dalla Provincia per li Svedesi: ma, non accettatasi dal Rè questa loro oficiosa proposizione, essi si videro costretti a ritirarsi, dicendo non esser colà venuti, se non a richiesta del Vescovo di Ermelandia, siccome altresi per sostener la pretensione del loro Padrone sulla Città d'Elbinga, perlocchè il Rè di Svezia, liberato dalla vicinanza de'Brandeburghesi, stabilì il suo quartier generale ad Heitzsberg in Ermelandia, dove, e nel Vescovado di Warmia, distribuì l'Esercito a riposo.

Punti di doglianze della Confederazione della Pollonia maggiore.

Negl'ultimi Mesi dell'anno la Confederazione de' Pollacchi incominciò a prender forma, scegliendosi un Maresciallo, e pregando il Cardinal Primate a porsi alla loro testa, anzi i Capi di essa, che aveano il segreto dell'affare, e che sapeano ove indrizzarsi dovea la mira, formarono fin d'allora un piano de' loro gravami per servir di fondamento alla Confederazione, e quindi di sprone al detronizamento. Di quanto in essi dicevasi si dava tutta la colpa al Rè Augusto senza nominarlo, e introducevano la Repubblica, come si lagnasse di essersi a bella posta alimentata la discordia nel Reame, indotti i Cittadini in atroci dissenzioni, e infiammati ad accendere la guerra Civile, introdotto in Pollonia un diluvio di gente per succhiarvi il sangue del Popolo, della libertà, e delle Patrie leggi non essersi lasciata, che l'ombra, e non rinvenirsene il nome, che ne' soli statuti, e costituzioni, non osservati que', che chiamansi *Pacta conventa*, e violati i dritti delle genti nella persona degl'Ambasciadori del Rè Cristianissimo: Essersi senza saputa della Repubblica intrapresa la guerra colla Svezia, e introdotti perciò nel Reame i Sassoni a manifesta oppressione della misera plebe, chiari i documenti delle machinazioni contro alla Repubblica, e della clandestina amicizia collo Czar di Mo-

Moscovia, cui s'era permesso di presidiar di sue Milizie le Fortezze di di Bialacerkiow, Birsen, e Biokova, fomentata nel passato Verno la sedizione de' servi, e paesani contro alla Nobiltà nella Ukraina, e rotti i ligami dell'unione della Gran Ducea di Lituania colla Pollonia, le prime famiglie del Reame, rispettate per la tutela della libertà della Nazione, depresse con somigliante pericolo delle altre, intollerabile la permanenza dell'Esercito Sassone, la giurisdizione, e l'autorità Ducale, decorata di tante facultà, e forze, vilipesa, e andata in dispregio, e all'opposto istituito il Commessariato Sassone, e l'Ambascerie alle Potenze pertinacemente, e con assoluto Imperio spedite. Dalle suddette cose nasceva chiara la conseguenza di quel, che i Pollacchi dovean fare per rimettersi nel possedimento dell'antica loro libertà, e questo è quello, che in fatti fecero, siccome più distintamente diremo allor, che degl'avvenimenti strepitosi, accaduti in Pollonia nell'anno seguente, avrassi a far menzione.

Consiglio di Javarow, che riesce dispacè grandemente al Rè Augusto.

Il Rè di Pollonia intanto, conferitosi a Javarow, vi tenne a' 25. di Novembre il Consiglio de' Senatori, che avea colà convocato, e mosso dalle suggestioni del General Patkul, il quale era passato al servigio dello Czar della Russia, dichiarò all'Assemblea, che vedendosi privo d'ogn' altro soccorso nello stato infelice, in cui ridotta vedea la Pollonia, avea risoluto d'inviare il Palatino di Culma allo Czar per contrarre seco una novella Confederazione, avvalendosi a tal effetto della facultà datali dalla Dieta di Lublino nel caso, che non vi fosse più veruna speranza di Pace, ciocchè egli credea esser manifesto ad ognuno. A questa sua proposizione si oppose il Gran Marescial della Corona, protestandosi contro a quell'Ambasceria, e facendo istanza, che il Palatino di Culma fosse richiamato. Nel dì seguente quest'affare si pose di nuovo in deliberazione, e il Gran Maresciallo ebbe la soddisfazione di veder dodeci Senatori, e altrettanti Deputati buttarsi dal suo partito, e chiedere con premura il richiamo del Palatino. Il Rè di Pollonia, per soddisfare al mormorio dell'Assemblea, fu costretto a promettere di sospendere per tre Settimane il viaggio dell'Ambasciadore, acciocchè fra questo tempo si vedesse ciò, che sperar doveasi da' Negoziati della pace, aggiugnendo, che frattanto anche il Consiglio de' Senatori sospendesse le sue sessioni, e di questa sua promessa ne fu formato un atto, che fu per lui un colpo molto sensibile, poichè con esso davasi a vedere esser la sua autorità subordinata a quella della Repubblica in Corpo, e questo può dirsi ancora l'ultimo atto del gran Consiglio di Javarow, poichè, sospese le sue sessioni, e partito il Rè per Dresda ad oggetto di farvisi accordar da' suoi Stati un sussidio di danaro, ch' erali molto a proposito in quelle fastidiose circostanze de' suoi affari, entrò poi l'anno nuovo, che aprì la Scena a' più strepitosi avvenimenti, e suggerì a' Pollacchi sentimenti assai più perniciosi alla sua autorità.

Entrata de' Moscoviti nell' Ingria, e nella Finlandia.

In questa guisa il Rè di Svezia andava incamminando insensibilmente le cose al punto, chè aveasi prefisso: ma con pessima condotta nel mentre, che cercava di opprimere il suo Nemico in Pollonia, lascia-

lasciava sposti i suoi Stati alle invasioni de' Moscoviti, facendosi troppo predominare dall'astio personale conceputo contro al Rè Augusto, senza considerare, che le vendette de' privati si disconvengono a un Rè, e che un Monarca prudente dee prima badare alla difesa del proprio Regno, e poscia accingersi ad assalire l'altrui. Lo Czar Pietro I. più avveduto di lui, operò con massime opposte, e scelse il miglior partito. Dopo la sua magnifica entrata in Mosca, siccome nell'antecedente Volume accennammo, lo Czar si trattenne alquanti giorni in quella Capitale, e quindi, infaticabile ne' viaggi, de' quali non ha mai stimato gl'incomodi, quando gli ha conosciuti profittevoli al bene dello Stato, ò alle sue idee, trasferissi all'altra estremità dell'Imperio, portandosi in Veroniza sul Mar delle Zabache, ove non erasi mai cessato di lavorare per l'accrescimento della Marina, e avendovi ritrovato già pronti gran numero di cannoni, e mortaj, ed altri militari attrezzi, li fece tutti trasportare a Novogorod, e Pleskow nelle frontiere dell'Ingria, dove avea dato l'ordine, che si facesse l'apparecchio generale delle sue forze, risoluto d'invadere, e penetrar nella Finlandia, in cui sperava aver facile l'ingresso non meno col favore della sua nuova conquista di Notteburgo, che per la facilità somministratali dalla lontananza di Carlo XII. dalla Svezia, e da' suoi gravi impegni nella Pollonia. A tale oggetto ordinò le nuove leve in tutto il suo vasto Imperio così per reclutarne i vecchi Reggimenti, come per formarne de' nuovi, e in quest' anno volle servirsi anche de' Tartari, e Calmuchi, suoi Vasalli, gente avvezza alle ruberie, e depredazioni, e molto addestrata in eseguirle per la lunga pratica, che vi hanno sin dalla fanciullezza, alla quale concorre altresì la velocità de' loro Cavalli, che sono in verità agilissimi, e tanta fu indefessa la sua applicazione a prevenire, e preparare quanto li facea di mestiere per l'esecuzione de' suoi disegni, che per la fine di Febbrajo furon tutte le sue Truppe ratunate nelle Campagne di Pleskow, ed egli in istato di porsi alla lor testa. La sua uscita in Campagna fu precorsa da grossi distaccamenti di Moscoviti, ch' entrarono nell'Ingria, nella Livonia, e nella Finlandia, saccheggiandovi il Paese, ed esigendo da per tutto eccessive contribuzioni. Sovraggiunse poco appresso lo Czar col grosso dell'Esercito, ed entrato nell'Ingria incominciò la Campagna coll'assedio di Nia, Castello situato sul fiume Neva in distanza di 40. miglia all'Occidente di Notteburgo, e perche non era guari lontano dalle rive del Baltico, in cui comunicava per mezzo del fiume, gli Abitatori, industriosi di lor natura, avean saputo avvalersi del privilegio della situazione, per cui avean tirato a loro quasi tutto il commercio del Mar Baltico. Nel viaggio fatto da Pietro I. nel 1697., l'avea questo Principe molto bene osservato, ed erasi tanto invaghito della sua vantaggiosa situazione, che tenne sempre fisso il pensiere d'impadronirsene, conoscendolo opportuno a stabilir per suo mezzo il commercio de' suoi Stati in quel Mare, tantocchè prima di dichiarar la guerra al Rè di Svezia avea proposto a questo Principe di deporre l'armi pur, che da' Svedesi li si concedesse ò la Città di Nerva, ò il Castello di Nia.

Lo

Lo Czar adunque vi si portò sotto colla sua Armata, e ritrovollo piccolo sì, ma ben fortificato, e custodito, onde, fattolo cingere da tutte le parti, volle esperimentar la via degl'assalti più di quella degl' approcci per espugnarlo, e quantunque la guernigione Svedese si difendesse bravamente, non cedendo, che a palmo a palmo il terreno con somma straggè degl'Aggressori, tuttavolta il numero de' Moscoviti era sì grande, che, entrando sempre gente fresca a rimpiazzar i morti, e sostenere i feriti, il Comandante Svedese si vide tra pochi giorni nella necessità di capitolare per non essere sposto ad esser tagliato a pezzi colla guernigione in un generale assalto. La Capitolazione li fù accordata, ma, pretesosi poi da Moscoviti non averla egli osservata, fu con tutta la sua gente costretto a rimaner prigioniere di guerra. Espugnata la Piazza lo Czar distaccossi con una parte dell'Armata, e presentossi sotto Jama, Castello altresì forte presso a Nerva, e fu così terribile il fuoco de' mortari, con i quali bombardollo, che la guernigione fu nella mattina seguente obbligata a rendersi, ottenendo a gran pena l'uscirne con arme, e bagaglie. Con tal conquista rimase Pietro I. interamente Padrone dell'Ingria, che posta fralla Livonia, e la Finlandia stabiliva i Moscoviti nella scelta d'invadere ò l'una, ò l'altra di queste Provincie a lor piacimento. Lo Czar era molto invogliato d'impadronirsi di Nerva, così perche la conquista di questa Piazza era per se stessa importante, e li facea stabilire un piè fermo nella Livonia, come perche anelava a cancellar colla sua espugnazione la vergogna ricevuta colà da' Moscoviti nella rotta data loro dal Rè di Svezia: ma stimò più opportuno in quell'anno di aprirsi l'adito verso la Finlandia, perche avea già formata la grande idea di fabbricarvi sul Mare una Città, che diventasse la Capitale del suo vasto Imperio, e l'Emporio di tutto il commercio del Mar Baltico. Sperava altresì, che colla fondazione di questa nuova Città sù i confini della Finlandia egli veniva ad agevolarsi la conquista della Livonia, non solamente, perche toglieva a' Svedesi l'opportunità di comunicarvi per terra, ma anche perche, stabilita nella nuova Città la Marina, ch'era sempre il principale oggetto de' suoi pensieri, avrebbe impedito loro il soccorrerla per Mare.

Lo Czar s'impadronisce de' Castelli di Nias, e di Jama.

Con questa grande idea, voltosi a destra dopo la presa di Jama, portossi sulla fine di Marzo ne' confini della Finlandia, e non ritrovando, che deboli opposizioni dalla parte de' Svedesi, i quali, sotto il comando del General Cronsolt, furono, per la debolezza del numero, rispinti in tutti gl'incontri, impadronissi con poca resistenza di tutte le Isolette, che si trovano sull'ultima punta del Seno Finnico verso Notteburgo. Si accinsero poi li Moscoviti verso i principj di Aprile all'assedio di Schantzterney, Fortezza situata nel fondo del mar Baltico, appunto dove oggidì si vede la nuova Città di Pietroburgo: Ella era importante per lo sito, e per le fortificazioni, e il General Cronsolt vi avea buttato una parte della sua gente ò per impedirne, ò per prolungarne l'acquisto a' Moscoviti. Lo Czar accampatovisi intorno col suo grande Esercito, tormentolla, col medesimo sistema degl'altri

Prime fabbriche della nuova Città di Pietroburgo.

assedj

assedj, colle batterie de' Cannoni, e bersagliolla fieramente con mortari a bombe. Con tuttocciò l'assedio andò a lungo, perche i Svedesi, incoraggiti dalla fortezza del sito, e da volta in volta soccorsi, avvegnacchè debolmente, per Mare, sostennero gl' assalti con indicibile bravura, e non si resero, che dopo di un mese, e mezzo di un furioso assedio, e dopo che perdute l'opere esteriori, la contrascarpa, e il fosso, e diroccate con larga breccia le Muraglie, doveano arrischiarsi a sostenere il generale assalto. Il Comandante domandò a capitolare nel giorno 14. di Maggio, e ottenne la libertà di uscirne alla testa della guernigione con tutti gl'onori militari. L'opportunità di quel sito, adatto maravigliosamente al Commercio, e che la natura, ajutata dall'arte, potea rendere inespugnabile, invogliò lo Czar a sceglierlo per lo luogo, in cui la sua novella Città avea meditato di edificare, e due furono i motivi, che lo stabilirono in questa grande idea. Il primo, perche, conoscendolo infinitamente acconcio alla navigazione del Baltico, sperava da quella parte introdurre un florido commercio ne' suoi Stati, e rendere i suoi popoli felici coll'introducimento di ciò, ch' era più pregevole tralle Nazioni culte d'Europa, l'altro perche, colla fondazione d'una novella Città, ch' egli meditava di edificar di vasto giro, e col dichiararla Capitale dell'Imperio, di ragunarvi un popolo numeroso, che facesse invidia alle più vaste Città, sperava di rendere immortale il suo nome coll'esempio degl'antichi Conquistatori, e de' Monarchi più rinnomati, i quali, ò allettati dal sito, ò spinti dalla vanità di lasciare una memoria perenne de' nomi loro, han fabbricato nuove Città, delle quali molte sono oggi giorno esistenti, come Alessandria in Egitto, Andrinopoli, ò sia Adrianopoli, e Costantinopoli nella Tracia, Grazianopoli, detta da' Franzesi Granoble, nel Delfinato, e molte altre, che per brevità si tralasciano. Imitando costoro, egli volle gittar le fondamenta della sua novella Città in quella parte appunto del Seno Finnico, ch' è nell' estremità dell'Ingria, e della Finlandia, presso alla foce del fiume Nye, avvalendosi opportunamente d'un Isoletta, che vi giace molto vicina a terra, per fabbricarvi la Cittadella, ò sia Fortezza, che in poco tempo divenne la più bella, e regolare di tutta l'Europa. Egli chiamò la nuova Città Petropoli, che vale lo stesso, che Pietroburgo, ò sia Città di Pietro, dedicandola nel tempo medesimo all'Appostolo S. Pietro. Nella fondazione però della Città non vi fu quell'immenso, e laborioso travaglio, che adoperossi nella fabbrica della Fortezza, mentre essendo la prima in Terra ferma, riuscì più agevole alla gente impiegatavi il trasporto de' materiali necessarj alla fabbrica: ma la seconda, perche dovette fondarsi sopra d'un Isola povera di terreno, costò sforzi quasi sopra umani, e l'eccidio d'infinite persone.

Pene, disagi, e mortalità sofferte da' Moscoviti in fabbricarla.

Lo Czar, ò sia per vanità, ò sia per lo desiderio di porre la sua nuova Fortezza a coverto d'ogni insulto, fece venire da tutte le parti del suo Imperio infinita gente di ogni età, e condizione, Russi, Calmuchi, Tartari, Cosacchi, Finlandesi, Circassi, Livonesi, Ingriesi, e Siberiani, per trasportar dalle spiagge vicine la terra, e gittarla sull'

Iso-

Isoletta, e per lo stesso motivo di sollecitar la fabbrica, essendoli mancato il tempo di provvedere i necessarj materiali, fu mestiere a quella povera gente, senza vanghe, senza zappe, senza picconi, e senza carrette, scavar la terra ò colle mani, ò con legni tolti via da vicini boschi, e di portarla ò nel lembo delle loro vesti, ò dentro lacere, e sdruscite Stuore. La quantità della terra, trasportata in tal forma, fu immensa, perche essendo l'Isoletta, sù di cui ergevasi la Cittadella, di basso fondo, fu necessario d'innalzarvi tanto il terreno, che si rendesse superiore all'opposta riva, siccome dagl'Ingegnieri era stato delineato, perlocchè si fa conto, che la fabbrica di questa nuova Città, e Fortezza costò la vita a più di 200. mila persone, ò portate via dal disagio, ò dalla fame, mentre essendo la fatica durissima, e gl' ordini dello Czar assoluti, essi dovettero travagliare senza intermissione, ritrovando appena a comperarsi un cattivo pane in que' scogli, e sposti senza Tende, ò ripari all'arsura del Sole in pieno giorno, e al rigor del freddo, ò delle piogge durante la notte. Con tuttocciò ad onta di tanti patimenti, e della penuria di quasi tutti le cose, l'una, e l'altra fabbrica fu proseguita con tale indefessa applicazione, che furono amendue frallo spazio di cinque mesi ridotte quasi a perfezione, con sei bastioni nella Città, e quattro nella Cittadella, e con un Porto capace d'infinità di Vascelli, cui concedette lo Czar moltissimi privilegj, ond'ebbe la consolazione di vedervi concorrere tanti abitatori oltre di que', ch'egli fece venirvi da varie contrade del suo vasto Imperio, che si rese frappoco tempo una delle più grandi, e popolate Città marittime d'Europa.

Lo Czar attacca, e prende due Fregate Svedesi.

In questo medesimo anno, e appunto durante l' assedio di Schantzterney, si videro la prima volta i Moscoviti uscire in Mare sul Baltico, e con somma loro gloria altresì. Glie ne somministrò l'occasione l'ordine uscito dalla Reggenza di Stockolm di far penetrare un soccorso di gente nella Finlandia per via di Mare ad oggetto di rinforzarvi il General Cronsolt, ò di tentarvi, col favore del fiume Nye, il soccorso di Schantzterney. L'incumbenza di tal tentativo fu commessa al Viceammiraglio Nummers, il quale, avendo imbarcato sopra una squadra di Fregate alcuni mille uomini, fece vela da Porti della Svezia, ed entrato nel Golfo Finnico, presentossi a vista di Schantzterney. Lo Czar non avea ancora in quel Mare Navi da guerra, colle quali potesse a fronte aperta venire a battaglia co' Svedesi: ma supplendo coll'arte, e coll'avvedutezza alla mancanza di Navi grosse, fece armare quattro barche di Pescatori di mediocre grandezza, e vi pose sopra la più scelta gente de' suoi Granatieri, e avventuratosi in Persona sul Mare sulla mezza notte, fece di quelle quattro barche due piccole squadre, con una delle quali incamminossi egli stesso, e dell' altra diede la direzione allo Knez, ò sia Principe Alessandro Menzikoff, prevalendosi dell'opportunità, che due Fregate Svedesi si ritrovavano staccate dalle altre, e queste nella situazione, in cui erano, non poteano avvanzarsi a soccorrerle. In tal guisa fattosi avanti a forza di remi, col favore dell'ombre attaccò le due Fregate Sve-

desi, le quali, quantunque sorprese dal repentino assalto, non preveduto, perche stimato impossibile, si difesero lungamente con Cannoni, schioppi, e granate a mano: ma dopo due ore d'ostinato combattimento, poco prezzando i Moscoviti la loro stragge, perche trattavasi di combattere sotto gl'occhi dello Czar, che gli animava colla voce, e coll'esemplo, furono i due legni Svedesi espugnati, e tirati alla Spiaggia sotto il tiro dell'artiglieria del Campo, che impedì alle restanti Fregate d'accostarsi a riconquistarle. I due legni predati erano molto piccoli, non essendo montati, se non che il primo di diece, e l'altro di sei Cannoni, ed essendo nel tempo dell'azione stati uccisi due Tenenti Svedesi, che più degl'altri vi si erano distinti, lo Czar, lodato molto il lor valore, prese le spade d'amendue, e cintane una al suo fianco, presentò l'altra al Menzikoff, dicendo non dover lasciarsi inutili le spade di uomini così bravi, e valorosi, e parimente fece dare una medaglia d'oro ad ognuno de' suoi, ch'eransi valorosamente portati in quel combattimento. Prima della fine della Campagna i Moscoviti s'impadronirono ancora de' Forti di Migam, e Kapor nella Ingermenlandia, ritiratosi sotto di Nerva il General Conte di Schlippenbach per l'impotenza di opporsi a queste conquiste colle sue poche Milizie, siccome parimente accadde al General Maggiore Horn, il quale, avendo voluto alla testa di un distaccamento Svedese sorprendere alcuni Reggimenti Moscoviti, fu per la debolezza della sua gente rispinto con perdita d'alcuni 100. uomini, e di due Cannoni, e costretto a ritirarsi nella stessa Piazza, tantocchè l'unico vantaggio, che i Svedesi ottennero in quelle parti, fù la battaglia data a' 19. di Marzo dallo stesso General Schlippenbach al Conte Oginski presso à Birzen, in cui quest' ultimo perdette più di mille uomini, la maggior parte Moscoviti, con molte bagaglie, e alcuni pezzi di Cannone.

Il Rè di Danimarca passa alle seconde nozze durante ancora la vita della Reina.

Prima di discostarci dalle contrade del Settentrione riferiremo alcune particolarità occorse nella Corte di Danimarca, che somministrarono materia di discorso per la loro singolarità, la quale merita un luogo nella presente Storia; e questa fu il secondo matrimonio, che il Rè di Danimarca contrasse in faccia a tutta la sua Corte, durante ancor la vita della Reina sua moglie, e sussistendo tuttavia il suo primo matrimonio con quella. Codesto Principe innamorossi della figliuola di Abramo Baron di Viereck, Inviato del Rè di Prussia alla sua Corte, ed ò fosse, che la virtù della donzella avesse fatta resistenza alla sua passione, ò che l'animo del Rè di Danimarca fosse alquanto sottoposto allo scrupolo, il suo Direttor di coscienza inventò una nuova Teologia, affinche il suo Sovrano potesse, *tuta conscientia*, tenersi una pubblica Concubina sotto lo specioso titolo di società conjugale, e in tal forma credette di salvare li scrupoli del Principe, la riputazione della Dama, la ripugnanza del Padre, e le dicerie del volgo. Invenzione pur troppo capricciosa, che accomodarebbe più di una Corte, e di una Famiglia, se il di lei trovamento fosse così uniforme a' precetti del Vangelo, come si accosta alla pratica dell'Alcorano. Tuttocciò vedrassi con maggior chiarezza nella lettera scrit-

ta

ta sù tal propoſito dall'Inviato Pruſſiano al Conte di Wartenberg, primo Miniſtro del Rè di Pruſſia, che per la novità della materia, e per l'ingegnoſo torno de' penſieri, merita di eſſer traſcritta in queſto luogo.

Lettera del Baron di Vierech al Cõte di Wartenberg.

V.E. non potrà ignorare ciò, che ſi dice da lungo tempo di S.M. il Rè di Danimarca, e di mia figliuola cadetta, tanto quì, quanto a Berlino, ſiccome altresì per tutta l'Alemagna. L'affare è pervenuto a un punto, che dopo mille iſtanze, fatte dal Rè a mia figliuola, di voler vivere con lei in una ſocietà conjugale, unite a tanti oneſti atteſtati, e ſicurezze di una fermiſſima coſtanza, ella non hà potuto reſiſtere alle ſue continue ricerche, ed è ſtata alla fine obbligata a gradirle a condizioni onorevoli, e ad acconſentire, che un tal ligame di matrimonio ſi conſumaſſe, ſiccome da poco tempo è ſeguito in preſenza di molti principali Miniſtri, e Conſiglieri privati di ſua Maeſtà. Io non hò voluto mancare di darne con queſta l'avviſo a V.E., e di pregarla inſieme di participarlo alla Maeſtà del noſtro Rè, allor che ſe ne preſenterà l'occaſione, e di prevenirla, acciochè non lo prenda a male, perche io poſſo facilmente indovinare, che non ſolamente mia figliuola, ma anche io ſaremo molto ſpoſti al biaſimo, e condannagione di coloro, i quali non giudicano, ſe non per impreſſioni malfondate, ſenza ſaper le vere circoſtanze del mio conſentimento a coſa, che ſecondo le ſpiegazioni degli Eccleſiaſtici, e la comune opinione del ſeſſo femminile, è ſtimata per un gran delitto, e per peccato contra Dio: Ma perche nella Scrittura Santa non vi ſi truova una ſola parola, che un Rè, e Principe Sovrano non debba aver la libertà di vivere in una amicizia conjugale, principalmente, quando vi è indotto da valide ragioni, e che gl'Eccleſiaſtici difendono la lor cauſa piuttoſto con oſtinazione, e interpretazion forzata, che con argomenti chiari, e ſodi, perciò ſono io perſuaſo, che ſe V.E. poteſſe ſapere tuttocciò, che è occorſo in queſto affare, tanto a riguardo del Rè, e della Reina, quanto di mia figliuola, e come la condotta, fatta veder da queſt'ultima in sì lungo ſpazio di tempo, è ſtata qui approvata da tutti, confeſſarebbe non aver potuto ella fare altrimente. Se mi poteſſe eſſere ancor permeſſo di darne qualche ragguaglio alla Maeſtà del noſtro Rè, io non dubito, ch'egli ſarebbe convinto, che il matrimonio fatto fra il Rè di Danimarca, e mia figliuola, eſſer dee giuſto, e valevole innanzi a Dio medeſimo, e che perciò ella hà potuto farlo, e conſumarlo ſenza offendere la ſua coſcienza, ne l'onor ſuo, conciosiacchè, ſenza di queſta ſicurezza per lunghiſſimo tempo eſaminata, mia figliuola non vi avrebbe data la mano, ne ottenuto il mio conſentimento; avvegnacchè ſi foſſe trattato di acquiſtar Provincie intere. V.E. mi obbligarà dunque infinitamente, ſe ſi compiacerà di darne conoſcenza alla Maeſtà del noſtro Rè pregandolo altresì umilmente di aſſicurarlo da mia parte, che l'avventura ſeguìta fra il Rè di Danimarca, e mia figliuola, di una maniera ſenza eſemplo, e per mezzo d'una ſingolare, e viſibile provvidenza di Dio, non potrà giammai obbligarmi ad allontanarmi un

sol passo dalla fedeltà, e divozione, ch'io li devo nella funzione, che hà voluto confidarmi qui: ma che io glie la conserverò con somma stima finchè vorrà farmi degno de' suoi servigj, e comandamenti, senza avere alcun riguardo al mio particolar vantaggio, o a quello di mia figliuola, quantunque grande esser possa, e che io morirò piuttosto, che commettere la minor cosa contra l'interessi del mio Sovrano, e in conseguenza contro del mio dovere, e dell'onor mio, e se la Maestà del nostro Rè vorrà solamente avere una intera confidenza, e riposarsi sulla mia umilissima fedeltà, ritroverà sempre in effetto, che non si sarà ingannato sulla mia persona. Io non voglio travagliar più V.E. de' miei particolari affari, ma differirne il resto a un altro tempo, e aspettar frattanto l'onore della sua risposta sul mio racconto; io mi raccomando alla continuazione delle sue buone grazie, e sarò per tutto il tempo di mia vita = Di V.E. = Copen-hague 20. Ottobre 1703. = Umilissimo, e ubbidientissimo Servidore = Abramo B. di Vierck.

Arresto del Conte Piper, Ministro di Francia, seguito in Amburgo.

Accadde altresì nella bassa Sassonia un altro affare, in cui la Corte di Danimarca fu costretta a prender parte, perche essendo ella Potenza neutrale, stimossi interessata nell' arresto fatto d'un uomo, ch'era nato suo Vassallo, e avea qualche carattere di Rappresentante del Rè di Francia. Chiamavasi costui il Signor Piper, soprannominato Levencroon, il quale, nato Danese, era stato altre volte Residente del Rè di Danimarca nella Dieta di Ratisbona, donde poi, terminata la sua carica, erasi ritirato ad Amburgo, dove facea la figura di Ministro segreto di Francia col soldo di mille franchi al mese, che li eran pagati per lo canale dell'Abbate Bidal. L'Imperadore suppose, ch' egli avesse fatto in quella sua residenza d'Amburgo molti intrighi perniciosi agl'interessi dell'Imperio, e perciò fece avvertire il Duca di Zell, affinche lo facesse arrestare. Fù adunque concertato, che la Contessa d'Eck colle sue due figliuole, in Casa della quale il Signor Piper sovvente frequentava, si portasse, come per divertimento, ad Haarburgo, Città appartenente al Duca di Zell, e poco distante d'Amburgo. Il Signor Piper fù invitato al viaggio, e dopo della cena data a tutta la Compagnia dal Comandante della Piazza, fu arrestato dal Maggiore della medesima, e da dodeci Moschettieri, e quindi costretto, malgrado de' rimproveri da lui fatti alla Contessa di averlo così villanamente tradito, a far consegnare le sue scritture a' Signori Widdre, e Stampke, il primo Segretario dell'Imperadore, e l'altro del Duca di Zell, che le fecero sigillare coll'impronto del Duca di Zell, e del Conte d'Eck. Il Ministro di Danimarca, Residente in Amburgo, informato del fatto, fece subito le sue istanze, e per la persona del prigioniere, e per le scritture nella suddetta maniera sigillate dicendo, che per la prima dovea aversi riguardo, che il Signor Piper era nato Vassallo del suo Rè, e dimorava in luogo neutrale, e per le seconde, che vi si aggiugnesse anche il suo sigillo, e che non fossero visitate senza l'assistenza d'un Ministro Danese, poichè

tra

tra quelle scritture poteano esser cose concernenti gl'affari di Danimarca, di cui non conveniva, che Ministri stranieri avessero conoscenza. Il Segretario Imperiale replicò, che da lettere intercettate del Signor Piper erasi venuto in chiaro de'consigli perniciosi all'Impero da lui dati all'Elettor di Baviera, e al Marchese di Torsi: ma strepitando l'Inviato di Danimarca ottenne, che li si consegnassero tutte le scritture, in cui degl'affari della sua Corte si parlasse, e frattanto ristretto il Conte Piper non negò di aver preso impegno a favor della Francia; sostenne però, ch'essendo nato Vassallo del Rè di Danimarca, e abitando in una Città neutrale, come Amburgo, in cui i Ministri di Francia, e di Spagna sussistevano tuttavia, avea potuto tenervi una corrispondenza con varie Corti senza incorrere in delitto veruno. Le sue ragioni furono stimate insufficienti, e formatolisi il processo, stava in pericolo della vita, ò di un perpetuo carcere almeno, se il Rè di Francia, cui fu data parte del suo arresto, volendo proccurarli la libertà, non si fosse spiegato, che'l Signor Kock, Ministro di Mogonza, il quale ritrovavasi in Francia ritenuto alla Bastiglia, li sarebbe mallevadore di tutto ciò, che mai s'intraprendesse contra la persona di Piper, e questa dichiarazione impose fine all'affare, perche l'Elettor di Mogonza non volle porre a rischio la persona del suo Ministro, e perciò fu l'uno compensato coll'altro.

Affari d'Inghilterra.

La Corte d'Inghilterra non ebbe in quest'anno a badar solamente agl'affari stranieri, ma fu molto ancora occupata nelle faccende domestiche, ò per invigilare a ciò, che stabilivasi nel nuovo Parlamento di Scozia, ò per calmar le diffensioni, che continovavano tuttavia in quel d'Inghilterra. Sin dal tempo dell'avvenimento del Rè Guglielmo al Trono erasi convocato in Edimburgo il Parlamento di Scozia a guisa dell'altro assembrato a Londra sotto il nome di Convenzione, e per lo spazio di 15. anni sussisteva tuttavia nel 1703., con tuttocche negl'ultimi tempi di Guglielmo III. fossero state infinite le doglianze per sì lunga durata, perlocche la Reina Anna, volendo far cessare i lamenti, lo cassò in quest'anno, e convocò il nuovo, che incominciò ad assembrarsi a' 16. di Maggio. Ella scrisse al Parlamento una lettera per raccomandarli a prender cura dello stato delle Truppe, de'Forti, e delle guernigioni, e a provvedere a'sufficienti sussidj, e per esortarlo a pensare a'mezzi di far fiorire il commercio, dichiarandoli in fine aver nominato il Duca di Queensburi per suo gran Commessario all'Assemblea.

Nuovo Parlamento convocato in Iscozia.

La prima occupazione del Parlamento fù di formare un'Atto per riconoscere l'autorità della Reina, e'l suo dritto incontrastabile alla Corona, che fu stabilito dopo alcuni inutili contrasti sulla interpretazione, ò cambiamento di parole, che nel fondo esprimevano l'istesso. Il partito della Corte avrebbe desiderato, che dopo di ciò li fosse esaminato il punto de'sussidj, ch'era quel, che più l'importava: ma i più zelanti vi si opposero pretendendo, che di ciò si parlasse dopo, che si fossero fatti i regolamenti per lo governo del Reame dopo la morte della Reina, e de'figliuoli, che mai ne nascessero, con inserirvi

vi le clausole necessarie per la conservazione della lor Religione, e libertà. Questa disputa riscaldossi terribilmente per l'ostinazione dell' uno, e l'altro partito in sostenere il proprio impegno, e i Parlamentari opposti alla Corte ebbero libero Campo di fare in piena Assemblea riflessioni molto aspre contro al Ministero, e contro al Parlamento d'Inghilterra; L'articolo de' sussidj restò in tal guisa sospeso, e'l partito contrario ebbe la soddisfazione di veder data a ciascheduno la libertà di proporre ciò, che stimava convenevole all'interessi della Scozia. Il Marchese di Athol propose un Atto per la sicurezza del Reame dopo la morte della Reina, e'l suo sentimento fu ricevuto. Il Duca d'Argile pretese, che si confermasse la detronizazione di Giacomo II., e tutti gl'Atti fatti appresso, il Signor Fletcher, che si aggiugnessero molte limitazioni a riguardo del Successore dopo la morte della Reina, il Conte di Rothes, che nel caso, che ella passasse all'altra vita senza figliuoli, chiunque pervenisse alla Corona di Scozia, essendo nel medesimo tempo Rè d'Inghilterra, non potesse come Rè di Scozia far ne pace, ne guerra senza il consentimento del Parlamento, il Conte di Marsciemont, che si assicurasse la vera Religion Protestante, e'l governo Presbiteriano, e'l Cavaliere Patrick Johnson, che si permettesse nel Regno l'entrata d'ogni sorta di vini, e d'altri liquori stranieri. Pochi giorni appresso proseguissi a ricevere altre proposizioni, che furono fatte al Parlamento, le più considerabili delle quali furono, che si stabilisse la tolleranza di tutti i Protestanti nell' esercizio della lor Religione, che dovesse da trè in trè anni tenersi il Parlamento in Iscozia, che si dichiarassero tutti gl'Oficiali di guerra, e tutte le persone, che aveano impieghi pubblici, incapaci di dare i loro voti nel Parlamento per l'imposizione delle pubbliche tasse, e che si confermassero i privilegi accordati per l'addietro alla Compagnia, che trafficava nell'Africa, e nell'Indie.

Stabilimenti, che vi si fanno contrarj alla Corte.

Sovra a queste proposizioni, che da mano in mano furon poste in deliberazione, accaddero moltissimi contrasti nel Parlamento. L'Assemblea generale del Clero vi fece presentare una sua rappresentazione contra l'Atto della tolleranza delle Religioni, e le sue ragioni parvero tanto convincenti alla maggior parte de' Parlamentari, che ad onta di molti oppositori, i quali caldamente la tolleranza sostenevano, l'Atto vi fu rigettato alla pluralità de' voti. La proposizione, che riguardava la sicurezza del Reame, incontrò miglior sorte, ed essendo stata generalmente approvata, vi s' inserì una clausola, con cui si disse, che per 20. giorni continovi dopo la morte della Reina il governo risederebbe presso i Stati del Regno, e vi si aggiunse appresso, che in tal caso non potesse verun Inglese aver voce in quell'Assemblea de' Stati. Il partito della Corte fece i sforzi per non far passare le clausole suddette, ma inutilmente, anzi ebbe il dispiacere di vederne proposta un'altra, che sebbene, mercè della destrezza, e maneggi degl'oppositori, fosse stata tre volte rimessa ad altra deliberazione, fu nella quarta con somma loro mortificazione approvata. Esprimevasi in essa, che il successore alla Corona d'Inghilterra non potesse esse-

essere il Successore a quella di Scozia, se prima non fossero state regolate, e stabilite le condizioni capaci di assicurar l'onor della Corona, la tenuta frequente de' Parlamenti, la Religione, il commercio, e la libertà della Nazione contra la potenza degl'Inglesi, ed altri stranieri, e che il Successore in Inghilterra non potesse esser Rè, ò Reina di Scozia, se, con Atto del Parlamento d'Inghilterra, non si accordasse a' Scozzesi una libera comunicazion del commercio, e la libertà delle piantagioni. Quindi non contenti di ciò vi fecero aggiugnere un'altra clausola più forte, con cui dichiarossi per delitto d'alto tradimento il ricevere il giuramento della incoronazione senz'ordine del Parlamento, ò il riconoscere il Rè, s'egli prima non avesse accettato, e giurato di osservare le condizioni stabilite in quel Parlamento, ò ne' seguenti, e per compimento dell'opera col medesimo Atto ordinossi a tutti i Magistrati delle Città, Borghi, e Villaggi di far provigioni d'arme a fuoco per tutti gl'abitatori della lor giurisdizione, che fossero Protestanti, e in età di portar l'arme, siccome altresì di disciplinarli, e di far fare loro l'esercizio una volta il mese. Stabilito, e approvato un tal Atto il Parlamento richiese il Gran Commessario, che vi dasse il Real consentimento in nome della Reina, al che non avendo voluto rispondere il Duca di Queensburi prima di averne avuta la risposta da Londra, dichiarò poi aver egli ricevuta la facultà di passare, e approvare tutti gl'Atti, ch'erano stati posti in deliberazione alla riserva di quest'ultimo. Questa renitenza della Corte irritò il Parlamento, che ostinossi a non somministrar sussidio veruno, se prima dal Gran Commessario non davasi il consentimento a quell'Atto, perlocchè postasi fra di loro un aperta scissione, e mantenutisi fermi i Parlamentarj nel lor proponimento, il Duca di Queesburi si vide costretto, senza nulla ottener per la Corte, d'imporre fine alla sessione del Parlamento, e di prorogarlo per li 26. del seguente Settembre.

Dissensioni a Londra, e imputazioni, che si fanno al Duca di Marlborug.

La Corte Britannica non ebbe le sue amarezze solamente per la condotta del Parlamento di Scozia, ma si vide altresì imbarazzata per le fazioni, che regnavano in Inghilterra, dove i differenti partiti stavano in continovi movimenti per opprimersi l'un l'altro. Quello di Thoris accrescevasi da giorno in giorno avendo alla sua testa il Conte di Rochester, il Duca di Buckingam, e il Conte di Nottingham, e credevasi di rendersi dall'un momento all'altro fortificato dall'accessione dell'Orator della Camera bassa Harley, conosciuto appresso sotto il nome di Conte di Oxford. I Segretarj di Stato accrescevano le turbolenze colle loro doglianze, perche si lamentavano di non esser conosciuti, se non come semplici Scrivani, poichè tutti gli affari d'importanza non passavano per le loro mani, ma per quelle del Duca di Marlboroug, e del Lord Godolfin. Il partito di Wighs, per indebolir la fazione contraria, tentò di allontanar da Londra il Conte di Rochester sotto l'onorato pretesto del Viceregnato d'Irlanda: ma costui, accortosi dell'artifizio, non volle accettarlo, e fece tutti i maneggi per farvi andare il Duca d'Ormond suo Amico, e ad oggetto di farsi cre-

credere necessario alla Corte affettava di esser sempre l'Autore de' consigli, che riguardavano il bene del pubblico, e tuttocciò anche colla mira di dissipare i sospetti, che si erano avuti di lui sotto il Regno del Rè Guglielmo, di essere egli partigiano di Giacomo II., ò del suo figliuolo. Lo scopo maggiore però della fazione di Thoris era diretto contro al Duca di Marlboroug, la di cui gloria, e potenza avea fatto molti invidiosi alla Corte. Alcuni non aveano altro desiderio, che di far rumore per umiliarlo: ma vi erano altri più ardenti, i quali meditavano di farli un' accusa, come s' egli procurasse di tirar tutta la potenza del Reame a se, ò di spartirla almeno con coloro, i quali dipendevano da lui per amicizia, ò per parentezze, siccome dicevano essersi praticato sotto al Regno di Carlo II. dal celebre Duca di Bukingam, aggiugnendo, che un de' Capi delle accuse date contro al Conte di Essex, sotto al Regno della Reina Elisabetta, era stato aver costui commesse molte estorsioni nell'Esercito, e pretendevano, che il Duca di Marlboroug era reo del medesimo delitto. Altri trascorrevano fino ad imputarli una segreta intelligenza col Rè Giacomo, detto allora il Pretendente, e per pruova di ciò, riferivano, che durante la scorsa Campagna il Duca di Berwich, figliuol naturale di Giacomo II., che, militando al servigio di Francia, ritrovossi allora nell'Esercito de' Paesi bassi, avea molto desiderato di abboccarsi col Duca, e che sebbene costui, per salvar le apparenze, non avea voluto acconsentire a tal conferenza, tuttavolta vi avea mandato in sua vece il Dottor Cheetwood suo Cappellano, che dicevasi essere stato molto addetto al partito del Rè Giacomo, dal quale era stato anche nominato al Vescovado di Bristol poco tempo prima della venuta del Rè Guglielmo in Inghilterra, benche non avesse mai preso possesso di questa dignità, aggiugnendo esser lo stesso accaduto al Colonnello Gottifredo, Cognato del Duca di Marlboroug, come marito di sua sorella, la stessa, ch'era Madre del Duca di Berwich, col quale il Colonnello erasi trattenuto una notte intera al quartiere di Leewe. Altri finalmente imputavano al Duca, e al Lord Godolfin di non aver date istruzioni al Gran Commessario per lo Parlamento di Scozia toccante alla successione Protestante nella Casa di Annover, donde dicevano esser derivate le fastidiose estremità, nelle quali quel Parlamento era caduto fino a voler lasciare aperta la successione a quel Reame dopo la morte della Reina senza aver riguardo veruno alla Religione, che aver potesse il successore.

Corruccio degl'Inglesi contra il Parlamento di Scozia.

Queste ultime doglianze fatte contro al Duca di Marlboroug diedero occasione di sparlare della condotta tenuta dalla Corte col Parlamento di Scozia, tantocchè l'Oratore Harley, per far vedere di non avere egli avuta parte veruna in quelli affari, disse pubblicamente ad alcuni membri de' Comuni esser suo desiderio, che vi fosse già una legge stabilita, per cui qualunque Inglese, che volesse mischiarsi negli affari di Scozia, fosse appiccato. Credevasi in fatti a Londra essere stata la negoziazione in quel Parlamento molto mal regolata dalla Corte, poichè era stato fatto il Duca di Queensburi Gran Com-

Commessario con istruzione di sostenervi la Religion dominante Presbiteriana, quando all'incontro eravili dato il sigillo privato al Duca di Athol, il quale era il Capo de' più zelanti Episcopali, e vi era altresì chi credeva essere stata la Corte in procinto di dare il governo del Castello di Edimburgo al Lord Dunmore, il quale era stato Scudiere della Reina Moglie di Giacomo II., ed oltre a ciò molto dipendente dalla Corte di S.Germano, e complice della congiura del 1696., e perciò dicevano, che da questi mal consigliati regolamenti era nata l'audacia de' Scozzesi in portar le cose alle estremità, che si erano vedute nell'ultima sessione del lor Parlamento, e la libertà, che si avea presa il Duca di Hamilton, di cui sapeasi l'aderenza col partito Giacobita, e il corruccio di non essere stato fatto Gran Commessario, per imbrogliar le carte, e per promuovere le sue pretensioni alla Corona di Scozia. Questi discorsi, e queste riflessioni passarono da bocca in bocca a quasi tutti gl'Inglesi, e com' è il costume di sì fatte novelle, che col trascorrere si accrescono, si diede tutto il cattivo calore al procedere de' Scozzesi, e si credette di costoro, che avessero voluto di piè fermo insultare alla Nazione Inglese, laonde suscitossi a Londra un gran mormorio, e tutti si mostrarono disposti a vendicarsi del preteso oltraggio, non essendovi mancato, chi avesse suggerito, che per ridurre i Scozzesi a dovere, bastava il tirare alcune linee verso la Città di Berwich, ultima Piazza dell'Inghilterra verso quelle frontiere, e di tenervi una squadra di Navi vicina per b'occarli da Mare.

Apertura del Parlamento d'Inghilterra.

In questo stato di cose, e con tal disposizione d'animi assembrossi il nuovo Parlamento d'Inghilterra a Londra a' 20. di Novembre; e la Reina ne fece l'apertura colla solita Aringa, che fece alle due Camere, alle quali disse averli colà riuniti con sollecitudine per non perder tempo a far gli apparecchi necessarj per proseguir la guerra, alla quale era persuasa, ch' essi concorrerebbono di buon cuore con lei, poichè sapeasi, che dal di lei buon successo dipendeano la conservazion dell' Inghilterra, e la sicurezza di tutta l'Europa: Sperar ella di aver fatto un buon uso della confidenza, ch' essi aveano avuta in lei nell'anno scorso, e di averla adoperata a lor soddisfazione, e al vantaggio comune di tutti gli Alliati per mezzo del Trattato conchiuso col Rè di Portogallo, e della dichiarazione fatta dal Duca di Savoja, quali cose doveansi attribuire all'ardore, con cui essi l'aveano sostenuta in quella guerra, e alla sicurezza fondata sulla sua condotta, onde doveasi riconoscere la bontà dell'Altissimo, il quale promettea loro così belle speranze di terminarla con gloria, e con prontezza. Voltasi quindi alla Camera de' Comuni domandò loro i sussidj necessarj per proseguir la guerra con vigore nel prossimo anno tanto per sovvenire a' primi impegni, quanto per eseguir quelli contratti col Rè di Portogallo, e per somministrare i soccorsi al Duca di Savoja, ciocch' era assolutamente necessario per istrappar dalle mani della Casa di Borbone la Monarchia di Spagna, e per restituirla alla Casa di Austria. Fece poi vedere non essere tutti sufficienti i fondi somministrati dal passa-

to Parlamento, e che molto avea dovuto contribuirvi delle proprie rendite, tanto per alcuni pubblici servigi sopravvenuti nel decorso anno, quanto per soccorrere il Circolo di Svevia in Alemagna, il di cui inviolabile attacco agl'interessi degl'Alliati, non ostante l'oppressione, in cui ritrovavasi, l'avea reso degno di una particolare attenzione. Esortò le due Camere a pensare a mezzi più facili, e meno onerosi per provvedere i Marinaj necessarj per la Flotta dell'anno vegnente, raccomandò loro la pronta spedizione degl'affari ad oggetto di farsi di buon ora gli apparecchi per la guerra, e gli manifestò l'ardente desiderio, che avea, di veder tra' suoi Vassalli una perfetta armonia, e intelligenza, onde si prevenissero le animosità, e le dissensioni, che sole poteano incoraggire il comun Nemico della Chiesa Anglicana, e della Corona Britannica.

Stabilimenti, che vi si fanno per la guerra.

Le due Camere ringraziarono la Reina, secondo il costume, della sua graziosa Aringa, e la felicitarono sulle novelle Allianze da lei conchiuse a prò della gran Lega. Quindi, passate sotto gl'occhi del Parlamento le copie de' trattati fatti col Rè di Portogallo, e col Duca di Savoja, ne' primi giorni di Dicembre, ad insinuazione de' Conti di Rochester, e di Nottingham, i quali affettavano di far vedere agl' Inglesi, agli Alliati, e a tutta l'Europa, la loro cura per lo ben pubblico, fu dalle due Camere risoluto, che per l'anno seguente dovessero provvedersi 40. mila Marinai per lo servigio della Marina, compresivi 5. mila uomini di Truppe da sbarco: Che dovesse continovarsi a mantenere 40. mila uomini di Truppe di terra unitamente con gli altri 10. mila assoldati di più nell'anno scorso ad oggetto di operar di concerto con gli altri Confederati nella futura Campagna: Che per la quota spettante all'Inghilterra dovessero tenersi in piedi altri mille Cavalli, ò Dragoni, e 7. mila fanti per servire in Portogallo, e si stabilirono i fondi tanto per lo soldo, e mantenimento della Flotta, e degli Eserciti, quanto per li sussidj; che l'Inghilterra dovea somministrare a' Collegati, siccome altresì per la paga de' Reggimenti delle Guardie, e guernigioni, e per lo treno dell'artiglieria di terra.

Nuovi contrasti per la conformità occasionale.

Sin qui gli affari erano camminati con armonia, e la Corte sperava, che la stessa concordia, ch'era regnata nel Parlamento in ordine a' negozj stranieri, dovesse anche distendersi agli affari domestici: ma lo spirito delle fazioni era sommamente inasprito, e quel concorde sentimento, che ravvisavasi nel Parlamento allor, che si trattava di provvedere a' bisogni della guerra contro alla Francia, spariva in un istante, quando entravasi a ragionare delle cose interne del Reame. La Camera bassa ripigliò a parlare della conformità occasionale, di cui negli antecedenti libri qualche cosa toccammo, e credendo, che per far passar l'Editto, che sovra di questa materia avea proposto nel passato Parlamento, fosse a proposito qualche condescendenza, contentossi di formarlo presso a poco sul piè delle correzioni, e riforme pretese nell'anno scorso dalla Camera de' Signori, alla quale fu tardi inviato, perche il partito di que', che l'avean promosso, credette essergli opportuna la dilazione per dar tempo a' loro amici, che

stava-

ſtavano nella Campagna, di venire alla Camera alta, dove ſperò di farlo approvare coll'accreſcimento del numero de' ſuoi partigiani, e a queſto oggetto ſi oppoſe alla propoſizione d'inviarlo prontamente per lo Signor Bremley, come pretendevaſi dal partito di chi l'avea contraddetto per la ſperanza di vederlo rigettare dalla prepotenza di coloro, i quali eran contrarj all'Editto. Guadagnatoſi dal primo il punto della dilazione fu l'Editto finalmente traſmeſſo alla Camera de' Signori, dove ſi moſſe un furioſo dibattimento tra' due partiti di Thoris, e Wighs, impegnato il primo a ſoſtenerlo, l'altro a farlo rigettare. Alcuni di coſtoro ad oggetto di ſuperare i contraſti, ſparſero per lo popolo di Londra, che l'Editto era ſtato inventato colla mira di favorire il Pretendente, e tanto baſtò per indurre i Conti di Rocheſter, Nottingham, e Pembrock, e l'Arciveſcovo di Jorck Capi de Thoris a rallentarſi dal lor primo impegno, e a non premerne, come dianzi, l'approvazione: ma perche, ciò non oſtante, i contraſti non ceſſavano, Milord Everſham chieſe permiſſion di parlare, e ottenutala fece alla Camera alta il ſeguente diſcorſo.

Diſcorſo di Milord Everſham.

(*) *Io ſono perſonalmente molto poco intereſſato in queſto Editto, non ho impiego veruno, non ne aſpetto, e non ne deſidero. Frattanto ſono altrettanto riſpettoſo a S.M., e auguro altrettanto di bene al ſuo governo, quanto coloro, che n' hanno una mezza dozzina.* (furono queſte le ſue proprie parole) *Io non entrerò, Signori, nella conſiderazione della giuſtizia, ò ingiuſtizia di queſto Editto, e ſe un uomo può eſſer privato di ciò, sù di cui ha un legittimo dritto ſenza alcun demerito dal ſuo canto, quantunque, ſecondo il mio parere, ciò far ſi poſſa, perche il dritto particolare dee ſempre cedere alla pubblica ſicurezza, ciocchè giuſtifica un de' migliori Editti, che ſieno ſtati mai fatti per la ſicurezza della Religion Proteſtante, io intendo l'Atto del Teſt: Ma preſentemente non ſi tratta di ciò, le Perſone intereſſate in queſto Editto ſono ſtate ſempre utili al governo, e ſuoi migliori amici. Io non v' importunerò nemmeno per dimoſtrarvi, che i gran Nemici di queſto Stato non vi riguardano come tre differenti Nazioni, ma come un Popolo incorporato ſotto di un Sovrano, ne la Chieſa di Roma vi è tanto contraria, perche forſe vi conſideraſſe ſotto il nome di Chieſa Anglicana, di Conformiſti Occaſionali, ò di non Conformiſti, ma perche voi fate una parte della Ereſia del Settentrione, e perche negate la ſupremazia, l'infallibilità, e l'Idolatria di quella Chieſa* (biſogna avvertire, che queſte parole ſono in bocca di un Ingleſe) *ella non ha maggior amicizia per li ſoſtenitori di queſte opinioni, che per gl' altri, ed ella medita di rovinarci tutti egualmente: Ma, Signori, ciocchè io debbo maggiormente inculcarvi, è la circoſtanza del tempo, in cui queſto editto compare avanti di voi. A mio credere non potea venirvi in congiuntura più fuor di ſtagione, e più pericoloſa. Io ſpero, che le VV. SS. non troveranno, che io mi allontano dal ſuggetto del preſente dibattimento, ſe gli faccio una piccola pittura dello ſtato preſente degli affari, i quali ſaranno, come tanti argomenti,* che

(*) *Il preſente diſcorſo ſi è qui traſcritto, ſiccome fu pronunziato.*

che almeno mi giustificaranno, come spero, se io dò la mia voce contro alla seconda lettura di questo Editto.

In primo luogo, Signori, convien considerare con quale avversario potente, e vigilante abbiam noi a fare, io intendo il Rè di Francia, Principe, i di cui disegni son concertati colle più mature deliberazioni, promossi col più gran segreto, ed eseguiti colla più pronta spedizione. Non vi è lentezza ne' suoi consigli, le sue Truppe non son mai sorprese, i suoi disegni non mai scoperti, e le sue imprese non mancano mai per l'emulazione, e gelosie, ò per le dispute particolari de' suoi primi Generali. Egli può far marciare in Campagna le sue Truppe più presto, e mantenervele più lungo tempo, che noi. Egli può altresì con piccol numero di Milizie, dopo, che noi siamo andati in quartieri di verno, far più, che noi non possiam fare col nostro principal Esercito nel corso intero di una Campagna, anche quando questo è comandato da un Generale (Il Duca di Marlboroug) *che ha ricuperata la gloria della Nazione Inglese. Certamente, Signori, tutte le teste, tutti i Cuori, e tutte le braccia sono ancora assai deboli contro di un somigliante Nemico.*

In secondo luogo, Signori, quai gravi tasse non abbiam noi in casa nostra senza alcuna speranza di sollievo, e con poca aspettanza d'utilità? La ragione, per cui gli uomini si sottomettono a somiglianti fardelli, è perche sperano da quelli qualche pubblica utilità, ò che possano almeno godere in sicurezza di quel, che loro rimane: ma quando non vedono apparenza veruna di successo sopra di ciò, ch'è stato già dato, ne si conoscono sicuri di goder del resto, codeste tasse diventeranno molto onerose. Noi abbiam, Signori, dato l'anno scorso grossissime somme per l'Esercito, ma che grande impresa si è mai fatta? A mio credere io non giudico, che possa attendersi dalle somme, che stiamo per imporre in quest' anno, altro di più, che di rinnirci nel verno vegnente, di aumentarle anche più, e di continovar così in appresso. E rispetto alle nostre forze marittime, quai vaste, e infruttuose spese non abbiam noi fatte? Io confesso, Signori, che la riflessione sopra questi due punti mi richiama nella memoria la profezia del vecchio Giacobbe verso di suo figliuolo Issachar nel 49. Capitolo della Genesi: Issachar, diss' egli, è un grosso Asino posto fra due fardelli, egli ha bassata la sua spalla per portare, ed è diventato suggetto al tributo. Io credo, che questa profezia sia stata altrove verificata. E' stata mai intrapresa spedizione somigliante a quella della passata State nel Mediterraneo? Io non ho potuto ritrovare alcuno, che possa darne ragione, e non vi sarà certamente chi vorrà dire essere stata diretta a trasportar le nostre merci, e a porre la Nazione in un milione di spesa per farne venir quì tre, ò 400. mila lire, e per metterla nella necessità di spenderne il doppio per asportarle quì. Io non penso ancora, che persona veruna voglia confessare, ch'erasi inviata colà un'Armata così forte per obbligare i Principi d'Italia a dichiararsi per l'Imperadore, e per quindi abbandonarli all'arbitrio della Francia. E' ben vero, che una Flotta così potente facea veder con evidenza, quanto formida-

midabile era la potenza marittima de' Confederati, ma è vero altresì, ch' ella mostrava nel tempo stesso la debolezza della nostra condotta, poichè sapevasi tanto poco quel, che far doveasi.

Mavi è, Signori, una cosa, che fra tutte l'altre mi sorprende. Ogn'un sà, che il fondamento di tutte le nostre speranze, e de' nostri disegni di porre la Casa di Austria sul Trono di Spagna, consiste nell' assistenza, che attendiamo dal Portogallo. Noi sappiamo ancora per la maniera della condotta di quest'o Monarca, e de' suoi trattati con noi, che non vi è Principe, che sia più di lui inclinato all'interesse. Perche non si è lasciata allora colà una parte di quella gran Flotta per incoraggirlo, e assicurarlo? Certamente io non sò immaginarmi, com' egli non ha avuto qualche giusto motivo di credersi posto in dimenticanza, ò negletto, nè vi è persona altresì, che sappia quali difficultà, ò dilazioni possano ancora obbligarvelo. Un nobile Lord allega per ragione di aver egli opinato a favor dell'Editto della conformità occasionale, quantunque avesse sul principio mostrato di non approvare, che tale Editto si ponesse in deliberazione, allega per ragione, dico io, che se presentemente non si approvasse, teme, che non apportasse un gran disordine ne' nostri affari, ciocchè io prendo frattanto per una forte ragione contra l'Editto, perchè è notorio, che la parte della Nazione, che impronta il danajo, vi è interessata, e se questo Editto si approvasse, i cattivi effetti, che ne risulterebbono, si farebbono ben tosto palesi alla Banca. Oltre a ciò, Signori, quai grandi, e irreparabili perdite non abbiam noi fatte? Il Parlamento può accordare il danajo, e con questo si possono fabbricar le Navi, ma è impossibile di ricuperare i nostri Marinai, non essendovi modo d'incoraggir gli altri, nè una sorgiva per moltiplicarli. Vi è una cosa di più, Signori, che io presentemente non farò, che toccare, perche penso di parlarne ampiamente in qualch' altra occasione. Ciò sembrerà forse un poco forte per esser detto, ma io non riguarderò mai per tale una cosa, che possa diventar perniciosa alla Corona, e al Governo. Ella è il favore straordinario d'una, ò due persone, ch'è stato sempre fatale alla famiglia Reale, e ciò, ch'è stato una volta, può anche accadere. Io dirò solamente in poche parole. Allor, che tutto il favore è spartito ad una, ò due persone, che tutta la potenza per mare, e per terra è virtualmente, ò attualmente in una sola mano, e che gli ofici son governati da un sol dispositore, io prego Dio, che ciò non sia nuovamente fatale alla Corona, e alla Patria. Mi sia dunque permesso di ricapitolare, e di dire, che se le VV. SS. considerano lo stato presente de' nostri affari, sia dentro, ò fuori del Reame, per Mare, ò per terra, nella Corte, ò nel Campo, vedrassi, perche io non saprei ritrovare esser presentemente un tempo proprio per un tal Editto.

Questo discorso pronunziato con energia fece tale impressione nella Camera de' Signori, che a pluralità di voti fù l'Editto rigettato alla seconda lettura: ma gl'affari nel Parlamento non s'incamminarono perciò alla concordia, e la cospirazione, che si pretese essersi scoperta in Iscozia, vi diede nuova materia di dibattimenti, e di contrasti. Gl' Inglesi addetti alla Corte pubblicarono, che il Cavalier Ma-

Pretesa congiura in Iscozia a favor della Francia.

Macklaine Scozzese, e un tal chiamato Buscer, famigliare del Duca di Berwich, fossero stati gl'Autori della congiura, e dissero, che'l primo, essendo diventato amante della sorella del Duca d'Athol, un de' principali Signori di Scozia, l'avesse rapita, e menata seco nelle montagne, dove usata li violenza l'avesse trattenuta tre mesi per sodisfar la sua brutalità, e che a capo di quel tempo l'avesse rimandata indietro a cagion dell'ostinato rifiuto da lei fattoli di isposarlo: Che condannato perciò al ferro, e al fuoco fosse ricorso al Duca di Queensburi, nemico giurato del Duca d'Athol, offerendoli di andare a far la spia in Francia pur, che'l Duca avesse abbracciata la sua protezione: Che accettata l'offerta il Duca di Queensburi l'avesse spedito a Londra raccomandato al Segretario di Stato di Scozia, per mezzo del quale avesse ottenuto un passaporto dal Conte di Nottingham, Segretario di Stato d'Inghilterra, sotto il finto nome di Freser: Che, in tal forma fosse il Cavaliere passato in Francia, dove, immemore delle promesse fatte al Duca di Queensburi, avesse offerto di far sollevar la Scozia, in cui spacciavasi aver grandi aderenze fra que' Montagnari, se la Corte l'avesse provveduto di ciò, che li facea mestiere per dar forma, e sussistenza alla cospirazione: Che la Corte di Francia, allettata dalla utilità del tentativo, avesse abbracciata l'occasione, e che quantunque avvertita da un altro Scozzese, che stava al suo servigio, della qualità del Cavalier Macklaine, e dell'enormità del delitto, che facevalo andar fuggiasco dalla sua Patria, si fosse trattenuta dal somministrarli tutta la somma del danajo, da Macklaine richiestole, per lo dubbio, ch'egli non se ne servisse solamente per accomodar le cose sue, gliene avesse però dato tanto, quanto bastò per allettarlo a sperare assai più, provvedendolo delle istruzioni necessarie per intavolar la congiura, e promettendoli considerabili soccorsi di gente, e di danajo per secondar la rivoltura de' Scozzesi: Che con tal concerto il Cavaliere avesse fatto varj viaggi da Francia in Inghilterra, e d'Inghilterra in Iscozia, dove tentò di guadagnar partigiani mostrando loro le istruzioni, e promesse della Francia, e'l passaporto ottenuto dal Conte di Nottingham, di cui volea far credere l'intelligenza a favor delle sue idee: ma che quest'ultima particolarità avesse scoperta la cospirazione, perche il Conte, avvertito da suoi amici di Scozia delle voci, che colà correvano, di essere egli il fautore di alcuni disegni, che si tramavano contro al Governo, adoperò somma cura, e vigilanza, anche collo sborso di molto suo danajo, per venire in chiaro della congiura, che, in tal guisa scoperta, fu da lui rivelata alla Reina, onde proceduto si all'arresto di Macklaine, e di Buscer, seco venuto di Francia, avesse il Conte di Nottingham meritato dalla Camera de' Comuni l'attestato in forma di risoluzione, con cui molto fu commendata la sua abilità, diligenza, e fedeltà, contro a' sforzi del partito di Wighs, il quale, per discreditare un de' primi Personaggi della fazione di Thoris, avea tentato di dare una cattiva impressione della condotta del Conte, come se, colla spedizion del passaporto a favor di Macklaine sotto nome supposto, avesse saputa, e favorita la congiura.

Di

Di questa cospirazione, quantunque comunicata alla Reina colle circostanze sopra mentovate, ne fu dato qualche avviso verso la fin di Dicembre alla Camera de' Signori, la quale, con tuttocchè il Conte di Nottingham li avesse notificato esser già l'affare prodotto innanzi alla Reina, da cui sarebbe a suo tempo comunicato al Parlamento, tuttavolta volle passare avanti, e stabilì una Deputazione particolare per prenderne conoscenza, donde nacque un fiero litigio colla Camera bassa, di cui qui sotto soggiugneremo le particolarità. La Reina informata di questo passo della Camera alta, si trasferì in persona al Parlamento a' 27. di Dicembre, e con una sua corta Aringa participò a' Signori la notizia ricevuta della cospirazione, di cui promise comunicar loro le particolarità subito, che esaminatesene le pruove, avess'ella giudicato opportuno di pubblicarle; La Camera de' Comuni prese quindi occasione di lagnarsi di quella de' Signori pretendendo essere stata offesa la dignità della loro Assemblea una volta, che coloro avean formata una Deputazione per procedere all'informazione della congiura, prima che questa fosse stata a lei comunicata colle formalità regolari; Ella era altresì irritata contro alla Camera alta per due altre novità, una accaduta nel principio delle Sessioni del Parlamento, l'altra dentro allo stesso mese di Dicembre. La prima era, che un tal Signor White, Giudice della Città di Ailesburi, accusato d'essersi mal condotto nella elezione d'un Deputato fra que', che si eleggevano per la Camera bassa del nuovo Parlamento, era stato assoluto dal Consiglio della Reina: ma coloro, che lo perseguitavano in giudicio, erano ricorsi alla Camera de' Signori, i quali pretendendo d'essere assolutamente i Giudici Sovrani delle cause criminali della Nazione, avean rivocata l'assoluzione, e l'avean condannato. L'altra novità era, che la Camera alta, fatto venire in Parlamento il Procurator generale della Reina, l'avea costretto a dirle, perche non facevasi il processo a Bulcer, un de' pretesi Capi della cospirazione di Scozia. Il Procuratore, avendo prima protestato contro alla violenza, che li si usava, avea poscia dichiarato non essersi potuto procedere ad atto alcuno in quello affare a cagion, che non vi eran ne testimonj, ne pruove sufficienti, donde era seguito, che la Camera alta con soverchia libertà avea fatto trasportare nelle prigioni della Città i prigionieri di Stato, i quali stavano sotto la custodia de' Messaggieri della Reina, con ordinare alla Deputazione, da lei formata per l'esamina della Congiura, d'interrogarli sopra al lor delitto.

Dissensioni trale due Camere del Parlamento.

La Camera de' Comuni risentissi altamente di questo procedere della Camera alta, pretendendo nel primo successo essere stata lesa la sua giurisdizione, cui sola appartenevа il prender conoscenza del delitto, che dicevasi commesso nella elezione d'un de' suoi membri, e nel secondo aver voluto i Signori usurparsi le prerogative della Reina, perlocchè unendo a queste doglianze l'altra principale della Deputazione formata per la causa della cospirazione, e aggiugnendovi il voto fatto a favor del Conte di Nottingham, di cui poc'anzi abbiam

Rappresentazione della Camera bassa alla Reina.

biam fatto parola, presentarono alla Reina nel secondo giorno di Gennajo del seguente anno una loro rappresentazione, con cui dissero aver la Camera bassa creduto sempre essere l'amministrazion del governo più sicura allor, che lasciavasi nelle mani della Reina, cui le leggi l'avean confidata, e perciò riposarsi ella talmente sul di lei affetto per li suoi Popoli, e sulla sua sapienza, che non temea di pericolo d'alcuna cospirazione, allor, che la ricerca se ne facesse per suo ordine: Essere stata ella perciò sorpresa in vedere, che ritrovandosi sotto la custodia de' di lei Messaggieri alcune persone accusate di perniciose pratiche contro al governo, la Camera de' Signori, violando le leggi ricevute nel Reame, l'avesse tratte dalle mani della Reina senza sua permissione, e intelligenza, ond'erasi interrotta la giusta, e regolar ricerca de' perniciosi disegni tramati contro alla di lei Real persona, perlocche la supplicavano a non permettere, che sotto al suo glorioso Regno si facesse diminuzione veruna alle sue prerogative, per lo mantenimento delle quali si offerivano altrettanto pronti i Comuni, quanto fermi, e costanti a sostenerla contro a qualunque invasione de'Stranieri.

Altra della Camera alta, e inasprimēti tra di loro.

La Camera de' Signori stimossi a sua vicenda offesa della ardita rappresentazione de' Comuni, e per mantener le sue prerogative distese una risoluzione, che fè parimente presentare alla Reina, con cui disse essere stato risoluto, e dichiarato dalle leggi comuni, e da' costumi del Parlamento, che la Camera de' Pari abbia un dritto incontestabile, allor, che crede trattarsi della sicurezza del Sovrano, e della Nazione, di esaminar persone accusate di azioni criminali, ò che si ritrovino già in arresto, ò nò: Aver la Camera suddetta in virtù delle stesse leggi, e costumi il dritto di confidar, durante l'esamina, somiglianti persone alla custodia di Oficiali giurati del Rè, ò Reina d'Inghilterra, i quali sono al servigio della Camera alta, siccome altresì d'inviarle in qualunque prigione, e d'impedire, che alcuno non abbia accesso, ò comunicazione con quelle: Essere stata perciò la rappresentazione, presentata dalla Camera bassa alla Reina, irregolare, mal fondata, senza esemplo, molto ingiuriosa alla Camera de' Pari, e diretta ad alterar la buona intelligenza delle due Camere, e a far nascere nell'animo della Reina una cattiva opinione della Camera alta, siccome parimente a partorir perniciose conseguenze alle libertà de' Popoli, a privilegi del Parlamento, e alle costituzioni del Reame; La Reina, che avea già risposto alla rappresentazione della Camera bassa con farle sapere, ch'ella avrebbe badato a non far nulla intraprendere contro alle prerogative della Corona, e a' dritti, e libertà della Nazione, e con averle mostrato il suo gradimento per l'elogio fatto al Conte di Nottingham, ebbe a male, che la Camera de' Signori colla sua risoluzione avesse somministrato nuova materia d'inasprimento fralle due Camere del Parlamento, onde fece rispondere, che quella discordia sopraggiugneva molto male a proposito per lo servigio del Pubblico, mentre in quanto a lei, ella non si sarebbe mai tanto volentieri servita de' dritti della Corona, e delle sue

pre-

prerogative, quanto allor, che si trattasse del bene de' suoi Vassalli, e della difesa della lor libertà: ma la Camera bassa non volle arrestarsi a mezza strada, e credendo il suo onore impegnato in quella occasione, rappresentò di nuovo alla Reina essere stato risoluto nella loro Assemblea di pregarla a ripigliare il giusto esercizio della sua prerogativa, e a prender tutta sopra di se l'esamina della cospirazione, assicurandola, che i suoi fedeli Comuni la difenderebbono contro a tutti coloro, che avessero avuta parte in quella, e dichiarandole, che lo stabilimento della Deputazione de' Signori per esaminarla, era pernicioso, e partorir potea la sovversione del Governo d'Inghilterra.

Indici, che si hanno, d' esser falsa la cospirazione.

Tutto questo gran fuoco acceso nel Parlamento era derivato in verità dalla notizia della cospirazione di Scozia, ma i più sensati conobbero, che essendo la fazione di Wighs più potente nella Camera de' Pari, siccome quella di Thoris fra i Comuni, era più lo Spirito di partito, che fra di loro inasprivale, che non il pericolo d'una congiura, di cui dopo lunghissima esamina non ritrovossi cosa, che avesse fatto creder la vera; bastava però alle due fazioni un'ombra di verità per farne un Corpo; e per servirsene poi ad oltraggiarsi vicendevolmente, essendo le due Camere trascorse tant'oltre, che l'una incolpò l'altra d'essere stata partecipe della cospirazione, e pur di questa non potè mai nulla dilucidarsi, conciosiacche, sebbene la Reina avesse dichiarato, che, mercè de' suoi provvedimenti, erasi di quella arrestato il progresso, tuttavolta non ne comunicò mai alle due Camere le particolarità, delle quali avea promessa la relazione, e la varietà de' discorsi, che se ne fecero per Londra, non fu piccola pruova della sua fallità. Ogn'uno ragiononne a suo talento, e siccome i Thoris procuravano di farne credere autori i Wighs, e questi all'incontro ne incolpavano i primi; così non vi mancò chi volle farne cadere il sospetto sopra alla Corte medesima, come se la Reina avesse tentato di disporre le cose per rimettere il Rè Giacomo suo fratello sul Trono dopo di se, con farlo frattanto passare in Inghilterra per farvelo allevare nella Religione Anglicana, alla quale opinione avean dato qualche fondamento alcune parole uscite di bocca della Duchessa di Marlborough, favorita della Reina, la quale avea detto in confidenza a suoi amici esser questo l'unico mezzo di stabilir la calma nella G.Bretagna, poicchè quel giovanetto Principe, allevato in tal forma, si sarebbe sempre uniformato al volere della sua Nazione, ed altri deducevano quel sospetto dalle voci, che si sparsero per Londra, d'essersi la cospirazione esaminata in un Consiglio segreto, in cui il Conte di Seafield, Gran Cancelliere di Scozia, avea detto essersi da lui preveduto quel disordine a cagion dell'atto del perdono generale, che contro alle sue rappresentazioni l'era stato espressamente ordinato dalla Reina di pubblicare in quel Reame, donde era seguito, che una gran quantità di male intenzionati erano accorsi in Iscozia, e vi aveano somministrata a' Cospiratori la facilità d'ingrossare il partito.

Questa diversità di opinioni, e di sentimenti mosse un gran mormorio nel Popolo di Londra, e secondo la varietà delle inclinazioni, e de'

Artifizi delle fazioni di Thoris, e di Wighs per discolparsi della congiura. e de' partiti furono i Thoris, e i Wighs vicendevolmente malmenati, e difesi. I primi volendo giustificarsi dalla imputazione, che lor si faceva, d'essere stati partecipi della cospirazione, e inclinati a favorire il Rè Giacomo, furono più pronti degl'altri a proporre di far venire in Inghilterra il Principe Elettorale d'Annover, il quale era il più prossimo erede della Corona nella linea Protestante, pubblicando esser quello l'unico mezzo per calmar l'inquietudine della Nazione, e un tal Franco Gwin, zelantissimo Thoris, di concerto col Conte di Rochester, fu il primo a proporlo nella Camera de'Comuni, e a disseminarlo per lo Popolo di Londra. All'incontro la Camera de'Signori, in cui era molto prepotente il partito di Wighs, colla medesima veduta di giustificarsi della imputazione della congiura, insistette appresso alla Reina affin, che si fosse compiacciuta di comunicarlene le particolarità secondo la sua promessa, volendo con tal premura mostrare il zelo, che avea per lo bene della Nazione, e pubblicando essersi accresciuta la necessità di farne una rigorosa esamina, perche appunto in quel tempo erasi sparsa per Londra una dichiarazione del Rè Giacomo, vera, ò supposta, che fosse stata, con cui dicevasi non pretender egli di risalir nel Trono de' suoi Antenati coll'ajuto di forze straniere, ma per lo concorso de'suoi fedeli Vassalli, essendo sua intenzione di apportar la pace, e non le turbolenze in Inghilterra, e che sebbene era stato allevato ne'principj della Chiesa Romana, non era però tanto ostinato, che qualora li si facesse vedere con sode ragioni l'inganno della sua credenza, egli fosse renitente ad abbracciar la Comunione Anglicana. La Reina rispose alla nuova rappresentazione de'Signori aver ella aspettato ad esser tanto premuta a comunicare al Parlamento ciò, che non potea per allora pubblicarsi senza grandissimi inconvenienti; Confessò nulladimeno ritrovarsi nel suo Gabinetto alcune scritture appartenenti alla cospirazione, e altre conservarsene dal suo Segretario di Stato: ma soggiunse non esser quelle esaminate, e non potersene perciò far partecipe il Parlamento, se non quando si fosse venuto in chiaro di ciò, che in esse contenevasi. Per dar però qualche soddisfazione alla Camera alta fece pubblicar per la Città, che avrebbe dato il suo Real perdono, e 500. lire sterline a chiunque frallo spazio di sei giorni dilucidasse il senso di quattro lettere scritte in cifera, e intercettatesi in Inghilterra nel mese di Marzo, per le quali la Camera alta avea molto strepitato, dicendo in quelle contenersi tutto il mistero della cospirazione. A questo oggetto furono esaminati, e interrogati il Cavalier Macklaine, e 'l suo Compagno Buster. Il primo confessò alla Camera alta avere avuto alcuni clandestini Negoziati alla Corte di Francia, e col Rè Giacomo, ma variò talmente nelle circostanze della Confessione, che nulla di certo potè ricavarsene della pretesa congiura. L'altro fu condannato a morte per esser venuto di Francia senza permissione, e per aver preso le arme in Irlanda contro al Governo, ma non già come Complice della cospirazione, di cui sempre disse essere affatto ignaro, contuttocchè la Reina, ad istanza della Camera alta, li avesse fatto offe-

rir

sir la grazia della vita pur, che ingenuamente quanto di que'segreti maneggi sapea, dichiarato avesse.

Ma la Camera de' Signori per suoi particolari fini volea per vera la cospirazione, e perciò, poco curandosi della debolezza delle pruove, verso la fine di Marzo cavò fuori una sua risoluzione, con cui disse esservi stata una congiura in Inghilterra, e in Iscozia contro alla vita della Reina, e per distruggere i due Reami, onde dovesse rappresentarsi alla Reina, che avesse cura della sua sacra Persona: Essere opinione della Camera aver molto contribuito ad incoraggiare i Cospiratori di Scozia il non essersi ancora dichiarata la Successione di quel Reame a prò della Elettrice Vedova d'Annover, e de' suoi Eredi Protestanti dopo la morte della Reina, ò de' suoi figliuoli nel caso, che Iddio glie ne dasse, perlocche la pregavano a procurar la suddetta dichiarazione, e a prendere le misure per isconcertare i disegni de' Nemici impegnati nella cospirazione contro di lei, assicurandola, che riuscendo i di lei sforzi per lo stabilimento di quella Successione, la Camera alta appoggiarebbe con tutto il suo potere l'unione proposta fralle due Corone; Questo nuovo passo de' Signori mosse l'invidia nella Camera de' Comuni, e perciò, ad oggetto di recar loro disgusto, ripigliò questa le accusazioni contro all'Ammiraglio Conte d'Orfort, e contro alcuni altri del partito di Wighs. I Signori all'incontro per vendicarsene dichiararono innocente il Conte, e la discordia delle due Camere sarebbe trascorsa assai più avanti, se la Reina, desiderosa di veder la fine di sì strepitose divisioni, non fosse venuta al Parlamento a' 13. di Aprile per chiuderne la Sessione. Ella fece alle due Camere la solita Aringa per ringraziarle della loro buona volontà tanto a lei necessaria per sostenere, e continovar la guerra contro alle due Corone, e specialmente mostrò molto gradimento alla Camera de' Comuni per lo suo zelo, e prontezza ad accordarle i sussidj; Rivolta poi di nuovo all'una, e all'altra disse aver loro dimostrato all'apertura del Parlamento con quale ardenza avea desiderato di vederli in una perfetta unione, unico mezzo per reprimere l'ambizione de' loro Nemici, e per costrignerli ad una pace onorevole, e di lunga durata: Non aver tuttavolta il successo corrisposto al suo desiderio, e aspettanza, ma persuasa, com'era, esser quella necessaria al comun vantaggio, non lasciar di persistere nel medesimo desiderio, ed insinuar loro a ritornarsene nelle loro Provincie tanto ben disposti alla moderazione, ed unione, quanto esser doveano tutti coloro, ch'erano uniti da una medesima Religione, e interesse. Terminato il suo discorso il Guardasigilli prorogò il Parlamento per la metà di Luglio, e immantinente fu data la libertà a tutti i prigionieri di Stato, i quali erano ritenuti nelle carceri per la mentovata cospirazione, di cui, mercè di questa inaspettata indulgenza, confermossi maggiormente la falsità.

Risoluzione della Camera alta.

Aringa della Reina al Parlamento.

In così fatte turbolenze ritrovavasi il Parlamento d'Inghilterra allor, che il nuovo Rè Carlo vi giunse colla Flotta Anglollanda; Egli era partito, siccome dicemmo, l'ultima volta a' 3. di Gennajo dal Porto di Oranges-Polder, e navigando con prospero vento passò a i cinque

Arrivo del Rè Carlo in Inghilterra.

 que

que avanti a Dovres, e nel dì seguente arrivò a Portsmouth, dove stavasi preparando la Flotta, che condur doveailo in Portogallo. Colà ricevette i complimenti degl'Ammiragli dell'Armata, e degl'altri Capi di guerra, e nel dì seguente vi arrivarono i Duchi di Sommerset, di Devonshire, e di Marlboroug unitamente col Conte di Wratislaw, Ambasciador Cesareo, per passar seco i primi oficj di congratulazione per lo suo felice arrivo, in nome della Reina Anna. Da costoro fu condotto a Pensworth, casa di delizie del Duca di Sommerset, dov'egli portossi a fare una visita alla Duchessa nel suo Appartamento, e dove poco appresso giunse il Principe Giorgio di Danimarca, marito della Reina, dal quale fu nel giorno seguente menato al Castel di Vindsor, in cui la Reina erasi trasferita da Londra per più prestamente abboccarsi seco. Il Rè Carlo vi arrivò all'entrar della notte, e fu ricevuto al basso della scala dal Gran Ciambellano, che colla fiaccola in mano lo condusse a capo di quella, dove portossi la Reina ad incontrarlo. Subito, ch'egli scoprilla, affrettò il passo, e, fattale una profonda riverenza, salutolla con due baci alle guancie, secondo il costume del Paese; Quindi, postisi insieme a camminare per entrar negl'appartamenti, fece egli veduta di porsi alla sinistra per dar questo onore alla Reina: ma codesta Principessa non lo permise, e volle, che si prendesse la destra per onorarlo in Casa sua. Gl'Alabardieri, e Gentil'uomini pensionarj della Corte, li avean fatto Ala ne'due lati del Cortile, e delle scale, ma nelle sei camere consecutive del Castel di Vindsor, per le quali dovette passare il Rè Carlo, furono i lati riempiuti in fila da' primi Personaggi della Corte, e dalle più belle Dame, e Donzelle nobili d'Inghilterra, scelte apposta dalla Reina a tale officio, e comparse in quella occasione con una magnificenza, e ricchezza inesprimibile. In tal guisa il Rè condusse la Reina nella sua Camera di letto, dove li furono presentate quelle belle femmine, ch'egli, seguitando lo stesso costume, salutò con un bacio. Poco appresso fu dal Principe Giorgio menato all'Appartamento preparatoli, donde fu fatto uscire allor, che fu tutto pronto per la cena. Il Rè sedette a tavola alla dritta della Reina, e'l Principe Giorgio a un de'Capi alla sinistra, e i circostanti notarono, che prima di sedersi egli si trattenne alquanto in piedi per aspettar, che si dasse l'acqua alla Reina per lavarsi le mani, nella quale occasione, facendo un atto di galanteria, li presentò lo sciugatojo. Nel dì seguente la Reina andò a visitarlo, e'l Rè uscì ad incontrarla fino alla Porta della sua Anticamera, donde la condusse nel suo Appartamento, e, dopo d'essersi alquanto seco trattenuto, la riportò per la mano nella sala, dov'era stato preparato il desinare, che, siccome l'altro del giorno antecedente, fu profusissimo, e servito con una magnificenza, e proprietà indicibile. Nel resto di quel giorno vi fu concerto di musica, e nella sera festa di ballo, dopo del quale il Rè condusse la Reina al suo Appartamento, e prese da lei commiato per partir da Vindsor nella mattina seguente 11. di Gennajo, siccome fece. Egli arrivò la sera a Pensworth, dove fu costretto a fermarsi fino al giorno de'16. a cagion de'venti contrarj, che l'impe-

pedivano l'imbarco: ma prima di portarsi a Portsmouth, dov'erasi raunata l'Armata navale, che dovea trasportarlo in Portogallo, fece un'altra visita alla Duchessa di Sommerset, e quindi, postisi a segni i venti, salì nel giorno de' 17. sulla Nave Reale; e seguitato dal resto della Flotta, composta di 22. Navi da guerra, sciolse le vele dal Porto, altrettanto soddisfatto del buon trattamento ricevuto dagl'Inglesi, quanto fu grande l'idea, che loro lasciò, del suo bel garbo, e affabilità.

Sua partenza per lo Portogallo.

La navigazione riuscì prospera fino a' 25. di Gennajo, nel qual giorno, avendo già trapassate le marine di Francia, stava per montare il Capo di Finisterra, ch'è una punta della Galizia, allorchè mossosi un furioso vento cacciò la Flotta verso le marine della Biscaglia, dove era inevitabile ò la sua perdita a traverso di quelle spiagge, ò il di lei arresto con tutta la gente, se li fosse riuscito di afferrare a qualche Porto di quella Provincia per salvarsi, perlocche gl'Ammiragli risolvettero saviamente di poggiar di nuovo verso il Settentrione, e di ritornare in Inghilterra, dove la Flotta dispersa, dopo tre, ò quattro giorni di tempestoso viaggio, arrivò in varj Porti. Il Rè Carlo giunse a' 30. di Gennajo a Torbai, donde si ricondusse a Portsmouth, avendo già la Reina, prevedendo dal tempo borascoso il ritorno della Flotta, dato gl'ordini necessarj affin, che si somministrasse alle Navi quanto facea lor mestiere per rimettersi in mare, e rispedito il Duca di Sommerset colle Carrozze della Corte per servirvi il Rè durante la sua dimora in quel Porto. Codesto Principe all'incontro, senza badare, che ritrovavasi nel cuor del verno, mostravasi impaziente d'esser costretto a trattenersi colà tanto tempo contrà sua voglia, e fece perciò richiedere alla Reina la permissione di rimettersi in mare con sole 12. Fregate: ma codesta Principessa li fè rispondere esser la di lui Persona così importante al bene dell'Europa, che ella avrebbe meritata una giusta taccia, se avesse permesso di avventurarla alle tempeste, e con debole scorta, onde avesse la pazienza d'aspettare altri pochi giorni, perche arriverebbe in Portogallo con tutta la Flotta forse così presto, come con 12. Fregate. Obbligato adunque a trattenersi non risalì sulla Flotta, che a' 15. di Febbrajo, e pure nella notte seguente, cambiatosi il vento, non potè far vela da Spithead, dove tutta l'Armata erasi riunita, se non che a' 17., ma, variando sempre il tempo, furono le Navi costrette nel dì seguente ad arrestarsi alla punta di S. Elena, e'l Rè Carlo discese per poche ore nell'Isola di Wight; Ne' giorni appresso, e per tutto il restante di Febbrajo continovando l'inugualianza de' venti si fece poco viaggio: ma la navigazione fu più prospera entrato il mese di Marzo, tantocche a' 6. la Flotta arrivò all'altezza del Capo di Montego, e'l Marinajo, che fu il primo a dar l'avviso, che scoprivasi terra, fu ricompensato del regalo d'alcuni scudi. Nella sera dello stesso giorno la Flotta fu a veduta di Burlings, e nel dì seguente si scoprirono le montagne di Lisbona, e i Vascelli entrarono nel Tago. La Nave Ammiraglia, in cui stava il Rè Carlo, fu salutata da una triplice scarica del Cannone di tutti i Forti, e Castelli, situati

situati all'uno, e all'altro lato del fiume, e quattro ore dopo mezzogiorno tutta l'Armata Navale Anglolanda venne a gittar l'ancore un miglio discosto dal Palagio Reale.

Suo arrivo a Lisbona.

Allora il figliuolo dell'Ambasciador d'Inghilterra Methwin in assenza del Padre, ritenuto a letto dalla gotta, venne a bordo della Nave Ammiraglia per farvi un complimento al Rè Carlo in nome della sua Reina per lo suo felice arrivo in Portogallo, e'l Rè avendolo favorevolmente ricevuto li rispose; Aver egli molto rispetto, e venerazione per la Reina d'Inghilterra, cui professavasi sommamente tenuto, e sperare di vedersi un giorno tanto fortunato, che potesse dare in faccia a tutto l'Universo pruove autentiche de' sentimenti di riconoscenza, che conservava perpetuamente per lei, e per la memoria de' suoi beneficj, e dell'amicizia singolare da lei dimostratali. Poco appresso sopraggiunse l'Almirante di Castiglia con seguito numerosissimo, e fu dal Rè Carlo accolto con maniere molto obbliganti, essendo fresca la memoria di quanto da quel Cavaliere erasi operato a Madrid a favor di Casa d'Austria negl'ultimi anni di Carlo II., e quanto era stato grande il sacrifizio di tutte le sue dignità, e averi, per volere essere il primo a riconoscere il novello Rè. Verso la sera il Re di Portogallo inviò da sua parte il Duca di Cadaval per passar col Rè Carlo lo stesso oficio di congratulazione per lo suo felice arrivo ne' suoi Stati, e questo Principe all'incontro fece calare a terra il Principe di Lichtestein, Gran Maestro della sua Casa, incaricato di passare in suo nome un oficio di doglianza col Rè di Portogallo per la morte dell'Infanta sua figliuola primogenita, morta poche settimane prima. Pietro II. ammise subito alla sua udienza il Principe di Lichtestein, e li disse, che il prospero arrivo del Rè Cattolico nel suo Reame bandiva ogni sorta di dispiacere dall'animo suo, e dalla sua Corte, e da' suoi Stati, e immantinente appresso ordinò, che si togliesse per tre giorni lo scorruccio, e che si facessero illuminazioni, e allegrezze per tutta la Città.

Suo sbarco, e sua entrata in quella Città.

Il Rè Carlo si trattenne a bordo del suo Vascello fino al giorno de' 9., e avendo nel giorno antecedente ricevuto il Marchese di Marialva, Ciambellano della Casa del Rè di Portogallo, da cui fu spedito per passar con lui un nuovo oficio di convenevolezza, andò poi con tutta la Flotta a fermarsi in faccia al Palagio Reale nel mentre, che i Forti, e Castelli de' due lati del fiume fecero un fuoco continovo d'artiglieria per onorare, e festeggiare il suo passaggio. Quattr'ore dopo mezzoggiorno il Rè di Portogallo, accompagnato da i due Principi suoi figliuoli, e da' Principali della sua Corte, imbarcossi sopra d'un magnifico Brigantino, i di cui Remiganti, in numero di 40., erano vestiti di velluto cremesi con galloni d'oro, essendosi tutta la Nobiltà Porghese con abiti ricchissimi posta sopra d'altre barche, e piccoli legni tanto per accrescere la pompa del lor Sovrano, quanto per la curiosità di vedere il novello Monarca. Il Rè di Portogallo fece bassar lo stendardo del suo Brigantino allor, che fu vicino alla Nave del Rè Carlo, e l'Ammiraglio Rooke fece far l'istesso allo stendardo Inglese allor

che

che il Rè Pietro giunse sul bordo della Nave, facendolo al tresi salutar due volte da 25. pezzi di Cannone, al qual saluto corrisposero tutti gl'altri Vascelli dell'Armata, e a questi di bel nuovo i Forti, e Castelli delle due rive del fiume. Pietro II. fu ricevuto dal Rè Carlo a capo della scala, per cui salì nella Nave, e postosi alla sua dritta fu da lui menato nella sua Camera, donde dopo d'una corta conversazione di mezz'ora uscirono insieme, e unitamente discesero sul Brigantino, dove il Rè Carlo si pose alla dritta del Rè di Portogallo, anzi nello scendere a terra fu da costui preceduto, perche Pietro II. volle usarli la finezza di darli la mano per ajutarlo a porre il piè sull'arena. Di là per sopra un Ponte magnificamente adornato, che terminava a un superbo Arco di trionfo, fu condotto al Palagio Reale, nel di cui primo ingresso si portarono insieme col seguito dell'una, e l'altra Corte nella Real Cappella, dove cantossi il Te Deum, finita la qual funzione fù dal Rè di Portogallo menato nella sua Camera di letto, in cui fu lasciato per pochi momenti per darli l'agio di rimettersi alquanto dal travaglio d'una lunga, e procellosa navigazione. Poco appresso il medesimo Re, accompagnato da due primi suoi figliuoli, andò a prenderlo per condurlo alla sala, dov'era stata preparata la cena, che fu fatta in publico alla presenza dell'una, e dell'altra Corte, essendovisi notato, che gl'Alemanni, e alcuni Spagnuoli, che si ritrovarono rifuggiati a Lisbona dopo dell'Almirante, brillarono per la magnificenza degl'abiti, ne' quali l'argento, e l'oro era stato profuso, e i Portoghesi per la ricchezza delle gemme, di cui tutti i loro guernimenti rilucevano. Nel disseguente l'Ammiraglio Rooke fè smontare a terra il Contr'Ammiraglio Dilkes tanto per fare un complimento col Rè di Portogallo in nome della Reina d'Inghilterra, quanto per passar lo stesso oficio col Re Carlo per lo suo felice arrivo a Lisbona, e due giorni appresso vi calò anch'egli, e andò a salutare il Re Pietro, cui presentò tutti gl'Oficiali di marina della sua Flotta, siccome il giorno antecedente avea già fatto il Duca di Sciomberg, Generalissimo delle Truppe ausiliarie d'Inghilterra, presentando a quel Principe tutti gl'altri Generali, e Oficiali subalterni, che furono cortesemente accolti.

Lettera dell'Almirante al Papa, e imposture, che contiene.

L'arrivo del Rè Carlo a Lisbona pose il desiderio dell'Almirante di Castiglia nel colmo del suo compimento. Divorandosi allora nell'idea il suo ristabilimento nella Corte di Madrid, e 'l risorgimento alle pristine dignità, siccome altresì la vendetta de' suoi Emoli, e nemici, sece dare alle stampe una sua lettera, che sparse aver' egli scritta al Papa nel tempo della sua ritirata in Portogallo, lettera cotanto indegna (per l'inescusabili imposture, che contiene) d'un Personaggio della qualità dell'Almirante, che ci dà chiaramente a conoscere non aver potuto mai la fellonia sostenersi, che colla mensogna. L'oggetto di questa lettera consisteva in far credere al Pubblico, che 'l Rè Carlo II., essendo stato attaccato nel primo giorno di Settembre del 1700. d'una infermità incognita a Medici, e temendo d'una prossima morte avesse fatto verso la fine di quel mese il suo vero testamento, da lui medesimo sottoscritto, in cui avesse istituito erede della Monarchia

chia Spagnuola il secondo de' figliuoli dell' Imperador Leopoldo, e nel caso, che venisse a morire senza prole, il più prossimo Principe del sangue d'Austria, ma che nel giorno 8. di Ottobre fosse stato fabbricato fraudolentemente nella gran Sala del Real Palagio un testamento contrario al primo in presenza del Cardinal Portocarrero, del Duca di Medina Sidonia, del Conte Stefano d'Arcurt Ambasciador di Francia, e de' Duchi di Montalto, e del Sesto, con cui fu istituito erede il Duca d'Angiò senza aversi riguardo veruno alla retta ragione, ne al timor di Dio. Per vestire, e dar qualche aria di verità a un racconto inventato a capriccio si osservano nella lettera alcune particolarità, che contengono tante contraddizioni, e falsità manifeste, che ogn' un la crederebbe non uscita affatto dalla penna dell' Almirante, il di cui grado, e 'l maneggio avuto degli affari del Governo sotto al Regno di Carlo II., lo rendono incapace dell' ignoranza de' fatti, che nella lettera si scorge, se l'essersi data alle stampe sotto agli occhi suoi, e forse colla sua autorità, e l'uso, che poco lensatamente n'han fatto i Scrittori Austriaci, ci lasciassero alcun luogo di dubitarne: Si confessa egli nel principio della lettera, come un Malfattore costretto dal rimorso di sua coscienza a manifestar la verità nascosta, e a scoprir la furberia (sono suoi termini) d'un falso testamento fabbricato da certi Grandi di Spagna poco curanti del giudicio di Dio, fra quali si annovera anch' egli, e poi nel corpo della lettera, parlando dell' istituzione del Duca d'Angiò, ne fa Autori i soli Personaggi di sopra mentovati, e vien con ciò a dichiararsi Reo senza aver commesso delitto: Descrive l'ultima infermità di Carlo II., come non conosciuta da Medici, e assicura non aver voluto quel Principe servirsi di rimedj per le mani di nessuno, e mentisce con ciò la verità d'un fatto pubblico in quel tempo a tutta la Corte di Spagna, e di cui non v'è Scrittore, ch' abbia mai dubitato: Parla del testamento fatto a favor del Duca d'Angiò, come fabbricato alli 8. di Ottobre, quando fu sottoscritto da Carlo II. a due di quel mese, e 'l di lui Codicillo a' cinque: Numera fra gli assistenti l'Ambasciador di Francia, ed erra infelicemente nel nome, e nel fatto, poiche il Conte d'Arcurt era Marchese, e chiamavasi Arrigo, e non Stefano, e nel tempo del testamento era Ambasciador di Francia il Signor di Blecurt, e non già il Marchese di Beuron Arcurt, il quale ritrovavasi allora alla testa dell' esercito Franzese a confini della Navarra: Dice nell' ultimo non aver egli riconosciuto mai il Duca d'Angiò per Monarca di Spagna, e mentisce un fatto pubblico a tutta l'Europa, quanto è quello di aver egli ottenuta dal nuovo Rè la grazia di ritornar dall' esilio, al quale era stato condannato negli ultimi tempi del Regno di Carlo II., e di esser talmente concorso con tutta la sua nazione a riconoscerlo per legittimo successor del Rè defunto, che la sua ritirata in Portogallo non seguì, se non che allora, che provveduto dal nuovo Rè dell' Ambasceria di Francia, avea finto di porsi in viaggio per trasferirsi a Parigi. Tante manifeste contraddizioni, e tante enormi falsità avrebbono dovuto recare un' estremo dispregio a così miserabile scrittura,

tura, e pure appena uscita dal Torchio fu accolta con avidità da chi avea interesse, che le cose fossero tali, come in essa descrivevansi, e adottata senza discernimento da Scrittori Austriaci, i quali non badarono, che, col servirsi d'un soccorso così privo d'esistenza, mandavano miserabilmente a terra anche ciò, che potea stimarsi problematico nella gran controversia della successione di Spagna. La maggior nostra maraviglia consiste in considerare, come i Ministri del Rè Carlo tollerarono, che nel primo ingresso del lor Padrone in Ispagna si pubblicassero scritture, che poteau far credere molto insussistenti le sue ragioni sulla Monarchia di Spagna una volta, che i Popoli, de' quali studiavali di accattivar la benivolenza, le vedessero fondate sull'impostura, e sulla mensogna: Ma dall'altra parte siam portati a credere esser la pubblicazion della lettera seguita, se non per ordine, almeno col consentimento, e intelligenza di que' Ministri, perche l'Almirante non si sarebbe arrischiato a pubblicar colla stampa una scrittura di tal sorta, se avesse per poco sospettato non dover quella incontrare il gusto del suo novello Padrone, e de' suoi Consiglieri, ed anche, perche costoro credettero forse riuscir sempre a proposito somiglianti dichiarazioni per sorprendere, e ingannare ò la buona fede, ò l'ignoranza de' Popoli, e specialmente di que', che sono più lontani dal centro della Monarchia, a quali, siccome per l'ordinario avvenir suole, pervengono sempre varie, e confuse le notizie degli arcani di Corte, e perciò stimarono opportuno per gl' interessi d'un Principe, pretensore d'un Reame posseduto già da altri, che si spargessero scritture, le quali, se non persuadessero, almeno arrivassero a porre in dubbio il dritto del Possessore. Questa conghiettura è avvalorata dall'uso, che della dichiarazione dell' Almirante han fatto i Scrittori Austriaci, ed anche coloro, che delle ragioni di Casa d'Austria per ordine sovrano hanno scritto, siccome altresì dall'espressioni, che si scorgono sparse nelle rappresentazioni fatte da' Ministri Imperiali in varie Corti d'Europa, e da Manifesti, che in nome della Corte di Vienna, e del Rè Carlo si diedero colle stampe agli occhi del pubblico, oltre al considerarsi, che la persona dell' Almirante era in sommo credito non solamente nella Corte Imperiale, e presso il nuovo Rè, ma anche appresso le Potenze Marittime, che molto confidavano nelle sue aderenze per lo buon successo della guerra di Spagna, che stavano già per intraprendere, onde è verisimile, che l'Almirante non si-spose a pubblicar sì fatte imposture, se non di concerto co'Capi della Gran Lega, i quali sperarono, nel farle uscir dalla bocca d'un uomo tanto versato negli affari di Spagna, e per la sua qualità, e impieghi esercitati in quella Corte, molto per se stesso riguardevole, e in credito, servirsene con frutto a sorprendere gl' ignoranti, e a confermare i partigiani.

Veemente Manifesto fatto pubblicare dal Rè Carlo in Ispagna.

Le speranze fondate sulla persona dell' Almirante erano tali, e tante, che i Stati generali d'Ollanda, poco tempo dopo, che l'Arciduca Carlo fu riconosciuto per Monarca di Spagna alla Corte di Vienna, li scrissero una cortesissima lettera per pregarlo ad adoperare tut-

te le sue generose cure in favor del nuovo Rè, e glie la fecero conseguare dal Signor di Schonenberg loro Inviato alla Corte di Portogallo. Ad insinuazione del medesimo Almirante il primo passo, che fu dato dal Rè Carlo dopo del suo arrivo a Lisbona, fu la pubblicazione d'un Manifesto, che per varj canali fu fatto distribuir per la Spagna. Con esso proccurò di far credere a que' Popoli il motivo della sua venuta in quel Reame, per prendervi possesso di tutta la Monarchia, siccome al Rè Carlo II. suo Predecessore appartenuto avea, esser fondato primieramente sul dritto incontrastabile cedutoli dall' Imperador suo Padre, e dal Rè de' Romani suo fratello, e in secondo luogo sul bene pubblico, e la salute della Nazione Spagnuola, cui la coscienza, e l'interesse capitale dovean persuadere a buttarsi dal suo partito: Per provare il primo punto sostenevasi nel Manifesto essere l'Arciduca Carlo in virtù delle suddette cessioni l'unico discendente di Filippo III. per mezzo dell' Imperadrice Maria Madre dell' Imperador Leopoldo, poiche della discendenza di Filippo IV. non v'era rimasta persona dopo la morte del Principe Elettoral di Baviera, non potendosi contar fra' discendenti di que' due Rè i figliuoli delle due Reine di Francia Anna, e Maria Teresa a causa delle loro rinunziazioni, che aveano costoro esclusi dalla successione, e sù di ciò il Manifesto distendevasi a provar la validità delle rinunzie contro agli argomenti de' Scrittori Franzesi, e Spagnuoli, i quali le aveano impugnate, servendosi a tale oggetto dell' istesse pruove, e ragioni, che presso a poco sono state da noi toccate nel secondo Volume della Storia presente, e molto affaticandosi a far vedere, ò che il testamento di Carlo II. era stato supposto, e non celebrato colle dovute solennità, ò che qualora vero, e solenne fosse stato, non avea potuto quel Principe cangiar la legge fondamentale dello Stato, e'l tenor della Pace de' Pirenei per mezzo d'una interpretazione contraria al Testo, alla ragione, e a tutta la Giurisprudenza, in pregiudicio degl' impegni contratti, e del dritto da altri acquistato: Per fondare il secondo punto dicevasi, che, essendo tanto chiara per le cose già dette la ragione del Rè Carlo, non potevasi da' Spagnuoli allegar causa d'ignoranza, e perciò trattandosi in quell' affare non solamente del di lui dritto, ma della salute della Monarchia, che stava in punto d'esser precipitata in un' abbisso di sciagure, se più continova va ad esser governata da un Rè Franzese, la coscienza di coloro, i quali erano in istato di contribuire a raddrizzar le cose, ne rimarrebbe sempre caricata, ed essi dovrebbono dar conto a Dio, e agli uomini de' mali orribili, che avrebbono cagionati, ò non impedito, e in questo luogo, scioltosi il freno ad una maledica eloquenza, faceasi nel Manifesto una maligna pittura de' perniciosi costumi de' Franzesi, della loro scandalosa libertà di trattare, opposta alla severa probità de' Spagnuoli, della lor poca Religione, e del lor perpetuo contrasto all'autorità della Sede Appostolica, della lor grande inclinazione all'Ateismo, donde erasi spalancata la porta alla dissolutezza, e al libertinaggio, e della sfrenata ambizione de' loro Rè, per cui sola erasi con-

fer-

servato il Maomettesimo in Europa. Quindi passavasi a descrivere la tirannica inclinazione della famiglia regnante di Borbone al Dispotesimo, donde derivavano l'oppressione delle libertà de' Grandi, e de' Popoli, la necessità imposta a' Nobili d'impoverirsi per sacrificarsi al servigio del Rè, l'autorità de' Parlamenti, e de' Stati delle Provincie calpestata, e avvilita, e la miseria del basso Popolo caricato, senza misericordia, di tasse, imposizioni, capitazioni, quartieri di verno, e passaggi di gente da guerra, col quale orribile apparato conchiudevasi a far temere a' Spagnuoli le stesse disgrazie sotto d'un Rè, che uscito di Francia, e dalla stessa famiglia, che vi regnava, dovea certamente essere imbevuto delle medesime massime della sua nazione, e della sua Casa, onde se mai il profetico ragionamento del Manifesto avverar doveasi, doveano i Spagnuoli accingersi a vedersi fra poco tempo (continovando il dominio di Filippo V., da cui l'Autor del Manifesto volea dissuaderli) non solamente pregiudicati ne' privilegi, e oppressi, e avviliti, ma presso, che Eretici, e forse anche Atei, ò Maomettani.

Questa è insomma la sostanza d'un Manifesto, di cui noi crediamo non doversi applicar la conoscenza al Rè Carlo, il di cui animo moderato, e pio avrebbe certamente impedito l'inserirvi invettive così maligne, e trascorsi cotanto ingiuriosi a un Principe della qualità del Rè Cristianissimo, e ad una nazione così culta, e illustre, qual' è la Franzese, se avesse voluto prendersi la pena di osservarlo prima di darsi alle stampe: ma l'Autore, cui fu data la cura di formarlo, non consultossene, se non coll' Almirante, al quale da' Ministri Alemanni era stato addossato il peso d'una scrittura, che riguardava principalmente la Spagna, e perciò presone tutto il veleno lo trasfuse nella carta senza riguardo per le Persone, contro di cui scrivea, e senza considerazione per lo decoro del Principe, di cui sostenea le ragioni, essendo lecito a tutti il difendere la propria causa, ma non già il trascorrere ad oltraggiar l'avversario nella stima, e nella fama, onde siccome il primo non ha niente, che di naturale; e di doveroso, così l'altro fa incorrere nella taccia d'impudenza, e di sfacciataggine.

Sua dichiarazione a Spagnuoli.

A un sì fatto manifesto giudicossi a proposito di accoppiare una dichiarazione del Rè Carlo, che apparve da lui sottoscritta a' 9. di Marzo, e concepita colla medesima asprezza. Ella era diretta a' Spagnuoli, a' quali faceasi sapere il di lui arrivo in Portogallo dopo un penoso, e pericolosissimo viaggio, intrapreso però con somma gioja per aver voluto più tosto sporre la sua Real Persona ad evidenti pericoli, che tollerare, che i suoi amati Vassalli restassero più lungo tempo sotto il giogo dell'ingiusta schiavitù, e tirannia, in cui disgraziatamente erano caduti per l'introduzione violenta, e per l'usurpazione del Duca di Angiò, del Rè di Francia, e de' suoi Aderenti, al qual' oggetto per un effetto della Real benivolenza, e per compassione de' loro travagli, e oppressione, avea risoluto non solamente di

ricuperare i suoi giusti dritti sulla Corona di Spagna, alla quale le leggi di Dio, e della natura li davano un giusto titolo, ma di somministrare a' suoi Vassalli l'occasione opportuna di rientrar nel lor dovere, e fedeltà, e di liberarsi dalla servitù, e dal giogo insupportabile, del quale erano stati ingiustamente caricati, onde, per animarli ad una si legittima intrapresa, dichiarava sulla sua Real Persona di perdonare a tutti coloro, i quali di buona voglia, ò per forza avean preso le arme contro di lui, pur, che frallo spazio di 30. giorni decorrendi dopo, che il suo Esercito si fosse accostato alle frontiere di Spagna, abbracciassero il suo partito, minacciandoli all'incontro dell'ultimo rigore nel caso, che, scorso quel termine, persistessero nella lor pertinacia, e disubbidienza, siccome dall'altra parte promise ogni buon trattamento a coloro, i quali non avessero preso partito contro di lui, e si mantenessero quieti nelle loro abitazioni, dichiarando, che sarebbono severamente puniti gli Oficiali, e soldati, che, contro al suo Real divieto, avessero la lor tranquillità perturbata, ò in qualunque modo recato loro danno, e molestia.

Manifesto del Rè di Portogallo.

Prima, che queste due scritture si pubblicassero per la Spagna, il Rè di Portogallo avea già cavato fuora li suoi manifesti per giustificar la sua confederazione con Casa d'Austria, e suoi Collegati in pregiudicio del Trattato antecedentemente conchiuso colle due Corone. Li manifesti furono dati alle stampe in lingua latina, e Spagnuola, e quantunque il primo fosse un poco più lungo, e più circostanziato, l'uno, e l'altro però, presso a poco, contenevano l'istesse cose. Facevasi in essi dire al Rè di Portogallo, che consistendo la sua prima obbligazione a vegliare alla conservazione, e sicurezza de' suoi Reami, e Stati, già posti in pericolo per l'unione della Monarchia di Spagna a quella di Francia, ò sia per mezzo della loro reale incorporazione, che potea dirsi già fatta, ò per la stretta unione degl'interessi dell'una, e dell'altra, dicche non vi era da dubitare, avea egli tentato di prendere le misure più proporzionate a quella congiuntura senza essere a ciò mosso dall'ambizione di aggiugner nuovi Regni, e Provincie alla sua Corona, siccome per l'addietro, quando favorevoli occasioni li si erano presentate, avea sempre trascurato, e abborrito: Descrivevasi poscia il motivo, che prodotto avea il secondo Trattato di spartimento della Monarchia di Spagna, e aggiugnevasi, che ad istanza del Rè Cristianissimo il Rè Pietro II. avea fatto seco un Trattato per la di lui esecuzione, di cui l'Inghilterra, e l'Olanda erano state Mallevadrici: ma che morto quindi a poco il Rè Carlo II., era comparso in suo nome un Testamento, in cui il Duca di Angiò era istituito erede universale della Monarchia, e ch'era stato accettato, ed eseguito dal Rè Cristianissimo contro al contenuto del Trattato di partigione, e senza riguardo alla pubblica fede, che vi era impegnata: Seguivasi poi a descrivere le rappresentazioni fatteli fare dalla Francia per mezzo del suo Ambasciador Roviglié, le di lei promesse di far governar la Monarchia dal Duca di Angiò colle

pro-

proprie leggi, costituzioni, e costumi, e senza la minore alterazione, ò dipendenza dalla Francia, acciochè non seguisse altro cambiamento nella Spagna, che quello della sola famiglia regnante, e le proposizioni di rinnovar colla Corona di Castiglia gli antichi Trattati sotto la Malleveria del Rè Cristianissimo: Che la circostanza de' tempi consigliolli allora di sacrificare al ben della Pace la violazione del trattato di spartimento, e di conchiudere colle due Corone un nuovo Trattato, di cui ne' Manifesti si descrissero le condizioni, e insieme la di lor pretesa inosservanza, e frangimento per parte del Rè Cristianissimo, e del Rè Filippo, onde soggiugnevasi esser nata la giusta ragione di risentirsene, ed anche perche appena era il secondo trattato conchiuso, che il Rè di Francia incominciò a manifestare il suo disegno di unir la Monarchia di Spagna alla sua, poichè le negoziazioni, e le Ambascerie non furono più regolate da semplici insinuazioni, ma per ordini assoluti della Corte di Francia, i Viceregnati, e Governi, e le principali cariche, e dignità tanto Ecclesiastiche, quanto politiche, e Militari dipesero, senza riserva, dalla presentazione de' Ministri Franzesi, i Baluardi della Monarchia, come a dire i Paesi bassi, e lo Stato di Milano, occupati dall'arme di Francia sotto lo specioso titolo di ausiliarie, i Grandi di Spagna, elevati da Rè antecessori a un grado quasi vicino al Sovrano, oppressi, e oltraggiati, il Tribunal dell'inquisizione negletto, e quasi cassato, il commercio dell'Indie in man de' Franzesi, e generalmente tutti i Spagnuoli dispregiati, e trattati da schiavi, onde venutosi in chiaro de' perniciosi disegni del Rè Cristianissimo, e cascato in conseguenza il Trattato dal Rè di Portogallo conchiuso colle due Corone, come fondato principalmente nella separazione, e indipendenza della Spagna dalla Francia, era egli stato costretto a cercare altri mezzi per porre in sicurezza i suoi Reami, e per tentar di rompere i ferri, co' quali la Francia incatenato avea la Nazione Spagnuola, alla di cui libertà, e onore stimavasi obbligato il Rè di Portogallo a badare, perch' era anch' egli Spagnuolo, e perche il suo Regno era composto d'una parte di quel gran Continente, perlocchè avea stimato il più pronto, il più giusto, e il più efficace mezzo, per conseguir que' due fini, l'indurre l'Imperadore, e il Rè de' Romani a cedere, e rinunziare a prò dell'Arciduca Carlo il dritto, che loro apparteneva, sulla Monarchia di Spagna, colla qual condizione avea egli conchiuso colla Corte di Vienna, e colle due Potenze marittime un Trattato di confederazione ad oggetto di stabilire quest' ultimo Principe nel Trono di Spagna, e di cacciarne il Duca di Angiò, come nato di una famiglia la più contraria a' suoi interessi, e alla sua Eroica riputazione, dopo dicche terminava il Manifesto coll'esortare i Spagnuoli ad avvalersi della favorevole occasione di scuotersi il giogo Franzese, di cui cercavasi di far loro conoscere l'insolenza, e la tirannia, e di riporsi sotto al dolce dominio de' Principi Austriaci, sotto de' quali la loro Nazione era stata innalzata al più alto grado di gloria, e di felicità.

Li sudetti manifesti, e dichiarazioni erano stati risoluti nel Consiglio

Cause della debolezza delle forze degli Alleati in Portogallo.

figlio di guerra, che tennesi la prima volta a Lisbona dopo l'arrivo del Rè Carlo, e quantunque molto vi si fosse sperato de' di loro effetti sopra d'una Nazione, in cui supponevasi ancor viva l'inclinazione Austriaca, tuttavolta ogn'un conobbe, che per renderli più efficaci facea mestiere di farli comparire assistiti da buone Truppe, e da Eserciti capaci di promuovere, e spalleggiare le buone intenzioni, che speravasi di ritrovare ne' Popoli delle vicine Provincie a prò del nuovo Monarca: Ma postesi le cose a rassegna, e minutamente osservatesi le forze, che v'erano allora in piedi, furon queste ritrovate di gran lunga inferiori al bisogno, e appena bastevoli ad una mediocre difesa, non che valevoli a incominciar le operazioni della Campagna coll'ideate offese. In esecuzione del Trattato di Lisbona avean proccurato l'Inghilterra, e l'Ollanda di adempiere le lor promesse coll'inviamento delle soldatesche, alle quali si erano in virtù di quello obbligate, e la prima specialmente, che aveasi assunto tutto il peso di supplire a ciò, che dal suo canto dovea somministrar l'Imperadore, il quale non avea voluto ad altro concorrere per l'adempimento del Trattato, che alla sola cessione de' suoi dritti sulla Monarchia di Spagna, e a consegnar l'Arciduca nelle mani delle Potenze marittime, erasi efficacemente adoperata a far, che nulla mancasse per una vigorosa, e fortunata Campagna ne' confini dell'Estremadura: ma i sforzi non avean corrisposto all'idea, e in vece de' 12. mila uomini, che dovean passare colla Flotta Angiollanda nel Portogallo, furono appena 8. in 10. mila que', che imbarcati sopra a 200. legni si accompagnarono coll'Armata Navale, e insieme col Rè Carlo a Lisbona pervennero sotto il comando del Duca di Sciomberg per gl'Inglesi, e del Baron Fagel per gl'Ollandesi. Arrivati colà ritrovarono le cose in istato assai differente da quel, che credevano. Il Reame di Portogallo avea per lunghissimi anni goduta una pace tranquilla, e la Corte egualmente, che i Popoli, nulla stimolati, ò dal desiderio delle conquiste, ò dalla necessità della difesa, avean poco badato alla militar professione. La gente da guerra, ò poco numerosa, ò mal disciplinata, più per costume, che secondo le strette regole della milizia, nelle guernigioni si assembravano, e per la lunga Pace trabboccatosi nella trascuratezza erano le frontiere mal guardate, e le Piazze mal provvedute, le fortificazioni in pessimo stato, le fonderie neglette, e le fabbriche delle munizioni, e de' militari attrezzi quasi affatto abbandonate. Quindi adivenne, che la prontezza, promessa dal Rè di Portogallo nel Gabinetto, non incontrò la corrispondente esecuzione nella Campagna, e, non potendosi far tutto in brieve tempo, si venne a fare assai poco per lo bisogno. Col Trattato erasi convenuto, che dovesse il Rè Pietro porre in piedi un Esercito di 28. mila uomini, da mantenersi però la maggior parte di costoro a soldo dell'Inghilterra, e Olanda, col di cui danajo dovea porsi all'ordine l'artiglieria, e ammassarsi le armadure per l'uso di questa gente: ma la lunghezza della Pace aveva alienato i Portoghesi dal mestier della guerra, e perciò incontrossi somma ripugnanza tra

loro

loro ad arrollarsi sotto l'insegne, e senza di qualche violenza non si sarebbe ne meno assoldata la metà del numero pattuito. Per l'istessa causa, e per lo poco numero, e minor perizia degli Operai, ne l'artiglieria, ne gli attrezzi, e armadure furono tutte pronte all'arrivo del Rè Carlo, e quantunque la presenza de' Capi Militari Anglollandi avesse dato maggior calore agli apparecchi, tuttavolta non potè tanto supplirsi al bisogno, che all'apertura della Campagna si avesse potuto far fronte alle forze superiori, colle quali il Rè Filippo V. si accinse in quest'anno a invadere il Portogallo.

Provvedimenti della Corte di Spagna per la guerra contra il Portogallo.

Erasi nella Corte di Spagna fin dall'anno antecedente molto badato a riparare i sinistri effetti, che potean temersi da questa nuova allianza del Rè Pietro II. co' nemici delle due Corone, e perche da' riscontri de' loro Ambasciadori a Lisbona si seppero le pratiche, che dal Ministro Imperiale, e da que' d'Inghilterra, e Ollanda faceansi in quella Corte per indurla a un trattato di lega, pensò il Rè Cattolico a far di buon ora i provvedimenti opportuni per non farsi sorprendere, e per porre le frontiere de' suoi Reami in ottimo stato di difesa. La prima cosa, cui si attese, fù l'union del danaro, che nella guerra più, che in altr'uso, fa mestiere profondere, e perciò fu indotto il Clero a contribuire la metà delle spese, buona parte supplissi coll'argento, e oro salvato dalla Flotta dell'Indie a Vigo, e confiscatili gli effetti degl'Inglesi, e Ollandesi, se ne trasse gran somma, che non fu di poco sollievo in quelle gravi premure. Fu anche tolto al Principe di Lorena, Vescovo di Osnabrug in Alemagna, il Gran Priorato di Castiglia, di cui godea dal tempo di Carlo II., e ciò con giusto motivo, perche essendo egli concorso col resto del Corpo Germanico a dichiarar la guerra alle due Corone, ragion volea, che non si servisse a lor danno di quelle rendite, che non son poche, e che con più utile distribuzione furono destinate alla difesa della Monarchia. Quindi badossi a premunire le frontiere della Spagna verso del Portogallo, e specialmente quelle di Estremadura, ov' era situata l'importante Piazza di Badajos, stimata da lungo tempo la chiave di que' confini, e fu risoluto di accrescere le Truppe fino al numero di 30. mila uomini, acciocchè non men l'Estremadura, che la Galizia, e l'Andalusia, siccome parimente le Coste marittime, fossero poste a coperto di ogn' insulto; ma perche considerossi, che, rompendosi la guerra in quelle frontiere, non era salutar consiglio il confidarne la difesa a un Esercito composto per lo più di Truppe frescamente assoldate, e poco agguerrite, giudicossi necessario di far venire da' Paesi bassi una parte delle soldatesche, che colà militavano, con qualche Capo Militare insieme, che fosse più sperto a visitare i confini, e a porre nelle Truppe novellamente arrollate la disciplina, che lor mancava, e perciò col beneplacito del Rè Cristianissimo, che venne con ciò ad assumersi quasi tutto il peso di difendere i Paesi bassi, fu data da quelle contrade la marcia ad alcuni battaglioni, e squadroni di Truppe Spagnuole verso la Spagna, e ne fù chiamato il Principe di Tserclas Tilli, che in compagnia del Conte di Egmont,

un de' principali Signori Fiamminghi, giunse a Madrid a' 30. di Settembre del 1703.

Perquisizioni a Madrid contra li partigiani di Casa di Austria.

Ebbesi poi nella Corte di Spagna la notizia del Trattato di Lega conchiuso a Lisbona, e quindi a poco vi pervenne anche quella del riconoscimento seguito a Vienna dell'Arciduca Carlo per Monarca di Spagna colla risoluzione di farlo presto partire alla volta di Ollanda per l'imbarco verso il Portogallo, e siccome la prima vi cagionò somma alterazione contro del Rè Pietro II., di cui malamente tolleravasi il mancamento alla pur fresca confederazione colle due Corone, così l'altra vi partorì non poco timore, che gli occulti partigiani Austriaci si avvalessero di quella occasione per rizzar la Cresta, e per formar coll'Almirante di Castiglia, e altri esuli del Regno, intelligenze perniciose allo Stato, laonde nel mentre badavasi alla sicurezza della Monarchia alle frontiere, non trascuravansi le perquisizioni al di dentro, acciocchè, scoperti a tempo i poco ben affetti al Governo, si dasse riparo al male prima, che, maggiormente dilatato, si rendesse più difficile a guarirsi. Le diligenze in effetto non furono inutili, perche fra molti denunciati non furon pochi i colpevoli, e tra questi alcuni accusati di avere avuto segrete conferenze coll'Almirante prima della sua ritirata a Lisbona, e di avervi coltivata una criminal corrispondenza dopo, che in Portogallo rifuggiossi. Stimossi anche a proposito, per maggiormente impegnar la Nazione a favor del Rè, di far rinnovare il giuramento di fedeltà da tutti i Ministri della Corte, da' Magistrati delle Città, e dagl' Oficiali di guerra, e 'l Consiglio di Stato, per mostrare al Rè Cattolico il suo zelo, emanò nella fine del 1703. un decreto, con cui dichiarossi, che avendo la Casa d'Austria, e il Duca di Savoja mossa ingiustamente la guerra alla Corona di Spagna, s'intendevano perciò decaduti dalle speranze della di lei successione, cui furono chiamati il Duca di Orleans, e suoi discendenti nel caso, che il Rè Filippo, e il Duca di Berri suo fratello, morissero senza posterità. Giunta poscia a Madrid la notizia dell'arrivo del Rè Carlo in Ollanda, e del suo prossimo passaggio in Portogallo, si affrettarono gl'apparecchi per la prossima Campagna, poichè si ritrovavano già compiute le disposizioni fatte sin dall'anno antecedente per ordine del Rè Cattolico. Codesto Principe, prima di ritornare a Madrid dalla sua Campagna d'Italia, avea spedito a quella Capitale un suo decreto in data de' 24. di Dicembre del 1702., col quale ordinò, che li 17. Reggimenti di fanteria, che stavano nella Spagna, fossero aumentati colle reclute, ò nuove leve, sino al numero di mille uomini effettivi per ciascheduno: Che li Reggimenti di Cavalleria fossero posti sul piede di 500. soldati l'uno, e se ne levassero altri cinque, de' quali fossero un di Corazzieri, e 4. di Dragoni, e per sovvenire alla leva, e sussistenza di queste Truppe, le Provincie impiegassero per lo mantenimento di quelle ciò, che prima pagavano per mantener li Reggimenti Provinciali, e che li assegnamenti, che li particolari, le Comunità, e anche la Casa Reale, aveano sopra questi fondi, rimanessero sospesi fino a nuovo ordine.

Decreto del Consiglio di Stato.

Vi si fa nuova leva di Truppe.

Oltre

Oltre poi de' Reggimenti delle Guardie Fiammenghe, ch' erano di due battaglioni, il Rè avea ordinata la leva di un Reggimento di Guardie Spagnuole, e un altro di Guardie Italiane, e destinato molti Corpi di fanteria, e Cavalleria per comporre le Truppe della sua Casa. Avea fatta quindi una Compagnia di Moschettieri sul modello di quella del Rè di Francia, che li mandò molti Oficiali della sua, siccome ancora delle sue Guardie del Corpo, e delle Guardie Franzesi, acciocche tanto i Moschettieri, quanto le guardie del Rè Filippo si mettessero sul medesimo piede delle sue.

Concorso de' Castigliani a difendere il loro Rè.

Tutto ciò era seguito nel 1703., e ritrovavasi già compiuto nel seguente 1704. Ma perche dopo la dichiarazion del Portogallo a favor della Casa d'Austria non erano questi aumenti bastevoli, altri ancora se ne aggiunsero, acciocche all'apertura della Campagna si ritrovassero i Spagnuoli in istato di operare offensivamente. A tale effetto, e per preventiva precauzione il Principe di Tierclas Tilli, trasferitosi a' confini, visitò le frontiere dell'Estremadura, e fece aggiugner nuove fortificazioni alla Piazza di Badajos, alle di cui vicinanze fece disegnare un Campamento, verso dove marciarono tutte le Truppe, ben prevedendosi, che in quelle parti sarebbono le prime operazioni della guerra. Ogn'uno in quella congiuntura volle mostrare il suo zelo per lo servigio del proprio Rè, e per la difesa della Patria. Il Duca d'Alba donò al Rè 46. pezzi di Cannoni di bronzo, che avea nella sua Città; e tutti i Nobili della Castiglia istituirono una confraternita, che avea per distintivo un nastro bianco, in cui si leggevano scolpite le seguenti parole in lingua Spagnuola. *Per la legge, e per lo Rè Filippo V. sacrifico la mia vita.* Codesto Principe all'incontro, per dimostrar la confidenza, che avea ne' suoi Vassalli, diede il congedo dalla sua Corte a quasi tutti li Franzesi, che l'aveano accompagnato nella sua venuta a Madrid, ò che dopo del suo avvenimento al Trono vi si erano trasferiti: ma prevedendosi, che la Grande Allianza avrebbe fatto gl'estremi sforzi per ricavar dalla Confederazione del Portogallo, e dal passaggio del Rè Carlo à Lisbona, tutto il vantaggio, che ne sperava, non volle il Rè Cattolico contentarsi delle sole forze de' suoi Reami, che in quella costituzione di cose non giudicò sufficienti al bisogno, e perciò chiese al Rè suo Avo un soccorso di gente, e un Generale di riputazione, onde potesse con maggiore apparenza di felice successo incominciar la guerra contro al Portogallo, dove disegnava di trasferirsi in persona. Il Rè Cristianissimo, conoscendo giustificata la domanda del Rè di Spagna, ed entrando nella considerazione delle pericolose conseguenze, che potea partorire l'arrivo del Rè Carlo a Lisbona, ordinò subito a' suoi Generali di Fiandra, che distaccassero da que' quartieri 30. battaglioni di fanteria, e 9. di Cavalleria, e Dragoni, li quali nel mese di Gennajo di quest'anno furon fatti imbarcare alla Roccella, e per la via di mare trasportati in Biscaglia, donde presero per terra la marcia verso i confini d'Estremadura. Il Signor di Puynormando fù nominato dal Cristianissimo per esercitar la carica di Maggior Generale di queste Truppe, il Cavalier di Asfeld,

Soccorso inviato dal Rè di Francia a Filippo V.

e'l Conte di Geoffreville per Marefcialli di Campo, e'l Conte di Egmont per comandarvi la Cavalleria, e per dare al Re fuo Nipote un Capo militare, valevole per lo fuo valore, e abilità a ben comandare un Efercito, da cui dipendea la falute della Spagna, vi deftinò il Duca di Berwich.

Iftoria, e Carattere del Duca di Berwich.

Codefto Generale, un de' grand'Uomini del noftro Secolo, e di cui gioverà al leggitore di averne una diftinta notizia per la brillante figura, che dovrà fare nel profeguimento di quefta Storia, era figliuol naturale di Giacomo Stuart Duca di Jorck, poi Re d'Inghilterra, e l'unico frutto de' fuoi amori con Arabella Churchill, Sorella del celebre Duca di Marlboroug. La neceffità di badare alla riputazione della Damigella, e di celare al pubblico la fua gravidanza, obbligò il Duca a mandarla, fotto pretefto d'infermità, in Francia a prendervi l'acque di Borbone, e colà nella Città di (*) Mulin Capitale di quella Ducea, Arabella fgravoffi d'un fanciullo, cui fu pofto il nome di *James fitz de James*, che vale a dire, Giacomo figliuol di Giacomo. Il Duca di Jorck lo fece fubito venire a Londra, dove proccurolli un educazione degna dell'amore, che li avea data la vita, ed ebbe la foddisfazione di veder germogliare in lui que' fentimenti, che fanno i grand'Uomini, in una età, cui, per l'ordinario, le bagattelle, e le frivole occupazioni prefentano il principale oggetto. Morto il Rè Carlo II. nel 1685., e afcefo il Duca fuo Padre al Trono d'Inghilterra, egli fu dichiarato, giovanetto ancora di 14. anni, Milord Duca di Berwich, e Cavaliere dell'ordine della Giarrettiera, e in sì tenera età volle fegnalarfi la prima volta nella milizia fotto del Conte d'Albemarle, dichiarato dal Rè fuo Generale contro del Duca di Monmuth, la di cui Cavalleria fu pofta in rotta dal giovane Berwich nella battaglia di Wefton, che, perduta da quel Ribelle, li cagionò la prigionia, e quindi la morte nella pubblica Piazza di Londra. Allettato da quefto primo fucceffo ottenne dal Padre la permiffione di andare a militar da volontario in Vngheria, dove diede pruove del fuo valore, e della fua gran capacità nell'affedio di Buda, e nel refto della Campagna del 1686. ma, richiamato nell'anno feguente a Londra, fu quindi a poco fpettatore della fatal rivoluzione, che coftò al Rè fuo Padre la Corona, e alla Religion Cattolica la fperanza di riforgere in Inghilterra. Milord Churchill fuo Zio materno, già per l'effetto d'una nera ingratitudine entrato nel partito de'Ribelli contro del fuo benefattore, cercò inutilmente di fmuovere la fedeltà del Duca di Berwih, che attaccato al fervigio del fuo Padre, e Re, feguitollo in Francia, dove la generofità del Re Criftianiffimo li avea conceduto l'afilo. Nel 1689. pafsò feco in Irlanda, e vi fi fegnalò molto nell'affedio di Londonderry: ma fu malamente ferito nel combattimento di Canan contro del Colonnello Wolseley, che comandava colà un Corpo di Truppe del Re Guglielmo, e mal grado della fua ferita non volle ritirarfi dalla battaglia, fe non dopo di aver fatto riprendere a fuoi l'ordinanza perduta, e di avere interamente battuto il Colonnello. Quindi a poco effendo il Re Guglielmo, in compagnia del Marefcial di Sciomberg,

(*) Moulins.

berg, passato in Irlanda alla testa di numerose Truppe, vi disfece l'Esercito del Rè Giacomo al passaggio della Boene, e costrinse questo Principe a rifuggiarsi la seconda volta in Francia, dove fu di bel nuovo seguitato dal Duca di Berwich.

L'infelicità de' tentativi fatti in Irlanda avendo obbligato il Re Giacomo a rimanersi per qualche tempo in riposo a S. Germano, il Duca di Berwich n'ottenne la permissione di andare a far la Campagna da Volontario ne' Paesi bassi nell'Esercito di Francia, dove ritrovossi all'assedio di Mons fatto da Luigi XIV. in persona nel 1691., e vi fece prodigj di valore ne' due assalti, che in differenti volte si diedero all'Opera a corno, di modo che il Re istesso, spettatore della sua bravura, non potè trattener di colmarlo d'elogj. Nel resto di quella Campagna vi seguitò il Marescial di Lucemburgo, al di cui lato combattè sempre nella battaglia di Leuse, e vi si fece ammirare non meno per li opportuni sentimenti, che l'ispirò per la disposizion delle Truppe, che per gl'esempli, che diede a gl'altri, d'una intrepidezza veramente maravigliosa. Nel 1692. ebbe dal Rè suo Padre un Reggimento composto degl'Irlandesi, che in quest'anno uscirono dalla loro Patria per non sottoporsi al Rè Guglielmo, che l'avea già tutta conquistata, e non avendo potuto impiegarsi in suo servigio nella disegnata discesa in Irlanda; perche prima i venti, e poscia la rotta data dall' Armata Navale d'Inghilterra a quella di Francia, comandata dal Conte di Turville, impedirono al Rè Giacomo di passarvi colle Truppe destinatevi, ritornò a far la Campagna in Fiandra, dov'ebbe molta parte alla vittoria ottenuta dal Marescial di Lucemburgo a Steinkerke, e meritò gl'elogj di questo gran Generale nella lettera, che, per la relazion della battaglia, scrisse al Rè di Francia, al di cui servigio, volendo più particolarmente attaccarsi, ottenne, col consentimento del Rè suo Padre, il posto di Tenente Generale nella celebre militar promozione fatta da Luigi XIV. nel 1693., e d'allora in poi incominciò a far le prime figure negl'Eserciti di Francia, e a darvi più strepitose pruove della sua gran capacità nell'arte militare. Nell'istess'anno 1693. ritrovossi alla celebre battaglia di Neervinde, in cui comandò la seconda linea dell'Ala sinistra impiegata all'attacco del Villaggio, che diede il nome al fatto d'arme. Il combattimento fu colà terribile, e violento. Il Duca di Berwich dopo tre assalti vi superò i trinceramenti, e impadronissi del Villaggio: ma ritornati i nimici con Truppe fresche a ripigliarlo, egli, credendo di poter colà affrontarsi col Re Guglielmo, buttossi con sì poca riserva nella mischia, che, penetrato fino alla terza linea, fu dal numero oppresso, e fatto prigioniere, fin che, guadagnata poi la vittoria dal Marescial di Lucemburgo, egli fu cambiato col Duca d'Ormond, ch'era anche Tenente Generale, e Capitan delle guardie del Rè Guglielmo, e fù quindi impiegato all'assedio di (*) Sciarlerè, la di cui conquista fu il frutto della vittoria di Neervinde. Nella Campagna seguente servì anche in Fiandra sotto del Delfino, e del Duca di Lucemburgo, e guidò una delle due Colonne della fanteria nella celebre marcia dell'Esercito di Francia,

(*) Charleroi.

che in cinque giorni fece 42. leghe di cammino fino al Ponte d'Espierres per prevenire i disegni del Rè Guglielmo, e nel principio dell'anno seguente 1695., più per contentare il Rè suo Padre, che per propria inclinazione ammogliossi con Onorata di Burck di Clanricard giovanetta Vedova di Patrizio Saasfield, Conte di Lucan, dal di cui matrimonio nacque poi Giacomo Francesco Stuart, decorato prima dal Rè suo Avo del titolo di Conte di Tinmouth, e dell'ordine della Giarrettiera, e quindi dal Rè Cattolico fatto Duca di Liria, Grande di prima classe, Cavalier del Toson d'oro, e Tenente generale de' suoi Eserciti, colla qual carica venne nel 1734. coll'Esercito di Spagna alla conquista del Reame di Napoli, dove quattr'anni appresso, compianto da tutti per le sue belle qualità, passò all'altra vita, poco dopo di avervi assunto il carattere di Ambasciador del Rè Filippo V. presso del nuovo Rè delle due Sicilie.

Dopo le nozze il Duca di Berwich andò a far la Campagna in Fiandra sotto del Marescial di Villeroè, succeduto nel comando di quell'Esercito al Duca di Lucemburgo, morto già nell'antecedente Gennajo, e se'l suo sentimento fosse stato seguitato, il Principe di Vaudemont, il quale era alla testa d'un Corpo volante per impedire a' Franzesi il soccorrere Namur, assediato dal Rè Guglielmo, non avrebbe avuta la sorte di sfuggire una rotta coll'opportuna ritirata, che fece al Campo di Arselè, e di Grammen. Passò poi coll'Esercito al bombardamento di Brusselles, e quindi col Marescial di Villeroè al soccorso del Castel di Namur, in cui dopo la resa della Città erasi ritirato il Marescial di Bufflers: ma osservato il forte sito, e gl'inespugnabili trinceramenti, da' quali era difeso l'Esercito, col quale il Rè Guglielmo copriva l'assedio, fu di parere non doversi i nemici attaccare in sì vantaggiosa situazione, ed ebbe il piacere di vedere il suo sentimento approvato da tutto il Consiglio di guerra. Nella fine dell'istess'anno portossi travestito in Inghilterra per formarvi un partito a favor del Rè suo Padre, che, chiamato da una parte degl'Inglesi poco contenti del Rè Guglielmo, preparavasi a fare una discesa nell'Isola nell'anno seguente: ma l'impresa andò a vuoto per li motivi nel primo Volume divisati, e'l Duca di Berwich fu costretto a ritornarsene travestito da Marinajo sopra d'una barca di Pescatori, colla quale, e col favor della notte rubossi alle diligenze de' Vascelli Inglesi, i quali scorrevano la Manica. Nelle due seguenti Campagne fino alla Pace di Riswich continovò a servire nell'Esercito de' Paesi bassi, ma coll'infelicità d'esservi poco impiegato, a cagion della inimicizia col Segretario di Stato Marchese di Barbesiù, il quale avea dato un ordine segreto a' Generali di poco servirsene, e questa cattiva intelligenza trascorse tant'oltre, che, conchiusa la Pace, egli ritrovossi privato del soldo di Tenente generale, e costretto a non poter comparire alla Corte col fasto proporzionato alla sua nascita, e al suo grado. Luigi XIV. era in verità inclinato a proteggerlo, e a sollevare in alto la sua fortuna, ma il Marchese di Barbesiù li avea rappresentato dover la Francia in quelle congiunture aver qualche riguardo

per

per lo Rè Guglielmo, il quale vedrebbe con dispiacere il figliuol del Rè Giacomo tanto considerato in una Corte, colla quale erasi frescamente riconciliato. Il Principe di Conti buon Amico del Duca di Berwich li svelò il mistero, ed egli col suo consiglio, e appoggio risolvette di abbandonar la Corte, e di ritirarsi in Linguadoca nella Città di Pezenas, della quale il Principe era Padrone, e dov'egli ebbe il disgusto di perdere la sua prima Moglie, per cui avea sempre avuto un tenerissimo affetto. L'espresso ordine del Rè suo Padre richiamollo a S.Germano ne' primi giorni del 1700., e colà per compiacerlo sposossi la seconda volta con Anna figliuola di Arrigo Beuklei, e di Sofia Stuart parente del Rè Giacomo, e un'anno, e mezzo appresso ebbe l'infortunio di perdere quel buon Principe, che avuta avea per lui una tenerezza più, che paterna, ciocchè aggiunto alle sue particolari disgrazie l'avrebbe all'ultimo segno afflitto, se alcuni mesi prima non fosse morto il Marchese di Barbesiù, al di cui luogo fu sostituito il Signor di Sciamillard, ch'ebbe maggiori riguardi per lo suo merito, onde fu nell'istess'anno 1701. destinato a servire sotto del Marescial di Bufflers in Fiandra, dove non essendosi dichiarata ancor la guerra coll'Inghilterra, e l'Ollanda, impiegossi la Campagna a ben disporsi per incominciarla. Egli vi ritornò nel seguent'anno, e vi servì da Tenente generale sotto del Duca di Borgogna, ch'ebbe sempre per lui una stima particolare, onde, impiegato nelle più pericolose azioni della Campagna, ebbe frequenti occasioni di mostrare il suo zelo per lo servigio del Rè, la sua grande abilità, il suo valore, e la sua vigilanza, per le quali distinte doti accresciuto di credito, e di riputazione fu tanto considerato dal Marescial di Villeroè nella seguente Campagna del 1703., che non si fece azione in Fiandra, ov'egli seguitò a servire in quell'anno, che non vi fosse preceduto il suo consiglio, e approvazione.

Egli era in verità meritevolissimo di queste distinzioni, e riguardi. Sin dalla sua più tenera età mostrò a chiari segni la gran riuscita, che dovea fare col tempo. Nobilmente, e con gran cura allevato corrispose mirabilmente agl' ammaestramenti dell'educazione, e alle speranze del suo Genitore, conciosiacche non cercando, che ad istruirsi ò presso de' suoi Maestri, ò colla lettura de' libri confacevoli alla sua qualità, non ebbe mai altra mira, che di pervenire alla gloria, e di rendersi capace delle più grandi azioni, dalla qual nobile ambizione era tanto pieno il suo cuore, che i Signori della sua età, che seco conversavano in Inghilterra, erano per lui sorpresi di ammirazione, e di rispetto. Egli fu, ancor giovanetto, sempre serio, e grave, e di un umor tanto inclinato a meditar con posamento, che per ischerzo, parlandosi di lui, dicevasi, il frutto degl' amori del Duca di Jorck con Arabella Churchill essere stato un ghiaccio. Informato, che i più grand'uomini di guerra si aveano formato un modello conforme al proprio genio, e alle loro personali disposizioni, affin, che, sforzandosi d'imitarlo, riuscissero effettivamente nel genere di vita, che si aveano scelto, siccome nel secolo passato si disse del Principe di Condè,

dè, e del Marefcial di Turena, e nel corrente di Carlo Rè di Svezia, de'quali il primo volle imitar Giulio Cefare, l'altro ftudiar le azioni di Paolo Emilio, e'l terzo farfi eguale ad Aleffandro il Grande, egli elefle fra tutti il fecondo di quefti grand'uomini, di cui riufcì così perfetto imitatore, ch'è ftato poi col tempo a quell'illuftre Capitano comparato, e'l paragone non è ftato lontano dal vero. La medefima virtù, la medefima prudenza, la medefima probità, il medefimo valore, che fi ammirarono nel primo, fi ravvifarono perfettamente rinnovate in lui. Il fangue freddo, e la prefenza di fpirito dell'uno eran paffati nell'altro, l'umore ifteffo erano tra di loro affolutamente fomiglianti, e la fortuna volle accoppiarli fino a farli morire d'un ifteffo genere di morte. La fua maggior perizia confiftette negl'affedj delle Piazze, fotto delle quali ammiravafi il fuo gran genio, ò nella fcelta de'fiti per l'accampamento dell'Efercito, ò nella difpofizione degl'attacchi, ò nell'ufo opportuno delle batterie, ò nell'arte di rendere inutili i sforzi degl'affediati, ficcome offervofsi ne' ftrepitofi affedj della Cittadella di Nizza, di Barceliona, e di Filisburgo, e niente meno accorto in Campagna ha poffeduto al fommo l'abilità di faper prevenire i difegni dell'inimico, di opportunamente fervirfi delle occafioni, che li prefentavano la vittoria; e di non farfi trafportare dal falfo appetito di gloria, quando conofcea troppo pericolofe le difficultà di vincere. Egli fu tale in fomma, che in una guerra tanto fatale alla Francia, e così sfortunata per gl'altri Generali fuoi Compagni, ebbe il merito non folamente di non effer mai battuto, ma di confeguire illuftri vittorie, e d'effere il primo liberator della Spagna avanti al Duca di Vandomè, e di terminar colla conquifta di Barcellona una guerra, che avea minacciato l'ultimo crollo alla Monarchia Spagnuola.

E' dichiarato Generaliffimo nell'Efercito di Iftremadura.

Tale effendo il Duca di Berwich, nel ritorno, che fece alla Corte di Francia dalla Campagna de' Paefi bafsi nel verno del 1703., intefe la prima volta dal Duca di Borgogna, cui facea regolarmente la Corte, effer egli deftinato al comando dell'Efercito Spagnuolo fulle frontiere del Portogallo, e pochi giorni appreffo udillo dalla bocca medefima del Rè. Allora egli domandò, ed ottenne le lettere di naturalizazione, perche vedendofi nel cammino d'effer ben tofto promoffo alla dignità di Marefcial di Francia, fapea non darfi mai quel militar grado, fe non che a coloro, che foffero Franzefi naturali, ò almen divenuti tali per dritto di naturalizazione, e quindi, premeffe le fue bagaglie in Ifpagna, e ricevute le fue iftruzioni dal Signor di Sciamiliard, partì da Verfaglies nella fin di Gennajo, e a' 15. del feguente Febbrajo giunfe a Madrid. Egli vi fu ricevuto colle carrozze del Rè di Spagna, e col corteggio di più di 300. altre ripiene della principal Nobiltà, che venne a complimentarlo, e nel dì feguente portoffi ad inchinare il Rè, col quale ebbe una lunghiffima conferenza intorno alle operazioni della proffima Campagna, e confermollo nella rifoluzione già fatta d'ufcire in perfona alla tefta dell'Efercito, rapprefentandoli, che la fua prefenza animarebbe maggiormente

le

le Soldatesche, e terrebbe in fede i Popoli delle Provincie più sposte alle invasioni de'suoi nemici. Pochi giorni appresso il Duca di Berwich fu dichiarato dal Rè Grande di Spagna di prima classe, non meno per onorar la sua nascita, e distinguere il suo merito personale, che per torre alla Nazione Spagnuola ogni motivo di competenza, che avrebbe potuto facilmente insorgere, qualora si fosse veduto il generai comando dell'Esercito in man d'un Generale assolutamente straniero, e perche egli avea consigliato il Rè di sollecitar la partenza, ad oggetto di prevenire i nemici, e principalmente il Rè Carlo, di cui dicevasi, che stasse sulle mosse da Lisbona per accostarsi alle frontiere colla mira d'incalorir colla sua presenza gl'effetti, che si speravano, del suo Manifesto, si fecero ben presto partir le Regie bagaglie da Madrid per l'Estremadura, e'l Rè Cattolico, fatta raunare in sua presenza la Corte per notificare al Pubblico il suo viaggio, parlò a tutti ad alta voce, e con Maestà non iscompagnata dalla sua grazia naturale, e disse loro. *Due anni addietro io m'imbarcai per l'Italia spronato dall'affetto, che hò per i miei fedeli Vassalli, per la difesa de' quali esposi la mia Real persona a più gravi pericoli. Io vi ricevei la notizia dello sbarco de'nemici sulle Coste dell'Andalusia. onde presi la risoluzione di venire a cercarli senza alcun ritardamento; ma la fedeltà, e valore de' miei Vassalli talmente li ributtarono, e dissiparono le lor vane speranze, che la mia venuta non potè riuscir così pronta, come la loro ritirata. Presentemente, che questi Reami son minacciati da stessi nemici, e che l'amore, ch'io porto a' miei fedeli Spagnuoli, non è punto inferiore a quello, che hò dimostrato per gl'altri miei Vassalli, la risoluzione da me presa di andare in Campagna, e di pormi alla testa de' miei Eserciti, non vi sembrerà una novità, volendo io difenderli, e proteggerli da qualunque invasione, e non avendo altra idea, che di avvalermi de' buoni effetti della giustizia della mia causa, e del valore delle mie Truppe, per sollevare i miei Vassalli, e d'impiegar tutti i mezzi possibili per rendere i miei Regni più floridi, e opulenti.*

Il Rè di Spagna risolve di porsi alla testa dell'Esercito.

Dopo di questo corto discorso il Rè Cattolico ricevette i complimenti de' Grandi, della Nobiltà, de' Ministri de' Consigli, del Corpo della Città, e della Magistratura, e quindi nel giorno de' 4. di Marzo trè ore dopo del mezzoggiorno uscì di Madrid in compagnia del Duca di Berwich, e ritrovò per le strade una folla immensa di popolo accorso ad accompagnar co'suoi voti la partenza del suo Monarca, ch'ebbe del piacere in veder gl'effetti d'una curiosità, che nasceva dall'affetto, che i suoi Vassalli aveano per la sua persona. Egli era seguitato da tutti gl'Oficiali della sua Casa, da un gran numero di Grandi, e Signori, che vollero uscire a far la Campagna da'Volontarj per darli una pruova del loro zelo, tra quali il più distinto fù il Conte d'Ognatte, dalla sua Guardia ordinaria, e dalla Compagnia de' Moschettieri, degl'Arcieri, e degl'Irlandesi, che chiudevano la marcia. Egli avea seco ancora sei Oficiali Franzesi, che il Rè Cristianissimo li mandò per fare presso alla sua persona le medesime funzioni, che aveano

Sua uscita da Madrid.

no fatta gli altri sei nell'anno antecedente durante la sua Campagna d'Italia, e costoro furono li Signori Haydes, Lessar, Monchan, Tours, e Causburg, e 'l Cavalier Paolo, li primi due Brigadieri, gli altri quattro Colonnelli di fanteria, ò di Cavalleria, e Dragoni. Il Rè Cattolico altresì nominò, prima di partire, per suoi Ajutanti di Campo, il Duca di Bejar, D.Pietro Antonio di Zuniga suo fratello, il Conte di Castagneda, altrimente detto, di Aguilar del Campo, il Marchese di Giamaica, figliuol del Duca di Veraguas, il Conte di Colmenara figliuol del Conte di Fuensalida, il Conte di S.Stefano di Gormez figliuol del Marchese di Vigliena, il Marchese di Arisa, il Marchese di Lansarote, D.Alonzo Manriquez, e 'l Commendator di Malta D.Fabrizio Ruffo, Cavalier Napolitano, della nobilissima famiglia de' Duchi di Bagnara. Nella prima sera della sua partenza il Rè andò a dormire a Mostoles, una delle Terre appartenenti al Conte di Oropesa, e seguitando il viaggio andò a fermarsi a Placenzia per aspettarvi le Truppe di Francia, di cui le dirotte pioggie aveau ritardata la marcia. Colà raunatisi i principali Capi militari si tennero frequenti Consigli di guerra per concertar le operazioni della Campagna, e colà stabilissi doversi l'Esercito dividere in tre Corpi, de' quali il maggiore, composto di 28.mila uomini, fu destinato ad entrar in Portogallo per l'Estremadura sotto il comando del Rè, e del Duca di Berwich, un' altro di 7500. uomini fu confidato alla direzione del Marchese di Villadarias per entrarvi altresì dalle frontiere dell'Andalusia, e col terzo fu dato l'istesso ordine al Marchese d'Hijar da' confini della Galizia, rimanendo nel Corpo maggiore il Principe d'Tserclas Tilli, il Conte d'Aguilar, il Marchese Ronquillo, e altri Generali per servirsene alle esecuzioni delle varie imprese, che principalmente per l'Esercito maggiore furono riserbate. Le Coste marittime furono anche bastevolmente provvedute, mischiando qualche soldatesca regolata alle Milizie del Paese, che furono fatte porre sotto l'arme, e quantunque il Rè Cattolico avesse, in arrivando a Placenzia, convocata la Nobiltà di Estremadura, e d'Andalusia affin, che montasse a Cavallo per la difesa della loro Patria, tuttavolta, rappresentatolisi dal Duca di Berwich ritrovarsi le cose tanto ben disposte, che non era quella convocazion necessaria, egli la sospese ordinando e solamente di provvedersi d'arme, e di cavalli, acciocchè si ritrovasse pronta quando il bisogno lo richiedesse. Giunte poi le Truppe di Francia, e fattele passare a unirsi all'Esercito Spagnuolo, il Duca di Berwich precedette d'alcuni giorni la partenza del Rè da Placenzia per la notizia avuta, che il Rè Carlo stava sulle mosse da Lisbona per trasferirsi ad Evora, dove gl'Inglesi, e Ollandesi stavano accampati, e portossi ad Alcantara, nella qual Città ritrovò arrivate le Truppe di Francia, e dove fece l'ultime disposizioni per entrare in Portogallo subito, che fosse stato raggiunto dal Rè Cattolico.

Suo arrivo a Placenzia, e sue disposizioni per la Campagna.

La Principessa Orsini è fatta partir dalla Corte di Spagna.

Codesto Principe trattennesi a Placenzia per tutto il mese di Aprile, e fino a' primi giorni di Maggio, non meno per aspettare, che fosse il tutto pronto per incominciar la Campagna, che per abboc-

car-

carvisi col Marchese di Castelnuovo, Ambasciador di Francia in Portogallo, il quale era partito da Lisbona poco tempo dopo dell'arrivo del Rè Carlo, e delle dichiarazioni uscite contro alle due Corone. Il Marchese giunse a Placenzia nel mese di Aprile, ed ebbe dal Rè Cattolico l'ordine di passare a Madrid per far sapere alla Principessa Orsini, che fra 24. ore dovesse uscir da quella Corte, e fra pochi altri giorni dagli altri Stati della Monarchia: essendo stato un tal passo concertato col Rè di Francia, che volle dar sì fatta mortificazione a una Dama, che con soverchia ardenza avea traversato le operazioni del Cardinal d'Etrè alla Corte di Spagna, siccome negl'antecedenti libri dicemmo. Ogn'uno può facilmente immaginarsi il dispiacere, che un' ordine tanto assoluto, e così disobbligante in quelle circostanze, cagionò alla Principessa. Codesta Dama ritrovavasi nel pieno possedimento del favore, e della confidenza della Reina di Spagna, e dopo di essere stata riguardata, come l'Arbitra Sovrana della Corte, e di tutta la Monarchia, vedevasi ridotta nella necessità di andare in un Paese, dove la poca soddisfazione dimostrata dal Rè di Francia della sua condotta l'avrebbe sposta all'odio, e al dispreggio di tutto il Mondo. Frattanto ubbidì, ma con somma abilità impegnò tant' oltre la Reina ne' suoi interessi, che la sua disgrazia gli servì di scalino per innalzarsi all'alto posto, in cui tutta l'Europa l'ha veduta, siccome al suo luogo non mancaremo di divisare.

Dichiarazione di guerra della Spagna contro del Portogallo.

Fra questo mentre il Rè Cattolico, essendo già prossimo a partir da Placenzia per lo Campo, fece pubblicarvi la dichiarazione della guerra contro del Portogallo. Dicevasi in quella esser la guerra l'ultima giustizia de' Sovrani da non doversi intraprendere, che colle regole dell'Equità; ma perchè la più giusta ancora producea la rovina delle Provincie, e la desolazione de' Popoli, esser perciò convenevole in somiglianti occasioni di dare a costoro la consolazione di essere informati de' motivi, che la fanno incominciare. Esser pubblico a tutti, ch' egli era pervenuto alla successione della Monarchia di Spagna per lo diritto della sua nascita, riconosciuto dal defunto Rè Carlo II. suo zio di felice ricordanza, il quale per tal ragione avealo istituito unico, e solo erede, e successore della sua Corona. Essere stato egli riconosciuto in quella qualità da tutti i Vassalli, che la Monarchia componevano, e averne ricevuto il solenne giuramento, siccome altresì dal Papa, dal Rè di Francia suo Avo, dall' Inghilterra, e dall'Ollanda, da principali Principi, e Stati d'Italia, dalla maggior parte delle Potenze del Settentrione, e finalmente dall'istesso Rè di Portogallo, senza, che la guerra mossa dall'Imperadore, e suoi Alliati in Italia, e ne' Paesi bassi, avesse in minima parte alterata la fedeltà de' suoi Reami, e Vassalli. Esser' egli debitore alla bontà dell'Altissimo di tanti fortunati successi, con i quali avea fatto conoscere la giustizia della sua causa, e aver motivo di sperarne la continovazione. Essersi con tuttociò il Rè di Portogallo fatto sedurre da persone di mala intenzione non solamente a mancare alla esecuzione de' Trattati di Lega offensiva, e difensiva, che avea colle due Corone, ma ancora alla neu-

neutralità da lui appresso abbracciata, e aver fatta Allianza coll'Imperadore, coll'Inghilterra, e l'Ollanda; e sotto il pretesto immaginario del bene, e della libertà dell'Europa, avere intrapreso di porre l'Arciduca Carlo d'Austria nel possesso de' Reami di Spagna, e delle sue dipendenze, e di dismembrarne le principali Provincie, con farsi cedere a perpetuità la Città di Badajos, le Piazze di Alcantara, di Albucherche, e di Valenza nell'Estremadura, di Bajona, di Vigo, di Tuy, e della Guardia in Galizia, e tutto il Paese al di là del fiume della Plata nell'Indie Occidentali, al qual' oggetto erasi fortificato di Truppe ausiliarie, altrettanto nemiche delle due Corone, che della Religion Cattolica, aprendoli per così dire, la porta delle Chiese per farle entrare ne' suoi Regni, e per esporre quelli a' sacrilegj, che sono lor minacciati. Aver di più introdotto l'Arciduca ne' suoi Stati col disegno di eccitar sedizioni nella Spagna colla sua presenza; e finalmente fatto arrestare un Vascello, e gli effetti de' suoi Vassalli contro al dritto delle Genti, senza, che prima fosse preceduta la dichiarazione di guerra. Da queste giuste ragioni essere stato egli obbligato a porsi alla testa de' suoi Eserciti per difendere la gloria acquistatasi sempre da' suoi Vassalli altrettanto colla loro fedeltà, che col valore; e aver giudicato a proposito di renderle pubbliche, a fin che tutto il Mondo conoscesse con quanta giustizia egli, e i suoi sudditi, prendevano le arme per la fede, per la Corona, e per l'onor della Patria; dichiarando in conseguenza per Nemici dello Stato il Rè di Portogallo, l'Arciduca Carlo d'Austria, e loro Alliati: esortando, e ordinando a tutti i suoi Vassalli di unirsi a lui per la difesa della sua causa, e di opporsi agli attentati di coloro, che avean preso l'arme più tosto per combattere la Religione, che per altri interessi.

Disposizioni degli Spagnuoli per entrare in Portogallo.

Dopo la pubblicazione di questa dichiarazione, che seguì a' 2. di Maggio, il Rè partì da Placenzia, e andò a dormire nella stessa sera a Montermoso, donde passò nel dì seguente a Coria, il di cui Vescovo, dopo di averli reso i suoi rispetti, gli fece un regalo di due mila doble, e di molte provigioni. Di là, proseguendo il cammino, raggiunse a' 5. il Duca di Berwich, che stava alla testa dell'Esercito accampato nelle vicinanze d'Alcantara di là dal Tago, e subito fece pubblicarvi l'ordine di entrare in Portogallo: ma con severe proibizioni di non farvi alcun prigioniere, nè di offender chi che fosse, se non era ritrovato coll'arme in mano. Dopo di questa proclamazione divise l'Esercito in cinque Corpi, de' quali il primo, comandato dal Principe di Tserclas Tilli, fu destinato ad entrar nel Paese nimico dalla parte d'Albucherche fra il Tago, e la Guadiana; il secondo, composto di 1500. Cavalli, e di 4. in 5. mila uomini delle milizie dell'Andalusia sotto gli ordini del Marchese di Villadarias, dovea muoversi verso le basse rive della Guadiana fra Serpa, e Moura; il Marchese di Geoffreville fu incaricato della condotta del terzo dalla parte di Almeida alla dritta del Campo Regio; il Duca d'Hijar alla testa del quarto, in cui si contavano 1000. fanti, 500. Cavalli, e 4. mila uomini delle Milizie del Paese dovea operare fra il Minho, e'l Douro dalle fron-

frontiere della Galizia; e il quinto, ch'era il maggiore, rimase sotto gli ordini dell'istesso Rè Cattolico, e del Duca di Berwich, per entrar nella Provincia di Beria fra Salvaterra, e Segura.

Descrizione del Portogallo.

Il Reame di Portogallo, che comprende una parte dell'antica Lusitania, e 'l Paese abitato altre volte da' Callaici, che oggidì chiamali la Provincia tra los Montes, è appunto la parte Occidentale della Spagna, più lunga assai, che larga, e bagnata tutta dall'Oceano Atlantico. La Galizia gli siede a Settentrione, e n'è separata dal fiume Minho, il Regno di Lione, le due Castiglie, l'Estremadura, e l'Andalusia gli confinano ad Oriente, e 'l Mare lo termina da Occidente, e mezzogiorno. Egli potrebbe passare per lo più piccolo fra Stati Monarchici d'Europa; quantunque il più considerabile della Spagna per le sue ricchezze, e per la sua fertilità, cui si rendono opportuni infiniti fiumi, e ruscelli, che lo traversano, fra' quali i più celebri sono il Minho, il Douro, il Tago, e la Guadiana. E' diviso in sei Provincie, delle quali la più settentrionale è quella situata fra 'l Minho, e Douro; l'altra è situata fra le Montagne, che sono fra que' due fiumi, onde chiamasi tra los Montes; la terza è la Provincia di Beira, posta fra 'l Douro, e 'l Tago; la quarta è quella di Alentejo, ch'è la maggiore, e si distende fra quest' ultimo fiume, e la Guadiana; la quinta chiamasi Estremadura Portoghesa, perchè è l'ultima Provincia della Spagna verso l'Oceano, e la più celebre a causa della gran Città di Lisbona, che n'è la Capitale; e l'ultima è il piccolo Reame di Algarve, che dà il suo nome a' primogeniti de' Rè di Portogallo, ed è la parte più meridionale del Regno situata al di là della Guadiana poco distante dal Golfo di Cadice. Da ciò deriva, ch'essendo egli assai lungo, e confinando perciò colle principali Provincie della Spagna, è sottoposto ad essere invaso da più parti: ciò che l'avrebbe reso di più facile conquista agli Spagnuoli nel secolo passato, se, distratti costoro dalla lunga guerra colla Francia, che terminò colla Pace de' Pirinei, non fossero stati costretti ad impiegare altrove le forze, che, unite insieme, avrebbono potuto forse far pentire i Portoghesi di avere innalzata la Casa di Braganza su'l Trono; e quantunque la guerra fosse continovata fra di loro dopo la rappacificazione de' Castiglioni colla Francia, tuttavolta le passate perdite aveano così snervata la Monarchia di Truppe, e di danajo, che può dirsi essersi la guerra tirata avanti più per astio, e per un punto di onore, che per vera voglia, ò per la speranza di approfittarsene. Quel che di vantaggio ne ricavò il Rè di Portogallo, fu la necessità di fortificarsi le sue frontiere per metterle a coperto dalle invasioni, e insulti de' Castigliani; e quindi derivò, che ogni piccola terra di que' confini ritrovavasi circondata di muraglie, e fossi, e molte ancora, alle quali il sito somministrava opportunità maggiori, accresciute di fortificazioni, che le rendevano atte a sostenere assedj, avvegnachè la lunghezza della Pace le avesse ridotte in cattivo Stato, e da non farsene molto caso.

Prime conquiste, che vi fà il Rè di Spagna.

Il Rè Cattolico riserbossi per lui l'entrata nella Provincia di Beria, ch'è appunto la frontiera del Portogallo verso i confini della Ca-

ftiglia vecchia, Paese popolato, ripieno di pascoli, e di terre grosse, e nobilitato dalle belle Città di Coimbra, Lamego, Viseo, e Guarda. Datasi la marcia all'Esercito, e postosi il piede nel Paese nemico fu distaccato il Conte di Aguilar, che presentossi sotto Salvaterra, e fattala investire a' 7. di Maggio, obbligò nel dì seguente il Comandante della Piazza, D. Diego di Fonseca, a rendersi prigioniere di guerra colla sua guernigione composta di 20. Compagnie di fanti Portoghesi. L'istesso Conte alla testa del suo distaccamento voltossi a destra attaccò la terra di Penha-Garzia, e impadronissene con poca resistenza: perchè spaventati i difensori se ne fuggirono in gran parte nelle vicine Montagne, e 'l resto col Governador della Piazza venne in poter degli assalitori. Il Marchese di Risburgo entrò colla medesima facilità in Segura, e vi fece prigioniere il Comandante colla sua guernigione di 500. uomini. I Portoghesi abbandonarono allora Ucepedo; che fu munita di presidio dagli Spagnuoli, e resasi quindi la piccola Piazza di Cebreros, vi vennero a' 12. di Maggio ad accamparsi il Rè Cattolico, e 'l Duca di Berwich, e distaccarono quindi il Tenente generale Marchese di Salazar con 2. mila fanti, e 300. cavalli per attaccar la Città d'Idagna la nuova assai popolata, cinta di buone muraglie, e munita di un forte Castello. Le Milizie del Paese, che v'erano di guernigione, ricevettero gli Spagnuoli fuor delle Porte a colpi di moschetto, ma con fatale intrepidezza: perchè il Marchese di Salazar, avendole fatte attaccare dalla sua gente colla bajonetta alla punta degli schioppi, le ributtò al primo impeto verso la Città, dentro di cui entrò insiem co' fuggitivi, e vi tagliò a pezzi tutti coloro, che vi si ritrovarono coll'arme in mano. Una parte della guernigione ritirossi durante il tumulto nel Castello, che sarebbe stato assai forte per difendersi qualche giorno: ma quella all'incontro, avvalutasi dell'opportuna confusione, che regnava nella Città, uscì per la Porta diretana, e guadagnata la Campagna si pose in salvo nelle vicine montagne; per lo che rimasta la Città senza difensori fu immantinente saccheggiata da Soldati, che non ebbero rispetto, che alle sole Chiese, onde la pietà del Rè Cattolico ebbe campo di far restituire a' proprietarj gli effetti, che dentro vi si ritrovarono.

Presa d'Idarca, Miranda, Monsanto, e altre.

Dopo di questa conquista il Marchese D. Giuseppe di Salazar non incontrò più resistenza nelle Piazze di que' contorni. Le Città d'Idarca, e di Miranda si resero senza un tiro di schioppo, e quella di Monsanto ebbe quasi la medesima sorte. Ella era situata sopra d'una Montagna con un forte Castello su la sommità, onde la sua situazione veniva ad esser così vantaggiosa, che gl'Ingegnieri la stimarono altrettanto forte, quanto Monmegliano in Savoja, con tuttocciò la Città fu presa d'assalto nel medesimo giorno, e la guernigione passata a fil di spada; per lo che i difensori del Castello, atterriti, non vollero fare esperimento della fortezza del sito, nè della profondità di tre trinceramenti, che lo coprivano, e si resero alla prima intimazione prigionieri di guerra. Queste rapide conquiste posero lo spavento nel Paese, onde le Città di Monforte, e di Alnerio, situate al di

di là della destra riva del Tago, mandarono Deputati al Rè per capitolar la resa, e domandarono la sua protezione. Nel tempo istesso il Duca di Berwich distaccò a' 15. di Maggio i Marchesi di Thoy, e di Leyde con 1200. fanti; e 150. cavalli per attaccar la Città di Rosmarilies, dov' era una guernigione composta di Inglesi, Ollandesi, e Portoghesi, i quali si resero a discrezione dopo una resistenza di 24. ore, e nell'istesso giorno la Terra di S.Margherita degli Angeli, e la popolata Città di Provenza, posta fra i confini della Provincia di Bejra, e dell'Estremadura Portoghesa, caddero in man degli Spagnuoli con i Presidj prigionieri, senza aspettar la minima violenza. Per coaduvar queste imprese, e per tener maggiormente i nimici divisi, gli altri Corpi si mossero da loro respettivi Campi, e da varie parti entrarono nel Portogallo. Il Principe d'Iferclas-Tilli col suo Campo volante, distaccatosi dalle vicinanze di Albucherche, ed entrato nella Provincia d'Alentejo, impadronissi della Piazza di Aronches, e delle Terre d'Algahano, Crato, Fronteira, e d'altre Castella di que' contorni per bloccar da lontano la Città di Portalegre, al di cui assedio avea risoluto il Rè Cattolico di portarsi in persona, nel mentre, che il Marchese di Villadarias, uscito dal suo canto in Campagna da' confini dell'Andalusia, e dato il guasto alle Terre situate al di sotto d'Olivenza, erasi posto in marcia per passar la Guadiana a Badajos, e per unirsi di là al Campo del Principe d'Iferclas Tilli. Il Duca d'Hijar parimente dalle frontiere della Galizia avea passato il fiume Minho, e s'era impadronito della Città di S. Alessio, di cui fece demolir le fortificazioni per non essere obbligato a porvi guernigione, ed asportarne l'artiglieria, e le munizioni di guerra. Accostatosi appresso all' Isoletta di Candelas posta in mezzo al Minho, e approdatovi coll'uso di alcune barche, fatte venir da Vigo, diede subito l'assalto al Forte, che vi tenevano i Portoghesi, e dopo di alcun'ore di resistenza gli costrinse alla resa con rimaner la guernigione prigioniera. La Città di Cratochel, Gran-Priorato di Malta, si sottomise con 20. Villaggi di sua dipendenza, e convenne seco delle contribuzioni per esimersi dal saccheggiamento.

Debolezza degli Alliati in Portogallo.

Frà questo mentre da'Portoghesi non eransi trascurate le disposizioni necessarie per uscire in Campagna, e la notizia dell'arrivo del Rè di Spagna a Placenzia gli avea molto ancora sollecitate: ma la mancanza de'viveri, e de' cavalli non avea permesso alle Truppe di unirsi insieme nelle frontiere, e solamente i Generali aveau proccurato di distribuirle in varj accampamenti, attendendo, che le cose fossero all'ordine per formarne un Campo unito, e capace di resistere alle forze de' loro nemici. Il Rè di Portogallo, cui premeva più d'ogn' altro di porre in difesa i confini del suo Reame, diede premurosi ordini per l'ammassamento delle provigioni, e nella penuria, in cui stavasi, de' cavalli, fece dar que' de' Portoghesi alle Truppe ausiliarie d'Inghilterra, e d'Ollanda. Per prevenir le dispute intorno al comando dichiarò il Duca di Sciomberg, e 'l General Fagel per suoi Mastri di Campo generali, e diede agli altri Generali Inglesi, e Ollan-

landesi l'istesso rango, e facultà sopra le sue proprie Soldatesche, che avevano già sopra le loro: dopo di che trascorso il mese di Aprile, e sapendosi già in mossa l'Esercito Spagnuolo, il General Fagel partì da Lisbona a' 2. di Maggio coll'intenzione di portarsi ad Almeida su i confini della Provincia di Beira: ma giunto a Castelbranco vi ritrovò le cose in grandissimo disordine a cagion dell'entrata degli Spagnuoli nella Provincia, e delle rapide conquiste, che vi avean fatte. Questo accidente obbligollo a fermarvisi non meno per dar coraggio a' Cittadini, che per osservare i movimenti, e le intenzioni dell'Esercito Spagnuolo, il quale allora sotto del Rè Cattolico, e del Duca di Berwich, ritrovavasi non più, che 15. miglia distante da quella Città. Egli scrisse subito al Duca di Sciomberg, acciocchè gli spedisse un distaccamento in rinforzo dall'Esercito Alliato, che andavasi formando fra l'Estremadura, e la Provincia di Beira su le rive del Tago: ma queste Truppe, quantunque sol ecitamente marciassero, non poterono arrivare, se non che a' 26. di Maggio a Sobrecra Formosa, di molte miglia ancora distante da Castelbranco, onde il General Fagel, che prima di questo tempo vedevasi nel pericolo d'essere dall'un momento all'altro investito dagli Spagnuoli in quella Città, non conoscendo la Piazza, a cagion delle sue antiche fortificazioni, capace di molta difesa, ne cavò la guernigione composta di quattro Reggimenti di fanteria Ollandese, e di 400. cavalli Portoghesi, e lasciatavene solamente poche centinaja, acciocchè la custodissero colle Milizie del Paese, ritirossi in dietro alla testa di quella gente verso le montagne di Sierra Stella, dividendo i suoi quattro Reggimenti in due posti differenti, cioè due di essi colla Cavalleria, sotto il comando del General Maggiore Welderen, trè miglia lontano da Sazedes, e gli altri due più indietro verso Villa vecchia.

Il General Fagel si ritira da Castelbranco.

Gli Spagnuoli l'assediano, e l'espugnano.

La ritirata del General Fagel agevolò agli Spagnuoli l'acquisto di Castelbranco. Questa Città, ch'è la migliore di quelle, che si ritrovano in quella contrada, è situata su'l fiumicello Lira, che si scarica nel Pentul, ed è fra i confini dell'Estremadura di Portogallo, e della Provincia di Beira, 27. miglia distante da Idagna la nuova. Il Marchese di Thoy fu distaccato a' 22. di Maggio dal Duca di Berwich per attaccarla, e quantunque il Comandante non avesse altra guernigione, che d'intorno a 200. Ollandesi, e poche milizie nazionali, fece vista però nel primo giorno di volersi difendere: ma veduta nel di seguente arrivata l'artiglieria, e pronte le disposizioni per battere le muraglie, abbandonò la prima risoluzione, e si rese immantinente a discrezione, lasciando in poter degli Assalitori molta quantità di viveri, di bombe, di granate, e d'arme venute d'Inghilterra colle Tende del Rè di Portogallo, e del Rè Carlo, donde il Duca di Berwich giudicò essere stata intenzione degli Alliati di far di quella Città una Piazza d'arme per la sussistenza del loro Esercito. Il Rè Cattolico, ritrovandosi colà vicino col grosso dell'Esercito, volle entrarvi nel medesimo giorno, e vi passò gran pericolo della vita. Due Soldati Franzesi, approfittatisi nel saccheggiamento della Piazza, si ritrovavano al-

Severità del Marescial di Berwich nella disciplina militare.

allor, ch'egli v'entrò, pochi passi lontano dalla Porta, in contrasto con alcuni Spagnuoli, che volevano ritorli il buttino. Riscaldatosi colla resistenza il dibattimento, e accorsavi gente dell'una, e l'altra Nazione, tre Compagnie del Reggimento della Reina di Spagna senza saper di che trattavasi, si buttarono sopra de' Franzesi, e ne ammazzarono alcuni, fra' quali un'Ajutante Maggiore del Reggimento di Barè, e un'altro Oficiale, che furono uccisi quasi a fianco del Rè. Il Duca di Berwich, per evitar somiglianti disordini, che inasprivano molto tra di loro le due Nazioni, volle farne un'esempio: ma perchè il castigo non potea di ragion cadere se non sopra agli Spagnuoli, ch'erano stati gli aggressori, incontrò della opposizione negli Oficiali di questa Nazione. Egli però stiede fermo, e rappresentò al Rè, essere d'una estrema conseguenza l'arrestar nella sua nascita qualunque suggetto di discordia fra i Soldati dell'una, e dell'altra, ciò che non potevano conseguire, senza l'osservanza d'una esatta disciplina, e senza il castigo di coloro, i quali alteravano l'unione. Il Rè si rese a queste ragioni, e volle, che solamente per formalità si tenesse Consiglio di guerra, in cui il Duca di Berwich presedette come Generalissimo dell'Esercito. In questo Consiglio, composto di Oficiali Spagnuoli, e Franzesi, furono i colpevoli condannati ad essere appiccati, e la sentenza fu eseguita subito alla testa del Campo, con proibirsi per l'avvenire qualunque contrasto fra le due Nazioni.

Rotta del General Fagel.

Al 24. di Maggio il Duca di Berwich distaccò il Signor di Puysegur con due Reggimenti di Dragoni, e uno di Cavalleria, affinchè si portasse a Villa vecchia, e v'incominciasse a formare un Ponte su'l Tago colle barche, che dovean pervenirvi d'Alcantara, e due giorni appresso, alla testa delle due Brigade di Cavalleria di Berrì, e di Barrè, egli portossi in persona a riconoscere l'accampamento del General Fagel, che non gli sembrò molto regolare, perchè i suoi fianchi erano interamente scoperti, e'l Paese, che stava nel suo fronte, di facile accesso: ma la pianura, che per lo spazio di sei miglia giaceva fra il Campo Spagnuolo, e'l primo posto degli Ollandesi, non era ingombrata di veruna collina; e perciò il Duca dubitò, che facendo marciare i suoi di pieno giorno all'assalto, sarebbono stati scoperti al primo entrar della Campagna, e gli Ollandesi avrebbono avuto tempo bastante per ritirarsi verso le montagne, riunendosi colli due Reggimenti del secondo posto; per lo che pensò di avvalersi dell'ajuto dell'ombre per non perdere l'opportunità di batterli. A tale effetto essendo passato nell'istesso giorno de' 26. ad accamparsi coll'Esercito a Villavecchia, dove il Signor di Puysegur avea già cominciato a fabbricare il Ponte, distaccò alcun'ore prima dell'alba de' 27. il Marchese di Thoy con una brigada di fanteria Spagnuola, con i battaglioni Franzesi di Medoc, del Gast, di Bellaffare, e di Meromevil, e con un distaccamento di Cavalleria. Il Marchese, favorito dalla notte, marciò tanto a proposito, che alla punta del giorno ritrovossi avanti al primo accampamento degli Ollandesi, i quali, accortisi poco prima dell'arrivo de' loro Nemici, s'erano già disposti in battaglia alla testa del loro

ro

ro Campo, situati, secondo il costume, colli loro 400. Cavalli alle Ali, e colla fanteria nel centro. Costoro però non fecero, che la prima scarica, perchè il General Maggiore Welderen, che n'era il Comandante, eseguendo l'ordine datoli dal General Fagel, non vole ostinarsi alla difesa d'un posto mal fortificato; e al primo avvicinamento delle Truppe delle due Corone intraprese la ritirata, ma sempre in ordinanza, e combattendo: sperando in tal guisa di guadagnar le montagne, che non eran più di mezzo miglio da lui distante, e di dar tempo ancora al General Fagel di avvanzarsi a sostenerlo. Il Marchese di Thoy conobbe la sua intenzione, e volle prevenirla; e perciò, distaccato dal suo Corpo un Reggimento di Dragoni, ordinolli di girar la vicina montagna, e di attaccar quindi alle spalle i due Reggimenti Ollandesi. Il successo corrispose alla sua idea. I Dragoni, quantunque con difficultà, salirono, e discesero per lo monte; ne guadagnarono l'entrata per la pianura prima, che vi arrivassero gli Ollandesi. Allora il Marchese di Thoy attaccolli caldamente di fronte, e avvalendosi altresì della superiorità del numero, distese le sue Ali, e circondolli a dritta, e a sinistra, onde la fanteria nemica non sostenuta ancora dalla Cavalleria, ch'ebbe campo di prendere il largo, fu quasi tutta tagliata a pezzi, alla riserva di 600., che bassando l'arme furon fatti prigionieri coll'istesso General Welderen, e con gran numero d'altri Oficiali. Alcuni pochi scamparono colla fuga, avendo sempre alla loro traccia la Cavalleria Spagnuola, che perseguitolli fino al secondo posto, dove ritrovavasi con gli altri due Reggimenti il General Fagel, il quale non volendo colla tardanza sporsi alla medesima infelicità, si avvalette dell'opportunità delle vicine montagne, e rubatosi all'osservazione de' suoi Nemici, pose colà in salvo la sua gente.

Assedio, e presa di Portalegre.

Dopo di questa azione, essendosi perfezionato il Ponte su'l Tago a Villavecchia, il Duca di Berwich lasciò il Marchese D. Francesco Ronquillo con cinque Battaglioni di fanti Spagnuoli, e alcune centinaja di cavalli nelle vicinanze di Castelbranco, e in compagnia del Rè Cattolico accostossi al Tago per proseguir le sue conquiste dall'altra parte del fiume. All'avvicinamento dell'Esercito Regio la Città di Nisa mandò le sue chiavi al Rè implorando la sua protezione, e'l suo esempio fu seguitato dalle grosse Terre di Puebla, e di Apalno. Quindi fermatosi il Rè nel Campo di Nisa il Duca di Berwich passò il Tago nell'ultimo giorno di Maggio, e a' 2. di Giugno fece investir Portalegre. Questa Città, chiamata altre volte Amea è sede d'un Vescovado soffraganeo dell'Arcivescovo di Braga, e Capo d'una Contea appartenente alla Casa di Silva, senza lasciar però d'essere Città Reale del Portogallo, e di aver la facultà d'inviare il suo Deputato all'Assemblea degli Stati del Reame. Ella era allora circondata da buona muraglia con due bastioni, un'Opera a corno, e una Cittadella assai forte per la sua situazione, e per la regolarità delle sue difese. D. Pietro Figueiro, ch'era stato poco prima Inviato di Portogallo a Madrid, vi comandava ad una guernigione, composta di due Reggimenti Portoghesi, e di

due

due Inglesi, e di tre Compagnie di cavalli, oltre ad alcune millizie del Paese, alla testa delle quali s'era posto il Vescovo per animare il Popolo a ben difendersi. Il Duca di Berwich, dopo di avere riconosciuta la Piazza, e ricevuta l'artiglieria, ch'era stata trasportata a forza di braccia a traverso d'una montagna, che si stende colle sue falde sino a' 300. passi vicino al Tago al di sotto di Villavecchia, inviò l'Ingegniere Signor Gutet a esaminarne le fortificazioni con 4. Compagnie di Granatieri. L'esamina durò due giorni, e ritrovossi, che se bene la Piazza sembrasse dominata dalle Montagne, che la circondavano, non lasciava però di avere una situazione molto vantaggiosa, perchè eran quelle tanto lontane, che non potevano gli assediati esser di là offesi a colpi di moschetto; e per l'artiglieria era molto difficultoso il piantarvela a cagion del di loro alpestre sito, e della durezza de' sassi di viva Rocca, che impediva agli assalitori di farvi montare il Cannone. Fu però necessario di farne l'attacco dalla planura, e perciò il Duca di Berwich, fatta plantare a sito giusto l'artiglieria, incominciò agli 8. di Giugno a battere la Piazza, i di cui Cannoni furono a' primi colpi smontati. Fu poi drizzata la batteria contro d'un'Opera avvanzata, che copriva la mezza luna, dentro di cui accesosi il fuoco al magazino della polvere, questo andò furiosamente in aere, e lasciovvi una larga breccia, che invitò gli assalitori ad assalirla, e ad espugnarla nel medesimo tempo. Il Governadore, che dalla perdita dell'opere esteriori comprendeva inevitabile quella della Piazza, fece uscire una parte della guernigione per ricuperar la mezza luna: ma rispinti gli assediati con molta uccisione, non ebbero il coraggio di resistere maggiormente; e perciò fecero uscir dalla Città il Vescovo, che portatosi dal Duca di Berwich, implorò la protezione del Rè Cattolico, e Capitolò seco la resa della Città, mercè della quale egli ottenne la permissione di ritirarsi a Lisbona colla sua famiglia, e rimasta la guernigione prigioniera di guerra: il Governador Figueiro, il suo Maggiore, e'l Comandante delle Truppe ebbero la licenza di andarvi anch'essi su la loro parola, col patto di ritornar fra due giorni. La Cittadinanza era stata tassata a' 50. mila scudi per esimersi dal saccheggiamento: ma nel mentre, che dal Vescovo stavasi trattando la Capitolazione i Soldati delle prime guardie avvanzate diedero il sacco al borgo, e non contenti del gran buttino, che vi fecero, aveano incominciato a fare un'apertura nel Corpo della muraglia per entrar nella Città, in cui avrebbono continovato il disordine, se, sottoscritta quindi a poco la Capitolazione, il Duca di Berwich non avesse arrestato l'avidità de' soldati, e fatto restituire a' proprietarj le robe saccheggiate.

Li Portoghesi mettono in Campagna.

Dopo la resa di Portalegre il Signor di Geoffreville unissi all'Esercito col suo Campo volante dopo di aver posto molto Paese a contribuzione, e fattivi diversi prigionieri; e'l Duca di Berwich si sarebbe sin d'allora portato all'assedio di Castel Davide, per lo quale avea già fatte le disposizioni col Marchese di Villadarias, che col suo Corpo di Truppe era già prossimo a passar la Guadiana per trasferirsi sotto

 a quel-

a quella Piazza, il di cui assedio era stato dal Rè Cattolico destinato alla sua direzione: ma i movimenti dell'Esercito Portoghese, già uscito in Campagna nella Provincia di Beira, indussero il Rè di Spagna a richiamar nel suo Campo di Nissa il Duca di Berwich, e a sospendere per allora l'assedio di Castel Davide. Il Rè di Portogallo era uscito di Lisbona a' 27. di Maggio, l'istesso giorno, in cui fu disfatto il General Fagel, e fu seguitato a' 31. dal Rè Carlo; l'uno, e l'altro incamminatisi per porsi alla testa dell'Esercito, che dovea unirsi principalmente nella Provincia di Beira: ma informati per lo cammino della presa di Castelbranco, e della rotta degli Ollandesi, cambiarono misure, e si fermarono a Santaren in riva al Tago, ordinando intanto al Marchese de las Minas di unire in quella Provincia le soldatesche degli Alleati, e d'invigilar, che i Nimici non penetrassero più addentro del Paese. Il Marchese arrivato a Guarda, e raccolte colà le milizie Portoghesi, che da varie parti s'erano incamminate verso quelle frontiere, stimò su'l principio di fare una diversione entrando nella vecchia Castiglia, i di cui confini, per esser tutte le Truppe accorse al Campo del Rè Cattolico, non eran molto guardati; e presentatosi sotto la Terra di Fuentes Ginaldo, che stà nel primo ingresso di quel Reame al di sopra di Coria, colse gli abitanti all'improvviso, e gli costrinse a rendersi, e ad esimersi dal saccheggiamento colle contribuzioni; non volle però arrischiarsi a penetrar più dentro del Paese, in parte, perchè possisi in su i Castigliani al suo approssimamento si preparavano ad una valida difesa; e in parte ancora, perchè informato, che l'Esercito Spagnuolo erasi accostato al Tago per entrar nella Provincia d'Alentejo, e che nelle vicinanze di Castelbranco, e d'Idagna la nuova non era rimasto, che il Marchese Ronquillo con poca gente, giudicò favorevole la congiuntura di volgersi colà per ricuperare in parte le Piazze perdute, ò per cogliere qualche opportuna occasione di battere il distaccamento Spagnuolo.

Il Marchese Ronquillo è battuto dal Marchese de las Minas.

Con questa risoluzione retrocedette indietro, e traversate le montagne, che separano la vecchia Castiglia dalla Provincia di Beira, accostossi all'improvviso sotto Monsanto conquistato, siccome dicemmo, poco tempo prima dal Marchese di Salazar, e atterriti colle minacce i pochi difensori, che v'erano di guernigione, riacquistollo colla medesima facilità, colla quale erasi perduta. Il Marchese Ronquillo, avvertito dell'avvicinamento del Marchese de las Minas, accorse subito col suo piccolo Corpo di Truppe per coprir le Piazze acquistate: ma giunto presso a Monsanto, e uditane la resa, rivolse indietro la marcia verso Idagna la nuova, e Penna Garzia, non vedendosi tanto forte da poter tenere la Campagna contro di Truppe assai più numerose delle sue. Il Marchese de las Minas, non volendo darli il tempo di porsi in salvo, gli tenne dietro con tal rattezza, che raggiuntolo presso a Idagna lo fece subito attaccare colla speranza di ottenerne una compiuta vittoria, ciò che gli farebbe riuscito secondo la sua intenzione, se il Ronquillo, conoscendo la sua perdita irreparabile, non si fosse risoluto a sacrificar la sua Caval-

valleria per dar tempo a' fanti di salvarsi parte a Salvaterra, e parte a Sarza. I suoi Cavalli, non più numerosi di 15. Squadroni, si difesero per lungo tempo bravamente, rimettendosi più volte in ordine, e servendosi dell'inuguaglianza del terreno per disputar la battaglia a' Portoghesi: ma sopraffatti finalmente dal numero superiore, e rovesciati, e posti in confusione, si posero in fuga lasciando alcune centinaia di loro su'l Campo ò uccisi, ò fatti prigionieri. Il Marchese de las Minas, dopo la rotta della Cavalleria nemica, non mancò di spedir la sua in traccia de' fanti, che si ritiravano: ma costoro aveano già fatto molto cammino; e alla riserva di pochi, ch'ebbero la disavventura d'inciampar nelle mani de' Portoghesi, ò de' Paesani di quelle contrade, che gli ammazzarono senza quartiere, tutto il resto si ridusse a salvamento a Salvaterra, e a Sarza, ove il Marchese de las Minas non giudicò convenevole di attaccarli.

Il Rè Cattolico risolve di far l'assedio di Castel Davide.

Queste notizie, che nella prima impressione fecero dubitare al Rè Cattolico di vedere internati i Portoghesi nella Castiglia, fecero richiamare, siccome dicemmo, al suo Campo di Nissa il Duca di Berwich, coll'idea forse di richiamare altresì le Truppe dal Paese di là dal Tago, e di accorrere alla difesa del proprio Reame: ma giunte poi le individuali notizie del fatto d'arme d'Idagna la nuova, e assicurato il Rè dalle lettere del Marchese Ronquillo di non esservi timore per la Castiglia, perchè il Marchese de las Minas, avvegnachè accresciuto di forze coll'unione del General Fagel, s'era ritirato a Penamajor per la difficultà di mantenersi in Campagna nella penuria, in cui stava, di viveri, e dell'altre cose necessarie alle sue Truppe, ripigliossi l'idea di proseguire le conquiste nella Provincia di Alentejo; e a tale oggetto, ritornato il Duca di Berwich al Campo di Portalegre, ne distaccò a' 20. di Giugno quattro battaglioni, e un Reggimento di cavalleria Spagnuola sotto il comando del Tenente generale Marchese di Aitone, e fece seguitarlo nel dì seguente dal Cavalier d'Asfeld coll' artiglieria, e con tre battaglioni di fanti Franzesi per fare investire la Piazza di Castel Davide. Nel medesimo tempo si fecero ritornare all'Esercito del Rè Cattolico a Nissa il Conte di Aguilar, il Marchese di Bay, il Marchese di Risburgo, e 'l Signor di Geoffreville, i quali erano stati distaccati con un Corpo di Truppe verso di Castelbranco al primo avviso del fatto d'Idagna, e fu sostituito in lor véce il Marchese di Thoy, acciocchè unito a D. Francesco Ronquillo osservasse gli andamenti del Marchese de las Minas, e del General Fagel, e invigilasse alla Custodia de' confini della Castiglia.

Resa della Piazza al Marchese di Villadarias.

Nel giorno seguente all'arrivo del Marchese di Aitona sotto di Castel Davide vi giunse il Marchese di Villadarias, cui era stata destinata la condotta di quell'assedio, e vi condusse 11. battaglioni, e mille cavalli, fatti venire dall'Andalusia, di cui il Marchese era Capitan generale. La Piazza non era difesa, che da una muraglia antica con poche fortificazioni, e da un Castello, che ritrovavasi in cattivissimo stato, la guernigione però era composta di due Reggimenti Portoghesi, e d'uno Inglese comandato dal Colonnello Hussei, Ofiiciale

le di spirito, e di valore. Il Cavalier d'Asfeld fu l'ultimo ad arrivarvi coll'artiglieria per la difficultà incontrata nel cammino a cagion delle montagne, che bisognò traversare, onde non potè formarsi la batteria, se non che a' 15. di Luglio: ma in sei, ò sett'ore di tempo fu tale il fracasso che i cannoni fecero nella muraglia, che il Governador della Piazza, vedendo la breccia già larga, e gli assalitori pronti a darvi l'assalto, non volle aspettar l'intimazione, e nell'istesso giorno domandò a capitolare. Furono perciò mandati dalla Città per ostaggio il Colonnello Inglese, e un'altro Portoghese, che incominciarono a trattarne col Cavalier d'Asfeld, il quale comandava allora alla trincea. Costui non volle ammettere altri patti, che di ricevere la Piazza a discrezione: ma il Colonnello Inglese, che non acconsentiva a una domanda tanto umiliante per la guernigione, vedendo, che non aveasi alcun riguardo alla sua opposizione, gridò dalla testa della trincea a' Soldati di sua Nazione, che prendessero l'arme, e non pensassero a rendersi; al che costoro ubbidendo, proibirono l' entrata della Città a' Granatieri Spagnuoli, che dal Cavalier d'Asfeld erano stati spediti per prenderne possesso in virtù della Capitolazione già accordata dal Colonnello Portoghese, e sottoscritta dal Marchese di Villadarias: ma non potendo resistere a' Portoghesi, i quali erano in maggior numero, e volevano osservar la Capitolazione per non esporre la Città al sacco, si ritirarono nel Castello, scacciandone i Portoghesi alla riserva del Governador della Piazza, e di alcuni principali Cittadini, i quali vollero ritirarvili. Questa mossa però fu fatta senza prevenzione, e perciò priva de' provvedimenti, che potean sostenerla: anzi i Portoghesi medesimi, allor, che li avvidero della loro intenzione, buttarono la polvere della munizione del Castello in un pozzo, e ne resero perciò più impossibile la difesa. Con tutteciò offerissi al Colonnello Inglese di permetterli la ritirata in Inghilterra col suo Reggimento, se volea promettere di non servire per lo resto di quella guerra, e continovando coltui a persistere nella risoluzione di difenderli, il Marchese di Villadarias entrò in persona nella Città, e chiesto a parlarli l'indusse a rendersi prigioniere di guerra colla sua gente. Gli Spagnuoli entrarono nel Castello a' 6. di Luglio, e vi ritrovarono 24. pezzi di cannone oltre alle munizioni, e viveri acquistati nella Città, la di cui conquista fu stimata tanto più importante, quanto che per la sua situazione assicurava la comunicazione della Città di Alcantara con Portalegre.

Fine della Campagna di State, e ritorno del Rè a Madrid.

Colla resa di Castel Davide potè dirsi terminata la Campagna di State in Portogallo, poichè, se bene dopo l'espugnazione di quella Città il Duca di Berwich avesse spedito il Marchese di Leide per l'attacco di Montalvan, e un'altro distaccamento per sottomettere la Terra di Marvan, tuttavolta gli Spagnuoli non ebbero, che a presentarsi sotto di queste Piazze per impadronirsene, quantunque il Castello della seconda fosse assai forte per la sua situazione, e molto incomodo per l'Esercito delle due Corone: attesochè era posto su'l cammino di Valenza d'Alcantara, donde le Truppe ricavavano la mag-

maggior parte de'viveri. Con queste imprese il Duca di Berwich pensò di porre le Soldatesche a' quartieri di rinfresco; non permettendoli i prossimi calori della Canicola, che in quelle Provincie Meridionali della Spagna sono ardentissimi, di tenersi in Campagna senza arrischiarsi a perdere la cavalleria: per lo che, divise le Truppe in varie Piazze della frontiera di quà, e di là del Tago, ritirossi a Valenza ne'confini dell'Estremadura per esser vicino alle nuove conquiste, e per esser presente alle disposizioni, che doveano prevenirsi per la nuova Campagna d'Autunno; e'l Rè Cattolico, ch'erasi sommamente affaticato in quella spedizione coll'esporsi sempre a cavallo a' raggi del Sole per accrescere coll'Esempio della Real Persona il coraggio de' suoi Soldati, riprese verso la metà di Luglio il cammino di Madrid, dove incontrato prima dalla Reina a Talavera su'l Tago di sa da Toledo, arrivò con gli applausi de' Castigliani, a' quali proccurossi di rendere più pomposo il trionfo del giovane Monarca colla mostra di numerosa copia di prigionieri colà fatti trasportare dalle frontiere della Castiglia, e dell'Estremadura.

Li Portoghesi ancora entrano a' quartieri di rinfresco.

Durante il tempo di queste Militari operazioni, il Duca di Sciomberg si era tenuto col grosso dell' Esercito Portoghese, e Angiollando, ed Elvas di là dalla Guadiana in faccia a Badajos: ma non avendo Soldatesche capaci di far fronte all'agguerrito Esercito delle due Corone, e mancando di tutte le cose necessarie per tener la Campagna, vi si fermò su la difensiva; e solamente fece alcuni distaccamenti per ingrossare il Corpo del Marchese de las Minas, acciocchè divertisse i nemici con qualche impresa fra'l Douro, e'l Tago. Entrata poi la stagion calda anche i Portoghesi entrarono a' quartieri di rinfresco, obbligati parimente a dar questo ristoro alle Truppe a cagion delle mortali malattie, che in gran Copia, e principalmente ne' Reggimenti Inglesi, e Ollandesi, s'erano attaccate. Vi fu un'altra causa ancora, per cui l'Esercito della Lega mostrò tanta debolezza in quel principio della Campagna ad opporsi a'progressi degli Spagnuoli, e questa derivò dalla poca armonia, che passava tra il Generale Inglese, e le Milizie Portoghesi. Meinardo di Sciomberg, Duca di Sciomberg, e di Linster, era originario di Alemagna, e di Nobile famiglia, ma nato in Francia; poichè il Duca di Sciomberg suo Padre vi stava all'attual servigio del Cristianissimo, che creollo anche Maresciallo, sotto alla qual dignità non fece piccola figura nelle guerre del secolo passato, quantunque poi nel tempo della ribellione d'Inghilterra vi avesse seguitato il Rè Guglielmo, in servigio del quale fu ucciso nella battaglia della Boyne in Irlanda. Il Duca di Sciomberg suo figliuolo, seguitando il suo esemplo passò anch' egli in Inghilterra, e vi fu dal Rè Guglielmo creato Duca di Linster, e dopo la morte di suo fratello, ucciso in Piemonte nella battaglia di Orbassano, fu innalzato alla dignità di Pari sotto il titolo di Duca di Sciomberg. Nel rimanente della guerra, che terminò colla Pace di Riswich, non fu presente ad alcun fatto d'arme, perchè fu lasciato dal Rè a Londra in qualità di Generale di tutte le sue forze in Inghilterra duranti le fue-

Carattere del Duca di Sciomberg.

fre-

frequenti assenze, e ritrovavasi in credito in quella Corte, allor, che conchiusosi il trattato col Portogallo, la Reina Anna pose gli occhi sopra di lui per darli il comando delle Truppe Inglesi in quel Reame, con averlo anche decorato dell'ordine della Giarrettiera. Ma la sua condotta non corrispose all'idea, e 'l suo costume guastò la sua fortuna. Egli era infatti il più focoso, e 'l più violento uomo, che si ritrovasse in tutta l'Inghilterra, e questa fu la causa, per cui il Rè Guglielmo non volle darli mai comando nelle occasioni, nelle quali trattavasi di venire alle mani. Egli era bravo, ma capriccioso, e sopratutto, altero, presuntuoso di se stesso, e di un costume ributtante: laonde non fu maraviglia, che arrivato in Portogallo fu ugualmente odiato da' Portoghesi, e mal veduto dal Rè Pietro. La sua superbia, e le sue maniere aspre, e assolute, avean ristuccata una Nazione ugualmente grave, ed altera; e le sue domande fatte a contrattempo, e con soverchia premura avean fastidito l'animo di quel Monarca, occupato altronde da pensieri assai più gravi di quelli, che riguardavano le private pretensioni di un Generale. Il Duca avea creduto quel tempo opportuno per chiedere al Rè di Portogallo gli avvanzi de' soldi dovuti al fu Marescíallo suo Padre, allor, che con permissione del Rè Cristianissimo andò colà a militare in servigio de' Portoghesi nella guerra, che ancor continovava co' Castigliani: ma il Rè supponeva queste tali dimande importune, e fuor di stagione, perchè ritrovandosi impegnato ad entrare in guerra colle due Corone, non avea danajo bastante per supplire all'eccessive spese della Campagna. Annojato adunque dalle frequenti istanze del Duca di Sciomberg scrisse fortemente alla Reina d'Inghilterra, a fin che lo richiamasse da Portogallo, e gli sostituisse un Generale, che fosse ugualmente agguerrito, ma men dell' altro importuno, e più compiacente.

Con queste istanze del Rè di Portogallo si accompagnarono altresì quelle del General Fagel, e degli altri Generali Inglesi alle due Potenze marittime, a fin che facessero prontamente pervenire un soccorso di gente, e di munizioni in Portogallo, dove le passate perdite avean molto diminuito l'Esercito, e notabilmente consumato quelle, che dalla Flotta Anglollanda vi erano state trasportat. nello scorso Marzo. Sin dal principio dell'anno aveano la Reina Anna, e gli Stati generali d'Ollanda pensato di aumentare gli armamenti marittimi, ben prevedendo, che la nuova guerra, che stava per incominciarsi in Portogallo, gli avrebbe obbligati non meno a badare alla Custodia delle Coste marittime di quel Reame, che a fare entrar le loro Flotte nel Mediterraneo ad oggetto di favorirvi i movimenti, che si speravano ne' Popoli di Spagna a favor del Rè Carlo. L'Ammiraglio M tchel, che avea trasporto nel mese di Febbrajo il Duca di Marlboroug d'Inghilterra in Ollanda, vi tenne una lunga conferenza con i Deputati di varj Collegj dell'Ammiragliato per convenir con essi della proporzione dell'Armamento marittimo, secondo la quale doveano gl'Inglesi, e Ollandesi somministrare il lor contingente, del tempo, in cui dovea tenersi pronto, e del luogo, dove le Flotte dell'una, e

dell'

dell'altra Nazionn doveano unirsi insieme. L'aumento delle forze Navali vi fu conchiuso senza contraddizione con essersi stabilito dover l'Inghilterra apparecchiar 60. Navi di linea, e l'Ollanda 36., anche su'l motivo, che per sicuri riscontri sapevasi aver la Francia determinato di uscir forte in Mare in quell'anno. La destinazione della maggior parte di queste forze per le marine di Portogallo, e quindi del Mediterraneo, fu anche convenuta senza opposizione: ma non vi si diede orecchio al sentimento di alcuni, i quali pretendevano doversi inviare una forte squadra nell'Indie Occidentali, sostenendo non bastare alla grande Allianza il porsi in sicuro della Spagna, se non pensavasi a impadronirsi delle Miniere del Perù, e del Chili, che poteano molto supplire agli eccessivi dispendj, ne' quali l'Inghilterra, e l'Ollanda si ritrovavano ingolfati. I più sensati però considerarono non esser sano consiglio l'impegnarsi nel tempo istesso a tante imprese, niente men considerabili l'una, che l'altra, e che potea bastar per allora alle due Potenze marittime il coronar l'impresa di Spagna, per cui gl' impegni erano più prossimi, e assoluti, e la di cui conquista avrebbe molto loro agevolata quella dell'Indie Occidentali, e quest' ultimo sentimento prevalse. Con tali provvedimenti ognuno attese ad apparecchiare il suo contingente, tanto che sin da' 20. di Aprile partì d'Inghilterra una numerosa squadra di Navi sotto il comando del Viceammiraglio Leac, che giunse a Lisbona poco dopo, che l'Ammiraglio Rooke vi era ritornato colla sua squadra, già servita a trasportarvi il Rè Carlo, dalle scorrerie fatte in què' Mari tanto per impedire il commercio de' Vascelli delle due Corone, alle quali tolse tre Navi destinate per Cadice con Truppe, e munizioni, quanto per servir di scorta ad una Flotta Mercantile, che venia dalle scale di Levante, e che mercè di sì buona Compagnia proseguì felicemente il suo viaggio fino a Lisbona, e di là a Kingsale in Irlanda, donde passò in Inghilterra.

FINE DEL LIBRO XV.

DEL

DELLA STORIA UNIVERSALE D'EUROPA

LIBRO DECIMOSESTO.

Anno 1704.

Carattere di Milord Gallowai.

LE disposizioni fatte dalle due Potenze marittime, rispetto alla guerra di Spagna, erano state bastevoli per l'esecuzione delle imprese marittime, delle quali quindi a poco farem parola, ma non sufficienti a raddrizzar le cose di terra, il di cui Stato cattivo, cagionato dalle perdite sofferte in Campagna, e da altri accidenti sopravvenuti, non avea potuto prevedersi: per lo che la Reina d'Inghilterra, e gli Stati generali d'Ollanda, a' quali sommamente premeva, che gli affari di Spagna si rimettessero su'l buon cammino, non vollero trascurare i provvedimenti, che si stimarono utili, ò necessarj per raddrizzarli. La prima, volenterosa di soddisfare il Rè di Portogallo, richiamò da Lisbona il Duca di Sciomberg, e gli sostituì un'altro Generale, che ne' seguenti anni della guerra di Spagna non vi ha fatto una mediocre figura. Fu costui Milord Gallowai figliuolo del Marchese di Ruvigni, che fu Ambasciador di Francia in Inghilterra alla Corte del Rè Carlo II. Il Conte suo figliuolo, che professava la Religion di Calvino, uscì di Francia dopo la rivocazione dell'editto di Nantes, e passò in Inghilterra col Principe di Oranges alla testa di un Reggimento di Cavalleria. Quindi dal Rè Guglielmo fu mandato a comandare in Piemonte sotto del Duca di Savoia nella guerra, che terminò colla pace di Riswich; e allor, che codesto Principe ebbe fatta la sua pace particolare colla Francia, fu richiamato a Londra, ed ebbe il comando Supremo in Irlanda dopo di essere stato creato Pari d'Inghilterra. Egli era il più bell'uomo tra gl'Inglesi, e tanto proprio a servir nel Gabinetto, quanto nelle Armate, modesto, vigilante, sin-

fincero, onesto, pien di onore, e senza orgoglio, e affettazione; e pur con tutte queste belle doti fu sempre sfortunato nella guerra di Spagna: ciò, ch'è stato attribuito, non già a suo difetto, ma più tosto alla poca intelligenza, che passava tra Generali stranieri, e i Portoghesi, li quali, con saper poco, presumono assai, e con esser pieni di loro medesimi fan poco conto de' forastieri. Milord Gallowai adunque, spronato dal desiderio di vedersi alla testa delle Truppe, non volle aspettar, che il nuovo soccorso, che preparavasi nel Porto d'Inghilterra, e d'Ollanda, fosse pronto: ma postosi sopra d una piccola Fregata fece il tragitto, e giunse felicemente a Lisbona, in tempo, che stavasi per dare incominciamento alla Campagna d'Autunno. La Reina Anna fece anche di più, e risoluta d'inviare un nuovo rinforzo di gente in Portogallo, fece dal suo Inviato all'Aja richiedere gli Ollandesi, che facessero l'istesso dal canto loro; onde in una conferenza, che tennesi colà a' 9. di Giugno, stabilissi, che l'Inghilterra vi spedisse 1500. uomini tratti da vecchi Reggimenti della Corona, e gli Ollandesi, le di cui Truppe avean molto più patito per la rotta data dal Duca di Berwich al General Walderen, due interi Reggimenti, oltre a 600. altri uomini per reclutar quelli, che antecedentemente vi erano passati. Questo nuovo soccorso fu pronto verso la metà di Ottobre, e sotto la scorta di numerosa squadra di Navi da guerra delle due Nazioni giunse con prospero vento a Lisbona, dove, oltre alla gente, trasportò grossa quantità di viveri, e munizioni, de' quali era molta penuria in Portogallo.

Il Rè Carlo, e 'l Rè di Portogallo escono in Campagna.

Fra questo mentre Milord Gallowai giunto, siccome dicemmo, a Lisbona a' 10. di Agosto, ne partì a' 15. con gli Oficiali Inglesi, che avea seco menati, e andò a ritrovare il Rè di Portogallo, e 'l Rè Carlo a Coimbra su'l fiume Mondego, dove s'erano trasferiti da Santaren per ristabilirsi, col cambiamento dell'aere, dalle disenterie, dalle quali l'istesso Rè Carlo era stato attaccato. Col di lui arrivo s'incalorirono le disposizioni militari, e si fecero passar le Truppe, che durante la scorsa state erano state accampate ad Elvas nella Provincia d'Alentejo, in quella di Beira, col disegno di ritentar l'entrata nella Castiglia, dove Millord Gallowai, contro al sentimento del Baron Fagel, fu di parere, che dovesse farsi l'assedio di Città Rodrigo, la prima Piazza di considerazione in quelle frontiere della Castiglia vecchia. Con queste disposizioni le Truppe di Portogallo, e le Anglollande sfilarono per lo Campo loro assegnato; e tragittato il Tago ad Abrantes, e Belverde, si unirono col Corpo di Truppe comandato dal Marchese de las Minas, e dal General Fagel; e tutti insieme passarono ad accamparsi ad Almeida, piccola Piazza della Provincia di Beira sul fiume Sabugal, dove verso la fin di Settembre si portarono da Coimbra i due Rè, e, fatta la revista dell'Esercito, lo ritrovarono numeroso di 32. battaglioni di fanteria, e di 37. di Cavalleria, che facevano intorno a 22. mila uomini provveduti d'un equipaggio di artiglieria, e di molta quantità di munizioni da guerra.

Dall'altra parte gli Spagnuoli non avean trascurato le loro dispo-

Fa l'istesso il Duca di Berwich, e gli Eserciti vengono a fronte.

fizioni per uscir di nuovo in Campagna, subito, che temperato l'aere dall'Autunno, avesse permesso alle loro Truppe di abbandonare i quartieri: ma la perdita di Gibilterra, di cui fra poco parlaremo, avea fatto cambiar d'aspetto alle cose, e costrettili a ridursi alla difesa, dopo di aver fatto con tanto vantaggio la figura di Assalitori. La Corte di Madrid avea preso molto a cuore, e giustamente, la perdita di una Piazza, che facea padroni gl'Anglollandi della bocca del Mediterraneo; e avea perciò fatto marciare il Marchese di Villadarias colle Truppe di Andalusia, e altri distaccamenti dell'Esercito per farne l'assedio: onde il Duca di Berwich, rimasto alla testa di soli 8. mila fanti, e 4. mila Cavalli, non potè continovar le conquiste, secondo le prime idee, e fu costretto a contentarsi di andare osservando i movimenti de' nemici, e di scegliere i siti opportuni per impedir loro l'avvanzamento nella Castiglia. A tale oggetto conoscendo, dalle loro disposizioni, esser diretto il lor principale sforzo ad entrare in quel Reame, ò nell'altro contiguo di Lione; e che la Piazza di Città Rodrigo era la più minacciata, radunò in prima tutte le Milizie disperse nelle Città conquistate di là dal Tago, delle quali fece demolir le fortificazioni, e asportarne l'artiglieria, e le munizioni nelle Piazze Spagnuole dell'Estremadura; e quindi marciando fra la Provincia di Beira, e la Castiglia vecchia, andò ad accamparsi presso a Città Rodrigo, facendo fortificar le rive del fiume Agniar, su di cui è situata quella Piazza, colla risoluzione di avvalersi dell'opportunità del sito per contrastarne il passaggio all'Esercito Alliato. I due Rè all'incontro, fatta la revistà dell'Esercito, tennero consiglio di guerra ad Almeida per prendere la final risoluzione, se doveano accingersi a qualche assedio, ò pur marciare a combattere il Duca di Berwich. Li sentimenti vi furono discordi, ma quel dell'Almirante di Castiglia, che avea seguitato in Campagna il Rè Carlo, e che sostenne doversi attaccar senza indugio l'Esercito delle due Corone, prevalette agli altri: perche assicurò, che non prima il Rè Carlo avrebbe posto il piede nel territorio di Spagna, che l'Esercito del Rè Filippo l'abbandonarebbe per unirsi alle insegne Austriache: per pruova di che fece leggere nel consiglio molte lettere scritteli da principali Oficiali della Cavalleria Spagnuola, che si esibivano prontissimi di buttarsi dal partito del Rè Carlo, subito, che conoscessero di poterlo far con sicurezza.

Misure prese dal Duca di Berwich con gli Oficiali Spagnuoli.

Con questa risoluzione i due Rè con Milord Gallowai, col Marchese de las Minas, e col General Fagel, si mossero nel primo di Ottobre da Almeida, e vennero in ordine di battaglia ad accamparsi fra S.Felice di Gallego, e Carpio, nove miglia distante da Città Rodrigo. Il Duca di Berwich, che fu esattamente informato di queste particolarità, e specialmente di ciò, che avea detto l'Almirante di Castiglia, prese le sue misure con gli Oficiali Spagnuoli per impedir la loro diserzione nel caso, che l'intelligenza, riferita dall'Almirante, fosse tanto vera, quant'ei la millantava. Assembrolli adunque insieme, e spose loro i discorsi tenuti dal Conte di Melgar su la di loro

pre-

pretesa infedeltà, procurando con acconcie parole di farli comprendere il torto, che si farebbe a tutta la Nazione Spagnuola, se essi volessero essere i primi a dare l'infame esemplo di tradire il lor legittimo Principe. Allora que' bravi Oficiali sclamarono tutti ad una voce essere i discorsi dell'Almirante un'impostura inventata a capriccio per indurre i Generali alliati a tentar la sorte di una battaglia, dalla di cui vittoria egli sperava il suo pronto, e vantaggioso ristabilimento nella sua Patria: Essere eglino Oficiali d'onore, e pronti a sacrificare la loro vita, e'l lor sangue in servigio del Rè Filippo V., siccome in tutte le occasioni ne darebbono manifestissime pruove; e perciò stasse pur sicuro, ch'essi non mancarebbono al lor dovere, e terrebbono sempre innanzi a gl'occhi la fedeltà dovuta al loro Rè, e la gloria del nome Spagnuolo. Il Duca di Berwich, rinfrancato da tali sincere proteſtazioni, esortolli a mantenersi costanti in quelli onorati sentimenti, e quindi, per abbondare in cautela, cambiò la disposizione delle sue Truppe framischiando i Spagnuoli con li Franzesi, anche coll'idea di ritrarne maggior servigio, infervorando fra gli uni, e gl'altri l'emulazione, la quale sovvente produce azioni, che senza lo sprone della concorrenza si stimarebbono incapaci di buon successo. Quel, ch'indi accadde, confermò la sincerità degli attestati degli Oficiali Spagnuoli. Il Rè Carlo, stando in procinto di entrare ne' confini di Spagna, fece pubblicare una sua nuova dichiarazione, con cui disse non aver differito ad entrare a mano armata ne' Reami di Spagna, se non per lo timore, che le sue Truppe vi commettessero qualche disordine: ma ch'essendoli stato rappresentato da molti di coloro, li quali si erano buttati dal suo partito, non bastare, ch'egli fosse venuto in Portogallo, se non avvanzavasi a' confini de' suoi Stati, dove sarebbe ricevuto a braccia aperte da' suoi fedeli Vassalli, avea ben voluto dar loro queste pruove della sua confidenza con entrare nelle Terre del suo dominio con Armata numerosa, e sempre vincitrice, la quale non attendeva, se non che li suoi ordini per porre a fuoco, e a sangue quanto si opponesse a' suoi giusti disegni: per lo che non dava, che 15. giorni di tempo a' Spagnuoli per riconoscerlo in qualità di lor legittimo Rè, spirati i quali gli avrebbe dichiarati traditori, e confiscato tutti i loro beni a suo profitto. Su'l proposito di questa dichiarazione leggesi in una lettera del Duca di Sciomberg de' 30. di Luglio di quest'anno dal Campo Alliato, che sebene l'Almirante di Castiglia avesse lusingato sempre gli Alliati della speranza di un sbandamento generale nell'Armata del Rè Filippo V., non aveasi potuto fino a quel tempo formare più, che due Compagnie di disertori Spagnuoli, e che non erano stati più di 35. gl' Inglesi, ò Irlandesi, che aveano abbandonato il Duca di Berwich: con tutto ciò su le istanze dell'Almirante il Rè Carlo, e Pietro II. risolvettero di entrar nelle terre di Spagna con avervi il primo fatta pubblicar l'accennata dichiarazione, che non rinforzò la sua Armata di un solo uomo: poichè li Paesani della Castiglia, siccome scrisse il General Fagel in una sua lettera de' 15. di Ottobre, si contentarono più tosto di veder le loro Case, e le lo-

Generosa risposta di costoro.

Nuova dichiarazione del Rè Carlo.

ro Ville consumarsi dalle fiamme, che gridar viva Carlo III., e l'Almirante, avendo inviato nel Campo Spagnuolo alcune copie del Manifesto del Rè Carlo, il Trombetta, che recolle, fù rimandato indietro, senza, che vi fosse stato un sol Soldato, che avesse avuta la curiosità di leggerle.

Il Rè di Portogallo risolve di dar battaglia a' Spagnuoli.

Frattanto l'uno Esercito, e l'altro si fermarono in quela situazione fino agli 8. di Ottobre, nel qual giorno, avendo incominciato scambievolmente a cannonarsi, il Duca di Berwich fece passare il fiume Agniar, ch' era fra mezzo a due Campi, ad alcuni Squadroni di Cavalleria, i quali si buttarono improvvisamente sulle guardie avvanzate de'Portoghesi, e le posero in fuga con farne molti prigionieri: dallo che irritato il Rè di Portogallo determinò di non indugiare a dar battaglia all'Esercito delle due Corone, al quale oggetto tenuto Consiglio di guerra per regolar la forma della marcia, e l'ordine, e disposizione delle Truppe, avvanzossi coll'Esercito in battaglia sin presso alla riva del fiume col disegno di guazzarlo in più parti. Il Duca di Berwich, preparato a ben riceverlo, dispose l'Esercito Gallispano sull'opposta riva, e fece addoppiare il fuoco dell'artiglieria affin di proibirne il passaggio a' suoi nemici; e frattanto salito sopra d'una Collina, ch'era alla sinistra del Campo, per meglio osservare i loro movimenti, notò fra d'essi un certo che di spavento, e di confusione, principalmente ne' Portoghesi, che ben presto degenerò in una precipitosa ritirata, della quale non sapendo in quel punto indovinar la cagione, pensò almeno di approfittarsene, e perciò postosi immantinente alla testa dell'Esercito, passò infretta il fiume, e si pose in lor traccia. La causa di un accidente tanto inaspettato sembrarebbe incredibile, se non fosse altrettanto vero, quanto singolare nelle sue circostanze: ma per bene intenderla fa mestiere di rimontare alla prima sorgiva, di cui il presente strano avvenimento venne ad essere la conseguenza.

Origine della nomina fatta di S. Antonio da Padova per Generalissimo perpetuo del Portogallo.

Da molto tempo addietro i Portoghesi aveano riconosciuto S. Antonio da Padova per Padrone del Regno di Portogallo, avendo per pia credenza, e per la somma divozione, che li portavano, supposto esserli debitori del guadagno di molte battaglie: ma perche è raro, a vedersi le divozioni del volgo non degenerare in superstizioni, sovvente ridicole, accadde, nel tempo dell'ultima rivoltura del Portogallo contro alla Corona di Castiglia, che i Portoghesi, credendo di avere avuto in quella occasione pruove visibili della sua protezione, fecero istanza al nuovo Rè Giovanni IV., che S. Antonio da Padova fosse dichiarato Generalissimo perpetuo de' loro Eserciti. Il Rè, e i più savj del suo Consiglio, assembrato a tale oggetto coll'intervento de'primi Grandi del Reame, conobbero il ridicolo della domanda, e compresero qual pregiudicio recar potea la stranezza di un tal culto alla nostra Religione, che pregiasi, e a ragione, della sua purità, e illibatezza; e per dissuadere il grosso della Nazione da quella impertinente richiesta, si servirono d'una replica, proporzionata alla sua sciocchezza, rappresentandoli essere stato S. Antonio un

Fra-

Frate, che non avea servito mai negli Eserciti durante la sua vita, onde non era convenevole d'innalzarlo in quel grado dopo della sua morte: tanto più, ch'essendo egli il Padrone di tutto il Regno, veniva in conseguenza ad esserlo anche delle Truppe: ma questa replica non persuase la Nazione, che persistette nella sua domanda, e costrinse il Rè, che per motivo politico credette non doversela disgustare in quel principio d'un nuovo Regno, a far passar S.Antonio per tutti i gradi Militari ad oggetto di farlo da grado in grado pervenir finalmente al posto di Capitan generale. Per questo effetto fece una promozione di Oficiali generali, nella quale S.Antonio fu dichiarato Brigadiere, quindi nella seconda creato Marescial di Campo, nella terza Tenente generale, e in fine nella quarta Generalissimo perpetuo della Corona. Fu allora composta la sua Casa, eletti i suoi Oficiali, e ordinato, che in tempo di guerra fosse sempre portato il suo Busto a lato del Generale, e si dassero gli ordini in suo nome, siccome da quel tempo in poi si è sempre praticato da' Portoghesi.

Strana causa della precipitosa ritirata de' Portoghesi.

Stante adunque un tal costume, nel mentre, che l'Esercito Alliato stava per entrar nel fiume, una palla di cannone, uscita dall'artiglieria degli Spagnuoli piantata alla riva opposta, colpì nel busto del Santo, e lo mandò a terra fracassato in mille pezzi. Tanto bastò per far credere a' Portoghesi, che aveano in quella statua riposta tutta la speranza della vittoria, ch'era ogni cosa perduta per essi, e che la lor disfatta era inevitabile, se proseguivano a combattere senza il lor Generale. Con questa credenza si posero repentinamente a dare indietro, e non facendo conto veruno delle preghiere, ò minacce di Milord Galloway, del Marchese de las Minas, del General Eagel, e fin dell'istesso Rè di Portogallo, che fece gli ultimi sforzi per farli risorgere dall'abbattimento, e mantenerli sotto l'insegne, si diedero così precipitosamente a marciare indietro, che parve la loro più tosto fuga, che ritirata: onde altro in quella repentina confusione non potè farsi da' Generali Alliati, che di formar la retroguardia di Truppe Inglesi, e Ollandesi, le quali, marciando serrate, e con tutta la possibile precauzione, si schermirono valorosamente dagl'incalzamenti de'Spagnuoli, i quali, guazzato il fiume, cercarono, ma inutilmente per lo spazio di più di cinque miglia di cammino, di cogliere l'opportunità di batterle nella ritirata. L'Esercito Portoghese fermossi dopo lunga marcia ad Affairos, e quindi ritiratosi dalla Provincia di Lione rientrò in Portogallo, dopo di che avendo Pietro II. col Rè Carlo ripreso il cammino di Lisbona, i Generali Alliati divisero le Truppe a' quartieri, cioè i Portoghesi in Almeida, Castel Rodrigo, e in altri luoghi della Provincia di Beira; e gl'Inglesi, e Ollandesi a Porto, a Viana, e nelle Piazze convicine. Il Duca di Berwich, che vide con sì poco travaglio dileguarsi una tempesta, che non poco minacciava la Castiglia, e l'altre Provincie della Monarchia, confinanti al Portogallo, prendendo esempio da' suoi nemici, divise anch'egli l'Esercito a' quartieri, e avendo mandato un rinforzo di Truppe al Marchese di Villadarias sotto di Gibilterra, distribuì il restante nelle Piazze lungo il

Tago

Tago, e dal fiume Duero fino alle montagne. Dopo di che, avendo ricevuto l'ordine dal Rè Cristianissimo di tornare in Francia per essere impiegato altrove, subito, che seppe l'arrivo a Madrid del Marescial di Tessè, sostituito dall'istesso Rè di Francia in sua vece al comando dell'Esercito di Spagna, si partì da quelle frontiere, e giunse alla Corte per conferir col nuovo Generale, e per prendere congedo dal Rè Cattolico. Codesto Principe lo vide partir con dispiacere dalla Spagna, ove era stato testimonio oculare della sua buona condotta, e glielo diede a conoscere nell'ultima udienza, che gli diede, con termini molto per lui vantaggiosi: aggiugnendoli, che per lo suo maggior servigio sperava di rivederlo ben tosto a Madrid, e alla testa de' suoi Spagnuoli.

La Flotta Anglollanda si presenta sotto Barcellona.

Se l'imprese di terra in Portogallo non corrisposero in quest'anno alle speranze della Corte di Vienna, e delle Potenze Marittime, quelle di Mare, se non tutte prospere, e avventurose, produssero però maggior frutto. Dopo le scorrerie fatte dall'Ammiraglio Rooke ne' mari dell'Oceano, ritornato a Lisbona, dove unissi colla nuova squadra di Navi, venutavi d'Inghilterra col Viceammiraglio Leake; e vedutosi forte di ben 40. Vascelli di linea, fra' quali eran quelli di Ollanda, comandati dall'Ammiraglio Callemburgo, ebbe l'ordine dal Rè Carlo, e da quel di Portogallo, alla di cui disposizione era stato dalla Reina d'Inghilterra lasciato il destino di quella Flotta, di rimettersi a mare, e di entrar nel Mediterraneo, radendo le costiere di Spagna, dove speravano di cogliere il frutto dell'inclinazione de' Popoli verso del Governo Austriaco. Sopra di questa Flotta imbarcossi il Principe Giorgio di Darmstat, decorato dal Rè Carlo del Carattere di Vicario Generale dell'Aragona per la somma fiducia riposta nella sua persona di veder bene accolta la Flotta Anglollanda nelle marine di Catalogna, dov'egli avea risseduto da Vicerè negl'ultimi anni del Regno di Carlo II.; e dove coltivava corrispondenze, che non gli facevano disperare di radicarvi una potente diversione a favor di Casa d'Austria. L'armata Navale Anglollanda fece vela da Lisbona agli 8. di Maggio, e, passato lo stretto di Gibilterra, presentossi avanti a Bercellona, dove il Principe di Darmstat avea stabilite alcune intelligenze col Vescovo della Città, con D. Baltasarre Gelsen, e con Lazaro Garcez, Corregidore della Città, i qualli si erano esibiti, al comparir della Flotta Anglollanda, di far sollevare il Popolo a favor del Rè Carlo.

Inutili tentativi fatti col Vicerè, e colla Reggenza della Città.

L'Ammiraglio Rooke, giunto a veduta di Barcellona a' 17. di Maggio, fece prima tastar le acque per vedere a qual distanza vi si poteva accostare; e quindi spinse tre grossi legni con alcune Navi per sostenerli, e ajutarli a battere col lor Cannone quanto comparisse su la spiaggia per opporsi al suo sbarco: allora il Principe di Darmstat mandò una filuca al Molo a D. Francesco di Velasco Vicerè di Catalogna, che la fece arrestare, e spinse due Oficiali per saper ciò, che domandavasi. Fu a costoro risposto essere un segretario dell'Imperadore, ch'era incaricato di pregare il Vicerè a darli udienza alla testa del suo Consiglio, dovendo seco trattar di cose molto importanti al ben pubblico.

blico. Datasi dal Vicerè la negativa, la filuca cambiò tosto la bandiera bianca in bandiera di guerra, e ritornossene alla Flotta, dalla quale furono distaccati alcuni Vascelli con barche ripiene d'intorno a 3.mila Uomini, che presero terra, facendo dare indietro tre Compagnie di Cavalleria Spagnuola, che il Vicerè avea spinto alla spiaggia per impedir lo sbarco. Il Principe di Darmstat, ch'era calato a terra colle Truppe, mandò un Tamburo alla Città con lettere, che il Vicerè stimò a proposito di ricevere. Ve n'era una per lui, l'altra per la Reggenza, la terza per li Magistrati, e l'ultima per li diversi corpi della Città, e tutte tendevano a persuader loro di aprir le Porte alle Truppe del Rè Carlo, e de' suoi Alliati. Il Vicerè fece dire al Tamburo, che facesse sapere al Principe di Darmstat non aver egli, che rispondergli, e maravigliarsi, che l'avesse creduto capace di ascoltar somiglianti proposizioni; e frattanto per dimostrar la confidenza, che avea in coloro, a' quali le lettere erano addrizzate, glie le fece consegnare. Costoro protestarono d'esser pronti ad eseguir gl'ordini del Vicerè, e di sacrificar li loro beni, e vite per lo servigio di Filippo V., di cui si dichiararono fedelissimi Vassalli: protesta, che dalle labbra non passava al cuore, siccome nel vegnent'anno lo dimostrarono per mezzo della famosa rivoltura, che se fu rovinosa alla Spagna, non riuscì men fatale al Principato di Catalogna, e alla Città istessa di Barcellona.

Il Vicerè discuopre, e dissipa la congiura tramata in Barcellonà.

Così fatta risposta servì di motivo alle operazioni militari, e nell'ultimo giorno di Maggio il Principe di Darmstat fece per due ore continove fino a mezzogiorno buttar molte bombe nella Città; e tosto, che venne la notte l'Ammiraglio Inglese fece avvanzare 4. Galeotte a bombe, le quali la bombardarono quasi fino all'alba del dì seguente. In quella istessa notte il Vicerè fu avvertito, per lo canale di una femmina della Città, esservi una Cospirazione già formata per dar la Piazza in man degli Anglollandi. Cascando il sospetto principalmente nel Corregidore D.Lazaro Garçez, il Vicerè minacciollo di farlo appiccare in quell'istante, se non confessava la verità. Costui, spaventato dalla minaccia, depose esser egli il Capo della Cospirazione, e che li Congiurati stavano in atto assembrati nel Collegio del Vescovo: laonde il Vicerè portossi senza indugio all'Vniversità, e fece unire il Corpo della Città, e que' della Deputazione, e del braccio militare; a' quali diè parte della congiura, e delle sue circostanze, lo quali erano, che al tocco di una Campana, che dovea battersi a mezza ora dopo mezza notte, li congiurati doveano buttarsi parte alla Porta dell'Angelo, e parte in un'altra, fuori delle quali dovea ritrovarsi il Principe di Darmstat colle Truppe sbarcate, e dopo di averne tagliata a pezzi le guardie, aprirle; e introdurvi gli Anglollandi. Ricevute da coloro le proteste di fedeltà il Vicerè montò a Cavallo, e spinse alcuni soldati per arrestar li congiurati: ma costoro, avendo avuto qualche avviso della discoperta, si erano già ritirati, e'l Vescovo ebbe il modo di uscir dalla Città, e di salvarsi quindi travestito in Avignone. Il Vicerè, accompagnato dalla Nobiltà, e da'Consiglieri della Città, andò

dò alle Porte minacciate per rinforzarne le guardie, visitò li posti, e diè tal sesto a tutte le cose, che non vi fu più niente da temere, con tutto, che nella Città non fosse altra guernigione, che di 1300. fanti, e 130. cavalli, col Reggimento Reale di Napoli, ch'era destinato per l'Armata del Rè di Spagna in Portogallo. Li Congiurati arrestati furono D. Emanuello di Toledo fratello di un Grande di Spagna, l'Avvocato D. Baltasarre Gellen, il Corregidore, e molti altri, a' quali fu perdonato, siccome era stato loro promesso. Il Principe di Darmstat, non iscorgendo alcun commovimento dentro le mura, nè vedutosi in istato di tentar colla forza la conquista d'una Città, in cui la sola congiura facea tutta la sua speranza, fece rimettere la gente sbarcata ne' Vascelli, con i quali l'Ammiraglio Inglese proseguì il viaggio radendo le coste di Francia. Giunto a veduta delle Isole d'Hieres ne' mari di Provenza, seppe da un Vascello, che veniva dalle coste dell'Africa, che il Conte di Tolosa, Grande Ammiraglio di Francia, non era guari lontano colla squadra Navale uscita di Brest, onde risoluto di non farsi scappar la congiuntura di combatterlo con suo vantaggio, fece vela da quel mare, e drizzò di nuovo le prore verso le coste di Spagna.

L'Armata Anglollanda ne abbandona l'assedio.

Uscita in Mare dell'Armata Navale di Francia sotto il Conte di Tolosa.

Il Rè Cristianissimo avea fin dal passato Verno preveduta l'intenzione de' suoi Nemici, e, scorto dal viaggio intrapreso dal Rè Carlo verso del Portogallo, che non avrebbono mancato gli Anglollandi di far de' tentativi nel Mediterraneo ad oggetto di risvegliar ne' Popoli di Spagna, abitatori delle marine di quà dallo Stretto, l'antica inclinazione per lo Governo Austriaco, conobbe non poterli più facilmente dissipare, se non con un ugual marittimo armamento, col quale potesse meglio invigilare alle loro mosse, e porre a coperto le marine più minacciate della Monarchia. Con queste savie precauzioni avea fatto sollecitar l'unione, e l'armamento della sua Armata Navale tanto a Brest nell'Oceano, quanto a Tolone nel Mediterraneo: e affinche le Navi grosse avessero l'ajuto delle Galee, che sogliono essere di grand'uso ne' mesi di State per rimorchiarle, e dar'l il moto in occorrenza di calma, oltre alla sua Squadra di Marsiglia avea consigliato al Rè Cattolico di far mettere all'ordine così quella di Spagna, come le altre del Duca di Tursi, e de' Reami di Napoli, e di Sicilia. Nominò poi il Conte Luigi Alessandro di Tolosa suo figliuol naturale per comandar da Grande Ammiraglio l'Armata Navale, e lo fece partir da Versaglies ne' principj di Maggio per andare ad imbarcarsi a Brest nella minor Bretagna, donde entrar dovea nel Mediterraneo per unirvisi all'altra Squadra di Tolone, e per far fronte alla Flotta Anglollanda, che già udivasi pronta a uscire in mare colla medesima intenzione. Il Conte di Tolosa, giunto a Brest, vi s'imbarcò sulla Squadra composta di 23. grossi Vascelli, unitamente col Maresciál di Coeures, e a' 16. di Maggio fece vela verso lo Stretto. Egli passò per le vicinanze di Lisbona pochi giorni dopo, che n'era partito l'Ammiraglio Rooke, e pose lo spavento, e'l terrore in tutte quelle marine, ognuno dubitando di qualche improvvisa invasione in tempo, che, per la lontanan-

tananza della Flotta Anglollanda, il Portogallo ritrovavasi sprovveduto di forze marittime: ma il Conte di Tolosa avea l'ordine di accorrere nel Mediterraneo, dove le due Corone temevano di qualche repentino commovimento, e perciò non potendo avvalersi dell'opportuna occasione tirò dritto verso lo Stretto, e dopo d'essersi fermato in faccia a Lisbona, e quindi a Lagos per ricavar notizie degl'Anglollandi, andò a gittar l'ancore nel Porto di Cadice, dove fe sbarcare le provigioni, e attrezzi militari caricati in Francia per servigio de'Spagnuoli.

Sua entrata nel Mediterraneo, e felice astuzia del Conte di Tolosa.

In quel Porto li fu confermata la novella del passaggio della Flotta Anglollanda nel Mediterraneo, numerosa di presso a 45 Navi di linea, onde egli consultò co'suoi Generali, se doveva arrischiarsi a passar lo Stretto con una Squadra tanto inferiore di numero alla nemica: ma gl'ordini del Rè Cristianissimo erano assoluti, e la tardanza di accorrere al soccorso delle marine di Valenza, e Catalogna, minacciate dagl'Anglollandi, perniciosa al servigio delle due Corone, perlocche il Conte di Tolosa, risoluto di tentar la fortuna, sciolse le vele dal Porto di Cadice, ed entrato nello Stretto di Gibilterra navigò felicemente verso le coste della Provenza. Quando fu a veduta di Alicante fu rinforzato da sei Vascelli da guerra usciti da Tolone: ma nella mattina de' 7. di Giugno, ritrovandosi non più lontano di sei miglia dalla punta meridionale dell'Isola di Majorica, fu scoperto dalla Flotta Anglollanda, che, avvertita della sua entrata nel Mediterraneo, veniva appunto in sua traccia per combatterlo. Il Conte comprese allora il pericolo, in cui si trovava, se mai fosse stato costretto a combattere con tanto suo disavvantaggio, e pose in opera tutta la navale industria per ingannare i nemici, e salvarsi. Avvedutosi, che'l vento li era favorevole, se ne servì a proposito per piegare a destra, e porsi al largo: ma quindi a poco il vento mutossi, e diventò favorevole a gl'Anglollandi, onde li convenne di usare altr'arte per ischermirsi dall'impegno. Finse d'essersi risoluto al combattimento, e fece le disposizioni, come se volesse appunto disporre l'Armata in battaglia, e nel mentre, che la Flotta nemica, creduta vera la sua risoluzione, faceva l'istesse disposizioni dal canto suo, egli insensibilmente andò tanto avvanzandosi in mare, che, postosi il vento in poppa, riprese a veleggiare verso Levante, e con maraviglia de' suoi nemici guadagnò loro tanto cammino, che, sopraggiunta poi la notte, gli uscì di vista, e senz'altro impedimento proseguì il suo viaggio alla volta della Provenza. Il Cavalier Rooke fu molto biasimato, nel suo ritorno in Inghilterra, di aversi fatta sfuggir di mano la fortunata occasione di battere, e dissipare l'Armata di Francia, e qualunque fosse stata la scusa da lui allegata per giustificar la sua condotta, la Reina d'Inghilterra non se ne persuase, e li tolse il comando, obbligandolo altresì a spogliarsi delle sue cariche.

L'Armata Anglollanda si presenta sotto Gibilterra.

Fallita questa congiuntura la Flotta Anglollanda proseguì per qualche tempo a tesser l'acque del Mediterraneo, fino a che mancandole

dole le provigioni uscì dallo Stretto, e andò a buttar l'ancore avanti a Lagos, ch' è una Città del Portogallo poco distante dal Capo di S. Vincenzo, e la più meridionale di quel Reame. Colà fu rinforzata dalla Squadra Inglese comandata dal Cavalier Cloudesly Shovel, che, partita da' suoi Porti verso la fin di Maggio, venne colà a congiugnersi col grosso della Flotta per operar di concerto nel resto di quella Campagna, perlocchè l'armata Navale Angiollanda venne con quel rinforzo ad accrescersi fin presso a 70. Vascelli di linea, oltre alle Galeotte a bombe, e altri legni di minor rimarco. L'Ammiraglio Rooke, provvedutosi a Lagos di ciò, che li mancava per la sussistenza della sua gente, rientrò nel Mediterraneo, e, portato dal vento verso i lidi dell'Africa, ritrovossi a' 27. di Luglio all'altura di Tetuan, Città marittima appartenente al Reame di Fez, dove fu informato, che nella Città di Gibilterra era un debolissimo presidio, e la Piazza manchevole di tuttocciò, che li facea mestiere per la difesa. Queste notizie l'indussero a convocare un Consiglio di guerra, in cui intervennero tutti gli Generali di Mare col Principe Giorgio di Darmstat, e quantunque alcuni fossero stati di parere non esser l'assedio di Gibilterra un impresa da tentarsi da una Armata Navale, che non avea, che poche soldatesche da servirsene nelle operazioni di terra, e principalmente contro d'una Piazza, ch' era bastantemente difesa dalla sua medesima situazione, tuttavolta gl'Ammiragli Rooke, e Shovel approvarono il sentimento opposto del Principe di Darmstat, e, col concorso della maggior parte degl'Oficiali, fu risoluto di farsene il tentativo.

Descrizione dello Stretto di Gibilterra.

Lo Stretto di Gibilterra è il più celebre del Mondo abitato, perche, congiugnendo insieme il vastissimo Oceano Occidentale col nostro Mediterraneo, n'apre l'entrata a tante Nazioni Settentrionali, che vengono a trafficarvi nelle marine della Spagna, della Francia, e dell'Italia, nelle Coste dell'Africa, e dell'Asia, e nelle Scale di Turchia. Lo Stretto incominciando a mezzoggiorno dal Capo Spartel, e radendo i lidi dell'Africa fino al Monte di Ceuta, colà piega a destra, e forma il Mar di Barbaria nel mentre, che a Settentrione, ristrignendosi l'Oceano nell'altra punta al di là di Tariffa, scorre racchiuso per le Marine dell'Andalusia fino al Monte di Gibilterra, passato il quale si volge a sinistra, e prende il nome di Mar di Granata, scorrendo in sì fatta guisa dalla bocca Occidentale all'Orientale per lo spazio di 30. miglia fralla varia larghezza di sette in diece. In questa sua lunghezza forma varj seni, e Golfi, i più ampli de' quali dalla parte dell'Africa son quelli di Tanger, e di Alcacerleguer, e dal canto d' Europa le Baje di Tariffa, di Milarese, e di Gibilterra, e dall'una all'altra parte della sua bocca Orientale sporgono in Mare i due Monti, tanto celebri nell'antichità, cioè quel di Calpe in Europa, e quel di Abila nell'Africa, che i Poeti, ò la Storia favolosa di que' tempi, distinsero col nome di Colonne d'Ercole, come per dinotar la meta de' viaggi, e navigazioni di quel Semideo, oltre alle quali non fosse lecito ad altro uomo di portar la sua navale curiosità, quantunque, senza parlar de' tem-

pl

pi a noi più prossimi, si conosce ad evidenza quanto sia stata falsa questa antica comune credulità, poichè dalle Sacre Carte abbiamo essersi il *plus ultra* di quelle famose colonne tentato a' tempi di Salomone, che senza contraddizione visse assai tempo prima di quel celebre Eroe della Grecia, e in Erodoto si legge essersi il medesimo passaggio praticato dagl'antichi Egiziani sotto del Rè Neco, siccome in Plinio da' Cartaginesi, da' Spagnuoli, e da' Marsigliesi.

Descrizione di quella Città.

Il Monte adunque di Calpe, che sarebbe la Colonna Erculea Europea, staccatosi dal continente dell'Andalusia per mezzo di strettissimo Istmo, si allunga in Mare a guisa di uno scoglio, e siccome dal lato d'Oriente nel Mediterraneo, e da quel di Settentrione verso la Spagna è una rupe inaccessibile, e quasi perpendicolare dalla sua cima al fondo, così all'incontro dalla parte d'Occidente, e Mezzogiorno, che riguarda lo Stretto, và dolcemente inchinandosi in una pendice, sopra di cui sta fabbricata la Città di Gibilterra, ò Gibraltar. Ella chiamavasi anticamente Calpe dalla mentovata Montagna, e prese poi l'altro nome, che oggidì conserva, da Gibal, ò Gebal-Tarik, che fu il primo Capo de' Mori, che approdò colà vicino in Ispagna nella celebre inondazione de' Saraceni seguita nel principio del VIII. secolo. La Città si stende dalla metà della pendice fino al lido del Mare, dove ha un Porto formato da due Moli, de' quali il vecchio, che tira verso Ponente, è contiguo alle sue Muraglie, e 'l nuovo, posto a capo del Borgo, è in faccia all'Africa. Sopra l'alto dello scoglio tiene varj forti, e Castelli, de' quali il più Settentrionale domina l'Istmo, che l'attacca all'Andalusia, e per cui solo si può dalla Spagna entrar per terra nella Piazza, benche presentemente gl'Inglesi, Padroni di quella Città, per meglio fortificarla l'han tagliato, ed han perciò ridotto lo scoglio in perfetta Isola. La di lei espugnazione era fin da quel tempo difficilissima, perche non potea tentarsi, se non per lo solo piano ristretto, ch'è fra lo scoglio, e 'l continente, di cui una parte è vivo Sasso, e l'altra, sposta di continovo alla violenza dell'onde, ne riceve sempre quanto li basta per renderne il passaggio paludoso, e quasi impraticabile per lo fango, oltre ad esser sottoposto alle offese del Forte Settentrionale, e delle altre cime della Montagna, dalle quali si fanno rontolar pietre, e macigni, senza parlar delle bombe, ed altri fuochi artificiati, a' danni degl'Aggressori, che dalla sola parte del ristretto Istmo possono accostarsi con gli approcci verso la Porta, che sta fabbricata molto indietro, e quasi nascosta dal Baloardo di S.Paolo, che rade il Porto, e da un Bastion ritondo, che la copre dalla parte superiore.

Gli Anglollandi l'attaccano, e se ne impadroniscono.

Quantunque fortissima, e quasi inespugnabile si rendesse la Piazza per così vantaggiosa situazione, suol dirsi però non esservi Fortezza, che possa mantenersi, quando è priva, ò considerabilmente scarsa di difensori. La Corte di Madrid, intenta a fortificar l'Esercito destinato a invadere il Portogallo, avea poco badato a provveder del bisognevole una Piazza di tanta considerazione, e forse l'idea della sua natural fortezza fù la causa maggiore di questa mal accorta trascu-

fcuraggine. D.Diego di Salinas, che n'era Governadore, non avea fotto di se, che preffo a 200. fanti, affai male in arnefe, e, quantunque colle muraglie guernite di numerofa artiglieria, fcarleggiava di artiglieri per maneggiarla, e molto più di munizioni per avvalerfene contro degli Aggreffori, onde non fu maraviglia, che gli Anglollandi, informati della debolezza del prefidio, e del cattivo ftato della Piazza, fi foffero ingegnati di tentarne la conquifta, fapendo bene, che nella guerra bifogna dar molto alla fortuna, e ch'è fempre un gran paffo per la vittoria l'avvalerfi a tempo delle occafioni favorevoli per confeguirla. La Flotta Anglollanda, dopo la rifoluzione fatta di tentar l'imprefa di Gibilterra, fece vela da' lidi d'Africa, e nel primo giorno di Agofto entrò nel Golfo, ò Baja di quella Città. Accoftatafi a terra sbarcò ful continente fra la terra d'Algezira, e l'Iftmo, 1800. fanti di mare fotto il comando del Principe di Darmstat, il quale, voltofi immantinente a deftra, impadronifsi della bocca, ò fia entrata, per cui dall'Andalufia fi paffa nell'Iftmo, e di là in Gibilterra, e venne con ciò a chiudere alla Piazza ogni fperanza di foccorfo dalle vicine Terre della Spagna. Allora fu intimata la refa al Governadore, e ricevutane la rifpofta di volerfi difendere, fu rifoluto l'attacco per la via di Mare, giudicatoli impoffibile, ò almen troppo pericolofo il tentarlo dalla parte di terra, ove lafcioffi folamente alle foldatefche sbarcate la cura di chiudere il paffo, e d'impedire, che la Piazza riceveffe alcun foccorfo di gente, ò di munizioni dalla terra ferma. I Contr'Ammiragli Bing, e Vanderduffen, l'uno Inglefe, e l'altro Ollandefe, furono incaricati delle operazioni. Coftoro accoftatifi al Molo nuovo, che al di fotto del Borgo fporge in Mare a Mezzoggiorno, battettero con tal furia la Piazza da quella parte, che ne' giorni de' 2., e 3. di Agofto li fcaricarono fino a 15. mila colpi di cannone, con i quali fu talmente rovinato il Molo, e 'l proffimo baftione della Città, che, fmontatane l'artiglieria, rimafe il primo privo di difefa, di che accortifi i Capitani Hickes, e Jamper, che con altre Milizie erano ftati imbarcati nelle fcialuppe per afferrar la terra col favore di quel terribil fuoco, faltarono fubito da legni, e fenza veruna oppofizione s'impadronirono del Molo, e del Borgo. Il Governador Salinas, non avendo gente a fufficienza per tentare una fortita, neceffaria in quella occafione per rifpignere gl'affalitori, fece volare una mina, che ne uccife, e ferì preffo a 150.: ma gl'Anglollandi, rimafti con tuttocciò padroni del pofto, diedero l'opportunità ad altri di loro di approdarvi col Capitan Vitaker, onde rinforzati di gente s'impoffeffarono di un piccolo baftione fra il Molo, e la Città, donde fi difpofero a dar l'affalto alla muraglia, ove l'artiglieria delle Navi avea formata breccia capace di 10., ò 12. uomini di fronte. D. Diego di Salinas, vedutofi nel procinto d'effer tagliato a pezzi, fe per pochi momenti tardava a render la Piazza, domandò nel 4. giorno d'Agofto a capitolare, e ottenne l'onore di ufcirne con tutta la fua piccola guernigione, e con tre pezzi d'artiglieria di bronzo. Il Principe di Darmstat vi entrò Governadore con due mila soldati di guernigione, e fofpet-

e sospettando, che l'importanza della conquista avrebbe indotto le due Corone a ritorla agl'Alliati, impiegossi indefessamente a ripararne le fortificazioni, e, a riempierne l'arsenale di tutte le munizioni, che in quello stato di cose potè ricavar dalle Navi senza molto sfornirle.

Le Armate Franzese, e Anglollanda si ritrovano a fronte.

Fra questo mentre il Conte di Tolosa, arrivato colla sua Squadra in Provenza, spiccò ordini per tutte le parti affin, che le Navi, e Galee, che comporre doveano la sua Flotta, si raunassero nel Porto di Tolone. Colà ritrovò i Vascelli del Mediterraneo già quali all'ordine, e in pochi giorni fu raggiunto dal Duca di Tursi colla sua Squadra di Galee, e con quelle di Napoli, e di Sicilia. Essendo poi tutta l'Armata, composta di 49. Navi da guerra, e di 24. Galee, pronta a far vela, egli partì da Tolone verso la fin di Luglio, e nel primo giorno di Agosto gittò l'ancore avanti Barcellona. Sceso in terra vi si trattenne alcuni giorni tanto per meglio informarsi, ove ritrovavasi la Flotta Anglollanda, quanto per rimettere in quella Città la buona armonia, e castigar coloro, che furono in sospetto di favorire il partito Austriaco, e quindi avvertito dell'arrivo de' nemici sotto di Gibilterra, e successivamente della perdita di questa importante Piazza, si rimise prestamente in Mare, e per li Golfi di Valenza, e di Alicante girò nei Mar di Granata, e a' 22. di Agosto fermossi innanzi alla Città di Velez Malaga, avendo prima spiccate avanti alcune Fregate per prender lingua de' nemici, i quali all'incontro, avvertiti anch' essi della vicinanza dell' Armata Franzese, s'erano mossi dallo Stretto, e a piene vele incamminati in sua traccia. A 14. di Agosto la Flotta Anglollanda erasi fermata avanti a Tetuan per provvedervisi d'acqua, e d'altri rinfreschi, e quindi bordeggiando fra quelle Coste a misura del vento, nel giorno de' 21. nel mentre, che stava di quà dallo Stretto fra Gibilterra, e Malaga, la Vanguardia fece segno di avere scoperta in alto Mare la Flotta di Francia veleggiar verso le Coste di Granata. Sopra a questo avviso l'Ammiraglio Rooke convocò il Consiglio di guerra, e scortosi, che l'Armata nemica avea in quel giorno il vantaggio del vento, vi si risolvette di aspettarla avanti allo Stretto, e di fortificar frattanto i Vascelli Inglesi colla metà della guernigione lasciata a Gibilterra: ma due giorni appresso, cambiatosi il vento, e diventato favorevole agl'Anglollandi, costoro fecero forza di vele per accostarsi alla Flotta di Francia, e per combatterla con quel vantaggio: Con tuttociò la distanza era ancor molto grande, onde sopraggiunta la notte fu rimesso il combattimento al dì seguente.

Loro disposizione per combattere.

Il Conte di Tolosa dal suo canto, scoperta già vicina la Flotta nemica, ritirò immantinente la gente da terra, ov' era discesa per provvederli di ciò, che li facea bisogno, ordinò alle Navi da guerra di apparecchiarsi al combattimento, e fece avvertito il Duca di Tursi, che aveva il comando generale dell'Armata delle Galee, che sopravvenendo la Calma, non infrequente in que' tempi di State, facesse rimorchiare i Vascelli alla larga fuori delle correnti, che quivi insidiosa-

diosamente spignevano verso Levante. Quindi, postosi in alto Mare per raggiugnere i nemici, ne fu impedito dal vento, il quale, quantunque debole, favoriva però gli Anglollandi, e perciò il Conte di Tolosa, tenutosi accortamente lontano in quel giorno, differì la battaglia al dì seguente, che fu il 24. di Agosto. All'alba della mattina, soffiando appena un leggierissimo vento scirocco, le due Flotte si ritrovarono talmente vicine in distanza d'intorno a 30. miglia da Malaga, ch'essendo inevitabile il combattimento, furono dall'uno, e l'altro Ammiraglio disposte le Armate in battaglia. Il Conte di Tolosa si pose nel mezzo con 16. Navi, e fu sostenuto dal Marchese di Roje con 4. Galee di Francia, il Marchese di Villetta fu posto al comando della Vanguardia con altre 16. Navi, e avea dietro di se il Duca di Tursi con sette Galee della sua squadra, e cinque di Spagna, e 'l Marchese di Langeron ebbe la direzione della Retroguardia; composta di 17. Vascelli, e difesa dal Signor di Furville con altre 8. Galee di Francia. All'incontro nella Flotta Anglollanda l'Ammiraglio Rooke tenne per se il comando di mezzo, l'Ammiraglio Shovel condusse la Vanguardia composta tutta di Vascelli Inglesi, e l'Ammiraglio Calemberg con gl'Ollandesi rimase alla Retroguardia. L'una, e l'altra Armata potean dirsi eguali di forze, perche siccome l'Anglollanda superava la nemica nel numero de' Vascelli, de' quali contava fino a 58., cioè 33. grosse Navi, e 5. Fregate Inglesi, e 18. Vascelli, e 2. Fregate Ollandesi con alcune Galeotte a bombe, così all'incontro la Franzese, non avendo più, che 49. Navi da guerra, suppliva a questa inferiorità col soccorso delle Galee: ma fu sua fortuna, che pochi giorni prima erano stati distaccati dalla gran Flotta Anglollanda 4. Vascelli Inglesi, e 6. Ollandesi sotto il Viceammiraglio Vanderdussen per servir di scorta ad una numerosa Flotta Mercantile dell'una, e l'altra Nazione, perche altrimente la bilancia sarebbe stata molto disuguale, e l'esito verisimilmente funesto a' Franzesi, dipendendo sempre il buon successo nelle battaglie Navali dal numero, mercè del quale la Flotta superiore può a colpo sicuro distendersi nell'Ali, premere, e circondar l'avversaria, e coll'ajuto di quattro fuochi incenerirla, ò affondarla senza scampo veruno.

Battaglia Navale di Malaga.

Con tali disposizioni l'una Armata essendosi approssimata all'altra, la battaglia incominciò verso le 10. ore della mattina, che corrispondono all'ore 14. Italiane, ò poco più. Il primo impegno fu tra le due Vanguardie, che si posero furiosamente a cannonarsi, e la Nave Ammiraglia di Shovel, essendosi alquanto allontanata dalle altre, allettò il Conte di Tolosa, e 'l Marchese di Villetta di farsi avanti colle loro per coglierla in mezzo: ma l'Ammiraglio Inglese, accortosi dell'errore, ritenne opportunamente le vele, e diede tempo all'Ammiraglio Rooke di sopraggiugnere al suo soccorso. Allora tutti i Vascelli dall'una parte, e dall'altra entrarono nella mischia, e la battaglia divenne generale con tal furia, e violenza, e con tiri così rapidi, e continovati, che da lungo tempo non erasi veduto sul mare un combattimento cotanto terribile, e impetuoso. Il Conte di Tolosa avreb-

avrebbe desiderato di abbordar la Flotta nemica, e di aggiugnere alla violenza dell'artiglieria il valor personale della sua gente, e a tale effetto non potendo per la Calma far molto avvanzar le sue Navi, servissi a proposito delle Galee per farle rimorchiare verso i Vascelli Anglollandi: ma costoro, che aveano maggior fiducia nella perizia della lor gente da mare a maneggiar l'artiglieria, che nel cimento più sanguinoso delle arme bianche, fecero uso con mirabile maestria del poco vento, che spirava ad essi favorevole, e si tennero sempre tanto lontani, quanto bastava per impedire a' Franzesi il bordo senza far perdere a' loro Cannoni la giusta vicinanza per ben colpire. In questa guisa la battaglia continovò sempre furiosa con reciproco danno: ma la Vanguardia Inglese, più dell'altre maltrattata, era quasi tutta uscita di linea, in parte perche le Navi, ò perforate, ò col fuoco attaccato al legno, stavano in prossimo pericolo di affondarsi, ò incenerirsi, in parte ancora, perche, mancatali la munizione, sarebbono cascate in poter de' Franzesi, se non si fossero poste alla larga per isfuggirne l'incentro. Inclinava adunque il combattimento a dare il peggio agli Anglollandi, se la notte, che sopraggiunse a proposito, non avesse diviso le Armate, e dato fine ad una azione delle più terribili, e impetuose.

Perdita dell'una, e l'altra parte.

Dall'una, e l'altra parte fù notabile la perdita che vi si fece. Degl'Inglesi si contarono da 700. morti, e da 1600. feriti, 100. de' primi, e 600. de' secondi n'ebbero gl'Ollandesi, oltre a un loro Vascello, che colò a fondo, e degl'uni, e gl'altri gran numero d'Oficiali. La Nave Ammiraglia del Cavalier Rooke fu sommamente danneggiata, perche ritrovossi sempre nel forte della mischia, e oltre al danno ricevuto nel corpo della Nave, ella sola ebbe fra morti, e feriti da 150. Vomini. Il S. Giorgio, e'l Schersburi, la Nave Ammiraglia di Shovel, e'l Nimega, e l'Albermarle Ollandesi, rimasero quasi impotenti a reggersi in mare, e pochi furon gl'altri Vascelli delle due Nazioni, che non fossero usciti dalla battaglia o perforati nel corpo, o con gl'arbori rotti, e fracassati. De'Franzesi fu minore la perdita, ma non di poca considerazione, poicche secondo le più sincere relazioni, non ebbero men di 1500. Vomini fra morti, e feriti, e tra questi più di 100. Oficiali. Nel caldo della battaglia una bomba uscita da una Galeotta Inglese piombò nella Nave Capitana del Marchese di Villetta, e, fattane andare in aere la Galleria, attaccò fuoco alla poppa, e l'avrebbe tutta incenerita, se con opportuna prontezza non si fosse ritirata ad estinguere le fiamme. I Vascelli il Serioso, e'l Fleuron, comandati da' Signori di Camellin, e di Gransè, furono estremamente danneggiati, e la stessa disgrazia del Marchese della Villetta accadde ancora alla Nave del Signor di Bellile. Le Navi comandate da' Signori della Rocca Allart, Rourè, e Pontac, e dal Cavalier d'Osmont, furono per qualche tempo costrette ad abbandonare la battaglia per andar fuori della linea ad estinguere il fuoco: ma ritornarono poi a combattere col medesimo vigore di prima. Nella perdita, che vi seguì, di bravi Oficiali, furono molto compianti

pianti

planti il Balì di Lorena, che avea combattuto con gran valore a fianco della Nave Ammiraglia del Conte di Tolosa, e'l General Conte di Kelinque colpito da una cannonata, che li portò via la gamba. Dalla parte degl'Anglollandi si distinse molto il Cavalier Rooke, e dalla parte de' Franzesi il Conte di Tolosa, ma di costui fu la gloria tanto maggiore, quanto che essendo stata quella la prima azione di mare, in cui si fosse trovato, vi diede però tali pruove d'un senno consumato, e di una somma intrepidezza, che maggiore non potea sperarsene dal più invecchiato Generale di mare, ed è ciò tanto vero, che assai presso alla sua persona furono uccisi 4. suoi Paggi, e molti de' Guardamarini, che stavano al bordo della sua Nave.

Le due Armate si ritirano.

L'una, e l'altra Armata si fermarono nella notte nell'istesso luogo del combattimento, benche fuor di tiro, tantocche all'alba de' 25. di Agosto si ritrovarono l'una in faccia dell'altra: ma tenutosi dagl'Anglollandi un Consiglio di guerra, e propostovisi non esser rimasta a' Vascelli Inglesi altra munizione, che per 10. colpi, con i quali non avrebbono potuto battersi, che per una sola ora, convennero tutti doversi far vela verso Gibilterra, sfuggendo a tutto costo un nuovo cimento con i Nemici, siccome in fatti fecero colla risoluzione di buttarsi sulle coste di Barbaria, se i Franzesi l'avessero soverchio premuti per una seconda azione: Ma il Conte di Tolosa, che non sapea lo stato de' suoi Nemici, e aveva altresì molte delle sue Navi mal concie, e piene di feriti, contentossi di seguitarli, come per una conferma del vantaggio riportato nel giorno antecedente, di modocche nell'alba de' 26. gl'Anglollandi si videro ancora la Flotta Franzese in faccia fra lo Stretto, e la loro Armata, onde avvalendosi del vento, che lor soffiava da poppa, poggiarono la prora verso il Capo di Ceuta, e da colà, col favore della notte seguente, veleggiarono verso Gibilterra, nel di cui Porto si trattennero fino a' 4. di Settembre, e sbarcativi 2000. Uomini di Marina, e 48. Cannoni, ripassarono nell'Oceano, e quindi a Lisbona, dove fermatosi il Cavalier Leake con potente Squadra per la custodia del Portogallo, il resto della Flotta riprese il cammino de' suoi Porti. All'incontro il Conte di Tolosa, scorta la Flotta Anglollanda veleggiar verso lo Stretto, ritirossi a' 27. di Agosto colla sua nel Porto di Malaga, dove furono preparati Spedali per alloggiare, e medicare gl'ammalati, e feriti, e colà ricevette cortesissima lettera del Rè Cattolico, che in riconoscenza del suo merito, e valore dimostrato nella battaglia, l'inviò la Collana del Toson d'oro, come l'ebbe ancora il Mareścial di Coeures, e'l proprio Ritratto arricchito di preziose gemme insieme con molta quantità di vini d'Alicante, e con altri rinfreschi per gl'Oficiali dell'Armata.

Di chi sia stata veramente la vittoria.

Questo fu il successo della celebre battaglia di Malaga, tanto diversamente raccontata dalle relazioni di que' tempi, e di cui l'uno, e l'altro partito attribuissi la vittoria, tantocche siccome nelle Corti di Versaglies, e di Madrid se ne fecero pubbliche dimostrazioni di gioja, l'istesse formalità si celebrarono a Vienna, in Ollanda, e a Lon-

Londra. La relazione, che se ne diede alle stampe in quest'ultima Città, pose per fatto indubitato avere il Cavalier Rooke perseguitato il Conte di Tolosa per tre giorni continovi dopo la battaglia. Lo Storico della Reina Anna, assai fecondo in menzogne, dopo di aver dato tutto il vantaggio del combattimento agl'Alliati, aggiugne essere stata la Flotta Anglollanda in tutto il di seguente in faccia all'inimico, il quale, ritiratosi nella notte, fu perseguitato da quella, e raggiunto nel giorno appresso, e non avendo il coraggio di arrischiarsi a un nuovo fatto d'arme, al quale gl'Anglollandi si apparecchiavano, si avvalette del vento per evitar la battaglia, e per far vela verso l'Oceano, perlocche la Flotta Anglollanda servissi del medesimo vento, e andò a fermarsi a Gibilterra. Quante fallità in poche parole! Le relazioni di Vienna, e di Lisbona, furono a queste somiglianti, e l'istesso Parlamento d'Inghilterra ne felicitò la Reina; ma per avventura tanti considerabili vantaggi scapparono alla notizia del General Fagel, il quale in una sua lettera de' 15. di Ottobre, scritta in Ollanda, confessò non avere il successo della battaglia corrisposto al valore, e alla savia condotta degl'Alliati, e che il Conte di Tolosa non si scostò mai dall'altura di Malaga nel mentre, che la Flotta Anglollanda allontanavasene per ripassar lo Stretto. Milord Haversham non lasciossi molto persuadere dalle relazioni stampate a Londra, e dalle adulazioni fatte dal Parlamento alla Reina Anna, poiche nell'Aringa, che fece nel dì 4. di Dicembre alla Camera de' Signori, disse francamente non poter congratularsi col Cavalier Rooke della sua pretesa vittoria, ma che felicitavalo della sua fortunata salvezza, poiche tutto il dippiù era una vera adulazione. L'Ammiraglio Calemburgo nella sua lettera scritta a' Stati generali d'Ollanda dalla Baja di Gibilterra per darli conto della battaglia, riferì le circostanze del combattimento, la sua durata, la sua violenza, ma senza cantar la vittoria, confessa la ritirata della Flotta Anglollanda nel dì 25. di Agosto per la mancanza della munizione, il seguito datoli dall'Armata di Francia fino all'entrar dello Stretto, e la sua permanenza nell'acque, in cui la battaglia era seguita nel mentre, che gl'Anglollandi se ne scostavano per ricoverarsi a Gibilterra, e quindi per ripassar l'Oceano.

Altre riflessioni sopra a questo successo.

Le testimonianze d'Uomini cotanto riguardevoli del partito degl'Alliati per le loro cariche, e dignità, son tante pruove incontrastabili, che fan chiaramente conoscere in favor di chi la vittoria dichiarossi in quel celebre combattimento, e specialmente l'ultima distrugge affatto le relazioni, che se ne pubblicarono in Inghilterra, e in Ollanda, poicch'ella uscì dalla penna d'un Generale Ammiraglio, che in adempimento del suo dovere dovette partecipar l'azione a' suoi Sovrani, e non avrebbe mancato di attribuirsi un vantaggio, che dava maggior lustro alla sua condotta, e accresceva la gloria della sua Nazione, se per poco avesse creduto poterlo fare senza tradir la verità, al che fa mestiere aggiugnere una nostra riflessione, che non sarà forse fuor di proposito per rintracciare il vero successo di questa bat-

battaglia. La Reina Anna fu tanto poco contenta della condotta del Cavalier Rooke in questa Campagna, che con tutte le adulazioni fattegli dal suo Parlamento sul combattimento di Malaga, li tolse il comando dell'Armata, e obbligollo a rinunziar le sue cariche, incolpandolo di criminale inavvertenza per aversi fatto scappar di mano l'occasione di battere a colpo sicuro il Conte di Tolosa nell'altura di Majorica. Or sarebbe stata una ingiustizia soverchio clamorosa, s'ella avesse voluto castigare il suo Ammiraglio d'una trascuraggine, che sarebbe stata soprabbondevolmente riparata da una vittoria: ma la mancanza del primo incontro li parve di maggior conseguenza, quando udì il cattivo successo del secondo, e perciò il dispiacere, che sentì per questo, li aumentò il risentimento per l'altro, e li fece stimar criminale una trascuraggine, che diede poi a' suoi Nemici il vantaggio di trionfarne. Egli è ben vero però, che la Flotta di Francia, se uscì con molto suo onore da quella battaglia, non ne ricavò altro frutto, che di far vermiglio il mare per lo sangue di tanti Uomini uccisi, e di lasciarvi la lugubre mostra d'arbori, e di antenne rotti, e di legni fracassati; Fuor di questo la sua comparsa nel Mediterraneo non operò gl'effetti, che le due Corone doveano sperarne, e di ciò la causa dovrebbe attribuirsi alla poco fina condotta, o all'impotenza della Corte di Francia, la quale avendo fatta molto tardi uscir la sua Armata Navale in mare, molto presto altresì se rientrarnela, e siccome colla tardanza a comparire non potè impedir la perdita di Gibilterra, così colla sollecitudine a riurarsi non potè riuscire a riconquistarla.

Motivi, che inducono le due Corone a risolvere l'assedio di Gibilterra.

Una Piazza di tanta considerazione cascata in man degli Alliati era un colpo sensibile per la Corte di Madrid. La sua vantaggiosa situazione le facea temere di vedervi annidati gl'Inglesi, e fatti padroni della bocca del Mediterraneo impedire a lor talento la comunicazione per Mare dall'una parte della Spagna all'altra, e forse sin d'allora previde, che dandosi loro maggior tempo di fortificarvisi, la Piazza sarebbe diventata inespugnabile, e aperta sempre l'entrata ad una Potenza straniera per penetrar per l'Andalusia nelle viscere del Reame. Queste considerazioni furon fatte rappresentare alla Corte di Francia insieme colla necessità di far tutti i sforzi per ritorla agl'Alliati, e i Ministri del Cristianissimo, approvandole, riflettettero dippiù, che il commercio de' Franzesi nel Mediterraneo verrebbe ad essere sposto a una notabile decadenza, se, dandosi il tempo agl'Inglesi di fortificarsi in Gibilterra, si somministrasse loro il mezzo di formarne un potente Porto a mezzo cammino, che gli agevolasse il disegno d'impadronirsi di tutta la Navigazione di Levante. A tale oggetto li riscrisse a Madrid di non framettere indugio a fare assediar la Piazza, e si diede ordine al Conte di Tolosa di favorir l'impresa per Mare provvedendo gl'assediani d'arme, munizioni, e artiglieria, e di un Corpo di Truppe da scegliersi fra quelle, che aveano servito sopra l'Armata Navale: ma con pessima risoluzione si permise alla Flotta di ricoverarsi a Tolone, alla riserva di una piccola squadra, che fu destinata a chiudere la

Cattiva condotta della Francia in questa impresa.

Piaz-

Piazza per Mare, risoluzione, che produsse l'infelicità dell'impresa, poichè una squadra di 10. Navi, e 9. Fregate, che stimossi sufficiente per impedire i soccorsi giornalieri, che poteano gl'Anglollandi inviarvi da Lisbona, non potea fermarsi in Mare all'aspetto d'una Flotta Reale, che dovea prevedersi esser sempre pronta ad accorrervi, qualora la Piazza fosse molto stretta, giacchè non poteva ignorarsi la permanenza d'una gran parte delle Navi Anglollande a Lisbona, dove sarebbe stato sempre in lor libertà il partirne per impedir la perdita d'una Piazza, la di cui conservazione sommamente premeva all'Inghilterra, e contro alla quale non vedeano fermarsi Squadra troppo potente per dissuaderlene il tentativo. Se il Rè Cristianissimo avesse voluto prendere esempio da' suoi nemici, avrebbe fatto svernar la sua Flotta a Cadice, e non a Tolone, e bilanciando le sue operazioni a misura di quelle degl'Alliati, avrebbe dovuto tenerla sempre pronta colà ad accorrere a sostener l'impegno dell'assedio, qualora avesse scorto apparecchiarsi gl'Anglollandi al soccorso della Piazza, e se ciò non ostante avessero voluto costoro tentarlo, l'Ammiraglio di Francia avrebbe avuto tempo bastante per frastornarlo, anche per mezzo d'un nuovo fatto d'arme, il di cui successo felice sarebbe stato accompagnato dalla resa di Gibilterra, e se per avventura avverso, avrebbe almeno fatto conoscere al Mondo non avere il Rè Cristianissimo trascurata alcuna delle disposizioni umane, che la prudenza suggerisce, quando all'incontro colla fatal risoluzione di lasciarvi una parte sola, ed anche piccolissima, dell'Armata, ritrovossi impotente a proibirne il soccorso, e, costretto a farne torre l'assedio col discapito di riputazione, di gente, e di danajo, fece verificar la massima, che nelle grandi imprese i consigli medj son sempre i peggiori.

Arrivo de' Spagnuoli sotto la Piazza, e disposizioni del Principe di Darmstat per la difesa.

Checchelia però di ciò, risoluto dalle due Corti l'assedio di Gibilterra, fu nominato il Marchese di Villadarias per averne la direzione con un Corpo di Soldatesche, che furono ricavate da quelle, le quali aveano i loro Quartieri nell'Estremadura, e nella Provincia di Alentejo. Queste truppe vennero a passar la Guadiana a Badajos, e colla loro partenza, lasciando infiacchito l'Esercito delle due Corone nelle frontiere del Portogallo, furono causa della demolizione; e abbandonamento delle Piazze colà conquistate, e ridussero l'Esercito Spagnuolo in tal debolezza, che non fu più capace di continovare in quelle parti la guerra offensiva, siccome poc'anzi vedemmo. Approssimatesi le Truppe alle Spiagge dell'Andalusia contigue alla Piazza di Gibilterra, vi si condusse il Marchese di Villadarias accompagnato dal Duca d'Ossuna, dal Conte d'Aguilar, e dal Duca d'Avre, e con i Signori di Renau, e di Villar, che doveano servir nell'assedio da Ingegnieri, e poco appresso il Conte di Tolosa vi spedì il Signor di Pointis con una Squadra di 20. Navi da guerra, e di alcune Fregate, dalle quali fu rinforzato il Campo Spagnuolo di 3500. Soldati, e dell'artiglieria, mortari, e munizioni necessarie per le operazioni dell'assedio. Questo all'incontro era stato preveduto dal Principe di Darmstat fin da più mesi avanti, e perciò, volendo approfittarsi del respiro rica-

vato dal tempo, che dovettero i Spagnuoli consumare nelle loro disposizioni, attese a munirsi gagliardamente, e a far uso di tutt'i vantaggi, che l'arte, e la natura li somministravano soprabbondevolmente per far costar cara, se non impossibile, a'suoi nemici l'impresa. A tale effetto scorgendo la parte Settentrionale della Montagna esser la più sposta agl'attacchi di terra de'Spagnuoli, siccome la più a proposito per incomodare i loro lavori, vi fabbricò nuove trincee per tenervi la gente a coperto, e per piantarvi in maggior copia l'artiglieria, e coll'istessa mira moltiplicò i Cannoni, de'quali era molto provveduto dopo, che la Flotta Anglollanda, nel partirsi dallo Stretto, gliene avea lasciata in quantità, sul Molo vecchio, dal quale potea battere a traverso l'Istmo, per cui solo poteano i Spagnuoli portare avanti gl'approcci contro al Corpo de la Piazza. In quell'Istmo fece scavar molte mine, riparò le fortificazioni esteriori, e per lo spazio di tre mesi fino alla metà di Ottobre, adoperò quanto mai seppero suggerirli, e la sua esperienza nell'arme, e la facilità somministratali dall'istessa natural situazione della Piazza per ben fortificarsi.

Prime operazioni dell'assedio.

Verso gl'ultimi giorni di Settembre incominciarono ad arrivare le prime Truppe Spagnuole sulle Spiaggie del Continente incontro a Gibilterra, e avendo nel primo giorno il Sig. di Pointis dato fondo colla sua Squadra nella Baja, e sopraggiunte successivamente l'altre soldatesche destinate all'assedio, il Marchese di Villadarias dispose gl'accampamenti di là dalla bocca dell'Istmo, verso dove fece aprir la trincea nella notte de'21. del mese, e piantò le batterie contro della Porta Settentrionale, e de'bastioni, che la coprivano, de'quali quel di S. Paolo, ridotto in cattivissimo stato per l'antichità delle muraglie, fu mandato quasi in rovina dal fracasso dell'artiglieria. Il Signor di Pointis dal canto suo incominciò a battere la Piazza da mare, drizzando l'impeto dell'artiglieria de'Vascelli verso del Molo vecchio per ismontare i cannoni degl'assediati, da'quali i lavori de'Spagnuoli erano molto incomodati, e coadjuvando le batterie del Campo col fracasso, che facea contro del bastione sinistro della Porta Settentrionale, ch'era volto al mare, e più sposto al berseglio dell'artiglieria delle Navi: ma la sua prima operazione fu drizzata contro d'una Galeotta a bombe Inglese, rimasta nel Porto, che molto incomodava i Guastadori negl'approcci, al quale effetto distaccò i Signori di Gabaret, ed Albrez con due Vascelli, i quali, accostatisi a vele gonfie al legno nemico, dopo un fiero conflitto di cannonate, vi buttarono alcune materie combustibili infocate, che si attaccarono alla Galeotta, e la fecero andare con terribile strepito in aere.

Cause della sua lentezza, e soccorso introdottovi dagl'Anglolandi.

Queste vigorose operazioni non erano però bastevoli a far molto avvanzar l'assedio, e le cause della lentezza dell'avvanzamento non eran poche. La stagione piovosa dell'Autunno empiette di malattie il Campo, in cui l'acqua, che con furia calava dalle vicine Montagne, veniva ne'quartieri bassi de'soldati a stagnare. Il piano ristretto, che dal continente menava alla Città, quantunque nella superficie paludoso, era tutta volta nel fondo di vivo sasso, onde gl'

ap-

approcci incontravano resistenza, e la fatica di rompere la sabbia non era minore dell'attenzione di doversi riparare da' colpi superiori de' Forti situati nella Montagna. Le contrabatterie della Piazza, e specialmente quelle del Molo vecchio, frastornavano molto i lavori della trincea, e tal volta arrivavano fino a smontar qualche cannone delle batterie del Campo, giocchè accrebbeli anche più, allorchè, rottosi il tempo nell'entrar di Novembre, il mar tempestoso costrinse il Sig. di Pointis a ritirarsi a Cadice, e a non lasciar nella Baja di Gibilterra, che poche Fregate, e finalmente nel Campo Spagnuolo penuria vasi di fascine, di tavoloni, e d'altri materiali per coprirsi nelle operazioni della trincea, onde l'assedio camminava con lentezza, e quantunque le batterie avessero operato con fracasso ne' bastioni, ed altre opere esteriori della Piazza, tuttavolta gl'approcci si ritrovavano poco, ò nulla avvanzati, e le speranze d'una sollecita conquista da giorno in giorno intepidite: Ma non tardò guari a vedersi i sinistri effetti della mala condotta di questo assedio, perchè appena si seppe a Lisbona investita la Piazza, e principiate le disposizioni per attaccarla, che i Viceammiragli Leake, e Vanderduffen, rimastivi con numerosa Squadra per la custodia del Portogallo, si rimisero alla vela verso i primi giorni di Novembre con 13. Navi Inglesi, e 6. Olandesi, e girato il Capo di S. Vincenzo pervennero a 9. nella Baja di Gibilterra, donde le Fregate Franzesi si posero in fuga, e rimastane una, detta la Stella, in poter degli Anglollandi, le altre andarono a rompersi nella Spiaggia, e a farsi consumar dalle fiamme dopo d'essersi salvata la gente, perlochè gli Anglollandi, senza ostacolo veruno, sbarcarono nel Porto abbondanti provigioni di viveri, e di militari attrezzi, giocchè avvenuto non sarebbe, se la Flotta di Francia, siccome abbiam detto, invece di ritirarsi a Tolone, dov'era affatto inutile, fosse passata a svernare a Cadice, nel qual Porto, supposta l'impresa di Gibilterra, che dalle due Corti meditavasi di fare, la sua permanenza era assolutamente necessaria.

Fazione sulla cima della Montagna disfavorevole a' Spagnuoli.

L'opportuno soccorso rinfrancò l'animo de' difensori, ma non abbattè quello degl'Assedianti, e 'l Marchese di Villadarias, volendo prevalersi della lontananza della Squadra Anglollanda spinta da un vento furioso, nel dì seguente all'arrivo nel Porto, a trascorrere verso le Coste d'Africa, fece un vigoroso tentativo per impadronirsi dell'alto della Montagna, donde a man salva avrebbe potuto costrignere la Piazza, situata al di sotto, á capitolare. L'impresa era difficilissima per l'asprezza del Monte, e per le scoscese rupi, che non sembravano promettere l'adito, che a' soli uccelli: ma i Paesani della contrada scoprirono al Marchese alcuni siti affatto ignoti, per li quali con minor difficultà poteasi sperar l'ascenso coll'ajuto di scale, e di corde, e di materiali proprj a cavare il Monte, affinchè i soldati, fermandovi il piede, e tiratolo in su le scale, potessero successivamente, e di mano in mano pervenire alla cima. Nella notte adunque precedente agl'11. di Novembre il Marchese di Villadarias distaccò dal Campo il Colonnello Bucaro Spagnuolo, Officiale ardito, e intraprendente, e

a pro-

a proposito per la pericolosa impresa, che dovea tentarsi. Costui, presentatosi con una Truppa di 3. in 400. Uomini a piè del Monte, col successivo uso delle scale pervenne colla sua gente alla sommità, e ammazzatevi le guardie Inglesi, che in poco numero vi ritrovò, attese per prima a provvedersi, coll'istesso ajuto delle corde, delle fascine, che li erano necessarie per coprirsi, e della polvere, e palle, di cui previde bisognarli gran copia per lo proseguimento dell'impresa: ma scappato un de' difensori dalla impensata sorpresa diè ragguaglio dell'accidente al Principe di Darmstat, il quale, posta subitamente la guernigione in arme, accorse colà per vie meno scoscese, e alla testa di molte centinaja d'Inglesi attaccò i Spagnuoli. Costoro, vedendosi scoperti prima di aver potuto tirare in alto tutta la gente destinata a salirvi, e scorgendo la lor perdita irreparabile per l'impossibilità di riguadagnar la pianura, si difesero con una bravura, che diede dell'ammirazione a' loro nemici: ma finalmente, mancata la munizione, furono talmente stretti, che vi rimasero tutti ò morti, o prigionieri coll'istesso Colonnello Bucaro, che combattendo nelle prime fila, vi perdette la vita. Gl'Inglesi vi perdettero ancora molta gente, e 'l Principe Arrigo di Darmstat fratello del Comandante vi restò malamente ferito nella spalla sinistra, onde per impedire somiglianti sorprese, fu la cima della Montagna fortificata di nuove trincee, e vi si fabbricarono da passo in passo ridotti, che la posero interamente in sicuro.

Nuovo soccorso introdotto in Gibilterra.

L'infelicità di questo tentativo si rese più sensibile al Campo Spagnuolo allor, che coll'arrivo di un nuovo soccorso incominciossi seriamente a disperar dell'esito dell'assedio. Le batterie Spagnuole, avendo diroccata gran parte del Bastione di S. Paolo, e della muraglia contigua, avean fatta somma stragge de' difensori, i quali per la bassezza de' loro ripari, inferiori al terreno, in cui le batterie erano piantate, rimanevano scoperti alla violenza de' colpi, la frequenza delle fazioni avea molto diminuita la guernigione, e l'insufficienza del numero, che non potea essere uguale in tutt'i posti, avea dato l'agio a' Spagnuoli di molto avvanzarsi cogl'approcci. Il Principe di Darmstat, che vedeva a poco a poco approssimarsi il pericolo di cedere una Piazza di tanta considerazione, scrisse premurose lettere a i due Rè in Lisbona, dando lor conto dello stato della Piazza, e dell'assoluta necessità, che v'era, di provvederlo di nuova soldatesca, senza la quale non potea compromettersi di difendere la breccia nel caso, che avvanzatisi più gl'approcci, si risolvesse da' Spagnuoli di darvi l'assalto. Le sue istanze produssero l'effetto, ch'ei ne sperava. I due Rè persuasi del pericolo di Gibilterra, e dell'importanza di conservarla, determinarono d'inviarvi un soccorso di Truppe, capace di far perdere agl'assalitori la speranza di riuscir nell'impresa. Dati gl'ordini per l'imbarco delle milizie furono queste tratte da più vicini quartieri, e poste in mare sino al numero di 3000. fanti, la maggior parte Inglesi, sopra 30. Vascelli di trasporto, i quali fecero vela dal Porto di Lisbona a 10. di Dicembre. Il Signor di Pointis, che stava colla sua Squadra in Cadice, ebbe avviso del nuovo convoglio, che preparavasi a Lisbona,

e non

e non disperò di traversarlo nel viaggio. A tale effetto poste in ordine le sue Navi, ch'erano al numero di 10. con quattro Galeoni Spagnuoli, girò l'Isola di Cadice, e dato fondo al Porto Beger dietro al Capo di Trafalcar, attese gl'Anglollandi al passaggio. Costoro, montato il Capo di S. Vincenzo, veleggiavano con prospero vento verso lo Stretto: ma passato il Golfo di Cadice, e postosi il mare in calma, scoprirono da lontano la Squadra del Signor di Pointis, il quale, per ingannarli, avea inarborato Stendardo Inglese, locchè non era fuor del verisimile, perchè i Viceammiragli Leake, e Vanderdussen, dopo recatò il primo soccorso a Gibilterra, non eransi ancora ritirati dallo Stretto. Il Comandante del Convoglio non era in fatti lontano dall'inganno: ma per non mancare all'usate precauzioni, fece i segni concertati per assicurarsene, e non veduto corrispondersi, sospettò dell'insidia, e si tenne al largo, poggiando verso di Capo Spartel nelle coste dell'Africa coll'idea di tenersi ne' piccoli Golfi di quelle marine sin, che spirando un vento propizio, potesse con minor pericolo, e con più breve tempo afferrar la Baja di Gibilterra. Il Signor di Pointis, dall'allontanamento degl'Anglollandi accortosi d'essere stato scoperto, risolvette di operare alla svelata, e di attaccarli alla ritirata: ma la calma del mare l'impedì di dar loro addosso colla sollecitudine, che desiderava, onde appena poco prima della notte potè raggiugnerli, e predarne quattro de' loro Vascelli, che ò men solleciti, ò più sfortunati, non ebbero la sorte degl'altri, i quali col favor dell'ombre rubatisi alla traccia della Squadra nemica, entrarono nella mattina de' 16. di Dicembre nel Porto di Gibilterra, ove sbarcarono presso a 2800. Uomini, e rinfrancarono l'animo de' difensori, che ridotti a tenue numero, credevano non poter, se non per pochi giorni allontanar la perdita di quella importante Fortezza.

Lettera del Cristianissimo al Papa contra il Duca di Savoja.

Da quanto sin'ora abbiam detto appare manifestamente, che tra le novità insorte nell'antecedente anno, la più sensibile alle due Corone era stata l'accostamento del Rè di Portogallo, e del Duca di Savoja alla grande Allianza. L'uno, e l'altro aveano sul bel principio della guerra contratto amicizia, e confederazione con i due Rè, amendue riconosciuto il nuovo Rè di Spagna Filippo V., e da tutti, e due speravano la Francia, e la Spagna di ritrar vantaggi da fare andare a vuoto i vasti disegni de' loro nemici. La di loro alienazione, e impegni contratti a favor di Casa d'Austria, rompevano le più giuste misure del Cristianissimo, e siccome il primo, coll'aprir l'accesso del suo Reame al Rè Carlo, facea temer tutto 'l giorno di qualche repentina rivoltura in que' Regni della Monarchia, ne' quali fosse più prepotente l'antica inclinazione per lo governo Austriaco, così l'altro distruggeva le fondate speranze di rimandar gli Alemanni di là da Monti, e, col terminare affatto la guerra d'Italia, di dare un colpo fatale alla Lega, facendoli perdere la superiorità, che avea ne' Paesi bassi. Con tutto ciò la mutazione del Rè di Portogallo, quantunque attribuita a cause leggierissime, e a minuzie immeritevoli di produr-

re

re un cangiamento tanto opposto alla buona fede de' Trattati, e all' antica amicizia coltivata sempre fra quel Reame, e la Francia, tuttavolta, perche il Trattato conchiuso tra di loro nel 1701. potea ridursi a una semplice neutralità, parea, che in un certo modo si rendesse meno impropria, e criminale: ma il Rè Cristianissimo non sapea digerir l'affronto, che pretendeva aver ricevuto dal Duca di Savoja dopo l'ultima confederazione seco contratta, e riguardava con somma indignazione un Principe, che sembravali avere operato contro alle leggi del sangue, e delle genti, e aggiunto gl' artificj all' infrazione d'un pubblico, e solenne trattato. Risoluto adunque di trarne un' aspra, e strepitosa vendetta, e di perfezionare nella prossima campagna ciò, che per la strettezza del tempo avea potuto appena incominciar nella precedente, volle far palese all' Europa la condotta del Duca di Savoja, e i potenti motivi, che l'inducevano a portare il ferro, e 'l fuoco nel Piemonte, e nella Savoja, e a tale oggetto in data de' 4. di Gennajo scrisse una lunga lettera a Papa Clemente XI., che fu anche data alle stampe in Francia. In essa descrisse le sue operazioni dopo la pace di Riswich per procurar l'ingrandimento del Duca di Savoja, non riuscito a cagion del testamento di Carlo II., e della mala fede dell' Inghilterra, e dell' Ollanda, che aveano annullato, e fatto andare a vuoto il trattato di partigione della Monarchia di Spagna, la sua compiacenza in darli l'onore d'una seconda parentezza colla sua Casa, mercè del matrimonio di sua figliuola col nuovo Rè Cattolico, il vantaggioso trattato seco contratto, coll' accordo di tutte le condizioni da lui domandate, l'invito, e l'occasione datali di participare alla gloria di ributtare i nemici del Rè di Spagna, e di concorrere a mantener la tranquillità d'Italia minacciata dagli apparecchi militari dell' Imperadore, e finalmente la sua liberalità in accordarli i nuovi vantaggi, che, finita la prima campagna, si fece egli lecito di domandare.

Quindi passò a far vedere la di lui naturale inclinazione per li nemici della Francia, le sue segrete proteſtazioni alla Corte di Vienna, in virtù delle quali avea per molto tempo trattenuto ad adempiere la promessa fatta di dare il passaggio per li suoi Stati alle truppe Franzesi, la sua lentezza in rendere compiuti i suoi Reggimenti, il suo artificio per farli uscir tardi in campagna, e le sue segrete intelligenze con i Generali Cesarei, che ricavarono maggiori vantaggi da tale occulta corrispondenza, che dalla forza aperta de' loro proprj eserciti; si distese assai a rappresentare al Papa li ricorsi del Duca al Rè Guglielmo, l'adempimento delle promesse fatteli di ridurre alla metà le truppe, che somministrar doveva alle due Corone, le sue mendicate doglianze per non essere stato trattato dal Rè di Spagna, nel suo passaggio per Milano, nella maniera pretesa, le sue segrete negoziazioni col Principe Eugenio, la cura straordinaria da lui adoperata per accrescer di nuove lève le sue truppe del Piemonte, e per aumentar le fortificazioni delle sue Piazze, e le sue intelligenze, siccome le perniciose promesse da lui fatte a Camisardi delle Sevenne per maggior-

giormente fortificarsi nella rivoltura: A sì fatte cose aggiunse, che, malgrado della studiata segretezza, i suoi negoziati, e le sue corrispondenze con gli Austriaci si fecero pubbliche per l'Europa, e che la sua prossima dichiarazione a favor della grande Allianza passava per la bocca del volgo a Londra, all'Aja, in Pollonia, e a Roma; come cosa, che non ammettesse alcun dubbio, non avendo potuto la segretezza regolarsi con tanta cura, che non si fosse penetrato sino al passaggio del Consiglier Salvay a Torino, inviatovi dall'Imperadore a dar forma, e sussistenza al trattato, le di cui condizioni all'ingrosso erano state già intavolate nelle Corti di Vienna, e di Londra: Descrisse poi le cause della sua dissimulazione, fondata sulle speranze, che il Duca di Savoja, scorgendo la superiorità delle due Corone in Italia, e considerando il precipizio, in cui sarebbe andato a cadere allontanandosi dalla loro amicizia, si ravvedesse del suo errore, e adempisse gl'impegni, ne' quali con quelle era entrato: ma che uditasi la partenza del Conte di Aversperg da Vienna, il suo arrivo a Torino, i suoi segreti colloquj col Duca, e la pubblicità delle condizioni del trattato, già prossimo a sottoscriversi, avea rotto il silenzio, e perduta la pazienza, onde in Parigi al di lui Ambasciadore, e per mezzo di quel di Francia a Torino, avea fatto sapere essere il Rè Cristianissimo informato de' suoi negoziati, e de' nuovi impegni contratti co' suoi nemici: Aver tutto negato il Duca di Savoja fino a protestarsi di non far mai trattato coll'Imperadore, nè con suoi Collegati: ma nell'istesso tempo aver fatto capire il suo desiderio di prevalersi della congiuntura per ingrandire i suoi Stati col pretendere lo Stato di Milano per ricompensa de' suoi servigj, e della salute de' Stati della Monarchia di Spagna in Italia, di cui facevasi il solo Autore: Queste essere state le cause della risoluzione, estrema in verità, ma indispensabilmente necessaria, di far disarmar le Truppe Savojarde nel Campo di S.Benedetto: ma ben lontano di avere il Rè formato il disegno d'invadere i Stati del Duca di Savoja, siccome codesto Principe sforzavasi di persuaderlo al pubblico, esser egli disposto a lasciar godere al Piemonte, e alla Savoja una perfetta neutralità, durante il corso di quella guerra, purche le Piazze fossero guardate da' Svizzeri, dato libero il passo alle Truppe di Francia per la Lombardia, e il Duca di Savoja avesse disarmate le sue, nella qual forma, stabilitasi la reciproca sicurezza, non avrebbe il Papa altra inquietudine per la guerra d'Italia, e l'arme delle due Corone non sarebbono ad altro impiegate, che a ristabilirvi il riposo, e a farvi godere a tutti una perfetta tranquillità, siccome speravalo dalla provvidenza divina, e da' voti ardenti del Papa.

Provvedimenti della Francia per la guerra d'Italia.

Giustificata la sua condotta attese a porre in sesto le cose d'Italia, onde li fosse stato facile, nella imminente Campagna, di scacciar gl'Alemanni dal resto del basso Mantovano, e dal Mirandolese, e di far pentire il Duca di Savoja di avere abbandonato il suo partito. A tale oggetto nella destinazione, che fece, ne' principj di Gennajo, de' Generali, a' quali appoggiar doveasi il comando degl'Eserciti, confer-

mò il Duca di Vandome nella condotta della guerra di Piemonte, dov'era stato disegnato lo sforzo maggiore delle operazioni, e nominò Filippo di Borbone, Gran Prior di Francia, fratello del Duca, al comando dell'Esercito contro degl'Alemanni del Mantovano, confermando altresì il Duca della Fogliada alla direzione dell'altro Corpo di Truppe, che dalla Savoja dovea scendere nelle Valli del Piemonte, e secondar le operazioni del Duca di Vandome. Così vaste idee avean bisogno di numerose soldatesche, di copiosa artiglieria, e di somma quantità di provigioni, e attrezzi militari, e il Rè Cristianissimo provide a tutto, facendo compiutamente reclutarvi i vecchi Reggimenti, e altri aggiugnendovene di nuova leva, che per la via di Antibo, e di Genova, insieme coll'artiglieria, e con i viveri, e munizioni, furono in Lombardia trasportate. La Corona di Spagna concorse anche dal suo canto ad aumentar le sue forze in Italia, e non potendo farvi passar Truppe dalla Spagna, dove l'imminente guerra col Portogallo, e la cura di provveder le coste marittime, minacciate dalla Flotta Anglollanda, non li permettevano di spropriarsene per altre parti, vi fece passare alcune Milizie, frescamente assoldate nel Reame di Napoli, sotto il comando di D. Tommaso di Aquino Principe di Castiglione, e Feroleto, gentilissimo Cavaliere della nostra Patria, che colla sua gente fu destinato a militar nel Campo del Gran Priore, dove non furon pochi i servigj, che col suo valore, e fedeltà rese in quella Campagna alle due Corone.

Ricorso del Duca all'Inghilterra, e all'Olanda.

Dall'altra parte il Duca di Savoja non perdeva il tempo, e prevedendo il turbine, che stava per iscaricarsisi sopra, ne conoscendo bastevole il soccorso recatoli dal Conte di Staremberg ad impedir la perdita del Piemonte, era indefessamente applicato ad aggiugnersi Protettori, e ad implorar nuovi ajuti di danajo, e di gente per porsi a coperto della tempesta, avendo creduto esser questa l'unica via, che l'onor suo suggerivali, per salvarsi, e non già quella propostali dal Papa, il quale, guardando di mal occhio, che colla nuova Lega contratta dal Duca di Savoja coll'imperadore, andava a radicarsi più sanguinosa, che mai, la guerra in Italia, erasi a proposito prevaluto dell'insinuazione fattali dal Rè di Francia per offerire la sua mediazione al Duca, e per ammonirlo ad abbracciare il partito della neutralità per li suoi Stati colle sole condizioni, che licenziasse le sue Truppe, che concedesse la libertà del passaggio alle Truppe di Francia allor, che calar dovessero per la difesa dello Stato di Milano, e che per ostaggio della sua neutralità confidasse alcune delle sue Piazze a' Svizzeri. Il Duca di Savoja avea tratto già il dado, e risoluto di correre la fortuna di arrischiar tutto per guadagnar molto, rispose al Papa aver ricevuto con rispetto le sue paterne Appostoliche ammonizioni, ma che ritrovandosi già sottoscritto il suo Trattato con i Ministri Austriaci, non potea più ricevere l'offerta neutralità senza l'intelligenza, e l'espressa approvazione della Corte di Vienna. Prima però di questa brieve negoziazione col Papa egli era ricorso all'Inghilterra, e l'Olanda, e negl'ultimi mesi dell'anno anteceden-

te

te avea spedito il Marchese del Borgo all'Aja per ottener dall'una, e l'altra Potenza qualche pronto sussidio di danajo senza, che si aspettasse la conchiusione del suo Trattato, per cui dalla Reina Anna, e da' Stati generali si erano date le istruzioni a' Signori Hill, e Vander-Meer, spediti per negoziarlo a Torino, poichè essendo urgenti le sue necessità, sarebbe stato egli sacrificato, se i sussidj avessero dovuto essere una conseguenza del Trattato. Il Marchese del Borgo giunse all'Aja ne' principj di Gennajo, e quantunque non avesse ancora ottenuta la sua pubblica udienza, tuttavolta fu dall'Inviato dell'Imperadore introdotto nel congresso de' Ministri degli Alliati, e quindi, abboccatosi col Consigher Pensionario, presentò a' Stati Generali una sua memoria per domandar loro in nome del suo Padrone qualche pronta somma di danajo, al quale oggetto conferì più volte co' Deputati della Repubblica, e per dar maggiore efficacia alle sue proposizioni andò alla pubblica udienza a' 23. di Gennajo, e fece all'Assemblea de' Stati una pomposa Aringa, colla quale magnificando la generosa risoluzione del suo Padrone di sacrificare, ò porre a rischio la sovranità de' suoi dominj per la stima, che avea per gl'alti Alliati, e per l'interesse, che prendeva nella causa comune, ne fece poi vedere l'utilità, poichè colla nuova guerra del Piemonte si spezzarebbono (diceva egli) le catene dello Stato di Milano, si portarebbono nel cuor della Francia le piaghe, che meritava, si farebbe una importante diversione a favor degl'Alliati, e si assicurarebbe il riposo, la tranquillità, e la pace d'Europa, e conchiuse in fine, che per affrettar sì gran bene facea mestiere alla Grande Allianza di sollecitar le sue risoluzioni, e di convenir prontamente di quel giusto accordo, che dovea preparar sì gran successo, facendo considerare, che il nemico, che aveasi a combattere, non mancava mai alla sua parola allor, che minacciava, onde non era convenevole di aggiugnere alle sue forze il vantaggio, che potea ritrarre dal ritardamento delle loro misure: Non doversi aspettare, che i suoi progressi gli risvegliassero, ed esser sempre sano consiglio l'impiegare i sforzi a prevenir le perdite, e non già a ripararle, non essendovi difficultà da esaminarsi, quando trattavasi di fare un gran colpo altrettanto utile, che necessario, perlocchè essendo tale la prudenza degli Ollandesi, che non potea credersi capace di farsi scappare un momento così decisivo, il Duca suo Padrone avea giusta ragione di tutto sperar da loro, e di credere i lor soccorsi altrettanto pronti, quanto sufficienti a sostener la libertà d'Italia, la dignità della loro Repubblica, e la gloria della loro fama.

Disposizioni delle due Potenze marittime per soccorrerlo.

I Stati generali non dissentivano dalla considerazione fatta dal Ministro di Savoja dell'utilità della nuova guerra del Piemonte, e del vantaggio, che ritrar potea la Grande Allianza dalla confederazione del suo Padrone: ma la situazione degl'affari, e i sommi dispendj, che alla loro Repubblica costava la guerra intrapresa contro alla Francia, non permettea loro di somministrare al Duca i soccorsi di danajo della quantità, e colla prestezza, che domandava. Li si promisero

misero però 100. mila scudi, e di questi li si fece sborzar prontamente più della mettà: ma, ritardandolisi il resto, il Marchese del Borgo insistette per la sollecitudine del pagamento con nuova memoria, in cui allegò il bisogno, che il Duca di Savoja aveane per lo mantenimento degli Alemanni passati col Conte di Staremberg in Piemonte, e la necessità di pronte deliberazioni per un valido soccorso per lo suo Padrone, perlocchè gli Ollandesi inclinati a contentarlo, promisero la lor Malleveria alla Banca d'Amsterdam per un impronto di danajo, che l'Imperadore, a insinuazione dell'Elettor Palatino, avea richiesto per farlo pervenire al Duca di Savoja, il quale strepitava alla Corte di Vienna, che li si era mandato un grosso Corpo di Truppe, ma senza danajo per sostentarle, e senza prossime disposizioni di provvedernelo. Anche la Reina d'Inghilterra entrò nella considerazione del pericolo del Duca di Savoja, e della necessità di prontamente soccorrerlo. A tale effetto, concorrendo col sentimento del Duca, non volle aspettar la conchiusione del lor trattato, che da' Ministri Anglollandi negoziavasi a Torino, ma convenuto con gli Ollandesi di stabilirli un sussidio di 50. mila scudi al mese, siccome nella precedente guerra avean fatto, li fece sborzar 300. mila scudi per lo pagamento anticipato della mettà del primo anno, aggiugnendovene altri 30. mila a conto delli 100. mila, che per una sola volta li fece anche accordare. Fu quindi proposto dagl'Inglesi, e Ollandesi d'inviare una quantità di Oficiali in Piemonte ad oggetto di assoldarvi soldati ne' Paesi convicini coll'idea di servirsene a fare una diversione a favor de' Camisardi delle Sevenne: ma l'elecuzione andando a lungo, perche non potè convenirsi subito trall'Inghilterra, e l'Ollanda della maniera, ne della rata, che ciascheduna avesse avuto a somministrarvi, fu nominato frattanto il Brigadier Belcastel, Franzese risuggiato, e bravo, e intrepido Oficiale, affin, che provveduto del grado di General Maggiore, passasse in Piemonte, e vi dasse principio all'assoldamento. Codesto Oficiale fu fatto partire verso i principj di Giugno con ordine di far per allora la leva di un numeroso Reggimento di fanteria a spese delle due Potenze marittime fino a tanto, che si fossero prese più giuste misure per accrescere i soccorsi di gente, che aveasi in animo d'inviare al Duca di Savoja.

Il Duca di Vandome esce coll'Esercito in Campagna.

Queste disposizioni, che la strettezza del tempo non avea permesso di rendere più forti, ed efficaci, erano state assai inferiori al bisogno di quel Principe, ed egli istesso previde, che, approssimandosi la primavera, sarebbe stato costretto a cedere la Campagna alla superiorità de' suoi nemici. Il Duca di Vandome, avendo atteso a Milano, dove per lo più si trattenne, a far, durante il verno, gli apparecchi necessari per l'apertura della Campagna, dopo, che vide arrivate le nuove leve, e le reclute di Francia, e nata l'erba per lo foraggio della Cavalleria, fece di mano in mano sfilar le Truppe da quartieri, che avean goduto nel Milanese, e Monferrato, e incamminolle verso Casale, che ne' precedenti mesi era stata fatta da lui fortificare, come Città molto comoda per lo suo sito ad esser destinata

nata per Piazza d'arme dell'Esercito delle due Corone. Egli vi si trasferì passata la metà di Aprile, e vi raunò tutte le Truppe, che unite ascesero al numero di 54. battaglioni, e di 77. squadroni, con i quali, entrato il mese di Maggio, si dispose ad entrar nel Piemonte per darvi incominciamento alle ideate militari operazioni. Codesta Provincia, considerabile per la sua fertilità, per la perfezione dell'aere, e per la ricchezza degli Abitatori, è un Principato d'Italia appartenente al Duca di Savoja, e compreso anticamente nella Gallia Subalpina, e quindi nella Lombardia. Ella incomincia da Settentrione a piè dell'Alpi nella Città, Ducea, e Valle d'Aosta, e radendo le Sponde della Sesia, che la divide dal Novarese, sporge fino al Pò, dove questo fiume accoglie l'acque della Sesia, e ne taglia i confini verso la Lumellina. Di là girando contro alla corrente del Pò guarda alla destra riva di questo fiume il Monferrato, che poi di quà dal Pò và costeggiando fino al Marchesato d'Asti, e alle Città di Ceva, e Mondovì, onde viene colla sua lunghezza da Settentrione a mezzogiorno a confinare collo Stato di Milano, col Monferrato, e colla Signoria di Genova. Il Duca di Vandome avendo alle spalle l'Alessandrino, e la Città d'Asti, da lui conquistata nell'anno antecedente, avrebbe potuto con facilità portar la guerra in quella parte del Piemonte, ch'è posta fra 'l Tanaro, e il Pò, e ch'essendo più prossima a Torino, che n'è la Capitale, potea, perdendosi, portare il colpo più sensitivo al Duca di Savoja: ma le mire della Francia, fondate sulle sue rappresentazioni, guardavano più avanti, e non si lasciarono trasportare dagl'allettamenti delle più facili conquiste, che li poteano far perdere l'occasione di badare, e di assicurarsi delle più sode. La Ducea d'Aosta, il Marchesato d'Inurea, e la Signoria di Vercelli, erano situate di là dal Pò, le due prime sulle rive della Dora, l'ultima poco lontana da quelle della Sesia, ed erano l'unica via, per cui dal Piemonte potea comunicarsi per mezzo de' Svizzeri coll'Alemagna. Seguita la dichiarazione del Duca di Savoja a favor di Casa d'Austria, era facile a prevedersi, che i Principi della Grande Allianza avrebbono adoperato ogni sforzo per non farlo opprimere dagl'Eserciti numerosi delle due Corone, e non potendo lusingarsi di farvi penetrare maggior numero di soldatesche a traverso dell'Italia, poichè oltre all'immensità del cammino, che dovea farsi scendendo dal Trentino nel Veronese, e Mantovano, dopo di aver passate le Ducee di Parma, e di Piacenza, il Pavese, il Tortonese, l'Alessandrino, e 'l Monferrato, avrebbono avuto a' fianchi l'Esercito del Gran Priore, e quello del Duca di Vandome a fronte, l'unico accesso poteano sperarlo per la strada de' Grigioni, e de' Svizzeri, per cui poteano a salvamento condursi nella Valle d'Aosta, e senza alcun pericolo innoltrarsi nelle viscere del Piemonte, e di più per la negoziazione incominciata dal Duca di Savoja fin dall'anno antecedente con i Cantoni, di cui al suo luogo farem parola, la Francia stava col timore di veder dall'un momento all'altro la Repubblica de' Svizzeri dichiararsi a favor di quel Principe col pretesto della pre-

Descrizione del Piemonte.

Idea della Corte di Francia nella guerra contro al Duca di Savoja.

tesa

tesa neutralità per la sola Savoja, onde stimò necessario consiglio di torre al Duca l'unica via, che li rimaneva per la salvezza, acciochè ristrettolo fra il Pò, e il Tanaro, lo tenesse circondato da tutte le parti, e lo potesse nella vegnente Campagna opprimere a colpo sicuro, e spogliarlo affatto de' suoi Stati, e con questa considerazione, lasciando per allora in pace la parte del Piemonte più prossima a Torino, determinò d'incominciar le militari operazioni di là dal Pò coll'assedio di Vercelli nel mentre, che il Duca della Fogliada, ridotta a fine la conquista della Savoja, e del Marchesato di Susa, calasse nella Valle di Aosta per darsi colà la mano coll'Esercito del Duca di Vandome.

Ragioni, che muovono il Duca di Vandome a passare il Pò.

Disposte con questa idea le operazioni della Campagna, faceva mestiere al Duca di Vandome di passare il Pò per entrar nel Paese nemico; ciò, ch'era un impresa stimata da molti de' Generali delle due Corone ò non praticabile, ò troppo pericolosa, per intelligenza di che convien sapere, che la Città di Casale, Metropoli del Monferrato, e la più forte Piazza d'Europa prima, che per l'assedio postoli dal Duca di Savoja, e dall'Esercito Collegato nel 1695., l'avesse il Rè di Francia smantellata, e restituita al Duca di Mantova, è situata sulla riva destra del Pò fra Valenza, e Verrua in guisa tale, che, tenendosi addietro il resto del Monferrato, guarda di fronte il territorio della Signoria di Vercelli, che si stende dall'altra parte fino alla sponda sinistra del fiume, onde siccome, incominciando poco al di sopra di Ponte Stura, si và da questa parte lungo la corrente del Pò per lo territorio del Monferrato spettante allora al Duca di Mantova, e in conseguenza per Paese amico delle due Corone, così all'incontro l'altra riva fino all'imboccatura della Sesia apparteneva al Duca di Savoja, come la parte più orientale del Piemonte. Passandosi il Pò a Casale s'incontra a sinistra la Piazza di Trino, e poco più in sù di fronte l'altra più importante di Vercelli, contro di cui prevedendo il Duca di Savoja esser dirette le prime mosse del Duca di Vandome, erasi coll'Esercito suo, numeroso di 28. battaglioni, e di 57. squadroni, de' quali erano due terzi Alemanni, accampato fra la prima Piazza, e la Terra di Villanova, tenendo il Pò di fronte, e la Città di Vercelli alle spalle, perlocchè da questa sua situazione potendosi ragionevolmente sospettare voler egli prevalersi del vantaggio del sito per contrastare il passaggio del fiume all'Esercito delle due Corone, molti de' Generali dissuadevano il Duca di Vandome dal tentarlo in quel luogo, quando più agevolmente poteva eseguirsi a Valenza, donde, se bene con un poco più di giro, con rischio però minore, poteasi contro alla corrente della Sesia arrivare in faccia a' Vercelli, che giace all'altra riva: ma il Duca con più meditato consiglio non volle concorrere col lor sentimento, perche considerò, che andando a passare il Pò a Valenza perdeva molto tempo senza evitare il pericolo, ch'essi supponevano, poichè supposto nel Duca di Savoja il proposito di contrastarli il passaggio, poteasi incontrar l'istessa resistenza nel tragittar la Sesia, che il Pò. Ebbe bensì la precauzione

di

di salire sopra del Campanile di Casale per meglio scoprire l'accampamento dell'Esercito Alemanno, e Piemontese, e scorto, che da loro primi alloggiamenti fino alla riva del fiume vi era spazio bastante per far squadronare in battaglia le sue Truppe, fece con diligenza porre in sesto i materiali da formarne i Ponti, e nella notte antecedente a' 6. di Maggio, fattone buttar tre sul Pò, fece passarvi in prima i Granatieri, quindi la Cavalleria, e verso l'alba della mattina il resto della fanteria, i Cannoni, e le bagaglie dell'Esercito.

Ritirata del Duca di Savoja, e calda fazione colla sua Retroguardia.

Il Duca di Savoja, ò che non conoscesse il terreno a proposito per impedire all'Esercito delle due Corone il tragitto del fiume, ò che, vedendosi inferiore di forze, non avesse giudicato a se convenevole l'avventurarsi a un fatto d'arme, il di cui cattivo successo potea farli perdere in una sola Campagna il Piemonte, ritirate le soldatesche, che stavano le più avvanzate verso Villanova, prese sollecitamente la marcia verso Trino, sempre dubbioso, che non riuscisse al Duca di Vandome di tagliar dal Campo di battaglia la sua Ala sinistra, la quale, ritirandosi da Villanova, ch'è più in quà verso la Sesia, dovea marciar di fianco all'Esercito delle due Corone, che, con aver passato il Pò sotto il Cannone di Casale, veniva a star quasi in mezzo fra quella terra, e Trino: ma il General Vaubon, ch'era alla testa dell'Ala dritta, diventata, per la ritirata del resto dell'Esercito, la Retroguardia, e composta di 200. Cavalli, di due Reggimenti di Dragoni, e di 8.Compagnie di Granatieri, maneggiossi tanto bene, piegando un poco a destra verso Barzola, che passò oltre alla linea dritta di Casale prima, che l'Esercito delle due Corone potesse muoversi dalla riva del fiume per insultarlo. Con tuttocciò il Duca di Vandome, allettato dalla sollecita marcia del Duca di Savoja a coglierne qualche vantaggio, fece porre a piedi li Reggimenti di Dragoni di Lotrec, e di Verac; a' quali unì i Carabinieri, e altri Squadroni di Cavalleria, e si pose in traccia de'Nemici, i quali avean presa la strada diritta di Trino per andare a Crescentino, dove il Duca di Savoja supponeva potersi ritirare con maggior sicurezza. La sua diligenza fu tanto grande, che poco lontano da Trino raggiunse la Retroguardia, e caricolla con tale impeto, che il Reggimento di Vaubon, guidato dall'istesso Generale, non potendo sostenerne la furia, piegò, e tutto in disordine andò a ricoverarsi dietro la fanteria lasciando il Comandante con altri Oficiali, e Soldati prigioniere in man de'Franzesi. La rotta della Cavalleria stava già per comunicarsi a' fanti, i quali scoperti di fronte, e a lati, e premuti vigorosamente dal Duca di Vandome, inclinavano a piegare, allorche avvertito il Duca di Savoja del pericolo della sua Retroguardia, vi accorse frettolosamente alla testa del suo Reggimento delle Guardie, e colla sua presenza avendo animato, e riordinato il Reggimento di Vaubon, buttò un battaglione di fanti Alemanni nel Villaggio di Trento, e due altri ne dispose in certi luoghi coperti da siepi, e da fossi, ove la Cavalleria Franzese non poteva attaccarli, e con questa savia disposizione, avendo ordinato al resto della sua Retroguardia di proseguir

la

la marcia per la strada di Trino a Crescentino, egli si pose intrepidamente alla testa della sua Cavalleria per ricevere tutto l'urto della Cavalleria Franzese, e per impedire insieme di più oltre avvanzarsi. La nuova resistenza incalorì il combattimento: ma difeso il Duca di Savoja dalla moschetteria de'fanti collocati nel Villaggio, e nelle siepi, potè più d'un ora, e mezza arrestar l'impeto de' Franzesi, quantunque con qualche perdita della sua gente, onde allor, che fu avvertito, che la sua Retroguardia erasi posta nella strada maestra di Crescentino, e ch'erasi tanto allontanata, che non stava più nel pericolo d'essere insultata, incominciò pian piano a disimpegnarsi, e a dare indietro, ma sempre facendo faccia all'Inimico, il quale all'incontro, non essendo molto forte di numero, e potendo ragionevolmente dubitare di vedersi soverchiato da qualche nuovo soccorso, che potea sopraggiugnere al Duca di Savoja, fece alto allor, che fu in sito da poter esser percosso dalla moschetteria de' fanti, che venivano a colpirlo di fianco, e contento del suo primo vantaggio, dopo di aver perduto di vista i Piemontesi, e Alemanni, che si ritiravano in fretta per riunirsi alla loro Retroguardia, al suo primo Campo in faccia a Casale sull'inchinar del giorno ricoverossi. Questa azione costò a gl'Alliati la perdita d'intorno a 300. morti oltre a' prigionieri, fra' quali, siccome dicemmo, fu l'istesso General Vaubon: e fu egualmente gloriosa al Duca di Vandome, che colla sua diligenza avea saputo cogliere l'opportunità di battere la Retroguardia degl'Alliati, che al Duca di Savoja, il quale colla sua presenza di spirito rimediò in gran parte al disordine, e salvò la sua gente da una intera disfatta.

Entrata del Duca di Vandome in Piemonte.

Dopo di questo fatto d'arme il Duca di Savoja, abbandonato il paese aperto della Signoria di Vercelli, ritirossi a Crescentino, e accampossi in sito inaccessibile per la copia de'canali, e delle paludi, de' quali era ingombra quella pianura, avendo il Pò alla destra colla Piazza di Verrua all'altra sponda, la terra di Livorno alla sinistra, e la Dora Baltea, ò sia la gran Dora alle spalle, onde con ottima situazione avea sempre il passaggio del Pò in sua balia, e veniva a coprir la sua Capitale dalle incursioni de' Franzesi. ma in compensazione di tai vantaggi ebbe il dispiacere di vedere i cattivi effetti, che l'aere umido, e insalubre di quel terreno produsse ne' suoi Soldati, de' quali non piccolo numero fu portato via dalla malignità di quel clima. Il Duca di Vandome, rimasto per la ritirata del Duca di Savoja col Paese a sua disposizione, portossi prima alla testa d'un grosso di Cavalleria, e Granatieri a riconoscere la situazione del Campo Alliato per osservare, se li era permesso di assalirlo ne' suoi trinceramenti; ma ravvisatane la fortezza, e l'impossibilità di superarli, fece le sue disposizioni per l'assedio di Vercelli. A tale oggetto volendo assicurarsi la comunicazione con Casale, e coll'altre terre del Monferraro, pose guernigione in Trino, abbandonato dal Duca di Savoja, e trasportò il Ponte sul Pò in faccia a questa Piazza al di là di Pontestura, dove fece alloggiare il Marchese di Senneterre con 900. Dragoni,

che

che in caso di bisegno potean darsi la mano col Corpo di Truppe, numeroso di cinque mila fanti, e 700. cavalli, e sei grossi pezzi d'Artiglieria, che lasciò alla custodia del Monferrato sotto il comando del Generale Albergotti, facendolo trincierare a Murinsiugo, Gabiano, Varengo, e Odo-Lego in faccia a Verrua. Impadronitosi poscia di Villanova, Pezzana, Azigliano, Dessana, e Casalrosso, vi situò il Marchese di Langallerie con 2500. fanti, e 900 Cavalli, facendo far più Ponti sopra varj fiumicelli, che scorrono per quella Campagna, e vanno a imboccarsi parte nella Sesia, e parte nel Pò, acciocche vi fosse facile la communicazione frall'una, e l'altra di quelle terre, e fosse scambievole il soccorso, che l'un Corpo di Truppe fosse costretto a dare all'altro in caso di attacco, al quale oggetto fece anche fortificar con fossi, e ripari le rive di que'fiumicelli, ed egli col resto dell'Esercito si accinse all'assedio di Vercelli.

Descrizione di Vercelli.

Codesta Città, Capo di un Paese, che chiamato dal suo nome la Signoria di Vercelli, è diviso per le acque della Sesia dal Novarese, e Lomellina, e si stende a mezzogiorno fino al Pò, e ad Oriente, e Settentrione fino al Marchesato d'Inurea, e alla Valle d'Aosta, è una Piazza d'Italia delle più rimarchevoli per l'antichità della sua origine, e per la nobiltà de' suoi Abitatori. Ella fiorì molto nel tempo della Repubblica, e Imperio di Roma, nella di cui decadenza passata in poter di coloro, che successivamente dominarono la Lombardia, ebbe la sorte ne'Secoli a noi più vicini di farsi Repubblica libera sotto l'ombra della Sovranità dell'Imperio d'Alemagna, siccome a tante altre Città d'Italia nell'istessa guisa riuscì. La Potenza de' Duchi di Milano fu fatale alla sua libertà, onde soggiogata colle altre fece parte dello Stato di Milano, da cui fu poi staccata, e incorporata al Piemonte allor, che i Duchi di Savoia se ne impadronirono. I Spagnuoli la presero a quest'ultimi nel 1638., ma gie la restituirono colla Pace de' Pirenei, e da quel tempo in poi i Duchi di Savoja, conoscendo esser quella il più forte propugnacolo delle loro frontiere verso lo Stato di Milano, vi profusero da tempo in tempo infinito danajo per migliorarne, ò accrescerne le fortificazioni, onde a ragione nel principio del corrente secolo passava per una delle Fortezze più regolari d'Italia. Ella è situata pochi passi distante dal fiume Sesia, in cui, scorrendo per una parte delle sue muraglie, và ad imboccarsi il fiumicello Corvo. Oltre alla strada coperta, e al largo fosso, che la circondano da tutte le parti, è difesa da fortissima muraglia, fiancheggiata da molti regolari bastioni con nove Rivellini, e con un Castello all'antica, hà una Cittadella fabbricata presso alla Porta di Milano, in cui l'arte, e l'industria furono impiegate con somma cura per formarne una Fortezza delle più cōsiderabili. Il Duca di Savoia, che ne conosceva l'importanza, perche colla sua perdita veniva a scoprirsi il Piemonte quasi vicino a Chivasso, l'avea munita di numerosa guernigione, composta di due Battaglioni di fanteria Alemanna, e di otto altri Piemontesi, o Savojardi, ma questi secondi erano per lo più soldati di nuova leva, arrollati nelle Valli del Piemonte, e ne' confini de' Svizzeri, e

da non ſperarne molto ſervigio. Ne avea fatto Governadore il Signor d'Es, Franzeſe di nazione, e Oficiale di credito, e valore, che da lungo tempo ſtava al ſuo ſoldo, e ſotto di lui vi comandava il Conte Frelà Doria, Vom di poco ſpirito, e di eſperienza aſſai minore.

Aſſedio poſtovi dal Duca di Vãdome.

Il Duca di Vandome, dopo le accennate diſpoſizioni per la ſicurezza della impreſa, fece a'5. di Giugno inveſtir la Città di Vercelli dal Conte de las Torres, avanti alla quale, arrivata la groſſa artiglieria, e le munizioni da Caſale, Valenza, e Mortara, fu aperta la trincea nella notte antecedente a'14., con formarſi due principali attacchi, uno dalla deſtra riva della Seſia contro al Baloardo di S.Carlo, l'altra dalla parte de' Capuccini contro al Baloardo contiguo alla Porta di Milano. Le prime operazioni ſeguirono ſenza molto contraſto, e gl'approcci furono avvanzati con felicità, e ſollecitudine contro all'aſpettanza degl'aſſalitori, non ſolamente perche la bontà della Fortezza avea fatto preveder l'impreſa ſanguinoſa, e lunga, ma altresì perche da' diſertori della Piazza erasi ſaputo avere il Duca di Savoja ordinato al Governadore di fare impiccare chiunque aveſſe parlato di capitolare ſin, che vi foſſe terreno da difendere, e che l'ordine era ſtato letto alla teſta della guernigione, e affiſſo in tutt'i quartieri della Città; La cauſa di tale inaſpettata debolezza fu attribuita all'infermità ſopraggiunta al Governadore, il quale, confinato in letto, non potè colla ſua preſenza dar moto, e animo alle operazioni della difeſa, cui, per mancanza di coraggio, ò d'eſperienza, non corriſpoſe colla dovuta attenzione colui, che tenne le ſue veci, onde non divertiti gl'aggreſſori da ſortite, che gli aveſſero ritardato gl'approcci, non ebbero, che ſolamente a coprirſi dal fuoco de' Cannoni, e della moſchetteria, e granate della Piazza, che in verità fu gagliardo, e violentiſſimo: ma piantate le batterie de'Cannoni, e de' Mortari, e Petriere, che non furono men di 40. i primi, e 23. i ſecondi, furono i terrapieni, che coprivano la ſtrada coperta, rovinati, e mandati a terra con non poca ſtragge de' difenſori, quindi prima della metà di Luglio fu aſſalita, ed eſpugnata la contraſcarpa, e penetrati i lavori nel foſſo furono i due Rivellini abbandonati alla prima comparſa de' Granatieri, che vi marciarono all'aſſalto. Piombarono allora le batterie contro alla muraglia, e incominciarono ad aprirvi la breccia, di cui ſenza aſpettar la giuſta larghezza, non che di ripararne l'acceſſo con tagliate, e parapetti capaci di proibirne l'aſſalto a gl'aggreſſori, il Vice Governadore, dopo 35. giorni di trincea aperta, chieſe a capitolare, e inviò gl'oſtaggi al Campo delle due Corone.

Sua Reſa.

Il Signor d'Es, ritenuto ancora in letto dalla ſua infermità, fu avvertito a tempo della precipitoſa riſoluzione del Comandante ſubalterno, e proteſtoſſi altamente di non acconſentire a quel partito, cui dava maggior vergogna la durezza delle condizioni preteſe dal Duca di Vandome, che voleva ad ogni coſto la guernigione prigioniera di guerra, e dichiaroſſi eſſer pronto, con tutto il ſuo male, a farſi portar ſulla breccia, ed ivi piuttoſto perire alla teſta de'ſuoi Soldati,

dati, che permettere con tale disonore la resa d'una Piazza confidata alla sua fedeltà. Le sue proteſtazioni non furono efficaci, il Duca di Vandome fu inflessibile, e'l Vice Governadore, avendo dal suo canto i voti degl'altri Oficiali subalterni, tirò avanti il Trattato, e costrinse il Signor d'Es a sottoscrivere la Capitolazione a' 20. di Luglio. I Generali delle due Corone si maravigliarono, che'l Duca di Vandone mostrasse tanta costanza in pretendere la guernigione della Piazza prigioniera di guerra, quando essendo ancor la breccia stretta, il presidio numeroso, e tuttavia illesi la Cittadella, e'l Castello, potea la difesa tirarsi molto più a lungo, e la conquista riuscire assai più cara, e sanguinosa: ma il perspicace Generale erasi avveduto dal modo, col quale una Città di quella conseguenza era stata difesa, e dalla premura, con cui la Capitolazione li si dimandava, non esser nel Comandante nè coraggio, nè perizia di guerra, e perciò avvalendosi a proposito della occasione, si mantenne saldo nel suo primo proponimento, ed altro non volle concedere, se non che fosse lecito alla guernigione di uscir con tutti gl'onori militari per la breccia, ma che arrivata sul cammino coperto rimarrebbe disarmata, e prigioniera con lasciarsi a' soli Oficiali le bagaglie, e questi ripartiti nelle Piazze dello Stato di Milano colla sola buona fede della loro parola. Conchiusa, e sottoscritta la Capitolazione gl'Alemanni, e Savojardi n'uscirono a' 21. di Giugno, ma la breccia ritrovossi allora tanto stretta, e alta, che fu necessario di abbattere una parte della muraglia per dar comoda l'uscita alla guernigione. Furono ritrovati nella Piazza 27. Cannoni di bronzo, 6. Mortari, e 9. petriere con infinita quantità di bombe, di granate, di polvere, di moschetti, e di viveri, con 26. stendardi, de'quali 10. erano coll'arme dell'Imperadore. Della guernigione fatta prigioniera fu fatta smontare la Cavalleria consistente in 400. Cavalli, e delli 10. battaglioni di fanteria ne furono mandati 6. ad Alessandria, e 4. a Milano colla Cavalleria smontata, e li Minatori, li Cannonieri, e li Bombardieri furono ripartiti a Valenza, a Serravalle, e a Tortona. Il Duca di Vandome vi pose per Comandante il Signor di Vobecurt con ordine di demolirne, e farne saltare in aere le fortificazioni, secondo l'ordine, che antecedentemente n'avea ricevuto dal Rè Cristianissimo, ciocchè fu esattamente eseguito dopo, che decampato l'Esercito lasciò l'agio a gl'operai di minarle senza pericolo.

Riflessione sopra la demolizione delle Piazze di Piemonte fatte per ordine del Cristianissimo.

Alcuni Scrittori, e specialmente lo Storico di Luigi XIV., han notato, che la demolizione di Vercelli, e le altre, che seguirono in appresso, di molte Piazze conquistate nel Piemonte, sia stata non solamente contro alle regole d'una guerra civile, qual praticar si suole fra' Cristiani, ma contro alla politica medesima della Corte di Francia, ch'ebbe fra poco tempo motivo di pentirsi di questa sua mal consigliata condotta. Noi non bilanceressimo a far conoscere il poco fondamento della prima censura, se l'evidenza della seconda, che assistita dalla ragione, e dal fatto comprende il biasimo dell'altra, non ci obbligasse a concorrere col lor sentimento. Il Rè Cristianissimo nel

castigo, che volle dare al Duca di Savoja per l'affronto d'esserne stato abbandonato con tutto il concorso della mala fede, siccome pubblicò, venne ad operare più col risentimento d'un privato, che colla condotta d'un Principe. Trasportato dalla sua indignazione non previde, che la sorte giornaliera dell'arme è molto usata a variarsi a' momenti, e che una operazione indrizzata a far pentire il Duca di Savoja d'avere abbracciato il partito de' suoi nemici, potea col tempo diventare il precipizio delle due Corone in Italia. Questa sorte in fatti cambiossi, e la battaglia, e rotta di Torino fece conoscere alla Francia quanto sia cattivo il consiglio suggerito dal fervor dell'ira, e dal desiderio della vendetta. I Franzesi battuti a Torino non avendo nel Piemonte Piazza forte, sotto di cui potessero ricoverarsi, furono costretti a ritirarsi in Francia, e lo Stato di Milano, rimasto da quella parte scoperto, fu il primo frutto della vittoria de' Collegati, ciocche in parte si sarebbe evitato, le conservate nell'antico loro stato le fortificazioni di Chivasso, Verrua, Crescentino, Vercelli, Inurea, e di altre Piazze espugnate dall'arme di Francia nelle precedenti Campagne, avessero potuto dare l'agio a' vinti di cantonarvisi, e difenderle, e bastante occupazione a' vincitori di logorarvi a riconquistarle il rimanente della Campagna.

Varj movimenti del Duca di Vandome, e motivi della sua condotta.

Dopo l'espugnazione di Vercelli il Duca di Vandome sarebbe andato immantinente all'assedio d'Inurea, siccome avea in animo di fare, se una potente considerazione non l'avesse indotto ad impiegare il rimanente del mese di Luglio, e quasi tutto Agosto in varj accampamenti fra la Sesia, la Dora, e'l Pò. La Corte di Francia avea determinato di servirsi dell'opportunità di quella Campagna per far perdere al Duca di Savoja qualunque comunicazione con i Svizzeri, e coll'Alemagna, affinche ristrettolo in quella sola parte del Piemonte, ch'è chiusa dal Tanaro, e'l Pò, restasse privo di qualunque speranza d'estero soccorso, e non potesse impedire all'Esercito di Francia l'assedio, ed espugnazione della sua Capitale. A tale effetto, avendo formata la grande Armata sotto il comando del Duca di Vandome, acciocche assalisse il Piemonte dalla parte del Monferrato, e Novarese, avea fatto calar dalla Savoja un'altro minore Esercito, acciocche, dopo la conquista della Savoja, s'impadronisse del Marchesato di Susa, e della Valle d'Aosta, e si dasse poi la mano coll'Esercito maggiore. Per condurre con sicurezza a fine questa ben concertata idea non giudicò convenevole il Duca di Vandome d'impegnarsi subito all'assedio d'Inurea, perche v'era ragionevole motivo da sospettare, che, divertito l'Esercito maggiore in quella impresa, non restasse al Duca di Savoja libero campo di fare un colpo di mano contro al Corpo di Truppe, che dalla Savoja dovea calar nel Marchesato di Susa, e di batterlo, e disperderlo, avvalendosi non men del vantaggio dell'asprezza de' luoghi, che della superiorità delle sue forze, e perciò tenne per necessario consiglio la risoluzione di aggirarsi col suo Campo fra Vercelli, e Trino, ad oggetto di tener sempre all'erta il Duca di Savoja, mantenendolo dubbioso de' suoi disegni, e perciò nella

nella necessità di non discostarsi dal Pò, e di dare insieme all'Esercito Franzese nella Savoja agio bastante di ridurre a fine le concertate imprese, e di aprirsi libera seco la comunicazione. Con questa mira, che fu certamente di un gran Capitano, fece varj movimenti ne'mesi di Luglio, e Agosto, ora accostandosi al Pò, come se avesse l'intenzione di ripassarlo per innoltrarsi nel Paese più prossimo a Torino, ora avvanzandosi verso Crescentino coll'apparenza di attaccarvi l'Esercito del Duca di Savoja, che, incerto ove tendesse lo scopo del General di Francia, non ardì di allontanarsi dal suo vantaggioso Campo fra Crescentino, e Verrua, e solamente una volta distaccossene con un buon Corpo di Truppe per accostarsi a Torino col fine di coprirlo dall' insulti del Duca di Vandome, che avendo fatto buttare un Ponte sul Pò facea sembiante di volersi innoltrare a quella parte.

Il Duca della Fogliada s'impadronisce di Susa.

All'ombra di sì fina condotta il Duca della Fogliada, che comandava l'Esercito delle Alpi composto di 20. battaglioni di fanteria, e di 4. Reggimenti di Dragoni, potè con poco impedimento ridurre a fine le imprese commesse alla sua direzione. Disceso dalla Savoja, già interamente da lui conquistata, alla riserva di Monmegliano nel Delfinato, di là approssimossi alle rive della piccola Dora, e si accinse all'assedio della Piazza di Susa. Questa Città, Capo del Marchesato del medesimo nome, giace alla sponda dritta di quel fiume in mezzo a' Monti, e alle radici dell'Alpi, ove incomincia la Valle, che, formata dalla Dora, dà l'ingresso al Piemonte. Le montagne, che la circondano, erano anticamente chiamate le Alpi Cozie, e oggidì son conosciute sotto il nome di Mon-Cenise, e di Mon-Genevra, due celebri passaggi per entrar dal Delfinato in Piemonte. Ella è cinta di muraglie con bastioni, ma poco forte a cagion de'Monti, da'quali è dominata; contuttocciò sull'opposta riva del'a Dora tiene il Castello, che non è di poca considerazione, quantunque incorra nell'istesso difetto di esser più basso de' colli, che li stanno intorno. Era però difeso da due forti, che lo coprivano, detti l'uno la Brunetta, e l'altro Catinat, avanti a' quali il Duca di Savoja avea situato un Corpo d'intorno a 2000. Uomini, difesi da trincieramenti fatti in fretta per impedire, ò ritardare le operazioni de' Franzesi. Il Duca della Fogliada, accostatosi verso la fin di Maggio a Susa, ebbe la Città a patti, e volendo di là passare all'attacco del Castello fermossi all' espugnazione della Brunetta, ch'era più ben fortificata dell'altro Forte. Piantate le batterie, e perforati in varie parti i parapetti de'trincieramenti, vi fece dar l'assalto, che fu con molto ardire sostentito la prima volta da' Piemontesi, ma nel secondo i Franzesi vi entrarono colla spada alla mano, e impadronitisi del Forte vi fecero prigionieri i difensori col Colonnello, che comandavali. Coloro, che stavano alla custodia del Forte di Catinat, intimoriti dal primo successo si resero anch'essi prigionieri alla prima intimazione, onde il Duca della Fogliada potè liberamente accostarsi al Castello di Susa, e batterlo senza intermissione fino a'12. di Giugno. Allora il Signor Bernardi, che n'era Comandante, non credendosi assai forte per sostenere un'assal-

to,

to, battè la chiamata, e lo rese a patti con condizioni onorevolissime: ma giunto a Torino non incontrò l'approvazione del Duca di Savoja, che mal contento della sua condotta li fe fare il processo coll'idea di dare un esempio a gl'altri Governadori delle sue Piazze, acciocche meglio per l'avvenire le difendessero, per locche condannato a perdere la testa, non ottenne la grazia, che nell'atto dell'esecuzione, sospesa a intercessione dell'Inviato d'Inghilterra.

E quindi entra nelle Valli del Piemonte.

Il Duca di Savoja, quantunque occupato a difendere la sua Capitale dalle forze maggiori del Duca di Vandome, tuttavolta udito l'appressimamento de' Franzesi alla Valle di Susa non volle trascurare affatto i provvedimenti a quella parte, perche v'era da temere, che nel mentre, che copriva Torino dalla parte del Canavese, e del Pò, i suoi nemici l'insultassero da quella della Dora, e perciò prevedendo non potere andar molto a lungo la resistenza di Susa, fece alzare alcuni forti trinceramenti a S. Ambrogio fra Giaconera, e Avigliana, difesi a dritta dall' alte ripe della Dora, e a sinistra da Monti inaccessibili, che non permettevano di accostarvisi, se non di fronte, e questa fronte era naturalmente stretta, perche appunto colà la Valle di Susa ristrignevasi nella foce, che riguarda il Piemonte, e che dà l'ingresso alla pianura di Torino. Il Duca della Fegliada, osservata la fortezza di quelle linee, giudicò troppo pericolosa la risoluzione di attaccarle, perlocche inchinando a destra, e scostandosi dalla Dora, entrò per lo Colle di Fenestrelle nelle Valli di Pragelas, di Perusa, e di Lucerna, abitate da gente, che fa professione della Setta di Calvino. Egli procurò sul principio d'indurre quegli uomini grossolani, e indocili a deporre le arme, offerendo loro in nome del Rè la neutralità pur, che, attendendo a' loro affari, non s' impacciassero in quella guerra, e vi riuscì cogli Abitatori della prima, e dell' ultima, ma que' di Perusa, o naturalmente nemici de' Franzesi, o sedotti dal e promesse del Signor di Vander-Meer, Inviato d'Olanda, che gli assicurò d'un pronto, e valido soccorso delle due Potenze marittime, vollero far pompa della loro fedeltà verso del lor Sovrano, e impugnate le arme, non vollero permettere l'ingresso, e passaggio della loro Valle a' Franzesi, se non che a costo di sangue, e 'l Duca della Fogliada ebbe molto a sudare prima di aprirsi per que' luoghi il passo ad oggetto di farsi libero il cammino per andare a Pinerolo, dove giunse verso i principj di Luglio, e dove fermossi alquanti giorni per farvi riparare, e porre in istato di difesa il Forte di S. Brigida, ch'era stato demolito in virtù del trattato conchiuso nel 1696. col Duca di Savoja. Dopo di che, posti in sesto gli affari di que' luoghi, e lasciatavi una parte delle sue truppe per la sicurezza de' posti, che li erano necessarj per tenervi aperta la strada da penetrare in Piemonte, ritornò col rimanente dell'esercito per lo Marchesato di Susa nella Savoja, per calar di là nella Valle di Aosta, donde, secondo il concerto, unirsi dovea col Campo del Duca di Vandome.

Descrizione d'Ivrea.

Codesto Generale all'incontro allor, che vide perfettamente riusciti gli effetti della sua buona condotta, espugnata Susa, e le Val-

li

li del Piemonte, fortificato Pinerolo, e 'l Forte di S.Brigida, e 'l Duca della Fogliada in marcia dalla Savoja per calar nella Valle d'Aosta, passò col suo campo dalle vicinanze di Vercelli a Santhia sul Canale d'Inurea, e fece nella fine di Agosto investir questa piazza, sotto di cui si condusse col resto dell'esercito nel primo giorno di Settembre. Codesta Città, chiamata indistintamente Jurea, o Inurea, è situata, quasi in egual distanza fra Verrua, e Aosta sulla Dora Baltea, che la divide quasi per mezzo. La Città, propriamente detta, e 'l Castello, stanno alla riva sinistra dalla parte, che riguarda il Novarese, e 'l Borgo, e la Cittadella alla dritta. Il Corpo della Piazza era difeso da forti muraglie con bastioni, fosso, Rivellini, e strada coperta, ma la Cittadella avea le fortificazioni più regolari, e l'una, e l'altra avrebbono meritato il nome di buone fortezze d'Italia, se le colline, che le circondano, non le rendessero assai sottoposte all'artiglieria degli aggressori. La Città fu edificata, secondo il comun sentimento, cent' anni prima della venuta di Cristo, e fu abitata da Talassi, antichi Popoli di quelle contrade. Nella decadenza dell'Imperio de' Franzesi ella la formò dal suo nome un Marchesato, che fu molto celebre sotto il famoso Berengario, il quale disputò l'Imperio d'Italia nel IX. secolo. Passata quindi in poter de' Rè d'Italia, e de' Sovrani di Lombardia, divenne Città Imperiale sotto degl' Imperadori Alemanni sin, che Federico II. nel 1242. la diede a Tommaso II. di Savoja Conte di Mauriema, che n'ebbe ancor la conferma dall' Imperador Guglielmo Conte d'Ollanda diece anni appresso. Nell'anno 1313. ella si sottopose a Filippo di Savoja Principe del Piemonte, e 36. anni dopo Amedeo VI. Conte di Savoja, detto il Verde, ottenne da Giovanni Marchese di Monferrato una parte de' dritti, che la sua Casa rappresentava sù quel Marchesato, e da quel tempo in poi è rimasta sempre sotto al dominio de' Duchi di Savoja, che l'hàn tenuta, come una delle chiavi de' loro Stati, non essendo stata, ch'una volta presa da Franzesi nel 1554. sotto il Regno d'Arrigo II., che restituilla poi agli antichi Padroni in virtù della Pace di Castel-Cambresis. Nel tempo dell' assedio, di cui parliamo, il Duca Vittorio Amedeo vi avea posto per Comandante il Baron di Kriecbaum Alemanno con una guernigione di 11. battaglioni di Tedeschi, e Piemontesi, e di 200. Aiduchi.

Il Duca di Vandome l'assedia, e l'espugna.

Arrivato il Duca di Vandome sotto la Piazza, e buttati i Ponti sulla Dora per la comunicazione de' quartieri dall' una all' altra parte del fiume, fece nella notte antecedente a 3. di Settembre aprirvi la trincea, e continovarvi gli approcci con una diligenza indefessa, quantunque vivamente contrastati dalla vigorosa resistenza degli assediati. Furono quindi poste in opera le batterie, che in numero di cinque, composte di 64. cannoni, e 12. mortari, proseguirono a bersagliar la Piazza con impeto terribile, onde diroccate in 12. giorni di continuo fuoco le difese, fu a 15. del mese assalita, e presa a forza la Strada coperta, e due giorni appresso il Rivellino, onde il Comandante, scorto vicino il pericolo di un generale assalto, chiese a 18. a capitolare, ma per la sola Città. Il Duca di Vandome non volle darvi

vi orecchio, se nella medesima capitolazione non includeva anche la Cittadella, il Castello, e'l Borgo, perloche, sospeso il ragionamento della resa, il Baron di Kriecbaum ritirò di notte la sua guernigione dalla Città, e lasciati 600. uomini alla custodia del Castello, con tutto il rimanente nella Cittadella ricoverossi, al di cui attacco si accinsero immantinente i Franzesi trasportando le batterie al di là della Dora, e piantandole unitamente contro alla Cittadella, e al Borgo. Gli attacchi, e gli approcci furono colà continovati per altri otto giorni colla medesima violenza, ma senza azione di rimarco, perche il Comandante con pessima risoluzione non incomodò mai con sortite gli aggressori, onde adivenne, che espugnata in poco tempo la contrascarpa, rovinati i parapetti, e la muraglia, empiuto il fosso, e giunti gli assalitori a piè della breccia, fu costretto a capitolare a 19. di Settembre, e di rendere la Cittadella con tutta la numerosa guernigione prigioniera a discrezione. Rimanevano ancora 8., o 900. uomini nel Castello, dove, prima della resa della Cittadella, erasi ritirato il Comandante Colonnello Kriecbaum, e a costui fece il Duca di Vandome intimar la resa, minacciandolo altrimente di non dar quartiere nè a lui, nè alla sua guernigione. Dopo scorse 11. ore, che li furono accordate, egli chiese d'esser condotto colla sua gente al campo del Duca di Savoja, qual domanda parve cotanto impropria al Duca di Vandome, che, rimandato con minaccia il Messo del Comandante indietro, fece ripigliar le ostilità, e far le disposizioni per aprir la trincea sotto al Castello. Gli assediati nel giorno de' 21. fecero una sortita col disegno di ritirarsi nelle montagne al di là della Dora: ma ributtati dal Brigadiere Marchese di Dreux colla cavalleria, non si avvilirono, e continovarono a difendersi fino a 23., nel qual giorno trattatasi, e disciolta più volte la resa, finalmente per la costanza del Duca di Vandome a non voler loro accordare altre condizioni, seguirono l'esemplo della Cittadella, e si resero a discrezione. Questa nuova conquista indebolì l'esercito de' Duca di Savoja d'altri 11. battaglioni di fanteria, e, facendo i Franzesi assoluti padroni della Valle di Aosta, chiuse affatto a quel Principe il passo per li Svizzeri a' soccorli, che dall' un giorno all' altro attendea d'Alemagna.

Il Duca di Savoja tenta inutilmente di sorprendere Vercelli, e Asti.

Nel mentre, che l'Esercito di Francia ritrovavasi occupato all' assedio d'Inurea, il Duca di Savoja pensò di approfittarsi de la loro lontananza, e formò il disegno di sorprendere Vercelli. Egli sapea, che in quella piazza non ritrovavasi guernigione più numerosa, che di 600. fanti, e 50. cavalli, laonde, praticatavi una intelligenza per mezzo di alcuni disertori delle sue truppe, che avean preso partito in quelle di Francia, concertò con essi, che nella notte antecedente a 22. di Settembre dovessero tagliare a pezzi la guardia della Porta di Milano, e aprirla quindi alla sua gente, che all' ora prefissa dovea sopragiugnervi dalla campagna. Comunicata l'idea al Conte di Staremberg, che approvolla, distaccò dal suo campo il Principe Carlo di Lorena con alcuni battaglioni, e squadroni di Fanti, e Dragoni, e l'im-

l'impose sopra a tutto la sollecitudine, da cui sola dipendeva il successo d'una impresa, la di cui conseguenza non sarebbe stata minore, chè di tagliar la condotta de' viveri al Campo Franzese, e di obbligarlo a torre l'assedio d Iwrea: ma l'oscurità della notte, e le cattive strade tradirono la sua aspettanza, imperciocche il Principe Carlo non arrivò a veduta di Vercelli, se non che all'alba del giorno, quando giugnere vi dovea due ore prima, onde le Sentinelle avvanzate, scoperto di lontano un gran polverio, n'avvertirono l'oficial di guardia, che, montato sulla Porta, ben distinse esser quello un' effetto d'un grosso di Cavalleria, che a buon passo avvicinavasi alla piazza, perlocche participò subito la notizia al Signor di Vobecurt, il quale, dato il segno alla guernigione con tre colpi d'artiglieria, la fè porre in arme, e si dispose alla difesa, onde il Principe Carlo, scorto il segno scoverto, senz' alcun tentativo ritornossene al Campo del Duca di Savoja, che al dispiacere di aver fallito un colpo, che potea bilanciarli i cattivi successi di quella campagna, vide aggiunto anche l'altro d'esserli mancato il riacquistamento della Città d'Asti, che con un somigliante tentativo doveva esser sorpresa, e da cui le sue truppe dovettero discostarsi, perche il disegno fu scoperto nel momento istesso dell' esecuzione.

Li Franzesi conquistano Aosta, e la sua Ducea.

Ma ciò, che al Duca di Savoja non era riuscito colle notturne sorprese, più felicemente conseguirono i Franzesi colla forza aperta, poiche, durante l'istesso assedio d'Iwrea, la Città, e Valle d'Aosta venne interamente in lor potere. Il Duca della Fogliada, ritornato dalle Valli del Piemonte nella Savoja, era di là disceso con alquanti battaglioni, e squadroni nella Contea di (*) Tarantese, donde per lo piccolo S.Bernardo, ch' è un celebre passo dell' Alpi Graje, per cui dalla Francia si cala in Lombardia, accostossi alle sorgive della Dora Baltea, e sforzate le Milizie Piemontesi, che sotto il comando del Marchese di S. Maurizio aveano nelle foci di quelle montagne alzato trinceramenti, entrò senz' altro ostacolo nella Valle d'Aosta, cui dà il nome la Città principale, Capo di una Ducea, che comprende sei grandissime Valli fra le Alpi oltre della sua. La Città è divisa per mezzo dalla Dora, che poco più in sù prende la sua sorgiva nelle radici di quelle altissime montagne, e fu chiamata anticamente Augusta Salassorum, e Augusta Pretoria, o perche Augusto ne fu il fondatore, o perche v'inviò una Colonia di Romani. Nell' innondazione de' Barbari ella passò col rimanente delle Città di Lombardia in poter de' Longobardi, e quindi de' Franzesi, e de' Rè di Borgogna: ma nell' XI. Secolo fu unita con tutta la sua Ducea alla Casa di Savoja, mercè del matrimonio del Conte Odone, figliuol d'Umberto I. detto delle bianche mani, e fratello d'Amedeo I. Conte di Savoja con Adelaide di Susa Vedova d Ermanno Duca di Suevia, e ricchissima erede di Manfredi Ulrico Marchese di Susa. La Città d'Aosta è sedia d'un Vescovo suffraganeo dell' Arcivescovo di Tarantese, quantunque ne' Secoli più remoti fosse stato l'Arcivescovo di Milano il suo Metropolitano, ed è abbellita d'un Arco di trionfo dell' Imperadore Augusto, che si con-

(*) Tarantaise.

conserva oggidì quasi tutto intero, siccome di un Colisèo, e di altri monumenti della grandezza Romana: ma incontraccambio, quantunque cinta di muraglia, e fossi, non ha fortificazioni, che vagliano, onde al primo approssimamento del Duca della Fogliada il di lei Comandante si rese senza resistenza con tutta la guernigione; lasciando i Franzesi in piena libertà d'innoltrarsi nel resto della Ducea, e d'impossessarsene quasi senza sfoderar la spada, quantunque più sotto, lungo la corrente della Dora, un poco più in su del Ponte di S.Martino, vi fosse il Forte di Bard, in cui comandava il Colonnello Reding, che attesa la fortezza del luogo, e 'l numero della sua guernigione, potea tener qualche giorno, ma codesto Generale non ardì ne meno di aspettare il cannone, e resosi con tutti i suoi prigioniere diè l'agio al Duca della Fogliada di passare al Campo d'Inurea, e di congiugnervisi col Duca di Vandome pochi giorni prima della resa di quella Piazza.

Descrizione di Verrua, e sua fortezza.

La stagione in tanto accostavasi al verno, e le piogge autunnali, incominciando a rendere impraticabili le strade, annunziavano prossima la fine della Campagna, che in tutti i luoghi, e specialmente in Lombardia, non suole oltrapassare il mese di Ottobre: ma il Duca di Vandome, ò per dir meglio, la Corte di Francia non credeva di averla coronata in Piemonte, se non toglieva al Duca di Savoja l'unica Fortezza, che restava di antemurale a Torino, il di cui assedio pensavasi d'intraprendere nell'anno seguente. Era questa la Piazza di Verrua, situata sulla sponda dritta del Pò in egual distanza fra Torino, e Casale, che potea dirsi l'unica Città d'Italia esente dall'infortunio patito dalle altre, le quali molte volte erano state cinte di assedio, e molte volte espugnate. Tuttocciò derivava dalla sua straordinaria natural fortezza, resa anche maggiore dal concorso dell'arte, e dalle circostanze del luogo, molto proprio ad esser difeso, malagevole ad essere oppugnato. Innalzasi la piccola Città di Verrua in figura bislunga sopra d'un Colle di vivo sasso, bagnato a Settentrione dalle acque del Pò, e inaccessibile da tutte le parti fuor, che a mezzogiorno, dove il Colle s'inchina alquanto, e lascia agli Aggressori qualche speranza d'insultarla: ma la natura era colà supplita dall'arte, mercecchè il declive, per se stesso anche angusto, era stato fortificato da tre ordini di muraglie con bastioni dominate a Cavaliero l'una dall'altra, e, scavatosi un largo fosso nella Rocca, vi era stata alla fronte fabbricata la strada coperta con una perfettissima falsa braga. In cima al Colle verso il Pò era stato eretto il Castello di piccolo giro, ma inespugnabile per la sua situazione, che avea sotto di se sopra al fiume, e quasi a fior d'acqua, un'altro Forte, che dominava la corrente del Pò, e potea nelle occasioni darsi la mano con una Isoletta situata molto a proposito per fare avere alla Piazza la comunicazione colla sponda opposta, presso alla quale è posta la piccola Città di Crescentino, che credesi essere la Quadrata dell'antica Gallia Cisalpina. Oltre a tante fortificazioni, e naturali, e fatte ad arte, v'era alla fronte di Verrua dalla parte di mezzo giorno un altro Forte, detto di Guerbignano, posto anche sù di una

Col-

Collina, ma più basso assai del Colle della Piazza, frà la quale, e 'l Forte, essendovi spazio di terreno bastante a sostenervi un buon Corpo di fanteria, il Duca di Savoja vi avea fatto trincierare sino a 5000. uomini fra Alemanni, e Piemontesi, che coprivano la fronte accessibile di Verrua, siccome essi erano coperti dal Forte di Guerbignano, ed egli in tanto col resto dell'Esercito, e in compagnia del Conte di Staremberg si era fermato a Crescentino, donde avea fatto buttare un Ponte sul Pò difeso da buoni Forti, e Ridotti ne' suoi Capi, col quale comunicava coll'Isoletta, e per mezzo di questa colla Piazza medesima di Verrua, la di cui esfugnazione veniva in tal modo a rendere quasi impossibile per la libertà, che conservavan d'introdurvi a suo bell'agio i viveri, e le munizioni necessarie, e di cambiarvi, e mantenervi sempre fresca la guernigione.

L'apparato di tante difficultà non ispaventò il coraggio del Duca di Vandome, e non li fe disperare il buon successo d'una impresa tanto difficile. Risoluto di tentarne l'acquisto ad onta della sua gran fortezza, e delle ingiurie della stagione, dopo di aver provveduto alla sicurezza della Valle d'Aosta, e del Marchesato d'Inurea, discese coll'Esercito al Pò, e passatolo a Ponte Stura, accampossi sotto Verrua a' 14. di Ottobre facendo occupare le circostanti Colline, dalle quali, benche un poco di lontano, è la Città circondata, e otto giorni appresso fece aprir la trincea sotto al Forte di Guerbignano, la di cui conquista dovea assolutamente anticiparsi per poter poi proseguir gli approcci contro al Corpo della Piazza. I lavori furono portati avanti con sollecitudine, e vigore, se bene il terreno sassoso, e dominato da Cannoni, e Moschetteria del Forte, ostasse al travaglio, e alla sicurezza degli Operaj, onde nel giorno de' 30. potè montarsi all' assalto della contrascarpa difesa da palizzate, e fiancheggiata da molte opere esteriori. Il Signor di Bullignò, e il Marchesi di Sciartogne, e di Gransè furono destinati a guidare i Granatieri, e fanti all'assalto, e questo fu dato con tal brauvra, e intrepidezza, che, non ostante la vigorosa resistenza de' difensori, fu la contrascarpa nel brieve spazio di un ora espugnata; e stabilitovi l'alloggiamento, dopo dicche calatosi nel fosso furono applicati i Minatori per far volare in aere la muraglia, e per formarvi larga breccia da venirsi all'assalto del Corpo del Forte. Questo assalto però prevedevasi molto sanguinoso, e di riuscita assai difficile, attesa la situazione de' trincieramenti eretti fra Verrua, e Guerbignano, da' quali la numerosa fanteria Alliata poteva ad ogni momento rinforzar la guernigione del Forte, e supplir con nuova gente a quella, che per l'assalto perisse: ma la fortuna somministrò alla mente ingegnosa del Duca di Vandome un pensiere, la di cui esecuzione, se bene dalla fortuna istessa in gran parte impedita, li partorì tuttavolta l'intero compimento dell'affare principale, di cui trattavasi.

Assedio postovi dal Duca di Vandome.

Nel principio di Novembre, preceduta una gran siccità straordinaria per altro in quella stagione, l'acque del Pò si abbassarono in guisa, che in molti luoghi si resero guadabili. Il Duca di Vandome av-

Che medita l'attacco del Campo di Crescentino.

avvertito, che nel Campo di Crescentino, alla riserva di pochi fanti, non era rimasta, che la sola Cavalleria, poichè tutto il resto della fanteria, sopravvanzatali dalla perdita di tante Piazze, era stato dal Duca di Savoja rinchiuso nella Città di Verrua, e ne' trincieramenti di Guerbignano, fece il disegno di avvalersi della opportunità somministratali dal fiume per assalire il Campo di Crescentino; il di cui successo, stimato assai facile per le mentovate circostanze, non solamente agevolavali l'acquisto del Forte di Guerbignano, ma la riduzione intera della Piazza di Verrua, il di cui tenue recinto incapace a contenere, e alimentar tanta gente, quanta era quella della sua guernigione, e de' trincieramenti, alla quale, mercè del premeditato assalimento del Campo nemico, si sarebbe preclusa insieme l'uscita per ritirarsi, e la comunicazione coll'altra sponda per esserne provveduta del bisognevole, si costituirebbe nell'assoluta necessità di capitolare. Formata la grande idea fece in molti luoghi misurar le acque del Pò, e ritrovatele, siccome dicemmo, guadabili, scelse per la giornata de' 4. di Novembre, destinata all'impresa, 4. mila Cavalli con altrettanti fanti in groppa per farli passare il fiume ad assalire il Campo di Crescentino, altri ne dispose lungo la riva affine, che colle scariche della lor moschetteria si agevolasse l'assalto, che dar doveasi al Campo nell'altra Sponda, ed altri battaglioni situò nella fronte degli approcci per dar l'assalto alla breccia di Guerbignano subito, che le mine già poste in opera, e preparate avessero fatte l'usato effetto nella muraglia. Disposte in sì fatta guisa le cose era già tutto in ordine, e solamente aspettavasi l'alba del dì 4. di Novembre per dar la mossa alli varj distaccamenti destinati alle tre funzioni dell'impresa, allor, che tre disertori del Campo prevalendosi della oscurità della notte, e passato a nuoto il Pò, pervennero a Crescentino, e tutte le disposizioni, e movimenti dell'Esercito Franzese al Duca di Savoja scoprirono. L'avviso era d'importanza, e quantunque la prudenza militare non avesse permesso al Duca di molto credere a relazioni di disertori, tuttavolta l'istessa prudenza insegnavali a non dispregiarle, considerando, che se la notizia era vera, siccome l'abbassamento del Pò la rendea verisimile, egli ponevasi certamente al rischio di esser battuto nel Campo di Crescentino, e di agevolar colla sua rotta l'acquisto di Verrua a' suoi nemici. La prossimità del pericolo, e la necessità di ripararlo fecero affrettarlo a risolversi, e perciò nella stessa notte, fatta prima schierare la sua Cavalleria sulle rive del Pò, acciochè stasse pronta ad ogni occorrenza, fece per mezzo di Verrua, e dell'Isoletta, ritirar da' trincieramenti di Guerbignano la sua fanteria, non lasciandovi, che la sola ordinaria guernigione del Forte, e fattala passare all'altra Sponda la dispose in battaglia per disputare il passaggio del fiume a' Franzesi: ma in quel mentre cambiatosi immantinente il tempo, e cadute abbondantissime acque la corrente del Pò gonfiossi di bel nuovo ad altezza non superabile, e non permise più al Duca di Vandome la meditata impresa di assalire il Campo di Crescentino; In contraccambio però le mine preparate sotto alla mura-

Espugna il Forte di Guerbignano.

muraglia del Forte di Guerbignano scoppiarono all'ora determinata con tale empito, e violenza, che riempiutosi il fosso dalle rovine del Muro, e apertavi larga breccia, i battaglioni situati alla fronte degli approcci vi montarono incontanente all'assalto, ne ritrovatavi l'aspettata resistenza, stante la ritirata della fanteria da' trinceramenti, vi entrarono con poco contrasto, sottrattisi i difensori alla necessità di rendersi prigionieri di guerra col pronto ricovero in Verrua.

Difficultà, che ritardano l'assedio di Verrua.

Il Duca di Vandome consolossi dell'impedimento, che la fortuna avea dato al suo principal disegno di battere, e porre in rotta il Campo di Crescentino, col facile acquisto di Guerbignano, che li scopriva la fronte di Verrua, e li dava l'opportunità d'incamminare regolarmente gli approcci contro de' Balordi di S.Maria, e di S.Carlo, che, fiancheggiando il primo recinto delle muraglie, erano i primi esposti alle operazioni dell'assedio. Questo all'incontro non era sottoposto a poche difficultà, il terreno per lo più cretoso, e reso impraticabile dall'abbondanze delle pioggie, impediva i lavori della trincea, e 'l trasporto dell'artiglieria, onde aperta la trincea sotto la Piazza nella notte antecedente agli 8. di Novembre, logorossi più d'un mese prima di fare avvanzar gl'approcci contro alla strada coperta, e di piantar le batterie de' Cannoni, e Mortari, de' quali più di 24. pezzi fra gl'uni, e gl'altri non si potè ottenere dalla pura forza de' soldati a quel penoso travaglio impiegati coll'allettamento del danajo, che fossero a luoghi opportuni strascinati. La stagione fatta già rigidissima, per esserli innoltrato il verno, incomodava sommamente i soldati del Campo esposti nell'aperta Campagna a rigori del freddo, all'ingiurie delle pioggie, e alla umidità della Terra, per cui potevasi appena dare un passo senza la fatica di ritrarre il piede dal cretoso fango, ò senza il rischio d'inciampar ne' precipizj, che di passo in passo incontravansi nelle strade rotte dalla violenza de' torrenti, onde provvedevasi, che continovandosi l'assedio in tal forma, e andando alla lunga dentro quell'orrida stagione, sarebbe più la mortalità della gente, che perirebbe per que' naturali disagi, che l'altra già preveduta per l'ordinaria sorte dell'arme, e per la resistenza de' difensori. Nulladimeno la vigilanza del Duca di Vandome, e la sua generosità insieme, supplirono in gran parte a queste naturali incomodità della stagione. Avendo mira alle straordinarie fatiche delle sue milizie, e a loro penosi travagli, fece aumentare l'ordinaria provigione de' viveri, e aggiugnervi gratuitamente carne, riso, e vino, e molto spesso ancora il ristoro delle acquavite, siccome altresì frequenti liberalità di danajo, che dispensavasi con generosità a chiunque con sofferenza, ed esattezza compiva alle sue funzioni.

Sanguinosa espugnazione della strada coperta.

Con tai provvedimenti, minoratesi alquanto le difficultà, poterono tanto avvanzarsi gl'approcci, che nella mattina degli 8. di Dicembre si ritrovarono le cose pronte per l'assalto della strada coperta, che fu una delle più celebri azioni di quel famoso assedio. A favor degli assediati militavano la fortezza del luogo riparato, e dife-

so

so da palizzate, fiancheggiato da due freccie, e in moltissimi luoghi minato, e la comunicazione del Pò, mercè della quale aveva il Duca di Savoja rinfrescata, e accresciuta la guernigione della Piazza. A favor degli Aggressori il numero, e scieltezza de' soldati, il valore, ed esperienza de' Capi, l'onor della Nazione, e 'l concorso dell'artiglierie, che da varie parti bersagliar dovevano coloro, che alla difesa della contrascarpa erano, ò potevano successivamente esser destinati. L'azione incominciò poco dopo l'alba della mattina, e finì un ora prima del mezzoggiorno. L'oppugnazione, quantunque esposta al fuoco delle mine, alla moschetteria de' fianchi, al cannone, e petriere de' Baloardi, e al bersaglio de' recinti interiori della Piazza, che fabbricati nel declive del Colle dominavano a Cavaliere l'un l'altro; non fu mai intermessa, anzi tirata avanti con indicibile intrepidezza, e bravura. A morti, ò feriti succedevano incontanente i vivi, e i sani, e la vigorosa resistenza de' difensori, convertendosi in più acuti stimoli d'onore per gl'Aggressori, servì di remora all'espugnazione della strada coperta, ma non potè ripararla, perlocchè in arrivando il Sole a mezzoggiorno superate le freccie, fracassate le palizzate, e sventate le mine, gl'aggressori pervennero da passo in passo fino all'orlo del fosso, scacciandone con reciproca straggo i difensori, e alzandovi un sicuro alloggiamento, che gli coprì dagli ulteriori insulti della Piazza. Allora fu fatta avvanzare la grossa artiglieria, che piantata sulla strada coperta, fracassò fra 22. giorni d'incessante violentissimo fuoco i Baloardi, e la Cortina del primo recinto, e non minor danno inferì a que' del secondo, e del terzo: ma non pertanto volle il Duca di Vandome sporre le sue Truppe al pericoloso cimento d'un assalto, quantunque la breccia del primo recinto fosse fatta in guisa larga, che 20. uomini potevano entrarvi di fronte, conciosiacchè prevedevalo sanguinosissimo, e il di lui successo molto incerto, attesa la superiorità de' Baluardi del secondo, e terzo, da' quali la breccia del primo era talmente dominata, che difficilmente potea riuscire agli assediati, anche superandola, e scacciandone i difensori, di potervisi mantenere scoperti al fuoco, e al bersaglio della moschetteria, e artiglieria de' Ricinti superiori, che potevano ad ogni momento flagellarli a colpo sicuro. Era oltre a ciò la breccia in varie parti minata, e la prudenza richiedeva di non avventurar le soldatesche all'evidente rischio di saltare in aere, perlocchè il Duca di Vandome, costante a superar qualunque ostacolo, fece moltiplicar le batterie per rovinar le difese del secondo, e terzo recinto, acciocchè posie a terra le di loro muraglie, e smontata l'artiglieria, li fosse permesso di assalir la prima breccia con più sicura speranza di superarla, e di farvi alloggiar la soldatesca, e fra questo mentre affaticò i Minatori, perche incontrassero, e sventassero i fornelli nemici, ò almeno li distruggessero, nelle quali violentissime operazioni fu indicibile il fuoco, che reciprocamente dal Campo, e dalla Piazza per lo spazio di più settimane scaricossi da Cannoni; da Mortari a bombe, e dalle Petriere, tantocche a molti di questi fu mestiere di dar la muta

per

per esser diventati inutili dalla violenza, e frequenza de' colpi.

Il Duca di Savoja risolve di attaccar le trincee degl'Assedianti.

In questo stato di cose il Duca di Savoja, ch' erasi trattenuto alquanti giorni a Torino, avvertito al suo ritorno nel Campo di Crescentino delle rovine, che le batterie nemiche facean tutto giorno alle tre muraglie, e del pericolo, che vi era, di vederla fra poco tempo ridotta in un mucchio di pietre, fece la risoluzione di attaccare le trincee degl'aggressori, sperando, quando altra favorevole congiuntura non li si presentasse, di rovinarne almeno le batterie, e gli approcci, e di obbligare i nemici a ricominciar da capo, onde l'assedio andasse tanto a lungo, che potesse sperarsi da rigori della stagione, e dagli accidenti del tempo, di veder liberata la Piazza dall'assedio. A tale effetto nel giorno de' 26. di Dicembre fece passare il Pò ad una parte della sua fanteria, che introdusse per l'Isoletta in Verrua, e distacconne poi 1600. uomini sotto il comando del General di battaglia Conte Massimiliano di Staremberg, e e del Colonnello Baron di S.Remi, affinche, montata la Collina di Guerbignano, si buttassero per due differenti luoghi sulle trincee de' Franzesi. Nel tempo istesso ordinò al General Felz, che alla testa di 1000. Cavalli passasse il Pò al guado, ch' era prossimo al luogo, ove la Dora Baltea si butta in quel fiume, e che penetrato nella pianura vi attaccasse il quartiere del Duca di Vandome, ad oggetto di far colà diversione, e d'impedire i nemici di accorrere in folla al soccorso delle trincee, ed egli per esser più vicino alle operazioni trasferissi in Verrua, volendo colla sua presenza accalorir l'impresa, ed esser sempre pronto a dar gli ordini, che l'esigenza del caso, e gli accidenti, facili a sopravvenire, potean rendere necessarj.

Calda azione seguita alle trincee.

Fattasi questa disposizione dal Duca di Savoja, il Conte di Staremberg, e 'l Baron di S.Remi, cogliendo il favore d'una densissima nebbia, uscirono da Verrua alla testa della fanteria, e montata l'altura di Guerbignano piombarono da due parti differenti sulla guardia avvanzata degli approcci composta d'intorno a 700. uomini comandati dal Tenente generale Signor di Sciartogne, e dal Marescial di Campo Signor d'Imecurt, i quali si ritrovarono in quel giorno sovrastanti alla trincea. Costoro, quantunque sorpresi, perche la nebbia avea lor celata l'uscita de' nemici dalla Piazza, tuttavolta, fatta porre in arme la lor gente, accolsero intrepidamente gli Alemanni, e Piemontesi, e procurarono con una valida resistenza di reprimer tanto il primo loro impeto, che, penetrata la notizia al Campo, si fosse dato il tempo al Duca di Vandome di accorrere a lor soccorso: ma il repentino assalto avea spaventato i Franzesi, perche credettero i nemici assai più numerosi di quei, ch' erano, onde vedutisi assaliti di fronte, e a' lati, dopo la prima, o seconda scarica si posero in fuga, e abbandonarono la trincea lasciando in poter degli assalitori il Signor di Sciartogne ferito, e prigioniere, e 'l Signor d'Imecurt cascato a terra per varie ferite, che li tolsero la vita nel campo medesimo di battaglia. Allora gli Alemanni, e Piemontesi si buttarono sulle batterie de' Franzesi, che stavano sulla contrascarpa, e n'in-

inchio-

chiodarono 22. cannoni, e 4. mortari, brugiarono quanto v'era di combustibile insieme colle carrette dell'artiglieria, guastarono i lavori degli approcci, e incominciarono a rovinar la Galleria della gran mina col riempiere i pozzi, che a quella menavano. Nel tempo istesso, che tali operazioni seguivano nelle trincee, il General Felz, valicato il Pò colla sua cavalleria, distaccò il Tenente Colonnello Conte Brainer con 200. cavalli per attaccare il quartier generale del Duca di Vandome, ed egli col resto avvanzossi a far l'istesso al quartiere delle Truppe di Spagna, ma l'uno, e l'altro distaccamento non poterono operar nulla, perche dopo di aver poste in fuga le prime guardie avvanzate, furono arrestati da' trinceramenti custoditi dalla fanteria, che gli obbligò a dare indietro per lo timore, che i Dragoni del campo non gli tagliassero la ritirata del Pò.

Gli Assediati si ritirano all' arrivo del Duca di Vandome.

Stava in questo stato l'azione allor, che 'l Duca di Vandome, ch'era poco prima partito dalla visita delle trincee, avvertito del subitaneo assalto, ritornò incontanente indietro; e raccolte con somma prontezza cinque brigade di fanteria, e rimessi in ordinanza i fuggitivi delle trincee, salì il declive di Guerbignano, e in compagnia de' Signori di Besons, e di Guersci, attaccò a dritta, e sinistra gli Alemanni, e Piemontesi, che non potettero resistere alla furia terribile di più battaglioni di fanti, che procuravano di circondarli, e porli in mezzo per quindi tagliarli a pezzi a man salva; e molto maltrattati si buttarono in disordine sulla strada coperta, e nel fosso, donde favoriti dall'artiglieria della Piazza, e sotto gli occhi del Duca di Savoja, che, osservato dalla muraglia il lor pericolo, gli avea spiccato l'ordine di ritirarsi ne' recinti di Verrua, e quindi ne' quartieri del Campo di Crescentino, unitamente colla Cavalleria si ricoverarono. Questa calda azione fu presso a poco eguale fra l'una, e l'altra parte circa la mortalità della gente, non avendo oltrepassato 600. il numero di coloro, che degli uni, e gli altri vi rimasero uccisi, feriti, ò prigionieri. I Franzesi con i Signori d'Imecurt, e di Sciartogne, il secondo de' quali morì anche per le sue ferite in Verrua, perdettero in poter de' nemici un Tenente Colonnello, due Maggiori, e due Capitani di Granatieri, gli Alemanni, e Piemontesi contarono fra loro morti il Tenente Colonnello del Reggimento di Lorena, il Maggiore del Reggimento di Staremberg, un Capitano del Reggimento di Daun, e due Capitani delle Truppe di Savoja, fra' feriti il Baron di Gortz. e 'l Signor d'Amilton, amendue Ajutanti di campo fra le Truppe Cesaree, e fra' prigionieri quattro in cinque altri Oficiali. Non vi ha dubbio, che il danno da essi cagionato alle trincee, fu di considerazione, ma sarebbe stato maggiore, se avessero avuto più tempo. Essi non potettero mai arrivare ad impadronirsi della batteria più grande, ch'era anche più lontana dall'altre, e la fretta gli fece così malamente inchiodare i Cannoni, che questi furono in istato di tirare dal dì seguente. Il Duca di Vandome, per impedir nuove sorprese, accrebbe le guardie sull'altura di Guerbignano, collocò alcune brigade alle batterie, e agli approcci, che furono subito rimessi in

piedi,

piedi, e munì di duplicati parapetti la fronte de' quartieri, colle quali disposizioni, riparatosi il danno ricevuto nell'assalto delle trincee, proseguissi l'assedio col medesimo vigore di prima, quantunque terminato l'anno avesse dovuto continovarsi dentro il resto della rigida stagione dell'anno seguente.

Deboli forze dell' Esercito Alemanno in Lombardia.

Le perdite sofferte dal Duca di Savoja in questa Campagna non potettero ripararsi dall'Esercito Imperiale rimasto in tenue numero nel basso Mantovano, anzi le disgrazie del primo furono accompagnate dalla infelicità del secondo, che impotente a mantenersi ne pochi luoghi, che li erano rimasti, fu anche costretto ad abbandonar la Lombardia, e a ritirarsi nelle Montagne del Trentino. Dopo la partenza del Conte Guido di Staremberg colla maggior parte dell' Esercito Alemanno verso il Piemonte, rimase il Conte Sigismondo di Trautmansdorff al comando del rimanente delle Truppe Imperiali nel Campo di Revere, e vi si mantenne ne' primi mesi di quest' anno col rigor della stagione, che impediva le operazioni militari, coperto alla fronte dall'acque della Secchia, a sinistra dalla Piazza della Mirandola, e a destra dal Pò, che li dava la comunicazione con Ostiglia, che stà alla riva opposta, e da questa Terra, per Ponte Molino, col Veronese, e col Trentino. Sull'inchinar del verno l'Imperadore vi nominò per supremo Comandante il giovane Principe Tommaso di Vaudemont, il quale dal Piemonte, ov' era passato pochi mesi prima col Conte di Staremberg, si condusse per Genova, e Firenze a Bologna, donde passò al comando dell'Esercito Imperiale a Revere: ma la destinazione del Generale, non era bastante alle operazioni della Campagna, se non era accompagnata da rinforzi di Truppe sufficienti ad eseguirle. La Corte di Vienna, divertita dalla guerra di Baviera, e dalla rivoltura degli Ungheri, era più intenta a custodir se stessa, che a combattere altrui, e costretta a tener numerosi Corpi di Milizie nelle frontiere del Tirolo, dell'Austria, o dell'Ungheria, non avea potuto badare alle cose d'Italia, come lo stato de' suoi affari colà, e le urgenze del Duca di Savoja avrebbono richiesto, onde adivenne, che il Principe di Vaudemont in arrivando al Campo, ritrovò l'Esercito in cattivo stato, e per lo poco numero delle Truppe, che non oltrepassavano 10. mila soldati, compresavi la guernigione della Mirandola, e per la mancanza di tuttocciò, che li facea mestiere per tener la Campagna, onde previde sin d'allora, che al primo approssimamento de' Franzesi l'unico vantaggio, di cui potea lusingarsi, sarebbe stato il disputare il terreno a' nemici, affin, che la ritirata degli Alemanni dall'Italia seguisse il men tardi, che possibil fosse, e non avessero coloro molto tempo di portar più avanti le loro conquiste.

Il G. Priore esce in Campagna, e acquista Revere.

La debolezza delle forze Imperiali in Lombardia era nota alla Corte di Francia, che se ne avvalette a proposito per far passare la maggior parte delle Milizie delle due Corone in Piemonte a' danni del Duca di Savoja, e non lasciò nel Mantovano sotto il comando del gran Prior di Vandome, che 20. battaglioni di fanti, e Grana-

tieri; e 25. squadroni, fra' quali contavasi la maggior parte delle Truppe di Spagna con un Reggimento di fanteria frescamente assoldato nel Reame di Napoli, e passato a militare in Lombardia col Principe di Castiglione, Aquino, General della Cavalleria Spagnuola in quel Reame. Il quartier generale dell'Esercito delle due Corone era stato in tutto il Verno a S.Benedetto sul Pò, e l'altre Truppe avean passata la rigida stagione ne' vicini quartieri del Mantovano, e del Modonese. Avvicinandosi poi la primavera aveale il gran Priore raunate nel Campo di S.Benedetto coll'idea d'incominciar di buon' ora la Campagna, il di cui piano era diretto a rimandar gli Alemanni di là da Monti, al quale oggetto fattane ne' primi giorni d. Aprile la rassegna, e ritrovatolo numeroso d'intorno a 9. mila fanti, e tre mila Cavalli, oltre a 40. Compagnie di Granatieri, ò poco più, incamminossi verso la Secchia, il di cui passaggio supponeva doversi contrastare: ma, ritrovato il Paese quieto, lo transitò a Quistello, e accostossi al Pò prendendo la marcia verso Revere, dove da' Paesani avea saputo essersi l'Esercito Alemanno avviato dopo di aver lasciata presidiata la Mirandola, e ritirate le Truppe, che sino a quel tempo aveano avuto i loro quartieri lungo la Secchia, e'l Panaro. A 12. di Aprile l'Esercito delle due Corone fu avanti a Revere, ma poco prima il Principe di Vaudemont, non credendo opportuno di cimentare un fatto d'arme, avea sopra un Ponte di barche fatto passare il Pò all'Esercito Alemanno, e, ridottolo nell'altra sponda in Ostiglia; non avea lasciato in Revere, che due battaglioni di fanti, che all'approssimamento de' Gallispani fecero la loro scarica, e senz'altra opposizione abbandonarono la Terra, e per lo medesimo Ponte al rimanente dell'Esercito si congiunsero.

Il Duca della Mirandola si dichiara del partito delle due Corone.

La ritirata degli Alemanni di là dal Pò avendo lasciata scoperta la Città della Mirandola, il gran Priore distaccò da Revere alcuni battaglioni di fanteria per bloccarla, e tormentarla colle bombe fino a tanto, che, ricacciati gli Alemanni nel Trentino, egli avesse maggior libertà di cingerla con formale assedio, siccome glie ne dava gl'impulsi il Duca Francesco Maria Pico, il quale pochi giorni prima erasi apertamente dichiarato del partito delle due Corone. Questo Principe, siccome nel secondo Volume vedemmo, era rimasto, dopo la morte dell'Avo, ancor garzonetto sotto la tutela della Principessa Brigida sua zia, la quale ò perche fosse d'inclinazione Alemanna, oppure perche le minacce del Principe Eugenio l'avessero spaventata, avea nella fine del 1701. scacciati dalla Mirandola i Franzesi, e introdottivi gli Alemanni senza il consentimento di suo nipote, ne di altro Principe della sua Casa. Il Duca Francesco Maria, dichiarato maggiore nel 1702., lagnavasi aver gli Alemanni desolato, e posto affatto in rovina il suo Stato, di cui (dicea) si aveano usurpato l'assoluto governo in pregiudicio della sua autorità, che non faceano riconoscere da Ministri stessi di quella Ducea: Avere impedito tanto a lui, quanto a' Principi suoi Zij gli appanaggi per lo di loro necessario sostentamento, e fattali negare dall'Imperadore, a cui era ricorso, la

giu-

giustizia, che per tutte l'umane, e divine leggi li era dovuta: Esser nato decreto del consiglio Aulico a Vienna, che la Principessa suddetta dovesse governare lo Stato anche dopo l'età, ch'egli teneva opportuna al governo secondo le antiche leggi della sua Casa: Aver veduto distruggersi la sua sovranità, torlisi quel dritto, che col sangue de' suoi Maggiori li era stato tramandato, muoverlisi liti ne' Tribunali Ecclesiastici per impedirli la nominazione de Jus Patronati di sua Casa, imprigionarlisi senza causa i suoi fedeli servidori, la sua stessa persona trattata con minacce, e 'l suo carattere di Sovrano esposto agl'insulti dell'Ambasciador Cesareo in Venezia. Tanti motivi di disgusto, veri, ò ampliati, che fossero, aveano molto alienato il Duca della Mirandola dal partito Cesareo, e i Generali delle due Corone, che ne furono avvertiti, giudicarono il tempo opportuno per darli l'ultima spinta, ò per obbligarlo in sì fatta disposizione a dichiararsi apertamente a loro favore. Li fecero adunque scrivere in data de' 13. di Marzo dal Principe di Castiglione suo zio dal Campo di S.Benedetto, che s'egli ritardava a ricorrere alla clemenza delle due Corone, essendo già prossima l'uscita del loro Esercito in Campagna, sarebbono i suoi Stati interamente desolati, e distrutti; onde in considerazione della lor parentezza esortavalo a porsi sotto la protezione de' due Rè, e ad evitar con salutar consiglio la sua futura disgrazia, e la perdita della sua sovranità. Questo avvertimento, coperto di minacce, aveano scosso l'animo del giovanetto Duca, ma non ancora determinatolo al passo, che da lui richiedevali, perche vedeva la Capitale della sua piccola Ducea ancora in mano de' Tedeschi, e non sapea fissarsi in una risoluzione, di cui temea le conseguenze: ma quando vide entrato l'Esercito delle due Corone ne' suoi Stati, e incendiata la Concordia, ch'è una buona Terra posta vicino alla Secchia, e dov'egli era passato a far la sua residenza, riconoscendo inevitabile la distruzione di tutto il Paese, e se stesso prossimo a restar Principe senza sudditi, e senza Stato, ricorse senz'altro indugio alla protezione delle due Corone, dichiarandosi del lor partito, e pubblicando un manifesto per far note al Mondo le cause di quella sua risoluzione, quale sperò di vedere approvata dall'Imperadore, per cui dichiarossi aver sempre la più profonda venerazione, in mancanza di che spiegavasi, che ad esemplo di tutti gli altri Principi liberi del Sacro Romano Imperio farebbe ricorso alla Dieta generale, da cui, disaminate, e discusse le sue ragioni, sperava di vedere avvalorata la giustizia della sua causa.

Morte del giovane Principe di Vaudemont.

Il Gran Priore trattennesi ne' contorni di Revere per tutto il resto del mese di Aprile, tanto perche non erano ancor pronte le cose per lo passaggio del Pò, quanto per accalorir colla sua vicinanza l'intelligenza ordita dal Duca della Mirandola con alcuni Cittadini della sua Capitale per esservi segretamente introdotto alla testa d'un distaccamento di Truppe delle due Corone: ma scopertasi a tempo la trama dalla vigilanza del Conte di Kinigsec, Governador della Piazza, furono i complici arrestati, e l'intrapresa andò a vuoto, perloc-

che i Gallispani vi si accostarono con i Mortari, e la bombardarono per alcuni giorni, ma senza successo, onde presero la risoluzione di bloccarla strettamente sino a più opportuna occasione. Fra questo mentre il Principe Tommaso di Vaudemont ritirato, come dicemmo, ad Ostiglia, vi si era gravemente ammalato per una febbre acuta, che fece sin dal principio disperar di sua vita. Riusciti inefficaci i rimedj il povero Principe vi terminò i suoi giorni a' 12. di Maggio con sentimento amaro non solamente de' suoi Genitori, de' quali era unico figliuolo, ma anche de' soldati, che l'amavano, e della stessa Corte Imperiale, che perdette in lui un Generale di somma aspettanza; Per la sua morte sottentrarono al comando dell'Esercito Alemanno i Conti di Erbestein, e Bagni, attendendo, che dall'Imperadore si sostituisse altro Generale al defunto, e frattanto, prevedendo vicine le operazioni del Gran Priore contro de' Posti, che ancora occupavano nel Mantovano di là dal Pò, attesero ad aumentar le fortificazioni di Ponte Molino, e a munir di Forti, e Ridotti la strada Maestra di Carpi, e Castagnaro al di sotto di Legnago ad oggetto di serrare il cammino tra le Valli, e l'Adige, e di mantenerli la comunicazione del Polesine di Rovigo, siccome altresì del Veronese, e Trentino; Quindi sospettando, come in fatti accadde, che l'Esercito delle due Corone, dovendo portarsi all'assedio d'Ostiglia, sarebbe andato senza dubbio a passare il Pò nel territorio del Ferrarese, perche solamente da quella parte la Piazza era suggetta agl'insulti degl'assalitori, non avendo colà paludi, che ne proibiscono l'accesso, com'è dagl'altri lati, spedirono grossi corpi di Soldatesche nel terreno Pontificio, situandone uno a Melara, e l'altro a Figarolo, e provvedendo amendue di numerosa artiglieria, affinche impedissero da quella parte il transito del Pò a' Gallispani, e in tal disposizione ritrovò l'Esercito Alemanno il Conte di Leiningen Westerburg, Generale della Cavalleria, che avea militato al Reno in quella Campagna, e che l'Imperadore al primo avviso della morte del Principe di Vaudemont avea spedito in Italia al comando delle sue Truppe.

L'Esercito Alemanno si fortifica al di là del Pò.

Fra questo mentre il Gran Priore, considerando le cose appunto, come l'avean sospettato i Generali Cesarei, avea fatto il disegno di scacciar gl'Alemanni dal Campo di Ostiglia, e per riuscirvi sapea bene, che non dovea tentarlo dalla parte del Mantovano, ò del basso Veronese, perche da quelle parti il terreno è così ingombrato di paludi, che non era praticabile all'Esercito l'accostarvisi per combattervi gl'Alemanni, e per espugnar la Piazza, onde altro partito non rimanevali, che di accostarsi al Pò dalla parte del Ferrarese, e passando all'altra sponda innoltrarsi alla fronte d'Ostiglia appunto, donde il terreno sodo, e battuto porgevali l'opportunità di attaccarla per lo debole; La considerazione però d'irritar la Corte di Roma, se a mano armata fosse entrato nel territorio della Chiesa, lo tenne per molti giorni sospeso: ma quando ebbe l'avviso d'esservi già entrati gl'Alemanni dalla riva sinistra del Pò, e d'essersi fortificati a Melara, e Figarolo, si persuase non potere il Papa lagnarsi con giustizia, ch'

Gli Alemanni, e i Franzesi entrano nel territorio Pontificio.

egli

egli avesse preso esempio da' suoi Nemici, e perciò dal Campo di Revere mossosi verso i confini del basso Mantovano, ove questo Paese si accosta alle rive del Pò di Volano, fece alloggiar la sua soldatesca alla Stellata, e al Bondeno colla idea di andare a passare il gran Pò a Palantone, e di là portarsi a scacciar gl'Alemanni da Figarolo, quindi da Melara, e finalmente da Ostiglia, per maggiore intelligenza di che fa mestiere premettersi, che la Ducea di Mantova, oltre al Paese, che tiene all'una, e all'altra riva dell'Oglio, è per la maggior parte traversata dal Pò, ma siccome dalla parte del Cremonese si allunga assai più nella di lui riva sinistra, che nella dritta, perche così le Terre di Califfo, e di Porziolo hanno nella sponda opposta il territorio di Berfello appartenente al Duca di Modona, così all'incontro, ove confina col Ferrarese, molto più si stende nella dritta, che nella sinistra del Pò, di maniera che tirandosi da Revere lungo la corrente fino all'imboccatura del Pò di Volano, le Terre di Bonza, e di Sermido appartengono al Mantovano, quando la riva opposta spetta al Ferrarese, la di cui prima Terra è Melara, che sta quasi in faccia a Bonza, e la seconda è Castel nuovo opposta a Sermido; Poco più in giù è la piccola Terra di Calto, e più a basso, Figarolo, molto opportuna per un postamento di Truppe a cagion del sito, in cui fa angolo un fiumicel o, ò canale, che traversa il Paese dal Canal bianco al Pò; Secondo tal descrizione facil cosa è immaginarsi, ch'essendosi gl'Alemanni distesi da Ostiglia fino a Figarolo, eransi molto più inoltrati nel territorio Pontificio, che non le Truppe delle due Corone, le quali sin quasi in faccia a Figarolo potean marciare per Paese appartenente al Duca di Mantova, e coll'entrare alla Stellata, e nel Bondeno potea dirsi avere appena posto il piede nel territorio di Ferrara, e pure le doglian e portate a Roma dagl'Abitatori di quelle Terre furono egualmente dirette contro a i primi, che contro alle seconde, e nelle relazioni de' danni, che al Paese apportavano le rapine di tanta gente da guerra, non facevasi distinzione del molto, che vi avean rubato gl'Alemanni, i quali da molti giorni vi dimoravano, dal poco, che avean potuto procacciarsi i Gallispani, i quali v'erano appena arrivati.

Il Papa commosso dalle querele de' suoi Vassalli ordinò al Cardinal Legato di Ferrara di fare intendere a' Generali delle due parti, che dovessero fra otto giorni richiamar le loro Truppe dalle Terre Pontificie, minacciandoli di fare unir le soldatesche della Chiesa a colui, che ubbidisse, contro al ripugnante, ò, nel caso d'ostinata resistenza d'amendue, di avvalersi dell'arme Spirituali contro di loro. I Generali delle due Corone risposero esser pronti a uscir dal Ferrarese per usar quest'atto di rispetto al Sommo Pontefice, pur, che nel tempo istesso gl'Alemanni si ritirassero dal canto loro nel Mantovano, e costoro fecero l'istessa esibizione, ma richiedendo, che i Soldati del Papa con i loro Soldati, e Artiglieri guernissero i luoghi occupati, e promettessero di proibirvi il transito del Pò a' lor nemici. Sovra a queste risposte convennesi di comprometter l'affare nelle mani del Papa,

E se ne ritirano per le doglianze del Papa.

pa, da cui pronunziossi dover l'una parte, e l'altra uscir dalle terre della Chiesa colla solenne promessa di mai più non rientrarvi, e all'incontro il Papa obbligossi per amendue, che l'una non ricaverebbe alcun danno dall'altra per lo Ferrarese. Stabilito in tal guisa l'accordo i Gallispani furono i primi ad ubbidire ritirando le loro milizie dalla Stellata, e dal Bondeno, e retrocedendo nel Mantovano, e gl'Alemanni appresso consegnarono alle Soldatesche venute da Ferrara le sponde del Pò, ove da Pontificj si piantarono buoni corpi di guardia con qualche batteria di Cannoni. Da la parte però delle due Corone si pretese aver gl'Alemanni nell'esecuzione dell'accordo operato con mala fede, poicche in vece di sgombrar tutto il Ferrarese delle loro Truppe, avean lasciato il General Visconti con un distaccamento di Corazzieri a Figarolo, donde veniva a coprire un lungo tratto di Paese fino ad Ostiglia, di cui la maggior parte era territorio della Chiesa, e a tale oggetto, gridando essere stat' ingannati, credettero dovere usar di rappresaglia, ed esser'i permesso di ritornare dond'erano usciti. All'incontro per parte degl'Alemanni si rispose esser vero, che il General Visconti era stato lasciato nel territorio di Figarolo, ma non in giurisdizione Pontificia; conciosiacche in quel sito era uno spazio di terra, che anticamente fu Isola di ragione de' Duchi di Mantova, ma che, deviata la corrente del Pò, quel terreno erasi congiunto, e unito colla terra ferma del Papa, ma non divenuto perciò Papale per esser tuttavia del dominio della Casa Gonzaga, con tuttocche chiamavasi il bosco del Papino.

Li Gallispani vi rientrano, e per qual motivo.

I Generali delle due Corone non si appagarono di queste risposte, le quali in verità eran frivole, perche sostennero non doversi ricorrere a quel, che ne' Secoli passati era stato quel terreno, ma allo stato presente d'allora, e che non potendosi dubitare, che gl'Alemanni si erano fermati nel centro del Ferrarese, quantunque fosse vero, lo che non concedevano, che in quel luogo si ritrovasse un bosco appartenente alla Casa Gonzaga, dovea con fondamento dirsi rotto da essi l'accordo, e somministrata a' lor Nemici giusta occasione di vendicarsene, perlocche, non credendo dover più dare orecchio a proposizioni d'aggiustamento, uscirono di bel nuovo dal Mantovano dopo la metà di Giugno, e si alloggiarono alle Quadrelle in faccia a Figarolo col disegno di passarvi il Pò, e di attaccarvi gl'Alemanni. Dimorava allora alla Stellata, poco di là distante, il Marchese Paolucci, General delle milizie Pontificie, passatovi per presidiarla allora, quando i Gallispani ne uscirono, onde, udito l'arrivo del gran Priore alle Quadrelle, stimò suo dovere di trasferirvisi così per fare un'atto di ossequio a Personaggio di sì gran riguardo, come per pregarlo a farli sapere il motivo della nuova venuta delle Soldatesche Gallispane nel territorio della Chiesa. Il gran Priore, ricevuto con gradimento l'offìcio, li rispose aver veduto con indignazione dimorar tuttavia gl'Alemanni a Figarolo ad onta, e dispregio dell'accordo stabilito dal Papa, e da lui con buona fede eseguito: il servigio delle due Corone richiedere, che si cacciassero gl'Alemanni ovunque

si

si ritrovassero, ne potersi il Papa lagnare, che colla nuova entrata de' Gallispani nel Ferrarese li si perdesse il rispetto, che coloro erano stati i primi a violare; Esser egli risoluto di passar nella notte seguente il Pò a Figarolo, e lusingarsi, che il riguardo dovuto alle milizie di due Rè così grandi riterrebbe i Soldati Pontificj dall'offenderle. Il gran Priore fece anche di più; e nello stesso giorno spedì un suo Oficiale a Ferrara per informarvi il Cardinale Astalli Legato de' stessi motivi, accolti però, per quanto apparve, con poca persuasione dal Prelato, che si dolse col General delle due Corone del violamento, (come egli chiamollo) d'un pubblico accordo.

Li Franzesi passano il Po, e gli Alemanni si ritirano nel Trentino.

Le doglianze, ò le rappresentazioni del Cardinal Legato non furono capaci di ritrarre il gran Priore dalla disegnata impresa, ma fatto porre in ordine un gran numero di barche, fatte a tale effetto venir dal Modonese per lo Panaro, le fece appiattare dietro a una Isoletta del Pò, contigua alle Quadrelle, e in esse, nella notte antecedente a' 24. di Giugno, ch'era il giorno festivo di S. Gio: Battista, fece imbarcare 200. Granatieri, e 30. Fanti, i quali sul far del giorno portati dalla corrente si accostarono alla riva di Figarolo, e spinte alcune granate sul lido a solo oggetto d'indurre spavento sulla poca gente Pontificia, che vi avea preso posto, vi sbarcarono senza resistenza, e vi alzarono un trinceiramento per coprirsi fino all'arrivo d'altra loro fanteria, non avendo osato i Papalini far loro veruna opposizione, perche l'Oficiale, che gli comandava, nella quasi notturna sorpresa non avea avuto tempo di ricevere sopra quel fatto veruna istruzione dal Marchese Paolucci suo Generale; Ma fra questo mentre, per lo passaggio de' Gallispani, postosi in allarma il Paese, il General Visconti n'ebbe l'avviso, e accorse subito co' suoi Corazzieri per iscacciare i Nemici: ma, ricevuto a colpi di moschettate, fermossi sul principio per riflettere all'espediente, che dovea prendere, e allor, che vide nuove barche Franzesi accostarsi al lido con altra gente, dubitando di vedersi tagliato il cammino alla ritirata, prese il partito di porsi in salvo colla sua gente, ciocche eseguì con tanta precipitazione, che tanto le sue bagaglie, quanto quelle de' suoi Corazzieri furono abbandonate alla discrezione de' suoi Nemici, i quali se ne impadronirono. Verso il mezzo dì il gran Priore, avvertito della fuga del General Visconti, vi passò con tutto il Campo, e vi si trattenne fino a' 27. per aspettar, che l'artiglieria, e le munizioni vi passassero dalle Quadrelle, e quindi incamminossi verso Ostiglia, che ritrovò abbandonata dal Conte di Leiningen, e dagl'Alemanni, in traccia de' quali, dopo di aver presidiata la Piazza, si pose incontanente coll'idea di combatterli, se li riusciva di raggiugnerli: ma coloro non credendosi più sicuri nel basso Mantovano dopo il passaggio del Pò fatto da' Gallispani, fecero volare in aere i Forti eretti a Serravalle, e Pontemolino, passarono il Tartaro, e quindi l'Adige, e incamminate per le meno disastrose strade alle Montagne le artiglierie, abbandonata la Lombardia, nel Trentino, e Tirolo si ricoverarono.

Pri-

Aspre doglianze, che ne fa Cesare col Papa.

Prima però, che all'Adige si accostassero gli Alemanni, avea il Conte di Leiningen spedito un suo Colonnello a Roma per portare amare doglianze al Papa del fatto accaduto a Figarolo, e per chiederli una pronta, e strepitosa riparazione, siccome altresì la restituzione delle bagaglie del General Visconti, il di cui valore facevasi montare a 12. mila Tallari, e la Corte di Vienna allor, che da' suoi Generali fu informata del fatto, addoppiò le querele, fece divolgarne pubbliche scritture, e ne pretese strabbocchevole soddisfazione. Papa Clemente XI., che in questo affare operato avea con lealtà, per far conoscere alla Corte Cesarea non essere stato egli la causa della disgrazia degli Alemanni, fece porre in arresto il Marchese Paolucci, e prendere rigorosa esamina del fatto, dalla quale altro non costando, se non l'improvvisa comparsa de' Gallispani alle Quadrelle in numero assai superiore a' Pontificj, e il di loro sbarco a Figarolo in tempo, che i soldati del Papa non avean potuto avere nè l'istruzioni per ben regolarsi, nè soccorsi valevoli a reprimere l'impeto degli aggressori; il Papa scrisse una lunga lettera all'Imperadore prima per renderlo persuaso della sua retta, e imparziale intenzione, e poi per darli parte di quanto erasi da lui operato per venire in chiaro del fatto, e della qualità delle pruove, dalle quali appariva (qualunque fosse stata la ragione, che i Generali delle due Corone allegavano a lor favore) non esservi stato per parte sua, nè de' suoi Comandanti alcuna prescienza, nè connivenza a quel fatto. La Corte di Vienna non si persuase di queste scuse, e dalle scritture, che divolgò, fece comprendere aver ella prestata credenza alla voce popolare de' suoi ben affetti; i quali in Roma, e altrove disseminavano essere stato quel successo una conseguenza del Trattato segreto maneggiato, e conchiuso col gran Priore dal Comandante Pontificio in nome del Papa, tantocchè non essendosi appagata della dichiarazione del Pontefice, permise, che i suoi soldati nel ritorno, che quindi a poco fecero in Italia, come diremo, usassero rappresaglie, e facessero continove scorrerie nel Ferrarese: ma finalmente il tempo rallentò l'ardenza degli Alemanni, e la cosa andò insensibilmente a terminare in silenzio.

Il Duca di Modona ricorre inutilmente dal Papa per un accordo col Cristianissimo.

Egualmente infelice fu il Papa colla Corte di Francia nella protezione abbracciata del Duca di Modona. Codesto Principe, siccome abbiam veduto, era stato nel 1702. scacciato da' suoi Stati dalle Milizie delle due Corone, perchè le Corti di Versaglies, e di Madrid credettero aver chiarissime pruove in mano delle sue segrete intelligenze co' Generali Cesarei: ma nell'anno seguente era maggiormente incorso nella loro indignazione a cagion, che 'l suo Inviato a Vienna era stato de' primi a riconoscere l'Arciduca Carlo per Monarca di Spagna, onde il Rè Cristianissimo ordinò al Signor d'Andersel suo Intendente in Lombardia, di confiscarli tutte le rendite, obbligando le Città, e Terre delle due Ducee a riconoscere il Rè di Francia per lor Sovrano, e interdicendo loro ogni altra corrispondenza. Il Duca Rinaldo, che dopo la sua ritirata da Modona, erasi fermato a Bologna, portossi nel principio di quest'anno in Roma ad oggetto

di

di accalorire colla sua presenza la mediazione del Papa, il quale tanto ad istanza del Gran Duca di Toscana, e del Duca di Parma, quanto per mantenersi nel possesso di essere i Pontefici Romani i Protettori de' Principi Italiani, erasi esibito di trattare il di lui accordo colla Corte di Francia. L'affare era spinoso, perche il Rè Cristianissimo per preliminare del trattato non pretendeva minor soddisfazione dal Duca, se non che dichiarasse con pubblica scrittura avere il suo Ministro a Vienna riconosciuto l'Arciduca senza suo ordine, e che a tal riconoscimento egli non avea dato, ne darebbe per l'avvenire alcun consentimento, in mancanza di che, oltre de' divisati rigori fatti esercitare nel Modonese, e Reggiano, minacciava di far prontamente procedere alla vendita de' mobili del Palagio Ducale, ch' era il colpo più sensibile, che dar potevasi al Duca di Modona. Questo Principe ritrovavasi per tal cosa afflittissimo: ma non sapea ridursi a promettere una dichiarazione, che stimava ingiuriosa all' onor di un Sovrano, oltreche rifletteva, che per riconciliarsi colla Francia veniva ad offendere mortalmente la Corte di Vienna, e ch' essendo incerta la sorte dell'arme poteva forse un tal passo diventarli un giorno fatale. Scosso da queste amare considerazioni replicò le sue istanze al Papa, che per questa causa ebbe più conferenze con i Ministri di Francia: ma costante il Duca a non voler disapprovare la condotta del suo Ministro a Vienna, e inflessibile il Rè Cristianissimo a non rilasciarsi sù questo punto, il trattato d'accordo si disciolse, e quantunque per una pura compiacenza per lo Papa il Rè si fosse contentato di far sospendere la vendita de' mobili, tuttavolta, per far sentire al Duca gli effetti della sua indignazione, fece demolir Bersello, ch' era la sola Piazza forte, che il Duca Rinaldo avesse nelle sue Ducee di Modona, e di Reggio.

Continuazione del famoso processo delle Cerimonie Cinesi.

Le cure del Ferrarese, li disgusti della Corte di Vienna, e la protezione intrapresa a favor del Duca di Modona, non aveano impedito il Papa di badare a restituire alla Chiesa la tranquillità, che sembrava bastevolmente perturbata dalla strepitosa gara delle Cerimonie Cinesi, delle quali nel secondo Volume fu dato sufficiente ragguaglio. La morte di Papa Innocenzo XII. avea fatto per qualche tempo sospendere l'istruzion del Processo, che ritrovavasi già incominciato a Roma: ma Clemente XI., premuto dalla gravezza dell' affare, e dalle perniciose conseguenze, che temer poteansi contro alla verità della fede nella Cina, se con avveduta, e autorevole decisione la gran controversia non risecavasi, fece assembrar le Congregazioni sopra a quella causa, e diè moto alle parti, acciochè ciascheduna di loro producesse le memorie per la propria difesa. Il Signor Sciarmot, che sostenea l'Idolatria delle Cerimonie Cinesi, pubblicò allora un libro latino intitolato, *Istoria del Culto de' Cinesi*, in cui raccolse una parte delle scritture prodotte in questa causa, e vi trattò a fondo la quistione con rispondere alle objezioni. Comparve tosto al pubblico la risposta a questo libro, e l'Autore vi comparò il decreto di Papa Alessandro VII. coll' Editto di Monsignor

Megrò, sostenendo esser questo contrario alla decisione del Papa, e facendo diverse osservazioni sopra gli articoli dell' Editto per dimostrare, che le Cerimonie de' Cinesi verso Confucio, e loro Antenati, non erano religiose, ma solamente politiche, e che perciò era lecito a que' Cristiani di praticarle. Queste scritture furono seguitate da moltissime altre, delle quali dovrebbe formarsi lunghissimo Catalogo, se la nostra opera lo permettesse: ma non taceremo di una, che per le circostanze della persona, e delle cose, che contenne, merita, che se ne faccia particolar menzione. Li Gesuiti avean fatto uso di una lettera di Monsignor Luigi di Cicè, nominato dalla S. Sede al Vescovado di Zabula, e al Vicariato Appostolico de' Reami di Siam, del Giappone, e di altri Paesi Orientali, colla quale pretendevano aver quel Missionario approvato le loro pratiche, e li loro sentimenti in ordine alle Cerimonie de' Cinesi. Monsignor di Cicè, che fino allora avuto avea qualche riguardo per li Gesuiti, ed era stato l'ultimo a dichiararsi apertamente contra li sentimenti tenuti da loro Padri nella Cina, si credette obbligato di spiegarsi in una lettera indirizzata a' Gesuiti, in data de' 15. di Agosto del 1700., nella quale attestò, che nella Cina Confucio è riguardato, come una specie di Divinità, e come un Idolo: Che presso i Cinesi si dà a Confucio il nome di Santo, e di Santissimo, e che quel Filosofo, e suoi Antenati son riguardati, come efficaci ad ajutar coloro, che li onorano: Che nella Cina vengono offerti veri Sacrificj a Confucio, e agli antenati Morti, e se li fabbricano Tempj, e Altari, sovra a' quali vi è l'iscrizione colle seguenti parole. *La Sede, è il Trono dello Spirito, è dell'anima del Santissimo, ed eccellentissimo Confucio. La Sede dello Spirito, è dell'anima di N.*, e che un giorno un Mandarino de' suoi amici li mandò una parte delle Carni servite a que' Sacrificj, ch' egli rigettò con dispregio: E finalmente, ch' egli non avea voluto mai porre in alcuna delle Chiese, delle quali avuta avea la condotta, l'iscrizione, *adorate il Cielo:* Ma rispetto alla pratica osservata da' Gesuiti, dichiarò non saper con certezza, s' essi permettevano, ò nò a lori Cristiani nella Cina di assistere alle Cerimonie solenni di Confucio, poichè sebbene era certo, che Cristiani battezzati da' Gesuiti, e dipendenti dalle loro istruzioni, e condotta, assistevano a que' sacrificj, tuttavolta se ciò faceano di loro assoluta volontà, ò col consentimento de' loro Confessori, non era facil cosa a distinguere senza prima istruirsene, ciò, ch' egli fatto non avea.

Lunga scrittura prodotta da' Gesuiti.

Durante il corso di questo famoso processo li Gesuiti produssero a Roma, e pubblicarono in Francia l'Editto, ò sia certificato dell' Imperador della Cina, che fu contraddetto in quella Città con molte scritture da Missionari Secolari, e in quel Reame da Marino Labbè Coadjutore del Vicario Appostolico della Cocinchina, e nominato dalla S. Sede per Vescovo di Tilopoli, siccome nel secondo Volume accennammo, perloche continovando, e via più accendendosi la gara, li Gesuiti fecero comparire una scrittura intitolata. *Risposta alle*

alle nuove scritture de' PP. delle Missioni straniere per mezzo di una lettera di Monsignor Alvaro Benavento Vescovo di Ascalona, e Vicario Appostolico di Kiam-si, della condotta di Monsignor Carlo Megrò Vescovo di Conone, e Vicario Appostolico di Fokien, e delle attestazioni de' Cristiani di Fot-cheou. Nella prima parte di questa scrittura li Gesuiti opposero alla lettera di Marino Labbè l'estratto di una lettera del P. Alvaro Benavento, Religioso dell'ordine di S.Agostino, e Vescovo di Ascalona, scritta a' Cardinali della Congregazione *de propaganda*, in cui fa vedere esser difficilissimo l'impedire a' Cinesi convertiti di rendere a Confucio, ò a loro Antenati gli usati onori, e che perciò qualora fosse vero, che in quel culto vi fosse qualche superstizione, ò abuso, bisognava sbarbarla a poco a poco per tema di non sbarbar nel tempo medesimo il buon grano, tanto più, che li Cinesi più abili ne' loro libri, e li meglio istruiti nelle nostre scienze, assicuravano non esser quel culto assolutamente opposto alla Religion Cristiana. Egli riferì, che dopo di aver consultato li Cinesi più illuminati, e tra gli altri il Vescovo di Basilea dell'Ordine di S.Domenico, Cinese di Nazione, e il P.Biagio Verbiest, anche Cinese, e poi Prete, e Gesuita, ma che non era ancora in quel tempo della Compagnia di Gesù, e dopo di avere esaminato da se stesso li libri Cinesi, che trattano di quella materia, giudicò dovere approvarsi la pratica de' Gesuiti, perch'era di maggior vantaggio alla propagazion della Fede, e più probabile, che gli onori, li quali si rendevano a Confucio, e a' loro Antenati fieno nelle loro istituzioni, e secondo la comune opinione de' Cinesi, un culto puramente civile, e politico: Che in tal forma egli avea pensato, e pensava anche allora, con tutto che non potesse assicurare, se dopo di uno studio, e di una esamina più esatta di quella quistione, rimarrebbe sempre in quel sentimento: Ma che l'opinion contraria, la quale (dis' egli) era da lungo tempo quasi abbandonata, avendo ripigliato vigore, era allora sostenuta da' Vescovi di Conone, e di Rosalia, e dal Signor Basset Missionario alla Cina, li quali erano abili nelle scienze d'Europa, e non mancavano di abilità in quelle della Cina; Pretendea però, che sebbene coloro si fossero impegnati a esaminar di nuovo quella materia, non era questa esamina opera di uno, ò due anni: Che intrattanto credea non dover nulla cangiare alla pratica stabilita da lungo tempo per non esporre, senza evidente ragione, la Chiesa della Cina a un pericolo grandissimo, e mortalmente sicuro, poichè non si mancarebbe di accusar li Cristiani d'insegnare una Religione, che allontana gli uomini dal rispetto, che devono a' loro Parenti, e Maestri, e lagnavasi, che il Vescovo di Conone non avea voluto mostrare nella Cina a' Gesuiti, ne agli altri Missionarj, li scritti composti sopra a quella materia, e che il Vescovo di Rosalia usata avea l'istessa durezza, non avendoli fatto vedere, che 92. proposizioni, delle quali solamente tre, ò quattro erano sostenute di pruove, e che delle altre diceasi essere evidenti, quantunque a lui sembrassero molto oscure. Appoggiato da tai ragioni il P. Benavento rappresentava a' Cardinali essere

a proposito non decidere prontamente la causa, e quella differire fino a tanto, che la verità del fatto esse meglio rischiarata. Sopra l'iscrizione *King-Tien*, cioè a dire, adorate il Cielo, disse, che la maggior parte de' Missionarj credeano potersi permettere, poichè era molto probabile, che gli antichi Cinesi adoravano il vero Dio sotto il nome del Cielo, siccome li Savj Cinesi, ch'erano Cristiani, lo credevano non solamente degli antichi Cinesi, ma anche degli Odierni, quantunque quest'ultimi avessero mescolato alcuni errori a quel sentimento; Confessò nulladimeno, che potea torsi quella iscrizione Reale senza pericolo, poichè non serviva alla protestazione della Religion Cristiana, e non era in uso, se non da due anni, nella Provincia di Canton, siccome in quella di Kiam-si non ritrovavasi, che nella Sala di tre Case di Gesuiti, e che così la difficultà non era di sopprimerla, ma di condannarla. E finalmente il P. Bonavento soggiunse avere udito dire al Vescovo di Pekin. *Io temo, che coll'attaccare il sentimento de' Gesuiti non si dia forse molto alla Carne, e al sangue.* La seconda parte di quella scrittura contenea le relazioni di due fatti, per li quali pretendevasi, che Monsignor Megiò avesse mentito colla sua condotta quanto ordinato avea col suo Editto, e la terza era un'altra relazione del cattivo trattamento fatto nel 1700. al medesimo Prelato nella Città di Fot-cheou, la Capitale della Provincia di Fokien, di cui facemmo menzione nel VI. Libro. Alla quale scrittura non mancossi di rispondere da Missionari delle Missioni straniere di Parigi, e la disputa andò in tal guisa sempre riscaldandosi tra' due partiti, ciascheduno con argomenti, e con pruove proccurando di far credere mutilata la Religion Cristiana dal contrario sentimento, ò non lesa dal proprio.

Altre del partito contrario, che sollecita la spedizion della causa.

Codesta gran lutta di scritture fu causa della lentezza, con cui le Congregazioni, ricominciate a Roma nel mese di Settembre del 1702., procedettero nella fabbrica del processo di quel famoso litigio, perlocche li PP. delle Missioni straniere di Parigi, volendo accelerarne la decisione, proposero di scriversi lettera al Papa da essi, e dal General de' Gesuiti, acciocche unitamente acconsentissero, che la causa si decidesse nello stato, in cui stava, senza permettersi alle parti di più produrre scritture. Il P. le Comte rispose a que' PP. in nome della sua Società, che non potea da lui quella proposizione accettarsi, poiche non credeva ancora la causa a bastanza illuminata, e non volea prescrivere alcuna legge alla S. Sede, e la sua risposta fu in data de' 17. di Marzo del 1702. Tra questo mentre il Vescovo di Rosalia, ritornato espressamente dalla Cina per sollecitar la decisione della S. Sede, trasferissi a Roma, e fece calde istanze al Papa, acciocche giudicasse, e risolvesse la quistione, perloche da tutti giudicossi poter quel grande affare ultimarsi nel principio del 1704.: Ma essendosi da' Gesuiti presentate altre scritture, e tra le altre una relazione di ciò, che riguardava l'Editto dell' Imperador della Cina, con nuove memorie, nelle quali citavano molti attestati, e autorità di diversi Missionari, il Vescovo di Rosalia fu incaricato di rispondervi, siccome fece con due

grossi

grossi libri latini, l'uno in suo nome, e l'altro in quello di Monsignor Megrò, al quale aggiunse una risposta alla memoria de' Gesuiti, e finalmente presentò una sua memoria al Papa per domandare alla S. Sede, che giudicasse la causa senz'altro indugio, acciocche si togliesse lo scandalo, che n'era nato, si liberasse la Chiesa della Cina dalle superstizioni, e si vendicasse l'onor della Chiesa, e della S. Sede. Scossa da tale istanza la Congregazione risolvette a 19. di Giugno del 1704. di decidere la causa della Cina nel vegnente Settembre, e l'Assessore lo fece sapere due giorni appresso a' Gesuiti, e al Vescovo di Rosalia, acciocche intrattanto sponessero, sia per iscritto, o a voce, quanto loro rimaneva a dire.

In tal guisa fabbricatosi con sì lunga esamina il Processo, la Congregazione diede finalmente le sue risposte alle quistioni proposte sopra le cerimonie de' Cinesi, e 'l Papa approvolle con suo decreto de' 20. di Novembre del 1704., che fè pervenire a Monsignor di Turnon, Patriarca di Antiochia, e quindi Cardinale, da lui spedito nella Cina in qualità di Vicario Appostolico in tutto quel vasto Imperio colla facultà di Legato a Latere, siccome a suo luogo divisaremo. Il Papa giudicò a proposito di sospenderne la pubblicazione tanto a Roma, quanto negli altri Paesi dell'Europa. Ma noi ne abbiam fatta parola appunto nell'anno, in cui la celebre decisione seguì, e per farla ben capire inseriremo in questo luogo in ristretto, e colla maggior possibile brevità, tanto le risposte della Congregazione, e 'l decreto del Papa, quanto l'Editto di Monsignor Megrò, e le domande composte per ordine della Congregazione medesima, quali cose, sono talmente tra di loro concatenate, che distaccata da quelle si renderebbe inintelligibile la decisione.

Decisione, che ne siegue in Roma.

L'Editto di Monsignor Megrò fu da codesto Prelato pubblicato a 28. di Marzo del 1693. in Kan-lo, Città della Provincia di Fokien, e in esso dopo di aver descritto lo stato della controversia insorta nella Cina, lo scandalo di quei Cristiani per la contrarietà delle opinioni de' Missionarj, lo studio da lui adoperato, dopo di essere stato fatto Vicario Appostolico, per informarsi a fondo della verità della causa, e le preghiere fatte a Dio, acciocche lo rischiarasse col suo lume, ordinò in primo luogo, che per esprimere il nome di Dio dovesse adoperarsi in quell' Imperio la parola Cinese *Tien-Chu*, che da lungo tempo era in uso, e che significava il Signor del Cielo, di sorte che fossero assolutamente rigettate le due parole Cinesi *Tien*, cioè a dire, il Cielo, e *Xang-ti*, il Sovrano Imperadore, ne permesso di dire, che ciò, che per quelle due parole intendono i Cinesi, sia il Dio adorato da' Cristiani. In secondo luogo, che fosse proibito di sporre nelle Chiese la tavoletta, in cui stavano scritte le parole Cinesi, *King-Tien*, adorate il Cielo, poich'egli era persuaso, che le suddette parole non potevano essere esenti d'idolatria, e che qualora la cosa non fosse così sicura, com'ei credevala, il sospetto del pericolo, in cui entrarebbono gli Operai Evangelici, di situar l'abbominazione nel luogo Santo; dovea distornar li Cristiani dall' uso di quelle tavolet-

Ristretto dell' Editto di Monsignor Megrò.

te. In terzo, che la spofizione altre volte fatte a Papa Alessandro VII. sopra li punti controversi, non avea detta la verità in molte cose, e perciò delle risposte di quel Pontefice, quantunque saviamente proferite, non dover prevalersene li Missionarj nella Cina. In quarto proibì a' Missionarj, per qualunque causa, di permettere a' Cristiani di far la funzione di Sacrificatore, o intervenire a' Sacrificj, e obblazioni solenni usate a offerirsi due volte l'anno a Confucio, e agli Antenati morti, come cose ripiene di superstizioni. In quinto lodò li Missionarj, che aveano abolito l'uso delle tavolette sposte nelle case de' particolari in onor de' morti, e stabilì, che ne' luoghi, ove fosse difficilissimo l'abolirlo, si adoperasse il temperamento di torre dalle tavolette li caratteri *King Chu*, *King Goey*, e *Ling-Goey*, contentandosi di scrivere in quelle il solo nome del morto, o al più aggiugnervi la parola Goey, e ciò fino a tanto, che la S.Sede avesse pronunziato il suo giudicio, colla precauzione però, che ne' luoghi delle case, dove quelle tavolette si sponessero, si accoppiasse a queste una dichiarazione in grossi caratteri, con cui si spiegasse la credenza de' Cristiani sopra li morti, e qual esser dee la pietà de' figliuoli verso de' loro Genitori. In sesto dichiarò falsè, temerarie, e scandalose le seguenti proposizioni: *La Filosofia, di cui li Cinesi fan professione, se ben s'intende, non è contraria alla Legge Cristiana. Per l'espressione, Tay-Kie, li più savj degli antichi han voluto diffinir Dio, prima causa di tutte le cose: Il culto, che Confucio ha reso a' spiriti, è stato piuttosto politico, che religioso: Il Libro chiamato da' Cinesi. Y-King, è un ristretto d'una eccellente dottrina sopra la Fisica, e la Morale*; In settimo, e ultimo luogo raccomandò a' Missionarj di badare, che alcun de' Maestri Cristiani, li quali leggevano, e spiegavano li libri Cinesi nelle Scuole, non ispirassero a' loro Ascoltatori l'Ateismo, e le superstizioni, delle quali que' libri tanto nel testo, quanto ne' Commentarj, erano ripieni.

Prima demanda proposta dalla Congregazione.

Codesto Editto, e li sette articoli in esso contenuti, servirono di regola alla Congregazione *de propaganda* per formar le domande, e per fondar le decisioni, al quale oggetto furono scelti, e nominati il P. Gabrielli, Generale della Riforma di S. Bernardo, il P. Serranj, Generale de' Romiti di S.Agostino, il P. Filippo di S.Niccolò, Exgenerale de' Carmelitani Scalzi, e 'l P. Varese, ch'era stato Commessario generale dell' Ordine de' Frati Minori dell' Osservanza; e acciocche le quistioni potessero proporsi ben fondate, e le circostanze del fatto fossero costanti, il Papa ordinò citarsi il P.Gio: Francesco della Lionessa dell'Ordine de' Frati Minori dell' Osservanza, Vescovo di Berito, e Vicario Appostolico di Hu-quang, il quale dopo un lungo soggiorno di molti anni nella Cina, essendo di ritorno a Roma, era un testimonio degno di fede, perche avea veduto cogli occhi proprj le cose di quel Paese, e avea piena conoscenza di tutte le cerimonie Cinesi. Colla guida adunque di costui, e colla matura esamina di que' primi quattro Teologi, e Qualificatori, si formarono le quistioni sopra ciascheduno articolo dell'Editto di Monsignor Me-

Megrò, acciocche sopra ciascheduna di esse cascasse la convenevole, e giusta decisione. Propostosi il primo articolo domandossi in primo luogo, se per esprimere Dio doveansi escludere li nomi, che li si danno in Europa, poiche questi non poteano spiegarsi co' caratteri della Cina, ne dare a' Cinesi l'idea di quel, che si vuol dare a conoscere. In secondo luogo, se, per significar Dio, bisogna rigettar le parole *Tien*, e *Xang-ti*, nascendo il dubbio dall' essersi veduto, che, se bene alcuni Missionarj di Europa abbiano creduto essersi gli antichi Cinesi serviti di quelle parole per significare il Dio vivo, e vero, tuttavolta quasi tutti gli altri Missionarj assicuravano, che li Cinesi letterati, li quali formano la principal Setta della Cina, erano quasi tutti cascati nell' Ateismo, e non intendevano altra cosa per le parole *Tien*, e *Xang-ti*, se non che il Cielo materiale, e visibile, ò almeno la virtù naturale del Cielo, da essi creduta il conprincipio di tutte le cose, donde seguiva, ch' essi sacrificavano al Cielo preso in questo senso, siccome a la terra, a' Pianeti, alle montagne, e a' fiumi. In terzo luogo, se bisogna chiamar Dio col nome, Tien-Chu, poiche vedeasi tal parola essere stata adoperata per lungo uso da tutti li Missionarj della Cina per esprimere il vero Dio, e in quarto, se facendo attenzione a quanto si è detto nelle antecedenti domande, era permesso di assicurare, che per le parole di *Tien*, e di *Xang-ti*, li Cinesi intendevano il Dio adorato da' Cristiani.

Risposta de' Teologi, e Qualificatori.

Sovra a questa prima domanda risposero li 4. Teologi, e Qualificatori, e la loro risposta fu approvata dalla Congregazione, che rispetto al primo punto non bisognava servirsi de' termini, o nomi d'Europa per significare il vero Dio, poiche l'uso, che se ne farebbe, diverrebbe inutile supposta la difficultà di esprimerli in caretteri Cinesi, e non farebbono nascere nella mente di quella Nazione alcuna idea della cosa, che vorrebbe significarsi. Rispetto al secondo la Congregazione rispose affermativamente per la ragione, che se nella principal Setta della Cina, che chiamasi de' Letterati, le parole *Tien*, e *Xang-ti*, non fanno intendere altra cosa, se non che il Cielo corporeo, e visibile, ò sia una certa virtù, che vi è infusa, qualunque fosse la significazione, che potesse darlisi, li Missionari doveano assolutamente interdirne l'uso per timore di non dare a que' Popoli occasione di persare essere il Dio de' Cristiani l'istesso Cielo corporeo, ò la sua virtù, ch' essi adorano. Sovra al terzo punto rispose anche affermativamente, perche non vi era disputa tralle parti, e sopra al quarto, ch' erasi ad esso abbondevolmente soddisfatto colla risposta data al secondo.

Seconda domanda, e sua risposta.

Fu quindi proposta la seconda domanda sopra il secondo articolo di Monsignor Megrò per sapere, se poteasi permettere di porre nelle Chiese de' Cristiani le tavolette colle parole *King-Tien*, adorate il Cielo, nascendo il dubbio dal saperli, che li Cinesi letterati prendono la parola *Tien* per lo Cielo materiale, e se rispondevasi di nò, proseguivasi a domandare, se poteasi almen permettere con aggiugnervi qualche dichiarazione, di cui anche domandavasi la Spiega.

Il

Il sentimento della Congregazione fu, che doveano li Cristiani della Cina da tal'uso astenersi, poiche secondo il pensiere di S. Lione dee ributtarsi intieramente un uso allor, che taluno, il qual passasse dal Paganesimo alla Fè Cristiana, e lo ritrovasse nella nuova Religione abbracciata, ne prendesse occasione di ritenerlo, come probabile, perche lo vedrebbe commune a'Cristiani, e Pagani, benche in fatti quell'uso fosse una reliquia de' suoi antichi errori, e con questo istesso motivo fu indotta a rispondere negativamente sopra al secondo punto di questa domanda, e a non permettere quell'uso nemmeno coll'aggiunta di qualunque dichiarazione. Sopra al terzo articolo si disse, che si proporrebbe più sotto la quistione, perche questa dipendea da certi punti, che decidersi doveano ne' seguenti articoli.

Quarta domanda, e sua risposta.

La quarta domanda, corrispondente al IV. Articolo di Monsignor Megrò, fù distinta in sei, e colla prima si chiese, se li Sacrificj, ò obblazioni solenni, che si fanno due volte l'anno ad onor di Confucio, e degl'Antenati morti erano mescolate di superstizioni di sorte, che dovesse assolutamente proibirsi a Cristiani di farvi la principal funzione, di esercitarvi alcun Ministero, ò anche di starvi presenti; Colla seconda, se le cerimonie, riti, e offerte meno solenni, che si faceano ad onor del medesimo Confucio, potean lecitamente praticarsi da'Cristiani; Colla terza, s'era permesso a costoro di far negl'Edificj, ò Tempj quelle offerte meno solenni, di servirvi in qualità di Ministri, ò in qualli voglia altra maniera, e di farvi gl'altri culti, e cerimonie. Colla quarta, s'era lecito a'Cristiani di far davanti alle tavole, ò ritratti degli Antichi, le obblazioni, riti, e cerimonie, che si usavano a fare in loro onore nelle case particolari, ò ne' loro sepolcri, e se potevano servirvi da' Ministri, e assistervi in compagnia de' Gentili, ò separatamente; Colla quinta, se potevano i Cristiani far tutte le suddette cose almeno dopo di aver pubblicamente protestato, oppure in segreto di non farle per rendere a' loro Antenati un Culto religioso, ma solamente un Culto civile, e politico, e che non dimandano ad essi nulla, e nulla ne sperano; E colla sesta, se potea permettersi a'Cristiani di far separatamente da' Gentili le suddette obblazioni, e cerimonie, dopo di averne tolto quanto vi fosse di superstizioso, ò che ne avesse l'apparenza, ò almeno se ciò fosse lecito dopo le protestazioni poch'anzi descritte. Per far vedere donde nascea il motivo di dubitare, spiegaronsi sotto ciascheduna di dette sei domande li riti, e cerimonie de' Cinesi, gli onori, che si facevano alla memoria di Confucio, tenuto dalla Setta di que' letterati non solamente, come loro Maestro, ma come il più gran Santo, le obblazioni, e culto, che si rendono a gl'Antenati morti, e a loro Ritratti, e tutto, e quanto, rispetto a questi Sacrificj, e superstizioni de' Cinesi, è stato da noi bastevolmente riferito nel VI. Libro, dove, per non ripetere le istesse cose, rimandiamo il leggitore. A tutte queste sei domande la Congregazione rispose negativamente, e n'interdisse l'uso, e l'intervento a'Cristiani, anche in segreto, e separatamente da' Gentili, ed anche colle pubbliche protestazioni poc'anzi divisate, aggiugnen-

gnendosi però, che non pretendevasi condannare la presenza, ò assistenza puramente materiale de' Cristiani alle adunanze, e cerimonie de' Gentili, pur, che da parte de' fedeli non vi fosse approvazione veruna, ne espressa, ne tacita di quel, che facevasi, e parimente non impedissi a' Cristiani di far a' lor defunti tutte le altre cose, che da una parte fussero convenevoli alle usanze, e costumi del Paese, e dall'altra esenti dalla natura, e dall'apparenza di superstizione, di che, e del modo, e precauzioni da praticarsi in somiglianti cose, la Congregazione lasciò la cura al giudicio di Monsignor di Turnon, Patriarca d'Antiochia, e Commessario, e Visitator generale nell'Imperio della Cina, e de' Vescovi, e Vicarj Appostolici di que' Paesi.

Sopra al V. Articolo dell'Editto di Monsignor Megrò seguirono tre altre domande, e furono, se potea permettersi a' Cristiani di ritenere nelle loro case particolari li Ritratti degl'Antichi, colla seguente iscrizione; *Xin-Chu*, *Xin-Goey*, *Ling-Goey*, cioè a dire, il Trono, ò la Sedia dello Spirito, ò dell'Anima di N.... defunto: nel caso di negativa seguiva la seconda domanda, se almeno ciò far si potesse con torre da' Ritratti l'iscrizione, e con porvi in sua vece il nome del defunto coll'aggiunta della parola *Goei*, che significa la Sedia, ò il Trono, e se ciò parimente non permettevasi, faceasi la terza domanda per sapersi, se fosse lecito almeno di ciò fare con dichiarazione, con cui si spiegasse qual è la fede de' Cristiani rispetto a' morti, e quale la pietà de' figliuoli, e de' discendenti verso i loro Antenati. Colla occasione poi di queste tre domande si aggiunse ad essi la quarta, ch'era appunto quella tralasciata nel terzo articolo, ove da Monsigno Megrò diceasi, che la sposizione fatta a Papa Alessandro VII. in molte cose non dicea la verità, e la Congregazione rispose sopra le prime tre domande negativamente, interdicendo a' Cristiani l'uso di que' Ritratti colla divisata iscrizione, e solamente ne tollerò l'uso, ove iscrizione non si leggesse, se non che del solo nome del defunto, purche con tal tolleranza li Gentili non s'inducessero a credere ritenersi que' Ritratti da' Cristiani col medesimo spirito, e intenzione della loro: Ma rispetto al quarto non volle rispondere cosa veruna per non allontanarsi dall'antico uso praticato fino a quel tempo in queste sorti di controversie della Cina, secondo il quale avea soluto dar le sue risposte conformi alla verità, benchè diversamente in differenti tempi secondo la diversità delle sposizioni, senza mai pronunziare sopra la verità, ò falsità di queste.

L'istesso sopra la quinta.

Sopra le proposizioni contenute nel VI. Articolo di Monsignor Megrò, e da lui rigettate, come false, temerarie, e scandalose, la Congregazione parimente non volle rispondere, perche suppose non aver lumi, e conoscenze tali da poter ben fissarsi in una determinata decisione, e ne commise il regolamento a Monsignor di Turnon, acciochè dopo di avere udito li Vescovi, Vicarj Appostolici, e Missionarj di que' Paesi, stabilisse ciò, che li paresse più convenevole alla integrità della Religion Cattolica; E in fine sopra al VII. Articolo, con cui Monsignor Megrò interdiceva a' Maestri Cristiani d'insegnare a'lo-

E sopra la sesta, e settima.

ro Uditori l'Ateismo contenuto ne' Libri Cinesi, la Congregazione rispose esser tale interdizione, e avvertimento non solo utile, e salutare, ma necessario, supposto però, che in que' libri si contenesse l'Ateismo, come diceasi nell'Editto del Vescovo di Conon; La Congregazione poi finiva con dire, che doveasi lodar la dichiarazione aggiunta in fin dell'Editto, con cui diceasi non bisognar biasimare li Missionarj, che avean creduto dover seguitare fino a quel tempo una pratica differente da quella prescritta nell'Editto, poiche non dovea sembrar strano, che in una materia disputata per tant'anni, nella quale la S.Sede avea dato differenti risposte secondo le differenti sposizioni fatteli delle circostanze delle cose, le menti di tanti non siensi ritrovate riunite in un medesimo sentimento, per la qual cosa, soggiunse, doversi incaricare il Patriarca d'Antiochia, ò gl'altri, a' quali si darebbe la cura di fare eseguire le suddette risposte, di evitare ogni apparenza di superstizione pagana, e, secondo l'avvertimento di Tertulliano, fino al minor fiffio, che potesse venire di lontano, e intrattanto di porre a coperto l'onore, e la riputazione degl'Operaj Evangelici, che travagliano nella Vigna del Signore, e li quali prima, che le quistioni suddette fossero decise dalla prudenza, e dottrina ordinarie della S.Sede, hanno avuti altri sentimenti, di sorte che non si faccino passare per fautori dell'idolatria, e specialmente perche avean dichiarato esservi molte delle suddette cose, ch'essi non avean permesso a Cristiani, ed anche perche non v'era dubbio, ch'essendo già la causa finita, costoro si sottometterebbono colla umiltà, e ubbidienza convenevoli a gl'ordini, e decisioni della Santa Sede.

Decreto del Papa sopra questa controversia.

In sequela di tai risposte seguì poi il decreto di Papa Clemente XI., il quale in data de' 20. di Novembre dell'istesso anno 1704. disse, che avendo ascoltato, e preso, in molte Congregazioni tenute davanti a lui fin dal principio del suo Pontificato, il sentimento de' Teologi, e Qualificatori, eletti da Papa Innocenzo XII. sopra le quistioni della Cina, dopo di averne egli istesso conferito molte volte con i Vescovi di Berito, e di Rosalia, Vicarj Appostolici in quell'Imperio, e in quel tempo dimoranti a Roma, e dopo di avere udito quanto han voluto dire, e sporre li PP. Francesco Natale, e Gasparre Castner, Proccuratori della Compagnia di Gesù, e Missionarj Appostolici nel medesimo Reame, avea approvato, e confermato le risposte, già molto discusse, e maturamente esaminate in altre precedenti Congregazioni, tenute parimente in sua presenza, e ordinato, che si mandassero a Monsignor Carlo Tommaso di Turnon con istruzione convenevole di ciò, che avesse a fare sul medesimo suggetto, acciò che tant'egli, quanto gl'altri Arcivescovi, e Vescovi, che esercitavano colà la funzione di Visitatore, Delegato, ò Vicario Appostolico, badassero a farle osservare colla dovuta ubbidienza da tutti li Missionarj di qualunque Ordine, e anche da que' della Compagnia di Gesù, e da tutti li fedeli. Questo è il primo decreto assoluto, che la S. Sede abbia proferito sopra la controversa materia delle cerimonie Cinesi, e pure non ostan-

te

te la lunga esamina di ben 4. anni, e più, dopo di un diluvio di scritture prodotte prò, e contra dalle parti, e dopo le discussioni, e conferenze tenute con i Missionarj più versati ne' costumi di que' Popoli, e nella intelligenza de' libri degli antichi letterati della Cina, non par ve a tutti la decisione assoluta, e li Gesuiti, in vece di confessarsi perditori, credettero non esserli stata la decisione contraria, donde adivenne, che 'l Papa fu costretto di bel nuovo a parlare, e a proferire il secondo decreto, di cui divisaremo allor, che delle operazioni di Monsignor di Turnon, e della sua morte seguita nella Cina, avremo a far parola.

Istoria del Cardinal Noris.

Prima di scostarci da Roma crediamo non dover tralasciar di notare essere stato quest' anno rimarchevole per la morte seguitavi del celebre Cardinal Noris, di cui qualche cosa in questo luogo soggiugneremo per memoria di un uomo, che ha fatto molto onore alla Chiesa, e alle lettere. Arrigo Noris, disceso d'una famiglia originaria d'Irlanda, in cui, siccome in Inghilterra, altre ancora dell'istesso sangue, e dell'istesso nome si contano, fu figliuolo di Alessandro Noris, assai noto per li suoi scritti, e specialmente per la sua Storia d'Alemagna, e nacque a' 29. di Agosto dell'anno 1631. in Verona, dove 60. anni prima Giacomo Noris suo Bisavo, che dimorava da lungo tempo nell'Isola di Cipro, dopo di aver bravamente difesa la principal Città di quel Reame allor, quando i Turchi sotto di Selim II. la tolsero a' Veniziani nel 1570., avea stabilita la sua famiglia. Suo Padre, riconoscendo nel fanciulletto Arrigo ottimi semi di virtù, non volle intepidire lo spirito, la vivacità, e la facilità, che mostrava di apprendere, e lo pose sotto la cura d'un tal Massoleni, che fu un celebre Professor di Verona nel secolo scorso. Nell'età di 15. anni entrò a fare i suoi studi nel Collegio de' Gesuiti di Rimini, dove imparò la filosofia, e dove incominciò a leggere le Opere de' Padri, e specialmente di S. Agostino, nel di cui Ordine volle quindi a poco prender l'abito Monastico nella stessa Città di Rimini. Egli vi si fece fra poco tempo distinguere, onde all'uscir dal Noviziato il General degli Agostiniani lo fece venire a Roma per farvelo applicare a' studi più massicci, a' quali in fatti ei diedesi interamente passando le notti, e giorni a leggere i libri della Biblioteca Angelica degli Agostiniani, perlocchè riuscì tanto profondo nella scienza della Storia Ecclesiastica, che nell' età di 26. anni incominciò la sua celebre Storia del Pelagianesimo, cui diede l'ultima mano in Padova, dove era stato a leggere nelle Cattedre del suo Ordine dopo di aver fatto l'istesso a Pesaro, e a Perugia. Questa fu la prima sua Opera, che comparve al pubblico data alle stampe in Firenze nell'anno 1673., dove il P. Noris era passato da Padova chiamatovi dal G. Duca, che, onorando il suo raro merito, lo volle appresso di se, e dichiarollo suo Teologo. In questa Opera egli spose la giustizia della condannagione pronunziata nel V. Concilio generale contro di Origene, e di Teodoro Vescovo di Mopsvesta, primi Autori degli errori di Pelagio, aggiugnendovi una descrizione dello Scisma di Aquilea, e una difesa de' libri composti da S. Ago-

stino contro de' Pelagiani, e Semipelagiani, perlocchè incorse nel solito destino de' grandi uomini, i quali han sempre avuto, e ammiratori della loro virtù, e invidiosi del loro merito. Non vi mancarono suggetti, che l'attaccarono con varie scritture, alle quali egli rispose: ma riscaldata la controversia fu portata due volte la causa al Tribunal dell'inquisizione in Roma, dove fu l'affare disaminato con rigore, e l'Opera del P. Noris dichiarata interamente Cattolica, ond'ei meritò da Papa Clemente X. d'esser fatto Qualificatore del S. Oficio. Dopo quel tempo egli visse tranquillamente per lo spazio di 16. anni insegnando la Storia Ecclesiastica a Pisa, e facendo profondi studj sulle Medaglie; coll'ajuto delle quali compose diverse opere di Cronologia, la più eccellente delle quali tratta dell'Epoche de' *Siro-Macedoni*, che comparve nel 1689., e ch'è diventata oggidì rarissima, e l'altra, in cui da Maestro ragionò del *Ciclo Pasquale de' Latini*. Nell'anno 1692. fu da Papa Innocenzo XII. chiamato in Roma, e fatto sotto Bibliotecario del Vaticano, donde accadde, che i nemici della sua virtù, vedendolo già prossimo al Cardinalato, furono dalla gelosia trasportati ad attaccarlo con nuove scritture, addossandoli, che nelle sue Opere stava con sommo artifizio nascosto il veneno de' Giansenisti: ma questa nuova persecuzione servì ad accrescere la sua gloria, perche dichiarato la terza volta innocente, fu dal Papa creato Consultore dell'Inquisizione; Questo nuovo onore non fè tacere i suoi Avversarj, ond'egli per torre a tutti qualunque sorta di dubbio del suo Cattolichesimo; diè nel 1695. alle stampe un Opera col titolo di *Dissertazione Storica. de uno ex Trinitate Carne passo*, colla quale dopo aver giustificato i Monaci di Siria, i quali si erano serviti di quella espressione, difese se stesso dalla imputazione fattali di aver posta in dubbio nella sua Storia Pelagiana l'infallibilità del Papa, di aver trattato Vincenzo di Lerins, e alcuni Vescovi delle Gallie da fautori del Semi-Pelagianesimo, e di essere egli istesso incorso negli errori del Vescovo d'Ipri. Questa bella Opera piacque tanto a Papa Innocenzo XII., che creollo Cardinale a' 12. di Dicembre del 1695., col quale carattere ebbe l'ingresso in quasi tutte le Congregazioni, e ne' più gravi affari, che non l'impedirono di dare al pubblico nel 1702. una quarta edizione della sua Storia Pelagiana, alla quale aggiunse le sue difese Agostiniane, e alcune dissertazioni, l'ultima delle quali era contra il P. Macedo dell'ordine di S. Francesco, che aveva attaccato il Monachesimo di S. Agostino, e alcune Epoche della vita di quel gran Dottore. Nell'anno 1700., per la morte del Cardinal Casanatta fu fatto Bibliotecario del Vaticano, e due anni dopo fu da Papa Clemente XI. innalzato all'eminente impiego di riformare il Calendario, in cui qualche errore credevasi rimasto dopo la gran riforma di Gregorio XIII.: ma il Cardinal Noris morì a' 23. di Febbrajo del 1704., e privò colla sua morte la Chiesa insieme, e la Repubblica delle lettere del suo più bello ornamento, essendo stato egli per confessione universale annoverato fra gli uomini più celebri del passato secolo nell'erudizione, e nella scienza dell'antichità Ecclesiastica, e profana, onde

onde anche oggidì son giudicate le sue opere elegantissime, ripiene di sapienza, e degne per tutt' i versi dell'immortalità.

Nuove disposizioni per far ritirare gl' Alemanni in Italia.

Ritornando intanto al nostro proposito, la ritirata degl'Alemanni di là da Monti, essendo accaduta pochi giorni dopo dell'espugnazione di Vercelli, riuscì sensibilissima al Duca di Savoja, che diede ordine al Marchese del Borgo, suo Inviato in Ollanda, di sollecitarvi a voce, e in iscritto nuovi, e potenti soccorsi per l'Italia, di cui descrisse lo stato infelice non men, che 'l pericolo della rovina della Grande Allianza, se mai riusciva alla Francia di finir d'opprimerlo, come avea già incominciato. Il Conte Maffei, altro Ministro del Duca, partì dall'Aja nel principio d'Agosto verso l'Esercito del Principe Eugenio, e del Duca di Marlboroug, munito di ordini assoluti della Reina d'Inghilterra, e d'una risoluzione segreta de' Stati generali, affin, che fosse rimandato in Italia il Conte di Leiningen con forze valevoli da divertir le imprese del Duca di Vandome nel Piemonte, ciocchè da quel Ministro si ottenne dopo la famosa vittoria di Hoogstet, siccome quindi a poco diremo, avendo anche servito d'impulso maggiore alla Corte di Vienna, per accelerare il ritorno delle sue Milizie in Italia, le pratiche, che dal gran Priore si facevano in Lombardia per distaccar la Repubblica di Venezia dalla passata neutralità. Codesto Generale, dopo di aver costretto gli Alemanni ad abbandonare il Mantovano, non avendo nemici a fronte, fece rinforzare il blocco della Mirandola, lasciandone la cura al Signor di S.Fremont, ed egli col resto dell' Esercito passò nel Veronese, pretendendo coll'aura della sua presenza, e col terrore delle sue arme, di dar maggior moto alla proposizione fatta fare al Senato di Venezia, acciocchè l'arme della Repubblica si unissero alle sue per impedire il ritorno degl'Alemanni in Lombardia. A tale oggetto spedì il Marchese di Pralin a Verona a trattarne col Provveditor generale Molino, che, maravigliato della proposizione, inviò il Signor di Giansic, Oficiale al servigio della sua Repubblica, al gran Priore, acciocchè si lagnasse seco dell'entrata de' Gallispani nel dominio Veneto. Il General delle due Corone rispose non dover la Repubblica maravigliarsi di veder quel'e soldatesche ne' suoi Stati una volta, ch'era sempre permesso agl'Alemanni di entrarvi, e di ripassarvi, qualunque volta glie ne venia la voglia, onde sino a tanto, che durasse l'apparenza di nuova calata de' Cesarei in Lombardia, le truppe delle due Corone non si ritirarebbono da Stati del dominio Veneto, se non quando la Repubblica si obbligasse d'impedirla colle proprie forze. Il Senato, avvertito di queste nuove pretensioni del gran Priore, spedì l'istesso Giansic in Piemonte al Duca di Vandome, per portarne le doglianze a lui, come Supremo Comandante dell'arme delle due Corone in Italia: ma, ricavatane l'istessa risposta, lagnossene altamente a Parigi per mezzo dell'Ambasciador Tiepolo, cui trasmise un forte Memoriale da presentarsi al Rè per lo canale del Marchese di Torsi. In Francia l'affare disaminossi maturamente, e quantunque nel fondo non si disapprovasse la condotta del gran Priore, perche oltre a' sospetti, che avevansi d'una segreta intel-

Differenze tra il Gran Prior di Vandome, e la Repubblica Veneta.

intelligenza de' Veneziani con gl'Alemanni, gl'esempli più volte reiterati da' Generali Cesarei di passare, e ripassare per le terre della Repubblica, giustificavano i suoi passi, tuttavolta le congiunture de' tempi non permettevano al Cristianissimo d'inimicarsi una Potenza, che, dichiarandosi a favor di Cesare, potea dare il crollo agl' affari d'Italia; perciò, confermatisi coll' Ambasciadore nuovi attestati di amicizia verso della Repubblica, cui dichiarò il Marchese di Torsi non volere il suo Rè dar suggetto veruno di doglianza, si spedirono ordini segreti al gran Priore, acciocchè si guardasse di dar pretesto a' Veneziani di buttarsi dal partito di Cesare, e che rimenasse l'Esercito nel Mantovano senza mai rientrar nel dominio Veneto, se non quando forzosa necessità ve l'obbligasse.

Nuova calata degl'Alemanni nel Bresciano.

In questo stato di cose, ritiratisi già, in esecuzione degl'ordini della Corte di Francia, i Gallispani dal Veronese, il Conte di Leiningen, accresciuto di forze per la gente, che li menò il Conte di Guttenstein, non più necessaria alla difesa del Tirolo dopo la rotta ricevuta dall'Elettor di Baviera ad Hocgstet, ripassate le montagne del Trentino prese la strada del Bresciano, e con un Esercito di 12. mila fanti, e circa 5. mila Cavalli, accostossi al fiume Chies, ò Chiesa, e andò a fermarsi a Gavardo poco distante da Brescia, cui da quel luogo si và per lo Naviglio. Precorsa la notizia della sua calata il gran Priore, non ritrovandosi assai forte per farli resistenza, chiese al Duca di Vandome un soccorso di gente, e frattanto, che questa marciava dal Piemonte per rinforzarlo, portossi col suo piccolo Esercito a Meldole sotto a Castiglione delle Stivere, dove attese a rinforzarsi per impedire agl'Alemanni l'entrata del Mantovano: ma, fermatosi alquanto tempo il Conte di Leiningen a Gavardo, forse perche non ancora avea le cose pronte per avvanzarsi più oltre, arrivò frattanto al Campo delle due Corone il rinforzo del Piemonte, e allora il gran Priore, diventato quasi eguale al nemico, uscì dal Mantovano, ed entrato anch'egli nel territorio di Brescia marciò al fiume Chies, e vi occupò Montechiaro, e Calcinato. Quindi, distesosi colla sinistra alla riva del fiume, impadronissi con iscalata del Castello di Carpenedolo, e fece entrar un distaccamento dell'Ala destra in Desenzano, Terra grossa, posta quasi in riva al Lago di Garda, e molto opportuna per chiudere da quella parte l'entrata del Mantovano, i di cui confini, poco più in là di Castiglione delle Stivere, sono quasi tagliati dalla fossa Seriola, che dal Lago di Garda, vicino a Desenzano, scorre per li confini del Bresciano, e và ad imboccarsi nel fiume Chies sotto a Casal Moro. Sopra a questa fossa, ò Canale, e sotto a Desenzano siede il Castel di Lonato, che per la sua sitiazione sarebbe stato molto a proposito per chiudere affatto agl'Alemanni l'ingresso nel Mantovano, e'l gran Priore in fatti tentò d'impadronirsene: ma ritrovò i Comandanti Veneti così vigilanti, e 'l luogo tanto ben munito di guernigione, e di artiglieria, che non ardì di adoperare l'aperta violenza contra l'insegne della Repubblica. Queste sue disposizioni però bastarono per impedire al Conte di Leiningen di

di più oltre avvanzarsi, mentre, ò fosse impotenza, ò più tosto, com' è verisimile, disegno di mantenersi in que' luoghi fin, che d'Alemagna calassero soldatesche più numerose, secondo l'idea, che la grande Allianza n'avea già formata per la ventura Campagna, contentossi di porre guernigione in Salò, Capitale della Riviera, per mantenersi libera la comunicazione col Trentino per mezzo del Lago di Garda, e pose a' quartieri la sua gente nelle circostanti Terre del Bresciano.

L'Inghilterra, e l'Ollanda conchiudono il trattato col Duca di Savoja.

La mentovata idea della grande Allianza era nata dalle calde rappresentazioni fatte fare dal Duca di Savoja per mezzo de' suoi Ministri a Vienna, a Londra, e all'Aja. Il Marchese del Borgo, che risedeva in Ollanda, dopo di aver participato a' Stati generali essersi già il Duca di Vandome incamminato all'assedio d'Inurea, la di cui perdita prevedevasi molto prossima non ostante, che il Duca di Savoja vi si era pochi giorni prima trasferito in persona per confidarne la difesa a un Comandante Alemanno, per accrescerne la guernigione, e per animarla a portarsi più valorosamente di quella di Vercelli, presentò poi un suo memoriale per notificar loro essere stato già conchiuso a Torino dal Signor Hill il trattato del suo Padrone coll'Inghilterra, con cui quel Principe acceduto avea alla grande Allianza, ed esserne stati consegnati gl'articoli al di loro Inviato Vander-Meer, affinche, ricevendoli da quello, potessero poi conchiuderne un somigliante con lui, al quale oggetto pregavali di nominare i Commessarj, ch' entrassero seco in conferenza senza perdita di tempo, e senza entrare in eccezioni, ò ristrizioni degl'articoli suddetti, giacchè andando le cose con buona intelligenza fra gli Ollandesi, e la Reina Britannica, era già tutto fra di loro convenuto secondo le usate proporzioni. Accettatasi l'istanza abboccossi più volte l'Inviato co' Deputati degl'Ollandesi, i quali stavano renitenti ad accordarli l'articolo de' sussidj, com' era stato accordato coll'Inghilterra: ma il Marchese del Borgo fece lor considerare esser la guerra intrapresa dal Duca di Savoja di maggior vantaggio della loro Repubblica, che della gran Bretagna, poiche il pericolo, che a tutti sovrastava dall'eccessiva possanza della Francia, minacciava prima gli Ollandesi, che l'Inghilterra, e che senza di questa gran diversione in Piemonte, le Provincie unite avrebbono sulle braccia tutte le forze, che 'l Duca di Vandome impiegava contro di lui. Insistette appresso per lo pronto pagamento de' sussidj, che li erano ritardati allegando, che dal tempo della dichiarazione del Duca di Savoja contro alla Francia, egli non avea ricevuto da' Stati generali, che 284. mila scudi, maggior somma de' quali era stata da lui improntata al Conte di Staremberg per lo mantenimento delle soldatesche Alemanne passate seco in Piemonte, e le di lui rappresentazioni ebbero l'effetto desiderato, mentre, ottenuti gli ordini per lo pagamento de' sussidj, fu anche soddisfatto per la conchiusion del Trattato, avvegnacchè per un effetto delle solite lungherie, che dalle respettive Provincie di quella Repubblica si apportano alle deliberazioni de' pubblici affari, il di loro consentimento

sul

ſul piano degli articoli convenuti frall'Inghilterra, e il Duca di Savoja, non arrivaſſe all'Aja, che nel meſe di Novembre, onde la ſottoſcrizione del Trattato non potè ſeguire, che nel principio del ſeguente anno.

Eſpediente propoſto per farli penetrare un ſoccorſo.

Parimente il Conte di Brianson, Inviato del Duca di Savoja alla Corte d'Inghilterra, maneggioſſi caldamente colla Reina Anna per perſuaderla della neceſſità di prontamente ſoccorrere il ſuo Padrone. Egli domandolle un rinforzo di 15. mila uomini, e la Reina dimoſtroſſi diſpoſta ad accordarglieli: ma volea, che gli Ollandeſi contribuiſſero al di loro ſoldo, al qual oggetto il Marcheſe di Miremont, il quale da molti anni eraſi di Francia rifuggiato in Inghilterra, ed eraſi offerto di far la leva di quella gente, fu ſpedito in Ollanda per indurvi i Stati generali. Codeſto Cavaliere, ch'era d'un cervello turbolento, e inquieto, avea propoſto di entrar con quelle Truppe in Francia a riaccendervi il coraggio de' Camiſardi abbattuti, e diſperſi per la ritirata di Cavaliere lor Capo, e per venirne a capo rimiſe in piedi la propoſizione ſtata fatta per lo medeſimo fine nel 1689. al Rè Guglielmo dal Mareſcial di Sciomberg, e da D. Pietro Ronquillo, Ambaſciador di Spagna in Inghilterra, colla quale ſtabilivaſi il piano delle operazioni, e ſi additavano i luoghi da raunarvi la gente, le ſtrade da praticarſi per entrare in Francia, e i mezzi da adoperarſi per riuſcir nell'impreſa: ma queſta propoſizione era ſtata anche fatta prima della Pace di Nimega, e rinnovata un'altra volta nel tempo del bombardamento di Genova, e ſempre ributtata per l'impoſſibilità del ſucceſſo, la quale prevedevaſi anche maggiore nel 1704., perche non potevaſi penetrar nel Delfinato, nè per la Savoja, nè per la Valle di Aoſta, eſſendo l'una, e l'altra Provincia già caſcate in poter della Francia, onde il Marcheſe di Miremont ſi riſtrinſe a proporre di andare a unirſi con que' 15. mila uomini al Conte di Leiningen, e di traverſar ſeco lo Stato Veneto per penetrar per quella via in Piemonte. Un tal diſegno, quantunque chimerico, era molto appoggiato in Ollanda dal Marcheſe del Borgo, e dal Miniſtro Imperiale: ma gli Ollandeſi per non precipitar la riſoluzione di un affare, di cui conſideravano, e prevedevano le difficultà, vollero aſpettare il ritorno del Duca di Marlboroug, il quale dal ſuo canto, prima di terminar la Campagna, e di venire all'Aja, avea penſato ad altro eſpediente per ſoccorrere il Duca di Savoja.

Nel Campo ſotto Landau ſi concerta di ſoccorrerlo.

Il motivo di tale eſpediente nacque dalle rappreſentazioni fatte dal Marcheſe di Priè, Miniſtro Savojardo a Vienna, dalle quali ſcoſſo l'Imperadore ſcriſſe in data de' 26. di Settembre una ſua lettera al Duca di Marlboroug, di cui l'iſteſſo Marcheſe fu l'apportatore nel Campo ſotto Landau. Con eſſa Ceſare eſortava il Generale Ingleſe a far determinare dalle due Potenze marittime un diſtaccamento convenevole per lo ſoccorſo del Duca di Savoja, per cui dichiaravaſi impotente a concorrervi dal ſuo canto, non ſolamente, perche le turbolenze della Baviera non erano allora interamente eſtinte, ma anche perche quelle d'Ungheria ſuſſiſtevano tuttavia: Vi deſcriſſe i

peri-

pericoli, ne' quali il Duca di Savoja ritrovavasi, e, lusingando il zelo del Duca di Marlboroug, li facea considerare, che quel Principe sarebbe ridotto dopo la presa d'Inurea, ò a perir colla sua famiglia nella sua Capitale, ò a fare un accordo vergognoso, e pregiudiciale alla causa comune, donde si darebbe il crollo alla guerra di Spagna: Non tralasciava di magnificar la gloria, che la Nazione Inglese si avrebbe acquistata con quella generosità, e ponea tutto in opera per indurre il Duca di Marlboroug a contribuire colla sua efficacia a quel soccorso. Quando giunse il Marchese di Priè colla lettera di Cesare, ritrovavasi al Campo sotto Landau il Rè de' Romani in compagnia del Duca di Marlboroug, e de' Principi Eugenio di Savoja, e Luigi di Baden. Commossi codesti Personaggi dalle esortazioni Imperiali si unirono in conferenze col Marchese di Priè, e stabilirono di avvalersi di Truppe ausiliarie del Rè di Prussia, e di altri Principi d'Alemagna per ingrossarne l'Esercito di Lombardia, di cui fu destinato il comando al Principe Eugenio. Queste soldatesche servivano allora nell'Esercito collegato sotto Landau, e si convenne, che per farle ritrovar pronte a calare in Italia nella vegnente Primavera, dovessero andare a' quartieri nell' Elettorato di Baviera. Stabilito un tal concerto il Marchese di Priè istradossi in Ollanda, e vi fu seguitato poco appresso dal Duca di Marlboroug, dovendo a quello affare darsi l'ultima mano all'Aja coll'intelligenza della Corte d'Inghilterra, come al suo luogo molto più a proposito divisaremo.

Memoria dell' Ambasciador di Francia alla Dieta de' Svizzeri.

La fortuna incontrata da'tre sopraccennati Ministri presso le due Potenze Marittime, e la Corte Imperiale, fu molto disuguale a quella, che accompagnò i negoziati del Signor della Mellarede presso la Repubblica de' Svizzeri. Nell'antecedente volume abbiam veduto i suoi sforzi per dar tutto il nero colore al disarmamento fatto fare dalla Corte di Francia delle Truppe Piemontesi nel Campo di S. Benedetto, e per persuadere i Cantoni del pericolo, che lor sovrastava, se riusciva al Rè Cristianissimo d'impadronirsi della Savoja. Ritrovandosi verso la fin dell'anno 1703. raunata la Dieta generale del Corpo Elvetico a Bada, il Signor della Mellarede non avea mancato d'insistere presso i Cantoni per indurli a prendere sotto la lor protezione la Savoja, e a liberarla dalla invasione già incominciatavi da' Franzesi: ma il Marchese di Puisiù non avea tralasciato all'incontro di ribattere le sue invettive, e di far conoscere a'Svizzeri la poca giustizia delle di lui pretensioni. Coll'occasione della Dieta suddetta egli vi presentò un suo lungo Memoriale, con cui dopo di avere esposto, come in ristretto, i principali avvenimenti della Campagna, ch'era allor terminata, discendendo al particolare del Duca di Savoja, fece lor considerare il caso sorprendente in que' giorni accaduto, cioè a dire, un Principe alla testa delle Soldatesche delle due Corone, unito con esse con solenne Trattato, e col più stretto ligame del Sangue, cambiare incontanente aspetto, e nell'istesso anno inviare un suo Ministro alla Dieta de' Svizzeri per domandar loro un soccorso di Truppe da servirsene contro alla Francia, e alla Spagna: Disse poi avere il Du-

ca di Savoja, co l'essersi dato in braccio a' Nemici delle due Corone, sposato ancora l'istesse loro massime, e, seguitando le tracce del Conte di Trautmansdorff, tentar di persuadere il Corpo Elvetico, che se la Francia impadronivasi della Savoja non eran più sicure le frontiere della Repubblica de' Svizzeri, donde volea conchiudere dover costoro prendere quella Provincia sotto la loro protezione affin di farli imbarcare, con una condotta contraria a quella de' loro illustri Antenati, in una guerra, che ad essi punto non appartenevа, e ch'erasi dal Duca intrapresa per puro capriccio contra la fede de' Trattati, e i ligami del Sangue, e per lo solo scopo di approfittarsi della congiuntura stimata a proposito per la sua ambizione: Essere i Svizzeri tanto bene informati de' loro veri interessi, e di que' dell'altre Potenze d'Europa, che non doveano lasciarsi scuotere dal fallo timore, che cercavasi d'ispirar loro, delle conquiste del Rè Cristianissimo, potendo da loro stessi considerarlo come un pretesto specioso, e senza fondamento per farli uscire dalla Neutralità, sulla quale stava appoggiato il loro riposo: Essersi il Rè Cristianissimo, e suoi Predecessori impadroniti della Savoja tante volte, quante i Principi di quel nome eransi uniti a' loro Nemici, avergliela però restituita subito, che costoro erano ritornati al partito della Francia, o abbracciata aveano una sincera neutralità, come n'era un fresco esempio la Pace conchiusa col Duca di Savoia un'anno prima di quella di Riswich, donde era facile a comprendersi la vanità de' discorsi, che'l di lui Ministro faceva alla Dieta sul proposito dell'entrata de' Franzesi nella Savoja, poiche gl'esempj passati eran mallevadori di que' d'allora, e che se alla Francia conveniva d'assicurarsi in quel tempo de' Stati d'un Principe, che avea voluto per incostanza, e per ambizione diventar suo Nemico, non era passata a quella risoluzione, se non per pura necessità, non già per inquietare i suoi fedeli vicini, nel numero de' quali erano principalmente collocati i Svizzeri, che potean ben ricordarsi della stima, ed affetto sempre dal Rè dimostrato al lodevole Corpo Elvetico, e della cura impiegata per farli godere della sua tranquillità, siccome altresì della prontezza di sostenerlo con tutte le sue forze contro di coloro, che avessero voluto attaccare la sua libertà: Esser'egli adunque persuaso, che, conoscendosi dalla Dieta l'artifizio nascosto sotto le speciose insinuazioni, che a lei si facevano in nome d'un Principe incostante, la di cui smisurata ambizione potrebbe un giorno diventar fatale a' suoi vicini, se le sue forze li permettessero di seguitarne gl'impulsi, non darebbe alcun'orecchio alle istanze del Signor di Mellarede in pregiudicio del Rè suo Padrone, per ordine del quale egli assicuravala del suo affetto confederale, e della sua Reale benivolenza per tutto il lodevole Corpo Elvetico.

Risposta fattavi dal Ministro di Savoja.

Il Signor di Mellarede rispose al lungo Memoriale dell'Ambasciador di Francia con un'altro, che presentò alla Dieta, e con esso ripetè quanto prima avea detto intorno al disarmamento delle milizie del suo Padrone, di cui descrisse la violenza, e a cui diede i più neri colori, ch'una artifiziosa Rettorica li seppe suggerire. Tentò di fare en-

entrare i Cantoni nel sospetto, che ciò, ch'era accaduto al Duca di Savoja, potev'anche verificarsi contro del Corpo Elvetico, qual'ora si somministrasse alla Francia occasione favorevole di volgere contro di lui le mire della sua vasta ambizione, e, amplificando quel sospetto, disse loro non doversi fondare sull'Allianza, che aveano colla Corona di Francia una volta, che vedevano con tanta mala fede violata quella del Duca di Savoja, della loro più antica, e per li ligami del Sangue incomparabilmente più stretta; onde sarebbono obbligati ò ad incorrere nella medesima sorte di coloro, che aveano la disgrazia d'essere in una fatal situazione, come potean vederne l'esemplo ne' Stati del Duca di Lorena, ò a sporsi a' furori della guerra subito, che facessero comparir la stessa fermezza, e costanza, colla quale il Duca suo Padrone opponevasi allora alle di lei intraprese: Dover perciò i Cantoni riflettere prematuramente al pericolo, che lor sovrastava, se mai permettevano, che quella gran Potenza gli circondasse d'ogni parte, al quale oggetto doveano ricordarsi delle massime de' loro gloriosi Antenati, i quali aveano affrontato ogni rischio, e sparso fiumi di sangue, acciocche la lor Repubblica fosse circondata da' più vicini, ond'erano sicure la sicurezza del lor Paese, e la Sovranità, e libertà, che avean lasciate a' loro Posteri: Per l'effetto dell'istessa savia massima avere essi compresa la Savoja nella lor pace perpetua colla Francia, perche la di lei vicinanza fù considerata come più, che necessaria alla loro conservazione, che dipendeva dalla indefessa, e costante cura di opporsi all'approssimamento d'una Potenza assuefatta a diminuire i suoi riguardi per le altre a misura, che riusciva le di circondarle da più parti: Essere egli perciò sicuro, ch'essi non riguarderebbono con indifferenza l'oppressione d'un Principe lor vicino, e non li ricusarebbono il soccorso convenevole per sostenersi contra alla violenza della Francia, siccome domandavalo a tutto il lodevole Corpo Elvetico, di cui sapea esser vero interesse il conservare i Stati de' Principi lor confinanti, senza, che ciò pregiudicar potesse all'Allianza de' Cantoni colla Corona di Francia, alla quale non pretendeva il Duca di Savoja d'inferir minima alterazione, giacche la sua proposizione ristrignevasi alla sola difesa della Savoja compresa nella lor Pace perpetua colla Francia, per cui il Duca offeriva di entrare in tutti gl'espedienti, ò vie convenevoli per assicurar da quella parte le lor frontiere, e la lor tranquillità, perlocche pregavali a determinarsi prontamente sulle precauzioni, che facea mestiere prendere per la di lei sicurezza, poicche il tempo era prezioso, e'l pericolo imminente.

Rappresentazione fattavi dal Ministro di Spagna.

Il Marchese Beretti Landi, succeduto nell'Ambasceria di Spagna presso i Cantoni al Conte Casati, fece anche la sua rappresentazione alla Dieta contro a' Memoriali del Ministro di Savoja, e per non ripetere l'istesse cose, già lungamente sposte dall'Ambasciador di Francia, procurò con poche parole di farle comprendere quant'era il Duca di Savoja imbarazzato nelle sue proposizioni, e nelle sue domande, poicche avendo assoluto bisogno del lor soccorso pregavali ad essere

Mediatori d'una Neutralità impossibile, e per provar le astuzie, e gl'artifizj di quel Principe, disse esservi alcune verità, delle quali sarebbe inutile di volere addurre le pruove: Una di queste esser l'opinione universale radicata nella credenza di tutti i Principi, e Popoli d'Europa, che quanto il Duca di Savoja operava, ò dicea, non era mai sincero, tantocche i suoi stessi Ministri, se voleano scoprire il lor vero sentimento, sarebbono astretti a confessare di non credere quel, che sponeano: Discendendo poi all'affronto, che il Duca di Savoja pretendeva aver ricevuto nel disarmamento delle sue Truppe, soggiunse poter la Dieta da se stessa comprendere, se v'era giustizia alcuna nelle sue reiterate doglianze, poicch'era incontrastabile essere stato più di sei mesi avanti nominato dalla Corte d'Inghilterra il Signor Hill per suo Inviato alla Corte di Savoja, ed essersi altresì da molto tempo incamminato a quella volta: Essendo stato adunque un tal fatto antecedente di molto al disarmamento de' Piemontesi, non potersi in altra guisa spiegare, se non per le due seguenti considerazioni, delle quali lasciava alla Dieta la scelta, ò che la Corte d'Inghilterra avendo saputo per profezia, ch'il Rè Cristianissimo farebbe fra poco tempo disarmar le Truppe del Duca di Savoja, e che quindi sarebbe nata la guerra fra lui, e le due Corone, avesse voluto prevenirlo col nominare un Ministro, che andasse da sua parte a risedere a Torino nel caso, che la predizione si verificasse, ò che quella Corte avendo molto prima conchiuso il Trattato con quel Principe, n'avesse precipitato il discoprimento colla prematura nominazione del suo Ministro: Soggiunse a lui sembrarsi la prima considerazione ridicola, conciosiacche qualora fosse stato possibile a' nemici delle due Corone aver de' Stregoni, e Negromanti a lor piacere, avrebbono potuto costoro predirgli, che non doveano inviar la loro Flotta nel Mediterraneo, dov'era stata dispersa, ne soccorso a Landau, dov'era stato battuto, onde seguiva esser la seconda infallibile, com'era in effetto, poicch'era già lungo tempo, che il Duca di Savoja avea incominciato i suoi Negoziati contro i due Rè, contro i suoi Generi, e contro le sue proprie figliuole; ond'egli era sicuro, che conoscendo ad evidenza il Corpo Elvetico gl'artifizj, de' quali il Duca di Savoja servivasi per colorir la sua mala fede, non si scostarebbe mai dall'amicizia del Rè Cattolico, che tanto stimava la lor gloriosa Repubblica.

Neutralità per la Savoja pretesa da' Cantoni Svizzeri.

Tutte queste rappresentazioni, e altro ancora ad esse somiglianti, furono fatte alla Dieta di Bada da Ministri di Francia, di Spagna, e di Savoja verso la fine dell'antecedente anno 1703., e l'ultimo non contentatosi di domandarvi la Neutralità per la Savoja, vi aggiunse ancora la permissione, che chiese per lo suo Padrone, di far la leva di qualche Reggimento nelle Terre della loro Repubblica. La prima inchiesta incontrò sul principio l'inclinazione di quasi tutta la Dieta, che, ingelositasi dell'entrata del Duca della Fogliada nella Savoja, spedì i Deputati di Berna, e di Friburgo a Sciamberì, dove il General di Francia ritrovavasi, per rappresentarli in nome del Corpo Elvetico stimarsi necessario alla sicurezza, e tranquillità, de'loro Cantoni, che si

si lasciasse la Savoja in pace, ò almeno nello stato, nel quale era allora, fino alla fine della Dieta di Bada: Dissero, che la massima più fondamentale della loro Repubblica consisteva nella cura di aver molti Sovrani per Vicini, e di non permettere, che i Paesi confinanti al loro, e stimati per barriera de' loro Stati, si unissero sotto d'una istessa Potenza: Esser vero, che la benivolenza, di cui il Rè Cristianissimo gl'onorava, dovrebbe calmar le loro inquietudini, ma esser vero altresì, che, per la rivoluzion del tempo, le massime de' Principi soglion cambiarsi, e che i successori non entrano sempre ne'sentimenti de' loro Predecessori, onde per lo solo riguardo della sicurezza presente non era sano consiglio il discostarsi dalle massime de'loro Antenati, che fino a quel tempo avean conservato il riposo, e la libertà della Nazione: Riguardarsi dal Corpo Elvetico la Savoja come una barriera, al quale oggetto l'aveano inclusa nel Trattato della pace perpetua conchiuso col Rè Francesco I., e rinnovatane l'inclusione in tutti i Trattati seguenti: Non dichiararsi da' loro per ingiusta la conquista, che di quella Provincia pretendevasi di fare dall'arme del Rè Cristianissimo, ma credersi però non doversi trascurare i mezzi di assicurare il lor riposo, e la loro libertà, onde avean pensato di negoziar per quella una Neutralità, che gli dispensasse di somministrare i soccorsi domandati dal Duca di Savoja in virtù delle loro Alliamze: ma perche questa Neutralità potrebbe diventare infruttuosa, e senza successo, se nel mentre, che quella trattavasi, il Rè finisse d'impadronirsi della Savoja, il Corpo Elvetico gl'avea deputati verso di lui, come supremo Comandante dell'Esercito di Francia, affinche si compiacesse di lasciar le cose nello stato, in cui si ritrovavano, fino alla fine della Negoziazione, credendo all'incontro non essere la lor domanda pregiudiciale agl'interessi del Rè Cristianissimo, ma conforme a' riguardi da lui sempre avuti per la Nazione Svizzera, e corrispondente a' buoni ofici resi da costoro alla sua Corona.

Nuovi negoziati de' Ministri di Francia, e di Savoja presso i Svizzeri.

Nel mentre, che tali rappresentazioni si facevano a Sciamberì al Duca della Fogliada, altre somiglianti ne furono fatte al Marchese di Puisiù, cui dippiù domandossi la Neutralità per la Città di Lindau, e per le altre situate sul Lago di Costanza, incominciando da Bregentz fino a Basilea, siccome erasi parimente richiesto al Conte di Trautmansdorff, e perche tal domanda riguardava l'Imperio, l'Ambasciador di Francia, avvalendosi a proposito della negativa fattane dal Ministro Cesareo in nome dell'Imperadore, dichiarò nel giorno de'21. di Dicembre del 1703. alla Dieta, che il Rè Cristianissimo, in considerazione del Corpo Elvetico, acconsentiva alla Neutralità suddetta per le Città del Lago di Costanza fino a Basilea, e assicuravalo, che i Franzesi, e i Bavari non vi commetterebbono ostilità veruna pur, che di que' luoghi non si prevalessero i suoi Nemici contro di lui, e dell'Elettor di Baviera, ò pur, che i Cantoni Protestanti non accordassero alcun soccorso di Truppe al Duca di Savoja, e impedissero, che ne' loro Paesi si facesse assoldamento segreto di gente per lo di lui servigio. Il Signor di Mellarede si avvide dell'artifizio, col quale l'

Am-

Ambasciador di Francia, accordando a' Svizzeri la Neutralità per lo Lago di Costanza sotto condizioni, che in apparenza sembravano giuste, ma che in effetto facevano andarla in fumo, avea destramente sfuggito di parlar di quella per la Savoja, e per prevalersi di quell'artifizioso silenzio rappresentò lei giorni appresso a' Cantoni, (essendosi già sciolta dopo de' a 15. di Dicembre la Dieta di Bada) la poca considerazione avuta dal Rè di Francia per le loro istanze, poiche nel tempo istesso, che i Deputati di Berna, e di Friburgo domandavano al Duca della Fogliada la Neutralità della Savoja, e li sponevano i potenti motivi, che obbligavano i Svizzeri a desiderarla, si erano i Franzesi innoltrati nella Contea di (*) Sciablè, nella Ducea di Ginevra, e in una parte di quella di Fossigni, come se appunto fossero andati in busca di far loro vedere sotto gl'occhi propri il dispregio, che facevasi, delle loro istanze. Quindi discendendo alla dichiarazione dell'Ambasciador di Francia de' 21. di Dicembre, procurò di farne comprendere l'artifizio, e'l veneno nascosti sotto le due condizioni in essa inserite, poicche per la prima facea tanta pompa di aver acconsentito alla Neutralità del Lago di Costanza quando ben sapea, che la negativa dell'Imperadore avrebbe rese inutili le misure prese da' Svizzeri per porre quel Paese a coperto, e per la seconda volea costrignere costoro ad abbandonar le loro frontiere verso la Savoja, e a sacrificare al Rè Cristianissimo un de' loro più cari Alliati senza ne meno far motto della Neutralità domandata per quella Provincia: Aver egli però la consolazione di vedere essersi il Corpo Elvetico accorto di tali artifizj contenuti in una dichiarazione, che facea veder prematuramente la schiavitù, in cui la Francia vorrebbe far cadere i Cantoni, e aver conosciuto esser essi nel dritto di soccorrere il Duca di Savoja pur, che non si commettesse alcuna ostilità contro de' Paesi posseduti dalla Francia nell'anno 1663. ma non dover queste salutari disposizioni rimaner senza effetto, giacche il tempo era ancora a proposito, non essendosi i Franzesi impadroniti ancora di tutta la Savoja, di cui le Provincie di Maurienna (*), Tarantese, e Fossigni coll'importante Piazza di Monmegliano, erano ancora esenti da' loro insulti, onde sarebbe bastato a' Svizzeri di far comparir le loro soldatesche per impedire, che que' Paesi non cascassero in poter de' Franzesi, anzi per obbligarli a ritirarsi interamente dalla Savoja, donde con un sol colpo risoluto avrebbono soddisfatto a' loro Trattati col Duca suo Padrone, e posto insieme in sicuro le loro frontiere anche per l'avvenire, perche con tali operazioni la Francia conoscerebbe il pericolo di disgustarsi una Nazione, di cui vedrebbe eguale la fermezza nel risolvere, e nell'operare.

(*) Chablais.

(*) Tarantaise.

Nuova rappresentazione del Ministro di Francia.

Il Ministro di Savoja ebbe il piacere di veder la sua rappresentazione aver prodotto in gran parte l'effetto, che ne sperava: Il Cantone di Berna inviò due Deputati a Friburgo, che a lor suggestione n'elegette altri due, e questi uniti a' primi si trasferirono a Zurigo, e a Lucerna, e in quattro conferenze convennero con questi due Cantoni di scrivere in nome di tutto il Corpo Elvetico all'Ambasciador di Fran-

Francia per pregarlo ad acconsentire alla neutralità della Savoja, siccome l'avea fatto in qualche maniera sperare all'ultima Dieta di Bada, alla quale avea promesso di scriverne al Rè Cristianissimo: ma il Marchese di Puisiù, ch'era stato avvertito delle intenzioni de' due primi Cantoni, volendo traversarne la negoziazione con gli altri due, dopo di avere in data de' 16. di Gennajo participato a tutto il Corpo Elvetico la risoluzione del Rè suo Padrone intorno alla neutralità del Lago di Costanza, che accordata avea per lo solo riguardo della Repubblica de' Svizzeri, scrisse due giorni dopo una forte lettera al Cantone di Zurigo, in cui si mostrò inteso de' negoziati, che dovean farsi fra' 4. Cantoni per farsi la domanda della neutralità, ed evacuazione della Savoja. Li fece vedere non esser diretta una tal domanda, se non che a porre il Duca di Savoja nello stato di ricavar da quella Provincia quanto li facea mestiere per far più agevolmente la guerra alle due Corone in Italia, e d'impadronirsi, se l'era possibile, dello Stato di Milano, ciocchè bastava per far comprendere al Cantone di Zurigo l'irregolarità della domanda, e le cattive conseguenze, che potevano derivarne: Fece ricordare all'istesso Cantone non essersi da' suoi Deputati approvata la richiesta del Ministro di Savoja per la neutralità di questa Provincia senza comprendervi anche il Piemonte, onde non sapeva immaginarsi, come potea quindi dar la mano a' negoziati, il di cui fine tendeva a far la guerra al Rè Cristianissimo, e di scacciar le sue Milizie da un Paese, di cui queste occupavano i principali passaggi, e quasi tutti i posti più vantaggiosi: L'assicurò, ch' il Rè suo Padrone si disporrebbe ad accordar la neutralità al Duca di Savoja pur, che questa s'intendesse per tutti i suoi Stati non ostante, che codesto Principe, avendola già ricusata con tal condizione, avesse fatto conoscere esser egli l'aggressore, e la vera causa de' timori del Corpo Elvetico, perlocchè conchiudeva, che 'l soccorrere il Duca di Savoja in quel concorso di fatti, sarebbe l'istesso, che dichiararsi a favor di colui, che accesa avea la guerra nelle lor vicinanze, e contro di chi proponea di farla incontanente cessare, onde lusingavasi, che il Cantone di Zurigo, proponendo così giuste considerazioni a que' di Berna, e di Friburgo, ne ricavasse l'effetto, che la Francia sperava dalla sua prudenza, e saviezza.

E nuova risposta del Ministro di Savoja.

Il Signor di Mellarede dubitando, che la nuova rappresentazione del Ministro di Francia non indebolisse le insinuazioni de' Cantoni di Berna, e di Friburgo presso di quel di Zurigo, dalla di cui risoluzione dipendeva quella del Cantone di Lucerna, li scrisse in data de' 23. di Gennajo una lunga lettera per renderli sospetta la condotta del Marchese di Puisiù, e per renderlo avveduto de' suoi artifizj, e del disprezzo insieme, che la Francia faceva delle loro deputazioni, e Assemblee, ad onta delle quali erasi il Rè Cristianissimo impadronito della Savoja, per poter poi dire, siccome avea già detto l'Ambasciador di Francia nella sua lettera, che, ritrovandosi egli nell'attual possesso della Savoja, non era più lecito a' Svizzeri d'interessarsi per quella Provincia, e dipingendo in tal guisa la condotta della Francia, rispet-

rifpetto a' Stati del fuo Padrone, facea lor temere l'iftefſo dalla parte di Alemagna, non oſtante l'accordo già fattoli della neutralità per lo Lago di Coſtanza, alla quale non avrebbe mancato di contravvenire qualunque volta l'occafion favorevole li fi preſentaffe, perche fempre li verrebbe in acconcio l'iſteſſa riſpoſta, che dava allora per la Savoja, conchiudendo in fine con far ricordare al Cantone di Zurigo, che nell'ultima Dieta di Bada fi era convenuto concordemente eſſer la conſervazione della Savoja importantiſſima per la ficurezza del Corpo Elvetico, e ch'erafi tuttociò, due volte conſecutive, rappreſentato all'Ambaſciador di Francia fenza mai parlarli del Piemonte, e che coſtui all'incontro avea l'ardire di afficurare avere il Cantone di Zurigo ricuſato di acconſentire alla domanda del Duca di Savoja, donde potendoſi giudicare qual confidenza aver potevaſi ſulle ſue aſſertive, era aſſolutamente neceſſario al Cantone di Zurigo di unirſi a quе' di Berna, e di Friburgo, acciocchè con pronta riſoluzione ſi sfuggiſſe il pericolo, che minacciava egualmente a tutti. Queſta lettera fu molto efficace a far concorrere il Cantone di Zurigo alle intenzioni di que' di Berna, e di Friburgo, e l'altro di Lucerna eſſendoſi uniformato alla loro riſoluzione, fu da tutti quattro ſpedito il Signor Hirtzel a Soleura per fare in nome de' 13. Cantoni l'iſtanza, di cui poc'anzi abbiam parlato, all'Ambaſciador di Francia, il quale avvalendoſi in quella ſpinoſa congiuntura di tutta la ſua grande abilità, riſpoſe in data de' 31. di Gennajo al Cantone di Zurigo in particolare, avere egli ricevuta dal Rè Criſtianiſſimo la riſpoſta intorno alla propoſizione della neutralità per la Savoja, e perciò pregavalo a fare aſſembrare nella ſteſſa Città di Soleura la Dieta general de' Cantoni per lo meſe di Febbrajo, affinche vi poteſſe ſpiegare gli ordini, e le intenzioni del ſuo Rè, con aſſicurarlo frattanto eſſer codeſto Principe diſpoſto a confidare ſotto ragionevoli condizioni la cuſtodia delle Contee di Sciablè, e di Foſſigni a que' tra' Cantoni, che foſſero a que' Paeſi più proſſimi, e confinanti.

Dieta de' Svizzeri a Soleura, e trattati col Miniſtro di Francia.

La Dieta aſſembroſſi a Soleura a' 18. di Febbrajo, e l'Ambaſciador di Francia confermò col ſuo diſcorſo la ſteſſa offerta del Rè Criſtianiſſimo dicendo, che codeſto Principe, condeſcendente alle iſtanze del Corpo Elvetico, volea farli un ſacrifizio del ſuo giuſto riſentimento, con tutto che prevedeſſe le cattive conſeguenze di quella ſua compiacenza: ma ch'egli preferiva all'avvanzamento de' ſuoi proprj intereſſi il deſiderio di confondere i ſuoi nemici, i quali praticavano le vie più illegittime per perſuadere a' Svizzeri eſſer la mira della Francia di circondarli di ogni parte, e di convincere l'Europa, che non avea già l'intenzione di aumentar la ſua potenza, ma obbligare il Duca di Savoja a far ſeco una pace ferma, che reſtituiſſe alla Criſtianità un ripoſo tante volte interrotto. Queſta condeſcendenza del Rè di Francia non calmò l'inquietudini de' Cantoni, che, geloſi della lor libertà, non giudicavano mai ſuperflue le precauzioni per conſervarſela, onde, mantenendoſi fermi nelle prime propoſizioni, fecero dire all'Ambaſciador di Francia, che ſe il Rè Criſtianiſſimo non

vole-

voleva acconsentire alla neutralità della Savoja, essi erano obbligati di far marciar le loro Truppe per la custodia di quella Ducea: ma il Marchese di Puisiù non si scosse alle loro minacce, e nel giorno de' 23. di Febbrajo rispose alla Dieta dispiacerli molto il non poterli dare alcuna speranza sulla sua domanda: Esser egli pronto a impiegare i suoi ofici per la soddisfazione della loro Repubblica, qualora le sue richieste non fossero irregolari, ò pregiudiciali agl'interessi del suo Rè: ma che persistendo a voler conseguir cose, che potevano sporre i suoi Stati alla discrezione de' suoi nemici, altro egli far non potea, che dar conto al Rè delle loro domande senza accompagnarle di alcuna istanza dal canto suo per non incorrere nella Reale indignazione.

Il Ministro di Savoja cerca di traversarli.

All'incontro il Ministro di Savoja, avvertito di ciò, ch'era accaduto alla Dieta di Soleura, volle far tutto l'uso, che la prudenza insegnavali, delle favorevoli disposizioni, nelle quali vedeva i Svizzeri a prò del suo Padrone, e vi fece presentare una sua lunga lettera scritta a' 29. di Febbrajo da Berna, dove facea la sua ordinaria residenza. In essa ripetendo ciò, che in altri memoriali avea più volte sposto, cioè a dire, l'idea, che, secondo il suo credere, avea la Francia, di circondare i Svizzeri d'ogni parte per costituirli nella indispensabile necessità di governarsi a suo modo, e di vivere sotto la sua dipendenza, fermossi a dar tutti i neri colori alla condotta di quella Corona, e a far vedere i sforzi, che avea posto in uso per discreditar nel Corpo Elvetico le risoluzioni de' Cantoni di Berna, e di Friburgo, e per rompere l'unione, e la confidenza tanto necessaria alla sicurezza di quella Repubblica: Aggiunse, che accorgendosi appresso di avere inutilmente tentato di distornare il Cantone di Zurigo dal concorrere alla determinazione di que' primi, invece di servirsi delle vie ordinarie per far sapere a' Svizzeri la risposta tanto tempo attesa del suo Rè, avea domandata l'Assemblea generale de' Deputati a Soleura, dov' egli facea la sua residenza, e sconvolgendo l'ordine delle cose; invece di portarsi come Ambasciadore alla Dieta del Corpo Elvetico, avea voluto obbligar la Nazione a venir verso di lui, come se la Repubblica de' Svizzeri fosse già nella dipendenza della Francia. Ripassò poi tutto il discorso fatto dall'Ambasciador di Francia alla Dieta, e pretese non essere stato, che un artifizioso composto di espressioni, le quali sotto la scorza di parole, che non sonavano, se non che riguardo, e confidenza, nascondevano il veneno di fare inciampare i Cantoni nella trappola, e di addormentarli sotto l'ingannevole offerta di confidare alla lor custodia le Contee di Sciablè, e Fossigni, ben sapendo, che fedeli, com' erano i Svizzeri, a mantenere i loro impegni, li conserverebbono con maggior sicurezza quelle Provincie, e la Francia ne ritrarrebbe due altri vantaggi, l'uno d'impedire al Duca di Savoja di rientrar nel possesso del suo Patrimonio, l'altro d'indebolir tanto la Nazione per mezzo della gente, che impiegar dovrebbe alla guardia di que' Paesi aperti, e senza Piazze forti, che non sarebbe più capace di ricalcitrare alla sua volontà. Finalmente

discese all'ultima risposta data dall'Ambasciadore alla Dieta, e con tutte le pompe dell'eloquenza volle far credere a' Svizzeri aver con essa il Marchese di Puisiù parlato alla Dieta da Sovrano, poicchè caratterizava le di lei domande da irregolari, e rimproveravali di contar per niente le grazie, che il Rè Cristianissimo offerivali, donde conchiuse, secondo il costume dell'altre sue rappresentazioni, ch' essendo evidente l'intenzione della Francia di accostumare i Svizzeri alla schiavitù, doveano essi con sollecitudine adoperare i mezzi per allontanarsene il giogo, e d'incominciar dalla Savoja, la di cui libertà era inseparabilmente attaccata alla lorò.

Seguela de' negoziati di que' due Ministri.

Colla risposta data all'Ambasciador di Francia sciolta si la Dieta di Soleura, il Ministro di Savoja non arrestossi a semplici Memoriali, ma trasferitosi a Lucerna colà negoziò con i Cantoni Cattolici il soccorso di Truppe per lo suo Padrone, ed ebbe il piacere di ritrovare i Cantoni di Lucerna, di Svitz, d'Undervald, di Zug, e di Glaris molto disposti a contentarlo, siccome sperollo altresì dal Cantone di Ury, perlocchè lusingandosi, che i Cantoni Protestanti, prendendo esempio da Cattolici, l'avrebbono ugualmente soddisfatto sù quello importante punto, participò il successo de' suoi Negoziati a' Cantoni di Berna, e di Friburgo per mezzo di due memoriali in data de' 14. di Marzo, e del primo di Aprile, e, ripetendo sempre l'istesse cose per confermarli nella gelosia delle cattive intenzioni della Francia, esortolli a concorrere all'istesse salutari precauzioni, e a sollecitare i soccorsi promessi al Duca di Savoja nell'ultima Dieta di Bada, e di Soleura. L'Ambasciador di Francia informato di questi maneggi del Signor di Mellarede, e dubitando principalmente, che non arrivassero a persuadere il Canton di Berna, che per la sua qualità, e situazione potea molto influire a fissar le risoluzioni degl'altri, pensò per traversarli di domandare a quest' ultimo Cantone in nome del suo Rè l'assoldamento di tre battaglioni, per lo quale effetto, non contento della lettera scrittali in data de' 16. di Marzo, v'inviò il Cavalier di Limague per sollecitarne la risposta prevedendo, che se il Cantone di Berna ponevasi nella negativa, com'era facile a presupporsi, questa avrebbe dovuto servir d'esemplo a non permetterne per lo Duca di Savoja, ò a richiamar quelli, che li si erano già inviati, giacchè pretendevasi per parte della Francia, che nell'Esercito del Duca di Savoja in Piemonte ritrovavansi due Reggimenti Svizzeri assoldati nel territorio di Berna. Per dar poi maggior moto a' Negoziati, che il Cavalier di Limague dovea fare in quella Città, incaricollo di presentare all'Assemblea di quel Cantone la Copia d'una lettera da lui scritta al Corpo Elvetico in data de' 26. di Marzo, con cui rappresentavali, che avendoli l'ultima Dieta di Soleura fatta istanza per la neutralità della Savoja, egli aveale domandato sopra qual piede la desiderava, e se pretendevasi, che quella Provincia fosse restituita al Duca di Savoja, ò lasciata sotto la guardia de' suoi proprj Abitatori, oppure sotto la custodia di Truppe Svizzere, e nel caso, che alcuno degli ultimi due punti fosse accordato dal Rè, se la Dieta impegnavasi ad

esser

esser Mallevadrice degl'inconvenienti, che poteano derivarne, e a riparare i danni, che potessero riceverne i Paesi del Rè: Che la Dieta erasi separata senza darli alcuna risposta sulla sua domanda, e che il Rè Cristianissimo, cui s'era data parte de' successo della Dieta per mezzo del Signor di Santa Colomba, stava attendendo le domandate dilucidazioni per far sapere al Corpo Elvetico le sue intenzioni sulla richiesta neutralità.

L'Ambasciador di Francia ebbe due mire nell'addrizzar questa lettera a' Cantoni, l'una d'impedire il Cantone di Friburgo di accordar le sue Truppe al Duca di Savoja, siccome sembrava disposto, l'altra d'impegnare il Corpo Elvetico a dare alla Francia le proposte dilucidazioni, le quali doveano inviarsi alla Corte di Francia, e attendersene la risposta, e frattanto il tempo sarebbe scorso in silenzio, e si darebbe alle sue Truppe l'agio di operare senza contraddizione. Il Ministro di Savoja accortosi di questo artifizio, e animato dalla risposta data dal Cantone di Berna al Cavalier di Limague, colla quale erasi scusato di accordar la leva de' tre battaglioni col pretesto, che in quella perniciosa congiuntura, ò per lo pericolo di vedersi circondato da una sola Potenza, ò per la guerra, che si era accesa nelle loro frontiere, non era confacevole alla prudenza il disfarsi della sua gente, insistette presso il Cantone di Friburgo per averne la risposta corrispondente alla sua lettera scrittali al primo di Aprile, e ottenne, che si accordasse al Duca di Savoja l'assoldamento di Truppe nel suo territorio, ma sotto la condizione, che la leva della gente non si incominciasse, se non dopo terminata la nuova Dieta di Bada convocatasi per li 15. di Aprile, acciocchè, se in quella il Rè di Francia accordava al Corpo Elvetico la neutralità della Savoja, le Truppe del Cantone di Friburgo non servirebbono, che per la custodia di quella Ducea; ma che se mai persistesse nella passata negativa, il Duca di Savoja se ne avvalesse ovunque li venisse più in acconcio.

Nuova Dieta de' Svizzeri a Bada.

La nuova Dieta de' Svizzeri assembrossi effettivamente a Bada nel giorno 15. di Aprile, ma non composta dall'intera Nazione, perche i Cantoni di Lucerna, Uri, Sweitz, Undervald, e Zug, ricusarono d'inviarvi i loro Deputati, con tuttocche ne avessero avuto ben quattro volte l'invito dalla Dieta. La causa segreta di questa lor renitenza provenne da fini maneggi dell'Ambasciador di Francia, il quale dubitando di veder finalmente impegnata la Repubblica in quella Dieta a sostener la neutralità della Savoja, pose in opera tutta la sua abilità per traversarne le deliberazioni. La fortuna glie ne somministrò l'apertura, ed egli da savio Politico seppe avvalersene per arrivare al suo scopo. Ritrovandosi per la rigida stagione del verno a' quartieri le Truppe di Francia, che negl'ultimi mesi dell'anno antecedente erano entrate in Savoja, alcune Truppe di Alemanni, e Piemontesi erano usciti a' 27. di Marzo da Susa, e aveano attaccata la piccola Città di Sciomont (*) in Delfinato, in cui erano 500. uomini a' quartieri, che dopo due scariche l'abbandonarono; onde coloro vi si impadronirono d'alcuni viveri, e munizioni, e vi brugiarono

(*) Chaumont.

rono i Magazini del foraggio, e ne saccheggiarono le Case. Di là il distaccamento piegò a destra, ed entrato nella Savoja sorprese a Laneburgo due Compagnie di Dragoni, e innoltrossi appresso fino a S.Gio: di Matiienna, dove i Franzesi aveano formato Magazini per trasportarli a' Sciamberi. Costoro all'approssimamento de' nemici abbandonarono quella Città, e si ritirarono più a dentro del Paese, perlocchè gli Alemanni, e Piemontesi, accresciuti di forze per due Reggimenti di fanteria, e alquanti Cavalli, che il Duca di Savoja avea fatto uscir da Torino a' 4. di Aprile per unirsi loro, e animati dalla poca resistenza de' Franzesi, marciarono a' 12. di quel mese ad Eghebelle (*), dove fecero prigionieri due Oficiali, e 80 soldati, di là si avvanzarono a Monmegliano, che ritrovarono senza nemici intorno, e si distesero quindi fino a Sciamberi, dove fu il termine della loro scorreria, perche la Città ritrovossi provveduta di sufficiente guernigione, e non volle acconsentire all'intimazione fattale di rendersi. Codesti passaggieri vantaggi erano stati molto amplificati dal Signor di Mellarede, e 'l Marchese di Puisiù se ne prevalette a proposito per far sottomano insinuare a' mentovati Cantoni di Lucerna, Uri, Switz, Undervald, e Zug esser già da se stessa ritornata la Savoja in poter dell'antico suo Padrone, poichè i Franzesi, per ordine segreto della Corte, che non volea far vedere di cedere al punto della neutralità richiestali, l'aveano abbandonata al primo ingresso degli Alemanni, e Piemontesi. La buona gente di questi Cantoni fu persuasa senza molta difficultà, e non ostante, che la Dieta l'avesse fatto rappresentare la necessità della loro unione, poichè la libertà, e sicurezza del Corpo Elvetico dipendeva assolutamente dalla conservazione della Savoja, continovarono nella loro renitenza, e non vollero spedire i loro Deputati a Bada.

(*) Aiguebelle.

Vi si risolve la neutralità per la Savoja.

La mancanza del loro intervento non impedì i Deputati degli altri Cantoni di unirsi nella Dieta, e di ricevere l'istanze, che vi fece il Ministro di Savoja coll'istesso tuono, e colle medesime espressioni dell'altre. Sollecitatasi da lui la risposta alle tante reiterate domande di soccorso per lo Duca di Savoja, la Dieta nominò alcuni Deputati per entrar seco in conferenza, nella prima delle quali il Signor di Mellarede propose le seguenti condizioni, che i lodevoli Cantoni dovessero porre Milizie de la loro Nazione in Savoja al soldo del Duca per mantener quella Provincia contro all'invasione de' Franzesi: Che il Rè di Francia si obbligasse dal suo canto di non farvi entrar sue Truppe, sia per assalirla, ò per passarvi: Che il Duca promettesse di non attaccare, ne fare attaccar la Francia da quella Provincia, e per ultimo, che le Milizie Svizzere dovessero starvi sotto gli ordini de' Comandanti del Duca, ma per quel, che riguardava l'osservanza d'una esatta neutralità, non dovessero ubbidire, che a' loro soli Sovrani. Queste proposizioni furono poste in consulta, e la Dieta giudicò doversi formare il Trattato della neutralità sotto i seguenti articoli. Che il Rè Cristianissimo, e il Duca Vittorio Amedeo dovessero richiamar le loro Truppe dalla Savoja, e promettersi

scam-

scambievolmente di non farsi la guerra per via di quella Provincia: Che per la vicendevole sicurezza del Rè, e del Duca dovessero i Cantoni inviar vi per custodia un Reggimento di 2000. uomini di lor Nazione: Che nella sola Piazza di Monmegliano dovessero mantenersi ne' loro posti il Governadore, il Comandante, e l'Aiutante Maggiore del Duca; e che un terzo della guernigione potesse essere di Piemontesi, i quali giurassero di osservar la neutralità: Che le guernigioni Svizzere dovessero mantenersi dalle migliori rendite del Paese senza pregiudicio però della sovranità del Duca: Che la nomina degli Officiali, e soldati dovesse spettare a' Cantoni, che somministravano la gente, e che questa dovesse ubbidire a' Governadori, e Comandanti delle Provincie fuor, che nelle cose appartenenti alla neutralità, per cui dovessero ricever gli ordini solamente da' loro Sovrani.

Non vi si accetta l'offerta del Ministro di Francia.

Questi articoli furono consegnati al Signor di Mellarede, e al Cavalier di Limague, che in nome dell'Ambasciador di Francia era intervenuto all'Assemblea di Bada, affin, che per loro mezzo si comunicassero al Rè Cristianissimo, e al Duca di Savoja, e con ciò sciolta si la Dieta ne fu convocata un'altra per la metà di Maggio, ch'era appunto il tempo, in cui il Marchese di Puisiù avea fatto sperarla risposta del Rè intorno alla desiderata Neutralità. Ella effettivamente assembrossi di nuovo a Bada a'19. di Maggio coll'intervento anche de' Deputati de' Cantoni, che aveano ricusato d'inviarli nell'antecedente, e dell'Ambasciador di Francia; che parimente se n'era in quella dispensato, e codesto Ministro nel giorno de'23. vi presentò un Memoriale, con cui oltre a confermar l'offerta di lasciare alla custodia de' Svizzeri le Contee di Sciablè, e di Fossigni, e anche la Piazza di Monmegliano, quando fosse stata conquistata dalle sue arme, aggiunse, che per calmare interamente le inquietudini de' Cantoni, gl'assicurava in nome del Rè, che in tempo della conchiusion della Pace la Savoja non sarebbe mai riunita alla Corona di Francia, ed era pronto a darli una tal sicurezza in iscritto, qualora glie la domandassero. Questa novella offerta non incontrò il gradimento della Dieta, che due giorni appresso spedì alcuni suoi Deputati all'Ambasciador di Francia per saper da lui, se la proposizione fattali era l'ultima risoluzione del Rè Cristianissimo: ma il Marchese si mantenne con fermezza nella sua offerta, dicendo non avere altro da aggiugnere al suo Memoriale; onde l'Assemblea risoluta di portare avanti le sue deliberazioni sopra la promessa fatta al Ministro di Savoja di somministrare al suo Padrone il soccorso di Truppe, qualora la proposta Neutralità per la Savoja non fosse accettata dalla Francia, e maggiormente accesa dal nuovo Memoriale presentatoli dal Signor di Mellarede a'26. di Maggio, spedì due giorni dopo una solenne Deputazione a questo Ministro per comunicarli la dichiarazione del Marchese di Puisiù, in vista della quale l'Inviato del Duca parlò ampiamente a' Deputati per far loro considerare aver egli da lungo tempo antiveduto il cattivo successo della Neutralità proposta alla Francia, e perciò sperare, che i Can-

i Cantoni si servissero del loro dritto per conservare una barriera stipulata quasi 200.anni addietro per mezzo del Trattato ereditario conchiuso nel 1516. fra la Francia, e'l Corpo Elvetico, e confermato sempre da' seguenti Trattati, per lo quale effetto disse, che i Cantoni Cattolici dovessero aumentare fino a 12.mila uomini il numero delle Truppe antecedentemente già da essi accordate al suo Padrone in conformità del loro Trattato, e tentassero d'impegnare i Cantoni Protestanti a somministrarne altri otto mila.

E ne meno quella del Ministro di Savoja.

Non contento ancora di ciò presentò nel giorno 29. di Maggio un'altro lungo Memoriale alla Dieta, il di cui principale scopo fù d'indurre i Cantoni Protestanti a promettere l'assoldamento della richiesta gente ne' loro Paesi, e perche l'Allianza, che il Duca di Savoja avea con i Svizzeri, non comprendeva, che i soli Cantoni Cattolici, dubitando, che costoro non s'ingelosissero d'essersi egli addrizzato anche a' Protestanti, sparse in esso tutti i fiori della Rettorica per renderli persuasi d'essere quel suo passo una conseguenza naturale della Costituzione della loro Repubblica, della convenevolezza, che v'era frall'un Cantone, e l'altro, e dell'interesse universale, che impegnava tutti a porre in sicuro la Savoja: Ma nei Cantoni Cattolici, ne i Protestanti gradirono sì fatta proposizione, ed accettuatine il Cantone di Friburgo tra' primi, e quel di Berna tra' secondi, ne gl'uni, ne gl'altri vollero accettarla, quelli perche credettero, che una tal condescendenza potea riuscir pregiudiciale al trattato, che, separatamente da i Protestanti, aveano colla Casa di Savoja, questi perche vedendo tutta l'Alemagna, ch'era più prossima alle loro frontiere, ingombrata da Eserciti Nazionali, e stranieri, ebbe riparo d'impegnarsi a somministrar Truppe per la difesa de' Stati altrui, quando la guerra vicina obbligavali a tenerle pronte per la propria conservazione, perlocche il Signor di Mellarede, per aver voluto troppo pretendere, poco, ò nulla ottenne, e la Dieta si sciolse senza veruna risoluzione, con essersi solamente contentata di convocarne un'altra per li 24. di Giugno. Il solo Cantone di Berna fra' Protestanti avea riguardato con dispiacere, che gl'altri della medesima Religione non avessero voluto aderire alle proposizioni del Duca di Savoja, e perciò fece tutti i suoi sforzi per tirare al suo sentimento il Cantone di Zurigo, al quale fece anche scrivere per l'istesso fine dal Signor Agliombi Inviato d'Inghilterra ne' Cantoni Svizzeri. Il Marchese di Puisiù tentò con sua lettera di fare una contrabatteria a questi nuovi maneggi del Ministro Inglese, e del Cantone di Berna, e sebbene non avesse potuto impedire, che il gran Consiglio di Zurigo risolvesse a pluralità di voti di entrare in negoziazione col Ministro di Savoja per l'assoldamento delle Truppe, tuttavolta ottenne, che di tale assoldamento non si parlasse, se prima non scrivevasi di bel nuovo all'Ambasciador di Francia per sollecitarlo a rinnovar la negoziazione della Neutralità della Savoja.

Le Diete de' Svizzeri si sciolgono senza conchiuder nulla.

Questo affare adunque della Neutralità fù di nuovo posto sul tappetto all'apertura della nuova Dieta, che seguì a Bada nel giorno

7. di Luglio. L'Ambasciador di Francia vi si portò due giorni dopo, e vi trattò con profusione i Deputati coll'occasione di celebrar la Nascita del Duca di Bretagna. Il Marchese Beretti Landi Ambasciador di Spagna vi arrivò all'11., e spalleggiato da Cantoni Cattolici, che molto lo favorirono in quella congiuntura, ebbe il piacere di far riconoscere il suo Sovrano per Monarca di Spagna in piena Dieta, avvegnacche i Deputati de' Cantoni Protestanti, che non erano ancora passati a tal riconoscimento, l'avessero piuttosto sofferto, che dichiarato. Entrossi quindi nel disaminamento dell'affare principale, e la Neutralità della Savoja fu rimessa in piedi. La Dieta giudicò convenevole d'inviare una Deputazione al Marchese di Puisiù, per sapere, se sopra di quella avea nuova cosa a proporre: ma l'Ambasciadore con finezza di Politica rispose non avere altr'ordine dal Rè di trattarne; aggiugnendo, che non avendone il Signor di Mellarede parlato più ne' suoi Memoriali de'26., e 29. di Maggio all'ultima Dieta, era perciò necessario di sapersi, se'l Duca di Savoja persisteva in quel primo sentimento, acciocch'egli potesse scriverne al Rè Cristianissimo, e riceverne la risposta. I Deputati scrissero allora al Signor di Mellarede, il quale ritrovavasi a Berna, e li participarono la risposta dell'Ambasciador di Francia, e da qui nacque, che il Ministro di Savoja scrisse alla Dieta in data de' 19. di Luglio per renderla avveduta dell'artifiziosa condotta della Francia, che cercava di dar tempo al tempo per rendere inutili le precauzioni del Corpo Elvetico, e all'incontro l'Ambasciador di Francia per ribattere le sue invettive, e per ritorcere contro al Duca di Savoja le sinistre intenzioni, delle quali il Signor di Mellarede caricava il Rè Cristianissimo, presentò sei giorni dopo un'altro suo Memoriale alla Dieta, e questo fu l'ultimo atto di una guerra, che codesti due Ministri si avean fatta colla penna per lo spazio di poco meno di un'anno con non minore astio, ed ardenza di quella, che compariva in Campagna tra gl'Eserciti, conciosiacche postesi alcune domestiche dissenzioni fra' Cattolici, e i Protestanti per causa dell'esercizio della Religione, che amendue pretendevano nella Chiesa di Neukirch, la disunione insinuossi fra i Cantoni dell'una, e l'altra credenza, e la Dieta si sciolse infruttuosamente senza, che ne in questa, ne nell'altra assembratasi nell'istessa Città di Bada nel seguente mese di Settembre, della Neutralità della Savoja, ne dell'assoldamento delle Truppe si fosse fatta più parola.

Proseguimento della Ribellione delle Sevenne.

Ma se in tal guisa, in parte per la soprassina condotta dell'Ambasciador di Francia, e in parte per gl'accidenti, che il tempo suol quasi sempre far nascere, fallì al Duca di Savoja l'assistenza de' Svizzeri, non meno li mancò quella de' Camisardi delle Sevenne, sopra de' quali avea fondate le speranze d'una diversione capace di rivolgere la tempesta, che minacciava i suoi Stati, nelle viscere stesse della Potenza, che stava per opprimerlo. La rivoltura degl'Ugonotti della Linguadoca, ch'era da piccioli principj surta nell'anno antecedente, erasi, a guisa della gangrena, dilatata nella maggior parte di

di quella vasta Provincia, e prorotta in aperta ribellione contro della Religione, e del Principe, minacciava niente meno, che di rinnovare i tempi calamitosi delle passate guerre civili di Francia. I sollevati aveano sul principio ubbidito a un solo Capo, chiamato Orlando, ò Rolando figliuol di un Molinajo delle alte Sevenne, e per la sua intrepidezza, e brutalità, assai degno di comandare una Truppa di scellerati: ma ingrossatosi poscia il partito, e costretti i Ribelli, anche per vivere, a dividersi in molte bande, si eleggettero perciò altri Capi, che non cedevano al primo nella ferocia de' costumi, e nella temerità dell'azioni. I principali fra costoro chiamavansi Catinat, e Ravanel, senza parlar di Salomone, Castanet, Giovannino, e altri, i quali, in verità, potean passare, fra' sollevati per Generali del second'ordine. Il vero nome del primo di que' due era Abdia Morel, ch'egli lasciò per prendere tra' Ribelli quello di Catinat, perche sembrolli un nome di guerra, avend'egli negl'anni antecedenti servito il Rè nel Reggimento del Maresciál di Catinat. Era costui il Generale della Cavalleria de' Camisardi, ed era stato innalzato a quel posto, perche essendo stato nella sua gioventù Guardiano della razza de'Cavalli nella Provincia di Camarga, erasi in quella professione avvezzato con sommo ardire a domar Polledri, ed ogni sorta di Cavalli. Con queste belle doti egli fu de' primi ad arrollarsi sotto l'insegne della Ribellione, e riconosciuto fra poco tempo per un de' principali attori delle sanguinose scene delle Sevenne, sarebbe passato per lo più crudele di que' Fanatici, se Ravanel non l'avesse soprav vanzato in ferocia, e in barbarie.

Carattere de' prim? Capi de' Camisardi.

Codesto scellerato era figliuol d'un Paesano di Malegne presso alla Città di Usez, ed era stato Granatiere nel Reggimento di Rovergue, dall'esercizio della qual professione imparata avea tutta la brutalità d'un sanguinario senza nulla ritrarne del valore d'un vero soldato. Egli era un Uomo di bassa statura, secco, nero, intrattabile, e sempre in collera, facendo tutte le sue azioni più colla cieca ferocia d'una Tigre, che con sentimenti d'un Anima provveduta di ragione, tantocche coloro, che vi han conversato, assicurano, che non vivea, se non di acqua vita, e di tabbacco, di cui servivasi altresì per medicar le sue ferite, che furono moltissime. Ma fra tutti questi Capi de' Ribelli delle Sevenne non vi è stato Uomo, che abbia tanto fatto parlar di se, quanto il celebre Cavaliere, niente men conosciuto in Francia in quest'ultime rivolture degl'Ugonotti di quel, che nella nostra Patria si fosse reso famoso il rinnomato Tommaso Agnello, ò sia Masaniello, nelle popolari sedizioni del 1647., onde merita, che il leggitore ne ritrovi una più distinta relazione nella presente Storia.

Istoria, e Carattere di Gio: Cavaliere.

Giovanni Cavaliere nacque ad Andusa piccola Città della bassa Linguadoca, che riguardasi come appartenente alle Sevenne, quantunque propriamente non ne sia, che frontiera. Egli fu battezzato nella Chiesa de'Calvinisti poco tempo prima della rivocazione dell'Editto di Nantes, e fu figliuolo di un Padre, che sebbene onesto Uomo,

mo, non era più, che un Paesano della Campagna, e di sua professione Fornajo, ò; siccome altri dicono, Mulattiere. Sua Madre passava per molto pietosa nella sua Religione, e allevò suo figliuolo, che molto amava, ne' medesimi sentimenti, ond'è, che a sì fatta educazione fu egli debitore del poco, che poi seppe, di tai materie, non avend'avuto altronde tintura veruna di lettere. Dopo la rivocazione dell'Editto di Nantes suo Padre lasciò il soggiorno di Andusa, e andò a stabilirsi a Ribotè, Villaggio situato sulle rive del fiume Guerdon, dove Giovanni Cavaliere passò la sua infanzia applicato alla profession di suo Padre, avvegnacche alle volte andava alla scuola de' Preti Cattolici preposti per l'istruzione de' figliuoli de' Protestanti, a' quali insegnavano il Catechismo della Chiesa Romana, e parimente a leggere: ma Cavaliere non facendovi molto profitto, e altronde, per essersi avvanzato nell'adolescenza, essendo premuto a scegliersi il suo stato di vita, elegette la professione di fornajo, e ritirossi ad Andusa, luogo di sua nascita, donde fu a Monpellieri, e quindi a Nimes, trasportato dal suo naturale incostante, che non facea mai fissarlo ad alcun luogo, e che in conseguenza non facea molto avvanzarlo nel suo mestiere, perlocche suo Padre, che non era in istato di nudrirlo, ne di lasciarli cosa veruna nella sua morte, ristucco delle sue leggierezze, e di vederlo trascorso nel libertinaggio, minacciollo in guisa, che il giovane indocile, per liberarsi affatto dalla suggezione, uscì di Francia, e coll'ajuto della Madre, che lo sovvenne di quel, che li fu permesso dalla sua povertà, trasferissi a Gineura, dove offerì il suo servigio a un Uomo della sua professione. Colà si trattenne qualche tempo facendo il suo mestiere di fornajo, fino a che, per un errore da lui commesso in quello esercizio, essendo stato bastonato dal suo Padrone, si mosse tra di loro una lite, pretendendo costui d'essere rimborzato del danno cagionatoli dalla sua poca avvertenza, ed egli dell'ingiuria ricevuta col bastone, perlocche compensatasi l'una cosa coll'altra, ed egli licenziato dal servigio, prese il partito di ritornar nel suo Paese, dove incominciavano già a prorompere i primi moti della Ribellione degl'Vgonotti. I Ministri di Gineura a preghiere di coloro, a' quali egli avea comunicato il suo disegno, tentarono di distornarlo da tal proposito: ma egli rispose loro esser chiamato da Dio al soccorso della sua Patria, e che fra poco tempo si farebbe udiro parlar di lui, siccome in fatti partì, e fece il viaggio a piedi con un de' suoi Compagni, che in progresso di tempo fu appiccato.

I suoi parenti, che sapevano la sua cattiva indole, lo videro con dispiacere ritornare in un luogo, dove le turbolenze, che già facevano strepito, li fecero molto dubitare del suo mal naturale: ma egli, poco badando a' loro avvertimenti, andò incontinente a unirsi a coloro, i quali aveau preso l'arme, e dato principio alla rivoltura con i saccheggiamenti della campagna, e coll'uccisione de' Preti, e Religiosi Cattolici. La moltitudine, ingrossatasi con gl'allettamenti del bottino, aveasi già preso per Capo il mentovato Rolando, sotto di cui Cavaliere incominciò a portar lo schioppo per lo spazio di alcuni me-

si, ed essendo stato fortunato in varie scorrerie, che fece, acquistò del credito, e ottenne il comando di un distaccamento: Dopo di che, dovutisi dividere in varie Truppe, così per la difficultà di sussistere tutti insieme in un istesso Paese, come per elimersi dalla persecuzione delle Truppe Regie, Rolando contentossi di comandare nell'alte Sevenne, e lasciò a' suoi compagni la cura di scegliersi un Capo per lo Paese piano. Catinat, Ravanel, e altri famosi Camisardi aveano dritto di pretendere a quella elezione, ma per evitare i contrasti, e la gelosia, soliti a nascere dal concorso, e dalla preferenza, risolvettero, per conservar l'unione, di dare il comando al più giovane, e al meno incapace d'invidia, ed eleggettero perciò il giovane Giovanni Cavaliere colla suppolizione, ch'ei contentandosi del nome di Comandante, ne lasciasse ad essi le funzioni, e l'autorità.

E' fatto Capo da' Camisardi, e tenuto per Profeta.

In fatti credesi esservi state persone in quel partito, che aveano altre volte servito nella guerra, e che non osando allora dichiararsi apertamente per Camisardi, davano sotto il nome di Cavaliere gl'ordini necessarj, anzi allor, che si conobbe poter farsi fondamento sulla Ribellione, il Duca di Savoja, interessato a fomentar la rivoltura de' Popoli in Francia, v'inviò alcuni suoi Oficiali per istruire i Camisardi nell'arte militare: ma insensibilmente, e a poco a poco Cavaliere, stabilendosi nel concetto, e nell'opinione de' suoi, si fece onoc d'ogni cosa, e postasi effettivamente in mano l'autorità del comando, usurpossi il nome d'Eroe della sua Religione, che i Calvinisti del suo Paese li diedero, e ch'ei seppe mantenersi con mille artifizj, che all'ultimo segno li riuscirono. Egli attribuissi il dono della Profezia, e fu creduto sulla sua parola, perche li bastò di pubblicare d'aver fatto un sogno in casa di suo Padre nel tempo della sua fanciullezza, in cui li fu predetto dover'egli essere il Liberatore de' suoi Fratelli, il Ristauratore della Religione Evangelica, e l'Vomo destinato in que' tempi da Dio a cose straordinarie. Codesto sogno fu confrontato colle parole dà lui dette a' Ministri di Ginevra nella sua partenza, e fu sufficiente a persuadere all'ignorante moltitudine d'essere egli veramente Profeta. Giovanni Cavaliere gonfio per sì fortunato principio, incominciò veramente a far da Generale, e da Capo del Popolo eletto, e ad esempio de' primi Eroi dell'impostura, tanto conosciuti nel primo Secolo della Chiesa, avvisossi di comparire con una Profetessa a lato, ch'ebbe l'avvertenza di scegliersi giovanetta, e bella, accioche servisse nel giorno di persuasione a' Popoli colle sue stravaganze, e di consolazione a lui nella notte co' suoi abbracciamenti. Costei chiamavasi Isabella, nata in un Villaggio delle Sevenne, e inclinata per suo costume al Libertinaggio. Ella marciava sempre a' fianchi di Cavaliere, e con i suoi entusiasmi rendevasi necessaria alla Truppa, la quale, non osando mormorare contro a gl'ordini del Cielo, guardavasi scrupolosamente di biasimare l'irregolarità di quella condotta. La Profetessa, dopo aver fatto alcune violentissime agitazioni di corpo, e di testa, dichiarava da parte di Dio, che bisognava ubbidire al Capo, e riguardarlo come un altro Mosè, al che non v'era chi re-

pli-

plicasse, ond'ella ordinava appresso, che si marciasse verso d'una parte, ò l'altra, promettendo la vittoria, per caparra della quale prediceva, che s'incontrerebbe sul cammino un Persecutore, ma che Iddio lo farebbe cascar nelle mani. Allora i Fedeli (di questo nome per lo più i Camilardi si servivano), credendosi sicuri della Vittoria, marciavano senza temer di nulla, e questa sicurezza era alle volte bastante a fargliela conseguire.

Gio Cavaliere, non contento di aversi attribuito il dono della Profezia, volle aggiugnervi quello della Predicazione, senza di cui li era stato avvertito non poter con verità meritare il nome di Messo di Dio. Egli era stato nella sua fanciullezza menato da sua Madre all'Assemblee, che un tal Signor Brusson solea far ne' boschi per istruir nel Calvinismo gl'Ugonotti del Paese; e avea ritenuto a memoria alcuni frammenti di que' Sermoni, ch'egli poi spacciava, come da lui composti, e'l Popolo, sempre disposto a dar nel maraviglioso, e prevenuto altronde a suo favore, lo ritrovava il più eloquente Oratore del suo tempo, onde affamato di ciò, che chiamava il pane della parola, lo riceveva dalla bocca del nuovo Mosè, e l'ascoltava come un Oracolo, tanto è vero il Proverbio, ch'è beato il Guercio, il qual ritrovasi nel Paese de' Ciechi. L'accorto impostore non volle arrestarsi in sì bel cammino, e, servendosi a proposito di quella disposizione di cose, volle riunir nella sua persona le dignità d'Aronne, e di Mosè, onde nel tempo istesso, che faceva il Generale, e'l Condottiere degl'Eletti, investissi del Sacerdozio, e formò un Corpo di Chiesa fra' suoi Sevennesi, di cui dichiarossi Papa, e Patriarca, pretendendo tener la sua Missione immediatamente da Dio, ed essere in conseguenza indipendente da ogn'altra autorità. Con tal Carattere benediceva i matrimonj, battezzava i bambini, e amministrava il Sacramento dell'Eucaristia, detto fra' suoi seguaci la Cena, in cui dopo di avere esortato i suoi creduli Uditori alla penitenza, gli avvertiva a non accostarsi alla sacra Mensa, se non aveano le disposizioni necessarie per ben comunicare, assicurando, che Iddio li facea conoscere coloro, i quali potevano, ò nò esservi ammessi. In fatti notasi, che durante la Cerimonia vedevasi da tempo in tempo il suo braccio irrigidirsi, e ricusare il pane a taluni, che si presentavano per riceverlo. Allora da tutti gridavasi Miracolo, e gl'esclusi si ritrovavano molto contristati per andare a pregar Dio sino a nuovo ordine, dopo di che egli richiamavali come penitenti a bastanza. Tante cose unite insieme radicavano maggiormente il suo concetto nell'animo della moltitudine, che li ubbidiva così ciecamente, che bastava a Cavaliere il dire, *si tronchi la testa a colui, ò a colei, Iddio così vuole*, perche incontanente era ciò eseguito. Oltre poi alla sua Profetessa favorita ne vennero altre ancora a unirsi alla sua Truppa, reliquie di que' piccoli Profeti, ò per dir meglio, impostori, che qualche tempo prima erano comparsi nel Vivarese, e nel Delfinato, e conosciuti sotto il nome di Fanatici, e costoro dandosi l'un la mano all'altro, stabilivano la loro fortuna nel mentre concorrevano ad aumentar l'autorità di Cavaliere, il qua-

 le

se nel principio di quest'anno ritrovossi così ben provveduto di seguaci, e tanto assoluto, e dispotico nel comandarli, che à gran ragione facea dubitare di qualche strepitosa rivoluzione in que' Paesi, se dalla Corte non si fosse procurato di estinguere di buon'ora il fuoco nascente, che minacciava di portar l'incendio alle più belle Provincie del Regno.

La Corte di Francia prende a cuore la ribellione delle Sevenne.

La Corte in fatti conobbe il male, ed entrò nella considerazione non meno di quel, ch'era, e poteva essere, che della obbligazione, in cui la rivoltura de' Camisardi costituivala, d'impiegar contro di loro buon numero di Reggimenti, che a miglior uso avrebbe potuto adoperare contro de'nemici esteri ne' Paesi bassi, in Alemagna, ò in Italia, e risoluta perciò d'inviarvi a primavera un Generale di vaglia, che fosse capace di estinguere in un modo, ò nell'altro la Ribellione nascente, replicò gl'ordini al Marescial di Montrevel, affinche perseguitasse i sollevati ovunque gli ritrovasse. Con questi ordini il Marescìallo, seguitando le disposizioni già fatte, prese tutte le sue precauzioni affin di esterminarli colla maggior sollecitudine, al quale oggetto avvertito a tempo, che Rolando colla sua Truppa dall'alte Sevenne era entrato nel Vivarese col disegno di passar nel Delfinato, e di unirsi di là col Duca di Savoja, pose molti Corpi di Milizie ne'passaggi per impedirlene l'esecuzione, ed egli col resto fermossi nel Paese piano per aver la mira a Cavaliere, che in compagnia di Salomone, Catinat, Ravanel, e altri Capi de' Camisardi, scorreva per le pianure di Nimes, e Monpellieri. I primi mesi dell'anno si passarono in azioni di poco momento, nelle quali però il Marescial di Montrevel fece fare alcune operazioni soverchio rigorose, ch'inasprirono maggiormente gl'animi in vece di atterrirli, siccome fu la stragge di presso a 600. Uomini nell'alte Sevenne fatta dal Signor Planche a' 20. di Febbrajo: ma le due azioni di maggior rimarco seguirono a'14. di Marzo, e a'16. di Aprile, che noi, tralasciando l'altre di minor momento, riferiremo in questo luogo per dare una giusta idea dello stato, in cui ritrovò la guerra delle Sevenne il Marescial di Villars allor, che vi arrivò.

Rotta data a' Regj da Gio: Cavaliere.

(*) Alais.

Il Marescial di Montrevel, informato di ritrovarsi intorno a 500. Camisardi nel bosco di Velenobre presso alla Città d'Alè (*), distaccò 500. uomini della Marina, e 50. Dragoni del Reggimento di S.Cernino sotto il comando del Signor di Gionchiere, il quale essendo andato in traccia de' Camisardi per tutto il giorno de' 12. di Marzo senza incontrarli, piegò verso Mussac, dove seppe, che Cavaliere vi avea dormito la notte antecedente, onde incamminatosi di là verso dove l'era stato detto essersi ritirato, distaccò il Signor di Piedmarca, con 6. Dragoni, dal quale fu scoperto Cavaliere alla testa della sua Truppa disposta in battaglia in un Vallone, formando un battaglione quadro dietro un argine fatto a caso da torrenti di quelle montagne, che impediva di attaccarlo di fronte, qual battaglione era difeso nelle Ali da 170. Cavalli comandati da Catinat, e Ravanel. Il Signor di Gionchiere, informato di questa disposizione de'Camisardi,

non

non volle dare orecchio al fentimento del Signor di Piedmarea, il qual credea, che dietro il battaglione de' Ribelli foffe difpofto un Corpo di riferva, onde configliava di formarne un altro dal canto loro per fervirfene in cafo di bifogno, ma, rifpoftoli effer fufficiente il fuo diftaccamento per batterli, fi pofe in marcia, e giunto fulla collina offervò cogli occhi proprj i Camifardi in quel Vallone, circondato d'ogni parte d'alture, in una delle quali ftà fituato il Villaggio di S.Celareo, e nell'altre que' di Hers, di Cafcurs, e di Cruviers. Allora egli fi mofse contro di loro a tiro di piftola fenza, che ne dall'una, ne dall'altra parte fi faceffe fuoco: ma tentatofi da Regj di avvanzarli più oltre, Cavaliere fece fare una fcarica da tutto il fuo battaglione infieme, e foftenne fenza vacillare quella, che li fu fatta in rifpofta dalle Truppe del Rè, anzi allor, che vide i fuoi nemici venirli contra colla tefta baffa per penetrar tra' fuoi colla bajonetta alla punta de' fchioppi, fece aprire il fuo battaglione a dritta, e finiftra, e fece comparirne, contro alle Truppe della Marina, un altro, compofto di 7. in 800. uomini nafcofti colla pancia in terra dietro l'argine, i quali, alzatifi incontanente in piedi, fecero una fcarica tanto furiofa, e inopinata contro de' Regj, che coftoro furono pofti in difordine, e quindi avvanzatifi a foftener la loro Cavalleria, che aveva attaccato i Dragoni di S.Cernino, gli caricarono con tanta furia, che coftoro, piegando con difordine, andarono a buttarfi fopra la lor fanteria, che sbaragliata dall'impeto de' Cavalli, e fortemente battuta dal primo battaglione de' Camifardi, fi pofe in fuga per riguadagnar la Collina, alla riferva degl'Oficiali, che fecero tefta, e che furono la maggior parte tagliati a pezzi. Il Signor di Piedmarea ebbe il Cavallo uccifo fotto di lui, e vedendofi premuto da' nemici gridò a' foldati della Marina, *a me, a me, io vi falverò*, col qual falutare ardire correndo di quà, e di là ne riunì intorno a 140. con i quali fece la fua ritirata verfo S.Cefareo, nel di cui Caftello ricoverofsi prima, che i Ribelli li tagliaffero il cammino, e vi fi mantenne tanto, che diede il tempo al Marchefe di Lalande, che ftava dietro di Alè, di ufcirne con 800. uomini, e di liberarlo, obbligando Cavaliere, e la fua Truppa a dare indietro, e a ritirarfi ne' bofchi. Quefta zuffa coftò alle Truppe del Rè la perdita d'intorno a 500. uomini, e fervì ad accrefcer molto la fama, e riputazione di Cavaliere, che da quel giorno in poi fu veramente riguardato da' fuoi, come il Liberatore del Popolo di Dio, e l'Uomo inviato dal Cielo per iftabilir la pura Religione.

Audaci fcorrerie de' Ribelli.

Quefta vittoria accrebbe il coraggio a' Camifardi, e fciolfe maggiormente il freno alle loro devaftazioni. Le montagne egualmente, che le pianure, erano tutto 'l giorno fpofte alle loro fcorrerie, e rapine, e d'allora in poi furono veduti i Ribelli marciar più numerofi, e tentar cofe, che non fogliono intraprenderfi, fe non dagli Eferciti formali. Rolando col fuo Corpo di gente accoftoffi alla Città di Alè (*), e pofe il blocco a Bulocran, fotto le cui muraglie accoftavafi fpeffo a fcaramucciar colla guernigione a' colpi di fucile, e colla

(*) Alais.

colla sua permanenza in quelle parti vi diede il comodo, e la sicurezza a' Religionarj di tenervi Assemblee per l'Esercizio della loro Religione, siccome a' 23. di Marzo ve ne fu una assai numerosa nel Villaggio di S.Elena cola vicino; in cui vi intervennero più di 4000. Cavaliere dal canto suo alla testa del Corpo maggiore scorse con incredibile audacia il Paese, ed ebbe l'ardire di scrivere al Mareścial di Montrevel; il quale soggiornava a Nimes, ch' egli attendevalo a piè fermo ad Eghines, e che vi si sarebbe fermato per trè giorni, duranti i quali avrebbe data la Cena a' suoi fratelli di quelle contrade. Quindi, avendo fatto formare alcuni pezzi di cannone dalle campane, rubate a molte Chiese di que' contorni, sotto la direzione del Signor Amalet, abile partitante, e Capitano de' Barbetti, che il Duca di Savoja li avea inviato per ajutarlo de' suoi consigli; scese fin presso a sei miglia distante da Nimes, e sforzò il Villaggio di S.Genies, ch' era cinto di muraglia, alla quale colla sua artiglieria fece breccia, e vi pose a sacco, e fuoco le Case de' Cattolici, continovando poi a far frequenti devastazioni nelle vicine Campagne, e ne' contorni della Città di Usez, tantocche non essendovi più sicurezza per la gente, che dovea trafficarvi, gli agricoltori non potevano coltivare i loro Campi, e i Paesani si mantenevano chiusi ne' loro Villaggi, perche non si arrischiavano a portar le loro merci nelle Città.

Loro disfatta a Sommiers.

Il Mareścial di Montrevel, ch' era avvertito di tanti disordini, e che, dovendo per lo prossimo arrivo del Mareścial di Villars ritirarsi al suo Governo della Guienna, era stimolato dal desiderio di battere in Campagna i Ribelli, adoperò tutta l'industria per riuscirvi, al quale oggetto ordinò a tutti i Dragoni, che si ritrovavano a Sommiers, come altresì alle Truppe, che avea seco, di tenersi pronte a marciare al primo cenno, onde i primi stiedero per trè giorni interi con i stivali alle gambe, senza che i Camisardi, quantunque informati di tai disposizioni, punto se ne commovessero, sin che non videro regolato quanto facea lor mestiere per la marcia, che avean disegnata di fare: Ma il Mareściallo, per meglio ingannarli, fece allora torre i stivali a' suoi Dragoni, e affettò di dir pubblicamente esserli mancato il colpo, che meditava, onde partiva per la Guienna, verso dove finse di far precedere le sue bagaglie, ordinando alle sue Truppe di tenersi pronte per servirli di scorta fino a' Monpellieri, dalle quali apparenze ingannati i Camisardi discesero di bel nuovo dalle Montagne, ove eransi ritirati per lo dubbio d'essere attaccati, e si posero a scorrere per lo Paese del Lavonaggio, dove facevansi alloggiar per biglietti, siccome fecero a Caverac, e luoghi convicini, di che avvertito il Mareściallo, per lo canale di un frate di S.Francesco di Caverac, spedì nella notte de' 15. di Aprile un ordine al Signor di Grandval, Colonnello riformato, acciocchè alla testa de' Dragoni di Fimarcon, e di S.Cernino, e d'un battaglione del Reggimento di Sciarolè (*), marciasse verso Nages. Codesto Oficiale, in esecuzion dell'ordine, avendo fatto prima riconoscere la situazione de' Camisardi, incamminossi contro di loro colla fanteria in mezzo, e con i Cavalli

(*) Charolois.

alle

alle Ali, e avendoli ritrovati vicino a Sommiers fra S.Dionigi, e Clerensai, che l'attendevano fermi, e ferrati, e col ginocchio a terra, fece prima sostenere a' suoi la loro scarica, e quindi fattovi corrispondere dalle Truppe Regie, gli fece porre la bajonetta alla punta de' schioppi, siccome a' Dragoni la sciabla nuda alle mani, e con impeto terribile menolli ad affrontare i Ribelli, che furono dal grande urto in pochi momenti aperti, rovesciati, e posti in rotta, onde, dopo di averne lasciati più di 300. tagliati a pezzi sul Campo, gl'altri, abbandonatisi in una celere fuga, procurarono di salvarsi verso Sommiers. In questo mentre il Marescial di Montrevel, che s'era posto in marcia con 250. uomini del Reggimento d'Enò(*), con trè Compagnie di Granatieri de' Reggimenti di Soesons, Sciaroiè, e Menù, con 200. Dragoni, e con alcuni Oficiali Irlandesi per prendere di fianco i Camisardi, avea preso il cammino di Coprì a traverso delle Montagne, lasciando Montpesal a sinistra, e quando fu all'altura di Caverac, distaccò il Signor Mirò, Capitano di Dragoni, per aver novelle de' Camisardi, ed egli discese nel Lavonaggio per la Terra di Penfat, donde scriffe al Signor di Sendricur, Governador di Nimes, affinchè facesse uscir da quella Città un grosso distaccamento di fanteria, e Dragoni per farlo marciare dalla parte di Dusciant: ma poscia informato da' Paesani di Clerensac, che i Camisardi erano partiti da Capras poco prima del mezzodì, ed erano passati per lo Molino di Langlade, fece partir da Caverac il Signor Mirò per andar da quella parte a raggiugnere i Ribelli: Costui giunto all'altura di Langlade intese una grossa scarica di Moschetteria fra Bosin, e Dersile, onde, datone l'avviso al Maresciallo, anche costui si rese colà, e udendo lo strepito continovare, vi si avvanzò colla sua Truppa, e vi ritrovò i Camisardi, ch'erano stati battuti dal Signor Grandual, onde senza perdita di tempo gli caricò con tal vigore, che gli costrinse a guadagnar la Montagna di Rase. Allora il Maresciallo si rivolse alla pianura per tagliarli la ritirata, di che accortisi i Camisardi vollero buttarsi verso la dritta della Montagna per salvarvisi: ma scorgendo da quella parte un grosso distaccamento di fanteria, comandato dal Signor di Menù, e vedendosi perciò circondati da per tutto, presero con incredibile ardire, ma con maggior velocità, la strada della pianura; onde non potendo i Regj seguitarli colla medesima sollecitudine, il Maresciallo prese il partito di correrli dietro con gli Oficiali Irlandesi, e con i Dragoni, che lì si unirono all'altura di Clerensac, e perseguitolli fino a Nages, dove Cavaliere colla maggior parte de' suoi erasi rifuggiato.

(*) Hainault.

I Regj procurarono subito di circondare il Villaggio per non farli scappare, ma essendo poca gente non poterono ciò eseguire, se non dopo l'arrivo del distaccamento di Nimes, e fra questo mentre Cavaliere, conoscendo il suo grave pericolo, n'uscì colla maggior parte de' suoi, onde venuta già la notte il Maresciallo ritirossi in quella Città, e lasciò il pensiere al Signor di Grandual di tenerli dietro. Codesto Oficiale si pose in loro traccia con tal diligenza, che

Ammirabile condotta da Gio: Cavaliere.

nelle

nelle foci di quelle Montagne ne sorprese intorno a 300., che furono tutti passati a fil di spada, e raggiunta la lor Cavalleria la disfece interamente facendone 200. prigionieri, a' quali non si diede alcun quartiere, di modo che di 1500. Camisardi non si salvarono, che molti pochi, e costoro scamparono dalla rotta di quel giorno, perche durante la notte furono raggiunti dalla Compagnia franca di Frà Gabriello, un de' loro Capi, col favor della quale si posero in salvo ne' vicini boschi. In questa battaglia fu certamente una maraviglia a vedersi un uomo di niente, qual era Gio: Cavaliere, senza esperienza, e senza perizia d'arte militare, regolar la sua gente, e prendere con prontezza il suo partito in quelle spinose congiunture, niente meno, che se fosse stato un General d'Esercito da lungo tempo consumato nella milizia, e avvezzo per inveterato uso a comandar Truppe in Campagna. Nella fuga de' suoi fu seguitato per lungo tratto da un Dragone, contro di cui egli tirò la sua pistola, e li uccise il Cavallo, ed ebbe la sorte di scampar dal colpo, che quel soldato li tirò, e finalmente avendo avuto due Cavalli uccisi sotto, si sbarazzò dalla sella, e si salvò con tutto, che i Regi lo perseguitassero da le tre ore dopo mezzogiorno fino a molto avanti nella notte. Si fa conto, che se il distaccamento di Nimes fosse arrivato prima del principio della battaglia, non sarebbe scappato alcun de' Ribelli, fra' Cadaveri de' quali furono ritrovate moltissime femmine travestite da' soldati: e, questa rotta principale si trasse seco molti altri piccoli combattimenti, ne' quali i Camisardi, ed anche que' della Truppa di Rolando, furono successivamente battuti, onde postasi tra di loro la confusione, e 'l terrore, molti incominciarono a pentirsi de' loro trascorsi, e a ricorrere alla Clemenza del Rè.

Arrivo del Mareschal di Villars nelle Sevenne.

In questo stato di cose ritrovò la guerra delle Sevenne il Mareschal di Villars, che vi venne con nuove istruzioni del Rè di tentar per la via della dolcezza di rimenare i sollevati al lor dovere. Egli partì dalla Corte a' 13. di Aprile, e arrivato a Lione si pose sul Rodano, e andò a' 20. a sbarcare a Bochere (*), dove ritrovò l'Intendente della Provincia, e la maggior parte della nobiltà della Linguadoca accorsavi per riceverlo, e farli onore. Nel dì seguente andò a Nimes, dove con Corriere li avvisò il Marchese di Lalande aver egli battuto in due altre occasioni i Ribelli, in una delle quali l'istesso Cavaliere era stato disfatto, ed erasi salvato a piedi nel bosco, dopo aver lasciato le sue vesti per non essere riconosciuto, di che lieto il Mareschallo fermossi un giorno in quella Città per istruirsi a fondo della natura di quella Ribellione, della dilposizione degl'Abitatori del Paese, del vero carattere de' Fanatici, e di tutto ciò, ch' erasi fatto fino allora per ridurli a dovere. La sua mente adequata, e penetrante li fece far ben tosto la giusta idea di quel grave affare, e li fece considerare non esservi altro espediente a praticarsi in quella congiuntura, che di avvalersi della costernazione de' Camisardi, e delle Comunità, che gli sostenevano, e di premerli con maggior vigore di prima per non dar loro il tempo di rimettersi dal loro stordimento, e terrore.

(*) Bouquecaire.

Per

Per questo effetto ordinò al Marchese di Lalande, e al Signor Giuliani, Comandanti delle soldatesche sparse per le Sevenne, di fare operar la loro gente con maggiore attività di prima, e di non cessare di perseguitare i Ribelli, se non dopo di averli interamente dissipati, ed egli si dispose a portarsi di persona sù i luoghi per osservar più da vicino ciò, che avesse a farsi per dar sesto a que' disordini, siccome in fatti, avendo provveduto a ciò, ch' era opportuno per contener nel rispetto, e fedeltà i malcontenti di Nimes, partì da quella Città, e incamminossi verso le Sevenne, facendo ovunque arrivava assembrar le Comunità del Paese, e lor parlando coll'eloquenza viva, che l'era tanto naturale. Disse a tutti averli il Rè ordinato di terminar prontamente quelle turbolenze prima colla dolcezza, offerendo il perdono de' loro misfatti a' Capi de' Ribelli, e a' loro seguaci, se prontamente si rendessero, e consegnassero le loro arme, e quindi di trattarli coll' estremo rigore, se si ostinassero nella rivoltura, ciò, ch' egli non credeva, poichè avrebbe dovuto immaginarsi per mentecatti i Camisardi, se costoro sperassero di mantenersi più lungo tempo dopo le perdite fatte. Aggiunse, che se la Ribellione erasi mantenuta fino a quel tempo, non era già derivato dalla forza dell'arme, ma dalla bontà del Rè, che riguardando i Camisardi, come suoi Vassalli, avea meglio voluto attendere il lor pentimento, ch'esterminarli: ma che finalmente il male avea durato più del dovere, e non v' era più mezzo termine, onde facea mestiere di sottomettersi, ò prepararsi all'ultima rovina.

Sue prime operazioni contra i Ribelli.

Queste vive rappresentazioni, e la libertà, che il Maresciallo diede a proposito a molti prigionieri, i quali li promisero d'esser fedeli per l'avvenire, fecero tanto effetto sull'animo di que' Popoli, che alcuni di essi incominciarono a desiderare il fine di quelle turbolenze, e molti tra' Camisardi vennero ad implorare la clemenza del Rè: ma i Capi de' Ribelli, con i più pertinaci de' loro fautori, si mantennero saldi nella loro rivoltura, e Gio: Cavaliere, avendo riunito fino a 200. uomini dalla parte di Vabres, preparossi a congiugnersi colla Truppa di Rolando, il qual faceva le sue reclute verso S.Felice affin, che uniti potessero rimettersi in Campagna con forze capaci di fare una valida resistenza, perlocche il Marescial di Villars, irritato dalla lor pertinacia, e risoluto di andare a cercare i Ribelli ovunque si ricoverassero, divise le sue Truppe in tre Corpi, e ne diede il comando al Marchese di Lalande, e a' Signori Giuliani, e Menon, ed egli vi marciò quindi in persona, facendo tutta la possibil diligenza, e prendendo tutte le immaginabili precauzioni per attrapparli, ma inutilmente, perche gl'Abitatori del Paese gli mantennero esattamente informati della marcia de' Regi, ond' essi fuggirono sempre a tempo a misura, che le Truppe si approssimarono, e delusero l'attenzione del Maresciallo, con tutto che, senza prendere alcun riposo gli avesse perseguitati giorno, e notte ne' boschi, e nelle montagne, e in tutti i luoghi, ove credette poterli incontrare. Il solo Signor di Menon, e 'l Tenente Colonnello Villars ebbero la sorte di ope-

operar qualche cosa, il primo contro alla Truppa di Cavaliere, da lui sorpresa a Pieredon nell'atto, ch'egli vi avea convocata una numerosa Assemblea per predicarvi, e per terminar la funzione colla morte di due antichi Cattolici da lui presi ne' contorni di Nimes, e l'altro contro d'una banda di que' scellerati comandata da Giovannino, e ricoveratasi a Genovillac. L'uno, e l'altro furono fortunati nella congiuntura di raggiugnerli, e di batterli colla morte di molti tra di loro; ma il grosso della gente con i Capi avea già avuto il tempo di porsi in fuga, e di rifuggiarsi ne' boschi, e ne' luoghi alpestri di quelle aspre montagne.

Che sono premuti, e incalzati in ogni parte.

Dopo di questa penosa corsa il Marescìallo diede qualche giorno di riposo alle Truppe stanche, e quindi fatta fare una general perquisizione per tutti i boschi, ne' quali i Fanatici erano usati a ricoverarsi, fece un grosso distaccamento per circondare il Paese, ch'è fra Andusa, la Sala, e S.Gio: di Gardonenga, dove seppe, che Cavaliere, e Rolando scorrevano colle loro Truppe, e questa mossa fu così inopinata, che costoro, non avendo altro scampo per esimersi dalla premurosa persecuzione, che lor si faceva, furono costretti a dividersi in piccole bande per meglio fuggire: ma non passò giorno, che alcuna di queste non inciampasse in man de' Regj, da' quali ò erano ammazzati i Camisardi sul Campo, ò condotti nelle prigioni di Alè, di S.Ippolito, e di Nimes, dove senza misericordia erano appiccati affin, che gl'esempj di giustizia seguitassero le spedizioni militari, e impedissero la Ribellione di comunicarsi agl'altri Paesi. I Camisardi scorgendo allora il cattivo effetto della lor separazione, incominciarono di bel nuovo a riunirsi, e ricomparvero verso la Terra del Boschetto sopra d'una montagna di viva Rocca, coperta di densissimi boschi sotto il comando di Cavaliere, perlochè il Marescìallo, allettato dall'occasione di batterli, fece partir d'Alè il Marchese di Lalande per accostarsi da una parte alla Montagna, battendo i boschi con tre distaccamenti nel mentre, che il Signor Giuliani facesse l'istessa cosa dall'altra, ed egli con altra gente incamminossi dritto verso il boschetto. Il Marescìallo non era stato ingannato dalla notizia datali, e quando egli arrivò in quel luogo, Cavaliere vi era stato nella sera antecedente, e vi avea predicato, e tenuta un' Assemblea, in cui avendo osservata la sua gente alquanto sbigottita, anzi alcuni tra di essi in procinto di abbandonarlo, disse lor pubblicamente, ch'era lecito di ritirarsi a chiunque n'avea la voglia pur, che li lasciasse i suoi schioppi, perche in quanto a lui era risoluto di morir coll'arme alla mano. Dopo di che, avvertito esser già vicini i Regi, si nascose nel più folto del bosco, e permise al grosso della sua gente di fare il somigliante, disperdendosi in varie parti di quelle orribili solitudini, ma non potè impedire, che qualche centinajo de' suoi inciampasse nelle mani del Signor di Menon, che gli battè, e disfece verso Bragasarga, donde adivenne, che i più ricchi Abitatori delle Sevenne, lassi di tanti disordini, e temendo di perdere i loro beni, vollero fare un tentativo con i Capi de' Ribelli per indurli ad accettare il per-

dono

dono offertoli, e quantunque quelle Anime feroci, non ancora disingannate dalle loro folli speranze, avessero avuta l'insolenza di rispondere, che non deporrebbono mai l'arme, se non ristabilivasi nel Paese l'esercizio della lor Religione, tuttavolta la vivacità, con cui il Marescial di Villars continovò a perseguitarli, gli costrinse a poco a poco a cambiar linguaggio, e a prevenir colla loro sommessione l'ultima rovina, che lor sovrastava.

Gio: Cavaliere tratta di sottomettersi.

Cavaliere, che passava per un uomo di mente, perch' era forse il men folle degl'altri, fu il primo a comprendere lo stato infelice, in cui ritrovavasi, e a dimostrarsi disposto a porsi in sicuro coll'accettazione del perdono. Il Signor di Egaglier Gentiluomo d'Usez, e novellamente convertito, andò a ritrovarlo nel giorno 10. di Maggio colla permissione del Marescial di Villars, e, avendolo elortato a rendersi, non incontrò sul principio gran resistenza a farlo diventar trattabile: ma il Signor Lacombe di Vesenobre, ch'era stato suo Padrone allor, ch'ei guardava gl'armenti, e di cui l'Intendente di Linguadoca servivasi a tale effetto fin da sei mesi addietro, fu colui, che determinollo veramente a sottometterli, e a scrivere una lettera piena di rispetto al Maresciallo. Con tuttociò Cavaliere, riflettendo poi non esservi per lui una intera sicurezza trattandosi il suo accordo per lo solo canale del Signor Lacombe, desiderò di trattare a dirittura col Maresciallo, ò almeno col Marchese di Lalande, e a tale oggetto li scrisse una lettera rispettosa per pregarlo ad aver seco una conferenza, e glie la inviò ad Alè per mezzo del famoso Catinat, Generale della sua Cavalleria, ch'essendo stato introdotto dal Marchese, alla domanda, che li si fece per saper chi egli era. *Io sono Catinat* (li disse). *Come* (li rispose il Marchese) *voi siete colui, che ha fatto tanti omicidj, e sacrilegj? Si* (replicolli brutalmente Catinat) *io sono appunto colui, che tanto ha fatto, e che dovea farlo. Voi siete molto ardito* (li disse il Marchese) *in venirvi a presentare davanti a me. Io vi son venuto* (soggiunse egli) *sulla parola di Cavaliere, e sulla buona fede.* Il Marchese di Lalande leggette allora la lettera, e l'impose di assicurar Cavaliere, ch'egli fra due ore si ritrovarebbe al Ponte di Avenes colla compagnia di 30. Dragoni, siccome in fatti vi si portò, e condusse seco il fratel di Cavaliere, garzonetto di 15., ò 16. anni, ch'era stato fatto prigioniere da pochi giorni, coll'intenzione di restituircelo per meglio disporlo all'accordo, che maneggiavasi. Cavaliere vi era già arrivato colla scorta di 30. Cavalli molto malamente montati, e con 200. uomini a piedi, e allora il Marchese ordinò a' suoi di scostarsi, e Cavaliere avendo fatto l'istesso dal canto suo, essi si avvanzarono, e quando furono vicini l'uno all'altro, il Marchese li presentò suo fratello dicendo, che il Rè glie lo restituiva. Essi entrarono appresso in conferenza, in fin della quale Cavaliere consegnò al Marchese di Lalande un foglio sottoscritto di sua mano, ch'era appunto la supplica per la sua sommessione. Prima di separarsi il Marchese li presentò una borsa, che fu da Cavaliere ricusata, dicendo non aver bisogno di danajo: ma colui avendone cavato 100. Lui-

gi d'oro gli buttò a' Camisardi, i quali a sua richiesta s'erano accostati per farsi da lui vedere, e pure costoro non ne presero pur uno, se non quando il lor Capo glie lo comandò dicendo loro, che gli raccogliessero per bere alla salute del Rè, poicche la pace era già fatta.

Sua supplica, e sue domande al Rè.

Per mezzo della sua supplica Cavaliere offeriva di rendersi con tutta la sua Truppa, domandava perdono de' suoi delitti, implorava la Clemenza del Rè, e supplicavalo ad accordarli la permissione di uscir del Reame, e di ritirarsi a Gineura, ò altrove, domandando altresì la libertà de' prigionieri, e la facultà, per coloro, che insieme con lui abbandonassero la Francia, di vendere i loro beni: ma queste domande erano piuttosto preghiere, che condizioni della sua sommessione. Il Marchese di Lalande andò a Nimes a dar conto al Marescial di Villars del suo abboccamento, e di ciò, che convenuto avea con Cavaliere, e principalmente d'una sospensione d'arme per aspettar la risposta del Rè sopra alla sua supplica, con essersi presi quattro giorni di tempo per avvertir tanto le Milizie Regie, quanto i Camisardi di non commettere alcuna ostilità durante quel tempo. Il Marescia lo, approvando quanto il Marchese di Lalande operato avea, spedì alla Corte il Signor di S.Pietro, suo Ajutante di Campo, per dar parte al Rè di queste favorevoli disposizioni per la concordia, e frattanto, prevedendo potere il trattato andare un poco alla lunga, giudicò, nel mentre attendevasi il ritorno del Signor di S.Pietro dalla Corte, di fare entrar Cavaliere in impegni, da' quali non potesse sciogliersi, per la qual cosa per lo canale de' Signori di Lacombe, e d'Egaglier fece risolvere Cavaliere ad aver seco una conferenza, e a portarsi a Nimes nel giardino de' PP. Zoccolanti, che stà fuor delle mura: ma nel mentre, che tale abboccamento negoziavasi, ebbesi la notizia d'un successo accaduto nelle alte Sevenne nel giorno istesso dell'abboccamento del Marchese di Lalande con Cavaliere. Il Brigadiere Conte di Tournon, il qual comandava in quelle parti, avendo voluto andare ad abboccarsi col Marescial di Villars a Nimes, e dovendo perciò traversare un Paese ripieno di Ribelli, si fece accompagnare da 200. uomini distaccati dal suo Reggimento, e da que' di Frulè, e di Lavoro, con alquanti Micheletti, che furono da lui rimandati indietro allor, che arrivò ad Andusa. Il Signor di Curbeville suo Cognato, e Tenente Colonnello del suo Reggimento, che ritornavasene colla scorta, non usò mo ta precauzione nel ritorno, e inciampò verso la Terra di Bar in una imboscata de' Camisardi comandati da Rolando, il quale maltrattò in guisa i Regj, che l'istesso Comandante con tre Capitani, 4. Tenenti, e 60. soldati vi perdettero miseramente la vita.

Sua conferenza col Marescial di Villars.

Codesta disgrazia, quantunque non preveduta, non impedì l'abboccamento concertato tra il Marescial di Villars, e Cavaliere, il quale al giorno assegnato trasferissi colla sua Truppa a S.Cesareo, tre miglia distante da Nimes, dove ricevette due Capitani, e 20. Dragoni per ostaggio della sua sicurezza, e donde partì per lo luogo convenuto

to

to con abito gallonato d'argento, e colla piuma bianca sul cappello sotto la scorta di 12. Cavalli, avendo alla sua dritta Catinat, Comandante della sua Cavalleria, e a sinistra Daniello Guido, il più celebre de' suoi Profeti; nel che osservossi, che la sua bassa statura, mal corrispondente al carattere, che rappresentava, l'aspetto feroce di Catinat, e la ridicola figura di Guido, componevano un degno corteggio del General de' Fanatici. Tutti i Cittadini di Nimes, i quali sapevano la sua venuta, corsero in folla per vederlo al suo passaggio, altri riguardandolo con orrore, altri con ammirazione, e tutti storditi in considerare, com'era possibile, ch'un piccol'Uomo, d'una età non punto maggiore di 20.anni, avesse potuto renderli Padrone assoluto di tante Terre, e di sì gran numero di gente nelle Sevenne. Egli smontò di sella al a Porta del Convento de' Zoccolanti, fin dove fu accompagnato da Catinat, e da Daniel Guido, e costui dopo, che lo vide entrare li diede la sua benedizione, e alzando gl'occhi, e le mani al Cielo fece una preghiera per lo buon successo della conferenza con tutte le contorsioni, e stravaganze de' Fanatici. Il Marescial di Villars erasi già portato in quel luogo, accompagnato dal Signor di Boville Intendente della Linguadoca, dal Marchese di Lalande, e dal Signor di Sandricur Governadore di Nimes. Cavaliero in entrando nel giardino si accorse del Maresciallo, e corse subito a lui piegando un ginocchio a terra, e facendo segno di consegnarli la sua spada: ma il Maresciallo non giudicò convenevole il disarmarlo; Allora colui con termini rispettosi, e sommessi, avvegnacche grossolani, supplicollo a gradire, ch'egli si portasse colla sua Truppa in quel luogo, che più li piacesse, per aspettarvi la sua grazia, ò la sua condannagione, protestando non desiderar altro, che di cancellare i suoi delitti con sacrificar la sua vita in servigio del Rè, se ciò li si permetteva. Il Maresciallo li rispose aver mandata la sua supplica alla Corte, e aspettar gl'ordini del Rè, di cui l'avrebbe fatto saper la volontà per esser subito eseguita: ma l'assicurò di averla accompagnata con i suoi buoni oficj, affin, che'l Rè ascoltasse la sua clemenza più tosto, che la sua giustizia. Volendo poi approfittarsi della buona disposizione, in cui lo vide, li fece molte domande, alle quali Cavaliere rispose con sincerità, e buona fede, assicurando il Maresciallo averli estremamente dispiacciuto l'accidente occorso al Signor di Turnon, ma che Rolando non avea potuto essere avvertito a tempo degl'impegni da lui presi; averli egli però scritto di cessare ogn'atto d'ostilità, e di sottometterli al Rè, come credea, che avrebbe fatto insiem con gl'altri Capi a suo esemplo, e in quanto a se aggiunse non desiderar altro, che di andar con tutta la sua Truppa a servire il Rè di Spagna contro de' Portogheli. Si convenne poi tra lui, e'l Maresciallo, che dovesse Cavaliere trasferirsi co' suoi a Calvison senz'altra condizione, che d'aspettarvi la volontà del Rè con intera sommessione a gl'ordini Reali.

Suo accordo approvato dal Rè.

Dopo l'abboccamento Cavaliere ritornossene a S. Cesareo, e di là nell'alte Sevenne per unirvi insieme la sua gente, e portarla seco al luo-

luogo assegnatoli, e frattanto fu così esattamente ubbidito negl'ordini, che diede, di non commettersi più verun'atto d'ostilità, che la tranquillità incominciò a rimetterfi in tutto il Paese. Giunto poi il giorno de' 19. di Maggio, egli portossi a Calvisson col seguito di 7. in 800. Fanatici, i quali furono alloggiati in quel Borgo, dove antecedentemente era stata inviata ogni sorta di provigioni per la lor sussistenza, e dove il Marescial di Villars ebbe la pazienza di tollerare, che i loro Predicanti, e Profetesse si assembrassero pubblicamente di giorno, e di notte per farvi l'esercizio del Calvinesimo, non ostante, ch'il Signor Boville, Intendente di Linguadoca, fosse stato di contrario sentimento: ma il Maresciallo saviamente stimò non doversi risvegliar la ferocia in quella gente per un rigore a contrattempo, giacche non potendo più di tre, ò 4. altri giorni tardar la risposta della Corte, era sano consiglio il tollerar quelle impertinenze per conseguire il desiderato fine della concordia, e tranquillità della Provincia. Questa risposta in fatti giunse tre giorni dopo, e con essa il Rè ebbe la bontà di accordare il perdono a Cavaliere, e a tutti coloro, i quali si erano sottomessi, onde il Maresciallo, fattolo di nuovo venire a sè, li fece sapere avere il Rè con somma clemenza approvato quanto da lui erali stato fatto sperare, e nel medesimo tempo li consegnò un brevetto di Colonnello colla facultà di nominar gl'Oficiali del suo Reggimento, e oltre a ciò la grazia di una pensione di 1200. lire l'anno. Ed ecco come per motivi, che i Rè son qualche volta obbligati a seguitare contro alle regole della giustizia ordinaria, colui, che meritava di finire i suoi giorni sopra d'un Palco, si vide ricompensato, e provveduto, per lo scalino de' più orribili delitti, d'un posto, che ordinariamente è il prezzo della virtù. Stabilito questo accordo v'era luogo da sperare d'esser già cessate le turbolenze, perche Cavaliere, contento della sua sorte, disponevasi a partir col suo Reggimento per andare a servire in Ispagna; Castanet, e Giovannino aveano seguitato il suo esempio, Rolando sembrava disposto a far l'istesso, e'l Marescial di Villars, per non lasciare avanti a gl'occhi de' Popoli alcun'oggetto de' passati disordini, dopo aver fatta pubblicar la resa de' principali Capi de' Ribelli, avea fatto abbattere da per tutto i Palchi, e le forche, allorche, senza sapersene la causa, videsi in un momento cambiar quell'apparenza di pace a cagion d'un impensato movimento di furore, da cui furon presi i Camisardi, i quali si ritrovavano uniti insieme a Calvisson. Ritrovatosi partito di là Cavaliere per la Terra d'Anglade ad oggetto di regolarvi alcune cose per lo suo Reggimento, la di cui partenza per Ispagna era stata fissata per lo primo di Giugno, Ravanel suo principal Luogotenente fece battere improvvisamente la generale, assembrò la Truppa, e con sediziose esortazioni li fece intendere esservi disegno di tradirli, poicche coloro, che avean fatta la pace, non si avean fatto accordare ne' Tempi, ne esercizio di Religione, ne la libertà de' loro prigionieri, e ch'essi sarebbono ben tosto imbarcati per farli perire in mare. A queste sue esortazioni si unirono gl'oracoli de' loro Profeti, onde con ammirabile

Una parte de' Ribelli ritorna alla rivoltura.

bile cambiamento quell'anime folli passarono dalla sommessione alla rivoltura, e senza altra dilazione se ne tornarono nelle loro Montagne colla risoluzione di rinnovarvi i passati disordini.

Il Marescial di Villars prosiegue a perseguitarli.

Cavaliere, avvertito a tempo dell'improvvisa novità, corse subito a Calvisson, e fece quanto li fu possibile per rimenar quella gente balorda al suo dovere: ma eccettuatine soli 50. de' men furiosi, tutti gl'altri non vollero ascoltarlo, e l'abbandonarono, anzi l'intrattabile Ravanel, perdendoli in quella occasione il rispetto, che in un certo modo doveali, come a suo Superiore, minacciò di farlo in pezzi, e l'avrebbe anche eseguito senza la mediazione de' loro Profeti, che l'impedirono. Non essendovi stato adunque mezzo di ritenerli, si ritirarono que' scellerati da Calvisson, e si buttarono nel bosco di Lins, seguitati da Cavaliere, che non volle discostarsene per la speranza di ridurli a segno, e frattanto scrisse al Marescial di Villars esser egli disperato di quel cambiamento, ma che avrebbe fatto quanto da lui dipendea per indurre quella gente a ritornare all'accordo, e, qualora ciò non li potesse riuscire, era pronto a portar la sua testa ovunque da lui li fosse ordinato. Queste notizie dispiacquero sommamente al Maresciallo, che si vide un'altra volta nel principio delle turbolenze, quando credea di averle già terminate: ma le sue cure, e la sua vigilanza per la sicurezza della Provincia furono anche risvegliate da due altre novelle, che ricevette nel medesimo tempo, e che li fecero considerare esser la guerra delle Sevenne di maggior pericolo di quel, che appariva. Il Signor di Quinson Tenente generale, che comandava nel Rossiglione, li avea spedito un Corriere per avvertirlo, che, secondo l'avviso del Vicerè di Catalogna, una Flotta di 45. Navi Anglollande era comparsa ne' mari di Spagna, e avea fatta vela verso le coste della Linguadoca, e dall'altra parte erano stati arrestati ad Avignone due Uomini, de' quali uno, chiamato Roviere, avea dichiarato essere stato inviato da Gineura a Cavaliere per esortarlo a mantenersi per tutto il mese di Giugno, e ad accostarsi al Vivarese, dove sarebbe stato raggiunto da 4. mila Religionarj assoldati nel Delfinato, l'altro non avea voluto dichiarar cosa alcuna, ma li erano state ritrovate addosso alcune scritture in cifera, che facean giudicarlo incaricato ancora di segrete notizie per li Ribelli. Queste novità, e queste discoverte riaccesero l'attività del Marescial di Villars, onde risoluto di non dar tempo a' Camisardi di riprendere novelle forze, ordinò subito a due distaccamenti di Truppe di porsi in traccia de' Ribelli fuggiti da Calvisson, ed egli in persona incamminossi a S.Genies, facendo dal Signor di Mennon battere il Paese di Sommieres fino a Lesan, e situando il Marchese di Lalande sulle rive del Gardone per impedire a' Ribelli di scampar da quella parte. Frattanto avendo saputo, che alcuni sediziosi faceano correr voce, che la novità accaduta a Calvisson era originata, perche era stato promesso a' Camisardi l'esercizio della loro Religione, e li si era mancato poi di parola, fece pubblicare un'Editto per disingannare il Pubblico, e per cancellare l'impressione, che avesse potuto farsi negl'

Abi-

Abitatori delle Sevenne, dichiarando, che nell'accordo poco dianzi seguito con Cavaliere, non erasi mai sopra di tal cosa fatta veruna proposizione, e non essere stata mai intenzione del Rè di permettere nel suo Reame altra Religione, che la Cattolica Romana, al quale oggetto rinnovavansi i passati Editti, e proibivansi le Assemblee de' Calvinisti sotto le pene in essi descritte.

L'accordo si ripiglia, e di bel nuovo si rompe.

La marcia delle Truppe fu frattanto sospesa, perche si stiede di bel nuovo sul punto di rinnovar l'accordo con i Ribelli. Cavaliere, avendo scritto al Marescial di Villars, che non disperava di venirne a capo, e disposto Ravanel a ricorrere alla Clemenza del Rè, portossi da Rolando a Durfort, e fece quanto potè per indurlo a seguitare il suo esemplo: ma ritrovatolo di nuovo inferocito, e ostinato a non deporre l'arme, se prima il Rè non ristabiliva l'Editto di Nantes, e non accordava i Tempi, e i Ministri a' Religionarj delle Sevenne, non mancò di rappresentarli la sua follia, e a fare operar presso di lui i principali Abitatori del Paese, i quali li dichiararono non esser loro intenzione, che si eleggessero tali condizioni dal Rè, ma bensì di ricorrere alla di lui clemenza, e di accettare il perdono offertoli, aggiugnendoli non dover egli far più fondamento sul soccorso d'un Paese già desolato dalle turbolenze, delle quali essi volevano vedere il fine, onde s'egli ricusava di rendersi alle loro esortazioni, erano essi risoluti di unirsi alle Truppe del Rè per correrli sopra, e perseguitarlo fino all'ultimo esterminio. Questa dichiarazione, e minacce scuotettero alquanto la ferocia di Rolando, il quale, mostrando qualche volontà di sottometterfi, ottenne per mezzo di Cavaliere dal Marescial di Villars la permissione d'inviarli due suoi Deputati, i quali furono Magliè, e Malplas, ch'egli qualificava per Capi del suo Consiglio, e che in quella occasione dichiarò per suoi Plenipotenziarj, come se trattato si fosse del Congresso di Nimega, ò di Riswich, e pure il Marescíallo, che sapeva il desiderio della sua Corte, di volere ad ogni costo udir la fine d'una guerra, che molto l'incomodava, ebbe la pazienza di sofferir la ridicola, non men, che l'insolente proposizione di quella Deputazione, e di accordare a' Deputati alcuni biglietti fatti dare alle stampe, e sottoscritti di sua mano, con i quali promettevasi il perdono a coloro, che venissero a sottometterfi, e a consegnar le loro arme. Questa compiacenza fu tanto a proposito, che in men di due mesi più di 600. Camisardi ritornarono all'ubbidienza, e fu creduto anche universalmente l'affare finito, perche S.Pol, il quale comandava la Cavalleria di Rolando, era stato de' primi a sottometterfi: ma si riconobbe la seconda volta non esservi fondamento a fare sopra gente avvezza al libertinaggio, e alle rapine, ne Rolando seppe addurre altra ragione di quel subitaneo cangiamento, se non che lo Spirito Santo non volea quell'accordo, e questo suo discorso fu accompagnato da mille stravaganze da una ventina de' suoi Profeti, i quali facean dar di volta al cervello a lui, e a' suoi seguaci colle loro balordaggini, e fantasticherie.

Rotto in tal guisa l'accordo ricominciossi la guerra, e le Truppe

Re-

Li Camisardi sono di nuovo perseguitati.

Regie ebbero ordine di perseguitare, e trucidare i Ribelli ovunque fossero ritrovati coll'arme alla mano, donde adivenne, che molti tra costoro ò troppo premuti da Persecutori, ò affamati per la mancanza de' viveri, vennero a sottometterfi, e andarono ad unirsi a Cavaliere in Andusa, donde il Marelciallo faceva trasportarli a Valabregues sulle Rive del Rodano, per raunarli tutti in luogo sicuro, donde dovean poscia passare ove la Corte avesse risoluto, ed egli frattanto, avvertito dal Conte di Tolosa, giunto in Tolone colla Squadra di Brest, che la Flotta Anglollanda avea buttato l'ancore nell'Isole d' Hieres dopo di avere sbarcato a Villafranca molti Religionarj con quantità d'arme, e munizioni destinate per le Sevenne, fece una scorsa verso il mare per darvi i suoi ordini, e provvedere alla custodia, e sicurezza delle coste della Linguadoca, donde, ritornato nelle Sevenne, fece partir da Valabregues i Camisardi, che si erano colà raunati, avendoli veduti così numerosi, che non giudicò convenevole di lasciarveli più lungo tempo, e perche la Corte avea cangiato sentimento, e, in vece di farli passare in Ispagna, avea risoluto di servirsene in Alsazia, fu perciò quella Truppa incamminata verso Lione per esser di là trasportata al vecchio Brisac alla riserva di Cavaliere, il quale, sotto il pretesto di dover comunicare alla Corte cose dell'estrema importanza, domandò, e ottenne d'esser condotto a Parigi. Quando egli fu a Lione tutto il Popolo corse in folla al Borgo di Laghigliotiere per vederlo passare, e tutti rimasero storditi in vedere quella piccola figura d'Vomo non ancora dell'età di 20. anni, e d'un'aria di volto più tosto amabile, che feroce, aver fatto parlar tanto di se, e in congiunture, che avean dato a' Popoli lontani più tosto l'idea di un'Vomo brutale, e orrendo, che di un Giovanetto bianco, e biondo, d'una compleffione delicata, e d'un aspetto più tosto amoroso, che marziale. L'istesso accadde a Parigi, ed egli fu condotto a Versaglies, dove parlò al Signor di Sciamillard, ma non già al Rè, come se n'era lusingato durante il viaggio; Assicurasi però, che Luigi XIV. ebbe la curiosità di vederlo, avvegnacche di nascosto, e ravvisatolo attentamente, alzò le spalle senza dir parola, come se dir volesse aver lo ritrovato tutt'altro di quel, che si avea immaginato. Egli fu di là inviato a raggiugnere i suoi al vecchio Brisac, e parve allora il più content'Vomo del Mondo, avendo promesso di versare fino all'ultima goccia del suo sangue in servigio del Rè: ma perche la sua stella portavalo a non esser fedele ad alcuno, allor, che giunse in Borgogna, diè da bere alle sue guardie, e fuggissene ne' Svizzeri. Egli fu in prima a Berna, donde fu fatto partir da quel Magistrato, che non volle dar gelosia alla Francia accordando nella lor Città la permanenza a un'Vomo, che avea tentato di rinnovare in quel Reame l'antiche guerre Civili per la Religione, ond'egli passò a Losana, invitatovi dal Marchese di Guiscard, frescamente fuggito di Francia, ch'in quel tempo stava formando mille pensieri nella testa per far parlar di se, e per farsi la sua fortuna tralle turbolenze della sua Patria.

Comparsa di Cavaliere a Lione, e a Parigi.

Istoria del Marchese di Guiscard.

Codest'Vomo era fratello del Conte di Guiscard, molto conosciuto in Francia per li suoi impieghi, e per l'Ambascerie esercitate nelle Corti del Settentrione, ed era stato sul principio destinato alla vita Ecclesiastica, onde comparve per lungo tempo a Tolosa, dove facea la sua permanenza, sotto il nome dell'Abbate della Burlie: ma le turbolenze delle Sevenne risvegliarono il suo spirito turbolento, e inquieto, perlocche ruminando col pensiere ciò, che intraprendere dovea per rendersi celebre, e necessario, formò il vasto disegno di ristabilire in Francia l'autorità de' Parlamenti, e de' tre Stati, che ne' Secoli trascorsi avean tanto bilanciata la sovranità di que' Monarchi. Con questa idea si pose a fomentare, e sostenere la Ribellione de' Camisardi: ma vedendo poscia il lor partito andare in decadenza, dubitando d'esservi scoperto, e arrestato, fuggì di Francia, e andò a fermarsi a Losana ne' Svizzeri, dove per acquistarsi credito vi fece dare alle stampe una lettera, diretta al Signor di Sciamillard, e ripiena di molte impertinenze contro di questo Ministro, e contro del Rè medesimo, e colà ritrovavasi allor, che Cavaliere, fuggendo dalla Borgogna, venne a rifuggiarvisi da Berna. Fatta seco più stretta amicizia l'indusse a venir seco in Piemonte, ed egli istesso lo presentò al Duca di Savoja, che diede a Cavaliere la permissione di assoldarvi un Reggimento composto de' suoi Camisardi, che da varie parti vennero colà a ritrovarlo, e di cui un Granatiere di Nimes, chiamato Bigliard, fu fatto Tenente Colonnello, e un giovane sartore suo Cugino germano, e chiamato Cavaliere, com'egli, fu dichiarato primo Capitano. In quel posto Cavaliere servì il Duca di Savoja nelle seguenti Campagne del Piemonte sin, che inviato col suo Reggimento in Catalogna, ritrovossi nel 1707. alla celebre battaglia d'Almansa, in cui quasi tutti i suoi Camisardi furono tagliati a pezzi, ed egli ancora mortalmente ferito.

Variazione, e leggierezza de' Camisardi, e soccorso inviatoli dagli Alliati.

Dopo la partenza di Cavaliere dalle Sevenne vi era per lungo tempo continovata una promiscua tela di operazioni militari, e di proposizioni d'accordo, tantocche per non annojare il leggitore non facciam quì menzione quante volte Rolando, Catinat, Castanet, e Giovannino, e altri Capi de' Fanatici promisero di sottomettersi, e quante volte mancarono alla loro parola, bastando il dire, che frallo spazio di tre, ò quattro mesi quegl'uomini inquieti vacillando fralla disgraziata inclinazione alla rivoltura, e la necessità di salvarsi, per mezzo della sommessione, dalla estrema miseria, in cui l'incessante persecuzione gli avea ridotti, or ripigliarono l'arme, e rinnovellarono le loro barbarie, ed ora offerirono di rendersi, e di ritornare all'ubbidienza. Il Marescial di Villars avrebbe desiderato di operar vivamente contro di que' scellerati, e di esterminarli tutti senza ascoltar le loro proposizioni d'accordo: Ma due motivi l'obbligarono a tollerar le loro variazioni, l'uno per ubbidire agl'ordini del Rè, che desiderava il fine delle turbolenze più per la via della clemenza, che del rigore, l'altro, perche il comando della Linguadoca non riempiva la sua ambizione, ed egli non ritrovandovi molta gloria ad acquistarvi,

vi, dubitava, che il Rè non lo lasciasse in quella Provincia fin, che le turbolenze vi continovassero, e perciò giudicando la dolcezza la via più corta per rimenare i Ribelli al lor dovere, non volle mai ributtare le proposizioni, che da tempo in tempo li si fecero, e sperò colla pazienza di trionfar della loro leggierezza, e incostanza. La causa principale di queste variazioni, e ricadute de' Ribelli, nacque dalle speranze, che li furon date d'un vicino soccorso dalla parte degl' Alleati, e le speranze non erano state senza fondamento. Il Duca di Savoja avea preso molto a cuore la guerra delle Sevenne, e avea sperato di farla talmente radicare, e dilatare nelle viscere di quel Reame, che fosse la Francia costretta molto più a vegliare alla propria sicurezza, che all'invasione de' Stati altrui. Coll'intelligenza adunque della Reina d'Inghilterra, e degl'Ollandesi, fece armare nel suo Porto di Villafranca tre Tartane, sopra delle quali il Marchese di Guiscard con altra comitiva di fuorasciti, e scellerati, e con quantità d'arme insieme, e di danajo, e munizioni, imbarcossi, e questi legni sotto la scorta di cinque Fregate Inglesi aveano fatta vela nel principio di Luglio, e s'erano incamminate verso le coste della Linguadoca, dove, standosi allora nel tempo della ricolta de' grani, e delle biade, molti Camisardi, scesi dalle montagne, s'erano, senz' esser conosciuti, mischiati fra' Mietitori ad oggetto di favorir lo sbarco.

Infelice fine di questo tentativo.

Il Marescial di Villars, preventivamente avvertito di queste mosse, fece calar verso il Mare un buon numero di Truppe regolate unite alle Milizie del Paese, facendole situare da passo in passo lungo la costa da' confini della Provenza fino ad Acquamorta, ed ebbe altresì la precauzione di fare esaminar tutti i Mietitori, fra' quali furono ritrovati molti Fanatici, che furono subito arrestati, e condotti nella Cittadella di Monpellieri: ma la fortuna ebbe la maggior parte nell' infelice successo di questo tentativo, conciosiacchè passata la metà di Luglio una furiosa tempesta divise le Fregate dalle Tartane, e di queste, lasciate in balia de' venti, e delle onde, una andò a rompere nelle coste della Catalogna, dove la maggior parte della gente, che v'era sopra, salvossi, dispe(r)dendosi per lo Paese, e l'altre due cascarono in potere del Cavalier di Roannez, che, uscito con quattro Galee dal Porto di Marsiglia, era stato inviato a Catte per vegliare alla custodia delle coste di Linguadoca. Con esse furono fatte prigionieri 150. Religionarj, fra' quali erano due Oficiali, che, riconosciuti per Franzesi, furono dal Signor di Grignan inviati al Marescial di Villars, da cui fu fatto far loro il processo dal Presidente di Nimes. Un d'essi chiamavasi Martino, nativo di questa Città, e avea la patente di Tenente datali dal Duca di Savoja, l'altro era il Signor di Gulene provveduto d'una somigliante commessione della Reina d'Inghilterra, e spacciavasi per Gentiluomo del Poetù, e secondogenito della Casa, di cui portava il nome, che ha qualche distinzione in Bretagna. Costoro furono pubblicamente giustiziati, e nella loro esamina confessarono essere stati inviati dal Duca di Savoja al Governador di Nizza, da cui erano stati fatti imbarcare a Villafranca per far lo sbarco ad

Acquamorta sotto gl'ordini del Marchese di Guiscard, ch'era stato dichiarato Comandante delle Truppe destinate al soccorso de' Camisardi, e ch' erasi fortunatamente salvato allor, ch' essi furono presi.

Cause della perdita di Rolando, ch' è sopraggiunto, e ucciso.

L'infelicità di questo successo pose in costernazione i Ribelli, e la novità, che quindi a poco accadde, precipitolli nell'ultimo abbattimēto. Dopo l'accordo, e la partenza di Cavaliere, Rolando era riconosciuto senza contraddizione per lo supremo Capo de' Camisardi, e sopra la sua persona si ritrovavano allora ridotte tutte le loro speranze. Costui, per lo meno altrettanto furioso, quanto quel dell'Ariosto, aveva altresì, come quello, la sua Angelica, ma non così crudele in amore, come l'altra vien descritta in quel Poema. Ella era figliuola d'un Gentiluomo Ugonotto delle Sevenne, chiamato il Signor di Cornely, e avea dato dell'amore a Rolando, ch' essendo Capo del preteso Popolo di Dio sapea ben collegare il libertinaggio alla Religione, e come Generale, godea di molti privilegj colle Donne. Costei era stata arrestata qualche tempo prima, perche avea ricevuto i Ribelli in sua Casa: Ma il Marescial di Villars, informato de'suoi amoreggiamenti con Rolando, avea segretamente data la mano a farla fuggire colla speranza, che il desiderio di vederla potrebbe contribuire a farli aver nelle mani Rolando. Con questa mira incaricò un Uomo del Paese, chiamato Malarco, in cui molto confidava, di osservare esattamente i passi di quella Donna, e dichiaratoli il suo disegno li promise 100. Luigi d'oro, se per suo mezzo avea Rolando in suo potere. Costui allettato dalla promessa, e dal desiderio di farsi merito, tenne così esattamente la sua parola, che fece sapere al Signor di Parate, Comandante di Usez, dover Rolando a' 14. di Agosto andare a dormire nel Castel di Castelnò, sei miglia distante da quella Città, dove la donzella li avea promesso di seco abboccarsi. Il Comandante fece subito partire il Signor di Costebaide, Comandante del secondo battaglione di Sciarolè, con alcuni Oficiali del Reggimento, e con 200. Dragoni di S. Cernino, e 'l Castello fu investito durante la notte. Rolando allo strepito, che intese, levossi di letto, ove stava colla sua bella, e salvossi col favor delle tenebre: ma entrati i Regj nel Castello, e accortisi della sua fuga, li tennero immantinente dietro, e lo raggiunsero poco di là lontano circondandolo da tutte le parti: Allora egli, vedendosi perduto, buttossi in un fosso, e tirò un colpo di schioppo: ma un Dragone, che li stava più vicino, glie ne tirò un altro, e lo stese morto in terra. Il suo cadavere fu portato a Nimes insieme con cinque principali della sua Truppa arrestati a Castelnò, salvatasi la donzella colla fuga, e 'l Maresciallo fatto formare il processo alla sua memoria, il suo Corpo fu strascinato per la Città, e quindi buttato ad essere incenerito dalle fiamme, a piè delle quali que' cinque scellerati furono arruotati vivi, e Molarco, che avea dato opportunamente la notizia, ebbe la ricompensa promessali, ben dovuta alla sua fedeltà.

La morte di questo celebre Capo de' Camisardi diede quasi l'ultimo

timo crollo alla fortuna della Ribellione delle Sevenne, ed essendo a proposito seguitata da una nuova dichiarazione del Marescial. di Villars, con cui promettevasi il perdono a chiunque fra certo spazio di tempo ricorreva alla Clemenza del Rè, operò, che di mano in mano quasi tutti in quest' anno eleggettero il miglior partito. I primi ad accettare il nuovo invito furono Amas fratello di Rolando, e tre Brigadieri colla comitiva di 26. Camisardi. Castanet, che potea dirsi il loro Mufti, si rese agli 11. di Settembre con due Tenenti di Ravanel, che il Maresciallo desiderava sommamente di aver nelle mani, e quantunque quest' ultimo, riconosciuto già per supremo Capo de' Ribelli dopo la morte di Rolando, si fosse mostrato tuttavia pertinace nella rivoltura, nulladimeno, perseguitato incessantemente dalle Truppe inviateli contra dal Marescial di Villars, e attaccato a' 25. di Settembre dal Signor Curten Tenente Colonnello Svizzero, e Brigadiere, presso alla Terra di Massane di là dal Bosco di S.Benedet, diede colla sua rotta, in cui tutti i Camisardi della sua Truppa, con Mosè suo Profeta, furono dispersi, e ammazzati, l'ultima spinta al rimanente de' suoi seguaci per rientrar nell'ubbidienza. Catinat, e cinque altri si resero alla fine di quel mese, e furono inviati a Gineura, e 'l di loro esemplo, essendo stato seguitato a folla da molte centinaja di Fanatici, Giovannino, e la Rosa fecero l'istesso, sottomettendosi al Rè, il primo a' 4. di Ottobre con 46. uomini della sua Truppa, e 'l secondo agli 12. con altri 50., e finalmente Ravanel, e alcuni de' loro Predicanti si sottomisero nel mese di Dicembre, e ottennero Passaporti per uscir dal Reame, e passare a Gineura, non rimanendo nel Paese, che alcune piccole Truppe di scellerati fattisi forti nelle montagne dell'alte Sevenne sotto il comando d'un Capo, che facevasi chiamar Turena, onde colla fin dell'anno potè dirsi, se non estinta affatto, almen ridotta, per la saviezza, e prudenza del Marescial di Villars, in tale stato di debolezza la ribellione de' Camisardi, che facil cosa fu poi al successore di sbarbarla interamente nell'anno seguente.

Li Camisardi, e loro Capi vengono all'ubbidienza.

Prima di lasciare il Paese delle Sevenne ci sia lecito di fare una osservazione, che non sarà dispiacevole al leggitore. Nel tempo, che facevasi in Linguadoca la guerra a' Camisardi, ed anche molti anni appresso, non mancarono in Francia, e altrove persone, le quali accusarono il Marescial di Mont-Revel, ch'era un Oficiale di grandissimo merito, di aver trascurato di terminar la guerra de' Fanatici allor, ch'era in sua balia l'opprimerli, e sterminarli, e pretesero, ch' essendo quella guerra un abbondante ricolta di doble per lo Generale, costui guardossi bene di presto svilupparsene, e per pruova di ciò asserirono averli più volte il Signor di Tinien, Curato di Montpezat, proposto i mezzi di terminar quell'affare, e di sterminare, e inviluppare dal primo all'ultimo i Ribelli nel medesimo aguato: ma che in vece di ascoltarlo egli burlossene, e rimandollo alla cura del suo Gregge nel mentre, ch' egli trattenesi a fare alzar forche a Nimes, e a farvi appiccare un infinità di sfortunati d'ogni sesso,

Osservazione particolare sopra questa guerra delle Sevenne.

fesso, ed età, i quali non avean parte veruna nella Ribellione, e non erano Rei d'altro delitto, se non d'aver cantato i salmi, aggiugnendo aver egli potuto dispensarsi da tanti supplicj, per li quali facea gran torto al servigio del Rè, poicche con quelle spietate esecuzioni inferocì maggiormente i Ribelli, e animolli ad accorrere alla vendetta de'loro fratelli per mezzo d'una guerra senza quartiere. Dissero poi, che da tal condotta fattosi grande il numero de' suoi nemici, costoro scrissero contro di lui alla Corte, la quale, quantunque li avesse fatto capitar nelle mani le lettere senza esaminarle, in verità per un motivo di confidenza nella sua persona, ma in fatti per un effetto della Politica del Ministero di Francia, molto avvezzo (siccome queste persone diceano) a non saper mai quei, che si tratta nelle Provincie, e negli Eserciti, non lasciò tutta volta di allontanarlo dalle Sevenne, e di sostituirli il Marescial di Villars: Che allora il Signor di Mont Revel, vedendo imminente la sua partenza dalla Provincia, ebbe ricorso all'istesso Curato di Montpezat, e ascoltando i consigli di quell' onest' uomo, da lui prima tanto dispregiato, si pose in Campagna secondo le di lui istruzioni, che non volle ne meno eseguire interamente, ma per le quali tagliò a pezzi una parte di que' Ribelli, essendosi gli altri salvati per cammini, che trascurossi di chiudere, e tagliare, di modocchè non lasciò poco da fare al Marescial di Villars per meritarsi l'onore di aver terminata una guerra tanto furiosa, e incomoda, poichè quest' ultimo governossi con massime assai differenti da quelle del suo Predecessore, e sanò colla dolcezza le piaghe fatte dal primo col rigore.

Ma i nemici del Marescial di Mont-Revel non li fecero tutta la giustizia, che meritava. Egli non fece cosa veruna di suo capriccio, perche eseguì gl'ordini del suo Rè, al quale il Consiglio di coscienza avea fatto credere, che gli esempli di estrema severità avrebbono fatto grande effetto, e intimorito que' furiosi: ma quando l'esperienza fece conoscere, che quella condotta operava tutto l'opposto, si cangiò batteria, e si fè cambiamento di Generale, perlocche il Marescial di Mont-Revel, non essendo colpevole, fu mandato nel Governo della Guascogna, dove, restituitosi al suo stato naturale, si fece altrettanto amare, quanto contra la sua intenzione era stato temuto, e senza dubbio odiato nella Linguadoca. (*) Lo scrittore, che m somministra questa osservazione, fa riflettere a' suoi leggitori, ch' essi non mancheran di credere, che dopo del salutar consiglio dato dal Signor Tenien al Marescial di Mont-Revel, codesto Curato divenrò gran Signore, e ascese a posti di Prelatura, essendo stato così considerabile il servigio da lui reso alla Corona in quella occasione, e tanto facile alla Corte il ricompensare gl'uomini Ecclesiastici: ma lo Scrittore gli disinganna, e gl'assicura, che il Signor Tenien fu lasciato nell' obblio, e rimase niente più di Curato, com' era prima.

(*) Il Cavalier di Folard.

Fine del Libro XVI., e del Tomo Quarto.